



Politecnico di Torino

Facoltà di Architettura

Corso di Laurea Magistrale in Architettura per il Progetto Sostenibile
a.a. 2017-2018

Tesi di Laurea Magistrale

BUDAPEST ELETTRICA

Progetto di riqualificazione della sotto-stazione elettrica di Erzsebtváros, storico quartiere ebraico della capitale
Parte I

Relatore:

prof. Silvia Gron

Correlatore:

prof. Paolo Cornaglia

Tutor estero:

prof. Zsuzsanna Ordasi

Candidato:

Mauro Morisciano
m. 227175

Febbraio 2018

Vorrei lasciare un ringraziamento particolare al mio correlatore, il prof. Paolo Cornaglia, per avermi messo a disposizione la sua profonda conoscenza di Budapest e alla mia relatrice Silvia Gron per il suo supporto e la sua creatività, entrambi mi hanno trasmesso sempre una grande positività.

Alla mia tutor Zsuzsanna Ordasi, per il suo tempo e il suo affetto.

Ai miei familiari e zii.

A mio nonno Francesco, che avrebbe tanto voluto vedere un suo nipote laurearsi ma non ha avuto il tempo.

Ai miei amici di sempre, con i quali ho condiviso gli anni più spensierati, ci vorrebbe una pagina per elencarli tutti.

Ad Ale. A Matti e Ste.

Ai miei colleghi del ristorante, per avermi dato modo di distrarmi da questa grande passione che è l'architettura, che ti fa vedere il mondo secondo una luce diversa, più critica, più consapevole ma che allo stesso tempo ti fa vivere con la testa sempre da un'altra parte.

A mia madre Carmen e mio padre Rocco, per aver sempre creduto nelle mie decisioni, vi voglio bene.

Ai miei amici ungheresi, a Bence, ai ragazzi del pub Hintalo, a quelli del Painters palace, a Jean e i miei coinquilini, all'atmosfera della città.

Ai miei compagni di classe va un ringraziamento speciale, a Matte, Fra, Cristo, Muz, Mattia, Fabri, Marco, Sarzo e tanti altri; con loro ho trascorso momenti di crescita e di svago, rimpiango che questi anni siano passati così in fretta.

A mio fratello, a cui dedico questo traguardo così importante ma allo stesso tempo così fugace: ti voglio bene.

INDICE:

parte I

0. INTRODUZIONE:

p. 09

1. BUDAPEST. SVILUPPO URBANO E ARCHITETTONICO DAL XIX SECOLO AL SECONDO DOPOGUERRA:

p. 11

- **1.1** Pest, Buda e Obúda, tre nuclei differenti.
- **1.2** Verso la formazione di una metropoli europea. Pianificazione urbanistica a cavallo tra XIX sec. e XX sec. e il ruolo del Consiglio dei Lavori Pubblici (Fővárosi Közmunkatanács).
- **1.3** La ricerca di un'identità architettonica nazionale. Tra mito e innovazione.
- **1.4** L'architettura ungherese tra le due guerre mondiali. Pianificazione urbanistica e tendenze stilistiche contrastanti durante gli anni della depressione.
- **1.5** Il Dopoguerra. Il controverso rapporto tra architettura e politica attraverso il socialismo e il comunismo. L'influenza del movimento organico.
- **1.6** L'architettura contemporanea a Budapest. Guida sotto forma di mappa.

2. ERZSEBÉTVÁROS, UN QUARTIERE EBRAICO:

p. 69

- **2.1** Il popolo ebraico a Budapest, i primi passi.
- **2.2** La comunità ebraica di Pest. Integrazione, tradizione e discriminazione nel quartiere ebraico, oggi VII distretto (*Erzsebtváros*).
- **2.2.1** Il primo quartiere ebraico di Pest, Király utca e la casa Orczy. Il ruolo degli ebrei nei moti rivoluzionari del '48.

2.2.2 Il congresso generale israelita del 1868. La scissione in tre gruppi religiosi.

2.2.3 Il triangolo delle sinagoghe. 2.2.4 Le leggi razziali e il ghetto (1944).

3. STRUTTURA URBANA E CARATTERI ARCHITETTONICI DEL VII DISTRETTO:

p. 101

- **3.1** Origine *Erzsebtváros* e sviluppo a partire dalla fine del XVIII sec.
- **3.2** Rigenerazione urbana e trasformazioni in atto.
 - 3.2.1 Piani di sviluppo intorno al tema del viale Madách
 - 3.2.2 I movimenti contro le demolizioni, la tutela degli edifici. Veto!
 - 3.2.3 Gestione amministrativa dello sviluppo edilizio e un modello di partenariato pubblico-privato (PPP)
- **3.3** Cenni sulla popolazione. Gentrificazione e sviluppo sostenibile: cosa si intende per eredità?
- **3.4** Patrimonio architettonico nel cuore di *Erzsebtváros*.
- **3.5** Esempi di architettura contemporanea.

parte II

4. IL SITO. DALL'OTTOCENTO FINO ALLA SOTTOSTAZIONE DI Ernő Lestyán, ALTRE SOTTOSTAZIONI A BUDAPEST E ALL'ESTERO:

p. 221

- **4.1** la preesistenza. l'edificio residenziale di József Hild in un rilievo di Miklós Ybl.
- **4.2** Il progetto di sopraelevazione e rinnovamento di Miklós Ybl (1870).
- **4.3** La situazione attuale. La sottostazione di distribuzione elettrica progettata da Ernő Lestyán (1969).
- **4.4** Architettura dell'elettricità.
- **4.4.1** LA PRIMA GENERAZIONE DI SOTTOSTAZIONI PER LA TRASFORMAZIONE DELL'ENERGIA ELETTRICA.
- **4.4.2** LA SECONDA GENERAZIONE DI SOTTOSTAZIONI
- **4.4.3** LA TUTELA DELL'ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE. ESEMPI DI RIUSO DI SOTTOSTAZIONI

5. ANALISI URBANE DI INQUADRAMENTO:

p. 279

- **5.1** La città.
 - 5.1.1 Percorsi pedonali
 - 5.1.2 Piazze e spazio pubblico
 - 5.1.3 Morfologia isolati
- **5.2** Il quartiere, i temi caratterizzanti.
 - 5.2.1 Murales
 - 5.2.2 Ruin pub
 - 5.2.3 Istituzioni ebraiche

6. PROGETTO ARCHITETTONICO DI RIQUALIFICAZIONE E NUOVA COSTRUZIONE:

p. 341

- **6.1** Stato di fatto sito di progetto: la sottostazione elettrica.
- **6.2** Elaborati di progetto
 - Tavole ridotte

BIBLIOGRAFIA



00
INTRODUZIONE

L'immagine ritrae la vista dalla finestra del terzo piano di un appartamento in Aurora utca, nel cuore dell'ottavo distretto di Budapest, in un quartiere chiamato Magdolna. Lo scatto risale al luglio 2016, in occasione del mio primo viaggio nella capitale magiara; essa ritrae perfettamente il momento in cui ho iniziato a pensare di studiare la città e scrivere una tesi di storia e progetto che avesse avuto come oggetto Budapest. Da quel giorno sono stato in Ungheria altre quattro volte, compreso il periodo più lungo da Maggio a Settembre 2017.

Sono rimasto subito affascinato dalle possibilità infinite che la città può offrire agli architetti come terreno di studio e allo stesso tempo di sperimentazione, pur non attraversando un periodo politico ed economico del tutto favorevole. L'aspetto che di più mi ha colpito è la presenza di continui vuoti urbani (non nell'immediato centro cittadino), all'interno dei quali si presentano molteplici possibilità di intervento. La popolazione locale si è dimostrata estremamente creativa e intraprendente nell'utilizzare questi spazi per dare vita a giardini e realtà per lo svago e il tempo libero oltre che associazioni

culturali e di quartiere.

Alla luce di queste considerazioni decisi di iniziare il mio percorso di ricerca, con l'appoggio dei miei relatori Silvia Gron e Paolo Cornaglia, professori associati della facoltà di architettura del Politecnico di Torino e della mia tutor all'estero Zsuzsanna Ordasi, professoressa associata di Storia dell'arte presso l'Università Pannon (Veszprém, Ungheria), studiosa dei rapporti culturali, in campo architettonico e artistico, tra l'Italia e l'Ungheria nei secoli XIX-XX. Grazie a lei ho potuto ottenere una borsa di studio nell'ambito della mobilità del Politecnico di Torino per scrivere la tesi di laurea magistrale all'estero.

Durante i miei mesi di permanenza a Budapest ho avuto la fortuna di incontrare numerose persone, locali e non, che mi hanno fornito il loro aiuto nel percorso di ricerca. Mi ha stupito, tra le altre cose, la grande disponibilità di testi e di informazioni in ambito accademico e culturale in merito alla storia della città. Nonostante la difficoltà linguistica iniziale, sono riuscito a consultare numerose fonti e pubblicazioni di autori locali, cercando di immergermi il più possibile all'interno del dibattito architettonico contemporaneo.

Posso con certezza affermare che l'aspetto più importante del mio lavoro è stato il periodo trascorso all'estero nel rapporto con una cultura differente e con le istituzioni culturali del posto. Ho senza dubbio potuto usufruire dei consigli dei miei supervisori, profondi conoscitori della città, ma ho dovuto impegnare la maggior parte del mio tempo a raccogliere le fonti bibliografiche alla base del mio lavoro. A proposito di ciò ho frequentato assiduamente le istituzioni culturali locali, in particolare Istituto Italiano di Cultura, la Collezione Budapest della Biblioteca Metropolitana Szabo Ervin, la Biblioteca Nazionale di Budapest e l'Archivio Metropolitan di Budapest (BFL), oltre che librerie e il centro di architettura contemporanea (Fuga). Le ricerche sono state condotte grazie all'aiuto dei funzionari delle istituzioni citate, e - per quanto riguarda l'edificio oggetto di progetto - grazie all'amicizia del giovane architetto Bence Lestyán, mio coetaneo, nipote del deceduto architetto che progettò l'edificio su cui la mia ricerca si è focalizzata nella sua fase progettuale. Grazie a lui ho potuto accedere alla struttura per un rilievo dello stato di fatto nell'estate del 2017.

Durante il primo sopralluogo di febbraio 2017, la scelta del sito di progetto è caduta sulla sottostazione per la trasformazione e la distribuzione elettrica, costruita nel 1969 su progetto dell'architetto Ernő Lestyán nel cuore di Erzsébetváros (VII distretto).

Si tratta di un fronte in laterizio, estremamente stretto e alto, interrotto solamente da due finestre a nastro. La singolarità dell'edificio, la sua attualità, la collocazione in un tessuto urbano caratterizzato da una storia complessa, insieme alla sfida stimolante in merito alla possibile riqualificazione funzionale, hanno svolto un ruolo fondamentale nella scelta dell'argomento di tesi. L'analisi ha quindi in primo luogo trattato lo sviluppo urbanistico e architettonico della città a partire dal XIX secolo, per concentrarsi in seguito sulla storia e sull'architettura del VII distretto, caratterizzato da una diffusa tradizione ebraica. Il tema centrale emerso è quello di un'architettura, passata e contemporanea, fortemente influenzata dal rapporto con la cultura e la politica locale; all'interno di questa tendenza, rivolta a fare di Budapest una moderna capitale, alcuni architetti hanno dimostrato un carattere regionale

originale e degno di nota.

Molti edifici per la trasformazione elettrica degli anni '30 sono stati oggetto di rinnovamento e ospitano funzioni del tutto diverse da quella originale, ovvero cinema, palestre, centri culturali, sale espositive ecc... Sono esempi di questo tipo il Merlin Theatre, la scuola di arte in via Liliom, il museo dell'elettrotecnica in via Kazinczy e altri.

L'edificio di Lestyán, che appartiene alla seconda generazione di trasformatori, è una sintesi tra tecnica e architettura, svolge la funzione di una macchina, senza trascurare la forma. Il gesto dell'architetto è schietto, di ispirazione all'architettura moderna finnica; oltre che per il contrasto volumetrico con il contesto e le sue proporzioni - un parallelepipedo alto 30m, lungo 50 e profondo 8 - stupisce per il respiro sovranazionale e moderno.

A fianco dell'analisi del tessuto storico del quartiere e delle vicende di questa particolare tipologia architettonica, si sviluppa parallelamente una seconda parte del lavoro, interessata dall'elaborazione

di un progetto di riqualificazione che immagini una nuova funzione per la sottostazione in un futuro prossimo in cui, in un'ottica di rigenerazione del centro cittadino, l'attività di trasformazione potrà essere dislocata. L'obiettivo della ricerca è stato di delineare una base di conoscenza per poter affrontare consapevolmente un progetto architettonico di rinnovamento e riuso di uno spazio urbano complesso, contraddistinto da una molteplicità di attori e volti, soprattutto architettonici e da un passato ricco e caratterizzante.

Gli aspetti principali del progetto sono il rapporto con il manufatto e la conservazione della sua memoria storica e immagine. L'intento della nuova costruzione è quello di utilizzare lo spazio attraverso la costruzione di appartamenti caratterizzati da un'alta qualità della vita e contemporaneamente valorizzare la sottostazione con cui dialogare compositivamente e funzionalmente.

01

**SVILUPPO URBANO E ARCHITETTONICO DAL XIX
SEC AL SECONDO DOPOGUERRA.**



1.1 PEST, BUDA E OBÚDA, TRE NUCLEI DIFFERENTI

Vista del parlamento dal Bastione dei Pescatori sulla collina di Buda. Giugno 2017.

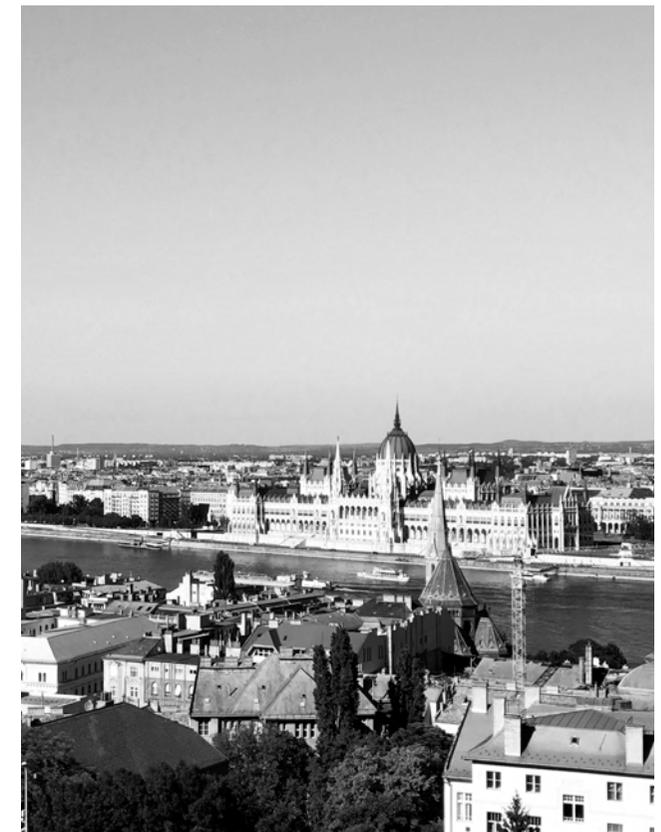
La morfologia della città di Budapest, così come è nota ai giorni nostri, nasconde un passato ricco di avvenimenti politici, di scontri e di figure che hanno contribuito a conferirle l'immagine attuale. Obiettivo di questo capitolo è raccontare come il popolo ungherese sia giunto a dare vita ad una delle città più fiorenti d'Europa e probabilmente il centro della vita politica, economica e culturale dell'est Europa. Spesso la città viene soprannominata, in modo tuttavia superficiale, la Parigi dell'Est¹.

¹ La capitale francese è senza dubbio servita come modello di riferimento per la pianificazione urbanistica di Budapest ma non va dimenticato il motivo culturale e politico che si cela dietro questo atteggiamento: la volontà di emancipazione del popolo ungherese nei confronti di Vienna e degli Asburgo, attraverso la creazione di una capitale in grado di celebrare l'economia e l'autonomia del paese e soprattutto di manifestazione di un'identità culturale nazionale ormai consolidata.

AGNES SÁGVÁRI, *Evoluzione delle capitali dell'Europa orientale: Budapest fra Ottocento e Novecento*, in CESARE DE SETA (a cura di), *Le città capitali*, Laterza, Roma-Bari 1985, p. 15.

Questa affermazione non è del tutto sbagliata per via dell'eleganza e dell'aspetto derivati dalla meticolosa pianificazione urbanistica di Budapest a partire da metà del XIX secolo. In realtà la capitale ungherese prende chiaramente ispirazione dai modelli urbanistici occidentali di Londra e Parigi, senza tuttavia diventare copie di tali modelli².

² CATHERINE HOREL, *L'occidentalizzazione di Budapest alla svolta del Novecento: Modernità e permanenza di strutture caratteristiche dell'Europa centrale*, in DOGO MARCO, PITASSIO ARMANDO (a cura di), *Città dei Balcani, città d'Europa - studi sullo sviluppo urbano delle capitali post-ottomane*, Argo, Lecce 2008, p. 291.



Michael Wenig su disegno di L. N. Hallart, illustrazione di Buda e dei primi insediamenti di Pest, 1684 (da GUTKIND E. A., *Urban development in East-central Europe: Poland, Czechoslovakia and Hungary, in International History of City Development*, Vol VII, The Free Press (a division of Collier - Macmillan Limited), London 1972, p. 370.

Fino al 1873, anno dell'unificazione sotto un'unica autorità amministrativa, Budapest era costituita da tre nuclei abitativi distinti. I tre nuclei si differenziavano tra di loro sia per le peculiarità geografiche che per motivi funzionali.

Obúda, situata nel territorio a nord della collina del castello (Várhegy), era nell'ottocento ridotta ad un piccolo borgo agricolo, anche se le sue origini risalgono all'epoca romana quando, con il nome di Aquinnum, rappresentava una fiorente cittadina agricola³. In seguito alle invasioni barbariche e al crollo dell'impero romano d'occidente, fu praticamente abbandonata.

Buda era collocata tra la collina del castello e la collina Gellért (Gellertéghy). Creata dalle tribù magiare guidate da Árpád che fondarono nel territorio dell'attuale Budapest la capitale del regno ungherese.

³ Obúda fu fondata dai romani nel I sec d.C. in seguito alla cacciata dei celti che vi abitavano. Dapprima si trattava di un accampamento e poi ha acquisito maggiore importanza dal punto di vista anche commerciale al punto che i romani vi costruirono anche un anfiteatro, delle terme e strade. Resti della cittadina sono visibili ancora oggi in un sito archeologico a cielo aperto.

THOMAS HALL, *Planning Europe's capital cities*, Alexandrine Press, Oxford 1997, p. 279.

La tradizione vuole che la fondazione del regno sia avvenuta con esattezza nell' 896 d.C.

Al contrario di Obúda e Buda, Pest era situata sulla sponda orientale del Danubio ed era caratterizzata da funzioni commerciali.

L'occupazione ottomana, durata dal 1541 fino al 1686 ha impedito lo sviluppo del territorio, rimasto solo come un luogo marginale dell'impero ottomano. Nel 1686 i turchi vengono sconfitti dall'esercito della Lega Santa e con la pace di Karlóca (1699) l'espansione del dominio turco subisce una battuta d'arresto. Da questo periodo in avanti la città sarà sotto il dominio asburgico e vedremo come il rapporto con la capitale dell'impero austroungarico Vienna, sarà motivo di grande sviluppo, sia grazie a piani di amministrazione derivanti da Vienna stessa, sia per la forte volontà di emancipazione del popolo ungherese dalla dominazione austriaca.

Tra il Settecento e L'Ottocento, Pest rappresentava un ricco centro mercantile e i commercianti giungevano da molto lontano per esporre le proprie merci nei mercati cittadini. Alla luce del forte sviluppo che la cittadina stava vivendo e

per contrastare l'espansione napoleonica, l'arciduca Giuseppe d'Asburgo⁴ decise di

⁴ "Giuseppe Antonio Giovanni Battista, Arciduca d'Austria (Firenze, 9 marzo 1776 - Buda, 13 gennaio 1847), è stato Palatino d'Ungheria dal 1796 al 1847. Era il settimo figlio maschio di Leopoldo II, Sacro Romano Imperatore e dell'Infanta Maria Luisa di Spagna. Nel 1790, all'età di quattordici anni, suo padre successe al fratello Giuseppe e la famiglia si trasferì a Vienna. Nel 1792, nell'arco di tre mesi, perse entrambi i genitori e suo fratello maggiore Francesco successe al padre. Il 20 settembre 1795 venne nominato vicario imperiale, diventando reggente d'Ungheria e Feldmaresciallo dell'esercito austro-ungarico. Per guadagnarsi il favore del popolo, il giovane Giuseppe imparò l'ungherese. Nel 1796, alla morte del fratello Alessandro Leopoldo, gli subentrò come reggente di Ungheria e l'anno seguente divenne Conte Palatino". Tratto da: <https://upclosed.com/people/archduke-joseph->



01
SVILUPPO URBANO E ARCHITETTONICO DAL XIX SEC. AL SECONDO
DOPOGUERRA

Mappa della città dell'abitato di Pest-Buda • 1838.
Fonte: BFL xv_16_d_241_004a. Materiale fornito dal
prof. Paolo Cornaglia.

intraprendere un soggiorno prolungato in Ungheria e, dopo essere stato eletto palatino, pose le basi per trasformare Pest in un fiorente capoluogo. Come risultato del suo operato nel 1847 la città contava già 110.000 abitanti.

Nel 1801 il palatino Giuseppe incaricò l'architetto János Hild (1761-1811) di stendere i progetti sulla base dei quali il palatino stesso avrebbe preparato dei piani di abbellimento ed espansione del nucleo urbano.

Un'altra personalità decisiva nello sviluppo di Budapest fu il conte István Széchenyi⁵

[palatine-of-hungary/](#)

⁵ SZÉCHÉNYI di Sárvár-Felsővidék, István (Stefano). - Statista e scrittore politico ungherese, figlio di Ferenc, nato il 21 settembre 1791 a Vienna, morto suicida l'8 aprile 1860 a Dobling. Nel 1809 prese parte all'ultima insurrezione della nobiltà ungherese, quindi entrò nell'esercito austro-ungarico. Nel 1814 partì per l'Italia, soggiornando nel regno di Napoli, dove cercò di conoscere la letteratura italiana; terminata la campagna del 1815, visitò ripetutamente la Francia, l'Inghilterra e l'Italia, e nel 1818 anche la Penisola Balcanica e l'Asia Minore. La prima manifestazione della sua grandiosa azione riformatrice, destinata a ringiovanire l'Ungheria, fu il suo atteggiamento alla dieta del 1825-27, dove, seguito da alcuni giovani aristocratici, egli fu il primo, dopo decenni, a tenere discorsi in lingua ungherese alla Camera dei magnati. Il 3 novembre 1825, con l'offerta delle sue rendite di



(1791-1860) che intuì il grande potenziale di crescita della città e la possibilità di una futura unione dei nuclei urbani separati per formare la futura capitale del Paese. Il primo ostacolo da superare per l'unificazione era il Danubio. Quest'ultimo ha una larghezza che varia dai 300 ai 500 metri e ha rappresentato da sempre una grande risorsa per gli abitanti, in quanto via di comunicazione e di trasporto per le merci, tuttavia l'assenza di un ponte fisso e carrabile ha negato la possibilità di raggiungere la riva opposta per secoli. Questo problema è stato ovviato nel 1849 con la realizzazione del Ponte delle Catene (Lánchild). Su proposta di Széchenyi, la progettazione del ponte fu affidata all'ingegnere inglese William Thierney Clark.

In questo clima di espansione, accompagnato da un considerevole aumento demografico, determinato da una grande immigrazione dalle campagne, si assiste ad un incremento delle costruzioni, soprattutto di carattere residenziale⁶. Il linguaggio prediletto per

un anno, rese possibile la fondazione dell'Accademia delle scienze ungherese. In http://www.treccani.it/enciclopedia/szechenyi-di-sarvar-felsovidek-istvan_%28Enciclopedia-Italiana%29/

⁶ La prospettiva di un'occupazione lavorativa a Pest ha attratto dalla prima dell'Ottocento migliaia di lavoratori dalle campagne. Questo repentino aumento

l'architettura, in particolare negli edifici istituzionali, è lo stile neoclassico, esploso dagli anni 20 del XIX sec, ispirato a modelli francesi e soprattutto italiani. Prevale una delicata armonia delle proporzioni, edifici caratterizzati da ordini di colonne sovrastati da profondi cornicioni. Esempi di questo tipo sono il Museo Nazionale (1837-1844) e il mercato di approdo delle merci, attuale piazza Roosevelt.

Il Museo Nazionale Ungherese rappresenta l'ambizione del popolo ungherese a raggiungere la parità culturale con le altre nazioni europee. Il risultato del progetto, affidato a Mihály Pollack⁷ (1773-1855),

demografico è alla base della grande domanda immobiliare residenziale del secolo. Per rispondere a questa esigenza si sviluppa un modello abitativo nuovo per la città. Edifici di 3-4 piani disposti a corte circondata da un ballatoio, con un ingresso e una scala principale molto decorata per gli alloggi più grandi che si affacciavano su strada e un accesso secondario con una scala più austera per accedere agli alloggi che si affacciavano sul ballatoio e più umili. Edifici di questo tipo rimarranno il modello distributivo fino al XX sec e arriveranno ad ospitare fino a 300 persone.

⁷ «Pollack rappresenta una cultura sofisticata e aristocratica. Nasce e studia a Vienna che lascia alla volta di Milano nel 1793. Al suo ritorno in patria fu uno degli architetti ungheresi che contribuirono allo sviluppo dei progetti di Pest e godettero del supporto del palatino Giuseppe» in DORA WIEBENSON,

Fronte del Museo Nazionale Ungherese. Febbraio 2017.



completamente neoclassico, è un blocco a pianta rettangolare anticipato da un portico formato da otto colonne di ordine corinzio al culmine di una sontuosa scalinata. Pollack tratta il piano terra come un piedistallo susseguito da due piani finestrati e la rotonda del piano superiore è nascosta dal volume cubico dell'edificio. Tuttavia, negli anni in cui fu completato, il linguaggio neoclassico stava diventando obsoleto, infatti oltre ad essere l'edificio neoclassico più rappresentativo, sarà anche uno degli ultimi.

Il mercato di approdo delle merci, così

JOZSEF SISA (a cura di), *The architecture of historic Hungary*, Londra, MIT, 1998, p. 150.

01
SVILUPPO URBANO E ARCHITETTONICO DAL XIX SEC. AL SECONDO
DOPOGUERRA

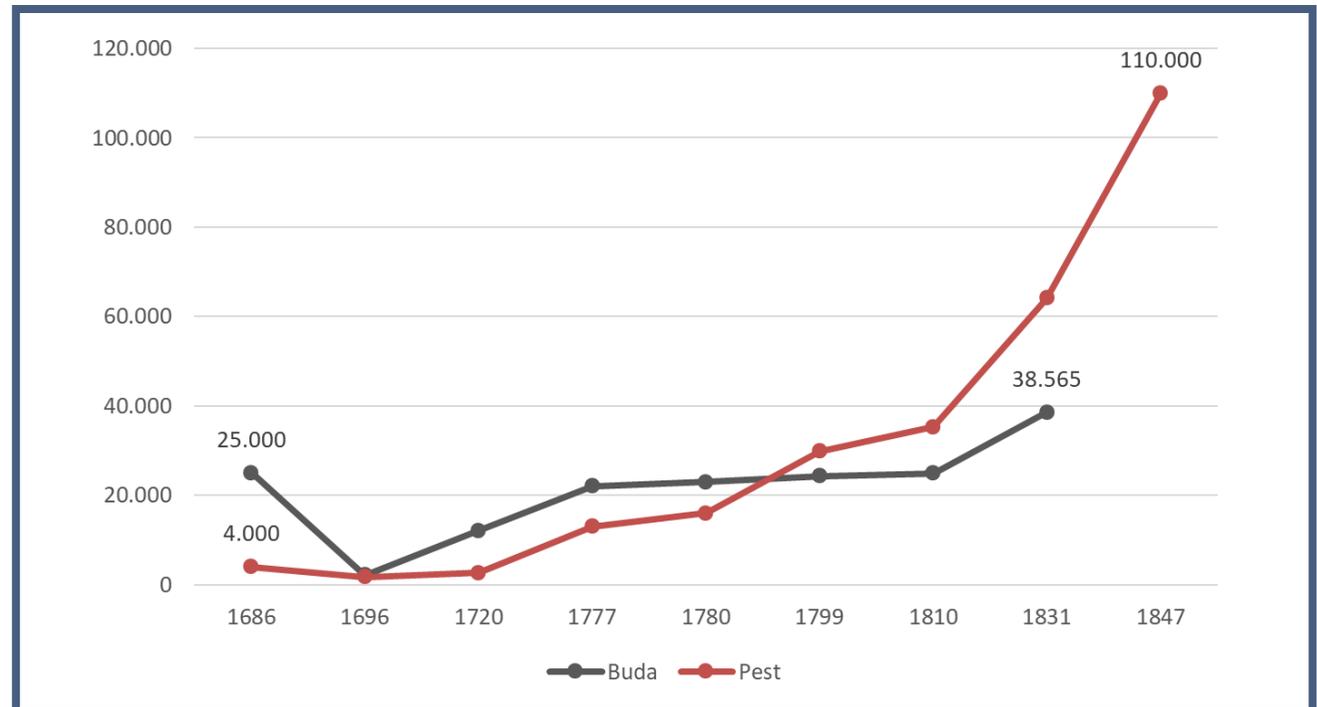
Sviluppo demografico a confronto. Fonte: GÁBOR KOLTAI, *The thousand faces of Erzsébetváros*, Municipality of Erzsébetváros, Budapest, 2015, p. 15.

chiamato perché qui venivano scaricati i prodotti in arrivo dalle navi tramite il Danubio, rappresenta un esempio di pianificazione di uno spazio pubblico in stile neoclassico. La progettazione è stata affidata a József Hild⁸ (1789-1867), architetto figlio di János Hild. Si tratta di una piazza al termine del verso del Ponte delle Catene sul lato di Pest; lo spazio è generato da una cortina di eleganti palazzi tra cui l'hotel Europa, le terme Diana e il palazzo Lloyd, che ospitava tra l'altro il casinò.

La primametà dell'Ottocento è caratterizzata da un grande fervore dal punto di vista degli avvenimenti politici. Nel 1825 Francesco I sembra rinunciare all'imposizione di un regime assolutista e concede la Dieta, alla luce della difficoltà di controllare l'aristocrazia ungherese; in questi anni al centro del dibattito ideologico ci sono temi

come i diritti dei servi della gleba, la democratizzazione del popolo, l'autonomia da Vienna. Nonostante i numerosi tentativi di riforma furono respinti dal re, la vita politica, i commerci, il progresso industriale, così come l'agricoltura, la manifattura e il comparto bancario, vissero anni di enorme espansione. Per questo motivo gli anni '30 e '40 del secolo vengono chiamati dagli storici "l'età delle riforme". In questo clima si assiste all'intensificazione della vita intellettuale incoraggiata dai numerosi viaggi che giovani aristocratici e borghesi intrapresero nelle varie capitali europee occidentali. Nel 1844 l'ungherese sostituì il latino come lingua ufficiale. La modernizzazione di cui sopra e questo cambiamento

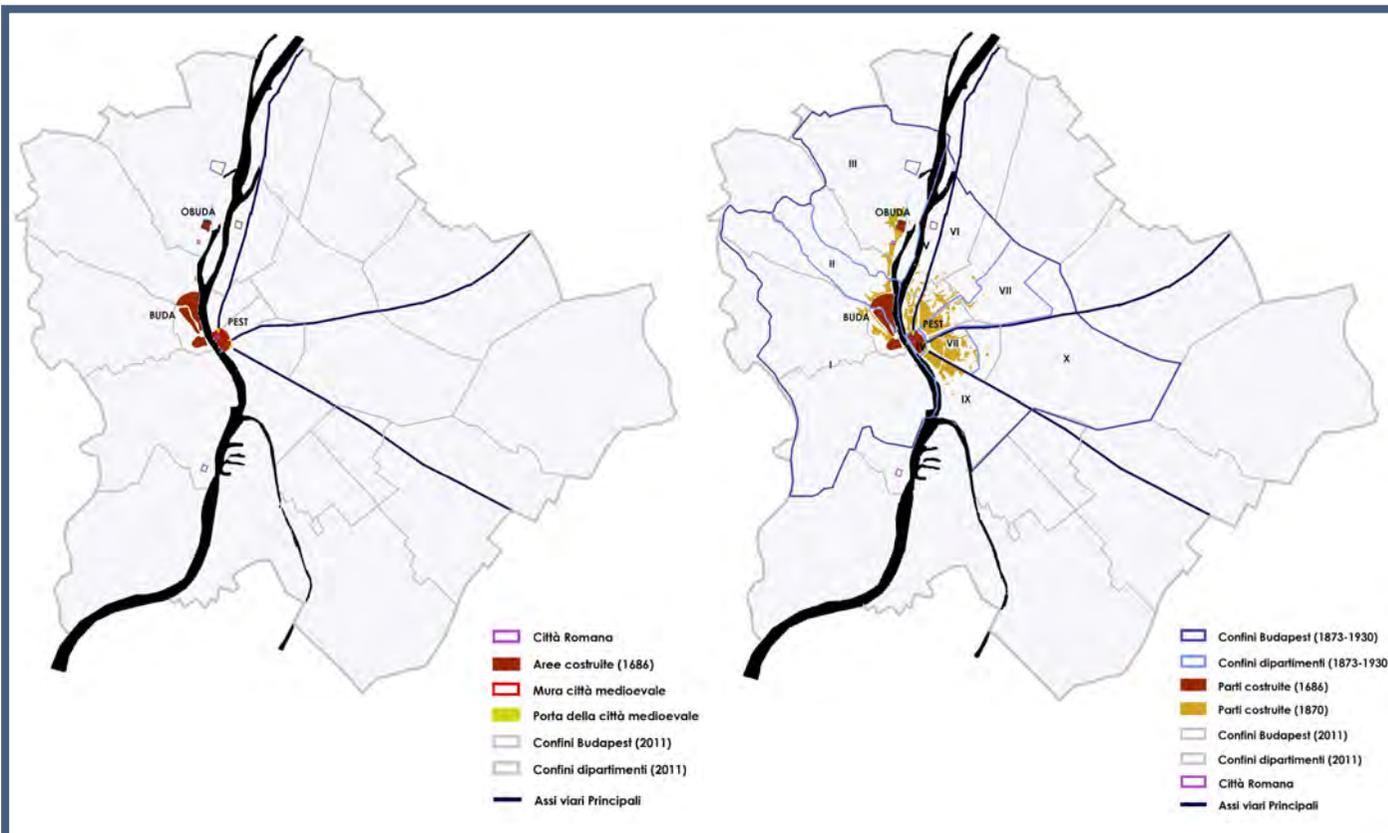
⁸ Hild József, (Pest 1789 - ivi 1867). Tra i maggiori rappresentanti dello stile neoclassico in Ungheria. Lavorò soprattutto a Pest, prendendo parte alla sua ricostruzione dopo l'inondazione del 1838 (palazzo del Lloyd; prima pianta della cattedrale di S. Stefano, ecc.) e partecipò alla stesura del primo grande piano di espansione urbanistica della città (1808). In JÓZSEF SISA, *Motherland and progress: Hungarian architecture and design 1800-1900*, Birkhäuser, Basilea 2016, pp. 67-70.



SCHEMI DEL COSTRUITO:

1686

1870



linguistico sono alcuni dei segnali che la coscienza di un'identità nazionale è ormai matura in Ungheria così come l'intolleranza nei confronti del dominio da parte di Vienna. Tutto ciò sfocerà nel 1848 nella rivoluzione ungherese e nella successiva drammatica repressione da parte degli Asburgo, tuttavia il 1848, con la creazione di un regime nazionalista sotto la guida di Lajos Kossuth, segnerà un punto di svolta decisivo nella determinazione di quel senso di appartenenza nazionale che condurrà all'emancipazione completa dell'Ungheria e che si rispecchierà anche nel linguaggio architettonico.

Fonte immagini:

ARNE HUBNER, JOHANNES SCHULER,
Architekturführer - Budapest, DOMpublishers, Berlin
2012.

1.2 VERSO LA CREAZIONE DI UNA METROPOLI EUROPEA.

PIANIFICAZIONE URBANISTICA A
CAVALLO TRA XIX SEC. E XX SEC.
E IL RUOLO DEL CONSIGLIO DEI
LAVORI PUBBLICI.
(Fővárosi Közmunkatanács)⁹.

Il governo rivoluzionario guidato da Lajos Kossuth restò in vigore per meno di due anni, tuttavia promosse progetti di rinnovamento urbano tra cui la decisione di unire dal punto di vista amministrativo Buda e Pest

9 Il capitolo seguente si basa principalmente su:
- AGNES SÁGVÁRI, *Evoluzione delle capitali dell'Europa orientale: Budapest fra Ottocento e Novecento*, in *Le città capitali*, a cura di Cesare de Seta, Roma, Editori Laterza, 1990, pp. 149-174.
- THOMAS HALL, *Planning Europe's capital cities*, Alexandrine Press, Oxford 1997, pp. 279-289.
- JÓZSEF SISA, *Hungarian architecture from 1849 to 1900, in the architecture of historic Hungary*, DORA WIEBENSON, JÓZSEF SISA, Londra, MIT, 1998
- CATHERINE HOREL, *op.cit.*
- ZSUSA ORDASI, *Budapest: progresso urbano a passi accelerati*, in FRANCO ANGELI (a cura di), *Tra Oriente e Occidente. Le città dell'impero austro-ungarico: Vienna, Budapest, Lubiana, Zagabria, Belgrado, Fiume, Trieste, Graz, Sarajevo, Gorizia, Udine*, Franco Angeli srl, Milano 2009. In «Storia Urbana», Anno XXXI, Numero 120-121, Luglio-Dicembre 2008, pp. 53-79.

(avvenimento che si concretizzerà 20 anni più tardi), la trasformazione dell'isola sul Danubio (isola Margherita) in un magnifico parco urbano e la demolizione della cinta muraria di epoca medievale.

In seguito alla vittoria controrivoluzionaria, la monarchia asburgica intraprese lo smembramento della città unificata e tentò di imporre un governo assolutista incorporando nuovamente l'Ungheria sotto l'impero. L'esito della repressione fu un periodo di discreta tranquillità e autonomia economica. In questo senso si può dire che le istituzioni asburgiche con la loro burocrazia, riscossione dei tributi, amministrazione locale creata su concorsi, crearono un modello di gestione della città e del territorio efficiente e funzionale. Pest divenne in quest'epoca il centro economico e commerciale dell'Ungheria¹⁰; è grazie

all'espansione del settore commerciale che ha preso il via lo sviluppo della rete ferroviaria: nel 1886 Budapest poteva contare su una rete ferroviaria lunga ben 5.367 km¹¹, con un tracciato che la collegava a Vienna. Nonostante il periodo di discreto sviluppo, il movimento rivoluzionario non ha smesso di esistere e le lotte per l'indipendenza continuarono fino al 1866, anno in cui, a seguito del negativo esito della guerra, gli Asburgo ristabilirono il controllo sull'Ungheria.

La lotta sfociò con il compromesso austro-ungarico del 1867 che pose fine alla monarchia assolutista instaurando un governo di tipo parlamentare. Il compromesso è uno degli avvenimenti politici più importanti del secolo; è grazie alla grande libertà amministrativa di cui d'ora in avanti godrà l'Ungheria che Budapest potette intraprendere un percorso di immenso sviluppo urbanistico e crescita demografica, gestiti secondo i piani del Consiglio Municipale dei Lavori Pubblici, istituito nel 1870 su legge votata

già dall'esposizione mondiale di Londra (1862) e Budapest già da metà dell'Ottocento è al centro del commercio del vino e della lana ma anche crocevia per il cuoio e bestiame dalla Transilvania e minerali e legno dalla Slovacchia.

10 I prodotti ungheresi sono molto apprezzati

11 AGNES SÁGVÁRI, *op. cit.* p. 156.

dall'Assemblea Nazionale. Il consiglio viene creato sul modello del *Metropolitan Board of Works* di Londra¹² e ha come compito principale quello di avviare l'unificazione di Buda e Pest. Il modello urbanistico che viene seguito durante la pianificazione da parte del Consiglio è Parigi con i suoi Boulevard, l'impianto assiale e le profonde prospettive.

L'attività del Consiglio Municipale dei

¹² Il Metropolitan Board of Works (MBW) è stato l'organismo principale del governo di Londra dal 1855 fino alla costituzione del London County Council nel 1889. I suoi membri, di natura elettiva, partecipavano alla pianificazione e promozione degli interventi infrastrutturali nella città tra cui un efficiente sistema fognario e gli argini del Tamigi. Altre attività consistevano nella costruzione di edifici, strade e spazi pubblici.

David Edward Owen, *The Government of Victorian London, 1855-1889: The Metropolitan Board of Works, the Vestries, and the City Corporation*, The Belknap Press of Harvard University Press, Londra 1982, p. 101.

Lavori Pubblici.

L'espansione urbana di Budapest negli ultimi 30 anni del XIX sec fu impressionante, al pari delle altre capitali europee se non superiore; il numero dei suoi abitanti passò da 300.000 persone nel 1873, anno dell'unione di Buda, Pest e Óbuda, a 1.000.000 di abitanti nel 1914, alla vigilia dello scoppio della prima guerra mondiale. L'obbiettivo del Consiglio era quello di regolamentare questa immensa espansione sotto un piano urbanistico di sviluppo consapevole; questa volontà si concretizzò con l'istituzione nel 1871 di una competizione internazionale che aveva come oggetto la creazione di un piano urbanistico, la distribuzione dei distretti, la regolarizzazione di vie e piazze con l'inserimento di nuovi edifici pubblici.

Il primo premio fu vinto da Lajos Lechner (1833-1897), capo ingegnere del ministero dei trasporti pubblici e delle infrastrutture e il suo piano definitivo costituirà l'ossatura dello sviluppo urbanistico e la base per la morfologia e l'immagine odierna della città. Il piano di Lechner prevedeva, al pari di città ottocentesche europee come Parigi

L'inizio del viale radiale Andrassy. Sulla sinistra il palazzo Foncière di Adolf Feszty, 1881. Da JÓZSEF SISA, *Motherland and progress: Hungarian architecture and design 1800-1900*, Birkhäuser, Basilea 2016. p. 591.



e Vienna, la creazione di viali concentrici intersecati da vie radiali che danno vita a dei settori.

Il capostipite di questi interventi fu la creazione di un corso radiale chiamato Sugárút (più tardi Andrassy út) (1872-1885) che metteva in comunicazione il centro città con il grande parco urbano periferico (Városliget) attraversando il distretto di Terézváros, prima costituito da case basse e strade strette. Il progetto era inteso per ospitare palazzi residenziali, edifici pubblici, negozi e ville lungo la sua intera lunghezza. Uno dei maggiori architetti

01
SVILUPPO URBANO E ARCHITETTONICO DAL XIX SEC. AL SECONDO
DOPOGUERRA

Piano di sviluppo della città di Budapest approvato dal Consiglio, 1873.
Fonte: <http://mapire.eu/en/map/budapest>



di fine secolo, Miklós Ybl¹³ (1814-1891) fu incaricato di sviluppare progetti preliminari per blocchi individuali da distribuire lungo l'intero asse del corso; furono costruiti 115 palazzi residenziali grazie ai finanziamenti provenienti da ricche famiglie di aristocratici e di mercanti ma anche grazie al più grande ente di promozione immobiliare dell'intervento, ovvero la compagnia ferroviaria ungherese (MÁV). Andrásy út rappresenta il più sofisticato e omogeneo intervento urbanistico in Budapest nel XIX sec grazie all'uniformità stilistica e dimensionale dei palazzi che vi si affacciano lungo la lunghezza di 2,5 km. La struttura si ispira a quella degli Champs-Élysées di Parigi ed è diviso in 3 settori interrotti da due piazze; la prima, rivolta verso il centro città, a forma di ottagono prese il nome di

Oktogon, mentre la seconda, verso il parco, di forma circolare, prese il nome di Körönd. Il primo tratto del corso era destinato ad ospitare gli edifici più prestigiosi con negozi al piano terra, la sezione centrale invece era contraddistinta dalla presenza di blocchi di abitazioni, mentre l'ultimo tratto da costruzioni sempre più basse man mano che ci si avvicinava al parco. Il linguaggio architettonico maggiormente adottato fu il Neorinascimentale ispirato al rinascimento italiano con eccezioni barocche. Per rendere l'intervento economicamente sostenibile e per generare profitto dalla vendita e dall'affitto degli edifici, dietro alle facciate squisitamente Neorinascimentali si nascondeva una distribuzione nuova, adatta ad accogliere sia le famiglie più ricche sia le famiglie più modeste¹⁴. Un esempio di questo tipo di edilizia è la casa

¹³ Miklós Ybl (Székesfehérvár, 6 aprile 1814 – Budapest, 22 gennaio 1891) Ha compiuto studi di architettura a Vienna, Monaco e Praga ed è stato a più riprese in Italia. Ha realizzato i suoi primi lavori nello studio del famoso architetto Mihály Pollack. Ha svolto un'intensa attività a Budapest ed è considerato uno dei maggiori esponenti del neo-Rinascimento in Ungheria.

In BOLBERITZ HENRIK, BURTIS OKTÁVIÁN, JÁSZAY MAGDA, KIRSCHNER PÉTER, LUDMANN MIHÁLY, ORDASI ZSUZSANNA, SÁRCÖZY PÉTER, GINA GIANNOTTI, *L'istituto italiano di cultura di Budapest*, Vince Kiadó, Budapest 2014, pp. 57-89.

¹⁴ Al piano terra generalmente erano collocati i negozi, il piano nobile apparteneva a famiglie aristocratiche e i loro appartamenti si affacciavano direttamente sul corso con stanze alte intorno ai 4 m. A questi appartamenti si accedeva tramite androni estremamente decorati con stucchi e lampadari e le scale erano arricchite da squisite balaustre in ferro. Nella parte più interna dell'edificio vivevano famiglie più povere, in appartamenti più piccoli, spesso dotati solo di una camera e una cucina. A questi appartamenti si accedeva tramite una scala più umile collocata nella parte retrostante dell'edificio.

01
SVILUPPO URBANO E ARCHITETTONICO DAL XIX SEC. AL SECONDO
DOPOGUERRA

per appartamenti Delmetico, progettata nel 1880 dall'architetto H. Schmahl (figura).

Un altro intervento urbanistico di grande impatto sulla forma della città è il grande viale semicircolare (Nagykörút) che emulava la forma del piccolo viale (sorto in seguito alla demolizione della cinta muraria medievale) e si estendeva per oltre 4 km mettendo in comunicazione tutti i distretti maggiormente in espansione nel periodo. I lavori per il Nagykörút cominciarono nel 1871 e il corso fu ufficialmente aperto nel 1896, quando già più di 200 edifici erano stati costruiti lungo la via stradale; i lavori proseguirono però fino al 1904. Principalmente furono costruiti palazzi residenziali con stravaganti cupole e ricche decorazioni, immaginabili solo secondo il gusto di fine secolo. Un esempio di tali costruzioni è il New York Palace su progetto di Alajos Hauszmann (1847-1895) che deve il suo nome alla compagnia americana di assicurazioni che finanziò il progetto (1891-1894); ricchissime sono le decorazioni e ospita uno dei più sfarzosi caffè della città. Lo spirito dell'edificio risulta così essere perfettamente in linea con il tema del corso che viene immaginato

come il fulcro dell'intrattenimento cittadino. Oltre agli splendidi palazzi per abitazioni furono costruiti sul corso due teatri, il più importante, il Teatro del Popolo proprio al centro del corso e uno secondario, il Teatro della Commedia, più a nord.

Non solo la viabilità viene implementata su impulso del Consiglio dei Lavori Pubblici,

Il grande boulevard semicircolare all'altezza del VII distretto. Sulla strada il caffè New York.
Da JÓZSEF SISA, *Motherland and progress: Hungarian architecture and design 1800-1900*, Birkhäuser, Basilea 2016. p. 581.

anche le infrastrutture come ponti e stazioni ferroviarie sorgono imponenti, per allinearsi alle altre capitali europee. In seguito all'unificazione della città e alla luce dei crescenti fenomeni migratori e commerciali, si manifestò presto la necessità di collegare in modo più efficace le due rive del Danubio attraverso la costruzione di nuovi ponti.



01
SVILUPPO URBANO E ARCHITETTONICO DAL XIX SEC. AL SECONDO
DOPOGUERRA

A destra il ponte della libertà e a sinistra il ponte Margherita. Ottobre 2017.

Il Primo ad essere realizzato è il ponte Margherita (Margit híd), in corrispondenza dell'approdo nord del Nagykörút; questo, oltre a collegare le due sponde del fiume, serviva a raggiungere l'isola Margherita (Margitsziget) da entrambe le sponde. I lavori, iniziati nel 1872 e conclusi 4 anni dopo, furono affidati all'ingegnere francese Ernest Gouin's, anche alcune statue decorative e le strutture in acciaio provenivano dalla Francia. Si tratta di un ponte di gusto parigino, senza sovrastrutture, il cui peso è scaricato su sette piloni in pietra estremamente decorati¹⁵.



Altri due ponti furono pianificati e in seguito al bando internazionale del 1894 vennero eretti il ponte della Libertà (Szabadság) (1894-1896) e il ponte Elisabetta (Erzsébetváros). Il primo, eretto a sud del piccolo boulevard (Kiskörút), su progetto dell'ingegnere ungherese Janos Feketeházy, aveva una campata di 175 m. Per quanto riguarda il secondo ponte, dapprima vinse il primo premio il progetto di un team di ingegneri tedeschi ma poiché la sua realizzazione prevedeva l'utilizzo di una tecnologia difficilmente raggiungibile dalle industrie ungheresi, il progetto fu

scartato per favorire una proposta che permettesse l'occupazione di risorse locali. Su consiglio del ministro del commercio si adottò per una soluzione accessibile all'ingegneria ungherese, ovvero un ponte sospeso da catene (1897-1903). Il risultato fu semplice ma monumentale, il ponte di Elisabetta era ai suoi tempi il ponte ad una unica campata più lungo d'Europa. Durante la seconda guerra mondiale fu gravemente danneggiato e venne ricostruito come un ponte a cavi.

La stazione ferroviaria Ovest di Budapest (Nyugati pályaudvar) fu la prima stazione ungherese dotata di una copertura ad intelaiatura in acciaio (1874-1877). Il disegno esecutivo e la direzione lavori

furono eseguiti sotto la firma dello studio francese Eiffel. Il letto dei binari poteva ospitare 4 treni contemporaneamente e sui lati della banchina vi erano ambienti destinati agli arrivi e alle partenze, persino un ristorante e un ufficio postale. Al tempo la stazione Ovest era la stazione più grande di tutta la monarchia austro-ungarica, tuttavia l'opinione pubblica non accolse con entusiasmo la sua costruzione in quanto frutto di un lavoro straniero. Al contrario, la stazione centrale di proprietà della compagnia ferroviaria statale, stazione Est (più tardi chiamata Keleti pályaudvar), progettata da Gyula Rochlitz nel 1881, pur non essendo architettonicamente paragonabile alla precedente, fu accolta

¹⁵ CATHERINE HOREL, *op.cit.*, p. 299.

01
SVILUPPO URBANO E ARCHITETTONICO DAL XIX SEC. AL SECONDO
DOPOGUERRA

A destra stazione Est (Keleti pályaudvar) e a sinistra
La stazione ferroviaria Ovest (Nyugati pályaudvar).
Luglio 2017.



con grande clamore e celebrazione; motivo di celebrazione della tecnica ungherese. Di questi anni sono i mercati cittadini coperti, il più importante, il Mercato Centrale (1894-1897), fu costruito in seguito ad un concorso internazionale, su progetto di Samu Pecz originario di Budapest. Le indicazioni del bando contenevano riferimenti ad una costruzione con un telaio in acciaio e pareti in mattoni. Il risultato fu un'enorme struttura a forma di basilica con due ali molto profonde. La composizione stilistica è conservativa e si ispira al Cristal Palace di Londra e al mercato Centrale di Parigi; trasparenza e

luce sono gli aspetti prevalenti.

Il Consiglio Municipale dei Lavori Pubblici di Budapest, sopravvissuto alla prima guerra mondiale, non fu formalmente soppresso fino al 1947; tuttavia il periodo di maggiore rilevanza della sua attività si colloca negli ultimi 30 anni del XIX sec e nel primo decennio del XX sec.

Il culmine di questa intensa legiferazione e pianificazione territoriale viene raggiunto nel 1896 con la celebrazione del Millenario (celebra la fondazione da parte delle tribù

magiare della loro patria sulle rive del Danubio avvenuta per tradizione nell'896); per questa occasione fu decisa la costruzione di diversi edifici istituzionali, uno dei quali, il più celebre, è senza dubbio il Parlamento. Nel 1882 fu istituito un bando internazionale per la sua costruzione nel quartiere Lipótváros sulla riva orientale del Danubio, senza nessuna restrizione riguardo lo stile architettonico da adottare; 19 progetti furono sottoposti al Consiglio ma il primo premio fu attribuito al progetto in stile Neogotico dell'architetto Imre Steindl. Il Revival Gotico, bandito nelle due decadi precedenti perché non adatto a rappresentare edifici laici, fu in questo caso accettato con entusiasmo dal ministro dei trasporti come espressione "dell'antica costituzione e dignità dello stato ungherese"¹⁶. Nonostante il favore delle istituzioni, la scelta del linguaggio gotico non riscosse particolare successo nell'opinione pubblica, in quanto venne attribuito alla cultura tedesca e quindi alieno alle origini ungheresi. La costruzione del Parlamento cominciò nel 1885 ma fu inaugurato solamente nel 1902 e completato definitivamente nel 1904; si tratta di un esempio unico nel suo genere in quanto

¹⁶ JÓZSEF SISA, *Hungarian architecture from 1849 to 1900*, op. cit., p. 205.

01
SVILUPPO URBANO E ARCHITETTONICO DAL XIX SEC. AL SECONDO
DOPOGUERRA

Da destra a sinistra, il Palazzo Reale, il Piazzale degli Eroi (Hősök tere) e il Parlamento nel suo lato interno rivolto verso la città. Giugno 2017.



ad estensione e magnificenza. L'impianto è perfettamente simmetrico mentre l'aspetto è gotico, con arcate lungo il piano terra e un corpo centrale, con arcate al piano primo, sovrastato dalla cupola. L'alternanza di arcate, statue, guglie, finestre, pieni e vuoti, crea un'immagine molto pittoresca direttamente collegabile allo stile revival gotico dell'austriaco Friedrich von Schmidt e soprattutto al suo Rathaus a Vienna¹⁷.

Sulla riva opposta del Danubio, di fronte al Parlamento, fu deciso di ampliare il Palazzo



Reale; i lavori cominciarono nel 1890 sotto la direzione di Ybl con l'aggiunta di un'ala ovest al corpo esistente Barocco. Alla morte di Ybl (1891), la direzione dei lavori passò a Alajos Hauszmann che progettò una nuova ala, in stile Neobarocco, a continuazione del corpo a nord; quest'ultima fece raddoppiare la dimensione totale dell'edificio che superò addirittura il Parlamento in dimensioni. In merito all'intervento si può dichiarare quanto, nonostante la magnificenza complessiva, porzioni pregevoli dell'edificio medievale vennero sacrificate e il suo carattere di



fortificazione spari completamente¹⁸. Questo ambizioso progetto rispecchiava la volontà del popolo ungherese di eguagliare la corte viennese ma sfortunatamente il sovrano Francesco Giuseppe, così come i suoi predecessori, non stabilì mai qui la propria corte in modo permanente. Durante la Seconda Guerra Mondiale, il Palazzo Reale subì molti danni e venne restaurato secondo un disegno semplificato.

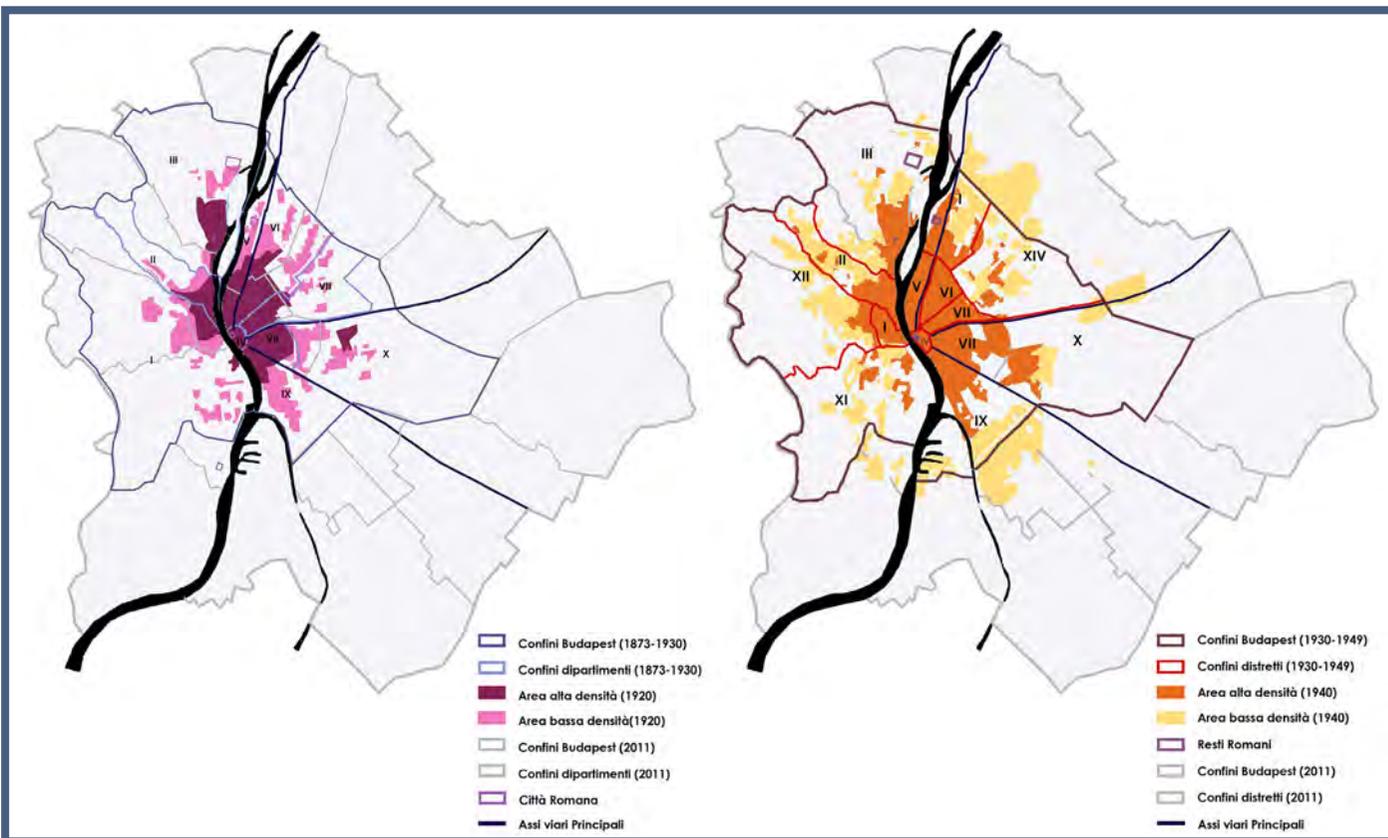
¹⁸ FERENC MERÉNYI, 1867-1965, *cento anni architettura ungherese, appunti per una storia dell'architettura contemporanea ungherese*, Accademia d'Ungheria in Roma, Roma, 1965, p. 16.

¹⁷ ZSUZSA ORDASI, *op. cit.*, p. 61.

SCHEMI DEL COSTRUITO:

1920

1940



I lavori pubblici per preparare la città alla celebrazione del Millenario sfociarono nella creazione della Piazza degli Eroi, al culmine del viale Andrassy, alle porte del grande parco cittadino. Per la sua grande valenza simbolica e stilistica si tratta di un insieme di opere importanti nella trattazione dello stile artistico e architettonico a cavallo tra XIX e XX sec; per questo motivo l'argomento verrà trattato a parte nel paragrafo seguente.

Fonte immagini:

ARNE HUBNER, JOHANNES SCHULER,
Architekturführer - Budapest, DOMpublishers, Berlin
2012.

1.3 LA RICERCA DI UN'IDENTITÀ ARCHITETTONICA NAZIONALE TRA MITO E INNOVAZIONE¹⁹

Il grande sviluppo economico ungherese del XIX ha portato ad un forte inurbamento della città di Budapest in seguito all'aumento della richiesta di manodopera. È in questo secolo che migliaia di individui da tutta l'Ungheria si trasferiscono in città, diventando, in un'ottica nazionale, sia strumento sia beneficiari della creazione di una coscienza comunitaria. Nel 1840 metà della popolazione è di origine

tedesca e la lingua più usata è appunto il tedesco, tuttavia, per il fenomeno appena descritto, alla vigilia della prima guerra mondiale, Budapest è ormai diventata una città tipicamente ungherese. Si assiste ad un'inversione di tendenza e gli abitanti di origine ungherese passano dal 46% nel 1840 all'80% nel 1900. Tra il 1890 e il 1910 la popolazione urbana di Budapest raddoppia, raggiungendo un terzo della popolazione urbana dell'intera nazione. Nel 1910 la popolazione delle otto città più grandi d'Ungheria non raggiungeva quella di Budapest²⁰

“L'identità nazionale è una questione di coscienza storica, o, in altre parole, è un problema culturale”²¹. Essa si concretizza nel riconoscimento di un'identità collettiva, in contrapposizione ad altre identità straniere, riconosciute come tali. Così come nella maggior parte delle nazioni europee del XIX sec, anche in Ungheria, la Rivoluzione Francese e l'Illuminismo, avevano risvegliato uno spirito patriottico e nazionalista. Questo sentimento di appartenenza comune fu avvertito dapprima dagli

intellettuali e in seguito da nobili e artigiani, coinvolgendo la Chiesa, in particolare quella Protestante. Dopo il compromesso del 1867 e il riconoscimento del dualismo della monarchia, detta appunto austro-ungarica, la ricerca di uno stile nazionale ungherese diventa la questione centrale nell'arte e in seguito nell'architettura, in un tentativo di distinzione nei confronti della cultura viennese. Dietro la volontà di legittimazione artistica si nasconde una forte componente ideologica e politica che vede l'arte figurativa e l'architettura come strumenti di emancipazione dal dominio austriaco verso la rivendicazione di uno stato ungherese autonomo. Si può con certezza affermare che sia la produzione artistica, sia quella architettonica, a cavallo tra XIX e XX sec, sia pervasa da questo dualismo tra lo spirito conservatore di Vienna e la sperimentazione di nuove forme di espressione tipicamente ungheresi. Tuttavia, nella ricerca di un linguaggio originale e nazionale, artisti e architetti si sono ispirati a modelli tra i più disparati fornendo la loro interpretazione di stile nazionale. Tale atteggiamento ha prodotto a Budapest un tipo di architettura in cui gli stili si susseguono e si alternano generando l'immagine attuale della città, in cui edifici molto differenti tra di loro dal punto di vista stilistico convivono gli uni

¹⁹ Il paragrafo si basa principalmente sullo studio dei testi:

- FERENC MERÉNYI, 1867-1965, *cento anni architettura ungherese, appunti per una storia dell'architettura contemporanea ungherese*, Accademia d'Ungheria in Roma, Roma, 1965, pp. 9-39.

- JÁNOS GERLE, *Hungarian architecture from 1900 to 1918*, in DORA WIEBENSON, JOZSEF SISA (a cura di), *op. cit.*

- KATALIN KESERÜ, *Hungarian Architecture and its Quest for Identity*, in JEAN-YVES ANDRIEUX, FABIENNE CHEVALLIER, ANJA KERVANTO NEVANLINNA a cura di, *Idée nationale et architecture en Europe 1860-1919*, Collection “Art & Société”, Presses universitaires de Rennes, 2006, pp. 117-159.

- JÓZSEF SISA, *Lechner a creative genius*, Museum of Applied Arts, Budapest 2014.

20 CATHERINE HOREL, *op.cit.*, p. 305.

21 KATALIN KESERÜ, *op. cit.*, p. 17.

affianco agli altri. Oggetti e motivi della vita rurale sono tra le più influenti forme di ispirazione nell'architettura nazionale, basti pensare al lavoro dell'architetto Ödön Lechner e dei suoi successori, che, insieme a riferimenti al mondo orientale e allo storicismo, getteranno le basi per l'Art Nouveau e il così detto Secessionismo Ungherese.

Lo stile nazionale ungherese rimane ancora oggi uno degli esempi più creativi dell'architettura europea perché gli architetti ungheresi hanno elaborato le tendenze europee e le hanno interpretate in chiave nazionalista. Il risultato sono edifici particolarissime e originalissime con riferimenti ed influenze al movimento dell'Arts and Crafts inglese, all'architettura finlandese, allo storicismo derivato dall'archeologia di metà secolo e altri ancora. Importante è chiarire che, sia nel confronto con altri movimenti europei, sia nell'assunzione di modelli figurativi mitologici o rurali, gli architetti ungheresi di fine XIX sec hanno prodotto un tipo di architettura rivolta alla modernità. Per spiegare meglio questo concetto mi affido alle parole di Ödön Lechner in un suo articolo intitolato: "Il linguaggio delle forme ungheresi non vi è ancora ma ci sarà" (1906). Egli si riferisce al bagaglio iconografico e

formale popolare ungherese spiegando quale sarebbe dovuto essere il ruolo degli architetti nel suo tempo: "noi dobbiamo scoprire le sue regole, le peculiarità del suo spirito e, in quanto uomini di cultura dovremmo poi trasferire lo spirito di queste forme all'interno del più diffuso, più avanzato e monumentale campo dell'architettura contemporanea". Questa è la definizione di modernità per Lechner, il fatto di partire da forme rurali e nazionali per interpretarle attraverso gli strumenti tecnici innovativi nella sua epoca: cemento armato e acciaio. È in questo senso che lo stile nazionale è legato alla storia dell'architettura moderna, in quanto le nuove tecnologie costruttive offrono all'architetto la possibilità di creare un linguaggio nuovo a partire dai simboli della tradizione folcloristica

Dal punto di vista della storia ungherese, questo momento di sperimentazione, si presenta come unico in Europa. La produzione architettonica a cavallo dei due secoli in questione è in parte il risultato *delle aspirazioni ideologiche-artistiche particolari e complesse dell'epoca...dell'opposizione spirituale contro l'oppressione che ha fatto seguito al soffocamento della rivoluzione magiara del 1848 e poi nel periodo di dualismo, susseguente la riconciliazione*

Ritratto di Ödön Lechner. Disegno a matita di Oszkár Glatz, intorno al 1900. Tratto da JÓZSEF SISA, *Lechner a creative genius, Museum of Applied Arts, Budapest 2014*, p. 5.

avvenuta nel 1867 fra Austria e Ungheria, dell'atmosfera delle divergenze politiche, economiche e culturali esistenti nei circoli dirigenti austriaci e ungheresi. La realtà,



Vigadó, Pest. Frigyes Feszl, 1860-1864. Da JÓZSEF SISA, *Motherland and progress: Hungarian architecture and design 1800-1900*, Birkhäuser, Basilea 2016. p. 301.

Gli architetti che hanno segnato la seconda metà del XIX sec e il primo decennio del XX sec e la loro concezione di stile nazionale

*però, è naturalmente molto più complessa*²²

Come anticipato, lo stile Neoclassico e quello Neorinascimentale, sono i due linguaggi che maggiormente hanno influenzato la produzione architettonica dalla prima metà del XIX sec, rispettivamente grazie alle figure di Hild e Ybl. Ybl rappresenta la volontà dell'aristocrazia di affermare la propria identità e di autocelebrarsi; per questo motivo la sua architettura sarà quella prescelta per gli edifici pubblici e rappresentativi nella rapida espansione edilizia degli anni '70 e '80 del diciannovesimo secolo. È lui l'architetto più influente del secolo nella città di Budapest.

La figura di Ybl, con la sua architettura prediletta dal mondo ecclesiastico, governativo e aristocratico, non è tuttavia l'unica personalità di riferimento in questi anni. Bisogna ricordare Frigyes Feszl (1821-1884) la cui idea di architettura,

di aspirazione fortemente nazionalista, rappresenta un punto fermo da cui gli architetti futuri non potranno prescindere. L'importanza di Feszl, oltre che in qualità di architetto, risiede nella sua capacità di immaginazione e di illustrazione. Ci sono rimasti molti disegni e schizzi dei suoi numerosi viaggi europei in Svizzera, Italia, Francia e soprattutto Germania, i quali rivelano la sua inclinazione al romanticismo. Da questi disegni emergono alcuni motivi del suo stile ungherese: capitelli formati da teste di animali, corte colonne sormontate



da figure di donne di campagna, atlanti e cariatidi. Al contrario di Ybl, egli progettò soprattutto edifici civili come blocchi per appartamenti, ville e teatri. L'unico edificio monumentale progettato da Feszl sono le Stanze dell'Assemblea (il Vigadó) sul lato di Pest del Danubio (1860-1865).

Si tratta di un edificio in stile Neoromanico; due corpi laterali in rilievo affiancano una sezione centrale caratterizzata da finestre ad arco con decorazioni in stile veneziano e bizantino. Il salone principale è arricchito da decorazioni non convenzionali sperimentate dallo stesso architetto. Per le sue decorazioni Feszl viene considerato il precursore di Ödön Lechner, anche se non ci sono riferimenti diretti tra i due; si tratta piuttosto di un atteggiamento comune che riguarda la sperimentazione di forme e geometrie nuove.

Nonostante la questione della ricerca di un linguaggio originale, tipicamente ungherese, abbia preoccupato gli architetti lungo tutto il secolo, soprattutto dopo il fallimento della rivoluzione del 1848, la prima direzione ad essere seguita fu quella di studio e sperimentazione del linguaggio Gotico. Il maggiore teorico del movimento Neogotico ungherese è stato Imre Henszlmann (1813-

²² FERENC MERÉNYI, *La funzione dell'architettura moderna nel rinnovamento della vita intellettuale in Ungheria durante il quarto di secolo*, Akadémiai Kiadó, Budapest 1972, p. 272.

1886), che durante i suoi numerosi viaggi in Francia ha assorbito le teorie di Viollet-le-Duc basate sul Gotico francese del tredicesimo secolo. Henszelmann partecipò nel 1860 ad un concorso indetto per la progettazione dell'Accademia Ungherese della Scienza, un luogo simbolico per la cultura ungherese e con un importante significato politico. Gli avvenimenti che hanno portato alla scelta dello stile per la sua costruzione sono un chiaro esempio della controversa situazione in merito alla ricerca di un linguaggio architettonico nazionale condiviso nel XIX sec. Henszelmann, così come altri progettisti, propose un progetto in stile gotico ma tale scelta fu fortemente criticata al punto che scoppiò un dibattito intorno alla vicenda dell'Accademia. Antal Szkalnitzky (1836-1878) era convinto delle origini orientali del popolo ungherese e sentiva lo stile Bizantino Neoromanico come quello più legittimato a rappresentare lo stile nazionale. Il dibattito durò oltre un anno ed ebbe una risoluzione inaspettata: fu invitato a partecipare al concorso l'architetto August Stüler (1800-1865), il più anziano architetto di Prussia. L'Accademia fu terminata nel 1865 su progetto appunto di Stüler in stile Neorinascimentale veneziano, stile prediletto dal direttore dell'Accademia. Lo stile Neogotico fu accettato solo per la



costruzione di edifici religiosi.

Il Compromesso del 1867 ha creato uno stato dualista austro-ungherese in cui i poteri militari, economici e la politica estera erano concentrati in un'unica persona mentre la politica amministrativa locale era separata. In questo clima politico favorevole, che garantiva una discreta autonomia all'Ungheria e alla città di Budapest, come già detto, si assistette ad un boom economico, edilizio e culturale superiore a tutte le città europee contemporanee. Tutto ciò venne favorito dagli investimenti stranieri e dall'immigrazione nonché dallo sviluppo

del sistema infrastrutturale e dei trasporti. Durante questa fioritura economica e culturale numerosi studenti si recavano puntualmente all'estero per studiare e per conoscere l'architettura delle capitali dell'Europa occidentale; le mete predilette erano Monaco di Baviera, Berlino, Vienna, Parigi e il nord Italia. Tuttavia dagli anni '90 del XIX sec la tendenza di studiare all'estero diminuì; nonostante i viaggi continuassero, gli studenti ungheresi avevano come massima aspirazione quella di acquisire il loro titolo di studio a Budapest, questo a conferma del fatto che una coscienza culturale nazionale si era ormai creata ed era molto sentita. A testimonianza di questo sentimento vi è il fatto che nel 1867 fu fondata l'Associazione ungherese degli Ingegneri e negli anni '70 la prima rivista di settore sull'architettura.

L'influenza culturale dell'architettura dell'Europa Occidentale è maggiormente evidente per quanto riguarda la produzione di edifici monumentali di rilevanza civica. Il tipo architettonico che meglio rappresenta la nuova volontà di celebrare l'avanzamento tecnico e la prosperità del paese dopo il Compromesso è il teatro. Sulla scia di Parigi e Vienna, anche Budapest volle costruire una grande "Opera House", affacciata su Andrassy ut. Fu così che nel 1873 fu indetto

01
SVILUPPO URBANO E ARCHITETTONICO DAL XIX SEC. AL SECONDO
DOPOGUERRA

Opera House, Andrásy út, Miklós Ybl, 1875-1884.
Foto Luglio 2017.



un concorso che prevedeva una facciata in stile Rinascimentale italiano. Non c'è da stupirsi se il primo premio fu assegnato a Ybl; il suo progetto consisteva in uno splendido, forse unico nel suo genere, esempio di Neorinascimento. A sottolineare la solennità del progetto, egli arretrò la facciata rispetto al viale, facciata costituita da un portico di ingresso sormontato da una loggia di 5 arcate; una composizione che suggerisce l'ispirazione rispetto ai lavori del Sansovino. Due tetti curvi coprono rispettivamente l'ingresso e il grande salone centrale.

Per quanto riguarda gli edifici religiosi si è già accennato che lo stile Neogotico era universalmente accettato nella città di

Budapest così come quello Neoclassico. Vediamo due esempi che chiariscono si l'una che l'altra tipologia. La più grande chiesa ungherese progettata nella seconda metà del XIX sec è la Basilica di Santo Stefano²³. Il progetto iniziale di József Hild prevedeva una chiesa paritaria nel distretto Lipótváros (quinto distretto) con una cupola Neoclassica e una pianta centrale, intitolata a San Leopoldo. Alla morte di Hild (1867) il progetto passò a Ybl che ne modificò radicalmente la struttura regalandoci uno splendido edificio in stile Neorinascimentale. Egli conservò l'idea della pianta centrale sormontata da una cupola classica, introducendo molte varianti e ampliandone di molto le dimensioni; in facciata un portico di paraste accoppiate che sorreggono un timpano decorato con statue, include un arco profondo sorretto da colonne. Questo modello è stato preso da Yld direttamente dalla basilica di Sant'Andrea a Mantova di Alberti. Ad accentuare la monumentalità della costruzione, Yld posizionò un colonnato dorico semicircolare intorno all'abside, sormontato da una balaustra

²³ JÓZSEF SISA, *Motherland and progress: Hungarian architecture and design 1800-1900*, Birkhäuser, Basilea 2016, pp. 513-520.

Basilica di Santo Stefano, fronte principale, Miklós Ybl, 1874. Foto Maggio 2017.



costituita da colonne e statue. Il risultato fu così apprezzato che il nome fu cambiato e la chiesa intitolata a Santo Stefano, patrono di tutta l'Ungheria. I Lavori terminarono nel 1891 dopo la morte dell'architetto.

L'altro edificio religioso di rilevanza nazionale è la chiesa di Mattia sulla collina del castello a Buda. È un edificio Gotico con un grande valore simbolico e politico, sede dell'incoronazione nel 1867 di Francesco Giuseppe ma negli ultimi anni del secolo risultava in grande stato di degrado. Fu



incaricato del restauro l'architetto Frigyes Schulek (1841-1919); tralasciando il giudizio professionale a posteriori riguardante la tipologia del restauro, per niente conservativa, il risultato è un edificio in stile

Gotico del quattordicesimo secolo dotato di numerose aggiunte e di uno splendore che la chiesa non aveva mai avuto. Per accentuare la maestosità dell'intervento gli edifici immediatamente adiacenti furono demoliti e più tardi fu aggiunto il cosiddetto Bastione dei Pescatori in stile Neoromanico il quale garantisce una continuità spaziale e formale con la chiesa. Un accenno meritano le chiese calviniste che, al contrario di quelle cattoliche, hanno risentito meno della tradizione secolare della Chiesa Cattolica e sono state luogo di sperimentazioni formali e spaziali, talvolta anche attraverso l'uso di materiali innovativi per la tipologia.

Dopo il 1867 gli ebrei ungheresi ricevettero pieno riconoscimento dei loro diritti e libertà di culto, nonché la possibilità di progredire senza limiti nella loro carriera professionale. La crescita della popolazione ebraica ha favorito la diffusione in tutta la nazione di numerose sinagoghe. Nei paesi di influenza tedesca sinagoghe erano costruite secondo un linguaggio "orientaleggiante". L'esempio più significativo e monumentale di questo tipo di edifici è la sinagoga di via Dohány (1853-1859), progettata dall'architetto viennese Ludwig Förster (1797-1863). Le caratteristiche innovative sono diverse come l'uso di mattoni bicromatici e fasce

La chiesa di Mattia, restauro stilistico di Frigyes Schulek, 1867. Foto di Giugno 2017.

decorative in terracotta e i due minareti a forma di torre sormontati da una cupola a cipolla (un chiaro riferimento al tempio di Salomone di Gerusalemme); le innovazioni riguardano solo l'aspetto esteriore perché per quanto riguarda la distribuzione planimetrica, la pianta longitudinale con ballatoi laterali sorretti da colonne in acciaio, richiamano le chiese cristiane, soprattutto luterane. L'unica particolarità è il posizionamento della *bimah*²⁴ in posizione decentrata rispetto alla navata a differenza di ciò che accade nelle sinagoghe ortodosse. Alla luce della sua distribuzione in pianta, la sinagoga è stata soprannominata dai suoi contemporanei "la cattedrale ebraica". Un altro esempio a Budapest è la sinagoga di via Rumbach progettata per un gruppo di ebrei ortodossi da Otto Wagner (1870-1873). La facciata che si affaccia sulla via si integra nel disegno compositivo della strada e ospita gli uffici, nascondendo il vero e proprio tempio a pianta ottagonale collocato in una posizione retrostante. Il prospetto è rivestito

²⁴ Il *bimah* (ebraico plur. bimot) delle sinagoghe è una piattaforma elevata. Il *bimah* è tipicamente elevato di due o tre gradini, così come era il *bimah* del Tempio. La rilevanza del *bimah* è quella di dimostrare che il lettore è la persona più importante in quel momento preciso e rendere inoltre più facile il sentire la lettura della Torah.

01
SVILUPPO URBANO E ARCHITETTONICO DAL XIX SEC. AL SECONDO
DOPOGUERRA

da piastrelle rosse, gialle e azzurre a creare delle fasce orizzontali; l'interno è decorato con motivi floreali e orientaleggianti. L'edificio è stato danneggiato notevolmente durante i bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale e in seguito ricostruito.

Come già accennato in precedenza, in seguito al compromesso del 1867, il popolo ungherese visse sotto una discreta autonomia, tuttavia lo spirito di emancipazione non è mai stato soppresso e l'idea di valore nazionale si diffuse negli ambienti artistici negli ultimi anni del XIX sec; per quanto riguarda la produzione architettonica si può approssimare secondo due tendenze fondamentali, una che si ispira a fonti contemporanee europee e una che guarda più da vicino la tradizione ungherese. Una chiara manifestazione di questa seconda tendenza si ebbe durante i festeggiamenti del Millenario dell'occupazione dell'Ungheria (1896). In questa occasione il popolo ungherese volle dimostrare all'intera Europa la propria autonomia e il proprio livello di avanzamento tecnico. Fu l'occasione per dimostrare che la città era allo stesso tempo occidentale e magiara secondo un sillogismo che

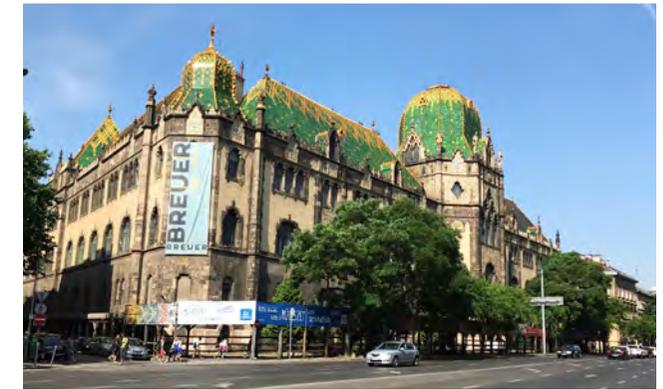


doveva essere chiaro per tutti: “Budapest è occidentale, Budapest è magiara, i magiari sono occidentali”²⁵. Tuttavia la questione non è stata sempre così semplificabile. L'installazione centrale dell'esposizione fu un castello medievale (in seguito ricostruito come permanente), progettato da Ignác Alpár (1855-1928) sul modello dei castelli della Transilvania: il risultato è la minuziosa copiatura dei modelli degli edifici nazionali popolari. L'installazione vinse la competizione grazie anche all'inserimento di elementi decorativi di ispirazione orientale che suscitavano nei visitatori molto interesse a dimostrazione di quanto fosse attuale il dibattito sulla ricerca delle origini della

25 CATHERINE HOREL, *op.cit.*, p. 307.

A sinistra: Villaggio medievale di Ignác Alpár, 1896. Da JÓZSEF SISA, *Motherland and progress: Hungarian architecture and design 1800-1900*, Birkhäuser, Basilea 2016. p. 788.

A destra: Museo delle Arti Applicate, Ödön Lechner, 1896. Foto Giugno 2017.



cultura nazionale. Nella realizzazione degli altri suoi numerosissimi progetti, l'architetto si valse, invece, prevalentemente di elementi Neorinascimentali e Neobarocchi²⁶.

Sempre in vista della celebrazione del Millenario Ödön Lechner progettò il Museo e la Scuola delle Arti Applicate (1893-1896): il primo museo europeo non in stile storicista. Dopo la sua realizzazione il museo fu fortemente criticato da Francesco Giuseppe I che non colse l'originalità del linguaggio dell'architetto. L'architetto raggiunse all'età di 50 anni la convinzione che la culla della civiltà magiara fosse da ricercare in Oriente e attraverso l'uso di motivi orientali,

26 FERENC MERÉNYI, 1867-1965, *op. cit.*, p. 18.

riferiti al periodo precedente l'avvento del cristianesimo, fosse possibile rappresentare uno stile nuovo finalmente portatore di un ideale nazionale. L'architettura di Lechner e le sue teorie furono estremamente influenti nella cultura architettonica del suo tempo e per gli architetti che sono venuti dopo di lui grazie alla sua modernità; egli "cercando il nazionale, trovò l'internazionale, cercando l'orientale, trovò il moderno", la sua missione fu quella di trovare soluzioni in cui "l'universale si materializzasse attraverso il nazionale e il nazionale attraverso l'universale"²⁷, così come cercò di fare, a volte riuscendoci, a volte no, la comunità artistica internazionale. Nel Museo di Arti Applicate Lechner usò motivi orientali e motivi folcloristici fondendoli in un unico stile architettonico; il salone delle esposizioni

²⁷ JÁNOS GERLE, *Hungarian architecture from 1900 to 1918*, in DORA WIEBENSON, JOZSEF SISA (a cura di), *op. cit.*, p. 226.

Lajos Fülep (1885-1970), probabilmente il più influente storico dell'arte ungherese e Teorico del XX secolo, entrò nel panorama critico negli Anni sessanta, dopo aver pubblicato molti dei suoi maggiori scritti come freelance. Laureato nel 1902, ha iniziato la sua carriera come giornalista e critico. Ha intrapreso diversi viaggi a Parigi e ha studiato filosofia, letteratura e storia dell'arte in Italia dal 1907 al 1914.

FERENC HÖRCHER, *Arte e guerra dell'Europa Centrale all'inizio del ventesimo secolo: Lajos Fülep a Firenze*,



è originato da doppi archi di influenza islamico-indiana. Tuttavia è stupefacente la corrispondenza tra forma e funzione, ottenuta attraverso un uso magistrale dei materiali e delle nuove tecnologie costruttive: le aperture che caratterizzano la facciata corrispondono a precise funzioni interne, la struttura di acciaio a vista che copre il salone centrale è allo stesso tempo

in ROBERTO RUSPANTI, ZOLTÁN TURGONYI (a cura di), *All'ombra della Grande Guerra, incroci fra Italia e Ungheria: storia, letteratura, cultura*, Centro ricerche di scienze umanistiche dell'accademia ungherese delle scienze, Budapest 2017, p. 45.

A sinistra: atrio del museo di Arti applicate. Foto Giugno 2017.

A destra: Banca dei Risparmi di Budapest 1901, Ödön Lechner. Tratto da JÓZSEF SISA, *Lechner a creative genius, Museum of Applied Arts*, Budapest 2014, p. 24.



sostegno e decorazione e le piastrelle in ceramica, prodotte dall'industria Zsolnay²⁸, garantiscono colore, economicità e facilità di pulizia.

²⁸ La manifattura di porcellane Zsolnay (in ungherese: Zsolnay porcelánmanufaktúra), è una storica e prestigiosa società industriale ungherese della città di Pécs, per la produzione di porcellane, piastrelle e ceramiche. Fondata nel 1853 dal padre di Vilmos Zsolnay, quest'ultimo ne assumerà la direzione dieci anni dopo.

Nella fabbrica ha oggi sede un museo che espone la storia e le opere dell'attività. http://www.wikiwand.com/it/Manifattura_di_porcellane_Zsolnay

01
SVILUPPO URBANO E ARCHITETTONICO DAL XIX SEC. AL SECONDO
DOPOGUERRA

Dopo il Museo delle Arti Applicate Lechner non si riferirà più al monumentalismo orientale ma esclusivamente a motivi popolari che avranno d'ora in avanti un ruolo architettonico non solo decorativo. L'ultimo maggior edificio progettato da Lechner fu l'ufficio per la Banca dei Risparmi di Budapest (1899-1901). Come in tutti gli edifici pubblici progettati dall'architetto, la pianta è centralizzata e l'importanza del progetto risiede nell'uso dello spazio e delle decorazioni, quest'ultime pervadono lo spazio e la struttura. La facciata è in equilibrio e prevale la verticalità, man mano che ci si avvicina alla sommità la complessità delle decorazioni aumenta e queste sembrano prendere vita in uno slancio verticale. Le due torri laterali terminano con motivi floreali e creature volanti, mentre la parte centrale è sovrastata dal motivo della testa del toro, riferito al leggendario tesoro di Attila²⁹. È la prima volta che Lechner usa riferimenti diretti alla mitologia magiara.

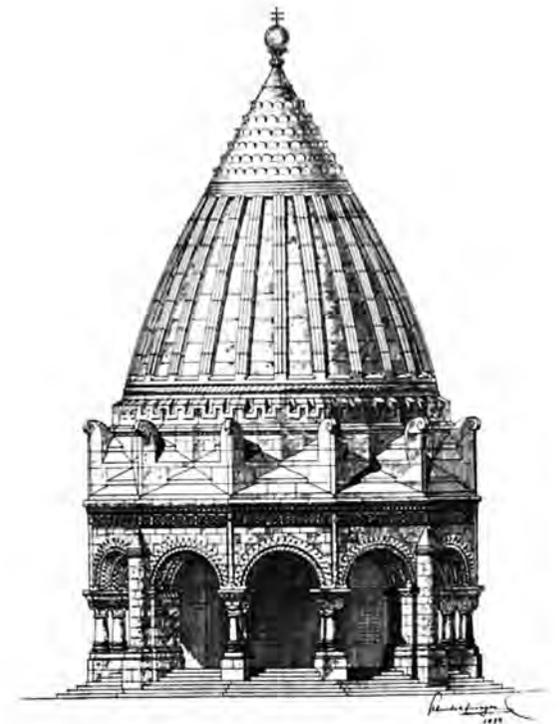
29 Il tesoro di Nagyszentmiklós è un importante ritrovamento di 23 urne medievali in oro, dal peso totale di 9,945 kg, trovato nel 1799 vicino alla città di Nagyszentmiklós (in ungherese). Dopo lo scavo, il tesoro è stato trasferito a Vienna, capitale dell'impero. Da allora, è stato in possesso del Kunsthistorisches Museum (museo di storia dell'Arte), dove è in mostra permanente.

Siamo di fronte ad un chiaro esempio di architettura organica. Ultimati i lavori, l'architetto fu pesantemente attaccato dal ministro della cultura che dichiarò pubblicamente che non si sarebbe speso più un soldo dei contribuenti ungheresi per sostenere questo tipo di architettura popolare, secessionista di cui tutti gli edifici di Lechner erano pervasi³⁰. Per questo motivo egli non ricevette più commissioni pubbliche e a nulla servì la reazione della comunità artistica. La disapprovazione da parte del mondo istituzionale non fermò le idee di Lechner, anzi favorì la diffusione della sua architettura, così che in breve tempo fu accettata dalla comunità e dagli organi governativi. Tuttavia il risultato fu quello di edifici in cui gli ideali dei sostenitori di Lechner spesso venivano ritoccati e aggiustati per uniformarsi al gusto degli enti pubblici; esempi non lodevoli sono sorti numerosi in questa fase.

Insieme a Lechner, István Medgyaszay (1877-1959) è l'architetto controcorrente per eccellenza nel suo tempo. Egli rimarrà fedele

30 JANOS GERLE. Hungarian architecture from 1900 to 1918, in *The architecture of historic Hungary*, DORA WIEBENSON, JOZSEF SISA, Londra, MIT, 1998, p. 229.

I. Medgyaszay, progetto del Pantheon Nazionale, 1902. Tratto da JÁNOS GERLE, *Hungarian architecture from 1900 to 1918*, op. cit. p. 234.

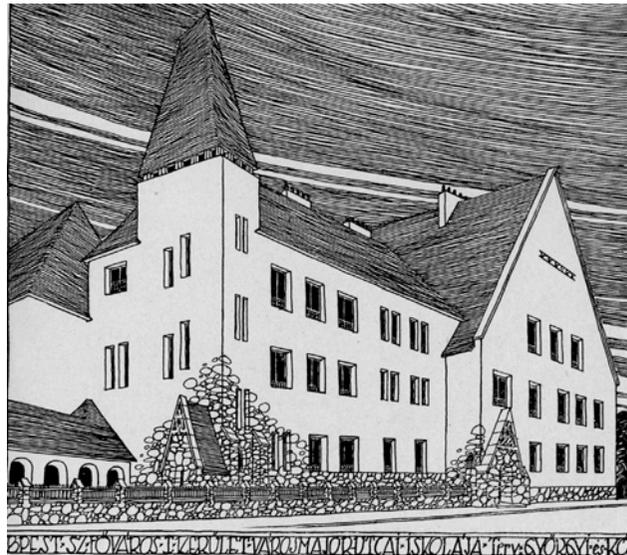


alle idee del collega anche dopo la Prima Guerra Mondiale e così come Lechner non ricevette sufficienti commissioni all'altezza del suo genio creativo. Studiò a Vienna insieme a Wagner, ritornò in Ungheria nel 1903 per partecipare ad una ricerca sugli edifici tipici della tradizione popolare, guidata

Scuola elementare di canto e musica, Budapest, XII distretto. Karoly Kós, 1910. Fonte: <http://egykor.hu/budapest-xii--kerulet/varosmajori-kos-karoly-enek--es-zenetagozatos-altalanos-iskola/3725>

dallo scrittore e storico dell'arte Deszö Malonyai che tra le altre cose collezionava oggetti artistici popolari ungheresi. Nel 1902 completò il progetto per il Pantheon Nazionale che avrebbe dovuto contenere i resti dei re magiari in cima alla collina di San Gerardo (Gellérthegy). Il suo progetto divenne il modello dei saloni espositivi ungheresi per oltre quindici anni. Il suo operato viene ricordato per rappresentare una sintesi personale sia delle idee di Lechner che di quelle di Wagner; nei progetti delle sue ville le decorazioni derivano dalla logica strutturale dell'edificio che a sua volta deriva dalla sua funzione (atteggiamento comune a quello di Frank Lloyd Wright nelle *Prairie Houses*). Egli era fortemente convinto che la logica strutturale di un edificio derivasse dall'eredità architettonica antica e che quando lo scopo architettonico di un ornamento viene dimenticato esso risulta essere soltanto più una mera decorazione. Inoltre fu un pioniere dell'uso delle nuove tecnologie costruttive; imparò la tecnica del cemento armato a Parigi e la riconobbe come tecnica costruttiva del futuro. La sua profonda conoscenza delle nuove tecnologie gli ha permesso di realizzare forme nuove a partire da quelle popolari.

In contrasto alla magnificenza e organicità di



Lechner, un gruppo di nuovi architetti, i così detti Giovani (Fiatalok), svilupparono un tipo di architettura purista e intima ispirata al Romanticismo Scandinavo³¹ in cui il tema della decorazione veniva messo in secondo piano. Piuttosto che sperimentare nuovi materiali e nuove strutture, essi preferirono utilizzare sistemi costruttivi della tradizione convenzionale; questa scelta suggerisce

³¹ STEPHEN SENNOT (a cura di), *Encyclopedia of Twentieth Century Architecture*, Volume 1 A-F, Taylor & Francis, London 2004, p. 185.

l'adesione ad un'idea conservativa e il soddisfacimento dei bisogni contemporanei di tipo funzionale. Gli scritti di Morris e Ruskin ebbero una grande influenza nei paesi scandinavi e centro europei. Il movimento così detto Arts and Crafts si diffuse in tutta Europa dapprima come un'ideologia e risvegliò nell'arte l'attitudine alla riscoperta dei valori nazionali. Così come negli altri paesi europei, anche in Ungheria il termine Romanticismo Nazionale rappresenta questa nuova tendenza. Per questo motivo il Romanticismo Nazionale o Popolare Ungherese si colloca in linea al panorama internazionale nell'uso di riferimenti tipici del Medioevo e non prettamente regionali come per il lavoro di Lechner. Questi sviluppi ed in particolare l'adesione al programma dell'Arts and Crafts, portò il gruppo dei Fiatalok alla ricerca di un linguaggio espressivo individuale; la prima grande esibizione del gruppo fu organizzata nel 1906 da studenti del Politecnico di Budapest. Gli aspetti predominanti della mostra erano l'atmosfera medievale, lo studio dell'architettura vernacolare e tre padiglioni realizzati dagli studenti che riproducevano fedelmente abitazioni di campagna medievali.

Károly Kós (1883-1977) fu il leader e teorico del gruppo; egli trascorse l'infanzia in

01
SVILUPPO URBANO E ARCHITETTONICO DAL XIX SEC. AL SECONDO
DOPOGUERRA

Veduta del fronte del padiglione ungherese verso il Po, in "Giornale Ufficiale dell'Esposizione di Torino", 1910-1911. Tratto da PAOLO CORNAGLIA, *Budapest: architettura, città e giardini tra XIX e XX secolo*, Torino, Celid, 2013, p. 90.



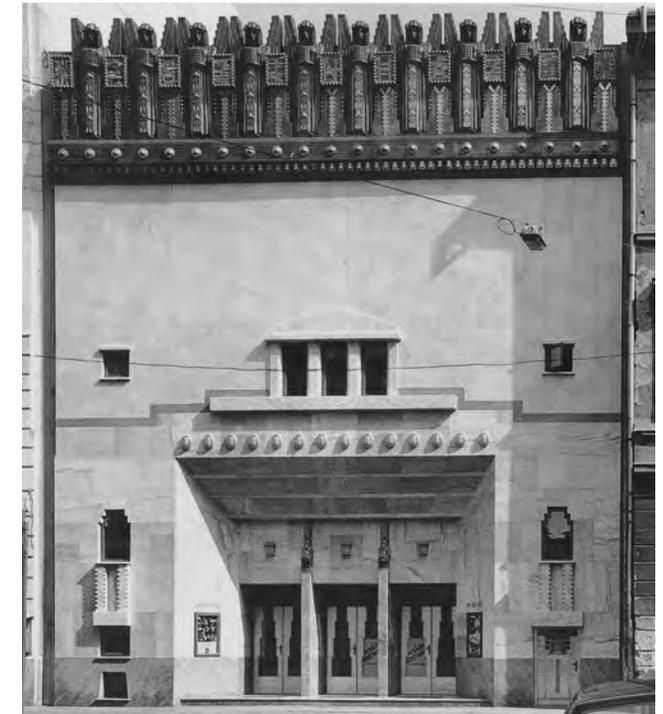
Transilvania e durante gli anni dell'università a Budapest organizzò diversi viaggi nella sua terra natia. In seguito al trattato di Trianon, quando la Transilvania fu separata dall'Ungheria, Kós abitò in questa terra sviluppando uno stile basato sulla tradizione vernacolare utilizzabile sia per edificio pubblici che privati. Culturalmente è molto

legato alla sua terra come traspare dalle sue esternazioni: "...finalmente ci siamo ricordati del popolo, del popolo ungherese che ancor oggi si costruisce la casa, fa i mobili, coltiva il giardino, tesse la tela, la coperta, la ricama, si fa il vestito, intaglia e dipinge e, come tutti sappiamo, ha una decorazione meravigliosa che non somiglia a quella di nessun popolo"³². suo programma può essere riassunto nelle parole: "l'arte degli abitanti della Transilvania deriva direttamente dal Medioevo e nella mia modesta opinione il Medioevo rappresenta uno dei due genitori del nostro stile nazionale emergente...La nostra arte vernacolare si basa sull'arte del Medioevo e la nostra arte nazionale si basa sull'arte vernacolare"³³. Nella prima decade del Novecento, il Romanticismo Nazionale ebbe molto successo al di là del gruppo dei Fialok e contagiò numerosi architetti della passata generazione, compresi alcuni dei seguaci di Lechner. Il risultato fu la fioritura di due tipologie edilizie: le scuole elementari, promosse dal ministro dell'istruzione e le

³² K. KÓS, *Nemzeti Művészet* (Arte Nazionale). Conferenza alla seduta della società "kemény Zsigmond" di Marosvásárhely, 16 gennaio 1910. Tratto da: FERENC MERÉNYI, 1867-1965, *op. cit.*, p. 34.

³³ KÁROLY KÓS, *Nemzeti Művészet* (Arte Nazionale), in *Magyar Iparművészet* 13, no. 3, Budapest 1910, pp. 141-161.

Il locale notturno Parisiana, Béla Lajta, 1908. Tratto da MARCO BIRAGHI, *Béla Lajta e i suoi angeli*, in "Casabella", LX n. 632, marzo 1996, pp. 50-53.



abitazioni per operai e impiegati modellate sull'esempio delle inglesi suburbane *Garden Cities*.

I sentimenti nazionalisti furono espressi chiaramente nelle competizioni per i padiglioni espositivi, un esempio è il padiglione ungherese per l'esposizione

internazionale di Torino nel 1911; ai partecipanti venne chiesto di proporre una rivisitazione del tema del palazzo di Attila. Per rappresentare l'Ungheria a Torino venne scelto il padiglione di Emil Tőry e Móric Pogány. A differenza degli altri padiglioni, caratterizzati da forme curve e ornamenti fastosi, esso risalta per le sue geometrie squadrate, per la sua audacia e caratteristica presenza. Nelle sue forme i visitatori hanno colto "l'anima orgogliosa e indipendente della nazione ungherese, le sue radici: i monti Tatra sono resi simbolicamente attraverso le tre tende di cui quella più alta rappresenta quella reale: è la tenda di Attila, re degli Unni"³⁴. Sono evidenti il rapporto tra superficie e struttura, reso chiaro dalla cromia del padiglione e la volontà di emulare l'architettura vernacolare della Transilvania; siamo di fronte all'ennesimo tentativo di conciliazione di uno stile nazionale con la modernità.

Una figura centrale nel dibattito è senza dubbio rappresentata dall'architetto Béla

Lajta (1873-1920). Dopo aver completato gli studi a Budapest, lavorò a Berlino presso Alfred Messel e viaggiò in Francia ed Inghilterra. È stato il primo della sua generazione a compiere viaggi regolari nelle campagne ungheresi per studiare la cultura popolare. Nel 1900 iniziò a lavorare con Lechner e dal 1905 la sua produzione svoltò, dapprima verso il Modernismo, in parte grazie all'influenza di Loos e Hoffmann e in seguito verso un tipo di architettura vernacolare sotto l'influenza finnica. Uno spartiacque tra l'architettura di fine XIX sec e l'architettura moderna può essere considerato il suo progetto per il locale notturno a Budapest il Parisiana (1908).

Lo scopo di questo capitolo non era tanto quello di formulare un elenco di architetti e opere, piuttosto quello di mettere in evidenza la mentalità architettonica del XIX sec e primi anni del XX sec e i suoi protagonisti, focalizzando il discorso sulla questione della ricerca degli architetti ungheresi di uno stile nazionale in grado di rappresentare la cultura ungherese agli occhi dell'intera Europa. Spero di essere riuscito nell'intento di spiegare come questa ricerca sia sempre stata condotta attraverso il confronto con modelli figurativi arcaici locali e al contempo contemporanei europei e come lo sguardo

verso la modernità e le nuove tecnologie sia stato un elemento caratterizzante dell'intera produzione architettonica.

34 CORNAGLIA PAOLO, *Il padiglione ungherese di Emil Tőry e Móric Pogány all'Esposizione Internazionale di Torino del 1911*, in CORNAGLIA PAOLO, *Budapest: architettura, città e giardini tra XIX e XX secolo*, Torino, Celid, 2013, p. 95.

Scuola cistercense Szent Imre di Gyula Wälder, 1927.
Stato attuale. Fonte: <http://ciszterci-bp.ne.hu/>

1.4 L'ARCHITETTURA UNGHERESE TRA LE DUE GUERRE MONDIALI

PIANIFICAZIONE URBANISTICA E TENDENZE ARCHITETTONICHE CONTRASTANTI DURANTE GLI ANNI DELLA DEPRESSIONE

Lo scioglimento dell'impero austro-ungarico in seguito alla fine della Prima Guerra Mondiale ha garantito al popolo ungherese l'autonomia politica tanto desiderata nei secoli precedenti tuttavia in una modalità inaspettata. Sulla base del principio di "auto determinazione dei popoli" enunciato dal presidente americano Wilson a Versailles nei suoi Quarantacinque Punti (1919), l'Ungheria, avendo perso il conflitto, è stata smembrata e privata di due terzi della propria estensione. Oltre 3,5 milioni di abitanti di tradizione ungherese sono stati costretti a vivere sotto l'autorità della Jugoslavia, della Romania e della Cecoslovacchia in seguito alle annessioni territoriali. Il trattato di Trianon del 1920 ha sottratto alla nazione la maggior parte dei territori con le più importanti risorse minerarie e boschive oltre che di importanza storica. La depressione derivata dalla scissione e dalle sanzioni post belliche ha influenzato notevolmente la produzione architettonica nel periodo tra i due conflitti mondiali, caratterizzato da un calo degli investimenti e una diminuzione delle costruzioni. Nonostante questo clima economico decisamente sfavorevole sono

numerose le dimostrazioni di creatività e di architettura di alto livello.

Revival storicista e modernità a confronto³⁵

In questo momento storico sono state due le correnti principali che hanno caratterizzato la produzione architettonica: la prima, caratterizzata da un forte spirito conservativo, in rappresentanza dei poteri forti e delle istituzioni pubbliche, è distintiva

³⁵ Il paragrafo si basa principalmente sullo studio dei testi:

- FERENC MERÉNYI, 1867-1965, *op. cit.*, pp. 43-71.
- VLADIMÍR ŠLAPETA, JOHN MACSAI, JÁNOS BONTA, OLGIERD CZERNER, *East european modernism, architecture in Czechoslovakia, Hungary and Poland between the wars*, Thames and Hudson 1996.
- FERKAI ANDRÁS, *Hungarian architecture between the wars*, in DORA WIEBENSON, JOZSEF SISA (a cura di), *op. cit.*
- FERKAI ANDRÁS (a cura di), *Pest, the architecture of pest between the world wars*, Budapest, Modern építészeti és építészettörténelmi és műemlékvédelmi KHT, 2001.
- IBÓLYA CSENGEL-PLANK, VIRÁG HAJDÚ, PÁL RITÓÓK, *Light and Form: Modern Architecture and Photography 1927-1950*, Vince Books, Budapest 2010.



degli anni '20; la seconda, in concomitanza temporale con la grande depressione globale, caratterizzata da uno spirito pluralista di sperimentazione. È in questa seconda fase che trovano concretezza gli ideali del movimento moderno. Negli anni '20 in tutta Europa prevalse il Revival Storico come atteggiamento di disillusione nei confronti dell'individualismo e del liberalismo, soprattutto in Ungheria, dove coloro che sopravvissero al conflitto, alla rivoluzione e alla successiva dittatura bolscevica, non avevano interesse rispetto alle novità. La costruzione in stile Neobarocco è stata quasi un fenomeno caratteristico della prima

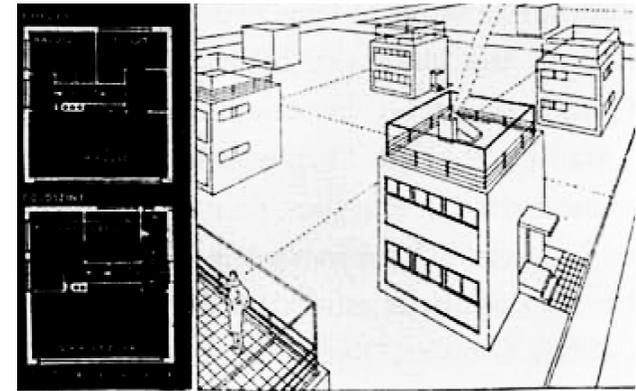
fase dell'architettura dell'era di Horthy: era un'esigenza da parte dei committenti profani e degli enti pubblici, di avvalersi del solido stile neobarocco, ritenuto idoneo a suscitare distinzione, dignità e illusione di pacifico consolidamento sociale³⁶. Il regime autoritario salito al potere nel 1919 incolpò di tutti i problemi della nazione l'ideologia socialista e comunista e ogni forma di radicalismo politico e artistico. Il risultato fu un decennio in cui l'arte e l'architettura rimasero fortemente condizionate dalla politica e strumentalizzate come mezzo di propaganda, espressione di un'aristocrazia cristiana e di una classe media simbolo della controrivoluzione. Il risultato fu l'adozione di uno stile Neobarocco, soprattutto per la costruzione di ville e chiese; numerosi sono gli esempi in questo senso, con edifici in cui i caratteri principali sono la simmetria, decorazioni effimere, un uso stravagante dello spazio, l'uso di materiali economici, in ogni caso privi di originalità e dal valore artistico discutibile. Le commissioni maggiori venivano affidate dal governo a rispettabili professori dotati di influenti conoscenze.

Un rappresentante di questo periodo è Gyula Wälder (1884-1944), nato in una famiglia

di architetti dotata di una lunga tradizione barocca; viaggia in Austria durante la guerra e dopo a Eger dove partecipa a progetti di restauro di edifici storici. Egli sperimenta una versione personale del Barocco e il suo stile viene ironicamente soprannominato dai suoi contemporanei "Barocco Industriale", alla luce del grande numero di commissioni da lui ricevute e del largo impiego di elementi costruttivi e soprattutto decorativi di provenienza dalla prefabbricazione in serie. Nonostante la politica del regime autoritario sia stata quella di promuovere un'ideologia nazionalista attraverso la propaganda e la creazione di circoli professionali, il risultato fu, al contrario, un tipo di architettura pluralista. Le aspirazioni precedenti la guerra di rappresentare uno stile nazionale, inseguite da Lechner e i suoi seguaci morirono in questa fase, soffocate dalla strumentalizzazione dell'arte: molti sostenitori di Lechner o del gruppo dei Fialatok furono costretti ad emigrare o in ogni caso a scendere a compromessi con il nuovo gusto pubblico, disegnando edifici Neobarocchi.

Un'occasione per la modernità, di fare presa sulla cultura architettonica del periodo, è derivata da una questione di carattere pratico: la mancanza di abitazioni a basso

Progetto per il prototipo di minima abitazione, Farkas Molnár, 1927. Fonte: FERKAI ANDRÁS, *Hungarian architecture between the wars*, op. cit., p. 253.



costo. Durante la guerra la costruzione di edifici per case da abitazione subì una battuta d'arresto, inoltre la città di Budapest si ritrovò ad ospitare un gran numero di rifugiati in seguito alla sottrazione di gran parte del suo territorio. L'amministrazione non ebbe altra scelta se non quella di pianificare la costruzione di monolocali per gli operai e bilocali per gli impiegati; i lavori cominciarono nel 1929 grazie a finanziamenti stranieri. Si tratta di complessi geometrici, a stecca, privi di riferimenti storicisti, talvolta vernacolari. Il gruppo maggiore e più interessante di edifici è il complesso di 452 appartamenti progettato da Resző Hikisch (1876-1934) e Ferenc Paulhei Jr nel 1927. Si tratta di una città nella città, dotata di piazze e giardini e in corrispondenza dei

³⁶ FERENC MERÉNYI, 1867-1965, op. cit., p. 44.

01
SVILUPPO URBANO E ARCHITETTONICO DAL XIX SEC. AL SECONDO
DOPOGUERRA

Copertina del periodico mensile *Tér és Forma* (1932).
Fonte: IBOLYA CSENGEL-PLANK, VIRÁG HAJDÚ,
PÁL RITOÓK, *Light and Form: Modern Architecture
and Photography 1927-1950*, Vince Books, Budapest
2010, p.35.



A sottolineare che la modernità stesse entrando a far parte della mentalità architettonica, un gruppo di architetti, guidati da Molnár, convinti che l'architettura moderna non fosse soltanto una questione di stile ma una scelta etica, aderirono alla sezione ungherese del Congresso Internazionale dell'Architettura Moderna (CIAM). Il gruppo, fondato nel 1929 al quale

due assi principali troviamo una cortina convessa. La mancanza di finanziamenti e la stagnazione economica hanno portato gli architetti ungheresi ad interrogarsi sulla questione della minima dimora (questione affrontata da Le Corbusier e Gropius) e a sperimentare nuove tipologie abitative.

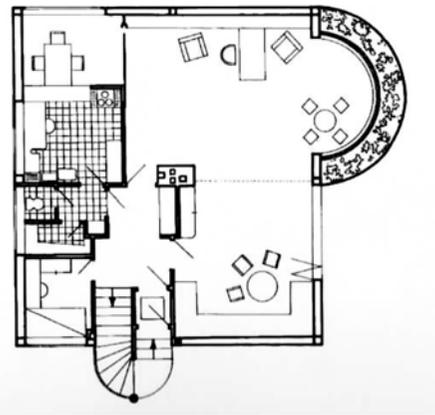
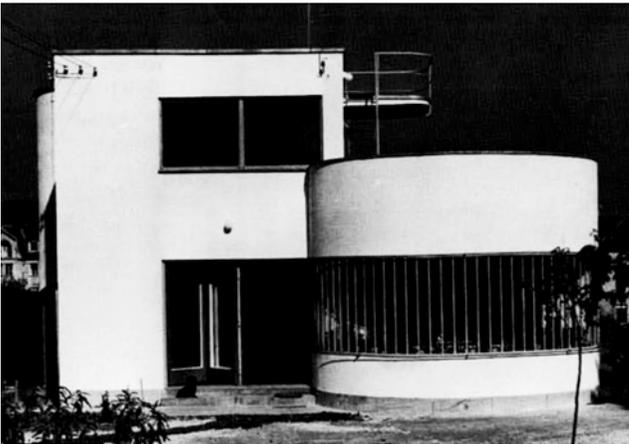
Farkas Molnár (1897-1945) fu l'unico tra i giovani architetti ungheresi che, dopo aver studiato presso il Bauhaus di Weimar, tornò in Ungheria per mettere a frutto ciò che aveva appreso durante l'esperienza tedesca. In merito alla questione della minima dimora, sperimentò un volume cubico con un lato di 6-7 m dotato di tutti i comfort minimi per una famiglia: al piano terra un soggiorno e una cucina e al piano superiore due camere e un bagno. Questo prototipo di abitazione con un tetto piano, riassume la produzione industriale mettendo in luce la razionalità e l'estetica della macchina, tipiche del movimento moderno. Molnár partecipa in modo attivo al dibattito contro il conservatorismo storicista degli anni '20: "Qui da noi la nuova architettura per ora appare solamente nella letteratura e già si sentono le obiezioni estetiche, gli atteggiamenti conservatori di fronte a tutto ciò che è nuovo. Mentre all'estero vi sono già fatti compiuti, da noi non è stato

possibile nemmeno fare dei tentativi"³⁷, scrive amareggiato nel 1928 dopo tre anni dal suo ritorno da Weimar. La questione della mancanza di un'abitazione degna per molte famiglie di Budapest divenne centrale nel dibattito al punto che nel 1930, la Società degli Ingegneri e degli Architetti Ungheresi organizzò una conferenza per discutere del problema della costruzione di piccoli appartamenti familiari. L'assemblea si risolse con la volontà di realizzare nella periferia di Budapest una serie di quartieri residenziali costituiti da piccole case unifamiliari e una cintura verde intorno alla città. L'idea si concretizzò in via Napraforgó dove vennero realizzate 16 unità immobiliari indipendenti di 70-150 metri quadri, tutte a due piani con giardino. Oltre ai progetti di Molnár troviamo esempi di Vágo e Masirevich con soggiorni a doppia altezza e alte vetrate sul giardino, ispirate alla Maison Citrohan di Le Corbusier. Il successo economico dell'operazione e la popolarità dell'insediamento favorirono una grande richiesta di simili abitazioni.

37 FARKAS MOLNAR, *A lakásépítés racionalizálása (La razionalizzazione della costruzione di appartamenti)*, *Tér és Forma* (Spazio e Forma), 1928, 3, p. 99. In FERKAI ANDRÁS, *Tendenze razionalistiche nell'architettura del primo dopoguerra*, *Rassegna* 2002. 1, pp. 53-62.

01
SVILUPPO URBANO E ARCHITETTONICO DAL XIX SEC. AL SECONDO
DOPOGUERRA

Facciata e pianta del piano terra della villa Dálnoki-Kovács, F. Molnár, Budapest, 1932. Fonte: HORÁNYI ÉVA (a cura di), *Modern Building by Kozma Lajos*, Terc, Budapest 2006, p.12.



partecipano Molnár, József Körner, Pál Ligeti, György Masirevich e molti altri, promuoveva un design accessibile e funzionale negli appartamenti, una pianificazione razionale della città e creò un veicolo molto importante per la diffusione delle teorie moderniste: il periodico mensile *Tér és Forma* (1932). Il gruppo organizzò diverse esposizioni con lo scopo di diffondere i propri principi enfatizzando i problemi sociali dell'abitare e facendo un largo uso della pubblicità; durante le esposizioni si scagliavano contro le loro contemporanee correnti architettoniche proponendo delle alternative con illustrazioni, grafici, fotografie e arringhe. Durante la Fiera d'Autunno di

Budapest del 1931, essi costruirono una cella abitativa di 9 metri quadri, accessoriata con attrezzature tubolari metalliche, con unità separate per uomini e donne; durante l'evento fecero riferimento alla vita collettiva e a terminologie tipiche dell'ideologia sovietica socialista. Per questo ed altri motivi la polizia confiscò il loro materiale e il gruppo fu sospeso con l'accusa di "agitazione contro lo stato", mettendo di fatto fine alla loro aggressiva propaganda. Il gruppo realizzò che non poteva più continuare a proporre determinate politiche sociali e spostò il proprio campo d'azione verso commissioni più convenzionali, come la progettazione di arredi di lusso o residenze di lusso.

A destra: villa Hoffmann, Budapest, 1933. József Fisher. Fonte: FERKAI ANDRÁS, *Hungarian architecture between the wars*, op. cit., p.259.



I più influenti e attivi membri del CIAM furono Molnár e Fischer; il primo ricevette anche nel 1933 un premio alla Triennale di Milano per la sua Villa Dálnoki-Kovács sulle colline di Buda: un edificio a pianta quadrata divisa in 4 settori, anche la facciata può essere inscritta in un quadrato, tuttavia l'edificio non è statico; al piano terra un soggiorno ad "L" con una facciata semicircolare vetrata, il prospetto di ingresso è interrotto dal vano scala semicircolare che conduce al primo

01
SVILUPPO URBANO E ARCHITETTONICO DAL XIX SEC. AL SECONDO
DOPOGUERRA



A sinistra: Atrium edificio per appartamenti e cinema, Lajos Kozma, 1936, Budapest II distr. Fonte: HORÁNYI ÉVA (a cura di), *Modern Building by Kozma Lajos*, Terc, Budapest 2006, p.203.

piano, dotato di un terrazzo, dal quale si accede ad un tetto-giardino.

Tuttavia nel 1938, a causa degli attacchi dall'esterno e di divergenze tra i membri, Molnár fu costretto a sciogliere il gruppo, anche alla luce di difficoltà economiche. Egli fu persino escluso dalla Camera degli Ingegneri e privato del diritto di lavorare come privato; la sua influente carriera terminò definitivamente durante la Seconda Guerra Mondiale quando una bomba colpì il suo appartamento uccidendolo.

L'altro importante membro fu József Fischer (1901-1995), social democratico, un prolifico progettista, le sue prime ville furono economiche e rigide. La sua villa Hoffman (1933) vinse il titolo di "casa del mese" in un saggio della rivista *Decoration*. Egli contribuì a dare voce all'aspra protesta nella rivista *Tér és Forma* con la stesura di numerosi articoli sulla questione sociale dell'abitare, della povertà, rendendo il periodico estremamente politico³⁸.

Un'altra versione della progettazione architettonica moderna fu sviluppata intorno al 1930, la quale si confrontava maggiormente con la condizione ungherese

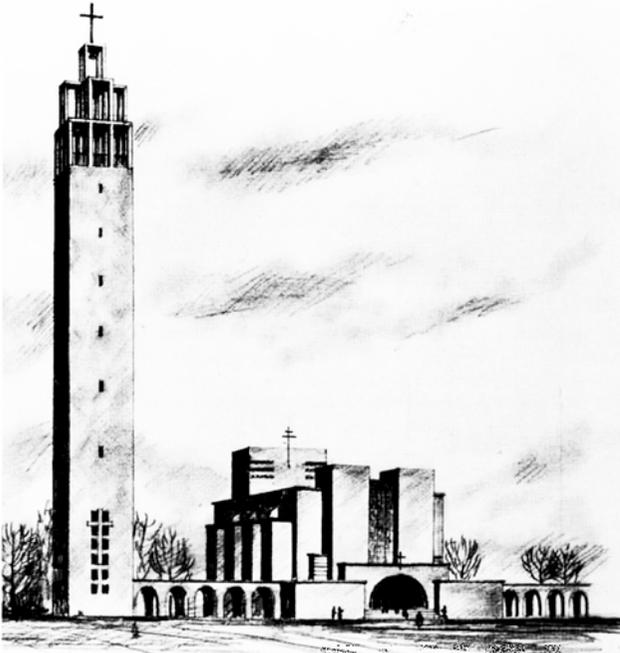
e si concentrava sul bisogno di una società civilizzata, di igiene e di un'abitazione accogliente. Il maggior esponente di questo nuovo modo di progettare, confortevole, individualista e moderno, fu Lajos Kozma (1884-1948) che rappresentava le esigenze del ceto medio. Iniziò la sua carriera come grafico, in seguito come progettista di arredi e sviluppo un personalissimo neobarocco applicato ad oggetti e mobili; in seguito si avvicinò allo stile moderno. Lavorò prevalentemente a Budapest dove progettò ville, piccoli condomini, negozi; tipologie in cui era in grado di far emergere il suo elevato livello artistico e cura di ogni dettaglio del progetto. Il suo lavoro più significativo è l'edificio per appartamenti *Átrium* (1935-1936): la struttura di sette piani in acciaio ospita 5 appartamenti per ogni piano e al piano terra un piccolo cinema, la facciata è studiata secondo un motivo orizzontale di finestre a nastro alternate a fasce opache, colpisce la grande cura nei particolari e nella scelta dei materiali, soprattutto al piano terra dove l'architetto fa uso dei suoi colori preferiti: il bianco, il nero e la terracotta, abbinati a specchi e legni esotici.

Lo stile moderno influenzò anche il mondo ecclesiastico grazie al ruolo riformatore dello storico dell'arte Tibor Gerevich. Egli ebbe una parte fondamentale nella

38 FERENC MERÉNYI, 1867-1965, *op. cit.*, p. 54

A sinistra: la chiesa del Sacro Cuore, Bertalan Árkay, Budapest, 1932. Fonte: FERKAI ANDRÁS, *Hungarian architecture between the wars, op. cit., p.263.*

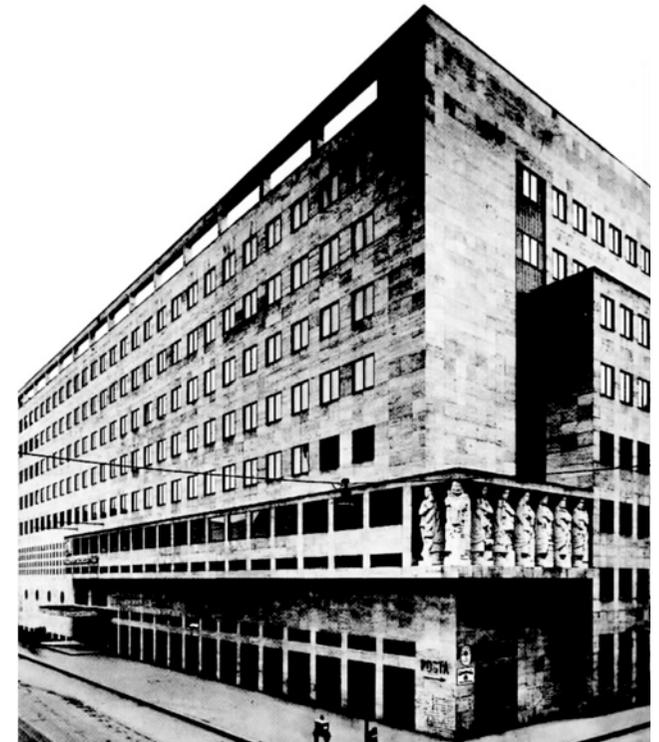
A destra: Centro direzionale della Compagnia Telefonica e Ufficio Postale, Gyula Rimanóczy, via Dob Budapest, 1937. Fonte: VLADIMÍR ŠLAPETA, JOHN MACSAI, JÁNOS BONTA, OLGIERD CZERNER, *East european modernism, op. cit., p. 261.*



fondazione della così detta Scuola Romana, convincendo il ministro dell'istruzione a riformare l'arte e l'architettura cattolica per seguire l'esempio italiano del novecento. In questa direzione venne creato un sistema scolastico per insegnare a studenti, artisti e architetti, i principi dello stile moderno e del classico romano con lo scopo di dare vita ad un nuovo stile ungherese per gli edifici religiosi. La scuola presto rivelò la sua natura prettamente politica e ideologica e

poco didattica, in particolare alla fine degli anni '20 con l'avvicinamento all'ideologia Fascista italiana.

Uno dei discepoli di questa scuola, l'unico ad avere avuto un'attività pratica di successo, fu Bertalan Árkay (1901-1971), un architetto che progettò la prima chiesa urbana in stile moderno (1928-1929). Un altro suo progetto, il più significativo e controverso, fu la chiesa paritaria del Sacro Cuore di Gesù a Budapest, un audace esperimento di coniugare il rito con un uso razionale e moderno dello spazio tramite il cemento armato a vista. In facciata troviamo un arco sovrastato da due piloni, separati da una superficie vetrata curvata all'indietro mentre le facciate secondarie sono scandite dall'alternanza di fasce verticali opache e trasparenti. Nella chiesa ad aula sono assenti le decorazioni, sia all'esterno che all'interno. La struttura è stata fortemente criticata dai suoi contemporanei e soprannominata il "garage di Dio" e questo linguaggio razionalista venne dichiarato incompatibile per gli edifici di culto cristiani. In occasione del Congresso Ecclesiastico del 1938 la chiesa fu rivestita in travertino, all'ingresso furono collocate due statue rappresentanti due angeli stilizzati e l'interno fu scaldato con la realizzazione di affreschi.



Come già accennato, la progettazione degli edifici pubblici era in mano ad una cerchia ristretta di architetti che potevano contare su conoscenze influenti; altri architetti più giovani, alla ricerca di occupazione durante la Depressione lottarono contro il modo di assegnare le commissioni pubbliche ed ottennero intorno alla metà degli anni '30 l'attivazione di concorsi per la realizzazione di edifici pubblici. Questi giovani architetti si riunirono sotto il nome di "Little Robbers" come il nome del ristorante in cui erano soliti incontrarsi e in contrasto nei confronti dei "Top Robber": così erano chiamati gli architetti della passata generazione. Tra i

01
SVILUPPO URBANO E ARCHITETTONICO DAL XIX SEC. AL SECONDO
DOPOGUERRA

Ufficio di Distribuzione di Materiale Bellico, Budapest,
1941, István Janáky. Fonte: [http://epiteszforum.hu/
galeria/levelek-arkadiabol/104419](http://epiteszforum.hu/galeria/levelek-arkadiabol/104419)



nell'angolo dove l'architetto colloca una serie di statue di bronzo incorniciate in una loggia.

L'influenza dell'architettura razionalista dell'italiano Giuseppe Terragni e del Gruppo dei Sette di cui faceva parte, fu assorbita dall'architetto ungherese István Janáky che colse la modernità del linguaggio dei Sette, capaci di conciliare la severità del Classicismo nazionalista e la funzionalità logica della macchina. Il progetto maggiore di Janáky fu una struttura pubblica di 7 piani per l'Ufficio di Distribuzione di Materiale Bellico (1941-1942); siamo di fronte ad un edificio in linguaggio Moderno Classicista, la cui facciata centrale, di una pianta ad "U", è tripartita orizzontalmente. Un piano terra di pilastri a sezione ovale sorregge una fascia centrale in mattoni, sormontata da un piano attico arretrato. Il secondo piano è trattato con una loggia orizzontale incorniciata e rivestita in pietra chiara. Questo è un esempio di come il linguaggio moderno è stato applicato in modo efficace nella realizzazione degli edifici pubblici. Grazie all'inserimento di concorsi aperti, numerosi incarichi furono affidati alla nuova generazione di architetti e diversi edifici pubblici furono realizzati in stile moderno.

Little Robbers troviamo Gyula Rìmanóczy, István Janáky, János Wanner, Károly Dávid e altri, convinti di poter applicare il nuovo stile moderno agli edifici pubblici. La loro sperimentazione si mosse nella direzione del funzionalismo e delle proporzioni classiche in pianta e in prospetto seguendo influenze moderne tedesche, italiane, francesi e scandinave. Spesso il loro lavoro fu considerato troppo moderno e azzardato dai loro contemporanei.

Il più prolifico tra loro fu Gyula Rìmanóczy (1903-1958); iniziò attraverso la

progettazione di case per appartamenti e ville ma le sue commissioni aumentarono dopo il progetto della chiesa francescana nel distretto Pasarét. Da questo momento in poi ottenne numerosi incarichi per edifici industriali, pubblici e chiese. L'incarico più importante è il progetto per la realizzazione del centro direzionale della Compagnia Telefonica e Ufficio Postale (1937-1939); siamo di fronte ad un imponente edificio, laconico e rigido con una composizione asimmetrica, rivestito da lastre di pietra bianca, la sua rigidità viene alleggerita

Agli inizi degli anni '40 vi erano due opinioni principali in merito alla modernizzazione. Da un lato si era schierata la classe medio-alta nazionalista, convinta che la modernizzazione e l'urbanizzazione mettessero a rischio l'eredità culturale ed architettonica ungherese. Dall'altro si era schierata quella porzione di classe media attratta dal mondo occidentale e dalla novità del movimento moderno, convinta che l'avanzamento tecnologico e la vita collettiva fossero strumenti per migliorare il loro stile di vita. Il conflitto diventò più acceso verso la metà degli anni '40 quando iniziarono ad apparire motivi decorativi rurali su edifici cittadini. Gli architetti cittadini accusarono gli architetti regionali di banalità e superficialità. La discussione si protrasse oltre la seconda guerra mondiale e terminò durante l'occupazione tedesca dell'Ungheria: il regime autoritario condannò ogni forma di espressione nazionalista o vernacolare, tuttavia, nonostante le repressioni, queste forme sopravvissero.

Pianificazione urbanistica. Piani regolatori e concorsi.

Negli anni tra i due conflitti mondiali, la struttura urbanistica di Budapest a settori circolari era ormai consolidata, secondo le linee guida del Masterplan approvato dal Consiglio Municipale dei Lavori Pubblici del 1872. Come trattato nel capitolo precedente, il piano conteneva la rettifica e l'estensione delle vie radiali esistenti, la creazione di nuove vie radiali come il Sugárút (Andrássy út) e di tre corsi semicircolari concentrici intorno al nucleo centrale della città: il piccolo boulevard (Kiskörút), il nuovo grande boulevard (Nagykörút) e un boulevard più esterno per deviare il traffico intorno alla città. Con il sesto atto del 1937, l'autorità municipale cittadina sollecitò il Consiglio a preparare un piano generale di sviluppo e regolamentazione per l'intera area urbana e suburbana della città. Nel 1939 il piano per la regolamentazione della viabilità stradale fu approvato e un anno più tardi, in accordo con quest'ultimo, fu accettato un nuovo regolamento edilizio. Sfortunatamente lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale impedì la concretizzazione completa dei suddetti piani.

Nel periodo trattato lo sviluppo edilizio maggiore si registrò sulla riva di Buda del Danubio grazie al favore di numerose

Vista aerea del parco di Szent István 1933-1937.
Fonte: http://www.beszedesparkok.hu/szent_istvan_park/



colline verdi che divennero il luogo ideale per insediamenti privati della classe media e borghese. Tuttavia anche sulla riva di Pest del fiume esistevano aree adatte ad una massiccia suburbanizzazione. Un esempio è l'area conosciuta come Újlipótváros (oggi Lipótváros, XIII distretto), terreno del più importante sviluppo urbano del periodo. Si tratta di una porzione di città nel settore nord, non lontano dal centro storico, di fronte all'isola Margherita, dotata di un buon sistema infrastrutturale e di collegamento, insomma una zona adatta ad insediamenti per la classe media. L'intervento di capitali privati resero l'area, a partire dagli anni '20, una delle zone più curate e eleganti della città. Tuttavia, in seguito ad una eccessiva

01
SVILUPPO URBANO E ARCHITETTONICO DAL XIX SEC. AL SECONDO
DOPOGUERRA

Madách tère 1-6, Wader Gyula, 1938. Fonte: www.ur-bface.hu

corsa all'urbanizzazione, le favorevoli condizioni della zona vennero fortemente alterate rendendola insalubre e con il più basso indice di verde pro capite della città. In questo contesto iniziò a prendere piede l'idea di realizzare un grande parco urbano; il portavoce di questa iniziativa fu promossa dal nuovo direttore del Consiglio dei Lavori Pubblici, Iván Rakovszky. Seguendo i suoi propositi il Consiglio approvò nel 1928 un decreto per la sistemazione a verde del lungo Danubio nel quale era inclusa la creazione di un parco di fronte all'isola Margherita. Rakovszky immaginava "lungo la sponda di Pest del Danubio una cortina di nuovi lussuosi appartamenti in stile Neoclassico con un grandioso parco al centro"³⁹. Il piano fu elaborato nel 1929 e accettato nel 1933, esso prevedeva non solo il parco urbano, la regolamentazione delle strade e la lottizzazione, forniva anche norme da rispettare nella costruzione degli edifici in termini di numero massimo di piani, stile e materiali. Il Consiglio non lasciò nulla al caso disegnando di ogni blocco di appartamenti allineamenti di finestre, balconi, colori e altri aspetti compositivi. Il risultato fu un



complesso intorno ad un parco a "T" che garantiva a tutti gli utenti la vista sul fiume e sull'isola; grazie al superamento degli interessi individualisti dei proprietari e ad una magistrale pianificazione coordinata, il complesso rappresenta il più omogeneo, elegante e moderno raggruppamento abitativo del periodo tra le guerre. Nel 1937 il parco prende il nome di Parco di Szent István.

Uno tra gli interventi che hanno segnato maggiormente il volto urbano in questi anni è la creazione del viale Madách; sebbene l'idea iniziale prevedesse la formazione di un viale che attraversasse il quartiere Erzsébetváros (VII distretto), il progetto si

concretizzò solo in parte restituendoci oggi quella che più che un viale ha l'aspetto di una piazza. L'idea di creare un viale attraverso il VII distretto era già stata espressa nel 1900 dal dott. Károly Morzsányi, membro del parlamento e del Consiglio Municipale dei Lavori Pubblici, alla luce delle condizioni di scarsa igiene e luminosità in cui versava quella parte di città, caratterizzata da strade strette e buie e costruzioni fatiscenti con monocalci. Con lo scopo di risolvere il problema sanitario ed estetico dell'area, il Consiglio, istituì un comitato appositamente per sviluppare delle proposte e nel 1929 un piano venne accettato. Nel 1930 il Consiglio proclamò un concorso ma nonostante le numerose proposte finì per preparare

³⁹ Iván Rakovszky, dichiarazione in merito ai palazzi lungo il Danubio. Vallakozók Lapja 19 luglio, 1928, p.5. In FERKAI ANDRÁS (a cura di), *Pest, op. cit.* p. 39.

un progetto in autonomia, utilizzando il materiale del concorso. Nel 1935 il progetto viene accettato e i lavori, iniziati nel 1937, saranno portati a termine definitivamente nel 1940. Non si trattano volutamente gli aspetti prettamente stilistici e architettonici che caratterizzano l'intervento in quanto saranno oggetto di un approfondimento successivo in merito al VII distretto.

Con lo scopo di preservare l'immagine pubblica della città dall'individualismo dei singoli progettisti, il Consiglio cominciò dagli anni '20 a definire linee guida per la costruzione e la ristrutturazione degli edifici affacciati su piazze o strade principali. Il Consiglio, costituito per lo più da architetti e ingegneri conservatori, in opposizione rispetto ai sostenitori dell'Art Nouveau, desiderava l'applicazione di uno stile nobile, uniformatore, capace di restituire un'immagine monumentale e solenne agli spazi pubblici. Uno dei primi esempi di questo atteggiamento è la costruzione del cinema Corvin e delle residenze annesse presso József Körút, progettato da Emil Bauer nel 1922. Il risultato fu un edificio in uno stile unificato Neobarocco sotto le strette indicazioni del Consiglio. Quest'ultimo fornì restrizioni per quanto riguarda lo stile da adottare, il numero di piani, l'altezza dell'edificio e la tipologia di



Il ponte Árpád in una foto degli anni '50. Fonte: <http://egykor.hu/budapest/144>

copertura; meno severe furono le indicazioni per la facciata nord non rivolta su uno spazio pubblico. La facciata principale sarebbe dovuta obbligatoriamente essere monumentale, uniforme, di un colore tenue e in pietra o finta pietra, fu vietata la possibilità di aprire la corte interna su strada e di affittare il piano terra per negozi.

Altre iniziative del Consiglio riguardarono il rapporto con il Danubio e nel 1935 fu preparato un piano generale per la creazione di una strada lungo il fiume e la sistemazione della banchina centrale del fiume con la costruzione di un quartiere residenziale ricco di giardini. A causa della guerra il progetto non fu portato avanti.

Tra le ultime opere pianificate va ricordato il ponte a nord dell'isola Margherita: il Ministero del Commercio suggerì l'inserimento nel piano generale di sviluppo del 1938, la costruzione del suddetto ponte. I lavori cominciarono nel 1939 e furono interrotti nel 1943 a causa del conflitto mondiale; nel 1948 ripresero e nel 1950, con una sezione stradale ridotta e il nome di Ponte di Stalin, il ponte fu inaugurato. Successivamente chiamato Ponte di Árpád, fu terminato completamente solo nel 1984.

1.5 IL DOPOGUERRA

IL CONTROVERSO RAPPORTO TRA ARCHITETTURA E POLITICA ATTRAVERSO IL SOCIALISMO E IL COMUNISMO. L'INFLUENZA DEL MOVIMENTO ORGANICO⁴⁰

È facile comprendere come lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale abbia portato innumerevoli sconvolgimenti nella società ungherese e di conseguenza nel mondo dell'architettura. Come alleata della Germania, l'Ungheria uscì sconfitta dal conflitto e il suo intero assetto amministrativo e politico fu impostato dalla Conferenza di Yalta, in seguito alla quale la nazione fu assegnata, così come l'intera Europa dell'est, all'influenza Sovietica. La liberazione dalle truppe tedesche da parte dell'esercito sovietico scaturì in 40 anni di occupazione sotto le Armate Rosse, fino al 1989 con il collasso del Comunismo. In questo contesto politico, l'architettura ungherese è il risultato della continua oscillazione tra la dottrina e propaganda sovietiche e la resistenza a queste strumentalizzazioni tramite lo spirito nazionalista. Nel 1945 i partiti di sinistra non ottennero la maggioranza durante le libere elezioni, fu così che un governo di coalizione si insediò fino al 1948, anno in cui i partiti di sinistra riuniti, fuoriusciti dalla coalizione, diedero vita ad una dittatura stalinista che durò fino alla drammatica rivoluzione del 1956. In un primo momento la proprietà privata rimase inviolata ma industrie e banche furono nazionalizzate sotto la dittatura sovietica. Per tutti gli anni '50 la politica tentò di sfruttare l'architettura come strumento di propaganda degli ideali staliniani, tuttavia dagli anni '60 in poi, non senza influenze politiche, sono numerosi gli esempi di architettura indipendente e pluralista.

⁴⁰ Il capitolo si basa principalmente su:

FERKAI ANDRÁS, *Hungarian architecture in the postwar years*, in *The architecture of historic Hungary*, DORA WIEBENSON, JOZSEF SISA, Londra, MIT, 1998

ADOLPH STILLER (a cura di), *Hungary - architecture of the long 1960s*, Mury Salzmann Verlag, Salisburgo-Vienna 2017, (Architektur im ringturm, XLVI).

ALEXANDER C. DIENER, JOSHUA HAGEN (a cura di), *From socialist to post-socialist cities: Cultural Politics of Architecture, Urban Planning, and Identity in Eurasia*, Routledge, London and New York 2016.

Negli anni immediatamente successivi alla guerra, la politica favorì quella fazione di architetti di Sinistra tra cui numerosi membri del CIAM sostenitori del funzionalismo. Il pensiero dei membri del CIAM incontrò un gran favore dalla classe politica socialista per i loro ideali di vita collettiva e razionalista; per questo motivo a tali membri furono affidati numerosi progetti e cariche amministrative di rilievo. Un altro motivo della diffusione dell'architettura razionalista è rappresentato dalla situazione di danneggiamento di numerosi edifici e infrastrutture in seguito ai bombardamenti; nel dopoguerra la necessità della ricostruzione fornì agli architetti un campo di lavoro estremamente vasto. Gli architetti modernisti, in accordo con il quarto congresso mondiale del CIAM (1933) e la Carta di Atene, stesa in questa occasione, sfruttarono la necessità di ricostruzione per applicare i loro propositi di modernità e riforma, preferendo la sperimentazione di nuove soluzioni rispetto al restauro e alla conservazione. Alcuni dei loro principi furono applicati nel concorso indetto per lo sviluppo di Budapest nel 1945, mai applicati perché giudicati troppo radicali e utopistici.

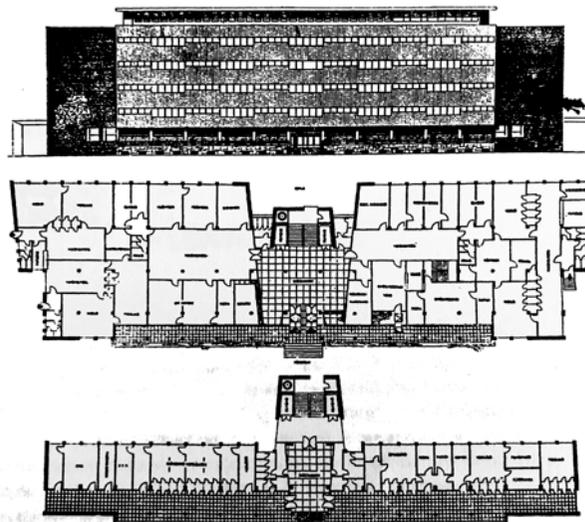
I primi edifici postbellici furono realizzati durante il piano di sviluppo dei Tre Anni (1947-1949); molte commissioni prevedevano

Policlinico di Budapest, Prospetto, piano tipo e attico, Andor Lévai e Jenő Szendrői (1948). Fonte: FERKAI ANDRÁS, *Hungarian architecture in the Postwar years*, op. cit., p. 278.

moderni ed efficienti edifici finanziati dall'Istituto Assicurativo Nazionale. Uno di questi è il Policlinico, progettato da Andor Lévai e Jenő Szendrői (1948-1949) a Budapest, con una facciata pulita e ben bilanciata, caratterizzata dall'alternanza di mattoni e piastrelle lucide in ceramica, materiali molto diffusi in questi anni. La domanda di abitazioni favorì la diffusione di una nuova tipologia abitativa per operai e impiegati: si tratta di palazzine per abitazioni a stecca identiche, realizzate in zone aperte, costituite da un blocco comune di servizi al piano terra seguito da 4-5 piani ripetuti in cui la tipologia più diffusa è il bilocale.

Colpiscono, oltre alla linearità delle facciate, lo studio dello spazio per garantire tutti i minimi comfort nella minor superficie possibile con costi di costruzione ridotti. Un esempio di questo tipo sono le tre palazzine realizzate a Budapest nel 1948 su progetto di József Schall e István Piszter.

Il breve periodo di libertà di espressione finì a cavallo tra il 1947 e il 1948 quando il *Partito del Lavoratori Uniti* prese il potere; il risultato fu una dittatura guidata da un unico partito con l'adozione del modello economico stalinista del comunismo di guerra che includeva un'industrializzazione forzata e la



completa nazionalizzazione delle imprese. In questo contesto politico la libera pratica architettonica era impossibile e gli architetti furono obbligati a riformarsi all'interno di uffici pubblici; tutte le associazioni private, gli studi, i giornali e i circoli furono proibiti. Molti tra i talenti più promettenti emigrarono. Una nuova era aveva preso piede come sottolineato dalla dichiarazione degli Architetti Comunisti Ungheresi pubblicata nell'unica rivista di settore consentita, *Építés-Építészet*: "dobbiamo prendere le armi contro l'attacco dell'imperialismo

manifestato nel campo dell'architettura, in favore della creazione di un'architettura Realista-Socialista⁴¹ nella nostra patria"⁴². Tuttavia molti architetti dimostrarono ostilità ad accettare l'ideologia sovietica al punto che il partito organizzò numerosi viaggi-studio in Russia e diverse esposizioni per promuovere la propaganda comunista; i progetti di stato venivano addirittura corretti dall'architetto russo G. M. Orlov. Gli architetti ungheresi continuavano in grande misura a progettare edifici modernisti così che il circolo più alto del partito organizzò un dibattito architettonico nel 1951. In seguito al dibattito, di dubbia democraticità e libertà espressiva, gli architetti furono costretti ad uniformare il proprio stile sotto i principi sovietici.

41 Per spiegare meglio cosa si intende per realismo socialista: "Il poeta non scrive soltanto versi, ma attraverso essi aiuta l'edificazione del comunismo". L'arte sovietica è teleologica, in quanto subordinata allo scopo, al fine supremo... In DE LUCA Stefano, *Che cos'è il realismo socialista?* *Sinjavskij e la letteratura teleologica*, in InStoria (rivista online), N. 30 - novembre 2007. http://www.instoria.it/home/letteratura_teleologica.htm

42 *Építés-Építészet*, I no.5 (1949),3. In FERKAI ANDRÁS, *Hungarian architecture in the postwar years*, op. cit., p. 280.

01
SVILUPPO URBANO E ARCHITETTONICO DAL XIX SEC. AL SECONDO
DOPOGUERRA

Questo processo di uniformazione fu coronato con la fondazione del *Congresso Nazionale degli Architetti*, seguito dalla creazione dell'*Unione degli Architetti Ungheresi* e un nuovo periodico *Magyar-Építőművészet*. D'ora in avanti l'architettura verrà considerata come un'arte parte della cultura nazionale; tuttavia gli architetti si trovarono in una posizione dualista: erano obbligati ad utilizzare un linguaggio tradizionale che consideravano superato, per accontentare il partito. Inoltre si trovarono a vivere la grande contraddizione tra la monumentalità esteriore degli edifici pubblici (in un'ottica propagandista) e l'austerità degli interni, soprattutto privati, nell'intenzione di ridurre i costi di costruzione.

Alcuni progettisti provarono a risolvere il conflitto tra Tradizionalismo e Modernismo adottando lo stile del Classicismo Nordico di derivazione scandinava, al loro ritorno nel Politecnico di Budapest dopo la fuga in Danimarca nei primi anni della Seconda Guerra Mondiale. Il risultato è visibile nel municipio di Salgótarján (1951-1953) progettato da Pál Németh con un volume e una pianta di distribuzione funzionalisti ma una facciata ispirata alla scuola di Øregard di Copenaghen oppure nell'edificio in mattoni

rossi per il Politecnico sulla riva del Danubio, progettato dallo studio di Gyula Rimanóczy (1955), di chiara ispirazione al Romanticismo Scandinavo.

Altri ancora adottarono lo stile Neoclassico dei primi del XIX secolo come prodotto di un periodo considerato progressivo. Ne è un esempio l'Accademia delle Arti Applicate di Budapest (1952), disegnata da Béla Pintér, edificio semplice, massivo, con esterni bianchi e un monumentale portico in facciata.

Nel 1956, in seguito alla rivoluzione, soppressa dall'esercito sovietico, lo Stalinismo non tornò più in Ungheria; dopo un breve periodo di rappresaglie, si insediò il nuovo regime Comunista guidato da János Kádár e il Realismo Socialista morì definitivamente. Il nuovo governo intraprese subito un percorso di riforme che prevedevano ingenti investimenti del campo delle abitazioni, delle industrie, della sanità e dell'istruzione; inoltre il centro storico della città fu ricostruito. La ripresa economica segnò la fine della censura architettonica e l'inizio di un nuovo periodo in cui lo stile Moderno poteva essere espresso liberamente. In questo clima molti architetti proposero delle semplici imitazioni di modelli

Fronte principale e ingresso dell'ala sud del politecnico di Budapest (BME) realizzata da Gyula Rimanóczy, 1955. Foto Febbraio 2017.



esteri tuttavia alcuni dimostrarono una lodevole originalità. Zoltán Gulyás progettò un grande complesso in un sito angolare tra edifici del XIX sec per la Compagnia di Trading Chemolimpex (1963-1964). Si tratta

01
SVILUPPO URBANO E ARCHITETTONICO DAL XIX SEC. AL SECONDO
DOPOGUERRA

di un edificio costituito da sette piani di uffici appoggiati su un basamento in granito nero che circondano su tre lati una corte interna, aperta sul fronte strada. Al piano terra è stata realizzata una banca illuminata con luce zenitale. I materiali usati per la facciata sono il granito grigio e l'acciaio. Per i suoi caratteri formali e materiali l'edificio è paragonabile ai progetti di Alvar Aalto.

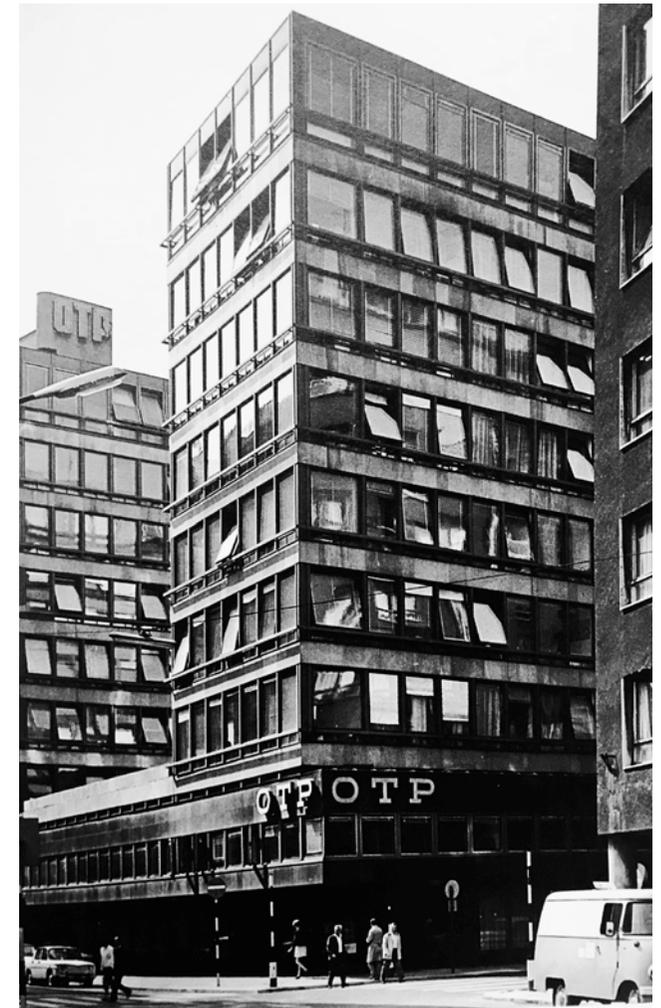
Questo periodo di sperimentazione terminò intorno a metà anni '60 quando le produzioni architettoniche divennero banali e standardizzate; nonostante la riforma economica del 1969, il sistema di controllo statale dell'edilizia rimase invariato. Per portare a termine i piani pubblici di sviluppo degli insediamenti, l'autorità promosse un tipo di edilizia basato su moduli prefabbricati di stampo sovietico a comporre palazzine da abitazione di 5 o 10 piani. La creatività nel design fu assoggettata dall'adozione di progetti standard applicati ai contesti più disparati e negli uffici pubblici si sviluppavano progetti senza inventiva con l'unico obiettivo di rispettare gli indici urbanistici e di controllare la spesa pubblica. Mentre schematicismo e formalismo dilagavano, in alcuni atelier e studi di progettazione si provava a promuovere un tipo diverso di architettura.

Negli anni '70 l'omogeneità vista nella decade precedente diventa più varia e l'attenzione si sposta dalla pura speculazione edilizia al dibattito sulla teoria dell'architettura. Emersero nuove direzioni, furono creati circoli e riviste in cui le nuove idee cominciarono a circolare e ripresero i concorsi per l'attribuzione delle commissioni. Per la prima volta nel Dopoguerra apparso un chiaro stile architettonico tipicamente ungherese; in particolare erano due le scuole non ufficiali: una era la "Master School", un programma di due anni offerto dalla collaborazione tra il Politecnico e l'Unione Ungherese degli Architetti, l'altra una scuola privata guidata da Imre Makovecz, entrambe offrivano a giovani architetti una preparazione di alto livello e collaborazioni con architetti affermati. È questa la base accademica che formerà i maggiori architetti ungheresi dagli anni '70 fino all'inizio del nuovo millennio.

All'interno dell'ufficio dell'Iparterv⁴³, dove

⁴³ L'Industrial Buildings Consulting Co. (IPARTERV) è stata fondata dallo stato nel 1948 per affrontare i compiti di progettazione sui complessi progetti legati all'industrializzazione del paese. L'azienda ha svolto un ruolo di primo piano nell'introduzione di edifici industriali, nello sviluppo di strutture prefabbricate leggere. In seguito al declino

Complesso Chemolimpe, Zoltán Gulyás, 1960-63. Fonte: ADOLPH STILLER (a cura di), Hungary - architecture of the long 1960s, Műry Salzmann Verlag, Salisburgo-Vienna 2017, (Architektur im ringturm, XLVI), p. 143.



01
SVILUPPO URBANO E ARCHITETTONICO DAL XIX SEC. AL SECONDO
DOPOGUERRA

si progettavano edifici industriali di elevata qualità, emergeva un gruppo di progettisti tra cui Péter Magyar, István Janáky e Péter Reimholz, i quali si ispiravano allo Strutturalismo olandese, all'Archigram⁴⁴, a James Stirling e al metabolismo giapponese; questi rimpiazzarono il banale

dei progetti industriali nei primi anni '80, il personale ha prodotto i disegni per un numero crescente di edifici pubblici e residenziali piuttosto che industriali. La maggior parte delle recenti assegnazioni è consistita in progetti per uffici, edifici culturali e sportivi, laboratori di istituti di ricerca, strutture didattiche e mediche. http://www.iparterv.hu/english/iparterv_tortenete.html

⁴⁴ Archigram Gruppo formato dagli architetti inglesi W. Chalk (1927-1988), P. Cook (n. 1936), D. Crompton (n. 1935), D. Greene (n. 1937), R. Herron (1930-1994) e M. Webb (n. 1937). Dagli anni 1960, con la rivista omonima, ha svolto ricerche e progetti d'avanguardia, non privi di ironia e connessioni con la cultura pop, sul problema della ristrutturazione urbana, considerando la città come unica forma possibile e attuale di intervento a vari livelli (tipologia, immagine, tecnologia, design). Il progetto della Plug-in City (1963-64), che propone utopiche soluzioni basate su un concetto meccanicistico di sistemi e sottosistemi (flussi energetici senza luogo, megastrutture), così come gli altri progetti del gruppo (The walking city, 1964; Instant city, 1969 ecc.), e i modelli della Capsula Gasket di R. Herron e della casa-bozzolo di D. Greene hanno sollevato accese polemiche, vivacizzando il dibattito architettonico degli anni 1960. <http://www.treccani.it/enciclopedia/archigram/>

funzionalismo con un approccio analitico del tutto nuovo, confrontando lo spazio con il movimento, espresso attraverso l'eterogeneità e la flessibilità degli edifici. Una prima dimostrazione dell'applicazione di questa nuova filosofia architettonica è il progetto per il salone di arredamento Domus (1970-1974) di Péter Reimholz; si tratta di una costruzione di 4 piani in cui tutte le funzioni di servizio (bagni, ascensori, scale, uffici) sono distribuite in tre fasce opposte intervallate a due grandi saloni ad ogni piano, senza interruzioni strutturali, per una ottimale esposizione dei prodotti. La duplice funzione è chiara anche all'esterno dove i blocchi di servizio sono rivestiti in mosaico mentre le sale espositive sono caratterizzate da ampie vetrate. Tutti i lavori di Reimholz sono caratterizzati da una raffinata eleganza degli interni e cura nei dettagli, atteggiamento che deriva probabilmente dalla sua precedente formazione come designer di interni maturata presso l'Accademia delle Arti Applicate.

Gli anni '80 videro lo spostamento dell'attenzione degli architetti e dei designers verso il contesto naturale e urbano. L'ambiente viene inteso come rapporto tra edificio e natura, tra nuovo e

Magazzino di arredamento Domus, Lázár Antal e Reimholz Péter, foto storica. Fonte: <http://hg.hu/cikkek/varos/6108-domus-azaz-haz>



preesistente. In questo senso si sviluppa un nuovo atteggiamento di rispetto e riabilitazione verso il sito di progetto. József Kérynyi, nato nel 1939, ebbe un ruolo fondamentale nella cittadina di Kecskemét dove salvò diversi edifici storici dalla demolizione dandogli nuove funzioni pubbliche in seguito al restauro. In questa nuova ottica di attenzione nei confronti del sistema ambientale, che rappresenta il sito di progetto, prende piede il Movimento Organico ungherese, l'unico esempio di architettura ungherese recente che ha catturato l'attenzione internazionale. Questo movimento, così comunicativo, oltrepassò

i limiti nazionali ungheresi grazie al lavoro di due figure principali: Imre Makovecz e György Csete. Alla fine degli anni '60 entrambi si ribellarono nei confronti della burocrazia e dell'industria delle costruzioni, responsabili, secondo i due, di mortificare la creatività architettonica.

Per Csete il termine organico significa qualcosa di profondamente connesso con il suolo e le tradizioni; sulla scia di Kós e Lechner, per quanto riguarda le arti figurative e Bartók, per quanto riguarda la musica, egli sviluppò un'architettura moderna imbevuta di significati vernacolari e antichi. Su suggerimento dei suoi allievi del Politecnico si trasferì a Pécs dove fondò l'atelier chiamato "il gruppo di Pécs"; dove molti giovani architetti, influenzati dalle opere di Wright e Goff, svilupparono un immaginario innovativo fatto di oggetti naturali quali fiori, alberi, pietre o derivanti dalla mitologia come elmi e corone, applicando queste forme all'architettura. Il loro tratto distintivo era l'utilizzo di un'intelaiatura in legno curvato (hajlék) per dare vita a strutture sinuose; rifiutavano infatti gli spigoli. Dopo qualche incarico pubblico il loro lavoro fu criticato duramente e si accese un dibattito detto appunto "dibattito dei tulipani" che scaturì nel 1976 con lo scioglimento del gruppo. I

suoi componenti si dispersero in tutto il paese portando avanti progetti ecologici e sviluppando progetti per abitazioni alimentate dall'energia solare e strutture in paglia e fango (adobe).

Il concetto di architettura organica per Imre Makovecz aveva delle connotazioni diverse rispetto al gruppo di Pécs; egli non attinse per la realizzazione dei suoi progetti esclusivamente dal repertorio vernacolare e mitologico ungherese. Dopo essersi laureato presso il Politecnico di Budapest nel 1959, lavorò presso diversi studi, progettando negozi, ristoranti e bar, rivelando tuttavia uno stile differente rispetto ai suoi contemporanei. Il suo stile e la sua personalità controcorrente lo portarono ad abbandonare la sfera degli uffici della burocrazia e dell'amministrazione pubblica. Dalla seconda metà degli anni '70 ricevette sempre più incarichi privati finché non fondò un suo ufficio privato, una cooperativa chiamata Makona (1984) in cui lavoravano oltre 20 professionisti. Nonostante l'influenza di Wright, Aalto e Goff, il suo ideale di organicità trascendeva il concetto di legame con la Terra e di uso di materiali naturali per approdare in una direzione più spirituale e intellettuale. Il suo pensiero deriva direttamente dall'ideale

di architettura antroposofica teorizzato da Rudolf Steiner's⁴⁵. Come già accennato prima i suoi interessi andavano oltre i confini nazionale al punto che scrisse: "il mio primo intento non fu specifico ma generale, ho scoperto il contenuto del folclore ungherese

45 *"Un'autentica armonia dell'anima può essere provata solo là dove nell'ambiente, in forme figure e colori, si rispecchia ai sensi umani ciò che l'anima riconosce come i propri più degni pensieri sentimenti e impulsi".* Tratto da STEFANO ANDI, *Architettura organica vivente: nascita, attualità e prospettive*, Sistemi Editoriali, 2005.

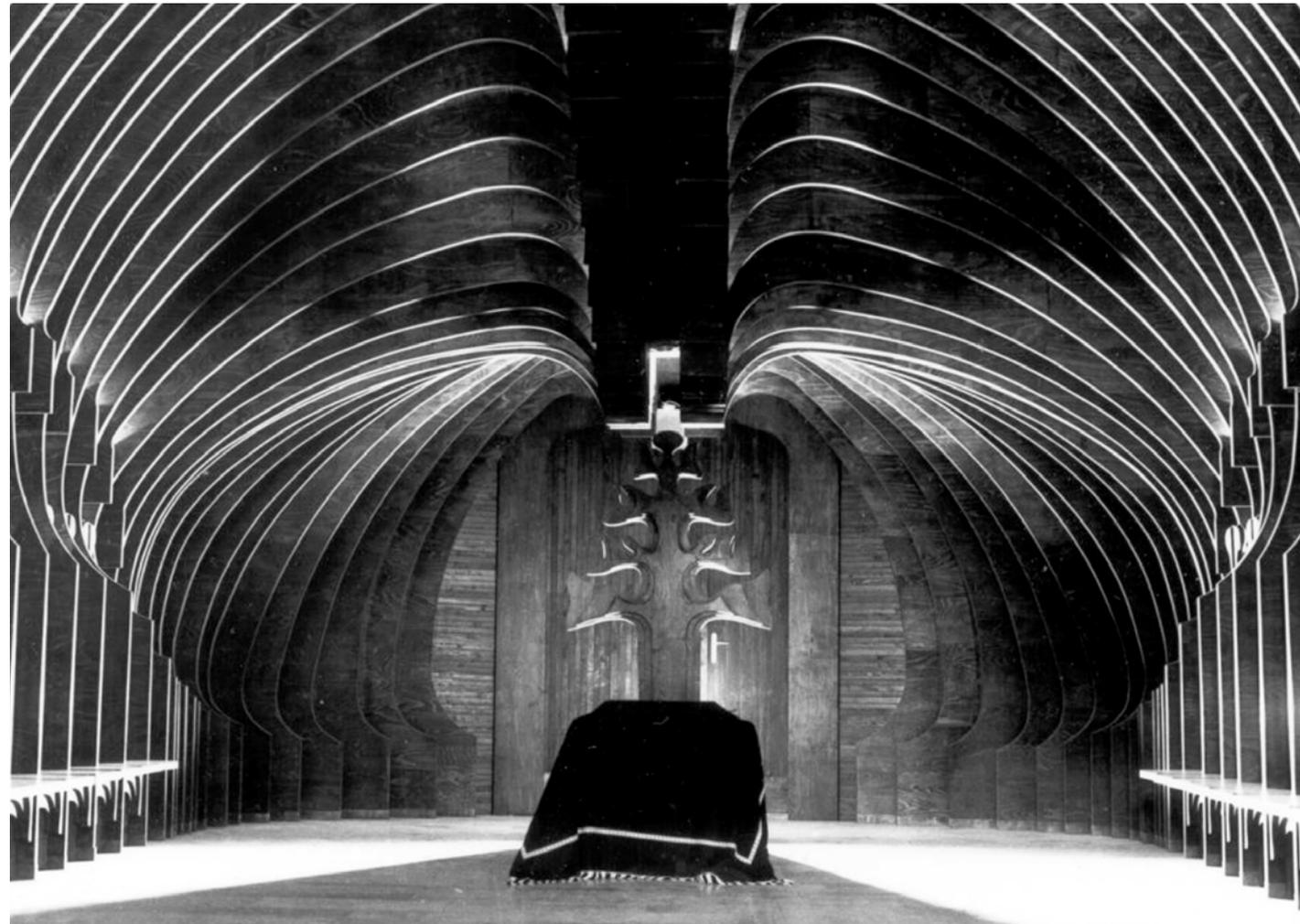
"Parole di Rudolf Steiner, celebre fondatore dell'antroposofia, dell'agricoltura biodinamica e della cosiddetta architettura organica vivente. In parole semplici Steiner sosteneva che l'architettura dovesse rispecchiare fedelmente il proprio creatore, ovvero l'essere umano, in quanto immagine esteriore visibile della nostra natura più autentica, formata dalla triade in continua evoluzione di corpo, anima e spirito.

A suo parere l'architettura dell'epoca moderna, permeata dalla cultura scientifica e tecnica, è limitata in quanto basata sul modello della macchina. Ergo, ci siamo identificati totalmente con le macchine e abbiamo quindi realizzato strutture architettoniche che ne sono una fedele riproduzione. Edifici che pur essendo estremamente funzionali e democratici rispetto al passato, dal punto di vista strutturale, non tengono conto della natura profonda dell'essere umano, poiché nemici dello stato naturale". Tratto da: <http://www.eticamente.net/44118/architettura-organica-vivente-un-inno-a-ricontattare-il-nostro-io-piu-profondo.html>

01
SVILUPPO URBANO E ARCHITETTONICO DAL XIX SEC. AL SECONDO
DOPOGUERRA

Cappella mortuaria del cimitero di Farkasrét di Budapest (1977), Imre Makovecz. Fonte: <http://eloepiteszet.hu/en/epuletek/epiteszek/kos-karoly-egyesules-tagok/makona-epitesz-tervezo-es-vallalkozo-kft/makovecz-imre/farkasret-ravatalozo>

attraverso il superamento dei confini nazionali e riferito alla preistoria⁴⁶. Utilizzò questi simboli preistorici trasponendoli all'architettura sotto forma di cancelli, portoni e verande attraverso l'impiego di motivi come fiori, uccelli, spirali, yin-yang, cuori, totem e altri. Utilizzò strutture antropomorfe e zoomorfe riconducibili a facce, ossa, teschi, occhi, per dare vita ai suoi spazi architettonici; egli considerava l'architettura come uno strumento magico per difendersi contro le forze impersonali. La cappella mortuaria del cimitero di Farkasrét di Budapest (1977) può essere considerato il suo progetto più comunicativo e significativo. Si tratta di una sistemazione di un interno, ideato da Makovecz come uno spazio oscuro, misterioso, dall'aspetto simile all'interno di uno scheletro di un animale; effetto ottenuto grazie alla sequenza di telai di legno ondulato a circondare tutto lo spazio da pavimento a soffitto. L'asse di simmetria della struttura corrisponde all'asse longitudinale della cappella. La sequenza di telai zoomorfi si connettono al



⁴⁶ Imre Makovecz, from conversation with Zoltan Nagy, "Living Architecture", *Művészet* 9 (1986), 20. In FERKAI ANDRÁS, *Hungarian architecture in the postwar years*, op. cit., p. 291.

Hotel Corvinus Kempinsky, József Finta, 1992. Fonte:
<http://www.ipamag.com/kempinski-hotel-corvinus-budapest/>

pavimento dando vita a delle sedute.

Il crollo del Comunismo del 1989 ha segnato la fine di un'epoca per l'Europa orientale e profonde trasformazioni economiche e sociali; tuttavia in Ungheria i cambiamenti furono contenuti dato che il Paese non è stato chiuso ermeticamente durante gli anni del Comunismo, così che mutamenti economici, sociali e spirituali erano già in atto da decenni. Già dagli anni '80 il processo dell'imborghesimento della popolazione con lo sviluppo dei commerci internazionali, del terziario e dei servizi, era stato favorito dalla libera iniziativa privata, dichiarata legale dal 1982. Parallelamente al rafforzamento del settore privato, si verificò il declino del settore pubblico causato dall'aumento del debito; in questa situazione gli investimenti pubblici scomparvero così come le commissioni per grandi impianti industriali, ospedali, edifici culturali o grandi centri abitativi. Gli studi di progettazione sopravvissero grazie agli incarichi ricevuti dal settore privato, in particolare dalle banche, da compagnie assicurative o investitori stranieri che finanziarono centri commerciali, palazzine per uffici o hotel internazionali; tutti interventi speculativi. Questi imprenditori di scala internazionale si rivolsero ad un gruppo ristretto di architetti

già affermati con buone referenze; molti degli hotel più lussuosi degli anni '90 furono progettati dalla stessa ristretta cerchia di architetti, stiamo parlando di József Finta, Csaba Virág e Lajos Zalaváry. L'esempio più raffinato è l'hotel Corvinus Kempinsky costruito a Budapest nella piazza Erzsébet su progetto di Finta (1992). I primi lavori di questi architetti, caratterizzati da un altissimo livello di design e cura dei dettagli, erano progettati in stile moderno; tuttavia i loro lavori più recenti si dimostrano influenzati dallo stile Postmoderno e Decostruttivista. Nel frattempo la generazione di architetti più giovane stava sperimentando nuove direzioni Postmoderne con caratteri regionali nei piccoli progetti di fast food, ristoranti, bar, negozi e villette, utilizzando soluzioni fresche e innovative.

Un'altra conseguenza del cambiamento ideologico fu che il movimento Organico venne accettato dal governo del 1990-1994 e non solo, divenne lo stile ufficiale, rappresentando l'Ungheria in occasione della Biennale di Venezia del 1991. Inoltre Makovecz fu incaricato di progettare e costruire il padiglione ungherese all'esposizione di Siviglia nel 1992.

L'evento che meglio rappresenta la



situazione politica contemporanea ungherese e in particolare in merito alla città di Budapest, è l'esposizione internazionale programmata per il 1996 (anno del millenario e un secolo) e mai realizzata. Il piano per l'Expo, pianificato in collaborazione con l'Austria dalla giunta del sindaco liberale di Budapest Gábor Demszky, fu ostacolato dal governo nazionale in carica dal 1994 al 1998; quest'ultimo appartenente ad un'ala di orientamento di sinistra. Il pretesto utilizzato per annullare l'evento fu la mancanza di fondi. Il primo governo "post-comunismo" era orientato da una visione di continuità con il passato ungherese ispirato al periodo

01
SVILUPPO URBANO E ARCHITETTONICO DAL XIX SEC. AL SECONDO
DOPOGUERRA

Museo della Casa del Terrore, fotografia agosto 2017.

tra le due guerre mondiali. Quando nel 1998 il governo passò al partito di destra guidato dal primo ministro Orbán, i lotti che sarebbero dovuti essere destinati all'Expo, offrono al governo un terreno in cui dare forma visiva e fisica alle proprie ideologie, grazie allo strumento dell'architettura. Approfittando dell'anno 2000 come millenario dell'incoronazione del re Stefano, che simboleggia la separazione dal mondo più orientale e ortodosso, in favore della sfera occidentalizzata e cattolica, il partito utilizza le opere pubbliche per segnare un netto solco con il passato. Gli esempi più simbolici di questa volontà sono la Casa del Terrore, il parco del Millenario e il nuovo Teatro Nazionale. Entrambi sono strumentalizzazioni dell'architettura che racchiudono il fervente dibattito politico contemporaneo riguardante il rapporto tra politica e pianificazione, tra progresso e conservazione.

Per quanto riguarda il museo della Casa del Terrore, aperto il 24 febbraio del 2002, costruito per "commemorare le vittime del terrore e in quanto memoriale che ricordi le terribili persecuzioni del regime dittatoriale"⁴⁷, siamo di fronte ad



un tentativo di dare una versione ufficiale dei fatti del passato concentrandosi su un significato politico. Il partito di Orbán ha strumentalizzato la costruzione dell'edificio, sul sito storico dell'ex quartier generale dei servizi segreti ungheresi comunisti.

La costruzione del parco del Millenario si è dimostrata un'ulteriore occasione per tradurre in architettura un dibattito

architecture: myths and nationhood in Budapest, in ALEXANDER C. DIENER, JOSHUA HAGEN (a cura di), *From socialist to post-socialist cities: Cultural Politics of Architecture, Urban Planning, and Identity in Eurasia*, Routledge, London and New York 2016, p. 55.

a sfondo politico. Il governo nazionale si è servito dell'intervento per dare uno spazio espositivo che celebrasse la nazione ungherese, il progresso e le abilità regionali, in contrapposizione ad una visione cittadina più internazionale di Budapest. In questo caso si è cercato di portare all'interno del tessuto urbano una porzione di cultura popolare extraurbana, secondo la visione politica in atto, portatrice di quei valori di genuinità nazionale al centro della campagna elettorale. Per sottolineare lo sfondo politico dell'intervento, nel 2002 il partito celebrò all'interno del parco la festa per la vittoria delle elezioni. Il parco divenne

47 EMILIA PALONEN, *Millennial politics of*

01
SVILUPPO URBANO E ARCHITETTONICO DAL XIX SEC. AL SECONDO
DOPOGUERRA

Corpi di fabbrica principali nel Parco del millennio,
2002. Fonte: <https://www.millennaris.hu/>



la riproposizione della volontà espressa durante la legislatura degli anni '90 di realizzare un'esposizione che mettesse in luce l'orgoglio dello Stato ed enfatizzasse la cultura, la storia e il progresso ungherese. L'idea dell'utilità civile dell'intervento persuadeva i discorsi politici in merito ad esso così come l'aggettivo "civico" (ungh. *polgári*), inteso come "utile al bene comune in un senso di appartenenza nazionale". Il riferimento ad un passato

glorioso veniva sponsorizzato non come una mera conservazione ma con un significato costruttivo, il partito sosteneva che: "il passato e la cultura della Nazione appartengono a chi si prende cura di essi, il futuro appartiene a coloro che lo fanno"⁴⁸.

Emblematica è la vicenda intorno alla

⁴⁸ Parole del presidente Viktor Orbán in EMILIA PALONEN, *op. cit.*, p. 59.

costruzione del nuovo Teatro Nazionale, attraverso il quale il partito di Orbán intendeva rompere con il passato politico precedente. Il precedente Teatro Nazionale era stato dismesso nel 1875, rimpiazzato sotto il regime socialista negli anni '60 sotto forma di stazione della Metro e ricostruito nel VII distretto nel 1966. La questione della collocazione del nuovo Teatro è diventata un tema centrale nel dibattito politico degli anni '90. In seguito allo stanziamento da parte del governo di ingenti somme per il suo finanziamento, il nuovo dibattito ruotò intorno alla questione dello stile secondo il quale sarebbe dovuto essere costruito. In una prima competizione del 1997 il primo premio per la progettazione dell'edificio fu assegnato all'architetto Ferenc Bán ma in seguito a forti proteste non fu realizzato; nel 2000 la Camera degli Architetti indette un nuovo concorso, vinto da György Vadász. Il suo progetto prevedeva un edificio a prevalenza vetrata in un linguaggio prettamente contemporaneo e internazionale. Il partito tuttavia optò per il progetto di Mária Siklós, costituito da un design post moderno organico, portatore di un significato storicista, considerando l'opzione vincitrice "non sufficientemente ungherese". Questa scelta avvalorò la tesi sopra enunciata della strumentalizzazione

01
SVILUPPO URBANO E ARCHITETTONICO DAL XIX SEC. AL SECONDO
DOPOGUERRA

Teatro Nazionale di Budapest, Maria Siklos, 2002.
Fonte: <https://www.modlar.com/photos/10142/national-theatre-budapest-exterior/>

dell'architettura pubblica da parte di una politica orientata. Si tratta di un ulteriore modo per creare una barriera tra il presente e il passato comunista. Un evento simile riguardò il "dibattito dei tulipani" già trattato nel paragrafo precedente.

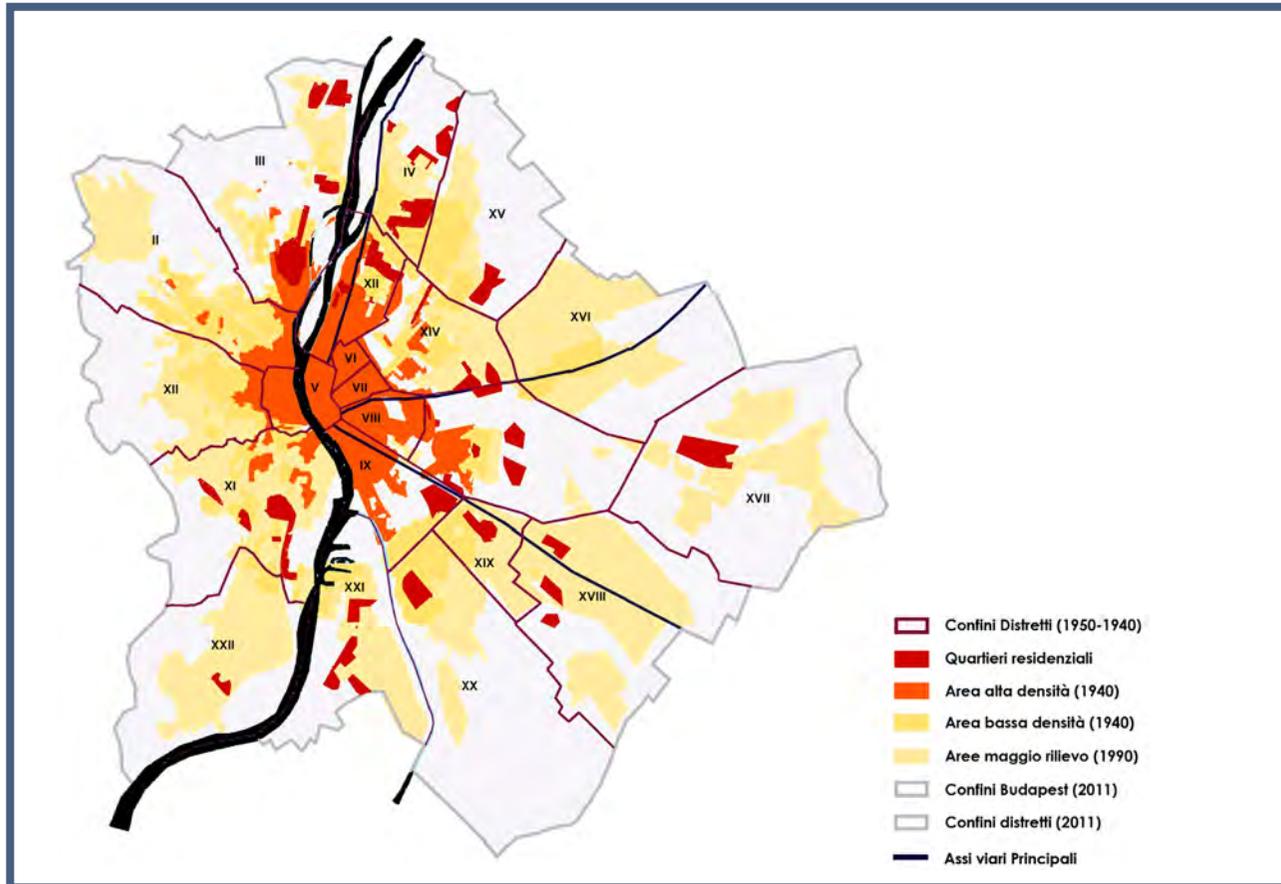
Alla luce di questi esempi è inevitabile immaginare quanto la questione ideologico-politica sia attualmente strettamente correlata con l'architettura, soprattutto urbana, in un misto tra storicismo e progresso. Le commissioni architettoniche appaiono pervase da uno stile sponsorizzato dallo stato in un linguaggio organico non modernista o post-modernista. Quando all'architetto Mária Siklós fu chiesto il perché di una scelta orientata verso un atteggiamento neo-storicista o eclettico e non contemporaneo essa rispose che la richiesta della committenza era orientata verso questa scelta⁴⁹.



49 ibidem p. 61.

SCHEMA DEL COSTRUITO:

1990



Fonte immagini:

ARNE HUBNER, JOHANNES SCHULER,
Architekturführer - Budapest, DOMpublishers, Berlin
2012.



1.6

L'ARCHITETTURA CONTEMPORANEA A BUDAPEST

BREVE GUIDA SOTTO FORMA DI MAPPA

01
SVILUPPO URBANO E ARCHITETTONICO DAL XIX SEC. AL SECONDO
DOPOGUERRA



- F** - FUGA - Centre of Architecture, 1052 Budapest, Petőfi Sándor u. 5.
- K** - © KÉK - Contemporary Architecture Centre, 1111 Budapest, Bartók Béla út 10-12.
- B** - BME - Budapest Unniversity of Technology and Economics, 1111 Budapest, Műegyetem rkp. 3.

- 1** - **Uffici e centro comm.**
Vörösmarty tér 1.
- 1** - **Bagni Rác**
Hadnagy u. 8-10 e 12.
- 1** - **Bazaar del castello**
Ybl Miklós tér.
- 1** - **Simplon 'A'**
Bércsenyi u. 21 A-B.
- 1** - **Gomba**
Móricz Zsigmond Kortér.
- 1** - **Fermata metro linea 4**
Szent Gellért tér.
- 1** - **Bálna (CET)**
Fővám tér 11-12.
- 1** - **Haller Garden**
Soroksári út 30-34.
- 1** - **Müpa** - palazzo dell'arte
Komor Marcell utca 1.
- 1** - **Corvin**-riabilitazione urb
Corvin köz.
- 1** - **Social housing**
Pratér u. 30-32.
- 1** - **PPCU**
Pratér u. 50/A.
- 1** - **Kálvin**
Kálvin tér 12.
- 1** - **Kocka** bar e grill
Kazinczy u. 48.
- 1** - **ING** uffici
Andrássy út. 9.
- 1** - **K6** uffici
Károly Krt. 6.
- 1** - **Paris** centro commerc.,
Andrássy út. 39.
- 1** - **Casa del terrore**
Andrássy út. 60.
- 1** - **ING** quartier generale
Dózsa György út. 84/C.
- 1** - **1956 Memorial**
56-osok tere.
- 1** - **Palestra scuola Toldy**
Donáti u. 28.
- 1** - **Geometry** uffici
Medve u. 17.
- 1** - **Magház 1**
Rottembiller u. 32.
- 1** - **BFL** archivio cittadino
Medve u. 17.

1 Uffici e centro commerciale

2004-2007.

arch:
FAZAKAS György e
Jean Paul VIGUIER.V.
Vörösmarty tér 1.**2 Bagni Rácz-riqualificaz.**2007-2010.
Budapesti Műhely, DÉVÉNY
tamás, KIS Péter, VALKAY
Csaba, VARGA A.**Spa Hotel-riqualificaz.**
2007-2010.
Geon Studio-PETHŐ László
I.
Hadnagy u. 8-10 e 12.**3 Bazaar del castello e passeggiata-riqualificaz.**2012-2014.
arch:
Köztí Zrt. POTZNER Ádám
e Ferenc, POTTYONDY
Péter, SZABÓ Orsolya.
paesaggio: Garten Studio.
I.
Ybl Miklós tér.**4 Simplon 'A'**appartamenti
2008-2010.arch:
T2a - TURÁNY Gábor e
Bence.XI.
Bércsenyi u. 21 A-B.**5 Gomba - riqualificaz.**

2009-2014.

arch:
Hetedik Műterem - SZÁBO
Levente, GYÜRE Zsolt.XI.
Móricz Zsigmond Kortér.**6 Fermata metro linea 4**

2006-2014.

arch:
Sporaarchitects - DÉKÁNY
Tibor, FINTA Sándor,
HATVANI Ádám, VADASZ
Orsolya.XI.
Szent Gellért tér.**7 Bálna (CET)**centro commerciale
2007-2011.arch:
ONL - Kas OOSTERHUIS,
LÉNÁRD Ilona.IX.
Fővám tér 11-12.**8 Haller Garden**centro business
2006-2008.arch:
Kertész Építész Studio -
KERTÉSZ András, MARIÁN
Balász.IX.
Soroksári út 30-34.**La vivace cultura architettonica contemporanea**

L'architettura del XX sec, a livello globale, può essere in linea di massima categorizzata in correnti e scuole; per quanto riguarda il XXI sec, la situazione è più complessa e le opere architettoniche sono influenzate da molteplici fattori tra cui l'economia, il progresso tecnologico, la creatività del progettista e le esigenze dei clienti. Il prodotto della combinazione di questi elementi, uniti alla possibilità di mutamento della caratterizzazione stilistica di un dato architetto nel corso della sua carriera, produce una molteplicità di edifici anche molto diversi tra loro e difficili da inserire in categorie. Nuovi strumenti di progettazione, di analisi e nuovi materiali, hanno aperto la strada a una forte sperimentazione. Anche in Ungheria il trend è il medesimo e l'affermazione di uno spirito regionale è molto difficile al momento, grazie anche alla facilità di diffusione di informazioni e immagini sul web.

Dopo la censura degli anni del socialismo, in Ungheria si sono intensificati gli scambi con il resto dell'Europa e anche l'architettura ha risentito di tale influenza. Sulla scia del Movimento Organico è sopravvissuta una corrente che si può definire "Post-Organica", caratterizzata da una grande attenzione per il *genius loci*, l'uso di materiali naturali come

01
SVILUPPO URBANO E ARCHITETTONICO DAL XIX SEC. AL SECONDO
DOPOGUERRA

pietra e legno e forme sinuose e appunto organiche. Con molte affinità si può citare il *Regionalismo Ungherese*, che accompagna all'uso di materiali naturali e mattone, caratteri di armonia e semplicità con edifici dotati di tetti a una o due falde e piante ampie, con uno massimo due piani fuori terra. Esempi di questo tipo sono i lavori di Mihály Balázs e Ferenc Keller oppure di Zsuffa e Kalmár. Sulla stessa linea vi è una corrente *Minimalista* con molte affinità con la severità e sobrietà di Tadao Ando o Peter Zumthor. Siamo di fronte ad edifici semplici e quieti, contraddistinti dall'uso di un unico materiale e interni luminosi e spaziosi: uno stile che si presta alla funzione religiosa o commemorativa.

La generazione di architetti che si è formata dopo il 1989 ha avuto la possibilità di studiare all'estero e di entrare in contatto con la cultura architettonica contemporanea europea. Il risultato è un gruppo di architetti che prediligono l'uso di molte forme e materiali e grandi superfici in vetro o cemento armato, aggetti e sporgenze. Tra gli studi più attivi si possono citare Minusplus, Péter Kis, Bence Turányi, Sporaarchitects, Kas OOSTERHUIS, László Pethő e altri, accomunati anche da una crescente attenzione per il tema della sostenibilità, in un momento storico di crisi



9

Müpa - palazzo dell'arte
2005.
arch:
ZOBOKI-DEMETER
ASSOCIATES ARCHITECTS
TriGranit

IX.
Komor Marcell utca 1.



10

Corvin-riabilitazione urb.
2004-2012.
arch:
RADVÁNYI Gábor, KOVÁCS
Gábor.
urb:
ALFÖLDI György(RÉV8 Zrt.)

VIII.
Corvin köz.



11

Social housing
2005-2008.
arch:
PLANT - KIS Peter, VALKAI
Csaba.

VIII.
Pratér u. 30-32.



12

PPCU Faculty of
Information Technology
and Bionics
2002-2004.
arch:
TÖRÖK e BALASZ
Architects

VIII.
Pratér u. 50/A.



13

Kálvin
complesso e torre
2001-2003.
arch:
VIRÁG Csaba e Z.H.J
Architects Studio Ltd.

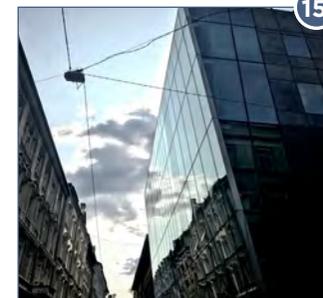
IX.
Kálvin tér 12.



14

Kocka bar e grill
2012-2013.
arch:
Minusplus - ALEXA Zsolt,
RABB Donát, SCHRECK
Ákos.

VII.
Kazinczy u. 48.



15

ING uffici
1997.
arch:
Erick VAN EGERAAT
architetti associati.

VI.
Andrássy út. 9.



16

K6 uffici
2008.
arch:
TAKÁCS Viktor, ANTERRA
ÉPÍTŐIPARI ZRT., IVG.

VI.
Károly Krt. 6.

01
SVILUPPO URBANO E ARCHITETTONICO DAL XIX SEC. AL SECONDO
DOPOGUERRA

17 **Paris** centro commerc.,
riqualificazione
2006-2009.
arch:
TIBA studio

VI.
Andrássy út. 39.

18 **Casa del terrore**
museo
2001-2002.
arch:
KOVÁCS Attila.
preesistenza: 1880, FESZTY A.

VI.
Andrássy út. 60.

19 **ING** quartier generale
2002-2004.
arch:
Erick VAN EGERAAT
architetti associati.

XIV.
Dózsa György út. 84/C.

20 **1956 Memorial**
2005-2006.
arch:
I-YPSZILON CSOPORT,
EMŐDI Tamás, PAPP Tamás
artist:
GYÖRGY Katalin, HORVÁTH
Csaba.

XIV.
56-osok tere.

21 **Palestra scuola Toldy**
2003-2004.
arch:
FÖLDES László, MÓRO CZ
Tamás, PETHŐ László.

I.
Donáti u. 28.

22 **Geometry** uffici
2010-2013.
arch:
3H architects, CSILLAG
Katalin, GUNTHER Zsolt.

II.
Medve u. 17.

23 **Magház 1**
appartamenti
1996-2008.
arch:
MNDP Architects -
DÉVÉNYI Tamás.

VII.
Rottembiller u. 32.

24 **BFL** archivio cittadino
2004.
arch:
BUDA ARCHITECTURAL
STUDIO di KÓRIS János,
NÉMETH Tamás.

II.
Medve u. 17.

economica, rivolta soprattutto al tema del riuso e del risparmio energetico. Quello dell'architettura bioclimatica è al momento il campo di maggior sperimentazione anche in Ungheria.

In generale l'architettura ungherese non è molto conosciuta all'estero nonostante i numerosi esempi degni di nota. Sulla consapevolezza di questo limite si sta assistendo negli ultimi anni ad un cambiamento all'interno della cultura dell'architettura, la quale si sta aprendo verso l'estero. Le iniziative di maggior peso si avvertono a Budapest, dove numerose istituzioni promuovono pubblicazioni e mostre (molte in inglese), siti web e forum, piani di studio e tirocini per studenti stranieri. Un esempio di questo trend è il sito www.epiteszforum.hu, creato dalla grafica Erika Pásztor e dall'architetto Mihály Vargha, una piattaforma che tratta di urbanistica, architettura e arte.

A partire dal 2003, la rivista bimestrale *Octogon* organizza "il mese dell'architettura", ogni ottobre, con mostre ed eventi in Budapest e cintura. Inoltre all'interno del palazzo Almássy (via Ötpacsirta 2, ottavo distretto), l'Associazione Ungherese degli Architetti (AHA) e la Camera Ungherese

01
SVILUPPO URBANO E ARCHITETTONICO DAL XIX SEC. AL SECONDO
DOPOGUERRA

degli Architetti), organizzano esibizioni sull'architettura contemporanea. Nel luglio 2006 diversi giovani architetti, molti dei quali appartenenti alla studio *Sporaarchitects*, si riunirono all'interno del Centro per l'Architettura Contemporanea (KÉK, blu in ungherese). Il centro promuove esibizioni, convegni, mostre, letture e proiezioni di film; è possibile prendere visione della loro attività sul sito www.kek.org.hu, dotato di un'interfaccia in inglese.

Nel 2009 la Camera degli Architetti fondò il nuovo centro di architettura (FUGA, giunto in ungherese), che ospita oltre a mostre di architettura e arte, una libreria permanente a tema.

Fonti principali:

- ZSOLT BATÁR, *Budapest modern*, Andron Könyv KFT, Budapest 2011.
- JOHANNES SCHULER, ARNE HÜBNER, *Építészeti kalauz - Budapest*, TERC Kft., 2014.
- EMIEL LAMERS, *Contemporary Architecture in Hungary*, Terc Kft, Budapest 2015.
- ZSOLT ZSUFFA, *Guide map of Budapest's contemporary architecture*, A&Z 1.1, Budapest 2015.
- © KÉK - Contemporary Architecture Centre
1111 Budapest, Bartók Béla út 10-12. <http://kek.org.hu>
- <https://www.archdaily.com/search/all?q=budapest>

02

ERZSEBÉTVÁROS, UN QUARTIERE EBRAICO.

INTRODUZIONE STORICA E POLITICA DEGLI AVVENIMENTI CHE HANNO SEGNATO IL SETTIMO DISTRETTO CON PARTICOLARE RIFERIMENTO AL GHETTO EBRAICO. RAPPORTO TRA STORIA E MORFOLOGIA DEL COSTRUITO.



2.1

2.1 IL POPOLO EBRAICO A BUDAPEST, I PRIMI PASSI⁵⁰

Prove archeologiche, come iscrizioni e simboli su lapidi, dimostrano che singoli ebrei erano impegnati nell'amministrazione e nel commercio nel territorio dell'attuale Óbuda durante l'epoca romana; tuttavia i primi insediamenti ebraici collettivi risalgono all'epoca medievale.

Dopo l'incursione tartara del 1241/42, il re magiaro Béla IV stabilì il centro amministrativo e la corte del regno a Buda, dove costruì un sontuoso palazzo. Egli fece costruire una zecca proprio nei pressi del palazzo e nominò tesoriere un ebreo, Henuk. A seguire, numerosi ebrei succedettero Henuk al comando della tesoreria regia. Una prova di questo fatto sono alcune lettere

dell'alfabeto israelita incise sulle monete di quest'epoca.

Durante la loro permanenza secolare gli ebrei sono sempre stati soggetti a delle leggi regie o del governo che hanno definito la loro posizione nella società ungherese, e a seconda del periodo storico, queste leggi sono state più o meno restrittive, determinando fasi di fioritura e fasi di regressione nel mondo ebraico. Nel 1251 Béla IV promulgò un editto per regolare la situazione legale degli ebrei a Buda: egli li elevò al grado di servi camerae (servitori della corte), ponendoli di fatto direttamente sotto la giurisdizione del re; una situazione simile a quella delle famiglie nobili. In cambio del pagamento di una tassa, gli ebrei di Buda godettero di una grande libertà religiosa, autonomia nella gestione degli affari interni e protezione da parte dell'esercito reale nei confronti degli attacchi stranieri. Tuttavia erano obbligatorie alcune prescrizioni come l'indossare una croce rossa sul petto per identificare l'appartenenza alla fede ebraica e la costruzione delle loro abitazioni in posizioni concesse dal re, distinte dal resto dell'insediamento. L'editto di Béla IV fu adottato dai suoi discendenti così che la comunità ebraica poté prosperare per

Sotto: una moneta del re Stefano V. Al centro la lettera ebraica *a/ef* che dimostra la presenza degli ebrei a corte. KINGA FROJIMOVICS, GÉZA KOMORÓCZY (a cura di), VIKTÓRIA PUSZTAI, ANDREA STRBIK, *op. cit.* p.4.

diversi anni⁵¹.

Gli ebrei furono espulsi da Buda nel 1348 dopo essere stati accusati di essere i responsabili dell'epidemia di peste⁵².

⁵¹ KINGA FROJIMOVICS, GÉZA KOMORÓCZY (a cura di), VIKTÓRIA PUSZTAI, ANDREA STRBIK, *op. cit.* p. 4.

⁵² La peste compare in Europa alla fine del 1347. Arriva dall'Oriente, e più precisamente dalle regioni della Mongolia e del deserto del Gobi, dove è comparsa negli anni Venti del XIV secolo. Nel suo viaggio verso l'Europa sembra aver seguito le vie carovaniere del Nord del Caspio, per risalire poi il Volga e discendere verso il Mar Nero. Nel 1347 raggiunge Caffa in Crimea. Nello stesso anno colpisce l'Oriente bizantino e musulmano, i grandi porti di Costantinopoli e Alessandria e penetra in Europa. Dai porti dilaga nell'entroterra e fino al 1351

⁵⁰ Il capitolo seguente si basa essenzialmente sui testi:

RAPHAEL PATAI, *The Jews of Hungary - History, Culture, Psychology*, Wayne State University Press, Detroit 1996.

KINGA FROJIMOVICS, GÉZA KOMORÓCZY (a cura di), VIKTÓRIA PUSZTAI, ANDREA STRBIK, *Jewish Budapest, Monuments, Rites, History*, CEU Press, Budapest 1999. Cap.1 p. 3-38 e 67-423.

SZALAI ANNA (a cura di), *In the land of Hagar - The Jews of Hungary: History, Society and Culture*, Beth Hatefutsoth, the Nahum Goldmann Museum of the Jewish Diaspora, Tel Aviv 2002.

GÁBOR KOLTAI, *The thousand faces of Erzsebtváros*, Municipality of Erzsebtváros, Budapest, 2015.



Nonostante fu loro concesso di tornare presto, furono espulsi nuovamente nel 1360 per essersi rifiutati di accettare il battesimo. Quando nel 1364 furono autorizzati a tornare a Buda, le loro case erano state cedute dal re alle famiglie di nobili, così dovettero cercare una nuova località in cui vivere. Il nuovo quartiere ebraico fu costruito questa volta a nord del castello intorno alla parte inferiore dell'attuale via Táncsis Mihály.

Nel 1371, re Lajos I introdusse la figura del giudice regionale per il popolo ebreo, ruolo ricoperto da un dignitario non ebreo. Il "giudice degli ebrei" aveva il compito di far applicare la legge del regno agli ebrei e aveva sotto la propria giurisdizione i loro affari interni. Nei decenni che seguirono, gli ebrei vissero un periodo di declino;

percorre tutta l'Europa muovendo da sud est verso nord.

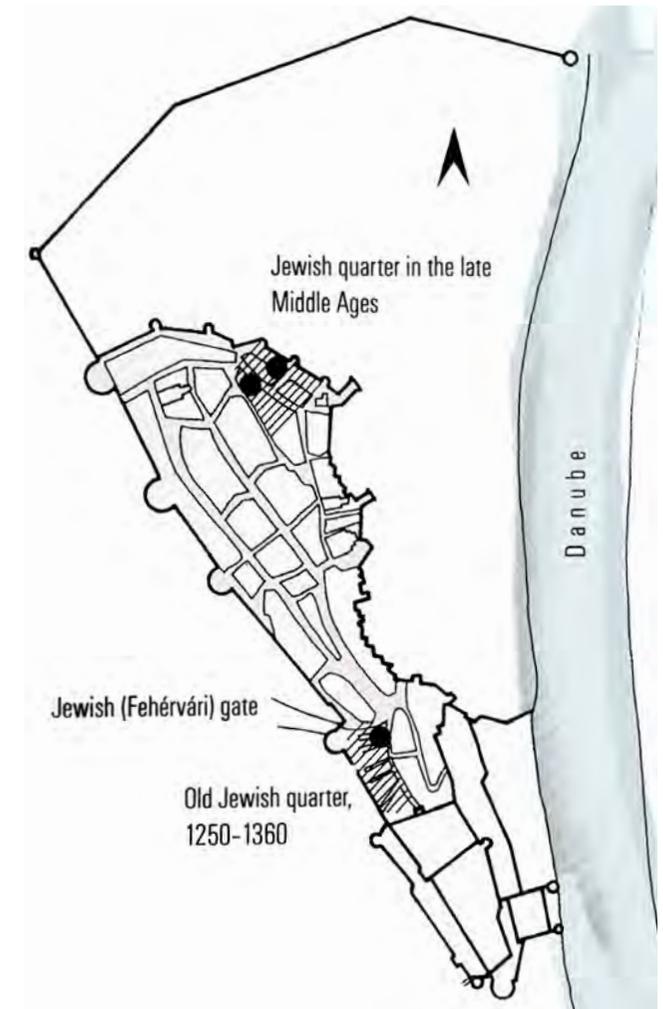
I numerosi massacri di Ebrei, accusati di diffondere intenzionalmente il morbo, sono l'esempio più evidente e terribile di ricerca di un capro espiatorio. L'antisemitismo, tuttavia, non comincia con la peste, che però accelera, intensifica, diffonde geograficamente la persecuzione nei loro confronti. Accanto agli Ebrei, sono accusati di provocare l'epidemia, contaminando i pozzi o l'aere, anche i lebbrosi o altri gruppi marginali come maghi, streghe, vagabondi o prostitute.

In <http://www.treccani.it/scuola/lezioni/storia/peste.html>

la borghesia di Buda li vedeva come concorrenti nel mercato del commercio e delle libere professioni così, in accordo al regolamento della città di Ofen del 1420, fu loro proibito di vendere merci al di fuori delle loro strade. La comunità ebraica visse un miglioramento della propria situazione legale e delle proprie condizioni di vita sotto il regno di Mátyás Hunyadi⁵³; egli sostituì la figura del giudice sopra citato

⁵³ Mattia I Corvino (ungh. Mátyás Hunyadi) re d'Ungheria. - Figlio (Kolozsvár 1440 circa - Vienna 1490) di Giovanni Hunyadi, alla morte di Ladislao V fu eletto al trono (1458), mentre era ancora prigioniero a Praga di re Giorgio di Podèbrady. Tornato in Ungheria, dovette lottare a lungo per affermare il suo potere sovrano contro l'aristocrazia che si appoggiava all'imperatore Federico III e contro gli Ussiti, annidatisi nell'alta Ungheria. Aspirando alla corona imperiale, M. si volse allora contro gli Asburgo e in quattro campagne fra il 1477 e il 1485 giunse a impadronirsi dell'Austria inferiore e della Stiria, entrando persino a Vienna. Ma questo suo accresciuto potere destò l'apprensione degli elettori, che elessero imperatore il figlio di Federico III, Massimiliano (1486). Per le sue alte capacità di soldato, governante, legislatore, M., colto e mecenate, fu una delle figure più interessanti del Rinascimento. Attirò a Buda umanisti e artisti, fondò la grande Biblioteca Corvina, ove raccolse numerosissimi, lussuosi codici, parte di mano di copisti italiani, parte prodotti in un centro scrittoria annesso alla biblioteca; sotto il suo regno fu fondata a Buda la prima tipografia. Fonte: <http://www.treccani.it/enciclopedia/mattia-i-corvino-re-d-ungheria/>

I primi insediamenti ebraici sulle colline di Buda. Le strade e le prime sinagoghe. KINGA FROJIMOVICS, GÉZA KOMORÓCZY (a cura di), VIKTÓRIA PUSZTAI, ANDREA STRBIK, *op. cit.* p. 5.



con quella del “prefetto ebreo”, per la prima volta un ebreo si trovò al comando formale della comunità. I compiti principali del prefetto erano riscuotere le tasse dalla comunità e trasferirle alla corte e mediare tra gli interessi della comunità e quelli della corona. Il primo fra questi prefetti fu un certo Juda Mendel. Mendel, in qualità di prefetto, era a tutti gli effetti un dignitario della corte reale e di fatto godeva di un’alta posizione sociale, partecipava a eventi e cerimonie reali al pari delle famiglie più nobili. Durante il regno di Mattia le discriminazioni in merito agli abiti furono abolite e gli ebrei poterono evitare di indossare un segno distintivo. L’ufficio del prefetto rimase nella corte del re fino all’occupazione turca e il suo ruolo fu ricoperto dai discendenti della famiglia di Mendel.

L’esercito del re ungherese Lajos II subì una pesante sconfitta contro gli ottomani nei pressi di Mohács nel 1526; il risultato di questa sconfitta fu il suo esilio dal paese e l’occupazione della capitale Buda. Gli ebrei di tutto il paese furono sfruttati dall’impero ottomano per le loro abilità nel commercio, nella finanza e nell’artigianato. Nuove comunità ebraiche sorsero numerose nei territori dell’impero, in città come Costantinopoli, Sofia e Salonicco. I membri

di queste comunità, ebrei Ashkenazi, presero a preservare i loro costumi e i loro riti acquisiti a Buda. Questi si distinguevano da quegli ebrei, i cosiddetti Sefarditi, che discendevano dagli israeliti scappati in seguito all’occupazione romana della loro madrepatria dopo la distruzione del tempio di Gerusalemme e che si dispersero dal nord Africa all’Europa meridionale.

A partire dal 1541 i turchi occuparono Buda per circa 150 anni. Lo sviluppo di una nuova comunità ebraica in città, sotto il dominio ottomano, avvenne ad un ritmo mai visto. Nonostante essi non ebbero pieni diritti, le discriminazioni nei loro confronti erano minime se comparate a quelle delle decadi precedenti. Gli ebrei di Buda provenivano dalle diverse regioni dell’impero ottomano e portarono con sé le loro tradizioni e costumi. Sorse nuova comunità ebraica orientale che presto arrivò a contare oltre 1.000 persone per una popolazione totale di ebrei di circa 20.000 individui.

La controversa storia degli ebrei a Buda, oscillando tra prosperità e declino, tra insediamenti ed espulsioni, tra vita e morte, subì un destino crudele dopo la ritirata dell’impero turco della fine del XVII secolo. Le truppe austriache provarono

ripetutamente di riconquistare Buda, prima nel 1598 e nel 1602, poi nel 1684. Gli ebrei combatterono al fianco dei turchi poiché sotto il loro dominio avevano conosciuto un secolo e mezzo di libertà che prima nessuno gli aveva mai garantito. Essi pagarono molto cara la loro fedeltà dopo la sconfitta dei turchi: le truppe austriache, guidate dal principe Eugenio penetrarono in profondità verso est nei territori ottomani nel 1686 e, dopo la riconquista di Buda, le guardie imperiali uccisero brutalmente gli ebrei rifugiatisi nella sinagoga. Coloro che non furono uccisi vennero catturati e portati via; la loro liberazione fu possibile solo grazie al pagamento di alte taglie da parte degli ebrei di Praga.

Dopo il ristabilimento del regno di Ungheria, agli ebrei fu proibito di risiedere nelle città imperiali comprese Buda e Pest. Questo divieto durerà fino al 1783 in seguito al “patto di tolleranza” concesso dall’imperatore Giuseppe II.



2.2

LA COMUNITÀ EBRAICA DI PEST.
INTEGRAZIONE, TRADIZIONE E DISCRIMINAZIONE NEL QUARTIERE
EBRAICO, OGGI VII DISTRETTO (**ERZSEBÉTVÁROS**).

La prima generazione di ebrei che visse a Pest era costituita da migranti che provenivano da Buda. Nei secoli scorsi ci sono stati tre tipi di comunità ebraiche, che si differenziavano in base alla natura dell'autorità alla quale erano sottoposti: in Buda, nei pressi della collina del castello, gli ebrei erano stati sotto l'autorità del re, fino all'occupazione Ottomana, in Óbuda, invece, erano i proprietari terrieri ad aver legittimato la permanenza ebraica all'interno delle tenute signorili, mentre in Pest, questi erano legittimati e regolati dall'autorità cittadina. D'ora in avanti parleremo solo di questo ultimo tipo di insediamento, poiché, a partire dalla creazione della città di Budapest unificata (1873), è in questo lato della città che si concentrerà il maggior numero di ebrei e di luoghi culturali e religiosi di maggior importanza. La posizione degli insediamenti ebraici era determinata dalla loro condizione legale di dipendenza da un'autorità garante di diritti ma anche portatrice di restrizioni e penalizzazioni: per questo motivo il primo insediamento a Pest si svilupperà a partire da una zona limitrofa al distretto centrale dell'amministrazione cittadina (Belváros, il centro città). Questa condizione di controllo e protezione ha fatto sempre vivere gli ebrei in uno stato di parziale emarginazione, sia fisica che culturale. Mentre da un lato, il fatto di vivere in uno spazio concentrato, ha favorito la protezione e lo sviluppo di un senso comune di appartenenza, dall'altro, ha prodotto una parziale integrazione culturale nella vita cittadina.

2.2.1

IL PRIMO QUARTIERE EBRAICO DI PEST, KIRÁLY UTCA E LA CASA ORCZY. IL RUOLO DEGLI EBREI NEI MOTI RIVOLUZIONARI DEL '48

I primi passi a Pest risalgono al 1759 quando l'ufficio di gestione della Casa degli Invalidi⁵⁴ affittò la mensa del palazzo ad alcuni ebrei di Buda, incaricati di servire i pasti ai veterani. Tuttavia agli ebrei di Buda era ancora proibito risiedere a Pest, ma essi ottennero dei permessi speciali, alla fine del XVIII secolo, per poter partecipare come commercianti a quattro fiere annuali che si tenevano in città: San Giuseppe (19 marzo), Medardo (8 giugno), San Giovanni (29 agosto) e San Leopoldo (15 novembre). Durante le sopraccitate fiere, agli ebrei era permesso vendere i loro prodotti, in seguito al pagamento di una sovrattassa; era inoltre concesso loro di aprire un ristorante kosher, solo in concomitanza con i giorni di fiera. La comunità era organizzata intorno a questo ristorante e l'autorità cittadina considerava al comando di essa, l'intestatario del contratto di locazione del ristorante. Il primo affittuario fu il mercante di grano Baruch Abelsberg che aveva il compito di gestire i rapporti tra la comunità e la città.

Come già detto in precedenza, la prima apertura legale nei confronti degli ebrei a Pest risale al 1783 quando Giuseppe II, imperatore e re austro-ungarico concesse la *Systematica gentis Judaicae regulatio*, un decreto che aveva lo scopo di regolamentare la posizione degli ebrei all'interno del regno. In seguito al decreto numerosi ebrei da diverse parti del regno migrarono a Pest che, nel frattempo, stava diventando il punto di riferimento del popolo ebraico d'Ungheria, già a partire dai consigli tenutisi negli anni '80 del XVIII secolo, durante le fiere annuali. Ufficialmente il governo cittadino concesse agli ebrei di risiedere legalmente a Pest dal 1786; erano tollerati, potevano affittare edifici e negozi e vendere i

⁵⁴ Edificio barocco costruito tra il 1716 e il 1741, di proprietà di Anton Erhard Martinelli. Inizialmente era un ospedale per i reduci di guerra e in seguito, a partire dal 1784, diventò la caserma dei granatieri con il nome di caserma Károly. Dal 1894 il palazzo (Városház utca 9-11) è la sede del municipio cittadino; il progetto del rifacimento è firmato dall'architetto Ármín Hegedűs. In KINGA FROJIMOVICS, GÉZA KOMORÓCZY (a cura di), VIKTÓRIA PUSZTAI, ANDREA STRBIK, *op cit.* p. 68, <http://urbface.com/index.html> sotto gli indirizzi: V. kerület, Városház utca 9-11., Gerlőczy utca 2-6., Károly körút 28-30., Bárczy István utca 1-5 e JÓZSEF SISA, *Motherland and progress: Hungarian architecture and design 1800-1900*, Birkhäuser, Basilea 2016, p. 80.

loro prodotti in botteghe senza però insegna e vetrina.

Il luogo dove gli ebrei si concentrarono è intorno alla caserma dei granatieri, dove fondarono un mercato ebraico e diversi ristoranti kosher. Gli ultimi decenni del XVIII secolo abitavano in questa zona, al posto delle mura medievali ormai distrutte, più di un migliaio di ebrei, nel distretto Terézváros. Oggi geograficamente questa zona coincide con la parte nord della Piazza Madách Imre e l'inizio di via Király. Questo può essere considerato a tutti gli effetti il primo quartiere ebraico di Pest; qui gli ebrei commerciavano grano e bestiame, pelli, lana, lino e altri tessuti.

Nel 1795 il conte József Orczy acquistò una proprietà all'angolo tra Király utca e l'attuale Károly Körút da Anna Mayerhoffer, figlia del costruttore e architetto di quella che d'ora in avanti sarà la casa Orczy. All'epoca l'edificio ospitava tre ristoranti e un bar, nel 1829 fu aggiunto un piano e in totale erano presenti 48 appartamenti con oltre 140 stanze, magazzini e negozi. Con il passare del tempo gli ebrei affittarono innumerevoli spazi nella casa e vi stabilirono il loro centro culturale e commerciale; era probabilmente lo spazio commerciale più attivo nella Pest del XIX secolo. A partire dal 1856 i venditori ebrei di pelli stabilirono le loro botteghe nella casa Orczy e nei primi dell'Ottocento la maggior parte degli ebrei viveva nel distretto di Terézváros intorno alla casa. Nell'enorme complesso abitativo fu istituita una scuola ebraica nel 1814. Già nel 1796 uno spazio della casa era adibito a luogo di preghiera con una stanza per gli uomini e una per le donne. Nella casa vi si stabilì il primo rabbino di Pest, Israel Ben Salomon Wahrmann (1755-1826) che sarà la guida spirituale della comunità fino alla sua morte. Sotto la sua guida la comunità assunse un'organizzazione burocratica con un consiglio di rappresentanti scelti tra gli appartenenti al gruppo, con lo scopo di amministrare la vita politica e culturale intorno a casa Orczy. Presto, la congregazione crebbe di numero e si presentò la necessità di costruire una nuova sinagoga, questa venne creata nell'ala interna rivolta sulla corte, parallelamente a Király utca, in un salone al secondo piano originariamente pensato come salone per ricevimenti. Questa sinagoga tradizionale, progettata da Lőrinc Zofahl in stile classicista, verrà usata fino alla costruzione della sinagoga ortodossa in via Kazinczy.

Dopo la morte di Wahrmann per un lungo periodo non ci furono rabbini a Pest e la guida

Sopra: la casa Orczy e il caffè in una fotografia del XIX sec. KINGA FROJIMOVICS, GÉZA KOMORÓCZY (a cura di), VIKTÓRIA PUSZTAI, ANDREA STRBIK, op. cit. p. 85.

Sotto: fotografia della corte sud della casa, 1928 /vi, p. 75.



Area in cui si sono sviluppati i primi insediamenti ebraici sulla sponda di Pest del Danubio.



spirituale fu affidata al predicatore Josef Bach (1784-1866) da Óbuda. Egli introdusse la novità di tenere i suoi sermoni in lingua tedesca e favorì così l'accettazione da parte della comunità che l'yiddish potesse essere sostituito dal tedesco o dall'ungherese. Altre novità furono introdotte dall'hazzan⁵⁵ Denhof nell'ambito dei rituali sacri in particolare secondo il potenziamento della componente musicale e canora. I sostenitori di queste riforme iniziarono la costruzione di una nuova sinagoga nella corte, dal lato opposto rispetto a via Király. Questo gruppo rappresenta le premesse di quella che diventerà la comunità dei neologi. A questo punto nella casa Orczy convivevano due comunità distinte, i neologi e i tradizionalisti; l'arrivo del nuovo rabbino R. Löw Schwab (1792-1857) non cambiò la situazione: cerimonie separate erano professate quotidianamente. Il gruppo dei neologi abbandonerà più avanti la casa in seguito alla costruzione della sinagoga in via Dohány.

All'interno della casa Orczy è sopravvissuto per anni il caffè Orczy, il più longevo caffè di Pest. Inaugurato al piano terra su Károly Körút nel 1825, dall'esterno appariva molto semplice ma l'interno era estremamente accogliente; con una parete a specchio, era il teatro di incontri di lavoro, qui commercianti di tutti i tipi si incontravano per concludere affari. *"Il caffè Orczy era il centro del mondo"*⁵⁶. Oltre alle pelli venivano compravenduti grano, tessuti, tabacco, alluminio, noci e attrezzature manifatturiere.

La demolizione della casa Orczy iniziò nel 1936; la ragione principale della sua demolizione fu la pianificazione del nuovo viale (Erzsébet sugárút). La realizzazione del viale viene iniziata dopo la Seconda Guerra Mondiale ma il progetto originario si arresterà ad una

⁵⁵ "Hazzan" è il termine usato per il leader della preghiera nella sinagoga. Nei tempi rabbinici [il primo secolo a.C. fino alla fine del periodo talmudico nel VI secolo] molte persone non erano a conoscenza delle preghiere, e così nel culto pubblico un uomo dedicato alla liturgia recitava le preghiere ad alta voce con la congregazione che rispondeva alle sue benedizioni con "Amen", come se avessero pregato in prima persona. Anche dopo l'ampia diffusione del libro di preghiera, l'istituzione del leader della preghiera è stata portata avanti, così che le preghiere furono poi recitate sia dalla congregazione che dal lettore.

Da <http://www.myjewishlearning.com/article/the-cantor/>

⁵⁶ (Andor Peterdi, 1934) in KINGA FROJIMOVICS, GÉZA KOMORÓCZY (a cura di), VIKTÓRIA PUSZTAI, ANDREA STRBIK, *op. cit.*, p. 84.

porzione che darà vita all'attuale piazza Madách; la casa Orczy è stata rimpiazzata nel 1938 dagli appartamenti Madách: un complesso massivo e moderno, rivestito in mattoni rossi, collegati da un grandioso arco di trionfo di chiara ispirazione allo stile tedesco e italiano imperiale degli anni '30.

Nel 1848, anno della rivoluzione contro gli Asburgo, violente proteste presero piede contro gli ebrei. Un gruppo di manifestanti autonomatisi "patrioti ungheresi" mosse agitazioni per giorni di fronte al municipio cittadino; alla base della protesta vi era la convinzione che la presenza degli ebrei in città fosse la causa dell'aumento dei prezzi degli affitti⁵⁷. I manifestanti chiedevano a gran voce l'espulsione degli ebrei non regolari trasferitisi a Pest dopo il 1840. I patrioti ungheresi penetrarono nel quartiere ebraico e percossero numerosi ebrei nei pressi della casa Orczy; in molti si rifugiarono nel mercato e nella nuova chiesa Calvinista. L'intervento del primo ministro Lajos Batthyány (1806-1849) servì a sedare la folla tramite un discorso pubblico e il ricorso all'esercito per mantenere l'ordine pubblico. Nonostante ciò, il comitato

per l'ordine pubblico proibì ai proprietari di affittare immobili agli ebrei senza un regolare permesso di soggiorno.

Gli ebrei parteciparono attivamente ai moti rivoluzionari del '48 donando oltre 30 kg di argento e 900 cavalli all'esercito rivoluzionario. A prova di questo fatto riporto un estratto dell'annuncio fatto il 17 marzo 1848 dal comitato degli ebrei di Ungheria e Transilvania che recitava: "coraggiosi studenti israeliti e altri abitanti israeliti da diverse località insorsero insieme agli altri (ungheresi) dall'inizio. (...) Essi erano ungheresi prima che ebrei..."⁵⁸. Nell'inverno del 1849, durante l'assedio di Buda e la guerra di indipendenza tra il nuovo esercito ungherese e le truppe austriache, gli ebrei di Óbuda supportarono la guardia nazionale con uomini e finanziamenti. Il duca Alfred Windisch-Grätz, comandante capo delle truppe austriache, dichiarò che tutti gli ebrei di Buda, Óbuda e Pest sarebbero stati duramente puniti per aver supportato il governo rivoluzionario; numerosi ebrei furono sentenziati della pena di morte. Il governo austriaco tuttavia concesse nella

costituzione di Francesco Giuseppe (4 marzo 1848) pieno riconoscimento legale al popolo ebreo in un tentativo politico di ottenere il loro appoggio. In seguito, il 29 luglio 1849 con l'Atto di Emancipazione, che dichiarava che "tutti gli individui di fede israelita nati o risiedenti legalmente nei territori dello Stato ungherese avessero gli stessi diritti civili e politici degli abitanti di altre religioni"⁵⁹, la Dieta di Ungheria del nuovo governo dimostrò un'apertura nei confronti degli ebrei. Il decreto tuttavia non fu mai applicato. In quest'ottica non è una coincidenza se tra il 1848 e il 1849 si registrò un incremento delle migrazioni in America; a questo scopo fu creata a Pest la Società Centrale per l'Emigrazione. Nel Nuovo Continente le mete principali furono New York, Philadelphia e Cleveland, alla ricerca di migliori condizioni di vita e tolleranza, in seguito alle recenti discriminazioni e rivolte.

57 RAPAHÉL VAGO in SZALAI ANNA (a cura di), *In the land of Hagar, op.cit.*, p. 115.

58 KINGA FROJIMOVICS, GÉZA KOMORÓCZY (a cura di), VIKTÓRIA PUSZTAI, ANDREA STRBIK, *op.cit.*, p. 101.

59 Ivi, p. 103.

2.2.2

IL CONGRESSO GENERALE ISRAELITA DEL 1868. LA SCISSIONE IN TRE GRUPPI RELIGIOSI

Il primo congresso ufficiale degli ebrei di Ungheria si tenne dal 10 dicembre 1868 al 23 febbraio 1869 con il nome di Congresso Ebraico Generale, nel centro città, all'interno dell'auditorium principale del palazzo del governo locale di Pest. Per molti anni non si terranno altri congressi fino al 1930 anno del congresso promosso dai Neologi e nel 1950, dopo la Seconda Guerra Mondiale, al quale parteciparono Neologi e Ortodossi. L'aggettivo generale sta a significare la volontà per cui è stato organizzato, ovvero riunire l'intera comunità ebraica, fatto che non si verificherà, anzi, in seguito all'evento, la comunità risulterà divisa in tre correnti distinte. Vi presero parte 220 delegati da tutto il paese, 132 deputati progressisti seduti alla destra e i tradizionalisti alla sinistra. Ebbe un ruolo centrale l'oculista Ignác Hirschler che fu eletto presidente del congresso e in seguito membro dell'Accademia Ungherese delle Scienze⁶⁰. La scelta del luogo indica la volontà da parte dello Stato di collocare la popolazione ebraica

all'interno della struttura amministrativa e legale del Paese; alla luce anche della recente Legge di Emancipazione emanata del 1867 con l'atto n. XVII. Questa legge garantiva agli ebrei gli stessi diritti civili e politici dei cristiani. Dopo il compromesso austro-ungherese del 1867 anche la posizione degli ebrei doveva essere chiarita. Il ministro della religione e dell'educazione Eötvös, promotore del congresso, avanzò la teoria che l'organizzazione sociale degli ebrei non potesse dipendere solo dai loro principi religiosi ma dovesse avere una base legislativa nazionale e condivisa. Per questo e altri motivi, nessun rabbino partecipò direttamente al congresso. I tradizionalisti consideravano ogni tipo di innovazione dei rituali una rottura con la tradizione religiosa mentre i progressisti accettavano piccoli cambiamenti per adattarsi al mondo moderno; di fatto, sulla base di queste divergenze, il congresso portò alla separazione in due e poi tre fazioni.

In realtà la modernizzazione degli ebrei di Ungheria era cominciata già un decennio prima quando il tempio in via Dohány fu costruito con due torri e con la bimah di fronte all'arco e non al centro e il ballatoio adibito alle donne non era separato. Inoltre gli ebrei di via Dohány utilizzavano

un coro e un organo durante la liturgia e i sermoni erano tenuti in tedesco o ungherese. Un'altra profonda innovazione riguarda la figura del rabbino, per i Neologi la sua abilità era valutata più che sulla profonda conoscenza delle sacre scritture, piuttosto per la sua capacità come oratore e predicatore. Gli ortodossi criticavano questo sistema in quanto avvicinava la figura del rabbino a quella del prete. Sulla base di queste divergenze la maggior parte dei tradizionalisti lasciò il congresso prima che fosse finito.

L'esito del congresso fu quello, sulle raccomandazioni di Eötvös, di integrare il popolo ebreo nella struttura legale ungherese e fu così che il ministero dell'istruzione concesse dei fondi per la fondazione del seminario rabbinico e organizzò il sistema scolastico pubblico ebraico. Con l'accettazione dello statuto del congresso, le comunità israelitiche in Ungheria furono organizzate in 26 distretti e poste sotto l'autorità dell'Ufficio Nazionale Israelita. L'ufficio nazionale regolamentava la registrazione delle nascite e delle residenze di tutti i componenti delle varie comunità.

Come anticipato, a congresso terminato esistevano tre differenti organizzazioni

⁶⁰ RAPHAEL PATAI, *The Jews of Hungary*, op. cit., p. 314.

02
ERZSEBÉTVÁROS, UN QUARTIERE EBRAICO

Sotto: immagine dell'Arco sacro e della lampada sacra decorata con il motivo della stella di David.

israelitiche. Coloro che seguirono le decisioni prese nel congresso presero il nome di Neologi o Comunità del Congresso, chi abbandonò il congresso si raccolse intorno ai tradizionalisti con il nome di Ortodossi, mentre un terzo gruppo, denominato Status Quo Ante, non apparteneva né all'una né all'altra fazione; questi ultimi semplicemente preferirono mantenere la situazione precedente al congresso. Gli ortodossi crearono una loro amministrazione centrale nel 1871 mentre gli Status Quo Ante molto più tardi, solo nel 1928.

Attraverso la modernizzazione e l'ottenimento di equi diritti il popolo ebraico di Budapest divenne un gruppo religioso ben organizzato, così come auspicato da Eötvös. Seguendo il congresso il governo ungherese regolamentò diversi aspetti della vita culturale ebraica, prima basati solo sulla tradizione religiosa. Tra gli argomenti toccati troviamo il matrimonio e il divorzio, la registrazione delle nascite, il sabato come giorno di scuola, l'organizzazione individuale delle comunità, l'educazione religiosa e altri. Tutti gli ebrei divennero istituzionalmente parte dello stato mantenendo la loro libertà di fede; anche se, per quanto riguarda la fede ebraica, è difficile separare religione e società.

Qualche anno dopo il congresso, il ministro dell'educazione sancì l'utilizzo del termine di "appartenente alla religione israelita" nei riferimenti agli individui ebrei nei documenti ufficiali proibendo l'uso di altri termini considerati dispregiativi.



2.2.3

IL TRIANGOLO DELLE SINAGOGHE

La struttura di una sinagoga, sia che si tratti di un magnifico tempio o una semplice aula per pregare, si è evoluta nei secoli. Il modello di riferimento, nell'immaginario collettivo, è il tempio di Gerusalemme, distrutto nel 70 d.C., la cui immagine idealizzata è descritta nella Bibbia. In accordo con le usanze della tradizione, la sinagoga deve avere 12 finestre come le 12 tribù di Israele. Non è mai facile per un architetto progettare una sinagoga, egli deve avere in mente l'immagine del tempio, anche se le sue descrizioni architettoniche nella Bibbia sono scarse: ecco perché attraverso varie interpretazioni, troviamo esempi di sinagoghe molto diverse tra di loro. Alcuni dei caratteri imprescindibili sono la pianta longitudinale a basilica o centralizzata e i due elementi fondamentali sono la presenza della bimah (dove viene letta la Torah), e l'arco sacro. La bimah è collocata sempre su una piattaforma rialzata per separare fisicamente il lettore dai fedeli: questo elemento simbolico indica che i messaggi contenuti nel libro sacro sono su un altro piano rispetto a quello terreno. Nelle sinagoghe a pianta centrale la bimah è collocata al centro mentre in quelle ad assetto longitudinale si trova di fronte all'arco, circa a 2/3 della lunghezza della

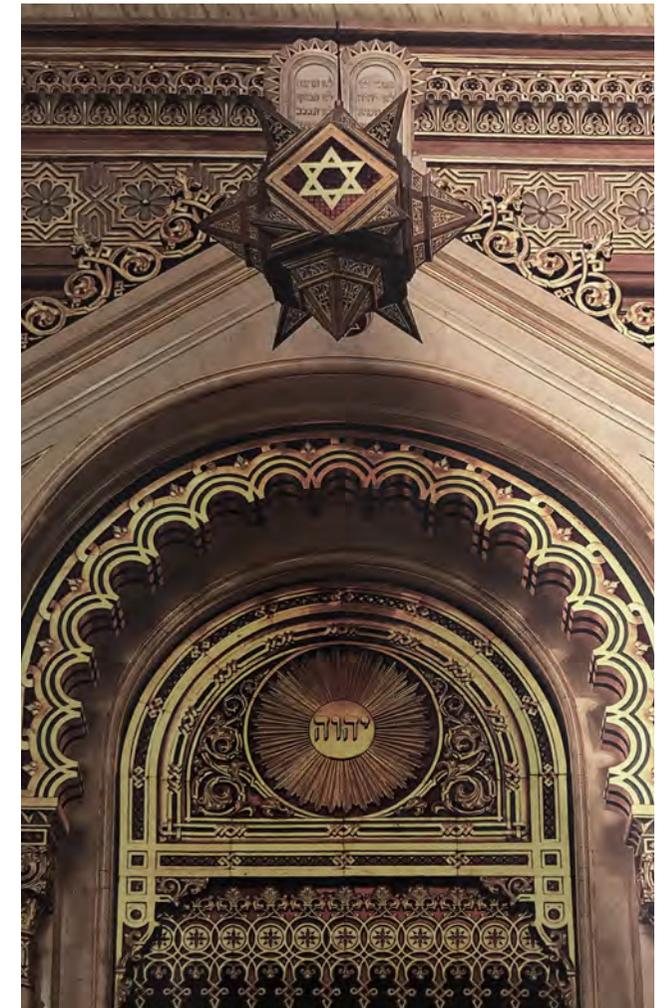
navata. L'arco è sempre in fondo, di fronte all'entrata principale ed è rivolto ad Est.

La sinagoga di via Dohány (Dohány utca 2)

Parteciparono al concorso indetto per la realizzazione della sinagoga tre architetti: József Hild, Frigyes Feszli (1821-1884), autore del Vigadó, e Ludwig Förster (1797-1863) austriaco, invitato dal presidente della comunità.

Il primo problema da dover essere affrontato dai progettisti era la collocazione degli uffici della congregazione associati alla sinagoga nell'asimmetria del lotto. Hild mantenne questa asimmetria collocando il tempio sul bordo del lotto mentre gli altri due architetti immaginarono la sinagoga posizionata tra due blocchi di uffici in una corte a "U" rovesciata. l'incarico fu affidato a Förster che preparò i disegni definitivi. La grandezza del progetto risiede nell'integrazione tra lo stile orientale-bizantino, quello romano e quello gotico. È il primo esempio, insieme a quello di Tempelgasse, di sinagoga monumentale in Europa. Anche la sinagoga centrale di New York (sulla cinquantesima strada), sarà

Immagine dell'Arco sacro e della lampada sacra decorata con il motivo della stella di David.



progettata sulla base di questa.

L'edificio a tre navate di distribuzione pseudo-basilicale si presenta con una facciata delimitata da due strette torri che ospitano le scale, in accordo con le due colonne frontali del tempio biblico di Salomone. Inoltre le due torri diventeranno un simbolo dell'emancipazione e della modernità della comunità dei Neologi. In seguito a divergenze con la committenza, il progetto delle decorazioni interne fu affidato a Feszli, così come il disegno del pulpito. La presenza di un organo all'interno divenne uno dei simboli del distacco dagli ebrei Ortodossi, secondo i quali persino suonare uno strumento musicale pregiudicava la sacralità del Sabbath. I costi per la costruzione furono in parte coperti dalla vendita di posti a sedere assegnati, tuttavia non bastarono per utilizzare i migliori materiali disponibili e il costruttore Ignác Wechseltmann dovette abbattere i costi scegliendo talvolta materiali meno pregiati come ad esempio il rivestimento delle pareti in mattoni colorati piuttosto che in marmo bianco. L'arco trionfale alto 12 metri, la presenza di un organo, l'impianto planimetrico a tre navate con assetto longitudinale, hanno contribuito alla creazione del soprannome ironico

di "cattedrale israelita" da parte dei suoi contemporanei. Sopra l'ingresso principale troviamo l'iscrizione con la data della costruzione 1858 e sull'arco sopra citato troviamo la scritta:

“Lasciatemi fare un santuario per poter
dimorare tra di loro”⁶¹

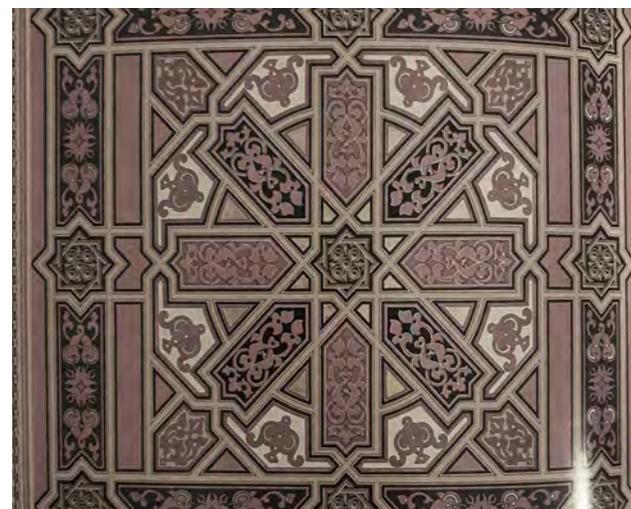
Per spiegare meglio quale atmosfera si respirasse all'interno della sinagoga riporto le parole del capo rabbino József Katona nel 1949: “La luce brillante delle lampade a gas, i lampadari, insieme alle due candele nei grandi candelabri d'oro davanti all'arco, accarezzavano i raggi solari che illuminavano i tre enormi lucernari in una piena di luce. La luce variopinta, attraverso i vetri decorati delle finestre, rivelava gli esili pilastri, gli archi leggeri, le decorazioni arabesche sui muri e la cornice del grande arco”⁶².

La consacrazione della sinagoga in via Dohány, avvenuta il 6 settembre 1959, fu un evento molto sentito nel quartiere e in tutta la città. I commercianti ebrei di Pest chiusero le loro botteghe quel giorno e una folla numerosa partecipò all'apertura; anche nei giorni seguenti ci furono molti visitatori.

⁶¹ Ivi, p. 110.

⁶² ibidem

Sopra: Vista esterna del tempio degli Eroi. Luglio 2017.
Sotto: Uno dei motivi decorativi orientali del soffitto.
LAJOS KALMAR, GÁBOR DEUTSCH, VERA FARAGÓ,
*The Dohány street Synagogue and the Treasures of
the Jewish Museum*, Alexandra, Pécs, 2005, p. 17.



02
ERZSEBÉTVÁROS, UN QUARTIERE EBRAICO

Vista della facciata principale della sinagoga da via Dohany. Luglio 2017.



Anche la restaurazione del costituzionalismo ungherese e l'emancipazione degli ebrei (1867) furono celebrati qui, così come il Millennario (1896).

Nell'estate del 1944 la sinagoga fu trasformata in un centro di comando militare

e un battaglione ebreo dei lavori forzati fu costretto al suo interno, in seguito fu anche utilizzata come campo di detenzione in vista delle deportazioni. Dopo la riapertura del ghetto le funzioni liturgiche ripresero nonostante gli ingenti danneggiamenti della guerra. Oggi la sinagoga, ancora la più grande d'Europa con i suoi 27x75m e seconda per dimensioni ma non per capienza solo al tempio Emanu-El di New York, è utilizzata solo durante le festività maggiori; i fedeli nel fine settimana pregano a casa, nel Tempio degli Eroi o nella piccola sala per le preghiere di via Wesselény.

Nella prima metà degli anni '90 la sinagoga fu oggetto di un grande restauro, sia interno che esterno: i lavori esterni finirono nel 1994 e l'edificio fu rivestito di un nuovo strato di mattoni simili agli originali. Nel 1993 quasi tutte le macerie furono portate via dall'interno e ripristinate le scaffalature e i soffitti dipinti nel loro originario splendore Romantico e Orientale. Durante gli scavi per il restauro sono stati ritrovati alcuni testi appartenenti agli archivi della comunità dei Neologi, occultati per prevenirne il sequestro da parte dei nazisti. Nel 1996 i lavori di restauro vennero ultimati e la cerimonia di riapertura si svolse il 5 settembre dello stesso anno; vi parteciparono il Presidente

della Repubblica Ungherese e il Primo Ministro dello stato di Israele. La sinagoga era affollatissima, sia al piano terra che sui ballatoi e nella piazzetta fronte stante. Nel suo sermone inaugurale, il capo rabbino di Ungheria R. Joseph Schweitzer si riferisce al tempio di via Dohány come un simbolo di emancipazione e libertà.

La sinagoga Rombach

(Rumbach Sebestyén utca 11-13)

Questa sinagoga deve il suo nome all'ufficiale medico Rumbach Sebestyén (1764-1844) che ha posseduto durante la sua vita numerosi immobili nella via. Originariamente la via era solamente uno stretto passaggio aperto su via Király, poi esteso fino a via Dob nel 1850 e fino a via Wesselényi nel 1899. La via viene chiamata Rombach tra il 1817 e il 1939 da qui i vari nomi della sinagoga: Sinagoga Rombach, Tempio Rombach o semplicemente la Rombach.

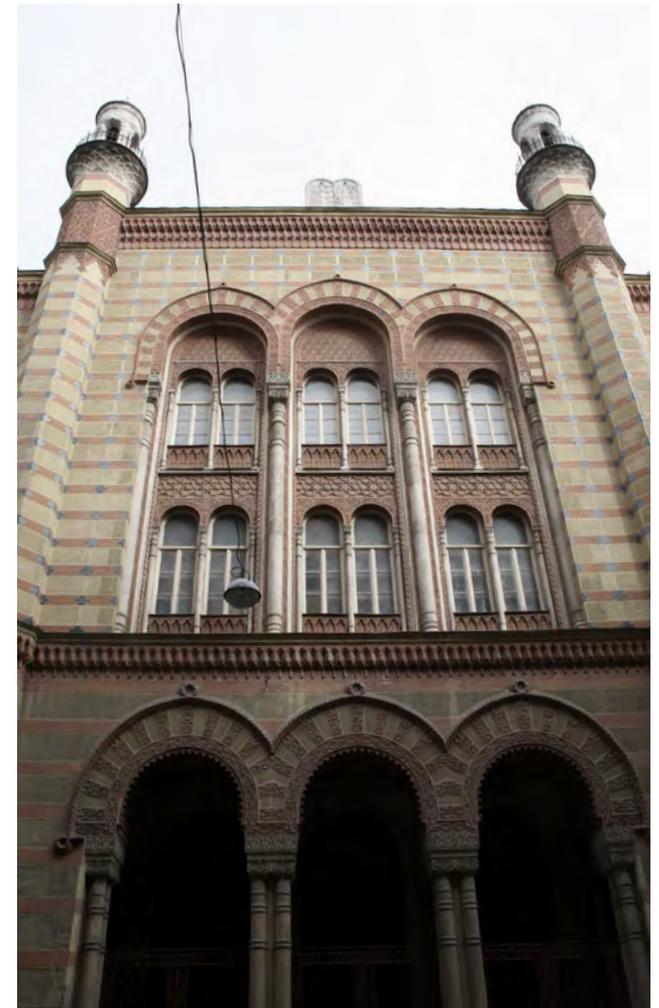
Come anticipato i membri tradizionalisti della congregazione rimasero nella casa Orczy anche dopo la costruzione del tempio di via Dohány da parte dei Neologi, finché nel 1867, 24 membri acquistarono il lotto nell'attuale via Rumbach Sebestyén civico 11-13. Il comitato per la costruzione della sinagoga fu formato lo stesso anno e una competizione fu annunciata. Il progetto vincente fu quello del viennese Otto Wagner (1841-1918). I lavori di costruzione, affidati a Felix Buzzi, cominciarono a maggio 1870 e l'edificio, completato nel 1872, fu consacrato il primo ottobre dello stesso anno.

È chiaro che i committenti della congregazione

volessero realizzare un edificio all'altezza di competere con il tempio dei Neologi; certamente più piccolo ma non per questo più povero. Inoltre la struttura centralizzata è in accordo con la liturgia ortodossa e serve a prendere le distanze dalla congregazione moderna. L'interno rispetta tutti i requisiti ortodossi: le donne hanno un ballatoio separato, la bimah è posta al centro e la pianta centrale libera crea una certa unità spaziale per l'intera congregazione. Durante le celebrazioni non c'è bisogno di luci artificiali, di sabato mattina un fascio di luce illumina direttamente la bimah attraverso le finestre. Sul fronte strada sono stati collocati gli appartamenti e gli uffici per il rabbino, per la scuola di religione e per gli impiegati della sinagoga.

Il Congresso Generale del 1868/69 si tenne durante i lavori di costruzione della sinagoga. Coloro che abbandonarono il congresso tuttavia non si associarono alla sinagoga di via Rumbach che rimase più vicina alla congregazione degli Status Quo Ante. Quindi, anche se è stata spesso chiamata una sinagoga ortodossa, gli Ortodossi non hanno mai riconosciuto la Rombach come tale; solo una piccola parte di tradizionalisti si affiliarono a questa sinagoga, gli altri rimasero alla casa Orczy.

Vista della facciata principale della sinagoga da via Dohány. Luglio 2017.



In assonanza con l'intera comunità di Pest, nella sinagoga vi erano due rabbini simultaneamente. I primi due furono Sámuel Löw Brill e Lajos Pollák. Dopo di loro Mózes Feldmann (dal 1900), seguito da Illés Adler; questi ultimi erano ottimi oratori ma molto tradizionalisti in campo religioso, contribuirono a tenere uniti i membri più tradizionalisti della congregazione con quelli più moderni. L'ultimo rabbino della Rumbach fu Benjámin Fischer (1878-1965). La sua grande energia gli permise di riassumere due rabbini in una sola persona; era molto popolare ai suoi tempi. Tra le sue convinzioni vi era il fatto che *“il giudaismo non è una nazione ma una religione e così le leggi della religione non possono essere cambiate, tuttavia è ammissibile per gli ebrei allinearsi con i movimenti politici della nazione in cui vivono”*⁶³. Fischer predicava in ungherese tranne nei giorni delle festività principali in cui usava la lingua Yiddish. Concesse un coro di 4 persone (solo uomini), ma nessun organo.

Nell'estate del 1941 gli ebrei di dubbia cittadinanza, rifugiati dalla Polonia, Germania, Slovacchia, Ucraina e da varie parti dell'Ungheria, che provarono a

fuggire in Palestina o altrove, vennero detenuti su ordine del Ministro degli Interni. Furono concentrati in determinati punti di detenzione in città per facilitare la loro deportazione in Galizia; uno di questi punti di detenzione era la sinagoga di via Rumbach.

La sinagoga ortodossa in via Kazinczy (Kazinczy utca 29-31)

La piccola area tra via Kazinczy e via Dob è il centro della comunità ortodossa; appare con caratteri tradizionali della cultura ebraica ortodossa inserita in un contesto cittadino moderno. Secondo i dettami ortodossi la *shul*, dove vengono recitate le preghiere quotidiane, non deve essere distante dalle case di abitazione e l'intero complesso deve essere circondato da case e protetto da un muro, con la sinagoga nel luogo più riservato; tutto questo per garantire l'intimità delle funzioni lontano da occhi indiscreti e per proteggere la comunità. Il muro serve a riparare solo i luoghi di culto mentre non è necessario per edifici civili come abitazioni, scuole, ristoranti e negozi. Nel quartiere ortodosso di Budapest questa struttura viene rispettata. Il quartiere si trova su un lotto ad “L” tra via Kazinczy e via Dob e può essere raggiunto tramite due ingressi: uno attraverso il cancello della sinagoga da via Kazinczy e l'altro su via Dob 35 attraverso il cortile degli uffici amministrativi ortodossi. Attraverso il cortile della piccola sinagoga di Shas Hevrah, alla destra della sinagoga principale, si accede alle istituzioni della comunità: la sala di preghiera invernale, gli

63 Ivi, p. 136.

Ingresso principale. Luglio 2017.



uffici, la scuola religiosa, il ristorante e gli appartamenti. L'intero complesso è stato costruito nella seconda decade del XX secolo. L'architetto incaricato fu Béla Löffler insieme al fratello Sándor. Essi prevalsero sulla concorrenza probabilmente perché gli unici partecipanti facenti parte della congregazione ortodossa.

La costruzione della sinagoga principale fu portata a termine nel 1913 e consacrata il 26 settembre. In seguito ai danneggiamenti provocati durante Seconda Guerra Mondiale fu necessario un restauro, iniziato nel 1997. L'ingresso, che era inaccessibile, fu la prima porzione ad essere restaurata e nel complesso l'edificio fu riportato alla sua immagine precedente. Il fatto che gli Ortodossi costruirono la loro sinagoga 50 anni dopo la comunità dei Neologi indica quanto i tradizionalisti fossero indietro nel processo di integrazione nella struttura urbana di Erzsebtváros e del loro inferiore numero: dal congresso in poi la comunità più numerosa e di riferimento per l'intera popolazione ebraica in Ungheria è quella neologa. Nei pressi della sinagoga furono trasferiti l'ufficio centrale ortodosso, la panetteria, la macelleria kosher e le principali gioiellerie e botteghe di lavorazione dell'argento, distribuite su via Kazinczy.

Il complesso della sinagoga, progettato dai fratelli Löffler si presenta come un esempio di tarda architettura Art Nouveau (stile Secessionista), non in contrasto con il gusto dei committenti della comunità. Sulla facciata troviamo la scritta nell'alfabeto ebraico, sempre in stile Art Nouveau:

*“Questa non è altro che la dimora di Dio,
e la porta di ingresso per il paradiso”⁶⁴*

(Genesi 28,17)

L'impianto della sinagoga è tradizionale, la bimah è collocata al centro su un basamento di 5 gradini. L'arco si trova sul lato Est. L'aula è sormontata da un doppio ballatoio per le donne sorretto da pilastri in cemento armato. La struttura può ospitare 479 uomini e 522 donne e continua ad essere ancora oggi il centro religioso di riferimento per la comunità ortodossa. Oggi viene usata solo in occasione delle festività principali, mentre le preghiere quotidiane vengono celebrate nella secondaria sinagoga di Shas Hevrah d'estate e nella piccola sala di preghiera durante il periodo invernale.

2.2.4

LE LEGGI RAZZIALI E IL GHETTO

La ghettizzazione degli ebrei concretizzatasi nel 1944 ebbe in realtà inizio due decenni prima con l'introduzione di diverse misure di discriminazione nei confronti degli israeliti. La prima legge in questo senso fu la così detta *numerus clausus*, promulgata attraverso l'atto XXV del 26 settembre del 1920 su iniziativa del conte Pál Teleki. Nella legge non compare il termine "ebreo" in senso dispregiativo, tuttavia serviva a regolamentare le immatricolazioni agli istituti universitari secondo determinati requisiti di adesione morale e ideale allo Stato; veniva ammesso solo chi dimostrasse fedeltà alla Nazione. Come è immaginabile gli ebrei furono quasi completamente esclusi dalla vita accademica e si recarono in altri stati per completare la loro formazione universitaria, in particolare a Vienna, Praga, Brno. Molti di loro, dopo aver studiato all'estero ottennero il premio Nobel nelle loro discipline, a dimostrazione di quanto la legge sul numero chiuso fosse stata nociva per la ricchezza culturale del Paese. Un gruppo di ingegneri ebrei ungheresi, fuggiti da questa situazione svolse un ruolo decisivo nello sviluppo architettonico e tecnologico

di Israele.

La prima legge antisemita risale a maggio 1938 (atto XV), conosciuta con il nome di "atto dell'equilibrio", aveva lo scopo di limitare il numero degli ebrei iscritti agli albi professionali di alcune categorie (artisti, giornalisti, impiegati, dottori, avvocati, ingegneri), ad un massimo del 20% del totale. Questa legge, come le seguenti, verrà chiamata dalla popolazione ungherese, "legge ebraica" ma per correttezza nei confronti dell'evidenza storica dei fatti verranno chiamate d'ora in avanti nel testo leggi anti-semitiche o leggi razziali.

Un altro provvedimento antisemitico, promulgato lo stesso anno, è il divieto espresso dal ministro dell'agricoltura di effettuare la macellazione secondo i dettami kosher. Un pesante gesto antisemita riguarda l'obbligo, dal 1939, per la popolazione di origine ebrea tra i 14 e i 70 anni, di essere reclutata nel servizio di difesa nazionale. Gli uomini tra i 21 e i 24 anni erano costretti a partecipare a tre mesi di lavori forzati in campi di lavoro. Questi campi erano molto crudeli e la mortalità elevata. Il fatto sconcertante non è tanto l'obbligo di arruolamento, esteso a gran parte della nazione in guerra, ma sta nel fatto che gli

ebrei non avevano il diritto di indossare una uniforme militare e quindi i battaglioni di ebrei, distinti dagli altri, venivano utilizzati per supportare l'esercito in condizioni di vita estreme e spesso per missioni suicide. Quando l'Ungheria entra in guerra nel '41, i lavori forzati sono ufficializzati attraverso una legge e l'età massima per essere arruolati passò da 25 anni a 37 nel 1943 a 48 nel 1944, fino ad arrivare a 60 ad ottobre 1944.

La seconda legge razziale, emessa il 5 maggio 1939 con lo scopo di limitare l'espansione degli ebrei nella vita pubblica e amministrativa, proibiva agli ebrei di svolgere mansioni nel settore pubblico e riduceva il numero dei liberi professionisti ebrei ammessi, nei vari settori, ad un massimo del 6% del totale. Dopo questo secondo atto ufficiale le tre comunità ebraiche riunite presentarono al parlamento un comunicato che denunciava la violazione dei diritti universali dell'uomo e della costituzione ungherese; a nulla servì tale gesto.

La terza legge antisemita dell'8 agosto 1941 introduce i concetti di difesa della razza mettendo in evidenza la forte componente di matrice nazista. Furono proibiti relazioni e matrimoni misti sotto la minaccia

I confini del ghetto ebraico nel VII distretto centrale.
<https://www.ushmm.org/learn/mapping-initiatives/geographies-of-the-holocaust/budapest-ghetto>

dell'arresto. Il termine ebreo assume un carattere dispregiativo e razzista in accordo con le leggi tedesche di Norimberga (1935). Esperti si preoccuparono di stendere un manoscritto di ben 142 pagine a supporto del decreto, intitolato *Atto per la protezione della razza e le sue disposizioni esecutive*, per giustificare la terribile presa di posizione antisemita (Budapest: Grill, 1941)⁶⁵.

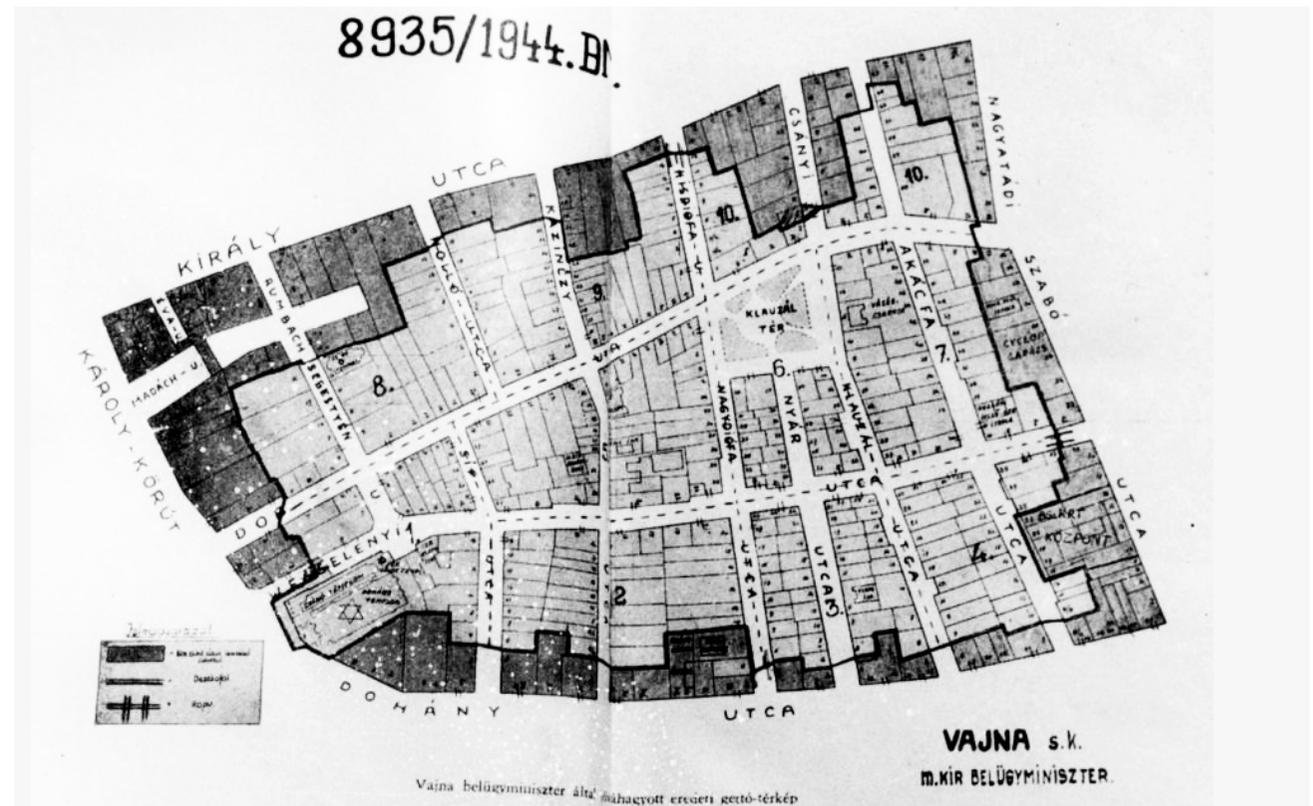
L'ultimo atto razziale risale al 6 settembre 1942. Con questa legge agli ebrei fu negato il diritto della proprietà privata e di possedere o affittare terra o casa. Tutti i beni accumulati in più di un secolo di esistenza della comunità dal 1840 furono confiscati e statalizzati. In seguito alla terza e alla quarta legge antisemitica tutti gli ebrei furono destituiti dalle loro posizioni e sostituiti con individui di fede cristiana in un processo di "arianizzazione" analogo a quello in atto in Germania.

Rispetto agli altri stati sotto l'influenza nazista, gli ebrei ungheresi, vivevano una situazione migliore e per questo motivo agli inizi del 1942 si contavano oltre 12.000 ebrei rifugiati in Ungheria, provenienti da Slovacchia e Polonia. Tuttavia i generali

ungheresi erano già a conoscenza del piano di deportazioni messo in piedi dai nazisti e furono informati dell'intenzione della "soluzione finale" già nell'ottobre 1942, da parte dell'ufficiale delle SS responsabile

delle deportazioni degli ebrei slovacchi Dieter Wisliceny⁶⁶.

⁶⁶ RAPHAEL VAGO, *The holocaust of Hungarian Jewry*, in SZALAI ANNA (a cura di), *In the land of Hagar*



Una coppia di ebrei con le stelle gialle identificative sui cappotti invernali. KINGA FROJIMOVICS, GÉZA KOMORÓCZY (a cura di), VIKTÓRIA PUSZTAI, ANDREA STRBIK, op. cit. p. 389.

La politica ungherese durante gli anni della Seconda Guerra Mondiale ha avuto un ruolo di prima responsabilità nell'assecondare la soluzione finale di sterminio del popolo ebraico messa in atto dalla Germania; lo stesso reggente Miklós Horthy nutriva sentimenti antisemiti. Da un lato lo stato ungherese ha dimostrato una certa indipendenza dalla Germania, dimostrata dal fatto che, fino al 1944, gli ebrei nel ghetto vivevano una situazione, seppur disumana, migliore rispetto ad altri territori di influenza nazista, dall'altro lato ha svolto un ruolo primario nella deportazione e uccisione dei propri cittadini ebrei in particolare dopo il 1944. Accettando le leggi antisemitiche l'Ungheria ha violato la propria costituzione e la tradizione del diritto europeo; fu così che nel 1944, quando la nazione era già sotto l'occupazione tedesca, i leader politici ungheresi avevano solo l'illusione di poter prendere decisioni politiche indipendenti. Che questo fosse vero o no, non solleva la politica ungherese dalla responsabilità di aver partecipato in quegli anni allo sterminio di circa 600.000 ebrei ungheresi.

In seguito all'occupazione da parte dei nazisti, il 19 marzo 1944 il colonnello delle SS Adolf Eichmann arrivò a Budapest al comando di un'unità Gestapo. Uno dei primi provvedimenti intrapresi da Eichmann, così come negli altri territori invasi, fu quello di istituire il Consiglio Ebraico per poter meglio controllare la popolazione. Il Consiglio nel giro di 6 settimane fu rivoluzionato e il suo nome diventò Associazione degli Ebrei Ungheresi con un Comitato Amministrativo Provvisorio. Negli stessi mesi il primo ministro ungherese obbligò gli ebrei ad indossare, sopra i loro abiti, una stella a sei punte color giallo brillante (10x10cm).

Il 7 aprile, il ministro degli interni emana l'ordine che "il governo reale dell'Ungheria



procederà presto alla purificazione del Paese dagli ebrei. Questa purificazione avverrà tramite la loro espulsione dalla Nazione"⁶⁷. Con il decreto viene proibito agli ebrei di viaggiare, telefoni, automobili e conti bancari vengono confiscati e viene inserito un coprifuoco oltre le 20:00 di sera; inizia inoltre la concentrazione degli ebrei in vari ghetti in città. La polizia inizia ad arrestare gli ebrei che tentano di fuggire nei pressi delle stazioni e anche senza motivo alcuno; gli arrestati vengono trasportati al campo di detenzione di Kistarcsa. Oltre 500 appartamenti vengono confiscati. Il processo di ghettizzazione prese piede in tutta l'Ungheria, da nord a sud e da ovest verso est; un totale di 437.000 persone furono prelevate dalle loro abitazioni. In questa fase solo gli ebrei di Budapest, circa 220.000, rimasero fuori dai ghetti⁶⁸.

Il 15 maggio viene istituito l'Istituto Ungherese di Ricerca per la Questione Ebraica, un organo creato con lo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica e la politica ungherese in merito alle motivazioni per la deportazione degli ebrei. Il risultato fu che il governo decise per completare la

- *The Jews of Hungary: History, Society and Culture*, Beth Hatefutsoth, the Nahum Goldmann Museum of the Jewish Diaspora, Tel Aviv 2002, p. 268.

⁶⁷ Ivi, p. 373.

⁶⁸ RAPHAEL VAGO, *op.cit.*, p. 269.

“soluzione finale” nel minor tempo possibile.

Nei decenni di benessere la popolazione ebraica, soprattutto quella parte di una certa levatura culturale, aveva accumulato innumerevoli opere d'arte che negli anni dell'olocausto sono state confiscate. Tra queste opere vi erano quadri di Gauguin, Goya, Rembrandt, Rubens, Tiepolo, Van Dyck e altri. L'esercito tedesco, che occupò le più lussuose ville ebrei per trasformarle in uffici delle SS, mise le mani su questa immensa fortuna e di grandissimo valore artistico. Per limitare le ruberie da parte dei tedeschi delle opere d'arte sul territorio ungherese, il pittore, direttore del Museo delle Belle Arti, Dénes Csányi, fu incaricato dal governo commissario per la valutazione e la supervisione delle opere d'arte confiscate. Csányi riuscì a persuadere alcuni ricchi collezionisti ebrei a donare le loro collezioni d'arte al museo prima che i tedeschi le confiscassero. Tuttavia un carico di opere d'arte soprannominato “il treno d'oro” lasciò Budapest per Vienna nel dicembre 1944.

La prima grande deportazione organizzata prese piede il 15 maggio e coinvolse oltre 437,000 ebrei dalle regioni di campagna. La maggior parte dei treni conducevano ad Auschwitz. L'operazione avvenne con il

coinvolgimento delle forze ungheresi come esercito, istituzioni, polizia e altre, tutto sotto l'indifferenza totale della popolazione. Notizie di Auschwitz arrivarono in città quando ormai le deportazioni dalle campagne erano terminate. Nemmeno il consiglio ebraico o la comunità ortodossa denunciarono le atrocità di Auschwitz, tenendo per molto tempo la questione solo all'interno del mondo ebraico. Per contrastare le deportazioni, il popolo ebraico avrebbe avuto bisogno di pesanti appoggi militari esterni che mancarono; un'iniziativa, promossa dall'Agenzia inglese degli Ebrei per la Palestina, ha coinvolto un gruppo di 32



Resti di una porzione di muro che delimitava il ghetto dal resto della città. Testimonianza originale.

Foto di Zoltán Perényi.

<http://budapestlocal.com>

paracadutisti, inviati in Croazia, purtroppo catturati appena oltre il confine. Un altro fatto sconcertante è quello che i soldati tedeschi concedevano ai deportati di inviare delle lettere a casa, ma sotto dettatura e intimidazioni, con lo scopo di rassicurare la popolazione cittadina. È in questo clima che i deportati parlavano di una certa Waldsee da qualche parte in Austria; dietro questo nome inventato si nascondeva la località di Auschwitz e, quando le lettere arrivarono a Budapest, molti di loro erano già stati sterminati nei forni crematori.

Verso la fine di maggio era tutto pronto per la “soluzione finale”, tutti gli ebrei erano confinati nei ghetti e le SS avevano intenzione di procedere alla completa deportazione durante il mese di agosto. Correvano voci che tutti i mezzi di trasporto pubblici sarebbero stati utilizzati e avrebbero dovuto partecipare, oltre all'esercito, anche la polizia, i vigili, postini e spazzacamini, tutti in uniforme. Fortunatamente il 30 giugno l'ambasciatore tedesco Edmund Veessenmayer decise di rimandare l'attuazione del provvedimento.

Alcune denunce sopraggiunsero dalla chiesa cattolica; il 26 giugno, il nunzio

02
ERZSEBÉTVÁROS, UN QUARTIERE EBRAICO

apostolico Angelo Rotta, ambasciatore del Vaticano a Budapest, e il Papa Pio XII si rivolsero apertamente tramite un telegramma al reggente d'Ungheria invitandolo a risparmiare la vita agli ebrei. Lo stesso giorno il presidente degli Stati Uniti d'America, Frank D. Roosevelt, tramite l'ambasciata svizzera, inviò un messaggio al reggente, ricordandogli che l'Ungheria sarebbe stata ritenuta responsabile delle atrocità commesse nei confronti degli israeliti. Due giorni più tardi il Dipartimento degli Esteri degli Stati Uniti si appellò a tutte le nazioni alleate della Germania affinché cessassero gli abusi.

L'11 luglio, il sindaco di Budapest ordinò la registrazione degli ebrei convertitisi al cristianesimo e promise loro determinati privilegi. Diversi ebrei accettarono il battesimo nel disperato tentativo di salvarsi la vita.

Tra settembre e ottobre si percepì un discreto alleggerimento nei confronti della comunità ebraica; diversi negozi riaprirono e furono celebrate alcune festività, fu inoltre concesso alle organizzazioni israelite di inviare cibo ai compagni imprigionati nei campi di concentramento. Il 28 settembre diversi ebrei furono liberati.

Il 17 ottobre, in seguito al ritorno in città di Eichmann, le sinagoghe di via Rumbach e Dohány furono trasformate in campi di prigionia e oltre 6.000 persone vennero rinchiusi al loro interno. La sinagoga ortodossa di via Kazinczy fu chiusa dai soldati tedeschi. Lo stesso giorno il Ministro della Difesa ordinò i lavori forzati per tutti gli ebrei uomini tra i 16 e i 60 anni e tutte le donne tra i 18 e i 40 anni. In una settimana la polizia catturò oltre 25.000 uomini e 10.000 donne, mentre contemporaneamente ad Auschwitz lo sterminio era stato accelerato in vista dell'avvicinamento delle truppe sovietiche.

A novembre Eichmann era ancora persuaso di portare a termine lo sterminio totale degli ebrei e con il supporto delle autorità ungheresi l'intera popolazione giudaica al di fuori del ghetto, fu deportata nei campi di sterminio tedeschi. Questa volta a piedi; la strada che da Budapest conduceva a Vienna è stata per giorni occupata da una cortina di ebrei in marcia, dappertutto uomini stanchi e affamati, alcuni furono uccisi lungo il tragitto o non sopravvissero alla lunga impresa. Per questo motivo questa deportazione prese il nome di "marcia della morte". Nonostante il 19 novembre il governo ungherese provò a fermare le deportazioni, ormai in città

regnava l'anarchia e il piano infernale tedesco era inarrestabile; le deportazioni ripresero via treno il 21 novembre. L'ultimo gruppo di deportati lasciò la città il 22 dicembre a piedi, in pieno inverno.

Il 17 novembre Szàlasi Ferenc, alla guida del partito delle "croci frecciate" (Arrow Cross Party), il regime fascista che guidò il paese dal 15 ottobre 1944 al gennaio 1945, decretò l'inizio delle operazioni per la "soluzione finale" e suddivise i rimanenti ebrei di Ungheria in sei categorie⁶⁹:

- Ebrei in possesso di un lasciapassare straniero: sarebbero dovuti essere collocati in abitazioni predefinite in attesa degli sviluppi diplomatici con i Paesi garanti del documento di protezione.
- Ebrei "assoldati" dall'esercito nazista per contribuire alla vittoria della guerra.
- Ebrei in attesa della deportazione: attualmente trattenuti nel ghetto

69 RAPHAEL PATAI, *The Jews of Hungary - History, Culture, Psychology*, Wayne State University Press, Detroit 1996. p. 587.

perché appartenenti alle categorie donne incinte, bambini, anziani, malati; sarebbero dovuti essere gli ultimi ad essere deportati.

- Ebrei in possesso di certificati di protezione emessi dal reggente Hortly o dal governo.
- Uomini di chiesa ma con origini ebraiche.
- Ebrei in possesso di cittadinanza straniera o ebrei ungheresi con carta per l'espatrio. Sarebbero dovuti essere deportati a Dicembre 1944.

All'inizio di dicembre 1944 quasi tutte le case ebraiche sparse per la città erano vuote e tutti i cittadini ebrei furono obbligati con la forza a concentrarsi nel ghetto in Erzsebtváros. I limiti del ghetto erano stabiliti su 4 assi viari principali: via Dohány, corso Károly, via Király e via Nagyatádi Szabó (attuale via Kertész). Tuttavia il limite non coincideva con gli edifici che si affacciavano direttamente sulle strade elencate ma terminava prima, tagliando a metà i lotti esterni; questo per non garantire agli abitanti del ghetto un accesso diretto sulla strada. Una cortina di legno circondava

l'intera area spesso tagliando a metà cortili e passaggi tra gli edifici. C'erano 4 cancelli rispettivamente nei 4 punti cardinali in corrispondenza di via Wesseleny (verso Károly), via Nagydiófa, via Wesseleny (verso Szabó) e via Kisdiófa; tutti gli accessi erano controllati da guardie armate. Il ghetto, che fu chiuso il 10 dicembre, comprendeva tutte e tre le sinagoghe maggiori descritte nel paragrafo precedente. Nessuno poteva entrarvi senza un permesso speciale concesso dalla polizia; persino la sezione "A" della Croce Rossa internazionale non poté continuare la propria attività di soccorso e numerosi suoi impiegati furono costretti all'interno del ghetto. Nel ghetto erano compresi 162 edifici che a gennaio 1945 ospitavano 70.000 abitanti; tuttavia molte persone non avevano un'abitazione e vivevano per strada. L'amministrazione interna era sotto l'autorità del consiglio con sede in via Síp 12, guidato dal capitano in congedo Miksa Domonkos. Si tratta di un uomo coraggioso e organizzato, sotto la sua guida il ghetto fu diviso in 10 distretti e furono organizzate la distribuzione dei pasti, la registrazione degli abitanti, la cura dei più piccoli e un corpo di polizia pagato con una porzione supplementare di cibo. Numerose cucine e mense pubbliche erano sparse per il ghetto tra cui quelle in via Dob 27, via

Raoul Wallenberg, Fotoritratto. RAPHAEL VAGO, *The holocaust of Hungarian Jewry*, In SZALAI ANNA (a cura di), *In the land of Hagar - The Jews of Hungary: History, Society and Culture*, Beth Hatefutsoth, the Nahum Goldmann Museum of the Jewish Diaspora, Tel Aviv 2002, p. 75.

Kazincsy 41, Rumbach Sebestián 6,14,5,12, Síp 22, Wesselényi 13 e 33. Queste mense distribuivano intorno alle 60.000 porzioni di cibo al giorno. Per rendere l'idea della modestia delle porzioni basta sapere che una porzione per un bambino conteneva 931 kcal, una porzione media 781 e la porzione per i malati 1355 contro una media di 2500/3000 kcal che un uomo di età



Uno dei lasciapassare falsi utilizzati da Wallenberg per soccorrere gli ebrei a rischio deportazione.
<http://www.jewishvirtuallibrary.org/raoul-wallenberg-3>

media non lavoratore dovrebbe assumere quotidianamente.

Le cure mediche per gli abitanti erano scarse e messe in crisi dal freddo, dalla mancanza di igiene, gas, acqua corrente e raccolta dei rifiuti. L'unico modo per generare calore era accendere fuochi utilizzando parti di arredo. L'ospedale ebreo di via Zsabolcs era stato occupato dai tedeschi senza lasciare nemmeno il tempo di trasferire l'attrezzatura medica, così che nel ghetto si allestirono degli ambulatori di fortuna. Due ospedali più organizzati furono allestiti in via Wesselényi 44 e in piazza Bethlen Gábor. Data l'assenza di elettricità gli interventi avvenivano alla luce delle candele e gli strumenti sterilizzati con fuochi appiccati bruciando i libri; la maggior parte dei medici e delle infermiere erano fuggitivi dai lavori forzati.

La vita religiosa e l'educazione dei giovani procedette con estreme difficoltà: le sinagoghe di via Dohány e via Rumbach erano state occupate per essere utilizzate come centri di detenzione, così le funzioni religiose si tenevano in altre due strutture presso via Dob 31 e via Holló 1, cercando di preservare le differenze di culto tra le diverse correnti religiose. La guida spirituale del ghetto era il rabbino Zsigmond Groszmann.

Negli ultimi tempi nel ghetto era diventato difficile anche lo smaltimento dei cadaveri, dopo il divieto di utilizzare i cimiteri di via Salgótarjáni e via Kozma. I due luoghi designati per la sepoltura dei cadaveri erano il centro di piazza Klauzál e il cortile del Tempio degli Eroi dietro la sinagoga di via Dohány; qui furono sepolte più di 2.000 vittime e oggi il cortile ha il nome di Cimitero degli Eroi.

A gennaio circolavano voci che l'esercito del partito nazional socialista ungherese e soldati delle SS stessero pianificando un'incursione nel ghetto prevista per il 15 gennaio con lo scopo di sterminare l'intera popolazione. La strage fu evitata all'ultimo grazie all'intervento di Raoul Wallenberg⁷⁰.

Il 16 gennaio l'esercito russo penetra nel distretto di Új-Lipótváros liberando alcune case e il ghetto internazionale. Il 18 gennaio fu liberato anche il grande ghetto di Erzsebtváros. Dopo un breve scontro a fuoco con un gruppo di soldati tedeschi, i militari russi penetrarono nel ghetto attraverso il cancello di via Wesselényi.

⁷⁰ Nato il 4 agosto 1912 a Stoccolma, orfano di padre. La sua è una delle famiglie più influenti della Svezia. Nel 1930 si diploma in Russo e Disegno e si reca a studiare architettura all'università del Michigan nel



Nei giorni successivi migliaia di persone si

1931. Su suggerimento del nonno si reca in Sudafrica in cerca di lavoro e sei mesi dopo, sempre il nonno, gli procura un lavoro in Palestina presso gli uffici di una banca olandese. Qui incontra molti ebrei in fuga dalle persecuzioni naziste tra cui un certo Koloman Lauer, un ebreo ungherese. Lauer era il direttore di una ditta di commercio con sede in Svezia. I due si misero in società. Durante i suoi viaggi di lavoro visitò molte città francesi e tedesche oltre che Budapest.

Negli anni '40 la lega svedese a Budapest era attiva per operazioni di salvataggio degli ebrei perseguitati. Wallenberg fu nominato dal comitato della lega svedese segretario nella città di Budapest. Al suo arrivo in Ungheria nel luglio 1944, Eichmann aveva già deportato oltre 400.000 ebrei.

L'attività di salvataggio di Wallenberg non si basava solo sulla diplomazia classica ma attraverso la distribuzione di certificati di protezione (falsi) firmati da lui sotto l'autorità svedese. Inoltre grazie a lui si deve la creazione di numerose "case svedesi", luoghi sotto la protezione della sovranità svedese in cui venivano nascosti molti ebrei. In totale consegnò 4.500 certificati di protezione e 15.000 persone furono accolte nelle "case svedesi". Inoltre lo staff sotto la sovranità svedese della lega guidata da Wallenberg era in gran parte costituito da ebrei: è stato anche questo un modo per garantire l'immunità ad un numero maggiore possibile di ebrei.

In seguito alla liberazione di Budapest da parte dei russi, Wallenberg fu celebrato e gli fu riconosciuto di aver salvato oltre 100.000 vite. Wallenberg fu invitato a raggiungere il quartier generale dell'esercito russo il 13 gennaio 1945; scortato da un'unità dell'esercito chiede di fermarsi davanti ad una delle "case svedesi" per salutare amici e collaboratori. Qui dichiara di non

recarono in strada per abbattere il muro di legno che delimitava il ghetto. 70.000 persone furono salvate. La liberazione del ghetto è oggi commemorata da un'incisione in pietra sull'arcata del Tempio degli Eroi su via Wesselényi. Un piccolo memoriale fu poi eretto nel 1990 nel piazzale tra il tempio e la sinagoga. Si calcola che sopravvissero all'olocausto ungherese circa 119.000 ebrei a Budapest, circa la metà della popolazione ebraica cittadina prima della guerra⁷¹

Il Comitato Nazionale di Budapest, la più alta autorità dopo la liberazione, annullò tutte le leggi contro gli ebrei fin dal primo momento del suo insediamento il 21 gennaio 1945; lo stesso fece il governo provvisorio il 17 marzo 1945. Il 25 novembre dell'anno successivo il parlamento emanò un decreto che ripudiava le azioni antisemite passate e istituiva una fondazione a supporto del popolo ebraico e della loro religione. Di fatto

sapere se sentirsi un ospite o un prigioniero dei russi. Non fu mai più visto. Qualcuno dice che sia morto in Russia nel 1947, altri dichiarano di averlo visto negli anni '80. Il perché sia stato arrestato dai Russi ancora oggi non si sa.

Per approfondire la vita e l'operato di Raoul Wallenberg si veda il link seguente:

<http://www.jewishvirtuallibrary.org/raoul-wallenberg-371>
71 RAPHAEL PATAI, *op. cit.*, p. 590.

questa organizzazione non ebbe alcuna utilità pratica e agli ebrei spesso non furono restituiti nemmeno i loro beni sequestrati negli anni passati; queste ricchezze finirono da qualche parte nelle casse dello stato.

Una conseguenza della ritirata dei tedeschi e dell'influenza sovietica sulla nazione fu un intensificarsi delle leggi sulla tutela degli ebrei per scongiurare il ripetersi di tale orrore. Tuttavia la condanna del genocidio non ha significato l'eliminazione o la diminuzione del sentimento di diversità che ha caratterizzato i rapporti tra la comunità cristiana e quella ebraica negli anni precedenti l'Olocausto. Quando l'esercito sovietico conquistò Budapest, gli ebrei videro i sovietici come liberatori e infatti grazie al loro intervento numerose vite furono risparmiate. Tuttavia dal punto di vista della comunità ungherese (cristiana) i sovietici erano ovviamente invasori, conquistatori: l'Ungheria uscì sconfitta dalla guerra.

La difficoltà di assimilazione culturale degli ebrei dopo il conflitto mondiale spesso non ha portato ad un'intensificazione dei movimenti di autoidentificazione ma al contrario, numerosi ebrei si sono associati all'ideologia comunista come nuova prospettiva di salvezza del genere umano

e degli ebrei in particolare. Nell'ideologia comunista, come esprime il sociologo comunista ungherese Erik Molnár, la questione degli ebrei e l'antisemitismo sono un prodotto del sistema produttivo capitalista, mirato a contrapporre le classi sociali per assicurare il controllo della popolazione e l'arricchimento dei capitalisti; agli ebrei veniva offerta una nuova opportunità: mettere fine al capitalismo per mettere fine alla questione ebraica⁷².

Fu con un certo stupore, che gli ebrei sopravvissuti poterono constatare come la qualità della loro vita non migliorò secondo le aspettative, sotto la regola comunista. Certamente l'intervento dei sovietici salvò loro la vita ma a livello di diritti sociali la situazione non migliorò, soprattutto in seguito alle disposizioni del governo a favore dell'alienazione delle classi sociali e contro le imprese imprenditoriali; pur non essendo un'azione antisemita, colpì severamente gli ebrei in quanto largamente appartenenti a quella categoria di commercianti, imprenditori e liberi professionisti, combattuta dal comunismo. La natura antisemita del governo ungherese riemerse

quando, nel 1946 emanò un decreto che prevedeva la restituzione delle abitazioni ebreie occupate durante la presenza dei nazisti, solo se i presenti occupanti si fossero dimostrati favorevoli: una situazione al quanto inverosimile e improbabile. Nello stesso anno il comando del partito comunista iniziò campagne contro gli ebrei in occasione della grande crisi economica post bellica.

Nel 1945 il partito comunista ungherese era guidato dall'ebreo (o meglio ex-ebreo) Mátyás Rákosi, insieme ad altri tre ebrei, Gerő, Farkas e Révai. Questi non si fecero scrupoli nell'andare contro gli interessi della comunità ebraica pur di mettere in atto la lotta contro la borghesia. Ciò che aggravò la posizione degli ebrei è che i capi del partito comunista, con un background ebreo, per dimostrare di non essere influenzati da questa loro eredità culturale, si dimostrarono ancora più intransigenti nei confronti degli ebrei piuttosto che delle altre persone.

Quando nel 1948 l'Ungheria divenne una repubblica popolare, la vita culturale del paese subì ulteriori cambiamenti. Molti di questi riguardavano da vicino la comunità ebraica; il nuovo regime era dichiaratamente ostile al movimento Sionista, reso illegale e

persino le scuole ebraiche furono soppresse e statalizzate. I contatti con gli ebrei delle altre nazioni furono limitati dal regime. In seguito alla rivoluzione del '56⁷³ e all'istituzione del Partito Socialista dei Lavoratori, la situazione per gli ebrei non migliorò, così come per tutti gli anni settanta e ottanta. Dopo il crollo del comunismo e la creazione di un certo pluralismo politico nel governo della Nazione, gli ebrei ebbero una nuova libertà espressiva e autonomia culturale-religiosa; dagli anni '90 la comunità ebraica è impegnata in un processo di ricostruzione della propria identità e di partecipazione alla vita politica dello Stato.

⁷³ La rivoluzione si manifestò nel VII distretto già durante la notte del 23 Ottobre, quando un gruppo armato di circa 150 persone tentarono di assediare la stazione di polizia in via Hársfa; il 29 dello stesso mese la stazione divenne la base del Comitato Rivoluzionario con poteri di pattugliamento e vigilanza. In GÁBOR KOLTAI, *The thousand faces of Erzsebtváros*, Municipality of Erzsebtváros, Budapest, 2015, p. 25.

⁷² RAPHAEL PATAI, *op. cit.*, p. 626.

02
ERZSEBÉTVÁROS, UN QUARTIERE EBRAICO

Impronta del ghetto nel tessuto urbano odierno del VII distretto.



03

STRUTTURA URBANA E CARATTERI ARCHITETTONICI DEL VII DISTRETTO

Il tema attuale della rigenerazione urbana.
Messa a fuoco sull'architettura del settimo distretto
con approfondimenti sugli architetti e le loro opere
nei pressi del lotto di riferimento

3.1

Mappa della città del 1871. Fonte: HU BFL XV.16.d.214/cop9, *Pest-Buda-Óbuda áttekintő térképei, 1793.*

Creazione *Erzsebtváros* e trend di sviluppo a partire dalla fine del XVIII sec⁷⁴

Questa parte della città, compresa tra viale Károly, il grande viale anulare e le strade Andrásy e Rákóczi, non era urbanizzata nel XVII secolo. Si trattava di una zona adibita all'agricoltura. Le prime abitazioni spontanee risalgono al XVIII secolo ai lati di quella che oggi è via Rákóczi. All'epoca era un quartiere estremamente verde e ricco di giardini in cui aristocratici e facoltosi mercanti costruirono le loro ville e tenute appena fuori dalle mura cittadine. Alla fine del XVIII secolo divenne il più grande sobborgo di Pest e fu ribattezzato con il nome di Terézváros nel 1777. Inizialmente le uniche strade che separavano parchi e giardini erano via Király e via Dob; fino alla prima metà del secolo quando furono tracciate le prime strade longitudinali collegate da accessi secondari trasversali. La prima via ad essere tracciata fu via Kazinczy, seguita da via Sip, Kidiófa, Nagydiófa e Akácfa, le quali esistono ancora oggi. Király è stata la prima via radiale e l'unico modo per gli abitanti del centro città di raggiungere il grande parco urbano

attualmente denominato Városliget (già ai tempi luogo ricreativo). Intorno a questa via si sono sviluppati spontaneamente, per oltre un secolo, percorsi stretti, profondi, ciechi, eterogenei, che conducevano a ville e botteghe e che hanno determinato l'impianto urbano ancora visibile oggi. Il primo piano urbanistico di sviluppo cittadino, redatto nel 1805 dall'architetto János Hild, prevedeva la formazione di nuove strade trasversali, Rumbach Sebestyén, Hollo e Dohány. L'aspetto del quartiere nei primi anni dell'ottocento era quello di una serie di abitazioni ad uno massimo due piani che seguivano la maglia stradale.

Dopo l'inondazione del 1838, la metà delle abitazioni furono distrutte; i lavori di ricostruzione restituirono al quartiere un'immagine cittadina con edifici di tre-quattro piani con piante ad U o ad L a formare delle cortine continue e omogenee sul fronte strada, con cortili interni. È in questa fase di ricostruzione che la borghesia, ricchi artigiani, commercianti, spesso provenienti dalla Germania, dalla Grecia o Ebrei, così come membri dell'aristocrazia, costruirono le loro abitazioni assumendo i migliori architetti dell'epoca. È a questo periodo, che va dal 1838 al 1875, che dobbiamo il grande patrimonio architettonico di residenze



⁷⁴ Su questi temi si veda il testo: PERCZEL ANNA, *Unprotected heritage*, Bãnki Dezső, Farkas Ákos, Budapest 2007, pp. 11-28.

03
STRUTTURA URBANA E CARATTERI ARCHITETTONICI
DEL VII DISTRETTO

Tabella che mostra l'incremento della popolazione alla fine del XIX secolo. Fonte: GÁBOR KOLTAI, *op. cit.*, p. 15.

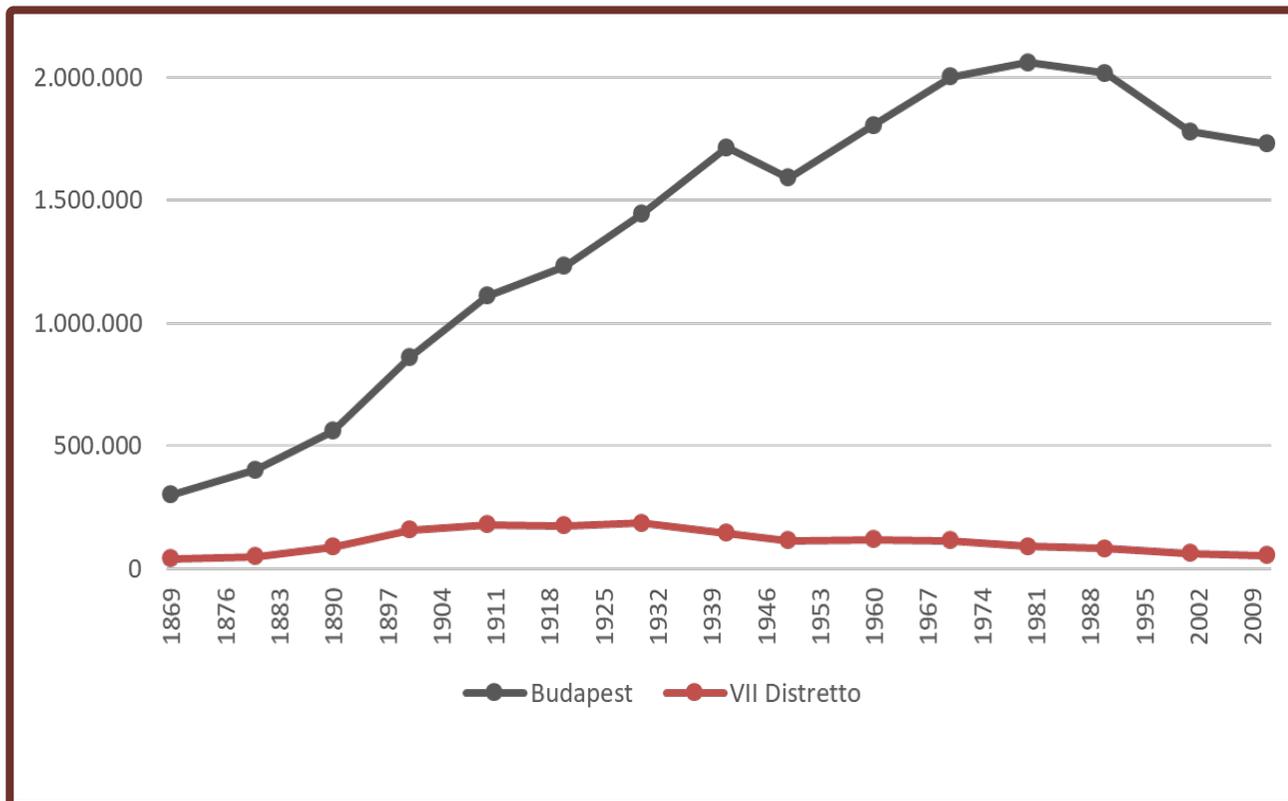
neoclassiche, romantiche e storiciste nel quartiere.

Il periodo trascorso tra l'unificazione di Pest, Buda e Óbuda nel 1873, le celebrazioni del Millenario nel 1896, fino alla Prima Guerra Mondiale, è definito "epoca d'oro" perché ha visto la più grande espansione urbana di sempre e la trasformazione di una città Neoclassica in una metropoli eclettica. Gli elementi di questa espansione, già trattati nei capitoli precedenti, che hanno influenzato direttamente lo sviluppo del quartiere, sono stati la costruzione di via Andrásy e del grande viale anulare. Questi due nuovi assi viari hanno delimitato fisicamente il quartiere rendendolo inoltre accessibile dalle altre parti della città. Nel 1870 vivevano su via Király circa 7.600 individui e altri 5.400 su via Dob. Era chiaro che Terézváros era un distretto troppo grande e popolato, così nel 1882, venne diviso in due porzioni amministrative distinte, una superiore e una inferiore, denominata Erzsebtváros (attuale VII distretto) in onore della regina Elisabetta, moglie di Francesco Giuseppe I. Qui di seguito riporto un estratto della nota dell'assemblea metropolitana del 14 Dicembre 1881: *"Con unanime consenso e entusiasmo l'assemblea ha preso la decisione di chiamare il settimo distretto*

Anno	Popolazione di Budapest	Popolazione del VII Distretto	Proporzione tra la popolazione del VII distretto e la città (%)
1869	302.086	42.869	14.19
1880	402.706	49.901	12.39
1890	560.079	90.027	16.03
1900	861.434	158.707	18.42
1910	1.110.453	181.836	16.37
1920	1.232.026	176.321	14.31
1930	1.442.869	186.647	12.94
1941	1.712.791	145.715	8.51
1945		116.000	
1949	1.590.316	115.495	7.26
1960	1.804.606	120.052	6.65
1970	2.001.083	116.078	5.80
1980	2.059.226	92.350	4.48
1990	2.016.681	82.864	4.11
2001	1.777.921	64.137	3.61
2011	1.729.040	56.093	3.24

03
 STRUTTURA URBANA E CARATTERI ARCHITETTONICI
 DEL VII DISTRETTO

CRESCITA DEMOGRAFICA:



della capitale con il nome di *Erzsebetváros*, in onore dell'imperatrice Elisabetta, sua Maestà Reale. L'assemblea inoltre ha deciso di chiedere al primo ministro di informare la regina di questa iniziativa e di chiederle il permesso".⁷⁵

I motivi di tale sviluppo sono stati innumerevoli e si possono provare ad individuare nella regolazione di via Wésselenyi e piazza Almássy con annessi (1870-1885), la costruzione del Grande Corso anulare (Nagykörút) (1872-1906), l'apertura della stazione ferroviaria Keleti (est) (1884), l'inaugurazione della linea tramviaria sul grande corso, e eventi come la fiera nazionale del commercio del 1895 e il millenario del 1896.

Nonostante la costruzione dell'arteria radiale Andrásy, che di fatto privava via Király dell'esclusività di essere la via di accesso principale al parco cittadino, la vita nel quartiere proseguì vivacemente; tra le sue strade la socialità e il commercio vibranti

⁷⁵ GÁBOR KOLTAI, *The thousand faces of Erzsebetváros*, Municipality of Erzsebetváros, Budapest, 2015, p. 13.

STRUTTURA URBANA E CARATTERI ARCHITETTONICI
DEL VII DISTRETTO

Mappa della città del 1871. Fonte: Mappa della città del 1871. Fonte: HU BFL XV.16.b.221/21, 1867-1872.



erano rappresentati da un susseguirsi di negozi, librerie, tipografie ebraiche, panifici e sale di preghiera ma anche sale da ballo e locali notturni. Diffusi erano caffè e ristoranti di alto livello. Dato che molte attività chiudevano il sabato per via dell'uso nella religione ebraica (Sabbath), queste rimanevano aperte in settimana anche fino alla mezzanotte. Contemporaneamente a palazzi per appartamenti di 4-5 piani in stile storicista e non particolarmente lussuosi, comparvero edifici pubblici, come la sede della Comunità Israelita di Pest in via Síp (1890) e il mercato coperto (1897) e diverse scuole. Tra il 1896 e la Prima Guerra Mondiale furono costruiti numerosi edifici in stile Art Nouveau con una cornice prestabilita di 23 m e 6-7 piani fuori terra; tutti molto originali ed eterogenei, soprattutto su via Akácfa e Kertész. I proprietari erano costituiti da un nuovo ceto benestante di professionisti come avvocati, mercanti ebrei, dottori, fisici e impresari; il mestiere dell'architetto era considerato uno dei più qualificati. Inoltre si costruirono edifici per numerose nuove associazioni culturali concentrate principalmente nella porzione di distretto attraversata dal grande corso radiale e nei pressi di strada Andrassy. Esempi sono l'Accademia della Musica e l'Ernst Museum in via Nagymező, la nuova sinagoga ortodossa

in Kazinczy, così come molti alberghi e cinema. È grazie a questo fervore edilizio fatto di edifici importanti a livello urbano, di edifici per appartamenti e costruzioni in stile Art Nouveau, se il quartiere oggi ha questa immagine e questa atmosfera unica.

Negli anni '30 fu inaugurato un periodo di demolizioni e costruzioni. Uno degli interventi più significativi riguarda la sinagoga di via Dohány. L'apertura dell'area retrostante la sinagoga, a cavallo tra via Wesselény e via Dohány, ha offerto lo spazio necessario per la costruzione del Giardino degli Eroi e il Tempio degli Eroi (1931), costruito in memoria dei soldati ebrei caduti durante il primo conflitto mondiale. Il suo stile elegante e moderno Orientale si armonizza con la sinagoga creando un complesso unitario e un'immagine Romantica unica dell'angolo tra via Wesselény e Rumbach. Dalla prospettiva del centro città, questo scorcio si pone come il cancello di ingresso al quartiere ebraico. Un altro intervento imponente a livello urbano è il piano per il tracciamento del viale Madách. L'idea di un viale radiale che attraversasse l'intero quartiere è frutto di una politica urbanistica dall'alto, fortemente centralizzata, sintomo del nuovo potere al comando negli anni trenta. Del piano originario venne realizzata

03
STRUTTURA URBANA E CARATTERI ARCHITETTONICI
DEL VII DISTRETTO

FASI DI SVILUPPO:



- 1 - XIX sec.
- 2 - XX sec.
- 3 - XXI sec.

ARNE HUBNER, JOHANNES SCHULER, *Architekturführer - Budapest*, DOMpublishers, Berlin 2012.

solo una piazza affacciata su corso Károly circondata da palazzine in stile Moderno razionalista rivestite in mattoni e da un arco monumentale.

Il periodo più buio per l'architettura del quartiere ma soprattutto per i suoi abitanti risale alla Seconda Guerra Mondiale culminata dalla ghettizzazione e deportazione degli ebrei ma ne abbiamo ampiamente discusso nel capitolo precedente. È facile immaginare che gli edifici siano risultati profondamente danneggiati in seguito ai bombardamenti e conflitti a fuoco; così negli anni successivi al conflitto si assistette ad un grande lavoro di ricostruzione, tuttavia gli edifici più danneggiati o quelli per cui non si disponeva di fondi per la ricostruzione furono demoliti. Durante il regime socialista non fu facile la vita nel quartiere perché la sua vocazione era costituita da medie e piccole realtà commerciali e imprenditoriali, liberi professionisti, tutte personalità poco tollerate dal regime in un'ottica di alienazione delle classi sociali. Molte attività cessarono. In questa fase Erzsébetváros vide una grande stagnazione e censura: è per questo motivo che non si hanno molte notizie in merito agli anni del socialismo e comunismo, le fonti bibliografiche sono davvero poche. Nei primi anni '70

fu inaugurato un periodo di costruzioni finanziate dalla banca OTP. Numerosi condomini furono costruiti, di bassa qualità, spesso decretando la demolizione di edifici di rilevanza storica e artistica. Esempi ne sono diverse abitazioni Neoclassiche su via Király, i bagni termali Neoclassici progettati da Hild, il passaggio tra via Paulay Ede e Király, paragonabile a Gozsdu Udvar. Contemporaneamente fu demolito uno dei più eleganti palazzi per appartamenti Neoclassico con il suo passaggio interno, il palazzo Hadik-Barkóczy.

Negli anni '80 inizia un periodo di riabilitazione del quartiere con il restauro di alcuni edifici storici; il programma si esaurisce molto presto ma portò comunque al restauro di tre blocchi di edifici nel 1988. Al contrario negli stessi anni furono costruiti nuove sterili palazzine per uffici, completamente fuori contesto rispetto alla vocazione stilistica e funzionale del distretto. Dagli anni '90 il rinnovamento del quartiere rappresenta il continuo conflitto tra forze speculatrici e forze conservatrici. Il tema della conservazione della memoria e al tempo stesso di garantire una vitalità al quartiere attraverso l'attrazione di capitali è un tema attuale e discusso e verrà trattato nei paragrafi seguenti.



3.2

**RIGENERAZIONE URBANA E TRASFORMAZIONI
IN ATTO**

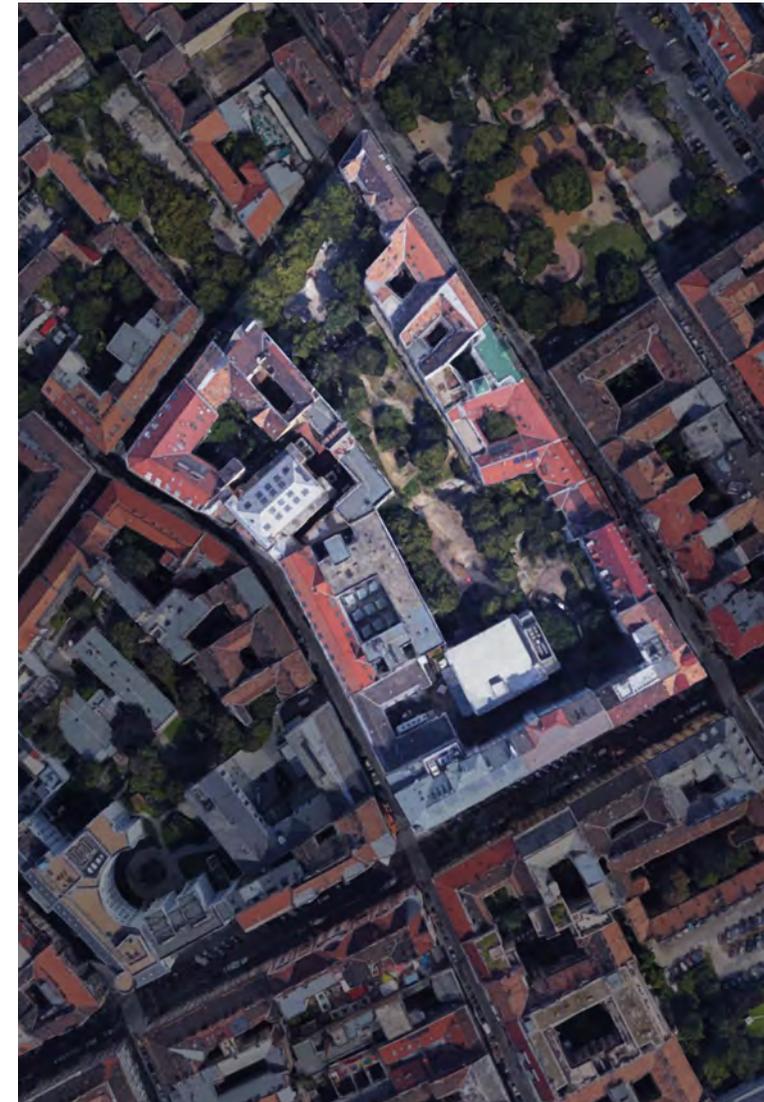
3.2.1

Piani di sviluppo intorno al tema del viale Madách

Il rinnovamento urbano del VII distretto ha radici nel secondo dopoguerra con la costruzione della piazza Madách e i relativi palazzi istituzionali e residenziali. Negli anni '70, sotto il regime socialista, l'idea di estendere il centro città verso Est attraverso la costruzione di un nuovo viale è ancora viva ed intorno a questa idea si svilupperanno varie ipotesi sulla riqualificazione urbana del cuore di Erzsébetváros fino ai giorni nostri. Il Piano Regolatore Generale di Budapest del 1970 designava questa area per abitazioni e uffici amministrativi. Il piano non fu mai applicato pienamente e i negativi effetti della sua adozione sono visibili ancora oggi. Ha generato un'incertezza generale del mercato sia nei confronti dei proprietari che nei confronti di inquilini e investitori, i quali, non avendo certezze per quanto riguarda il futuro del progetto di rinnovamento, sono restii a investire negli edifici; il risultato è la mancanza di un senso di appartenenza alle abitazioni e il loro degrado senza opere di manutenzione o risanamento. Gli anni '70 videro inoltre la diffusione nel VII distretto di un modello di rinnovamento "a blocchi", in linea con l'ideologia internazionale del periodo. Questo modello prevedeva il

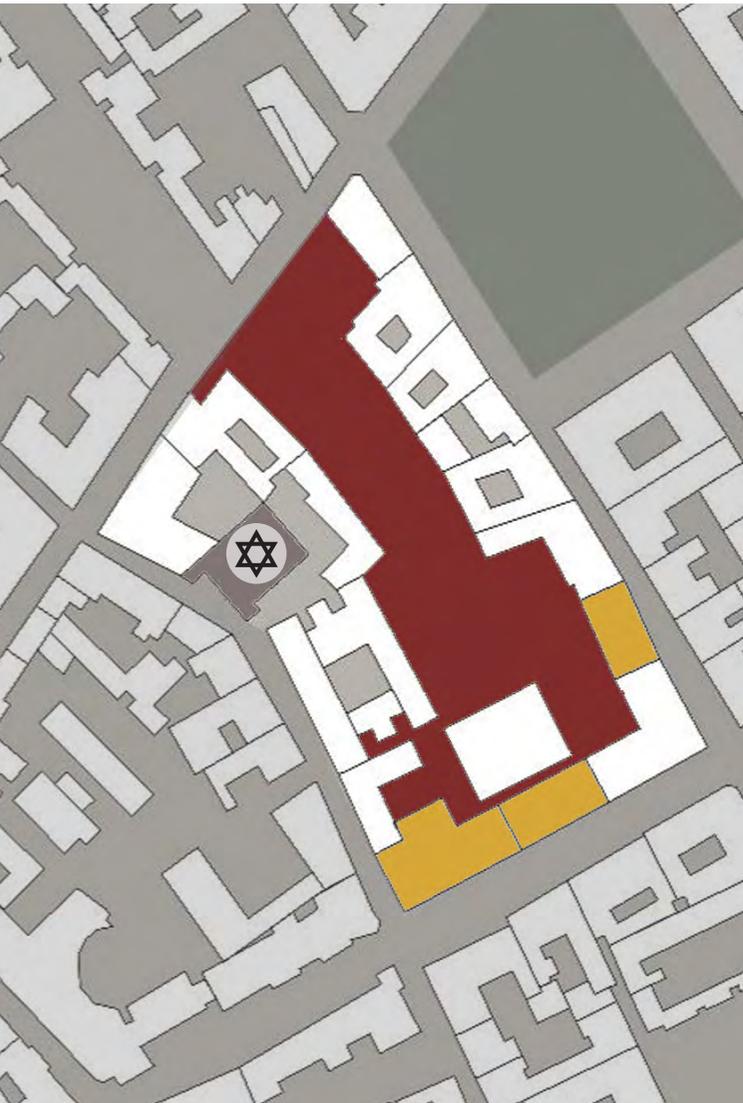
risanamento a partire dai singoli isolati attraverso la demolizione degli edifici o di alcune parti che fossero stati ritenuti senza valore artistico o il cui stato di conservazione fosse stato compromettente dal punto di vista economico in un'ottica di restauro. Inoltre furono previste risistemazioni di molte corti. Nel 1986 il consiglio di Budapest adottò il Piano per la Riqualificazione; tuttavia solo pochi degli interventi previsti furono effettivamente realizzati.

Un esempio di rinnovamento compiuto è quello del blocco 15 compreso tra le vie Wesselény, Kazinczy, Dob e Nagydiófa, ad Ovest di piazza Klauzál. In questo caso si tratta di un'operazione immobiliare finanziata o comunque promossa dalla municipalità. L'idea è quella di svuotare il centro del blocco per renderlo salubre, demolendo alcune ali interne degli edifici più degradati e modernizzare i restanti. Alcuni nuovi edifici vennero costruiti e l'idea era quella di collocarli sul mercato nel settore delle abitazioni sociali (sovvenzionate). I costi dell'operazione furono troppo alti per garantire questa funzione, così la maggior parte dei nuovi alloggi furono venduti all'esercito che necessitava di spazio per i propri ufficiali. Fu così che questo modello fu dichiarato dal Consiglio irrealistico e mai



03 STRUTTURA URBANA E CARATTERI ARCHITETTONICI DEL VII DISTRETTO

L'isolato definito blocco 16. In rosso l'area interessata dalle demolizioni e in giallo le nuove costruzioni. Nello stesso isolato, su via Kazinczy, si trovano la sinagoga ortodossa e il museo dell'elettrotecnica.



più adottato.

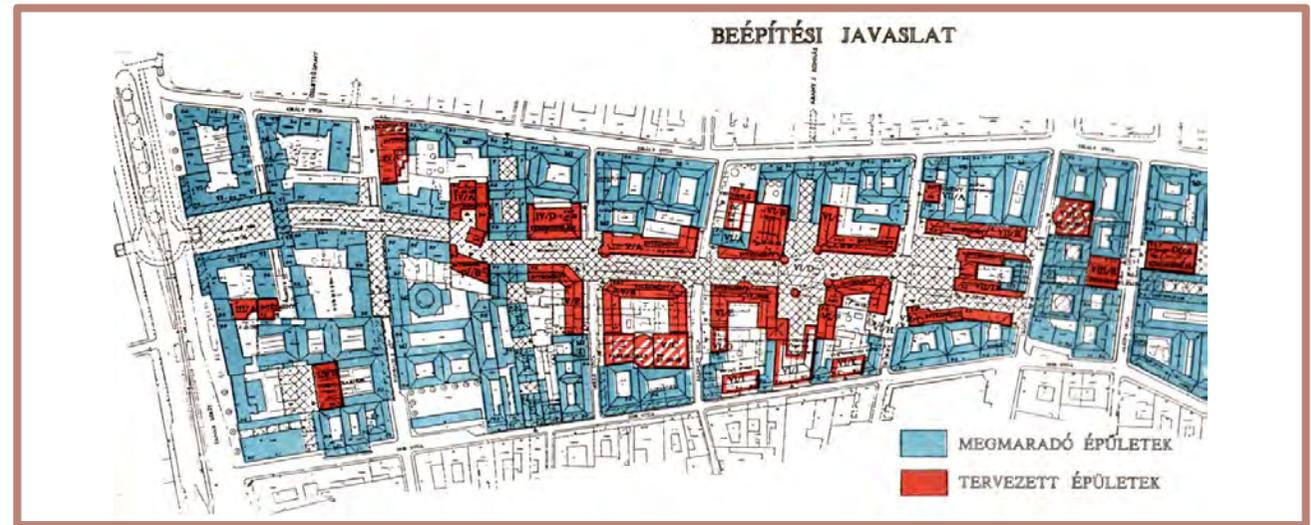
Con il cambiamento politico del 1990, seguito al crollo del regime comunista, si assunse un nuovo sistema amministrativo bipolare. Da un lato l'organo più importante era rappresentato dal municipio cittadino, dall'altro ogni distretto era dotato di un municipio con un forte potere decisionale e un'ampia autonomia. Il rafforzamento della proprietà privata e dei diritti della persona e la crescita del settore degli investimenti privati provocarono l'affacciarsi, sul mercato immobiliare e quindi della riqualificazione edilizia, di nuovi protagonisti. La nuova autorità distrettuale ricevette la proprietà di innumerevoli edifici pubblici dovendo però occuparsi della loro gestione attraverso la vendita (privatizzazione) o la riqualificazione (necessità di fondi pubblici). Per promuovere la riqualificazione privata e incassare denaro, la municipalità emanò nel 1993 un Atto sulla Casa, per favorire la privatizzazione degli immobili da parte dei fruitori ultimi; questo attraverso agevolazioni fiscali. Non potevano essere acquistati edifici classificati come eredità nazionale, edifici estremamente degradati e edifici collocati in un'area in cui era in vigore un piano di riqualificazione ufficiale. Queste ristrettezze, che limitarono ulteriormente

lo stock disponibile, unite alla scarsa disponibilità economica degli abitanti, non fecero decollare l'iniziativa e il mercato immobiliare del distretto. In questo contesto il Consiglio Municipale di Budapest continuò a portare avanti l'idea del viale pedonale Madách come strumento di risanamento del cuore del distretto. Già nel 1989 fu indetto un concorso per la presentazione di un masterplan. Il primo premio fu vinto da un team di pianificazione urbanistica del TTI (Istituto per lo Sviluppo di Pianificazione e Progetto). Il risultato fu il progetto di una passeggiata pedonale con piazze che si snodava più o meno regolarmente attraverso i confini delle parcelle esistenti. Il linguaggio architettonico era quello Postmodernista e prevedeva la demolizione di innumerevoli edifici. Il Consiglio di Erzsebtváros adottò il suddetto piano nel marzo 1992. Per dare un'idea delle dimensioni, il piano prevedeva la demolizione di 25 edifici per un totale di 382 appartamenti e 334 contratti di affitto in vigore, la costruzione di 29 nuovi edifici di cui 20 destinati ad uffici, banche e negozi; erano previsti solo 6 edifici residenziali e 3 parcheggi coperti. Sulla base di questi numeri emersero fino ad oggi evidenti difetti strutturali del piano: critici politici dichiararono che il piano di sviluppo fosse stato adottato dal municipio sotto pressione,

03
STRUTTURA URBANA E CARATTERI ARCHITETTONICI
DEL VII DISTRETTO

Il piano per la passeggiata pedonale Madách del 1998. In rosso gli edifici interessati da demolizione totale o parziale e comunque riplasmazione. Fonte: GÁBOR LOCSMÁND PHD, *Large-scale restructuring processes in the urban space of Budapest*, BME, Budapest 2008, pp. 51-70.

per la paura di una imminente bancarotta, causata dagli elevati costi di gestione degli edifici residenziali di proprietà pubblica. Il piano non prendeva minimamente l'eredità storica del sito. Dal punto di vista della possibilità di finanziamento da parte del settore privato furono avanzate numerose riserve in merito agli elevati costi di realizzazione. Il concept di estensione del centro amministrativo cittadino verso Est è sembrato inadeguato nei confronti della vocazione residenziale, ricreativa e del commercio al dettaglio del quartiere, senza pensare ai problemi relativi al traffico causato da migliaia di impiegati che si recano a lavoro ogni mattina attraverso le strette vie del quartiere. Per questi ed altri motivi il piano è stato messo in pausa. Una ricerca sociologica è stata rivolta agli abitanti del quartiere per cercare di capire quale idea di sviluppo avessero in mente e solo il 15% ha indicato come modello di finanziamento e rinnovamento quello privato individualista; un risultato inaspettato è stato quello di scoprire che il 55% della popolazione accoglieva con entusiasmo ogni aspetto del piano e l'11% con alcune riserve ma sempre a favore. Il 72% della popolazione era a conoscenza del piano ma non sapeva niente in merito ai rischi della sua esecuzione. Il progetto si arrestò con la costruzione di una



piccola torre per uffici in corrispondenza dell'intersezione con Gozsdu Udvar; una delle categorie più scettiche in merito al piano è rappresentata dai proprietari dei locali e degli appartamenti in Gozsdu Udvar che rappresenta un importante luogo per la vita turistica, soprattutto notturna, del quartiere.

A fine anni '90 la domanda del mercato si spostò verso il settore residenziale e fu così che l'idea di estendere il centro amministrativo verso est fu rimossa dall'agenda dell'amministrazione. Nel

frattempo la proprietà degli immobili nel quartiere è passata quasi esclusivamente in mani private il che rende ancora più complicato lo sviluppo di un piano omogeneo. Nel 1998 fu presentato un nuovo piano per il viale Madách dallo studio BFVT, Ferenc Pintér architect. Questa nuova pianificazione provò a fare i conti con il nuovo regolamento edilizio adottato dalla municipalità, il quale prevedeva indici di edificabilità elevatissimi di 5,5 mq/mq. Dal punto di vista degli speculatori privati l'ideale era sfruttare la massima edificabilità dei lotti ma dal punto di vista dei pianificatori

03 STRUTTURA URBANA E CARATTERI ARCHITETTONICI DEL VII DISTRETTO

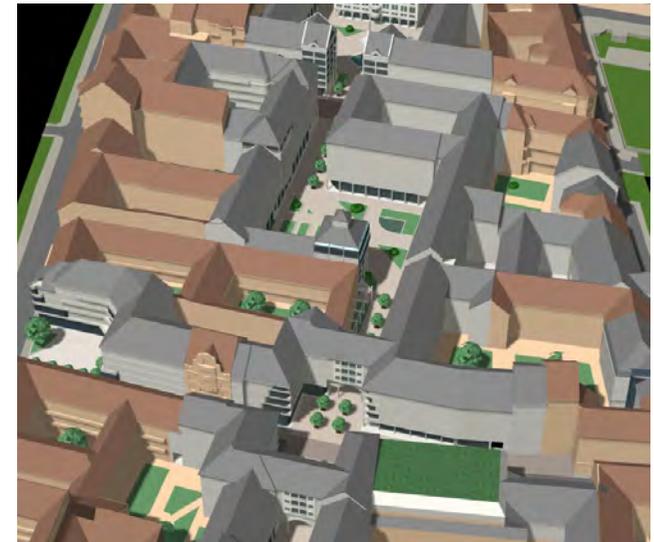
l'obiettivo era realizzare un ambiente salubre e confortevole. Un tentativo fu quello di analizzare lotto per lotto in accordo con la situazione precedente la demolizione, progettando spesso edifici sotto l'indice di edificabilità massimo. È evidente l'incompatibilità dei due modelli e dei due punti di vista pubblico e privato, mancando di fatto una base normativa concreta che guidasse lo sviluppo. In questo contesto le demolizioni continuarono.

Alla fine del 2005 un ultimo piano per il viale Madách fu adottato dall'Ufficio dell'Eredità Culturale (KÖH) del distretto su un masterplan dello studio Mű-hely Ltd. - Béla nagy. Nonostante innumerevoli variazioni, alcuni caratteri rimasero. Una delle differenze principali era la continuazione dell'asse attraverso il blocco numero 6, quello definito dalle vie Kazinczy, Király, Kisdíófa e Dob, attraverso un passaggio coperto da un nuovo edificio. Questo passaggio pedonale sarebbe dovuto essere accessibile da diverse delle corti di vecchi e nuovi edifici. Tuttavia gli sviluppatori del piano non furono in grado di risolvere il problema della eccessiva densità abitativa appena descritta. Una delle linee guida del masterplan era quella che obbligava gli edifici di nuova costruzione a rispettare il modello

ottocentesco dell'edificio sviluppato intorno ad una corte centrale. Questa limitazione venne trascurata talvolta per garantire spazi interni più vivibili o per unire due lotti vicini e realizzare edifici più grandi. Altre norme fissavano l'altezza massima degli edifici sulla base della larghezza della strada. Infine una norma specifica si riferiva alla conservazione degli edifici storici ma solo per quanto riguarda la facciata. Questo ci lascia perplessi in quanto si tratta di una porzione di un edificio considerato entità organica; il dibattito su cosa abbia la dignità di essere conservato, l'immagine, la forma, la funzione?! forse la memoria? verrà affrontato nei prossimi paragrafi.

Si notino due aspetti fondamentali da questa riproduzione 3D: l'assoluta densità edilizia e il gran numero di edifici interessati da demolizioni parziali e riplasmazioni previste dal progetto (in grigio).

Il piano per la passeggiata pedonale Madách del 2005. Fonte: <http://avs.hu/hun/product/95-madach-setany>



03
STRUTTURA URBANA E CARATTERI ARCHITETTONICI
DEL VII DISTRETTO

Síp utca 10. Uno degli edifici emblema del movimento contro le demolizioni. Sullo sfondo il retro della sinagoga Grande. Fonte: <http://ovas.hu/hirek/2014/04/02/merre-tart-budapest-regi-zsidonegyede>

3.2.2 I movimenti contro le demolizioni, la tutela degli edifici. Veto!

Nel 2003 fu pubblicato un libro intitolato “l’antico quartiere ebraico di Pest”, scritto dall’architetto conservatrice Anna Perczel, su commissione del capo architetto dell’Ufficio del Governo Municipale di Budapest. L’obiettivo era quello di studiare a fondo il valore architettonico e ambientale del cuore di Erzsébetváros. L’autore espone la propria tesi in favore del restauro e della salvaguardia del maggior numero possibile di edifici, scagliandosi contro le demolizioni che alterano l’immagine caratteristica del distretto, fatta di una successione di monumenti e edifici di diversi stili architettonici. Un altro chiaro obiettivo della pubblicazione è quello di salvaguardare l’eredità ebraica della zona. L’autrice/architetto evidenzia l’importanza di salvaguardare le tre sinagoghe e gli edifici limitrofi così come i cortili e i passaggi attraverso gli edifici, elementi tipici della cultura e della vita religiosa ebraica. Inoltre propone di limitare il traffico veicolare attraverso una rivisitazione della viabilità a favore della mobilità pedonale. Un altro aspetto su cui concentra la sua attenzione è l’estremo stato di degrado di molti edifici, unito agli alti costi di restauro e alla scarsa

disponibilità economica degli abitanti. Nello scritto emerge l’assoluto spirito conservatore dell’autore che va pertanto interpretato con uno spirito critico.

Nel giugno 2004 un’associazione civile di nome Óvás! (Veto!), sottopose all’Ufficio per l’Eredità Culturale (KÖH), una petizione contro una demolizione prevista in via Holló e a favore della messa sotto tutela dell’edificio. L’iniziativa non ricevette risposta alcuna, così un gruppo di 20 persone occupò l’edificio per protestare contro la demolizione. Ad appoggiare il gruppo Veto! si unirono presto il Governo Municipale di Budapest, l’Associazione per la Protezione della Città e anche Mazsihsz (Associazione della comunità degli Ebrei Ungheresi). Dopo due settimane dalla protesta di Veto!, l’ufficio del KÖH decise mettere sotto una tutela temporanea l’antico quartiere ebraico, iniziando la stesura di un piano di tutela per i principali edifici storici. Gli esponenti del KÖH, accusati di rallentare lo sviluppo edilizio dell’area dal governo del distretto, dichiararono che l’obiettivo primario della tutela era quello di preservare la struttura compatta dell’area con i suoi valori storici ed architettonici, l’eredità del costruito.

Nell’ottobre 2004 anche il Municipio della



città di Budapest prese parte al dibattito: sia il sindaco che il capo architetto proposero di congelare qualsiasi intervento di sviluppo nel cuore di Erzsébetváros finché non si fosse elaborato un piano regolatore che prendesse in considerazione l’eredità architettonica dell’area. Inoltre essi misero in luce la possibilità del distretto alla partecipazione di un bando per ottenere dei fondi cittadini per la riabilitazione urbana, circa 1,4 miliardi di fiorini ungheresi (circa 5 milioni di Euro), visto il grande valore storico e architettonico della zona. La risposta del sindaco del VII distretto fu quella che i fondi non sarebbero potuti essere utilizzati perché il distretto non avrebbe avuto la disponibilità

STRUTTURA URBANA E CARATTERI ARCHITETTONICI
DEL VII DISTRETTO

Mappa che mostra la concentrazione di aree di interesse storico (arancione) e edifici sottoposti a tutela UNESCO (rosso). Fonte: Perczel, 2003.



economica di coprire il resto dei costi dell'operazione di rinnovamento. Il sindaco di Budapest si schierò con i movimenti per la tutela dichiarando che gli archivi ebraici e il rituale dei bagni termali rappresentavano una caratteristica importante della cultura ebraica e andavano preservati. Il risultato fu la rimozione, da parte del capo architetto, del piano per la ridefinizione del viale Madách dal programma di sviluppo cittadino.

Nel novembre dello stesso anno, il sindaco di Erzsebtváros incontrò l'ambasciatore dello stato di Israele, in presenza del presidente dell'associazione Mazsihisz. L'ambasciatore parlò di come problemi simili erano presenti anche nel suo paese e di come il governo della città di Budapest e il distretto avessero bisogno di una struttura legislativa comune per poter pilotare lo sviluppo. Si impegnò anche a mediare con gli investitori israeliani nell'area per creare nella zona un ambiente confortevole e vivibile. Anche il presidente di Mazsihisz si impegnò a trovare investitori per ricreare una pulsante vita ebraica nella zona.

Nel febbraio 2005 il Ministero dell'Eredità Culturale Nazionale (NKÖM) decise di iscrivere sotto tutela 51 edifici del cuore di Erzsebtváros in aggiunta ai 40 edifici storici già sotto tutela, la maggior parte dei quali lungo via Király. La conseguenza primaria della messa sotto tutela di così tanti edifici fu quella di arginare l'alienazione della proprietà favorita dalla legge sulle abitazioni del 1993; d'ora in avanti gli edifici pubblici potranno essere venduti agli affittuari attuali solo in seguito a lavori di restauro. In accordo con questo nuovo piano di tutela solo 8 edifici storici sarebbero dovuti essere demoliti per le loro gravi situazioni di conservazione.

A giugno del 2007 il Ministero dell'Eredità Culturale Nazionale mise a capo del KÖH un professore di architettura del politecnico di Budapest. Egli non era completamente d'accordo con la politica assoluta di tutela del suo predecessore, sotto il cui comando furono messi sotto tutela oltre 300 edifici. Secondo il nuovo presidente l'indagine sulla tutela doveva scendere ad un livello più profondo; ciò significa che all'interno dello stesso edificio non tutte le parti erano degne di essere preservate e potevano essere demolite. In alcuni casi solo il prospetto su strada era soggetto a tutela. Come è possibile immaginare questo atteggiamento contribuì a confondere ancora di più la già controversa situazione. Di positivo la nuova amministrazione del KÖH si adoperò per ottenere dal ministero delle finanze dei fondi per lo sviluppo ed il restauro del quartiere. Il KÖH avrebbe dovuto gestire e attribuire il denaro del Fondo Nazionale della Cultura e i proprietari degli edifici, destinatari del fondo, avrebbero dovuto coprire il resto dei costi di restauro. Come già accennato in precedenza, causa la scarsa disponibilità economica del settore privato, il progetto non ebbe successo e i fondi furono solo in scarsa proporzione utilizzati. Furono elaborate due ipotesi per favorire gli investimenti privati: una riguardava

03
STRUTTURA URBANA E CARATTERI ARCHITETTONICI
DEL VII DISTRETTO

Anna Perczel. Probabilmente l'architetto più impegnato in città per la difesa degli edifici storici. Fonte: <http://muzeumcafe.reblog.hu/a-vedtelen-orokseg-beszelgetes-perczel-annavala-zsidonegyed-atal>

agevolazioni fiscali sulle imposte sul reddito della persona fisica che possedeva il bene immobiliare oggetto di trasformazione e l'altra riguardava detrazioni in merito al pagamento dell'IVA (VAT). Nel primo caso il proprietario avrebbe pagato solo il 25% delle tasse sul reddito per 5 anni nell'ottica di ammortizzare i costi di rinnovamento. In linea con l'economia internazionale, la seconda opzione sembrò più realistica così l'imposta sul valore aggiunto fu ridotta dal 20% al 5% sui lavori di restauro. In un'ottica immediata il sistema riduceva del 50% gli introiti fiscali del distretto derivanti dalle opere di restauro rispetto al modello "demolire e ricostruire". Tuttavia, dichiarava il KÖH, il sistema produceva innumerevoli fattori positivi. Innanzitutto la creazione di un nuovo settore edilizio dedito al restauro di qualità, l'aumento del valore delle proprietà, l'accesso ai sussidi nazionali e infine i lavori di restauro sarebbero stati condotti sotto i riflettori pubblici e questo avrebbe ridotto il lavoro in nero. Oggi invece esiste un piano nazionale di incentivi che premia le famiglie con figli; si tratta di un fondo a cui possono accedere le famiglie, in proporzione al numero di figli, utilizzabile per l'acquisto o la ristrutturazione di un'abitazione.

Per tutto il paragrafo abbiamo parlato della

zona di interesse come di "antico quartiere ebraico", ponendoci in linea con il modo di pensare dei conservatori. Tuttavia non tutti sono d'accordo su questa definizione e mi sembra giusto spiegarne i motivi spostando il dibattito in una dimensione meno concreta e più storico-ideologica. Adottando questo appellativo emerge come le organizzazioni non governative per la tutela abbiano volutamente creato un brand secondo una strategia per evocare una tradizione storica e culturale degna di tutela, una sorta di "plus valore di legittimazione"⁷⁶. Il nome "quartiere ebraico" è stato fortemente criticato da vari punti di vista in quanto rischia di creare un parco tematico e non è del tutto corretto dal punto di vista storiografico. András Hont, un rappresentante locale del distretto ha espresso così le sue perplessità in merito al nome: "la questione della denominazione e l'attenzione mediatica sono fortemente correlate. Il cuore di Erzsébetváros non è mai stato un quartiere ebraico", e continua motivando: "in primo luogo il nome è estraneo alla reale tradizione di Budapest,

⁷⁶ LEVENTE POLYÁK, *Heritage as argument, heritage as authority: Notions and positions in contemporary Budapest urban planning discourse*, in "The Politics of Heritage and Regional Development strategies", in <http://klassik-stiftung.de>, p. 88.



agli intellettuali di Budapest, all'interno dei quali la comunità ebraica ha svolto un ruolo importante ma non come separatamente ebraica, ma sotto forma di interazione. Il nome quartiere ebraico significa segregazione: stato nello stato, città nella città e stile di vita nello stile di vita. Tuttavia Erzsébetváros non è una specifica, isolata parte della capitale ma parte integrante di Pest.⁷⁷ Il sindaco del distretto è in accordo con questa interpretazione espressa dal suo collaboratore.

⁷⁷ Belső-Erzsébetváros soha nem volt zsidónegyed (The Inner-Erzsébetváros has never been a Jewish District). Interview with the deputy András Hont András. In: *Mozgó Világ* 2004/11.

3.2.3 Gestione amministrativa dello sviluppo edilizio e un modello di partenariato pubblico-privato (PPP)⁷⁸

Il municipio di Erzsébetváros non ha creato una compagnia pubblica o un partenariato pubblico-privato PPP per gestire lo sviluppo del progetto di riqualificazione urbana. Le decisioni vengono prese dai membri del Consiglio e dagli esperti consulenti chiamati in causa che danno vita ad un corpo legislativo e ad un piano regolatore. Per rafforzare il legame tra la legiferazione e la pianificazione e conseguentemente l'esecuzione dei piani, il municipio ha deciso di integrare le leggi urbanistiche e il piano regolatore all'interno degli statuti che regolano l'amministrazione. Intorno al 2000 sono stati adottati due statuti: il primo regolamentava le compravendite e le locazioni degli edifici di proprietà pubblica, il secondo si riferiva alle regole generali della gestione pubblica degli edifici e della loro riqualificazione. In accordo con il primo statuto era compito del Dipartimento della Proprietà (pubblica)

redigere un elenco di edifici a seconda del loro stato di conservazione e possibilità di intervento. Le tre categorie comprendevano: edifici designati per la conversione, modernizzazione e rinnovamento, edifici storici di cui l'eredità andava preservata e edifici destinati ad una totale o parziale demolizione. La lista sarebbe dovuta essere continuamente aggiornata in linea con le modifiche al piano regolatore vigente.

La tendenza attuale dell'amministrazione del distretto è quella di individuare gli edifici meno pregiati e nei peggiori stati di conservazione, dichiarati ufficialmente alla fine del loro ciclo di esercizio, per creare, attraverso la loro demolizione, degli spazi vuoti suscettibili di speculazione edilizia e allo stesso tempo salvaguardare gli edifici storici dallo stesso tipo di speculazione. Per attuare questo piano è in atto una specifica operazione di PPP che prevede i seguenti momenti:

- Il consiglio decide quale edificio può essere venduto al fine di demolirlo/ristrutturarlo.
- Il consiglio propone un contratto in cui il finanziatore dell'operazione si fa carico di risarcire o ricollocare gli

abitanti attuali.

- Il consiglio stabilisce l'entità degli indennizzi che saranno però poi contrattati tra le parti.
- Stabilito un accordo tra tutte le parti, il consiglio firma questo accordo e pone fine ai contratti di affitto in vigore.
- Gli inquilini si impegnano a lasciare l'immobile in 60/90 giorni.
- Una volta che l'edificio è disabitato il distretto firma il contratto finale con l'acquirente che si farà carico delle spese di costruzione.

Il momento di maggiore criticità è quello dell'espropriazione con risarcimento o ricollocamento in quanto si tratta di una vera e propria contrattazione tra privati; spesso gli abitanti sono disposti a lasciare la loro abitazione e ad affrontare un trasloco solo in seguito alla ricezione di una somma di denaro superiore al reale valore di mercato dell'unità immobiliare in questione o del contratto di locazione. Questa fase spesso rappresenta un momento di crescita spropositata dei costi dell'operazione e scoraggia eventuali investitori.

⁷⁸ Il paragrafo utilizza il materiale di ricerca contenuto nella tesi di dottorato: GÁBOR LOCSMÁND PHD, *Large-scale restructuring processes in the urban space of Budapest*, BME, Budapest 2008, pp. 47-70.

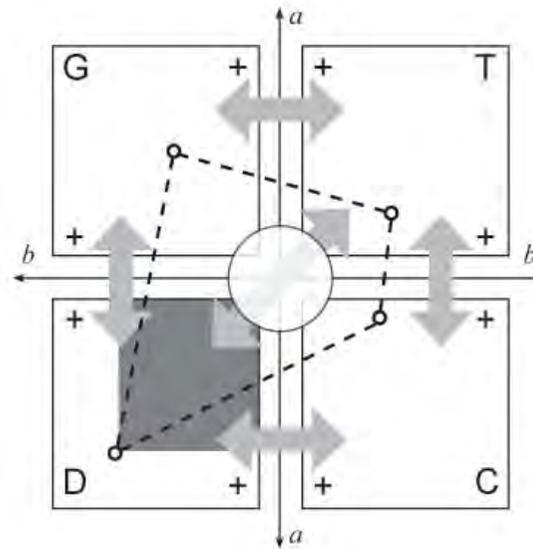
03
STRUTTURA URBANA E CARATTERI ARCHITETTONICI
DEL VII DISTRETTO

Vediamo due modelli di PPP prima e dopo l'intervento di denuncia delle ONG come Veto!.

I quattro protagonisti del rinnovamento urbano sono rappresentati dai 4 quadranti dello schema e sono: (G) il governo locale, (T) gli abitanti, (D) i promotori, (C) le ONG (Veto!). L'asse (a-a) rappresenta l'intensità dell'azione dei vari soggetti, mentre l'asse (b-b) rappresenta la capacità di gestione del soggetto, la sua possibilità di crescita.

Come mostrato dal confronto tra i due grafici, la variazione principale tra il periodo precedente l'intervento di Veto! e il successivo, è sul bilanciamento tra il quadrante D e il quadrante C. Il primo schema può essere definito come uno schema della produttività mentre il secondo dell'attività, ovvero in un'ottica in cui l'aspetto speculativo viene messo in secondo piano a favore delle relazioni di partenariato.

Situazione precedente l'intervento di Veto!:



Interazioni:

G-T: Bilanciate, sussidi ai condomini, mediazione nelle contrattazioni.

G-D: bilanciate, interessi comuni nella speculazione.

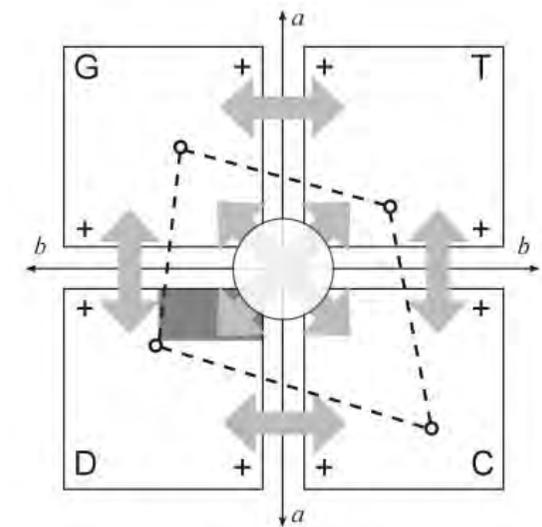
G-C: inesistenti. Esclusione.

T-D: bilanciate con possibili tensioni.

T-C: inesistenti.

D-C: inesistenti.

Situazione successiva l'intervento di Veto!:



Interazioni:

G-T: maggiori tensioni in seguito all'informazione.

G-D: tensioni soprattutto in merito alla redditività dell'intervento.

G-C: dopo uno scontro iniziale, iniziano le negoziazioni.

T-D: incerta posizione sia per abitanti che per investitori.

T-C: supporto per gli abitanti.

D-C: aumento tensioni, poche negoziazioni.

In questo grafico manca l'oggetto delle azioni sopra rappresentate: gli edifici da tutelare. Nel primo modello il motore era la speculazione mentre nel secondo il dialogo. Da un punto di vista economico il secondo modello è chiaramente più difficile da attuare e lento ma la tutela degli edifici è messa al centro del dibattito.

3.3 CENNI SULLA POPOLAZIONE. GENTRIFICAZIONE E SVILUPPO SOSTENIBILE: COSA SI INTENDE PER EREDITÀ?

3.3.1 Cenni sulla popolazione.

Prima di parlare di gentrificazione è mia intenzione fare una breve premessa sugli abitanti del distretto utilizzando alcuni dati statistici⁷⁹.

La condizione dello stock immobiliare in Erzsébetváros, se paragonata ad altre zone limitrofe, con le stesse caratteristiche di densità, popolosità, e presenza di edifici storici, è sempre stata relativamente peggiore. Il censimento del 2001 ha registrato 378 edifici con 9878 unità immobiliari abitate da un totale di 17.758 persone. L'86,4% delle unità risultano abitate, il restante 14,6% è costituito da appartamenti vuoti o usati come seconda casa o altri scopi. Il numero di appartamenti equipaggiati con tutte le moderne attrezzature (bagni indipendenti, riscaldamento ecc..) si attesta intorno all'86,2%, mentre gli appartamenti con

servizi ed impianti non in linea con lo stile di vita contemporaneo rappresentano il 13,8% contro il 9,8% della media cittadina. La concentrazione maggiore di questi edifici da ristrutturare/modernizzare si trova in fondo a piazza Madách. Questi numeri indicano la scarsa attitudine dei proprietari nella zona all'investimento sulla riqualificazione. Un'altra caratteristica importante, rispetto agli altri quartieri limitrofi, è la scarsa disponibilità di appartamenti medio-grandi, con più di tre camere, in favore di appartamenti piccoli con una, massimo due camere.

Il distretto ha iniziato a perdere popolazione già nei primi anni del XX secolo in seguito ad un fenomeno generale di suburbanizzazione ma anche per la scarsa disponibilità di appartamenti per famiglie. Questa tendenza ha subito un'accelerazione negli anni '90 ma ad un ritmo inferiore rispetto agli altri

distretti. Nel 2001 la diminuzione maggiore di popolazione si è registrata intorno al corso Károly, (intorno al 30%), dove la condizione degli immobili era tra le migliori.

Una ricerca sociologia effettuata nel 2005⁸⁰ ha rivelato come alcuni aspetti legati alla popolazione del quartiere siano in mutamento in stretta correlazione con i processi di rinnovamento (che tuttavia non sono ancora iniziati secondo un piano condiviso). Il dibattito sul tema del rinnovamento intorno al progetto del viale Madách e della conservazione della memoria del quartiere ebraico, ha contribuito alla creazione di uno spirito di coesione sociale e di identificazione comunitaria. Questo aspetto ha influito positivamente sull'aumento del livello culturale degli abitanti e sull'occupazione,

80 Ibidem.

79 Il seguente paragrafo è stato strutturato sulla ricerca effettuata da: CSANÁDI G., CSIZMADY A., KŐSZEGHY L., TOMAY K., *Belső-erzsébetvárosi rehabilitáció*, in "Tér és Társadalom", XX, MTA Regionális Kutatások Központja, Győr 2006, pp. 73-92.

	laurea o college		disoccupazione	
	2001	2005	2001	2005
Viale Madách	22,9	30,3	10,7	3,2
Quartiere ebraico	23,6	29,9	8,1	3,9
Restante Erzsébetváros	21,9	22,1	8,3	2,9
Budapest media	24,0	28,0	6,0	5,4

03
STRUTTURA URBANA E CARATTERI ARCHITETTONICI
DEL VII DISTRETTO

Intenzione di abbandonare l'area,
2005. (%):

grazie anche all'attrazione da altre parti della città di abitanti culturalmente istruiti e che si identificano nella vita del quartiere.

In linea con lo studio del 2005 la popolazione del quartiere può essere principalmente suddivisa in tre categorie:

- Persone anziane per la maggior parte sole trasferitisi molto tempo fa e che intendono rimanere nel loro appartamento.
- Persone single o coppie senza figli trasferitisi 5-6 anni prima e che intendono trasferirsi dopo la nascita dei loro figli.
- Coppie di media età con figli e ben inserite nella vita del quartiere (vicinato, esercizi commerciali, asilo, scuole, parchi).

Nonostante un leggero calo generale della popolazione nel quartiere, tra il 1990 e il 2001 si è trasferito nella zona il 26,9% della popolazione di questo e un altro 19,9% tra il 2002 e il 2005. La metà di questi abitanti (ungheresi e non), sono alla loro prima esperienza nella città di Budapest.

Nelle seguenti tabelle vedremo il risultato

	viale Madách	Quartiere Ebraico	Resto di Erzsébetváros	Via Király	totale
Si, già deciso	5,2	4,7	7,0	8,3	6,3
Non si sa ancora quando ma vorrebbero	9,8	12,3	12,8	14,9	12,4
Vorrebbero ma non hanno la possibilità	10,3	19,0	21,9	12,5	17,4
No, non hanno intenzione di trasferirsi	71,8	61,0	56,3	59,7	61,0
Non hanno intenzione ma sarebbe necessario	2,8	3,0	2,0	4,5	2,7

della ricerca in merito all'intenzione degli abitanti di trasferirsi e cosa pensano a proposito del processo di rinnovamento in atto.

Da questa tabella emerge il fatto che il 61% della popolazione è soddisfatta di vivere nella zona ma se sommiamo le altre categorie, diverse ma accomunate dalla volontà di cambiare quartiere arriviamo quasi al 40% che a mio avviso non è un indicatore di una buona vivibilità nel quartiere e soprattutto indica che per vari motivi le esigenze della popolazione non sono assolte dalle strutture sociali e perché no anche spaziali, e questo riguarda in primo

luogo l'architettura. Quello che emerge, secondo un'interpretazione personale, è una non adesione funzionale dell'ambiente costruito ai bisogni degli abitanti reali. Sono sicuro che se venisse fatta una ricerca interrogando turisti e visitatori sulla qualità della vita del distretto le risposte sarebbero assolutamente positive. La questione da chiarire è: è possibile integrare la funzione turistica della vita notturna, dei "ruins pub", della memoria storica ebraica, con la vita quotidiana delle famiglie? Non so se questo sia possibile o meno ma sono convinto che dovrebbe essere la domanda alla base dei futuri piani di rinnovamento urbano; almeno come obiettivo a cui tendere.

03
STRUTTURA URBANA E CARATTERI ARCHITETTONICI
DEL VII DISTRETTO

Come deve avvenire il rinnovamento secondo gli abitanti, 2005. (%):

	viale Madách	Quartiere Ebraico	Resto di Erzsébetváros	Via Király	totale
Nella loro immagine attuale	63,0	62,1	63,3	57,1	62,0
Attraverso la costruzione di nuovi edifici moderni	33,3	33,7	31,7	37,7	33,4
Demolendo il cuore antico e costruendo un nuovo quartiere	3,7	4,4	5,0	5,2	4,6

alla sfera antropologica e psicologica ma di fatto si tratta dell'elemento che di più influisce sulla qualità della vita delle persone. Sicuramente è fondamentale garantire all'umanità un mondo in cui le opportunità economiche siano accessibili ai più e la qualità ambientale non sia compromessa ma ritengo altrettanto fondamentale restituire alle generazioni future in mondo in cui la libertà di espressione, di manifestazione della propria cultura, di rispetto della memoria, siano al centro del dibattito.

Nelle prossime righe vedremo i caratteri del processo di gentrificazione, che ha preso il via a partire dagli anni '90 nel centro della città e se questo possa essere considerato sostenibile o meno, soprattutto dal punto di vista socio-culturale. In accordo con gli autori la sostenibilità sociale può essere definita come: *“sviluppo e/o crescita compatibile con l'armoniosa evoluzione della società civile, promozione di un ambiente che favorisca la compatibile coesistenza di gruppi sociali e culturali differenti e allo stesso tempo incoraggiamento dell'integrazione sociale, con un miglioramento della qualità della vita per tutte le porzioni di popolazione”*. Sicuramente il fenomeno della

3.3.2 Gentrificazione e sviluppo sostenibile nel centro di Budapest⁸¹

Il moderno concetto di sostenibilità, in accordo con il rapporto Brundtland, riguarda la sfera ambientale, quella economica e quella sociale. Un modello di sviluppo sostenibile⁸² deve necessariamente prendere

in considerazione tutti e tre gli aspetti. Di solito l'aspetto economico è quello che riesce ad essere maggiormente compreso dalla popolazione e dagli amministratori, seguito dall'aspetto ambientale; probabilmente perché hanno una dimensione più concreta e materiale, correlata a degli indicatori concreti. L'aspetto sociale, in particolare quello del rispetto della diversità culturale, viene spesso messo in ombra e non compreso; capisco la difficoltà di comprendere aspetti culturali appartenenti

without compromising the ability of future generations to meet their own needs” (United Nations General Assembly, 1987, p. 43)

⁸¹ La riflessione nel seguente paragrafo si basa sulla lettura del saggio: GÁBOR CSANÁDI, ADRIENNE CSIZMADY, GERGELY OLT, *Recent trends in urban renewal in Budapest*, "Urbani izziv", volume 21, n. 1, 2010, pp. 117-125.

⁸² Definizione in seguito a Brundtland: "development that meets the needs of the present

gentrificazione⁸³ influisce sul concetto di sostenibilità sociale ma non necessariamente in maniera negativa. In generale esso ha la facoltà di generare un mix sociale positivo e altri aspetti incoraggianti come la riduzione dell'inquinamento locale (se comparato al fenomeno della suburbanizzazione) e la riduzione della segregazione sociale delle fasce più povere.

I motivi per cui il fenomeno ha preso piede nel centro di Budapest sono differenti e possono essere generalizzati come segue:

- L'accumularsi di un certo capitale nelle mani della media borghesia o dei liberi professionisti, seguito da un livello accettabile dei prezzi degli immobili in seguito alla deindustrializzazione, hanno promosso gli investimenti immobiliari nel centro città.

- Cambiamenti culturali: i consumatori istruiti e appartenenti al ceto medio hanno bisogni che non possono essere soddisfatti nei grandi centri commerciali di periferia.
- La crescente importanza del settore terziario con la conseguente domanda di impiegati ha favorito la scelta da parte dei lavoratori di un'abitazione vicina al centro, vicina agli uffici in cui lavorano.
- L'aumento del lavoro femminile, dei single e delle coppie senza figli che trovano un riscontro insediativo ideale nelle piccole unità immobiliari del centro città.
- Il taglio dei costi di ristrutturazione grazie all'introduzione di nuove tecnologie di costruzione.

Affinché il fenomeno possa prendere luogo è necessario che siano rispettati alcuni requisiti ambientali tra cui il fatto che il quartiere che accoglie la nuova popolazione debba rispondere ai bisogni socio-culturali di questa fetta di popolazione e allo stesso tempo che tale gruppo sociale sia dotato di un elevato livello di apertura mentale, di predisposizione al cambiamento e ad

uno stile di vita dinamico⁸⁴. Difficilmente questo incontro tra domanda e offerta si completa reciprocamente e infatti non a caso in Erzsébetváros i primi a trasferirsi nel quartiere sono stati studenti, artisti e giovani professionisti, seguiti da coloro che semplicemente, avendo la disponibilità economica, hanno deciso di investire nel comparto immobiliare del distretto. Una così dinamica disomogeneità può essere elemento di grande ricchezza ma può diventare, se non gestita e appoggiata da un contesto architettonico/abitativo adeguato, motivo di segregazione sociale e di isolamento tra i diversi gruppi.

La più grande ondata di gentrificazione nel VII distretto è avvenuta intorno al 2000 ed è viva ancora oggi. Dopo il collasso del comunismo la maggior parte degli edifici sono rimasti invariati e privi di opere di manutenzione; in questo contesto di architetture affascinanti, storiche e decadenti, grazie agli sgravi fiscali del governo, sono iniziate le prime demolizioni e ricostruzioni. Si stima che tra il 2001 e il 2006 siano stati annualmente mediamente demoliti 12 edifici ogni 100 nuove costruzioni. I maggiori investitori

83 gentrificazione s. f. Riqualficazione e rinnovamento di zone o quartieri cittadini, con conseguente aumento del prezzo degli affitti e degli immobili e migrazione degli abitanti originari verso altre zone urbane. Dall'ingl. *gentrification*, a sua volta derivato dal s. *gentry* ('piccola nobiltà').
http://www.treccani.it/vocabolario/gentrificazione_%28Neologismi%29/

84 LORETTA LEES, TOM SLATER, ELVIN WYLY, *Gentrification*, Routledge, New York 2008, p. 164.

03
STRUTTURA URBANA E CARATTERI ARCHITETTONICI
DEL VII DISTRETTO

furono spagnoli e israeliani in cerca di grandi lotti dove costruire centinaia di unità immobiliari; la compattezza degli isolati e delle strade hanno portato il più delle volte ad un uso disparato dello spazio e per raggiungere il maggior profitto possibile alla realizzazione di unità di 47-59 mq. L'adozione di tagli così piccoli può avere effetti positivi nell'immediato ma in un'ottica di crescita futura del quartiere preclude il trasferimento di famiglie con figli e non garantisce quindi il corretto ricambio generazionale al quartiere. Questo processo ha poi subito una forte battuta d'arresto dopo la crisi economica del 2008 e tutto ciò ha portato, da un lato alla stagnazione del mercato immobiliare, dall'altro ha decretato un importante rallentamento delle demolizioni e la sopravvivenza di edifici storici.

Per ora i promotori immobiliari hanno puntato sul settore del divertimento, della ristorazione, dell'intrattenimento, attraendo un pubblico giovane e universitario. Immaginiamo una fase storica in cui il centro della città non sia più attrattivo e studenti di tutta Europa smettano di recarsi a studiare a Budapest; il quartiere si ritroverebbe svuotato, senza impiegati, professionisti e studenti e senza aver

creato nel frattempo un'ossatura fatta di famiglie, di vita comunitaria; tutto perché l'offerta immobiliare è fatta di monocali o bilocali. Un esempio chiaro si può osservare in Gozsdu Udvar (cortile-passaggio). Si tratta di un passaggio pedonale che taglia trasversalmente il cuore del quartiere mettendo in comunicazione i cortili di innumerevoli palazzi in serie. il passaggio è stato rinnovato secondo i criteri sopra elencati e i lavori sono terminati un anno prima del presentarsi della crisi. Il risultato è un ambiente molto trendy, ordinato, pulito. Al piano terra locali e ristoranti si affollano di notte e sono un riferimento per il turismo notturno di Budapest; tuttavia di giorno regna la desolazione, sembra di essere in un luogo disabitato e di fatto ai piani superiori sono molte le unità immobiliari vuote. La critica a Gozsdu Udvar non vuole essere distruttiva (magari nei prossimi anni diventerà un luogo ben integrato nella vita quotidiana degli abitanti), vuole solo far riflettere che non sempre "nuovo e razionale" significa automaticamente vissuto e non c'è sfida più grande per un pianificatore di creare uno spazio nuovo che sia recepito come sicuro, intimo dall'utente, soprattutto in un contesto così denso e consolidato. Non voglio che traspaia da queste ultime righe che il quartiere non sia vivo, abitato, anzi è

tutto il contrario; nonostante una leggera diminuzione della popolazione in seguito ad un calo delle nascite, tra il 2001 e il 2007 il livello di calo demografico si attestava intorno al 3% contro una media cittadina del 4,6%. Il fatto che il calo demografico in Erzsebtváros si sia sentito meno che in altri distretti è dovuto al fenomeno della gentrificazione, che un'altra volta assume un ruolo positivo. Qui è chiara l'influenza della gentrificazione in quanto, il primo e più evidente segnale di questo fenomeno in generale, è l'aumento del livello di scolarizzazione e istruzione degli abitanti. Insieme al fenomeno di gentrificazione, come suo correlato o simile, si sta verificando un fenomeno di "studentizzazione"⁸⁵. Il quartiere ebraico è ideale per gli studenti universitari ungheresi e Erasmus per diversi motivi, la struttura degli immobili, piccoli e/o con piccole stanze, la posizione centrale, la vicinanza ai principali mezzi di trasporto, l'offerta per l'intrattenimento, i relativamente accessibili canoni di locazione.

Dal punto di vista della sostenibilità sociale la questione fondamentale riguarda gli effetti della gentrificazione e del rinnovamento urbano sulla fascia più povera di popolazione.

85 GÁBOR CSANÁDI *op. cit.* p. 123.

In certi casi è auspicabile per loro trasferirsi in un'area diversa, più adatta al loro stile di vita: il fatto di vivere costantemente sotto la minaccia di un possibile piano urbanistico di rinnovamento e non avere i mezzi economici per affrontarlo, il non sentire più il senso di appartenenza nella propria casa per questo senso di precarietà. Sicuramente qualcuno desidererebbe allontanarsi da una situazione del genere. Tuttavia questo gruppo sociale è il più vulnerabile e debole rispetto alla propria capacità di rappresentare i propri interessi; a questo punto la domanda del prezzo da pagare rimane: "è giusto che lo strato sociale più povero debba pagare per un rinnovamento di cui godranno le fasce più alte della società?" E ancora: "il peggioramento delle loro condizioni di vita è il giusto prezzo per rendere il centro città più vibrante e accogliente?"

3.3.2 Eredità culturale⁸⁶

Nel concetto di sviluppo sostenibile abbiamo detto che un aspetto fondamentale è quello di preservare la diversità etnica e culturale e conseguentemente rispettare la memoria storica di un luogo non può essere un atteggiamento trascurabile da parte di un pianificatore/architetto. Ma quando parliamo di eredità, a cosa ci riferiamo precisamente?

La trasformazione dell'aspetto dell'ambiente abitato è strettamente correlata con i cambiamenti a livello delle relazioni che si creano tra gli abitanti e il contesto urbano. La memoria collettiva, che rispecchia l'identità di una comunità, è quindi inseparabile dall'esperienza spaziale di tale comunità. *"Un luogo occupato da una comunità non è come una lavagna su cui, dopo aver scritto, cancelliamo senza lasciare alcuna traccia. I luoghi conservano la traccia degli abitanti e viceversa. Un gruppo di umani che vivono per*

⁸⁶ Su questi temi si veda il saggio: LEVENTE POLYÁK, *Heritage as argument, heritage as authority: Notions and positions in contemporary Budapest urban planning discourse*, in *The Politics of Heritage and Regional Development strategies*, klassik-stiftung, de. p. 79-92.

*anni in un determinato ambiente si adattano ai caratteri di esso, non solo per quanto riguarda il movimento ma anche la mentalità è influenzata dall'immagine materiale degli oggetti che costituiscono quell'ambiente". In questo senso si può dire che "la memoria collettiva si basa sull'immagine spaziale"*⁸⁷.

Le città dell'est Europa, dopo il crollo del comunismo, hanno in comune il fatto di possedere una struttura urbana frammentata ed erosa in seguito agli anni in cui la memoria è stata occultata dai vari regimi, così come ogni forma di regionalismo e individualismo. Budapest ha subito meno questa situazione, tuttavia in seguito al crollo del regime il tema della conservazione dell'eredità storico-culturale è diventato centrale nel dibattito intellettuale e architettonico; soprattutto nel quartiere di Erzsébetváros. Ogni città ha in linea di massima vissuto quella che può essere definita un'età dell'oro, un periodo a cui i politici amano riferirsi in periodi di crisi, come modello a cui aspirare. Si tratta di epoche caratterizzate da una fiorente vita economica, espansione immobiliare, giustizia sociale e trasparenza, fioritura artistica. Nel caso di Budapest questa fase

⁸⁷ HALBWACHS MAURICE, *La mémoire collective*, Albin Michel, Paris 1999, p. 200.

03
 STRUTTURA URBANA E CARATTERI ARCHITETTONICI
 DEL VII DISTRETTO

coinciderebbe con la fine del XIX e inizio del XX secolo, quella che viene definita l'idea della "Cafè City"⁸⁸. Tuttavia l'aspirazione di ricreare ai giorni nostri il clima e l'euforia di quegli anni sembra essere una sorta di nostalgia utopica. Perché abbiamo voluto parlare di questo argomento? Il motivo sta nella volontà di spiegare in quale contesto il tema del rinnovamento urbano si deve muovere; pianificare significa tenere in considerazione tutti questi aspetti, i valori passati e futuri, il contesto e lo sviluppo, in un sistema che va oltre la scala locale. Ecco che la conservazione della memoria storica diventa uno strumento popolare di partecipazione e di democrazia.

Grazie all'intervento nel VII distretto dei movimenti attivisti conservatori numerosi edifici storici sono stati salvati. Il più significativo, diventato simbolo del successo del movimento Ovas!, si trova in via Király 40. Dopo il salvataggio dell'edificio si è inaugurata una questione su quale nuova funzione collocare all'interno dell'edificio, anche in seguito ad un articolo pubblicato dalla rivista di architettura Octogon. Siamo giunti alla fine del ragionamento,

del motivo per cui abbiamo voluto parlare di memoria collettiva; l'edificio è stato salvato dalla demolizione ma adesso la scomoda domanda ritorna: cosa dobbiamo proteggere? L'intero quartiere? I singoli edifici? Parti caratteristiche di questi? La loro funzione originaria? L'aspetto o piuttosto la memoria collettiva incorporata nelle pratiche sociali legate a quell'edificio?

Probabilmente esistono diverse risposte giuste o sbagliate che dipendono da innumerevoli fattori culturali e economici.

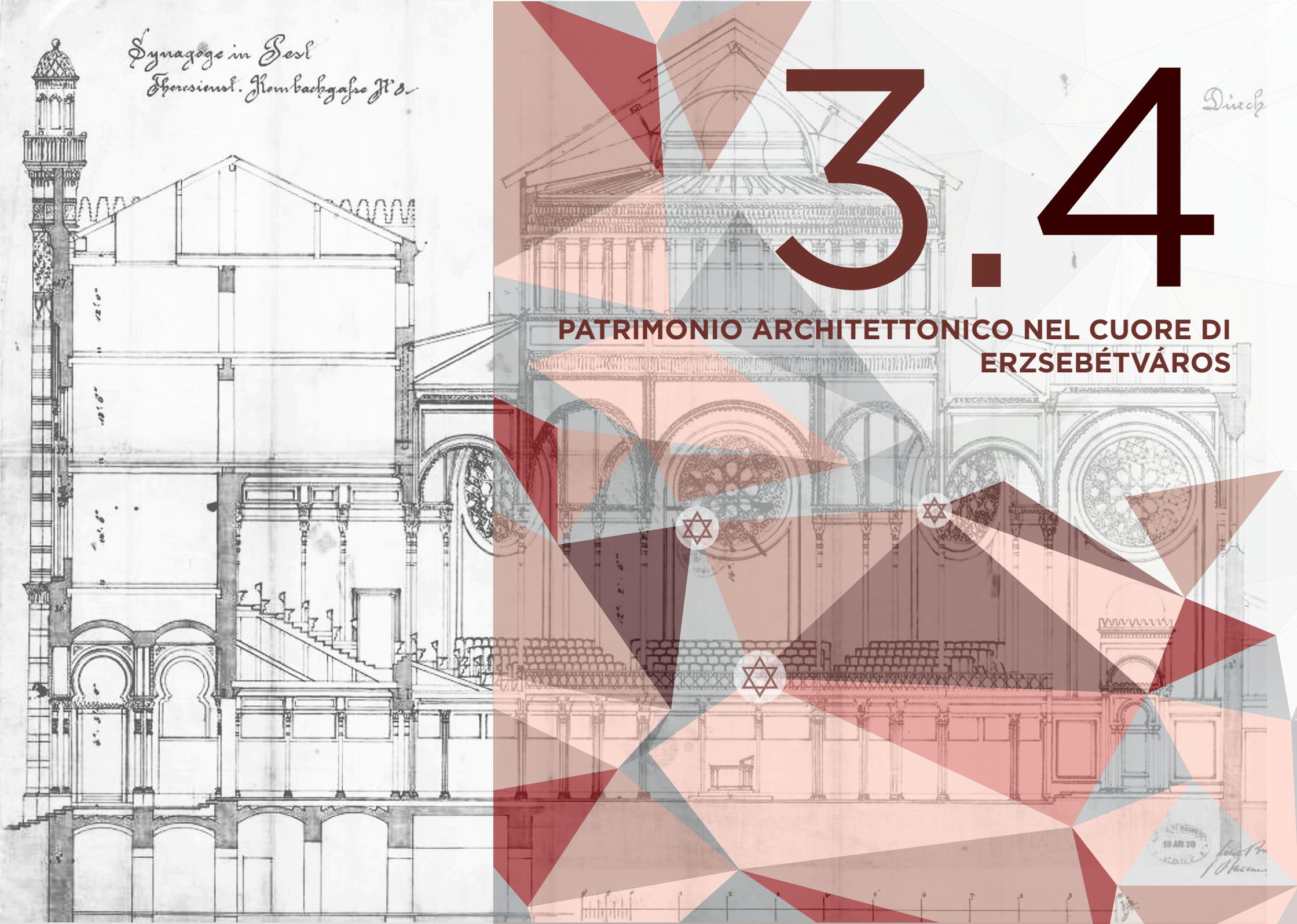
88 LEVENTE POLYÁK, *op cit.*, p.82.

Synagoge in Pest
Ihousienst. Lombachgasse N. 2.

Diich

3.4

**PATRIMONIO ARCHITETTONICO NEL CUORE DI
ERZSEBÉTVÁROS**



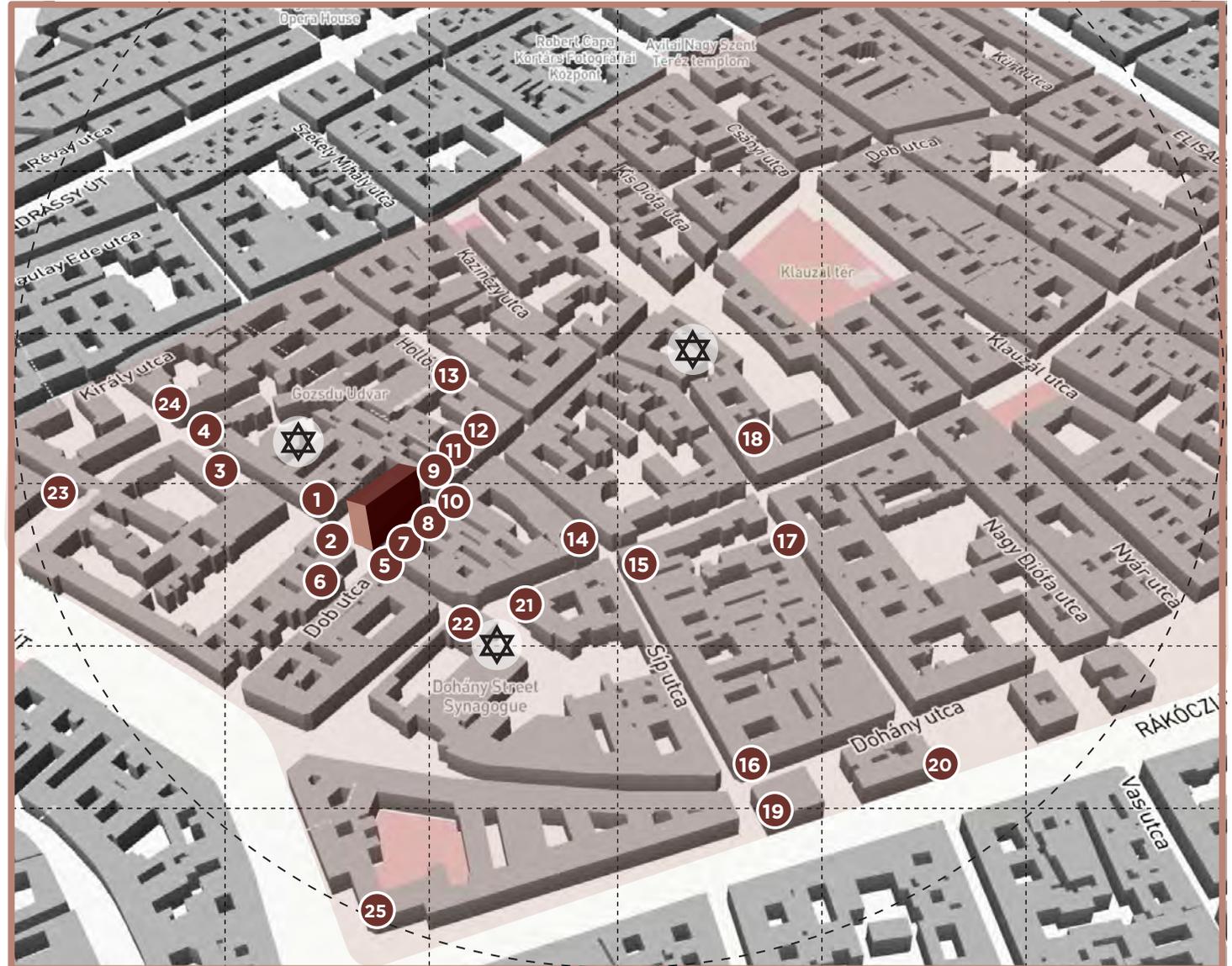
- 1** RUMBACH SEBESTYÉN 7
- 2** RUMBACH SEBESTYÉN 6
- 3** RUMBACH SEBESTYÉN 10
- 4** RUMBACH SEBESTYÉN 15
- 5** DOB 5-7
- 6** DOB 6
- 7** DOB 9
- 8** DOB 11
- 9** DOB 12
- 10** DOB 13
- 11** DOB 14
- 12** DOB 18
- 13** HOLLÓ 4
- 14** SIP 16-18
- 15** SIP 17
- 16** DOHANY 22
- 17** KAZINCZY 16
- 18** KAZINCZY 21
- 19** RAKOCZI 12
- 20** RAKOCZI 18
- 21** WESSELENYI 7
- 22** DOHANY 2-6
- 23** VIALE MADÁCH
- 24** MADÁCH IMRE ÚT 8
- 25** RACKOCZY ÚT 4

03
 STRUTTURA URBANA E CARATTERI ARCHITETTONICI
 DEL VII DISTRETTO

Selezione di edifici significativi delle diverse correnti architettoniche presenti nel cuore di Erzsébetváros.
 La mappa non è in scala, si vedano le schede dettagliate per gli indirizzi precisi.



-  Erzsébetváros esterno
-  Erzsébetváros interno
-  verde: Klauzál tér
-  viabilità
-  edifici
-  sinagoghe



“Varietà architettonica”

I cittadini ebrei, durante il XIX secolo, hanno contribuito notevolmente allo sviluppo della vita intellettuale, culturale, economica ed architettonica della città.

Il contributo nel patrimonio architettonico è l'aspetto che più ci interessa e possiamo dire che, ad eccezione di luoghi di culto o rappresentativi, per quanto riguarda gli edifici residenziali, siamo di fronte ad oggetti integrati nel panorama architettonico del loro tempo.

Dal 1867 in poi, con la *legge di emancipazione*, gli ebrei divennero proprietari di innumerevoli edifici per abitazioni, ristoranti, bar, cinema e negozi. La loro volontà era quella di integrarsi nella nazione ungherese; spesso rinunciarono al tedesco a favore della lingua ungherese, magiarizzarono i loro nomi e il fatto che colpì di più è che alcuni arrivarono persino a convertirsi al cristianesimo pur di integrarsi.

Di seguito vedremo una serie di edifici che sono stati selezionati per vari motivi; si tratta

di una selezione, pertanto incompleta e soggettiva. I criteri che stanno alla base della scelta degli edifici presi in considerazione sono i seguenti:

- **Vicinanza al sito di progetto**
- **Appartenenza alla tradizione ebraica**
- **Rappresentatività di un linguaggio architettonico**
- **Rilevanza storico-architettonica**

Attraverso la combinazione di questi quattro fattori, l'obbiettivo è quello di rappresentare l'assoluta varietà stilistica del quartiere come aspetto formale più evidente.

L'immagine attuale del quartiere è fortemente correlata al periodo tra il 1810 e il 1875; la struttura urbana e la concentrazione di edifici del primo storicismo sono qui più diffusi che in ogni altra porzione di città.

Gli edifici di seguito descritti appartengono alle diverse epoche ma non sono stati volutamente catalogati secondo una

classificazione stilistica; tale decisione è maturata in seguito alla consapevolezza della limitazione di inserire le varie architetture in uno stile definito.

L'architettura ungherese si è dimostrata particolarissima nel declinare i diversi linguaggi architettonici europei secondo una dimensione personale e regionale.

La prima metà del XIX secolo (1800-1840) ha visto la diffusione di un linguaggio, soprattutto negli edifici istituzionali, prettamente storicista. Per storicismo si intende il riferimento a modelli appartenenti al passato. In questa prima fase storicista i modelli prediletti dagli architetti ungheresi sono gli edifici neoclassici francesi, austriaci e dell'Italia settentrionale. Anche se il neoclassicismo è stato il linguaggio più diffuso, non mancano esempi ispirati al barocco ad esempio di Borromini, in particolare intorno al 1850.

A questa prima fase seguirà un secondo periodo in cui il linguaggio architettonico, sempre storicista, si rivolgerà verso modelli neo rinascimentali, risale a questi anni infatti la critica dell'architettura neoclassica ritenuta inadatta a rappresentare lo spirito ungherese. Questa seconda fase storicista

03
STRUTTURA URBANA E CARATTERI ARCHITETTONICI
DEL VII DISTRETTO

viene spesso indicata come "storicismo romantico": l'attenzione si sposta verso forme più complesse e decorazioni più articolate. La linearità del linguaggio classico lascia man mano lo spazio a concavità e convessità romantiche. Gli architetti magiari iniziano a trarre ispirazione dal periodo medievale. Inizia in questo momento a prendere piede tra gli altri il revival gotico. Il tema della ricerca delle radici della cultura magiara nel linguaggio gotico è sentito nel periodo tra il 1870 e il 1900. In questa fase il dibattito architettonico ungherese ruota infatti intorno al tema della ricerca di uno stile originale nazionale. Tra i modelli verranno presi in considerazione il mondo rurale e l'oriente.

In tutta Europa, a cavallo tra XIX e XX secolo, il linguaggio più diffuso è l'Art Nouveau, secondo varie accezioni regionali. L'apparato decorativo diventa originalissimo e attinge agli ambiti più disparati, esplose il gusto per l'esotico. L'avvento di nuove tecnologie costruttive apre la strada alla sperimentazione di nuove gerarchie spaziali. Anche Budapest vive in pieno questa fase eclettica, sulla base degli stretti rapporti con Vienna e la Germania. Qui l'Art Nouveau si esprime con caratteri particolari

e estremamente legati al territorio. Si parla infatti di *Szecesszió*. Questo è il periodo più interessante per l'architettura budapestina e sarebbe riduttivo definirlo semplicemente Art Nouveau. Con il termine *Szecesszió* si intende infatti un linguaggio ricco di sperimentazioni e riferimenti alla sfera delle regioni più rurali, alla Transilvania, all'oriente. Grazie ad architetti come Ödön Lechner, l'architettura ungherese vive il momento di passaggio dallo storicismo all'architettura moderna. Nei decenni successivi un uso più moderato della decorazione ci restituirà architetture più vicine al Movimento Moderno; basti pensare alle opere di Béla Lajta in cui le forme diventano più lineari, le superfici più planari, senza tuttavia abbandonare il simbolismo e il regionalismo delle decorazioni.

Nel VII distretto troviamo esempi di tutte le epoche sopra brevemente descritte, meno frequenti sono gli edifici più moderni, per non parlare di quelli contemporanei.

A questa diversità del patrimonio architettonico va aggiunto un ulteriore livello di analisi: molte tra le opere descritte sono state progettate da architetti di religione

ebraica o per committenti ebrei. Troveremo pertanto l'inserimento, ancora più tipico, di simbolismi e decorazioni di natura ebraica oltre che a configurazioni spaziali talvolta dettate da motivazioni liturgiche.

Nella narrazione spesso si farà uso di termini spaziali quali via, strada, viale, piazza, usando la lingua ungherese. Questo a volte per motivi di assonanza e a volte perché ho avuto l'impressione di snaturare il nome di un determinato luogo dopo averlo sentito pronunciare svariate volte nella sua lingua originale. Pertanto, per facilitare la comprensione riporto qui di seguito un breve specchietto con la traduzione dei termini utilizzati.

italiano:	ungherese:
via	utca
viale	út
viale anulare	körút
piazza	tér
distretto	kerület

03
STRUTTURA URBANA E CARATTERI ARCHITETTONICI
DEL VII DISTRETTO

Sullo sfondo è possibile intravedere la sinagoga progettata da Otto Wagner contemporanea all'abitazione.

1

RUMBACH SEBESTYÉN 7

Residenza con PT commerciale

N. CATASTALE: **34197**

ANNO COSTRUZIONE: **1872**

PROGETTISTA: **József Limburszky**

N. PIANI: **3+attico**

Progetto di József Limburszky. Il linguaggio usato è quello tardo classicista. La facciata si presenta secondo un'assialità di 4+2+4 aperture. Risulta tripartita pur se il ritmo principale è orizzontale. L'abitazione ha perso parte dei suoi motivi decorativi ma contribuisce tutt'ora a generare l'immagine caratteristica della via. Alcuni aspetti tipici del Classicismo sono l'austerità delle decorazioni, le proporzioni degli ambienti, il ritmo delle forature in facciata e le mensole a forma di foglie di acanto nel cornicione; anche l'atmosfera donata dalla doppia corte



FONTI:

- ANNA PERCZEL, *Unprotected heritage*, Bãnkı Dezső, Gyöngyvér Török, Budapest 2007, p. 356-358.
- <http://urbface.com/index.html>

in serie rappresenta un valore storico. Le due corti sono accessibili tramite un passaggio voltato a botte. Le corti sono circondate da un ballatoio distributivo su tre lati. I corrimano in ferro battuto sono originali ma i ballatoi in pietra sono stati sostituiti da nuove strutture in cemento armato. Ci sono due corpi scala, uno originale e uno ricostruito in cemento armato durante gli anni '30 secondo un linguaggio semplice e modernista. Nonostante la sua importante tipicità non fa parte degli edifici sottoposti a tutela; non stupisce infatti l'assoluta libertà espressiva dei gestori dei locali commerciali al piano terra, del tutto arbitraria.



2 RUMBACH SEBESTYÉN 6

Residenza Jakab Glükmann

N. CATASTALE: **34222**

ANNO COSTRUZIONE: **1912**

PROGETTISTA: **Miklós e Ernő Román**

N. PIANI: **6 più mezzanino e torre**

All'angolo tra via Dob e via Rumbach si erge statuario l'edificio per appartamenti di 7 piani costruito da Jakab Glükmann, anche primo proprietario; la sua famiglia ci ha vissuto fino al 1955. La costruzione è stata realizzata su un piccolo lotto su cui precedentemente vi era un'abitazione di tre piani in stile classicista. La casa ad angolo risulta essere un esempio di Art Nouveau con la sua stravaganza e ricchezza di decorazioni, creativa organizzazione spaziale, con un mezzanino su un piano adibito originariamente a botteghe

Vista da via Rumbach, Luglio 2017.

commerciali. Le bow window sono collegate in cima da un arco trionfale all'ultimo piano. Lascia un senso di statuarietà che viene alleggerito con una loggia sommitale che consente l'ingresso di aria e luce.



03
STRUTTURA URBANA E CARATTERI ARCHITETTONICI
DEL VII DISTRETTO

Miklós e Ernő Román, prospetti del progetto per la casa Glükmann, 1912. Budapest Főváros Levéltára (archivio), 2017.

Le paraste che incorniciano le *bow window* e le colonne che sorreggono la loggia sono decorate con piastrelle raffiguranti il motivo stilizzato del tulipano, preso dall'arte popolare ungherese.

I colori blu, rosso e ocra, così come il motivo del tulipano, sono ripetuti nello spazio interno con le piastrelle in ceramica Zsolnay. La scelta dei colori potrebbe essere stata influenzata dalla vicinanza con la sinagoga di Wagner. Così come l'uso del blu all'ingresso è un riferimento alla cultura ebraica. L'ingresso si articola con ricche decorazioni, intarsi, vetri colorati e stucchi, e a separare l'entrata dal vano scala un profondo arco simile all'arco in facciata.

Le fonti delle decorazioni appartengono alla tradizione moresca, orientale e folcloristica ungherese.

Data la dimensione ridotta del lotto e l'altezza dell'edificio, dal corpo scala e dalla corte, l'edificio appare imponente e non proporzionato mentre dal lato strada, complice anche l'arretramento della facciata per vincoli urbanistici, la casa per appartamenti risulta essere più bilanciata e proporzionata. Singolare è il trattamento del piano terra e mezzanino. Originariamente

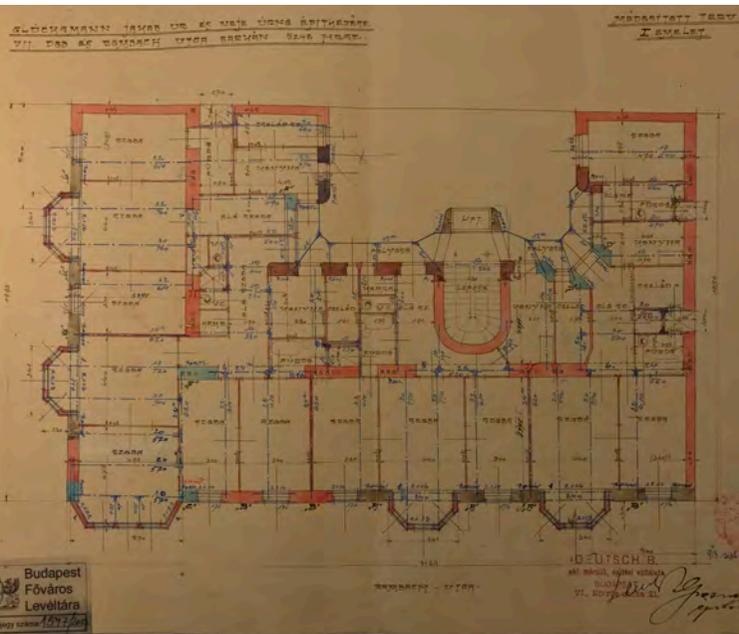


Miklós e Ernő Román, pianta piano primo autografa del progetto per la casa Glükmann, 1912. Budapest Főváros Levéltára (archivio), 2017.

adibito a piano terra commerciale, questo spazio si presenta austero e non decorato; sembra quasi essere un piedistallo per la parte superiore dell'edificio. La casa è sotto tutela dal 2005.

FONTI:

- ANNA PERCZEL, Unprotected heritage, Bãnki Dezső, Gyöngyvér Török, Budapest 2007, p. 353-356.
- DÁNIEL KOVÁCS, ZSOLT BATÁR, Budapest Art Nouveau, Andron Könyv Kft., Budapest 2012, p. 74.
- <http://urbface.com/index.html>
- BFL (Budapest Főváros Levéltára)



3

RUMBACH SEBASTYÉN 10

Residenza con passaggio interno

N. CATASTALE: **34217**

ANNO COSTRUZIONE: **1871, 1891**

PROGETTISTA: **Ignác Knabe**

N. PIANI: **4**

La facciata spoglia e pulita nasconde un edificio romantico tra i più rappresentativi della zona con un importante passaggio interno che collega il corso Karoly con via Rumbach. L'edificio di 4 piani, con una scansione di 11 aperture, è stato costruito nel 1871-72 su un lotto lungo 120m su commissione di Károly Walaszky. E' contemporaneo rispetto alla sinagoga di Wagner. Prima della sua costruzione esisteva un edificio storicista la casa Pauer, nella quale abitò anche lo stesso dott. Rumbach Sebastyén. Egli proveniva da una famiglia

"Sissy", Murales realizzato dallo studio NEOPAINT, Luglio 2017.

tedesca e si è trasferito nel quartiere nel 1788; comprò la casa Pauer nel 1806 e ci visse fino al 1833. Il dottore militare Rumbach era molto amato dai suoi contemporanei e curava i più bisognosi gratuitamente; per la sua bontà d'animo fu nominato nobile. Informalmente



03
STRUTTURA URBANA E CARATTERI ARCHITETTONICI
DEL VII DISTRETTO

la via prese il nome di "Rumbach Gasse" dai primi del XIX sec e successivamente il nome ufficiale di Rombach utca nel 1874. Dal 1939 si chiama Rumbach Sebestyén utca.

Il passaggio interno è accessibile tramite un portale ad arco chiuso da un cancello in ferro battuto originale ancora presente oggi. La scala principale si affaccia sull'ingresso voltato e sulla prima corte. Una doppia manica trasversale crea una seconda e una terza corte in successione accessibile da un analogo passaggio voltato.

Nel 1891 la proprietà viene acquistata da Hadik-Barkóczy, proprietario dell'edificio confinante che si affacciava su corso Karoly. Si trattava di uno splendido palazzo in stile eclettico di 5 piani costruito nel 1895. Questa nuova costruzione preserva l'originale passaggio che conduceva alla sinagoga.

Il citato edificio è stato demolito nel 1980 per fare spazio ad un blocco per uffici di 9 piani; visibile tuttora. A dispetto dello spirito conservativo precedente, il passaggio interno è stato completamente alterato e defilato lateralmente; oggi è quasi invisibile e non viene per questo motivo molto usato. L'edificio che si affaccia verso via Rumbach è ancora presente e all'interno è esistito

in passato il più famoso ristorante Kosher, "l'Uncle Stern". Il locale era frequentato durante la fine del XIX da aristocratici, politici, ministri e artisti da tutta Europa. A dicembre del 1944, il ristorante divenne una delle mense del Ghetto ebraico. Il lotto è stato oggetto di un dibattito in merito alla sua demolizione: l'edificio confinante, al numero 8, con simili caratteristiche spaziali, in stile storicista è stato demolito nel 2002 e al suo posto ora vi è un parcheggio a cielo aperto a pagamento. Nonostante l'edificio al numero 10 non sia sotto tutela ufficiale, grazie al suo valore storico, al passaggio che conduce alla sinagoga e all'intervento delle ONG contro le demolizioni, si è conservato fino ad oggi.

FONTI:

- ANNA PERCZEL, *Unprotected heritage*, Bãnki Dezső, Gyöngyvér Török, Budapest 2007, p. 363-366.
- <http://urbface.com/index.html>

Vista da via Rumbach, Luglio 2017. |



4

RUMBACH SEBESTYÉN 15

Edificio per appartamenti

N. CATASTALE: **34203**ANNO COSTRUZIONE: **1941-1942**PROGETTISTA: **Tauszig e Róth - Faragó**N. PIANI: **7**

Il complesso per appartamenti, costruito nei primi anni '40, rappresenta una pietra miliare dell'architettura moderna del quartiere. In questo tratto la strada ha una sezione di 14 m contro i 7 metri tra gli edifici storicisti di metà Ottocento. La maggiore ampiezza è dovuta al piano di sistemazione urbana messo in atto negli anni '30 da Gyula Wälder (nel comitato per i lavori pubblici). La costruzione dell'edificio per appartamenti si inserisce in questo piano unificato di sviluppo del piazzale Madách. A differenza degli edifici in piazza Madách, costruiti in

linguaggio Art Déco, questo ha un linguaggio moderno pur rispettando l'altezza massima degli edifici della piazza di 26 m. Siamo di fronte ad un edificio di 7 piani con un piano terra commerciale e un mezzanino, il tetto è piano e l'ultimo piano arretrato ospita una terrazza. La facciata è dinamica, con balconi curvi in corrispondenza dell'angolo tra via Rumbach e viale Madách e con bow window squadrate. L'intera superficie è

A sinistra: Sándor Faragó.

<http://www.lathatatlan.ovas.hu/index.html>

A destra: Rumbach 15/a, il rapporto con la sinagoga di Wagner. Luglio 2017

rivestita in travertino e l'edificio termina con un parapetto in ferro.

Il civico 15/b è occupato dalla palazzina per appartamenti appena descritta ed è stato commissionato nel 1942 dalla Compagnia Commerciale Manifatturiera. Al progetto parteciparono l'ing. Kornél Rados, l'impresario András Novák. Il proprietario era Gyula Eisemann, direttore della fabbrica di cotone di Sopron. L'edificio ha un ingresso



03
STRUTTURA URBANA E CARATTERI ARCHITETTONICI
DEL VII DISTRETTO

estremamente elegante che termina in una forma semicircolare con un pilastro in centro.

Il piano terra e il mezzanino sono adibiti a funzione commerciale, il piano primo e secondo ad uffici e gli appartamenti cominciano al terzo piano. Si tratta di appartamenti di piccola taglia con due camere da letto e un soggiorno. Ufficialmente il 22 aprile 1944 i suoi abitanti ebrei furono ghettizzati, tuttavia la proprietà rimase privata fino al 1952 in seguito alla nazionalizzazione. Il civico 15/a è occupato dall'edificio per appartamenti progettata da Sándor Faragó nel 1941, che confina direttamente con la sinagoga di Wagner. I committenti furono il dottore Ignác Farkas. In questo progetto l'architetto dimostra la sua abilità come architetto moderno in termini di interpretazione del sito di progetto e realizza un edificio che rispettando le prescrizioni urbanistiche di altezza (26m) attraverso la creazione di una terrazza si allinea al prospetto della sinagoga.

Sándor Faragó non è solo un architetto ma anche un artista. E' famoso per i suoi lavori come interior designer e il suo nome compare in diverse monografie dedicate

al movimento architettonico e artistico del Bauhaus. In seguito alla nazionalizzazione del suo studio divenne impiegato all'interno dello studio di progettazione IPARTERV.

FONTI:

- ANNA PERCZEL, *Unprotected heritage*, Bãnki Dezső, Gyöngyvér Török, Budapest 2007, p. 367-370.
- <http://urbface.com/index.html>
- <http://www.lathatatlan.ovas.hu/index.html>



A sinistra: Rumbach 15/b, l'ingresso. PERCZEL ANNA, *Unprotected heritage*, Bãnki Dezső, Gyöngyvér Török, Budapest 2007, p. 370.

A destra: Rumbach 15/b, vista da viale Madách. Luglio 2017.



5

DOB 5-7

Edificio per appartamenti

N. CATASTALE: **34229**ANNO COSTRUZIONE: **1911**PROGETTISTA: **Emil Ágoston**N. PIANI: **5**

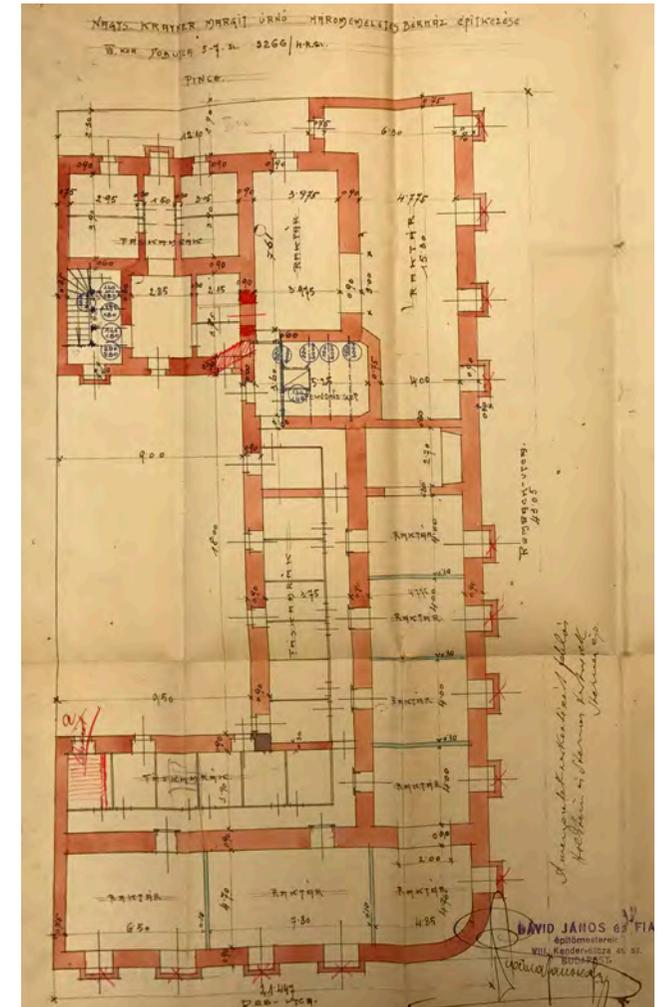
I civici 5 e 7 di via Dob sono occupati da due edifici gemelli e speculari rispetto all'asse di via Rumbach. Si tratta di una coppia di edifici angolari all'incrocio tra via Dob e Rumbach con lo spigolo curvo. La loro costruzione risale al 1911 su progetto di Emil Ágoston. Fino al 1910 il lotto era occupato da un edificio residenziale di 4 piani, demolito per il tracciamento del proseguimento di via Rumbach fino ad incontrare via Wesselényi. La possibilità di creare due edifici gemelli attraversati da una strada ha offerto al progettista l'occasione di dare vita ad uno

spazio che, percorrendo via Rumbach al contrario, si propone come un cancello di ingresso per il giardino della Sinagoga Grande e il Tempio degli Eroi. I costruttori di entrambi gli edifici sono stati János Dávid e suo figlio su commissione di Margit Krajner.

In questi anni l'architetto realizzerà numerosi edifici nel quartiere, il più famoso di essi è il bagno termale *Hungaria* ma anche altri edifici caratterizzati da tetti ripidi, decorazioni in legno e dettagli romantici, su modello tedesco. Corrispondono a questa descrizione il civico 14 e 42 di via Király e 32 di via Wesselényi.

In questo caso siamo di fronte ad una realizzazione completamente differente nella carriera dell'architetto e a un tipo di *Szecessziós* non convenzionale che guarda già nella direzione dell'architettura moderna. Elementi tipici della *Szecessziós* sono le maschere orientali sotto le finestre, le cornici degli infissi e le fioriere, così come il rivestimento in mattoni dell'ultimo piano; tuttavia numerosi elementi suggeriscono uno stretto rapporto con l'architettura moderna come l'ampiezza delle finestre, la scarsità di decorazioni e la linearità

Ágoston Emil, progetto, pianta piano primo. Sul progetto, le firme dell'architetto, del costruttore e del committente, Budapest 1909. Budapest Főváros Levéltára (archivio), 2017.

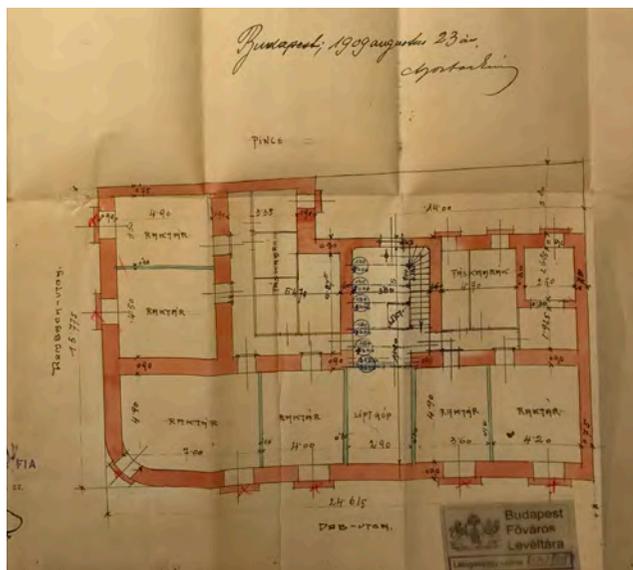


03
STRUTTURA URBANA E CARATTERI ARCHITETTONICI
DEL VII DISTRETTO

Vista da via Rumbach. Sullo sfondo il giardino della Sinagoga Grande, a sinistra si noti la parete in mattoni della centrale elettrica. Luglio 2017.

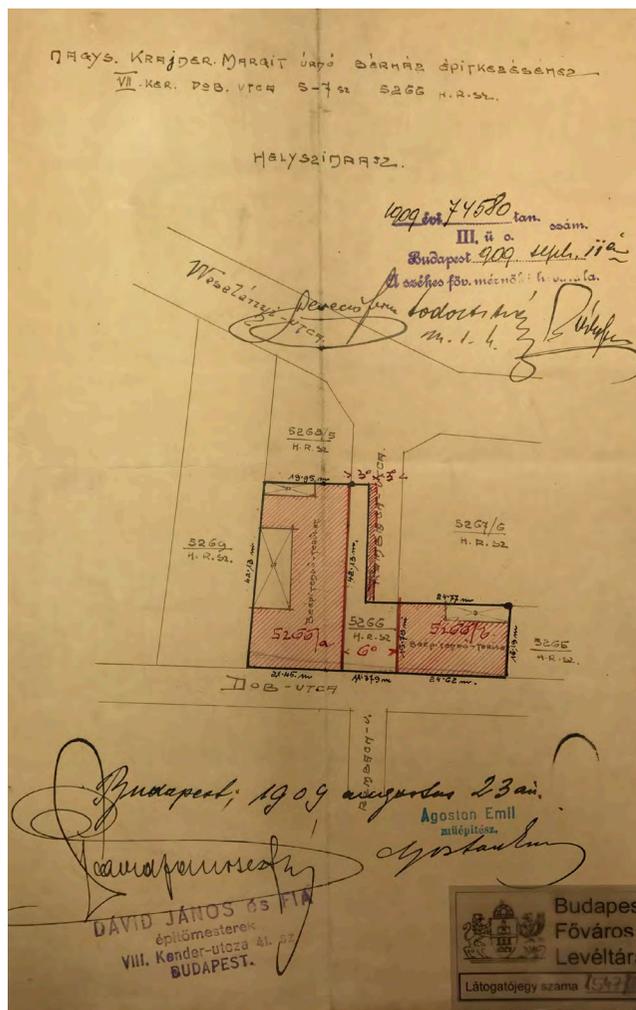
delle forme. Il piano terra attuale è rivestito da uno strato contemporaneo così come contemporanei sono i portoni.

Oggi come un secolo fa, il piano terra è adibito ad attività commerciali. Grazie alla sua assoluta originalità, l'edificio è sotto tutela a partire dal 2005, in quanto rappresenta pienamente quel collegamento stilistico tra Szecessziós e architettura Moderna.



STRUTTURA URBANA E CARATTERI ARCHITETTONICI
DEL VII DISTRETTO

Planimetria firmata dal costruttore János Dávid e dall'architetto Ágoston Emil che mostra la sagoma dell'edificio precedente la continuazione della via e la nuova lottizzazione, Budapest 1909. Budapest Főváros Levéltára (archivio), 2017.



FONTI:

- PERCZEL ANNA, *Unprotected heritage*, Bènkí Dezső, Gyöngyvér Török, Budapest 2007, p. 77-80.
- <http://urbface.com/index.html>
- <http://www.lathatatlan.ovas.hu/index.html>
- BFL (Budapest Főváros Levéltára)

Particolare di una delle maschere orientali in facciata.
PERCZEL ANNA, *Unprotected heritage*, op. cit., p. 78.



6

DOB 6

Edificio per appartamenti

N. CATASTALE: **34221**

ANNO COSTRUZIONE: **1850**

PROGETTISTA: **József Diescher**

N. PIANI: **3**

Joachim Baumann fu il secondo cittadino ebreo a costruire una casa nel quartiere (1850). Il primo edificio costruito da un ebreo risale al 1844 (Dohány 10).

Baumann si trasferì da Óbuda a Pest agli inizi del XX secolo con la propria moglie. In accordo con l'usanza familiare e ebraica acquistò un lotto vicino alla sinagoga.

Dopo la sua morte, uno dei suoi figli, Zsigmond Baumann, divenuto agente di cambio, acquisì la proprietà dell'abitazione nella quale trascorse la sua intera vita. Zsigmond ebbe con la moglie Emma

03
STRUTTURA URBANA E CARATTERI ARCHITETTONICI
DEL VII DISTRETTO

A sinistra: vista da Dob Utca, Luglio 2017.
Da un distaccamento dell'intonaco è possibile intuire il sistema costruttivo
costituito dall'alternanza di fasce in blocchi di pietra e in mattoni pieni.
A destra: fotografia che mostra la corte con i suoi ordini Tuscanici.
PERCZEL ANNA. <http://www.lathatatlan.ovas.hu/index.html>

Particolare della scala semicircolare.
PERCZEL ANNA, <http://www.lathatatlan.ovas.hu/index.html>



Mangold 10 figli e devolse il 10% dei suoi guadagni alle associazioni religiose ebraiche. I dettagli degli interni sono sopravvissuti pressoché intatti fino ai nostri giorni. La scala semicircolare con il corrimano in ferro battuto originale, è collocata all'interno di un corpo scala rivestito in pietra rossa. Intatta è la corte interna delimitata da un telaio di ordini in stile Tuscanico che sorreggono archi a tutto sesto; elementi tipicamente Neoclassici.

Dal 1912 la proprietà passò ad Albert Weisz che aggiunse un piano alle ali interne dell'edificio e fece costruire una facciata in stile Art Nouveau. Dal 2005 l'edificio è sotto



03
STRUTTURA URBANA E CARATTERI ARCHITETTONICI
DEL VII DISTRETTO

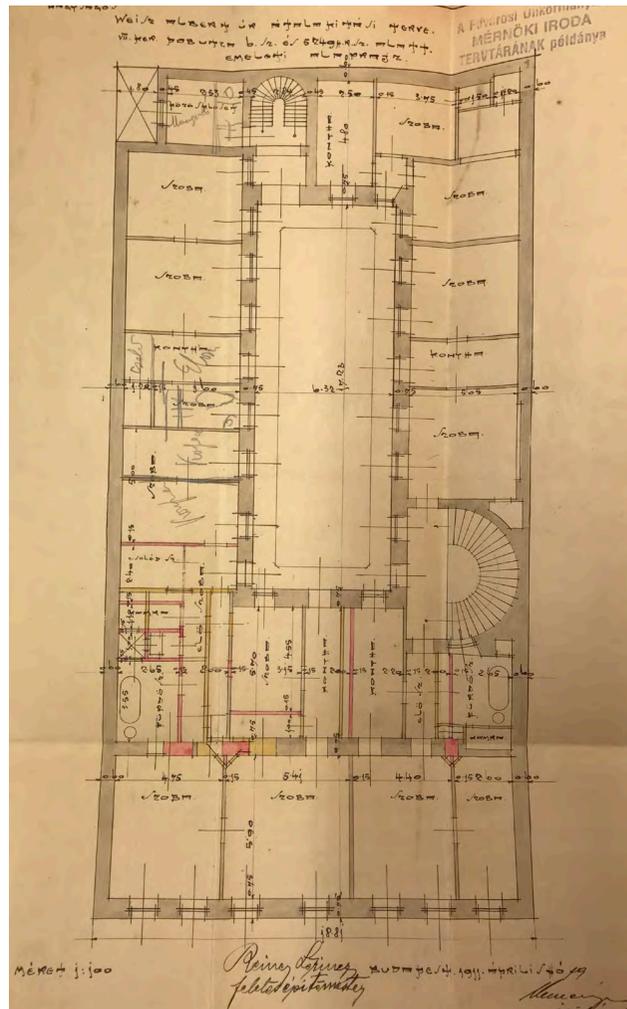
A sinistra: Particolare della copertura a crociera del portale di ingresso, si noti anche la botte cassettonata. PERCZEL ANNA. <http://www.lathatatlan.ovas.hu/index.html>

A destra: progetto per la realizzazione di varianti interne dopo l'acquisizione dell'edificio da parte di Albert Weisz, Utile per comprendere l'impianto distributivo. Budapest 1911. Budapest Főváros Levéltára (archivio), 2017.

tutela in quanto importante nella cultura architettonica ebraica.

FONTI:

- <http://urbface.com/index.html>
- <http://www.lathatatlan.ovas.hu/index.html>
- BFL (Budapest Főváros Levéltára)



7

DOB 9

Edificio per appartamenti. Piano terra commerciale

N. CATASTALE: **34221**

ANNO COSTRUZIONE: **1901**

PROGETTISTA: **Gyula Bíró**

N. PIANI: **6**

Progetto dell'architetto e impresario Gyula Bíró, edificio che si estende su un lotto di 20x75m 3 mette in comunicazione via Dob con via Wesselényi. Inizialmente è stato progettato per ospitare al piano terra botteghe e magazzini anche se questa funzione è oggi scomparsa e il passaggio attraverso le sue due corti è chiuso al pubblico. Da un lato il passaggio conduceva alla Sinagoga Grande mentre verso Ovest al *Goldmark Hall*, l'istituto di scuola elementare femminile. Il piano terra si affaccia sulla corte con ampie aperture che servivano per

03
STRUTTURA URBANA E CARATTERI ARCHITETTONICI
DEL VII DISTRETTO

A sinistra: Vista da via Dob, Luglio 2017.

A destra: Gyula Biro, pianta piano primo, Budapest 1901. Budapest Főváros Levéltára (archivio), 2017.

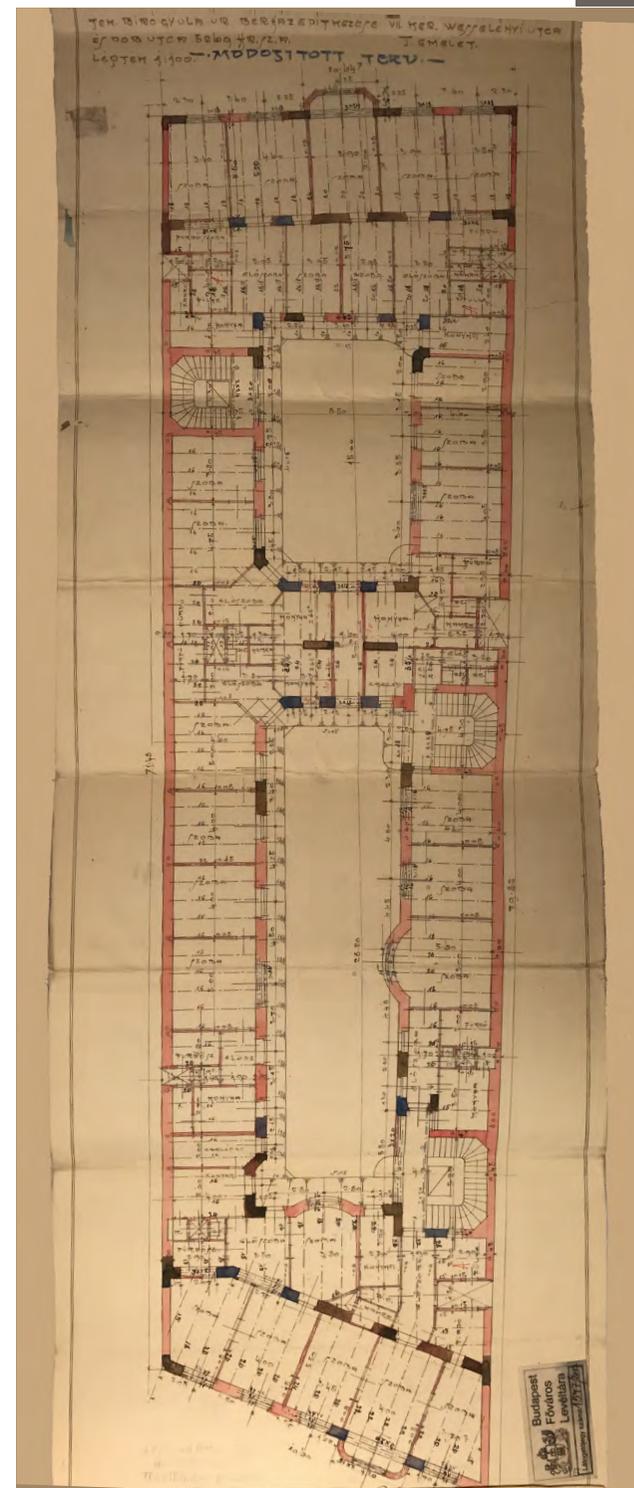
A nord via Dob mentre a sud la facciata inclinata che si affaccia su via Wesselenyi.



esporre ed accogliere prodotti.

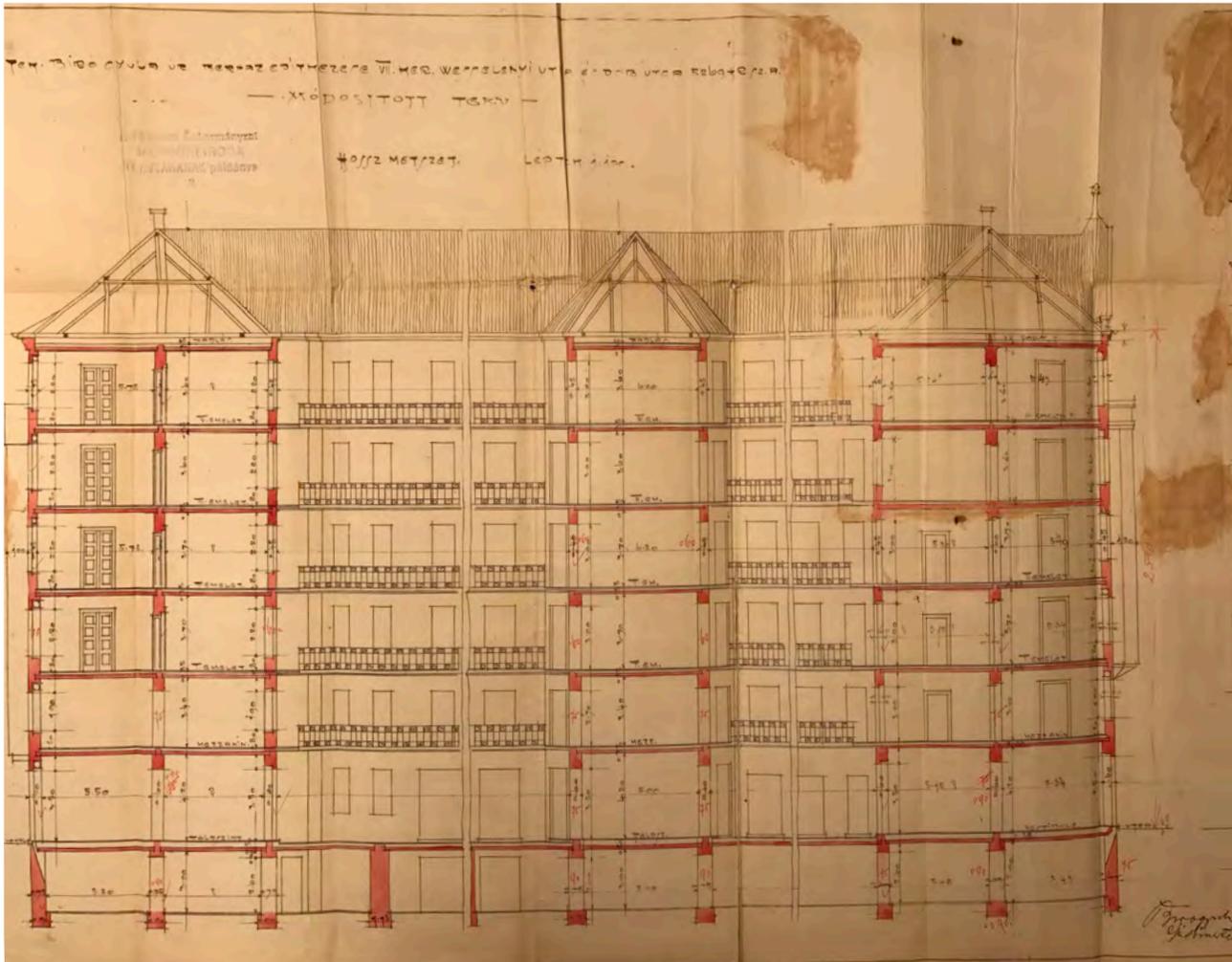
Il piano mezzanino nel secolo scorso era occupato da uffici e botteghe mentre oggi è adibito alla funzione residenziale. Il palazzo è stato costruito per ospitare commercianti e artigiani, quindi l'ambiente interno risulta spoglio anche se solenne nelle sue proporzioni verso l'alto. Ci sono tre corpi scala identici che distribuiscono le varie maniche costituite da un unico appartamento in profondità, data la conformazione del lotto stretto e lungo.

La facciata verso via Dob è divisa in due porzioni simmetriche da una *bow window* centrale e si presenta moderatamente decorata attraverso la rivisitazione del tema dell'albero della vita inscritto in un ottagono. Il penultimo piano è decorato da una serie di putti in dimensione reale, sorretti da due nastri la cui anima in ceramica si estende in verticale dal basamento. L'interno della corte è decorato con un motivo orizzontale che riprende il tema del tulipano stilizzato (un tema ripreso dall'arte popolare ungherese). I muri longitudinali della corte sono scanditi da pilastri e decorati con figure antropomorfe maschili e femminili.



03
STRUTTURA URBANA E CARATTERI ARCHITETTONICI
DEL VII DISTRETTO

Gyula Biro, sezione longitudinale, Budapest 1901.
Budapest Főváros Levéltára (archivio), 2017.
A destra via Dob mentre a sinistra la facciata che si affaccia su via Wesselényi. Sono ben visibili le due corti e il trattamento differente del piano terra.



Lo zoccolo, sempre all'interno della corte, è costituito da piastrelle blu provenienti dalla celebre fabbrica Zsolnay.

FONTI:

- PERCZEL ANNA, Unprotected heritage, Bánki Dezső, Gyöngyvér Török, Budapest 2007, p. 80-82.
- <http://urbface.com/index.html>
- <http://www.lathatatlan.ovas.hu/index.html>
- BFL (Budapest Főváros Levéltára)

03
STRUTTURA URBANA E CARATTERI ARCHITETTONICI
DEL VII DISTRETTO

8 **DOB 11**

Edificio per appartamenti

N. CATASTALE: **34235**

ANNO COSTRUZIONE: **1873**

PROGETTISTA: **?**

N. PIANI: **3**

Il progetto dell'edificio risale al 1873 su commissione di Mátyás Maraschitz. La proprietà passerà poi a Jakab, Lipót e Henrik Stettner. Nel 1905 viene in parte ricostruita. Nel 1921 c'era ancora una panetteria al piano terra, sostituita da una ditta di produzione di insaccati e salami.

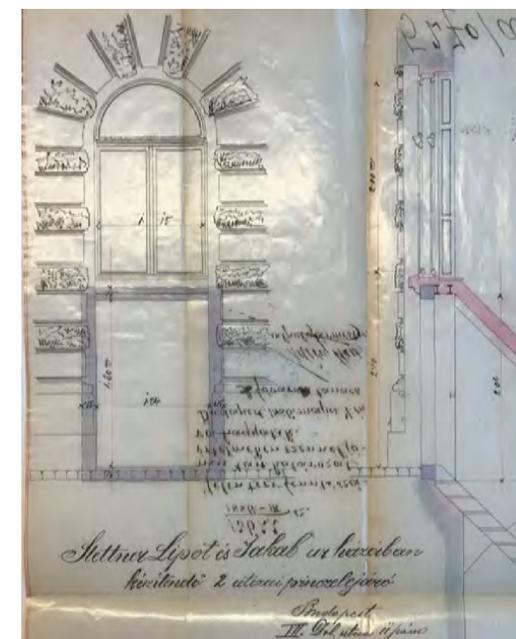
L'edificio è costruito secondo un linguaggio Storicista che riprende il modello del palazzo rinascimentale italiano. La pianta è a "U" con una corte interna, elemento simile per non dire rappresentativo dell'intera via. La facciata si articola in modo simmetrico su un asse centrale e 7 aperture di uguale dimensione. L'unica differenza è la finestra centrale del piano primo che risulta essere maggiormente

decorata. Anche l'ingresso al lotto, un arco a sesto ribassato, è collocato sull'asse centrale. La facciata ha un ritmo orizzontale, scandito da fasce marca piano in corrispondenza dei davanzali. Il piano terra, che simula un bugnato, serve da basamento alle due file di finestre ai piani superiori. La fila di aperture al piano nobile è maggiormente articolata con una cornice e un timpano triangolare sorretto da mensole; inoltre la base delle finestre è decorata con il tema del festone. Le aperture all'ultimo piano sono identiche in dimensioni ma meno decorate; qui troviamo solo una cornice che termina con un architrave sporgente. Il cornicione è sorretto da mensole. L'altezza dell'edificio è di 12 m così come per i lotti adiacenti. Il prospetto si conserva abbastanza bene nel suo stato originario con le strutture, le decorazioni, gli accessi ai negozi e il portone in legno. La scala principale si trova nella manica centrale ed è semicircolare mentre per servire l'ala più interna troviamo un scala più umile. Nell'ingresso sono ancora presenti le originali decorazioni a mosaico ottagonale, così come i corrimano e parapetti in ferro battuto. La casa è stata sottoposta a tutela nel 2005.

Vista da via Dob, Luglio 2017.

Ancora oggi al piano terra sono presenti dei negozi e ai piani superiori appartamenti di piccole dimensioni.

Dettaglio che mostra il prospetto e la sezione dell'ingresso alle cantine, Budapest 1886. Budapest Főváros Levéltára (archivio), 2017.



9 DOB 12

Edificio per appartamenti

N. CATASTALE: **34195**ANNO COSTRUZIONE: **1894**PROGETTISTA: **József Hirsch**N. PIANI: **3**

Progetto del 1894 finanziato da Vilmos Friedenthal su un lotto occupato da un basso fabbricato. Il lotto è lungo ben 110 m e largo solamente 14 m. Data la sua conformazione l'architetto opta per una pianta ad "E" con una lunga manica longitudinale e tre maniche trasversali strette e profonde che originano due cortili interni. L'atmosfera dei cortili è alla francese e di campagna, grazie a numerose piante, le porte e finestre del piano terra ad arco e la semplicità delle facciate che fanno sembrare il cortile uno spazio aperto di una cittadina di campagna. Nel verso delle corti corre lungo tutta l'estensione un ballatoio con i parapetti in

ferro battuto originali eseguiti con estrema cura.

Il piano primo e secondo della manica su strada era occupata dalla famiglia del proprietario, mentre al piano terra si trovavano dei negozi.

Il resto dell'edificio era costituito da laboratori al piano terra e da 30 appartamenti di piccola taglia, molti composti solo da una camera e da una zona giorno con cucina. Durante il regime comunista e la nazionalizzazione degli edifici, gli appartamenti divennero oltre cinquanta in seguito ad una revisione della distribuzione interna e delle partizioni. Molti degli aspetti Classicisti originali sono sopravvissuti, come la scansione della facciata con la ripetizione di tre coppie di finestre ad arco inquadrata da due paraste che sorreggono un'architrave al piano nobile mentre, al piano secondo l'architrave scompare e le paraste proseguono sorreggendo il cornicione. Tra il piano primo e il piano terra un profondo cornicione marca il piano e serve da imposta per i davanzali. il piano terra è caratterizzato da tre aperture maggiori ad arco a tutto sesto alternate a due aperture minori rettangolari. La superficie del piano terra è costituita da

Vista da via Dob, Luglio 2017.
Si noti l'arretramento della stazione elettrica.



03
STRUTTURA URBANA E CARATTERI ARCHITETTONICI
DEL VII DISTRETTO

József Hirsch, proposta di prospetto, Budapest 1894. Budapest Főváros Levéltára (archivio), 2017. Ad eccezione dei timpani ad arco la facciata è stata realizzata seguendo lo schema. József Hirsch, pianta dell'intero edificio 14x110m, Budapest 1894. Budapest Főváros Levéltára (archivio), 2017. Si notino le stanze dei proprietari in basso e la suddivisione degli spazi da affittare, le corti, l'impianto ad "E".

fasce orizzontali a stucco e da uno zoccolo. Il pavimento della corte oggi è rivestito da uno strato di cemento, tuttavia il pavimento dei passaggi coperti, voltati a botte che mettono in comunicazione le corti, sono ancora originali e in pietra.

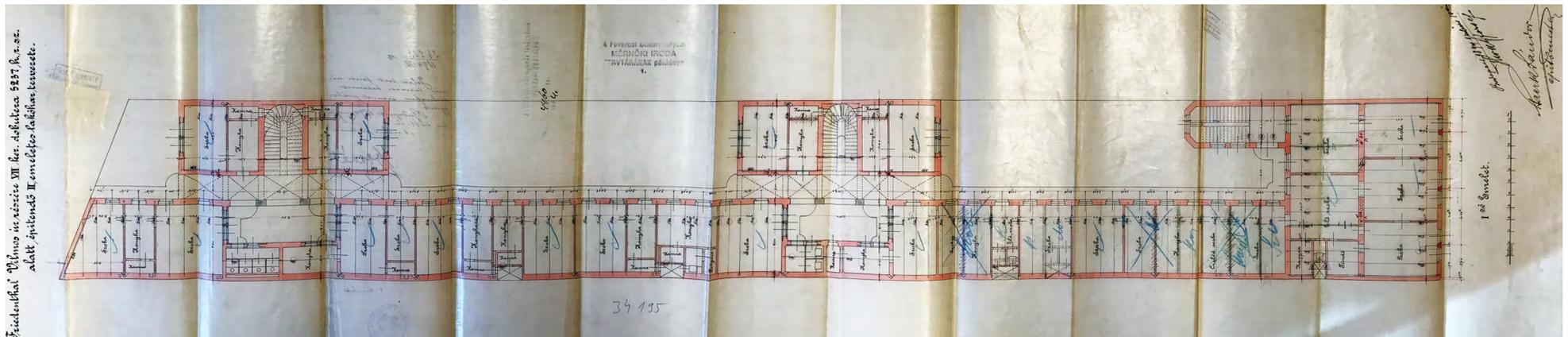
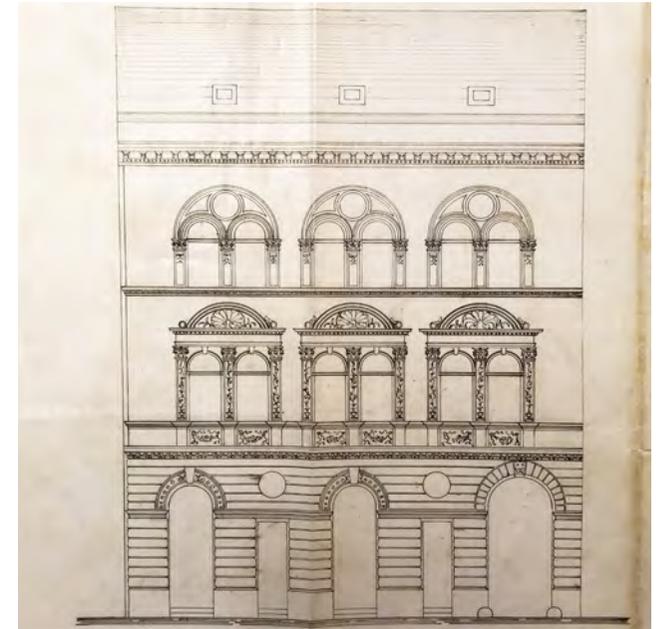
Al suo interno molti ambienti erano dedicati alla vita comunitaria ebraica; ad esempio nel 1895 era attivo un laboratorio di stampa e un negozio di cancelleria e rilegatura oppure la sede dell'agenzia funebre Ortodossa.

Al suo fianco, al civico 10, sorge statuarica la centrale elettrica del '69 progettata da Ernő Lestyán. Poichè la centrale è molto arretrata rispetto al filo facciata della via, il

muro esterno della casa è a vista ed oggi ospita la statua commemorativa per Carl Lutz eseguita da Tamás Szabó nel 1991.

FONTI:

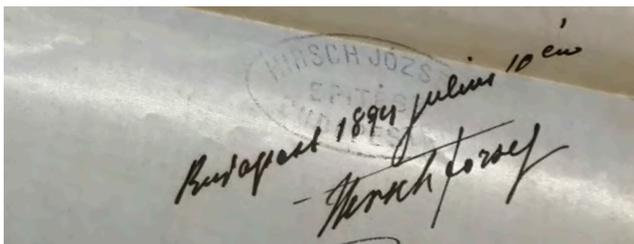
- PERCZEL ANNA, Unprotected heritage, Bánki Dezső, Gyöngyvér Török, Budapest 2007, p. 84-86.
- <http://urbface.com/index.html>
- <http://www.lathatatlan.ovas.hu/index.html>
- BFL (Budapest Főváros Levéltára)



Fotografia di una delle corti interne.

PERCZEL ANNA, <http://www.lathatatlan.ovas.hu/index.html>

Ingrandimento sulla data e sul timbro dello studio dell'architetto, Budapest 1894. Budapest Főváros Levéltára (archivio), 2017.



10

DOB 13

Edificio per appartamenti

N. CATASTALE: **34236/1**ANNO COSTRUZIONE: **1845, 1848**PROGETTISTA: **József Diescher,****József Hild**N. PIANI: **3**

La costruzione risale al 1845 su progetto di József Diescher e commissione di Anton Krauser; originariamente la casa per appartamenti, con laboratori al piano terra e una pianta ad "L", possedeva solo due piani. Il piano secondo è stato aggiunto dal secondo proprietario nel 1848, Ignác Domian, su progetto di József Hild. Del primo progetto si sono conservati, la posizione delle 5 aperture uguali in facciata, il portale ad arco ribassato di ingresso, la volta a cupola dell'ingresso e le finestre della cantina sul cortile. Negli anni '70 dell'Ottocento l'edificio avrà un ulteriore

Vista da via Dob, Luglio 2017.



Vista da via Dob, Luglio 2017.

11 DOB 14

Edificio per appartamenti

N. CATASTALE: **34194**ANNO COSTRUZIONE: **1839**PROGETTISTA: **Ferenc Kasselik**N. PIANI: **2**

Nei primi dell'Ottocento la zona era caratterizzata da edifici storicisti sorti sui precedenti giardini. Il lotto in questione è lungo e stretto, 15x110m, ed è stato occupato da una prima costruzione nel 1839, dopo la grande inondazione, un edificio di un solo piano. Nel 1870 viene costruita una nuova abitazione a due livelli con una pianta ad "U" rivolta verso via Dob. Il centro del lotto era ancora libero mostrando quel che resta del giardino originale su cui si affacciava la corte dell'edificio.

Nel 1882 viene costruito all'interno della corte un cottage su volontà di Károly Szelmayer.



03

STRUTTURA URBANA E CARATTERI ARCHITETTONICI
DEL VII DISTRETTO

A sinistra: Kormos Károly, progetto boiserie e vetrina negozio, Budapest 1823. Budapest Főváros Levéltára (archivio), 2017. Si noti la corrispondenza con la fotografia di Zoltán Seidner.

A destra: Zoltán Seidner, *fotografia da via Dob, primi anni '50*. PERCZEL ANNA, *Unprotected heritage*, op. cit., p. 90.

La facciata dell'edificio è rimasta pressoché invariata fino ai lavori di ristrutturazione del 2002, durante i quali è stato verniciato il prospetto, sono stati sostituiti gli infissi sul fronte strada e rifatto il vano scala. Tuttavia l'atmosfera classicista dell'edificio è ancora vivibile all'interno della corte dove il ballatoio in pietra, l'ingresso voltato a botte, le finestre doppie e i parapetti in ferro, donano all'edificio un aspetto parzialmente cittadino e parzialmente rurale.

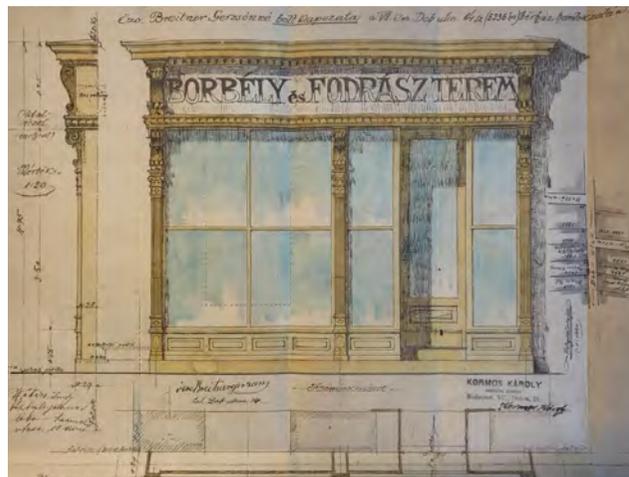
Il prospetto è caratterizzato da un piano terra originariamente adibito a botteghe, con un portale di ingresso leggermente strombato ad arco ribassato. Il piano primo è costituito da tre coppie di finestre inscritte in un sistema di piedistallo-parasta-cornicione-timpano. La coppia centrale è sovrastata da un unico timpano anziché doppio. La composizione è chiusa con un profondo cornicione sorretto da una fitta serie di mensole. Nella sua semplicità la facciata è comunque densa di elementi.

Nel 1890 viene costruito un edificio di tre piani all'interno del cortile. Le due corti ora si fronteggiano lasciando un'impressione di incompiutezza.

Nei tardi anni '20 gli edifici divennero di

proprietà di Wilmos Wéber che viveva al piano primo e aveva un laboratorio con negozio nello stesso edificio al piano terra. Si può vedere il suo nome sull'insegna grazie ad una foto scattata da Zoltán Seidner, un fotografo incaricato dall'architetto Lajos Kozma di scattare foto ad edifici storici per la rivista di architettura *Tér és Forma*. Sul lato sinistro invece vi era un barbiere.

Oggi le ali interne dell'edificio e il cortile sono coinvolte in un progetto di demolizione per fare posto alla costruzione di due palazzine di 6 piani. Tuttavia il fronte strada verrà preservato e sarà l'accesso al nuovo edificio.



FONTI:

- PERCZEL ANNA, *Unprotected heritage*, Bányi Dezső, Gyöngyvér Török, Budapest 2007, p. 89-92.
- <http://urbface.com/index.html>
- <http://www.lathatatlan.ovas.hu/index.htm>
- BFL (Budapest Főváros Levéltára)



12 DOB 18

Edificio per appartamenti

N. CATASTALE: **34192**ANNO COSTRUZIONE: **1845, 1963**PROGETTISTA: **József Diescher, Senger**N. PIANI: **2**

Il primo edificio per appartamenti costruito nel lotto risale ai primi decenni del XIX secolo. Sul terreno di dimensioni 14x100 m sorgeva un edificio in linguaggio classicista con una pianta d "L", su due piani con 5 aperture su via Dob.

L'edificio originale fu poi modificato dal nuovo proprietario Antal Krasser nel 1845 su progetto di József Diescher.

Nel 1863 fu aggiunta una nuova ala e l'originale pianta ad "L" diventò ad "U" su progetto di János Senger, finanziato dal nuovo proprietario Simon Granichstaden.

Da questo periodo si insediò nell'edificio un laboratorio di produzione di carne Kosher e

Vista da via Dob, Luglio 2017. Da notare l'assenza di manutenzione.



03
STRUTTURA URBANA E CARATTERI ARCHITETTONICI
DEL VII DISTRETTO

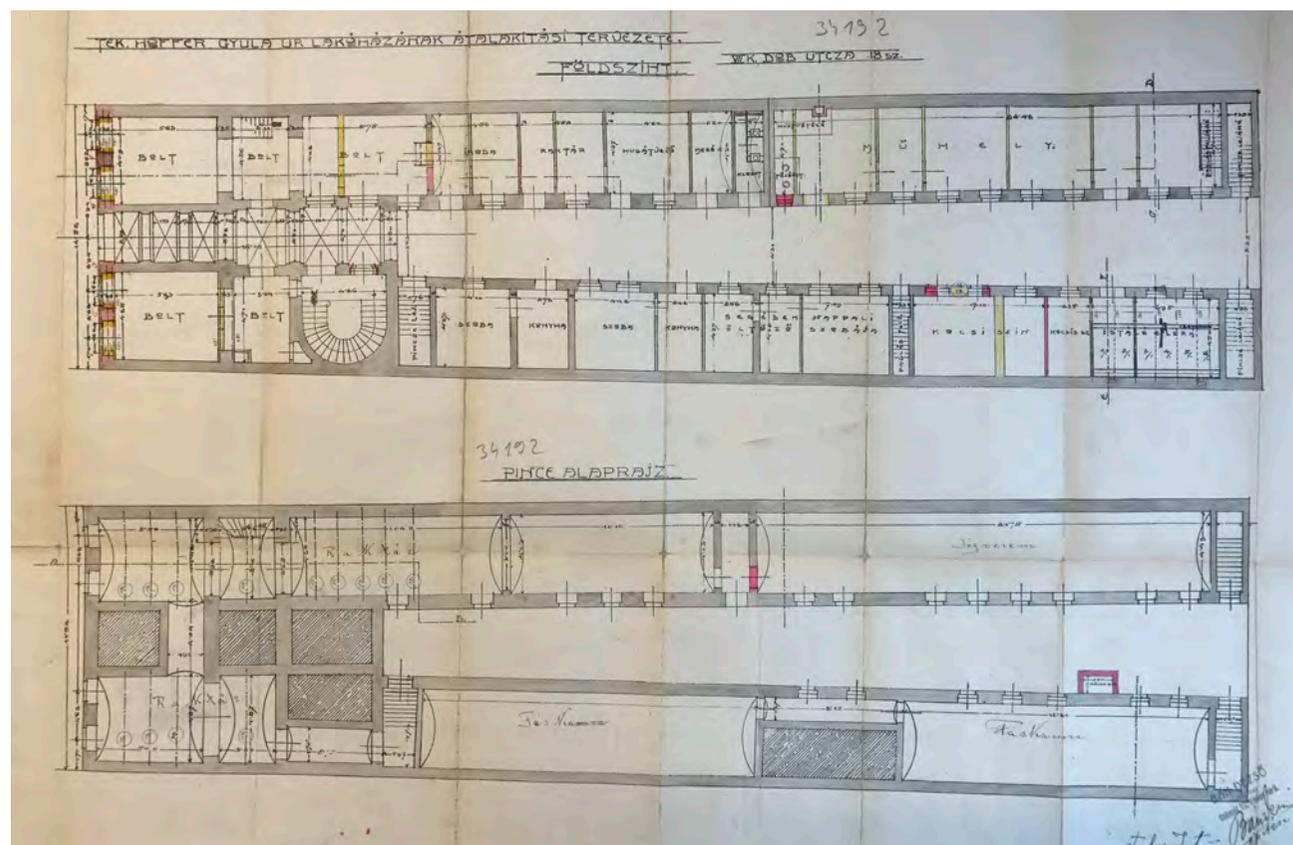
Dezső Bán, progetto di ampliamento, Budapest 1906.
Budapest Főváros Levéltára, 2017.
L'originaria pianta ad "L" diventa ed "U" per ospitare
nuovi locali per il laboratorio Kosher.

affumicatura.

Nel 1906 l'edificio subì una notevole ricostruzione da parte dei nuovi proprietari dell'immobile e del laboratorio; progetto di Dezső Bán. I lavori coinvolsero innanzitutto la facciata, disegnata secondo un linguaggio Art Nouveau, rinforzo delle fondazioni, rinforzo dei corpi scala e sostituzione dei corrimano e parapetti classicisti con nuovi di gusto Art Nouveau. Fu costruita una nuova ala di un piano per ospitare i locali del laboratorio e stalle per sei cavalli, spogliatoi e garage per i carri. Anche diverse stanze nelle cantine servivano da magazzino per il laboratorio Kosher. Negli anni '20 la proprietà è stata donata alla Chevra Kadisha di Pest e oggi l'edificio, un chiaro esempio di primo Classicismo nel quartiere rischia di essere demolito. Nel luglio 2006 l'Ufficio Nazionale per la Tutela dell'Eredità Culturale ha accettato di inserire l'edificio sotto protezione limitatamente alle sue parti classiciste più antiche. Il resto del fabbricato nel cortile è già stato demolito ed è stato preparato un progetto in attesa di costruzione, per un nuovo edificio di 6 piani. Questo intervento prevede un numero totale di 30 appartamenti contro i 9 attuali

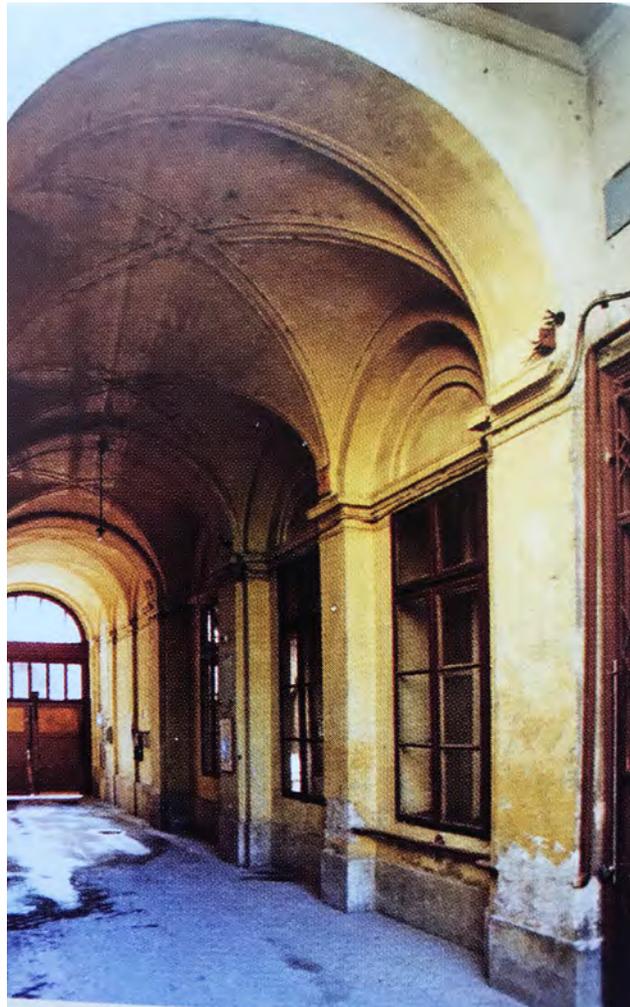
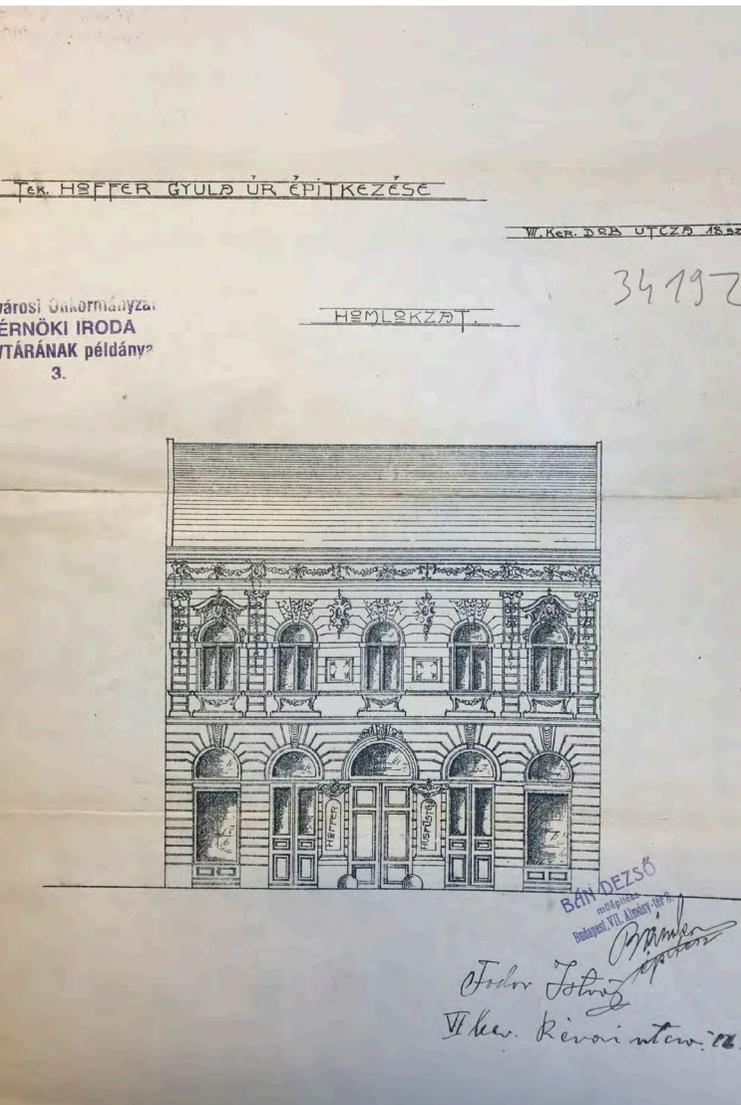
e altererebbe completamente l'atmosfera di metà Ottocento della corte. L'ala più nuova d un piano oggi è già stata demolita e la corte attuale ha riacquisito la sua atmosfera

classicista intima di villaggio all'interno della città. Gli elementi classicisti superstiti, oltre alla pianta e alla scansione delle aperture, sono l'accesso voltato con volte a



03
STRUTTURA URBANA E CARATTERI ARCHITETTONICI
DEL VII DISTRETTO

Dezső Bán, progetto di rifacimento facciata, Budapest 1906. Budapest Főváros Levéltára (archivio), 2017.
La precedente facciata classicista viene rivista in uno stile Art Nouveau più ricco di decorazioni; tuttavia la realizzazione si discosta molto da questo progetto, probabilmente un'ipotesi. Fotografia dell'ingresso voltato da via Dob. PERCZEL ANNA, *op. cit.*, p. 96.



crociera che scaricano su paraste che a loro volta sorreggono archi che si affacciano sull'ingresso. All'interno di questi archi a tutto sesto delle grandi vetrate fornivano illuminazione per gli uffici del laboratorio della carne, oggi trasferitosi. Altri elementi classicisti sono il corpo scala semicircolare e il ballatoio in pietra su mensole.

FONTI:

- PERCZEL ANNA, Unprotected heritage, Bánki Dezső, Gyöngyvér Török, Budapest 2007, p. 95-98.
- <http://urbface.com/index.html>
- <http://www.lathatatlan.ovas.hu/index.htm>
- BFL (Budapest Főváros Levéltára)

03
STRUTTURA URBANA E CARATTERI ARCHITETTONICI
DEL VII DISTRETTO

Vista da via Holló, Luglio 2017.

13 HOLLÓ 4

Orfanotrofio "Ragazzi Ebrei"

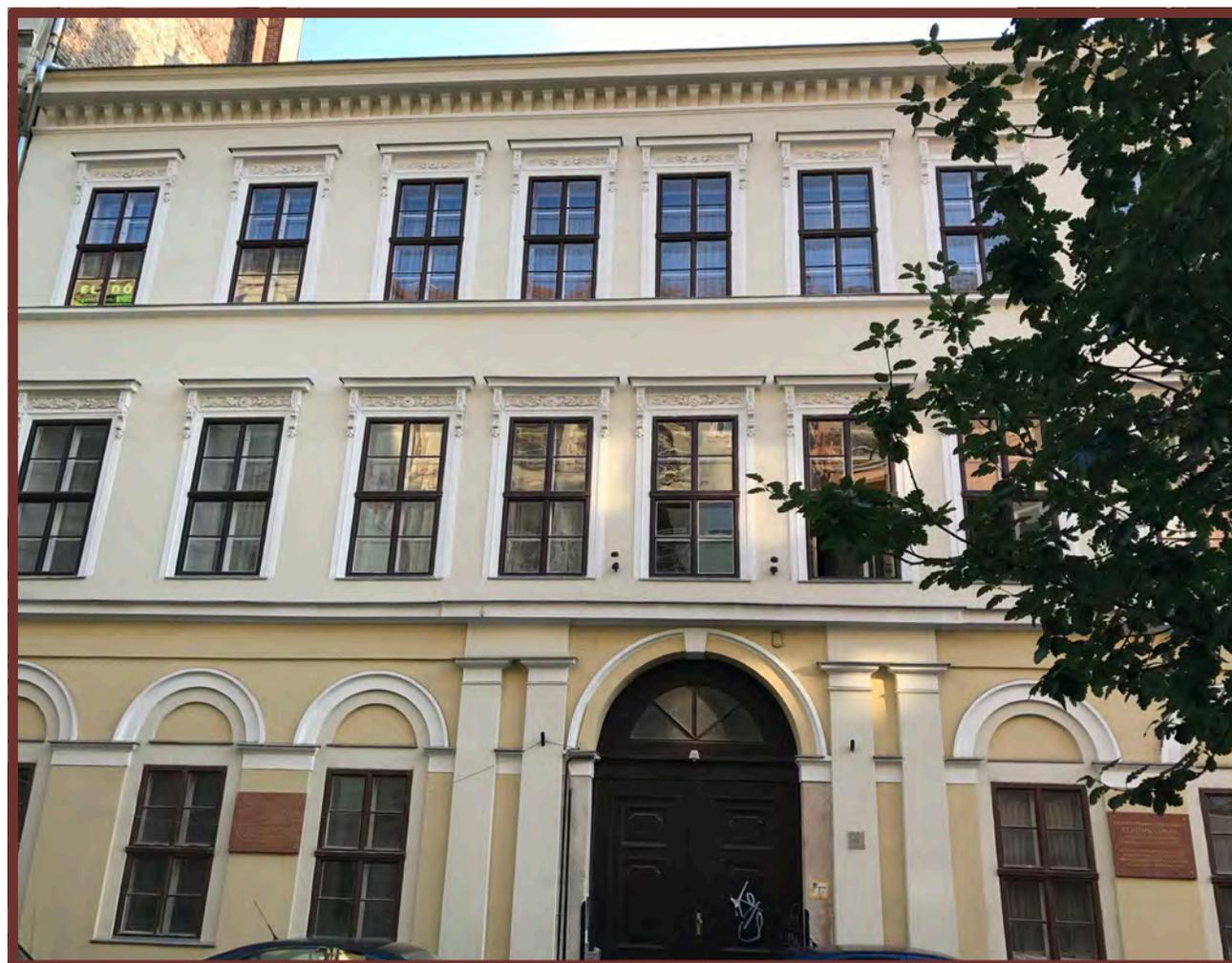
N. CATASTALE: **34190**

ANNO COSTRUZIONE: **1835, 1869**

PROGETTISTA: **József Hild, Pál Schusbek**

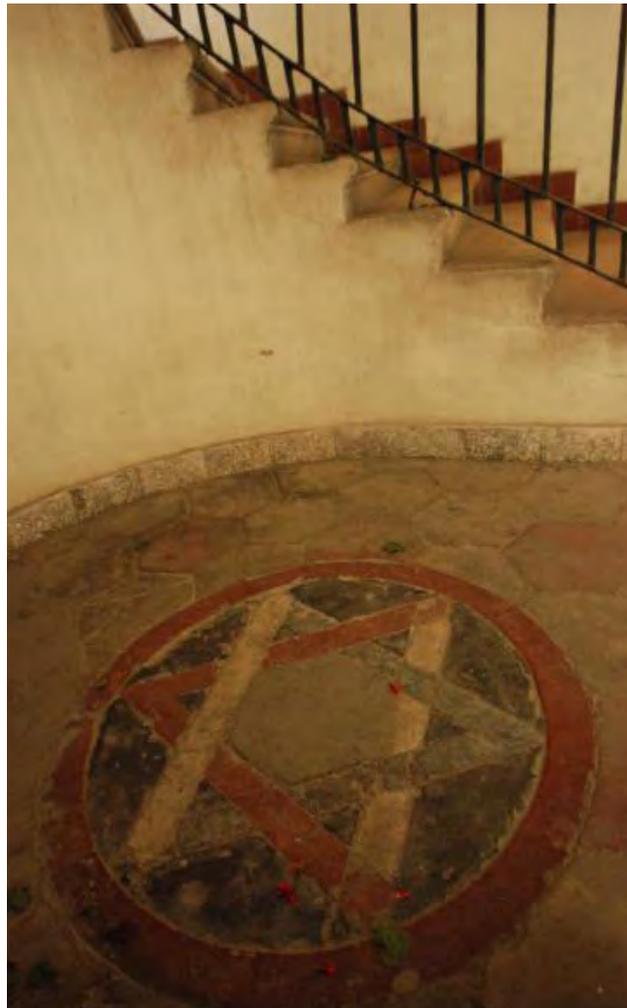
N. PIANI: **3**

Via Holló era conosciuta per la presenza di botteghe orafe con il nome di Schwarze Adler Gasse nel 1804, poi rinominata Fekete Sas nel 1866. Il nome attuale risale al 1874. Tuttavia oggi l'aspetto originario della via è completamente alterato poiché solo tre suoi edifici sono sotto tutela. L'ex orfanotrofio maschile ebraico, al civico 4, è uno di questi. L'edificio originale risale al 1835 su progetto di József Hild, finanziato da Károly Türsch. E' a questa fase che si deve l'impianto ad "U" attuale. Nel 1869, la struttura viene acquistata dalla comunità ebraica che, dopo lavori di ristrutturazione e ampliamento delle maniche interne, vi fonderà l'orfanotrofio maschile, affittando gli appartamenti per



03
STRUTTURA URBANA E CARATTERI ARCHITETTONICI
DEL VII DISTRETTO

Vista dell'ingresso voltato e cassettonato e del corpo scala. In questa immagine si possono cogliere tutti i dettagli originali Neoclassici. Particolare del pavimento del vano scala, le piastrelle esagonali e la stella di David. <http://www.lathatatlan.ovas.hu/index.html>



coprire i costi di gestione della struttura. Dal punto di vista architettonico siamo di fronte ad un edificio con una facciata ben bilanciata, scandita da 9 aperture identiche, caratterizzate da una cornice e un architrave sorretto da mensole e decorato con un fregio floreale. Il piano terra è organizzato secondo l'asse di simmetria del portone di ingresso: un arco a tutto sesto su due colonne in pietra, a loro volta inquadrato in un doppio sistema di paraste. Le ali esterne della facciata si articolano secondo un sistema di tre archi a tutto sesto per ogni lato che poggiano su larghe paraste. Il sistema decorativo in facciata non ha alcuna funzione strutturale ed ad eccezione delle due colonne centrali in pietra, il resto è realizzato in stucco. La facciata si conclude con un profondo cornicione sostenuto da fitte mensole.

L'interno è ricco di elementi neoclassici come l'ingresso voltato a botte ribassata e cassettonato sorretto da colonne e architrave. Sull'ingresso si affaccia il corpo scala caratterizzato da una scala semicircolare con i gradini in pietra rossa e il corrimano originale classicista. Ogni dettaglio qui è originale così come il pavimento a piastrelle esagonali con in

03
STRUTTURA URBANA E CARATTERI ARCHITETTONICI
DEL VII DISTRETTO

Progetto di ristrutturazione, Budapest, 1976. Budapest Főváros Levéltára, 2017.

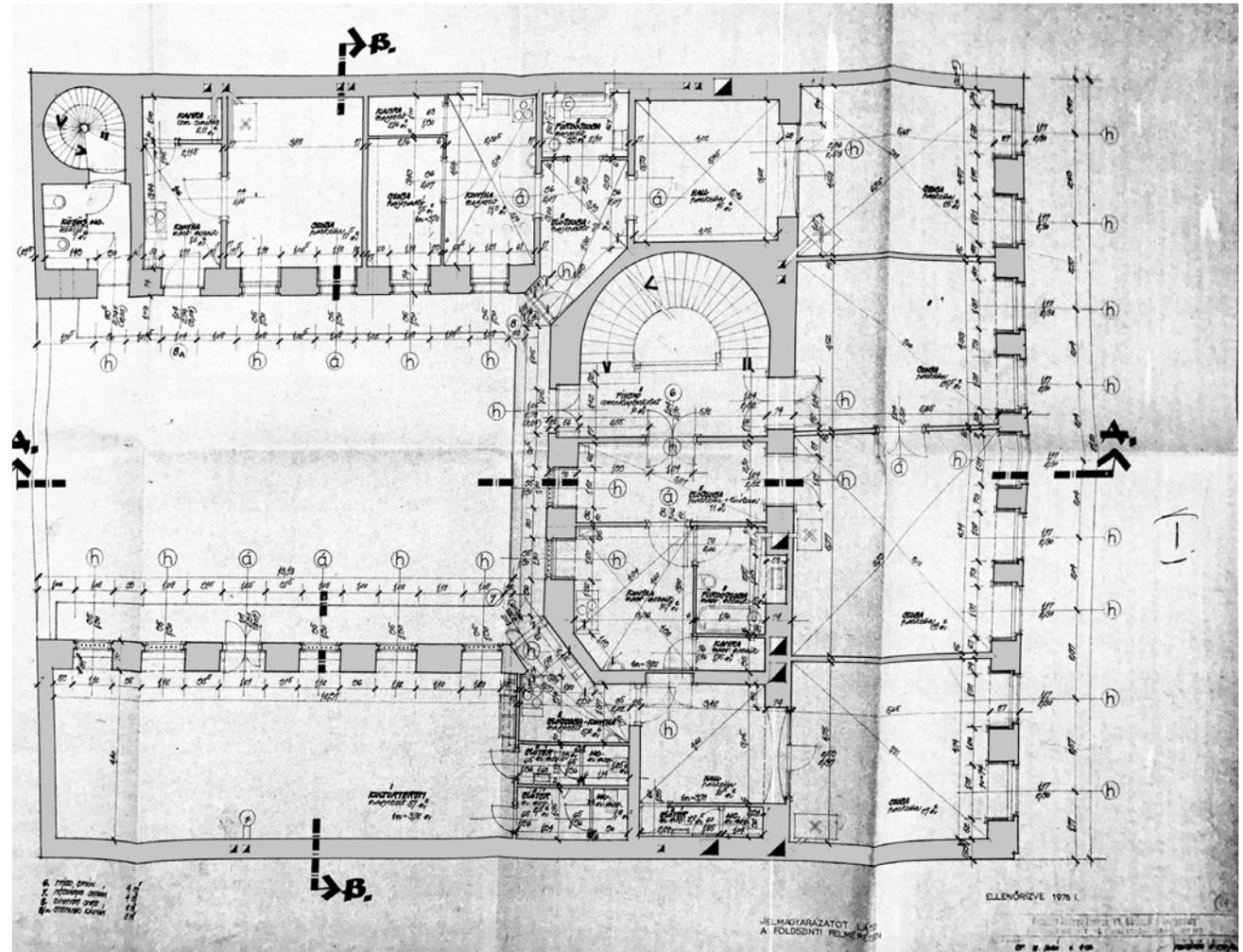
centro il simbolo della religione ebraica, la stella di David (realizzata nel 1869 dopo l'acquisizione da parte della comunità ebraica).

Durante il restauro del 1980, gli appartamenti sono stati dotati di tutti i comfort moderni ma l'aspetto della corte è stato leggermente alterato attraverso la sostituzione della pavimentazione, dei ballatoi e delle loro balaustre.

Tuttavia l'atmosfera si è preservata e la corte nelle sue proporzioni risulta essere un ambiente estremamente vivibile e luminoso; aspetto messo in discussione dai nuovi progetti nei lotti confinanti che prevedono la realizzazione di edifici ben più alti. Ogni dettaglio qui è originale così come il pavimento a piastrelle ottagonali con in

centro il simbolo della religione ebraica, la stella di David (realizzata nel 1869 dopo l'acquisizione da parte della comunità ebraica). Durante il restauro del 1980, gli appartamenti sono stati dotati di tutti i comfort moderni ma l'aspetto della corte è stato leggermente alterato attraverso la sostituzione della pavimentazione, dei ballatoi e delle loro balaustre.

Tuttavia l'atmosfera si è preservata e la



STRUTTURA URBANA E CARATTERI ARCHITETTONICI
DEL VII DISTRETTO

Dr. Ignác Goldziher (a destra). Dr. Samuel Kohn (a sinistra).

<http://www.lathatatlan.ovas.hu/index.html>

corte nelle sue proporzioni risulta essere un ambiente estremamente vivibile e luminoso; aspetto messo in discussione dai nuovi progetti nei lotti confinanti che prevedono la realizzazione di edifici ben più alti.



Nell'edificio alloggiarono al piano nobile due personalità illustri: il dr. Samuel kohn (1841-1920), capo rabbino dal 1905, ha avuto un ruolo fondamentale durante il Consiglio ebraico del 1868 e il dr. Ignác Goldziher (1850-1911), uno studioso della cultura orientale di fama internazionale. Egli è stato membro dell'Accademia Ungherese delle Scienze per trenta anni e molto amico della comunità ebraica di Pest.

Nonostante le diverse umiliazioni per l'oggetto dei suoi studi date le sue origini ebraiche fu invitato ad insegnare nelle più prestigiose università estere. Donò la sua collezione di libri all'università ebraica di Gerusalemme

FONTI:

- PERCZEL ANNA, *Unprotected heritage*, op. cit., p. 157-160.
- <http://urbface.com/index.html>
- <http://www.lathatatlan.ovas.hu/index.html>
- BFL (Budapest Főváros Levéltára)

03
STRUTTURA URBANA E CARATTERI ARCHITETTONICI
DEL VII DISTRETTO

14 SIP 16-18

Casa per appartamenti

N. CATASTALE: **34484**

ANNO COSTRUZIONE: **1903**

PROGETTISTA: **László and József Vágó**

N. PIANI: **5**

L'edificio si trova all'angolo tra via Síp e via Wesselényi. Il primo progetto è dei fratelli Vágó e risale al 1903; in seguito il lotto che si affaccia su via Wesselényi sarà acquisito dalla stessa proprietà e nel 1903 i fratelli Ernő e Artúr Schanneu progetteranno una porzione perfettamente integrata e indistinguibile sia dall'esterno che dall'interno all'edificio precedente.

Siamo di fronte ad un'eccellente dimostrazione del repertorio Art Nouveau dei Vágó; in questa casa per appartamenti si staccano dalla tradizione e sperimentano l'uso di nuove forme e motivi decorativi

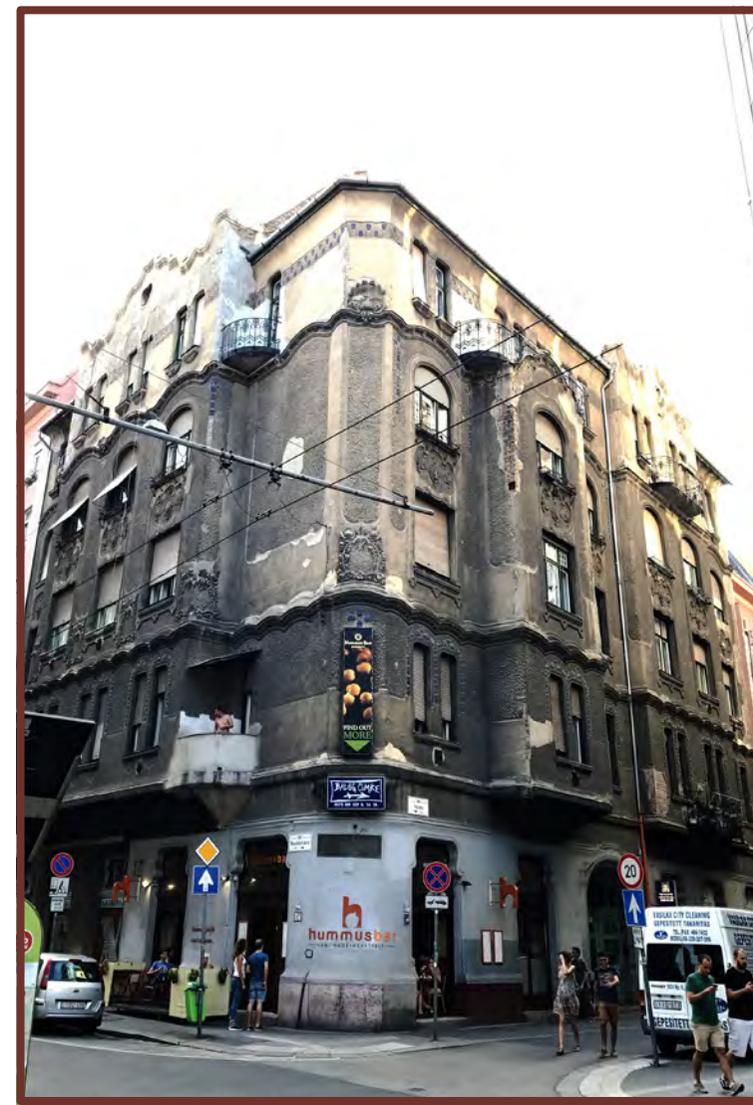
sull'esempio del maestro Ödön Lechner; secondo i due fratelli questo rappresenta una sorta di manifesto in cui dichiarano l'uso di un nuovo apparato decorativo ispirato a motivi naturali e folkloristici della tradizione ungherese come fonte prediletta di autenticità della propria arte.

La facciata si articola secondo l'utilizzo di bow window e la pelle si ispira alle cuciture del cappotto del pastore così come al tema dell'albero della vita.

Lo spigolo è mozzato e decorato con il motivo del pavone, popolare nelle decorazioni rurali e nelle canzoni popolari. Un altro elemento decorativo molto usato è il cuore riprodotto con piastrelle di maiolica blu in varie forme e taglie. Il cuore compare anche nei parapetti e nel corpo scala. I corpi scala che servono l'edificio sono due di uguale dimensione e forma, dotati di ascensore.

Al piano terra ci sono esercizi commerciali, solitamente negli anni si sono susseguiti diversi ristoranti; mentre ai piani superiori troviamo 4 spaziosi ed eleganti appartamenti composti da 4 stanze arricchite dalle bow window. La casa è sotto tutela dal 2005.

Vista all'angolo tra via Síp e Wesselényi. Si notino le bow window e lo spigolo mozzo così come la divisione orizzontale in 4 fasce decorative differenti. L'edificio si impone nell'incrocio con la sua massa espressiva. Fotografia Luglio 2017.



03
STRUTTURA URBANA E CARATTERI ARCHITETTONICI
DEL VII DISTRETTO

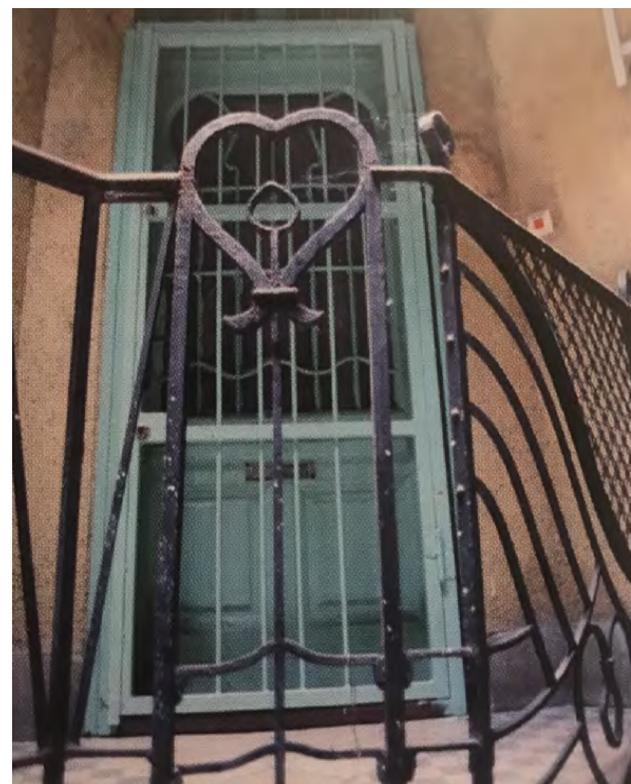
Dettaglio di una delle bow window. Si notino i motivi decorativi del cappotto del pastore, dei cuori blu di maiolica e dell'albero della vita nei parapetti e in generale la ricchezza delle decorazioni. Fotografia Luglio 2017.



Particolare del tema del cuore in uno dei corrimano del cortile. PERCZEL ANNA, *Unprotected heritage*, op. cit., p. 392.

FONTI:

- PERCZEL ANNA, *Unprotected heritage*, op. cit., p. 393-394.
- DÁNIEL KOVÁCS, ZSOLT BATÁR, *Budapest Art Nouveau*, Andron Könyv Kft., Budapest 2012, p. 78.
- <http://urbface.com/index.html>



15 SIP 17

Casa per appartamenti

N. CATASTALE:

ANNO COSTRUZIONE: **1907**PROGETTISTA: **Samu e Sándor Löffler**N. PIANI: **5**

Casa per appartamenti progettata dai fratelli Löffler, qualche anno prima del loro progetto della sinagoga di via Kazinczy. Siamo di fronte ad un edificio di 5 piani con un piano terra adibito a commercio e ristorazione, un mezzanino e un attico/studio.

All'interno troviamo 5 appartamenti molto spaziosi. L'edificio rappresenta uno squisito esempio di applicazione dei concetti dell'Art Nouveau e i due architetti gradirono a tal punto il risultato da decidere di trasferire all'interno il loro studio. I committenti sono il signore e la signora János Burger e il costruttore l'impresario Károly Mozsányi. Gli aspetti formali che risaltano maggiormente

sono la statuarietà della massa dell'edificio, il piano attico con la copertura a tenda, le leggere bow window e la cura delle decorazioni.

A proposito di decorazioni è molto evidente l'appartenenza alla cultura ebraica di progettisti e proprietari. Il simbolo ebraico della Menorah. Mentre la facciata interna della corte, un ambiente insolitamente stretto (6 m), risulta essere meno decorata e sobria, quella esterna è ricca di elementi decorativi simbolici. Ad esempio i parapetti dei balconi, i putti, scoiattoli e uccelli. Importante è l'uso delle piastrelle in ceramica smaltate contenenti eosina, blu e verdi, un prodotto introdotte dalla fabbrica Zsolnay nel 1891 e che diventeranno un grande successo. L'atmosfera è orientaleggiante.

L'ingresso richiama i cimiteri babilonesi con il suo soffitto piano, muri in maiolica rossa e stucchi plastici. Nella parte alta possiamo osservare dei bassorilievi che narrano un episodio biblico di una colomba che nutre i propri piccoli. Motivi decorativi di uccelli e dell'albero della vita compaiono all'interno del cortile, negli accessi principali, nelle grate nei corrimano. Gli oggetti in ferro battuto sono stati realizzati da József Migray, un fabbro che collaborava spesso con i fratelli Löffler.

La casa in questione è sotto tutela dal 2005.

Vista dell'ingresso su via Síp. Si notino la presenza di continui oggetti e rilievi, il tetto a tenda, i putti e le bow window. Fotografia Luglio 2017.



03
STRUTTURA URBANA E CARATTERI ARCHITETTONICI
DEL VII DISTRETTO

Particolare del tema della Menorah nei parapetti del cortile. PERCZEL ANNA, *Unprotected heritage, op. cit.*, p. 395.

Doppia finestra in corrispondenza del piano primo sopra l'ingresso. Nel dettaglio il rivestimento con le piastrelle in ceramica smaltata Szolnay.

<http://www.urbface.com>



FONTI:

- PERCZEL ANNA, *Unprotected heritage, op. cit.*, p. 394-396.
- DÁNIEL KOVÁCS, ZSOLT BATÁR, *Budapest Art Nouveau, op. cit.*, p. 79.
- <http://urbface.com/index.html>



03
STRUTTURA URBANA E CARATTERI ARCHITETTONICI
DEL VII DISTRETTO

Vista da via Dohány, Luglio 2017.

16 DOHANY 22

Arkad Bazár

N. CATASTALE:

ANNO COSTRUZIONE: **1908**

PROGETTISTA: **László and József Vágó**

N. PIANI: **5 + mezzanino**

All'incrocio tra via Síp e via Dohány, si erge questo edificio angolare al quanto visionario. Il progetto dei fratelli Vágó risale al 1908, tuttavia si differenzia dagli altri edifici contemporanei Art Nouveau, anticipando alcuni temi più moderni.

L'edificio di 5 piani ha ospitato al piano terra del corpo angolare il negozio di giocattoli gestito da Késmárky e Illés, nell'industria dei giocattoli dal 1859. Ai suoi tempi veniva pubblicizzato come il più grande negozio di giocattoli d'Europa e una rivista scrisse che "chiunque, dal povero operaio al milionario, dal padre democratico al magnate, chiunque



STRUTTURA URBANA E CARATTERI ARCHITETTONICI
DEL VII DISTRETTO

A destra: fotografia anni '40. <https://gallery.hungaricana.hu>. Dal confronto con l'immagine precedente si noti la mancanza totale delle decorazioni nel fregio sommitale dell'edificio danneggiate durante la guerra.



potesse trovare il giusto regalo per i propri figli e in accordo con le proprie disponibilità economiche⁷⁴. Il gruppo di investitori del magazzino dei giocattoli decise di investire costruendo sul lotto 4 piani di appartamenti, con lo scopo di ricavare dagli affitti il denaro per ripagare l'investimento. Sempre al piano terra funzionava un caffè chiamato Árkád.

I fratelli Vagó in un primo periodo della loro carriera hanno dimostrato una grande vicinanza al lavoro di Lechner; in questa fase si spostano verso una personale interpretazione dello stile, influenzati anche dall'architettura tedesca e viennese. In particolare è possibile immaginare l'influenza più moderna dell'architetto Otto Wagner e del suo edificio per la direzione della cassa di risparmio postale di Vienna, costruito due anni prima.

Qui i fratelli architetti combinano sapientemente il linguaggio Art Nouveau, particolarmente consono al tema del negozio di giocattoli, con elementi moderni. Nelle decorazioni, ispirate al tema delle favole, collaborano con la fabbrica di

ceramiche Zsolnay e in particolare con la designer Géza Nikelszky.

Le icone più usate sono bambole, cavallucci a dondolo, castelli, ma anche un calice contenente animali come arieti e cavalli per quanto riguarda parapetti e ringhiere. Queste decorazioni servivano sia come ornamento che come elemento promozionale allo stesso tempo. Un altro elemento ricorrente sia all'interno che all'esterno è l'uso delle



⁷⁴ DÁNIEL KOVÁCS, ZSOLT BATÁR, *Budapest Art Nouveau*, Andron Könyv Kft., Budapest 2012, p.80.

03
STRUTTURA URBANA E CARATTERI ARCHITETTONICI
DEL VII DISTRETTO

Dettagli delle decorazioni in ceramiche sviluppate in collaborazione con la fabbrica Zsolnay. I temi delle favole sono ricorrenti così come le iniziali del nome del negozio. ANNA PERCZEL, *op. cit.*, p. 392.

<http://www.urface.com>

iniziali AB on ceramica. L'edificio ha una struttura particolare infatti ospita una corte circondata da ballatoi che tuttavia inizia al piano primo; il piano terra è completamente coperto e un lucernario vetrato garantisce illuminazione zenitale.

Lo spigolo dell'edificio è perfettamente tagliato secondo linee nette ma in corrispondenza dei primi tre piani le colonne circolari sono lasciate a vista creando una certa suggestione verticale. Un'altra forma di contrasto è generata dall'accostamento di spigoli vivi alle bow window ellittiche in facciata. In corrispondenza dello spigolo era posizionato il nome del negozio mentre in seguito la scritta Metroklub, poichè dal 1965 al 1972 il locale divenne la sede di una famosa banda rock chiamata appunto Metro. Oggi l'insegna originale è stata ripristinata. Lo spigolo poligonale è rivestito da ceramica chiara con delle finte staffe in ceramiche che simulano un rivestimento metallico. Le decorazioni del piano attico, danneggiate durante la guerra sono andate distrutte. L'edificio è sotto tutela.



FONTI:

- MARCO BIRAGHI, *Guida all'architettura del Novecento a Vienna, Budapest e Praga*, Electa, Milano 1994, pp. 228-229.
- ANNA PERCZEL, *Unprotected heritage*, *op. cit.*, p. 142-146.
- EDWIN HEATCOTE, *Budapest, a guide to twentieth-century architecture*, Ellipsis London Limited, Londra 1997, p.174-175.
- DÁNIEL KOVÁCS, ZSOLT BATÁR, *Budapest Art Nouveau*, *op. cit.*, p. 80-81.
- <http://urface.com/index.html>

Vista da via Kazinczy. La facciata tutto sommato ben conservata nasconde un interno da restaurare. Sulla sinistra il famoso "ruin pub" Szimpla Kert e sulla destra un cortile adibito a street food.

17 KAZINCZY 16

Bagno rituale ebraico

N. CATASTALE: **34487**

ANNO COSTRUZIONE: **1928**

PROGETTISTA: **incerto**

N. PIANI: **2-3**

Il civico 16 di via Kazinczy è stato acquistato dalla comunità ebraica Ortodossa nel 1923 per costruire un bagno, elemento indispensabile nei rituali ortodossi. Il rito della purificazione del corpo e dell'anima è molto importante. La prima pietra fu posata nel 1928 e il bagno aprì ad agosto 1930.

Il progetto originale e l'architetto sono ignoti. Poiché le prescrizioni religiose prevedono l'uso di acqua di fonte o piovana, l'edificio è stato costruito insieme ad un pozzo e a delle cisterne per la raccolta della pioggia posizionate sul tetto piano.

Sullo stesso lotto l'edificio ospita oltre al bagno, degli appartamenti e le due funzioni hanno ingressi distinti. La porzione di edificio destinata al bagno è posteriore ed



03
STRUTTURA URBANA E CARATTERI ARCHITETTONICI
DEL VII DISTRETTO

A sinistra: Una delle vasche femminili per la purificazione recentemente restaurate.

<http://www.urbface.com>

A destra: Il cortile interno con l'albero e il pozzo.

<http://www.lathatatlan.ovas.hu/index.html>

ha 3 piani fuori terra con un'alta ciminiera in mattoni sul retro.

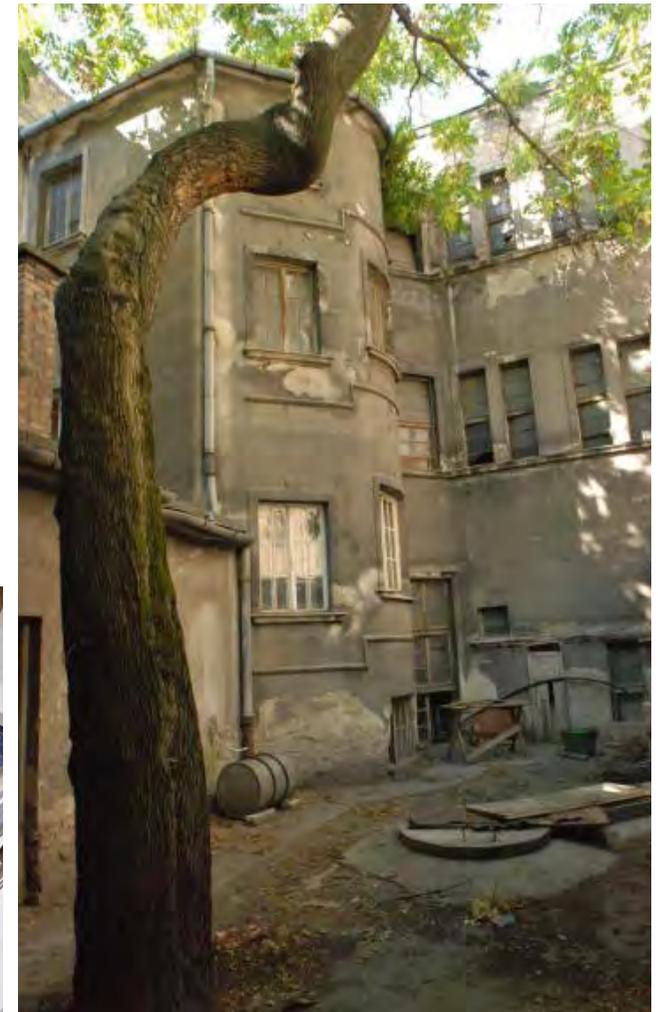
Dal punto di vista architettonico la facciata, in stile Art Deco, è moderna e lineare con delicati elementi decorativi. Si suddivide secondo uno schema di aperture 1+3+1 con il piano terra rivestito in marmo rosso. Le finestre sono incorniciate così come la facciata è incorniciata da una stringa di marmo rosso. Alla base una zoccolatura. Sopra le aperture, in posizione centrata troviamo delle formelle circolari decorative che riproducono il tema ungherese del mantello del pastore. All'interno si trova un accogliente cortile con il pozzo e un albero per l'ombra. Il bagno è suddiviso in una porzione dedicata alle donne e una dedicata agli uomini. La porzione maschile è in forte degrado e in disuso, mentre quella femminile è stata da poco rinnovata con piastrelle bianche e blu, alcune contenenti dei nomi propri. Ogni dettaglio risponde ai caratteri tecnologici e stilistici degli anni '20. Gli interni sono delicati ed eleganti con un largo uso delle trasparenze per ottenere un'illuminazione naturale. Nonostante si tratti di un edificio fondamentale per la comunità Ortodossa, nel 2001 è stato inserito in un piano di demolizione che avrebbe previsto la costruzione di una nuova palazzina per appartamenti, decretando la perdita della

funzione, della memoria storica e delle attrezzature originali nelle cantine per il riscaldamento e pompaggio dell'acqua; dei veri pezzi di antiquariato.

Fortunatamente nel 2005 il bene è stato sottoposto a tutela e ora sono in atto degli studi, da parte della comunità ortodossa per il restauro dell'edificio.

FONTI:

- ANNA PERCZEL, *Unprotected heritage, op. cit.*, p. 190-193.
- BOLLA ZOLTÁN, *Budapest Art Deco - walking guide*, Bolla Zoltán, Budapest 2017, p. 103.
- <http://urbface.com/index.html>



18 KAZINCZY 21

Museo dell'ingegneria elettrica

N. CATASTALE: **34262**ANNO COSTRUZIONE: **1933**PROGETTISTA: **Ágoston Gerstenberger**N. PIANI: **3**

Il primo edificio nel lotto in questione fu costruito nel 1855 e ampliato nel 1872 con una facciata di tipo romantico. Si trattava di una scuola. A causa della mancanza di spazio, la scuola fu trasferita al civico 25, dotato di un piccolo giardino.

Il civico 21 diventò di proprietà della compagnia elettrica di Budapest (BAV) nel 1893 che vi insediò un edificio per trasformatore l'energia elettrica e in seguito un edificio per uffici fu aggiunto.

L'immagine attuale dell'edificio si deve al progetto di Ágoston Gerstenberger e Arvé Károly del 1930. I lavori di costruzione terminarono nel 1934. L'edificio ha un

Vista da via Kazinczy. Ingresso dell'attuale museo.
Luglio 2017.



03

STRUTTURA URBANA E CARATTERI ARCHITETTONICI
DEL VII DISTRETTO

A sinistra: Particolare della strumentazione elettrica custodita nel museo.

A destra: Il cortile durante una serata della movida cittadina organizzata nel disco-pub Tesla, all'interno della vecchia centrale di trasformazione, che prende appunto nome dal celebre inventore.

<http://www.urbface.com>

linguaggio in stile Art Deco vicino alla scuola del Bauhaus, la pianta ad “U”, ha ospitato fino al 1976 una stazione di trasformazione da 30 a 10 kw, che alimentava il centro città. Dal 1982 la società elettrica (ELMÜ) e l'Associazione Elettrotecnica Ungherese, trasferirono qui le loro collezioni e l'edificio diventò un museo dell'elettrotecnica. Oggi l'edificio ospita corsi e visite ma anche un laboratorio di ricerca sulla tecnologia dell'elettricità. La facciata è austera ed elegante caratterizzata dal contrasto tra la pulizia e la chiarezza del rivestimento in pietra e le grate e gli infissi in ferro battuto in stile Art Deco. All'interno le pareti sono rivestite con piastrelle della fabbrica Zsolnay. L'edificio è stato restaurato nel 2011.

Attualmente l'ex edificio centrale per la trasformazione dell'elettricità è diventato un locale notturno e sempre all'interno della corte la sera possiamo vedere tavolini e gazebo oltre ad un'esposizione permanente di insegne neon d'epoca.

FONTI:

- DÁNIEL KOVÁCS, *Budapest Art Deco*, Andron Könyv Kft., Budapest 2015, p. 28-29.
- BOLLA ZOLTÁN, *Budapest Art Deco - walking guide*, Bolla Zoltán, Budapest 2017, p. 103.
- <http://urbface.com/index.html>



Vista da via Rákóczi. Si noti la linearità dell'edificio e la purezza delle forme. Il lotto angolare impreziosisce maggiormente il progetto. Sullo sfondo L'Arkad Bazar. Luglio 2017.

19 RAKOCZI 12

Casa Holitscher

N. CATASTALE:

ANNO COSTRUZIONE: **1937**

PROGETTISTA: **Gyula Wälder**

N. PIANI: **6 + mezzanino + attico**

Il lotto sorge all'incrocio tra via Sip, via Dohany e via Rakoczy, pertanto si tratta di un lotto libero su tre lati, una condizione estremamente favorevole per il progettista. Il primo edificio è stato costruito nel 1821 dal conte Marczibányi (1785-1835) in stile storicista su un progetto probabilmente di József Hild. Al piano terra aprì nel 1928 la farmacia "Salvator".

La casa fu acquistata nel 1871 dal dottor Sándor Lederer (1842-1903), un farmacista che apportò diverse modifiche all'edificio. Nel 1934 la casa fu demolita per costruire una palazzina di sei piani in cemento armato. Il progetto è di Gyula Wälder,



03
STRUTTURA URBANA E CARATTERI ARCHITETTONICI
DEL VII DISTRETTO

Foto d'epoca che mostra la proprietà precedente di Marczibányi a tre piani con la farmacia al piano terra. Sullo sfondo la ex banca del VII distretto di Béla Lajta.
<http://www.urbface.com>

Vista da via Dohány. Prospetto frontale. Luglio 2017.

lo stesso progettista dei palazzi che delimitano piazza Madách; infatti a parte alcuni dettagli decorativi, l'aspetto della facciata, le aperture, i materiali, sono gli stessi dell'intervento precedente. I dettagli in ferro battuto e la pensilina di ingresso sono stati progettati da Haas e Somogyi. Al piano terra la prima attività insediata fu il magazzino espositivo dell'azienda tessile Gutmann & Co, sostituita dal magazzino di abbigliamento da lavoro Verseny, nel 1948, in seguito alla nazionalizzazione delle imprese. Dal 1999 al piano terra troviamo un grande negozio di libri.

Dal punto di vista architettonico siamo di fronte ad un edificio a pianta rettangolare, libero su tre lati e con un piccolo cortile. La struttura è in cemento armato e le pareti esterne rivestite in mattoni a vista. Le facciate sono simmetriche e scandite dal ritmo verticale delle finestre. Le uniche decorazioni si limitano a formelle in mattoni e a un leggero fregio sommitale in rame.

Il piano terra e il mezzanino, separati dagli appartamenti da una profonda pensilina, sono rivestiti in marmo chiaro e ospitano grandi aperture praticamente in luce rispetto alla maglia strutturale. Il tetto piano ospita un piano attico arretrato.

FONTI:

- DÁNIEL KOVÁCS, *Budapest Art Deco*, Andron Könyv Kft., Budapest 2015, p. 42-43.
- BOLLA ZOLTÁN, *Budapest Art Deco - walking guide*, Bolla Zoltán, Budapest 2017, p. 104-105.
- <http://urbface.com/index.html>



20 RAKOCZI 18

Ex banca di Erzsébetváros

N. CATASTALE:

ANNO COSTRUZIONE: **1911**PROGETTISTA: **Béla Lajta**N. PIANI: **6 + mezzanino + attico**

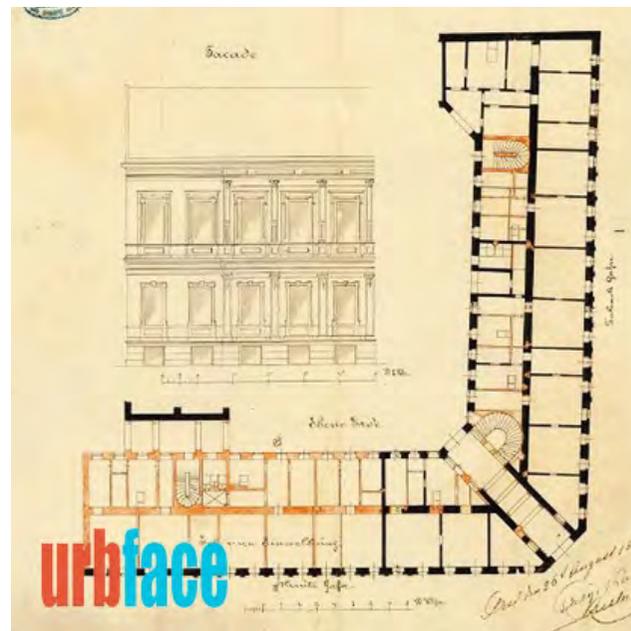
Il precedente edificio nel lotto in questione, costruito nel 1869 fu di proprietà di Károly Kölber, un rappresentante del governo locale.

La banca del distretto di Erzsébetváros (BEB) acquistò l'edificio di tre piani con una pianta ad "L" nel 1907 e nella primavera del 1911 istituì un bando per la realizzazione di un progetto riguardante la sede. Il bando, al quale parteciparono oltre 20 architetti, fu vinto da Béla Lajta e i lavori si conclusero nel 1912. Il risultato fu un edificio di sei piani con le pareti perimetrali in mattoni a vista. Già nel 1913 le condizioni della banca non erano favorevoli e la direzione dovette

affittare l'edificio.

Uno dei primi affittuari fu la casa di moda Antal, nel 1914 si trasferì al piano attico il direttore della casa editrice Pesti Napló, nel 1921 un negozio di vestiti, nel 1923 la banca Tedesco-Ungherese e nel 1925 il Partito Nazionale Civile.

Il lotto è rettangolare e l'edificio si sviluppa su sei piani di cui il primo occupato da spazi commerciali, i successivi quattro da appartamenti e l'ultimo da un piano attico leggermente arretrato. Il tetto è piano. La



A sinistra: pianta e prospetto dell'edificio precedente.
<http://www.urbface.com>

A destra: vista da via Rakoczi. Si notino la divisione funzionale, l'asimmetria e i materiali. Luglio 2017.



03
STRUTTURA URBANA E CARATTERI ARCHITETTONICI
DEL VII DISTRETTO

A sinistra: Béla Lajta. ANDREA NEROZZI PÁKOZDY, Lechner e Lajta a Budapest, in "Domus", settembre 1999, p.100.

A destra: Dettaglio della scanalature delle colonne alte 12 m. Luglio 2017.

struttura si sviluppa intorno ad un cortile di 8x8 m. Il sistema costruttivo è in cemento armato con pareti rivestite in mattoni a vista e decorazioni in ceramica rossa. La facciata è organizzata con un forte slancio verticale per i primi 12 metri caratterizzati da 8 colonne classiche scanalate che sorreggono un fregio in ceramica. Al di sopra il ritmo cambia e diventa orizzontale. Le finestre centrali sono intervallate a formelle decorative. Il piano attico sorge dietro ad un cornicione decorato con un fregio che riporta il tema del calice.

La facciata è leggermente asimmetrica poiché contro l'edificio esistente sono stati collocati i locali di servizio. L'edificio è dei primi anni del Novecento e anticipa già un uso delle forme e delle decorazioni di tipo moderno.

FONTI:

- MARCO BIRAGHI, *Guida all'architettura del Novecento a Vienna, Budapest e Praga*, Electa, Milano 1994, p. 260.
- EDWIN HEATCOTE, *Budapest, a guide to twentieth-century architecture*, Ellipsis London Limited, Londra 1997, p. 178-179.
- MARCO BIRAGHI (a cura di), *Béla Lajta, ornamento e modernità*, Electa, Milano 1999.
- DÁNIEL KOVÁCS, ZSOLT BATÁR, *Budapest Art Nouveau, op. cit.*, p. 81-82.
- BOLLA ZOLTÁN, *Budapest Art Deco - walking guide*, Bolla Zoltán, Budapest 2017, p. 109.
- <http://urbface.com/index.html>



21 WESSELENYI 7**Centro della Comunità Israelita****N. CATASTALE:****ANNO COSTRUZIONE: 1930****PROGETTISTA: Béla Tauszig, Zsigmond Róth****N. PIANI: 3**

L'intero complesso è stato edificato secondo periodi diversi. Il primo corpo ad essere costruito è quello che si affaccia su via Wesselényi e ospitava la scuola ebraica femminile intorno al 1867; la porzione in questione si affaccia sul retro della Sinagoga Grande. Nel 1890 una seconda manica fu costruita in stile eclettico, che si estende fino a via Sip.

Nel 1927 la comunità ebraica trasformò l'edificio su via Síp aggiungendo un piano su progetto di Jenő Schwartz. I lavori furono effettuati da József Mann. Tre anni più tardi, come risultato dell'apertura su via Wesselényi dell'ingresso principale, la facciata fu completamente ricostruita così

come alcune porzioni interne. Nel progetto di riqualificazione di Béla Tauszig, Zsigmond Róth la facciata fu realizzata in stile Art Deco. Tra il 1939 e il 1944, era proibito per gli attori ebrei recitare e agli ebrei proibito frequentare teatri e cinema fuori dal ghetto, fu così che qui si svolsero molti spettacoli ed eventi culturali in quegli anni tragici.

Nel 1950 il regime comunista repentinamente unificò tutte le associazioni culturali sotto un unico organo, Rappresentanza Nazionale degli Israeliti di Ungheria (MIOK). In seguito al crollo del regime fu fondata una nuova associazione religiosa israelita (MAZSIHISZ) nel 1991 e l'edificio di via Wesselényi divenne la sede dell'associazione, della comunità ebraica di Budapest (BZSH), scuola di studio della Torah e archivio degli ebrei ungheresi. Per quanto riguarda l'aspetto formale dell'edificio siamo di fronte ad una facciata inscrivibile in un quadrato, scandita secondo una tripartizione sia verticale che orizzontale. La parte centrale ospita tre finestre verticali alternate alle formelle decorative realizzate da István Strasser, ucciso nel 1944 in un campo di lavoro forzato. L'edificio è semplice e elegante con un intonaco chiaro frutto di un restauro del 2011. Gli unici elementi decorativi sono lo zoccolo di base, le formelle e l'apertura di ingresso caratterizzata da un arco sfondato

Prospetto su via Wesselényi. Si noti la facciata quadrata e tripartita, la quasi assenza di decorazioni, il portale di ingresso decentrato e le formelle tra le finestre centrali. Luglio 2017.



03
STRUTTURA URBANA E CARATTERI ARCHITETTONICI
DEL VII DISTRETTO

Vista dall'alto del complesso di edifici in questione.
<https://www.google.hu/maps>

arrotondato. Sul cortile della sinagoga si affaccia la manica lunga dell'edificio con al centro un portico. La composizione è conclusa da un leggero cornicione.

FONTI:

- DÁNIEL KOVÁCS, *Budapest Art Deco*, Andron Könyv Kft., Budapest 2015, p. 42-43.
- BOLLA ZOLTÁN, *Budapest Art Deco, op. cit.*, p. 98-99.
- <http://urbface.com/index.html>



22 DOHANY 2-6

Tempio degli Eroi

N. CATASTALE:

ANNO COSTRUZIONE: **1929-31**

PROGETTISTA: **László Vágó - Lajos Desző
Deli, Ferenc Faragó**

N. PIANI: **Aula**

Il “Tempio degli Eroi” è stato costruito insieme al colonnato del “Giardino degli Eroi” tra il 1929 e il 1931, in occasione dei lavori di restauro della Sinagoga di via Dohány. Contestualmente furono effettuati i lavori di restauro e ampliamento dell'adiacente scuola religiosa femminile e della sede della comunità religiosa.

Nel 1928 fu indetto il bando per la sistemazione dell'area posteriore alla sinagoga, precedentemente occupata dalla casa in cui nacque Tivadar Herzl, uno dei primi a proporre la creazione di uno stato israelita indipendente dopo gli accordi di Dreyfus. Il bando prevedeva la costruzione

Vista interna della sala di preghiera del tempio, utilizzato durante il periodo invernale. TAMÁS RAJ, *The Synagogues of Budapest*, Villány András, Budapest 2005, p. 38.

di un complesso fatto di edifici culturali, un museo e un tempio per 500 persone. Le proposte inizialmente non convinsero la comunità che propose altri due concorsi. Il progetto fu affidato non ad un solo architetto.

La realizzazione di un colonnato che racchiude un giardino, fu affidata a László Vágó. Il suo progetto prevede un colonnato ispirato all'architettura islamica. Il rivestimento è omogeneo, fatto di una pietra chiara artificiale e le decorazioni sono assenti. L'unico elemento decorativo è il coronamento del parapetto (pieno), che



03
STRUTTURA URBANA E CARATTERI ARCHITETTONICI
DEL VII DISTRETTO

Vista da via Wesselenyi. Attacco tra il porticato e il tempio. Luglio 2017.

prosegue poi anche sul tempio. Il colonnato fiancheggia la sinagoga e completa il lotto seguendo la direzione della strada. E' di forma irregolare perché la sinagoga non è parallela alla strada. Quando il giardino fu rinnovato e il colonnato eretto, ancora nessuno sapeva quale triste destino sarebbe stato legato al luogo. Nel 1944 il ghetto fu chiuso e la sua recinzione confinava proprio con il giardino e uno dei cancelli era su via Wesseleny, la strada adiacente. Durante l'esistenza del ghetto agli ebrei fu proibito l'uso dei cimiteri al di fuori di esso e i numerosi morti a causa delle scarse condizioni di igiene, della fame e dei soprusi, furono seppelliti nel giardino. In seguito alla liberazione del ghetto molti corpi furono riesumati per essere seppelliti nel cimitero cittadino ad opera dei propri cari. Altri, circa 2.000 non poterono essere riconosciuti o nessun parente era sopravvissuto, così rimasero nel giardino fino ad oggi. Il giardino prese il nome di "Giardino dei Martiri". I nomi dei defunti sono incisi nelle foglie dell'albero celebrativo e memoriale eretto dallo scultore Imre Varga e posizionato nel cortile retrostante del tempio, su via Wesselényi. Per quanto riguarda il tempio, il progetto fu affidato agli architetti Deli e Faragó. Il nome "Tempio degli Eroi" deriva dal fatto che la piccola sinagoga è dedicata agli ebrei



03
STRUTTURA URBANA E CARATTERI ARCHITETTONICI
DEL VII DISTRETTO

Prospetto che si affaccia sul cortile nel retro della sinagoga, luogo di memoriale a forma di albero di Imre Varga.

Sullo sfondo il retro della Sinagoga Grande orientata nello stesso modo del tempio. Luglio 2017.



caduti durante la Prima Guerra Mondiale. L'inaugurazione dell'intero complesso e della sinagoga restaurata ebbero luogo nel 1932.

Dal punto di vista architettonico il tempio è caratterizzato da una estrema semplicità e linearità delle forme. E' un edificio cubico, puro, rivestito con la stessa pietra artificiale chiara del colonnato. Le aperture strette ed alte sono ridotte al minimo, a creare un ambiente riservato e intimo. L'unico elemento decorativo è il cornicione identico al parapetto del colonnato. Il volume cubico è coperto da una cupola rivestita in rame. Il tempio si apre sul giardino attraverso un portico. Oggi il tempio è in funzione e visitabile solo nei mesi invernali.

FONTI:

- TAMÁS RAJ, *The Synagogues of Budapest*, Villány András, Budapest 2005, p. 38.
- DÁNIEL KOVÁCS, *Budapest Art Deco*, Andron Könyv Kft., Budapest 2015, p. 32-34.
- <http://urbface.com/index.html>

Progetto del tracciato del viale Madách proposto dal Consiglio dei Lavori Pubblici. Il nuovo viale sarebbe dovuto passare per il centro del quartiere attraverso piazza Klauzal fino al grande corso anulare, 1930. Budapest Főváros Levéltára (archivio online).

23 VIALE MADÁCH

Piano urbanistico. Abitazioni/Uffici

N. CATASTALE:

ANNO COSTRUZIONE: **1937**

PROGETTISTA: **Gyula Wälder**

N. PIANI: **5/7 + PT commerciale**

Il complesso di edifici costruito intorno al piano urbanistico del viale Madách si estende dal numero 15 al 25 del corso Károly, dando vita a quella che verrà poi chiamata piazza Madách. L'idea della costruzione di un viale che passasse attraverso il cuore del distretto di Erzsébetváros risale ai primi del 1900. Tuttavia il concorso per la progettazione della prima sezione del futuro viale fu istituito solo nel 1930. L'obiettivo era quello di fornire un collegamento con il centro amministrativo cittadino e allo stesso tempo risanare il cuore del quartiere fatto di case in cattivo stato di conservazione, strade strette e corti buie. Il primo premio fu assegnato dalla commissione all'architetto Aladár Árkay ma il suo progetto

non convinse il consiglio dei lavori pubblici che affidò l'incarico ad un architetto interno: Gyula Wälder⁷⁴.

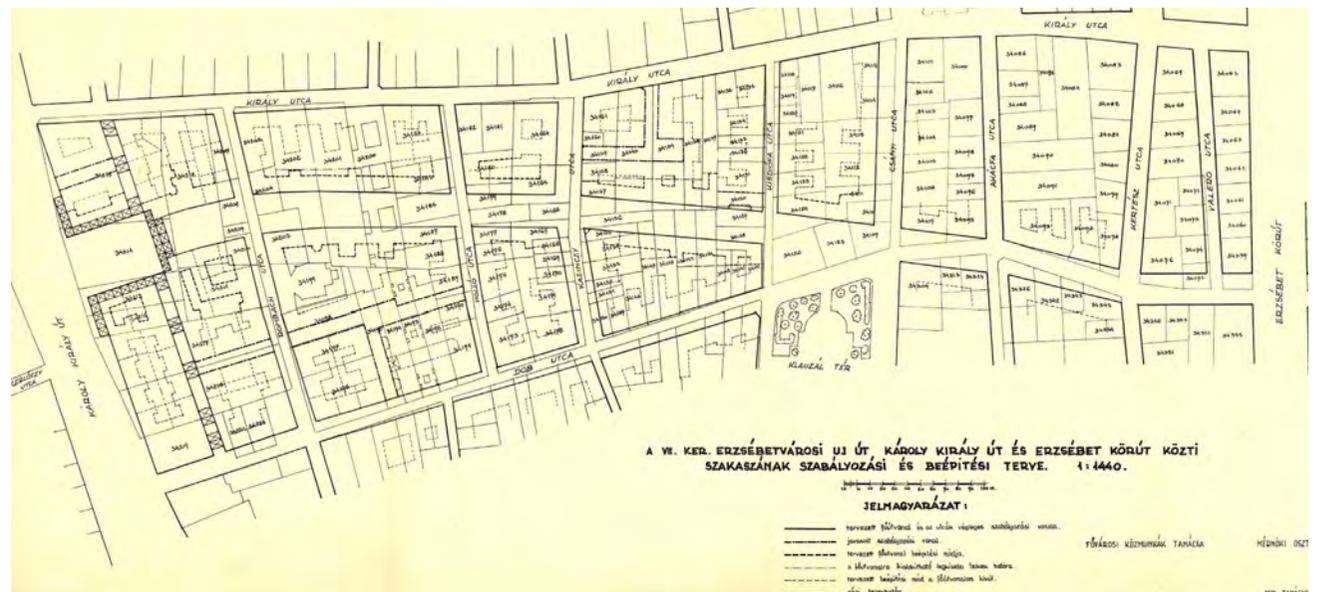
Dal punto di vista architettonico siamo di

⁷⁴ Per i dettagli sulle vicende che hanno portato al completamento parziale dell'intervento si veda il paragrafo 1.4 o il testo "FERKAI ANDRÁS, Pest, the architecture of pest between the world wars, Modern építészeti és építészettörténelmi és műemlékvédelmi KHT, Budapest 2001, p.43-44.

Per quanto riguarda il dibattito contemporaneo sull'attuazione del piano urbanistico si veda il paragrafo 3.2.

fronte ad un intervento monumentale.

Il complesso si configura come una C con l'aggiunta di due ali laterali e origina una concavità, piazza Madách, delimitata da un corpo trasversale attraversato da un arco ribassato e voltato a botte con cassettoni. In corrispondenza degli spigoli tra il corso e la piazza, sono collocati due corpi di 7 piani, due piani più alti delle maniche interne alla piazza. L'intero intervento è caratterizzato da un piano terra pilotis con mezzanino estremamente alto,



03 STRUTTURA URBANA E CARATTERI ARCHITETTONICI DEL VII DISTRETTO

Sopra: un'immagine storica che mostra la casa Orczy prima della sua demolizione per la costruzione del complesso Madách.

Sotto: piazza Madách durante i lavori di costruzione.
<http://www.urbface.com>



rivestito in pietra chiara, che ospita funzioni commerciali e terziarie. I piani superiori, contraddistinti da un rivestimento in mattoni, sono occupati da appartamenti.

La facciata non è decorata ad eccezione di "paraste" verticali in mattoni che percorrono l'intero prospetto in verticale tra una finestra e l'altra, anche esse con un ritmo verticale.

Il ritmo delle aperture è incalzante e la regolarità dell'intervento è l'elemento che più colpisce: solo due tipi di aperture, una porta-finestra dotata di un minuscolo balcone e una finestra normale. Questo schema si ripete per tutto il complesso. Se confrontiamo il rapporto tra la superficie vetrata e quella opaca possiamo immaginare una discreta illuminazione degli interni, tuttavia, l'alternanza così serrata di aperture piccole e vicine, su uno sfondo in mattoni, restituisce un'immagine piuttosto drammatica. I parapetti dei balconi rivelano l'ammirazione dell'architetto nei confronti dell'architettura barocca; l'unica eccezione nel ritmo dei balconi è il primo piano costituito da un balcone continuo che percorre l'intera facciata.

Il corpo centrale occupato dall'arco ha ospitato fino al 1948, anno della sua dissoluzione, il Consiglio dei Lavori Pubblici.

Utilizzando lo schema e lo stile di Wälder, altri

Particolare dell'arco. Si noti il soffitto voltato cassettonato e lo stemma dell'Ufficio dei Lavori Pubblici (Fővárosi Közmunkák Tanácsa), che ha occupato queste stanze fino al 1948. Febbraio 2017.



architetti hanno progettato nelle immediate vicinanze edifici simili. Per esempio il palazzo ideato da Tibor Hübner al civico 2 della piazza che ospita un piano terra commerciale e i piani superiori adibiti a uffici e ambulatori medici. Un altro esempio è il teatro al civico 6 progettato da Gedeon Gerlőczy nel 1940. Il progetto degli interni più significativo è rappresentato dal progetto al civico 13-15 del corso, con 56 appartamenti e 14 tra bar e negozi. Il disegno di Hübner e Janáky si allinea allo stile di Wälder ed è stato realizzato durante gli anni della ri-annessione della regione di Felvidék (Nord dell'Ungheria). Il committente

03
STRUTTURA URBANA E CARATTERI ARCHITETTONICI
DEL VII DISTRETTO

ha voluto celebrare questo evento con una raffigurazione in ceramica e un bassorilievo nel muro di ingresso.

FONTI:

- MARCO BIRAGHI, *Guida all'architettura del Novecento a Vienna, Budapest e Praga*, Electa, Milano 1994, p. 260.
- FERKAI ANDRÁS, *Pest, the architecture of pest between the world wars*, Modern építészeti és építészettörténelmi és műemlékvédelmi KHT, Budapest 2001, p.43-44.
- DÁNIEL KOVÁCS, *Budapest Art Deco*, Andron Könyv Kft., Budapest 2015, pp. 35-37.
- BOLLA ZOLTAN, *Budapest Art Deco, op. cit.*, pp. 96-97.
- <http://urbface.com/index.html>

Aladár Árkay, il progetto vincitore del concorso ma non approvato dal Consiglio.
<http://budapestcity.org/02-tortenet/1930-erzsebet-sugarut/index-hu.html>



03
STRUTTURA URBANA E CARATTERI ARCHITETTONICI
DEL VII DISTRETTO

24 MADÁCH IMRE ÚT 8

Casa per appartamenti

N. CATASTALE:

ANNO COSTRUZIONE: **1941**

PROGETTISTA: **Gedeon Gerlóczy**

N. PIANI: **6 + PT commerciale + attico**

L'edificio si trova all'angolo tra il viale incompleto Madách e via Rumbach. La proprietà del lotto appartenne a Vilmos Pollák (1845-1925) a partire dal 1883. Nel 1938 il lotto angolare fu acquistato dal Consiglio dei Lavori Pubblici (FKT) che, dopo aver demolito la precedente abitazione, fece costruire una palazzina per appartamenti di 6 piani con l'aggiunta di un piano terra commerciale. Il numero di piani è in accordo con le linee guida dell'intervento più grande degli appartamenti di piazza Madách progettati da Wälde.

Il piano attico, arretrato rispetto alla facciata, fu aggiunto successivamente nel 1946 per

raggiungere la stessa altezza degli edifici direttamente confinanti. I lavori di costruzione terminarono nel 1941 su progetto di Gerloczy Gedeon e statica di Pál Gábory. Una particolarità dell'edificio è il doppio piano di interrato per ospitare caldaie e impianti.

Vista dal viale Madách. Si notino lo spigolo curvo, le finestre a nastro e i balconi continui.

Luglio 2017.



03 STRUTTURA URBANA E CARATTERI ARCHITETTONICI DEL VII DISTRETTO

Sopra: un'immagine storica che mostra l'edificio appena costruito. Si notino i lavori continui di costruzione del complesso intorno al viale. foto ritratto dell'architetto Gerloczy Gedeon

<http://epiteszforum.hu/gerloczy-gedeon-1895-1975>

Sotto: Gerloczy Gedeon. Un disegno prospettico che mostra una suggestione dell'architetto in merito al piano del viale Madach. Il linguaggio estremamente modernista. 1935.

<http://www.urbface.com>

L'architetto proviene da una famiglia di celebri dottori ma la sua vocazione si dimostra essere l'architettura. Dopo la laurea, lavora presso lo studio di Hültl per un anno e in seguito si specializza a Monaco di Baviera. Ritornato in Ungheria, apre il suo studio di architettura negli anni '20. I suoi lavori iniziali sono eclettici ma presto inizia a progettare in un linguaggio prettamente modernista.

Una sua prospettiva per il piano urbanistico del viale Madách rivela questa sua attitudine al Modernismo. Il suo lavoro è influenzato dai modelli abitativi modernisti di Le Corbusier. La morfologia dell'edificio è molto chiara: un piano terra commerciale serve da basamento e i piani successivi si appoggiano su esso con un leggero aggetto. L'angolo dell'edificio è curvo con un balcone che corre lungo l'intera facciata su via Madach. Il lato su via Rumbach è trattato in modo simile con la differenza che le logge sono integrate nella linea della facciata. Il ritmo prevalente è senza dubbio orizzontale rafforzato dalla finestra a nastro angolare.

FONTI:

- <http://epiteszforum.hu/gerloczy-gedeon-1895-1975>

- <http://urbface.com/index.html>



25 RACKOCZY ÚT 4

Georgia appartamenti e negozi

N. CATASTALE:

ANNO COSTRUZIONE: **1934**PROGETTISTA: **Dezső Hültl**N. PIANI: **5 + PT commerciale + mezzanino
+ attico**

All'angolo tra corso Károly e via Rakóczi oggi sorge un edificio modernista con uno spigolo arrotondato ma precedentemente il lotto era occupato dall'edificio neoclassico a due piani posseduto dalla famiglia Vigyázó, progetto di Ferenc Kasselik. La famiglia possedeva una immensa raccolta di libri, alcuni molto antichi. In seguito a guai economici l'intera collezione, così come l'abitazione, furono donate all'Accademia delle Scienze. Un altro personaggio illustre ad abitare all'interno della casa fu Nándor Záhora dal 1880, conosciuto come un sergente durante la guerra di indipendenza del 1848 e in seguito direttore dell'archivio Reale di Budapest.



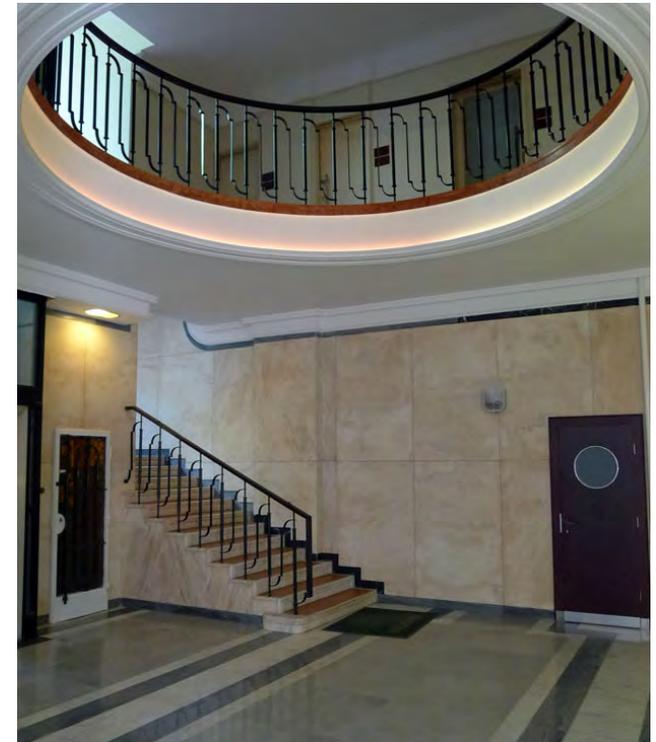
03
STRUTTURA URBANA E CARATTERI ARCHITETTONICI
DEL VII DISTRETTO

Il progetto iniziale prevedeva un edificio gemello e speculare nel lato opposto della strada, per generare un effetto di portale, cancello, verso la stazione ferroviaria ad Est. Questa idea si è concretizzata solo nel 1991 con la costruzione dell'edificio per gli uffici della East-West. Si tratta di un progetto complementare al passato infatti la forma è la stessa dell'edificio di fronte; il materiale utilizzato per il rivestimento è il vetro che offre la possibilità di riflettere l'immagine degli edifici storici circostanti. Nel 1928 l'edificio fu demolito e al suo posto fu commissionato un palazzo di 7 piani da Hubert Richard József. Il progetto modernista fu realizzato dall'architetto Deszõ Hüttl e il progetto statico da Ferenc Kardos. Le pareti esterne sono rivestite in pietra chiara e il ritmo delle aperture, tutte di uguali dimensione, è estremamente regolare. Al piano primo un parapetto continuo delimita l'intero perimetro dell'edificio, con un angolo curvo. Lo spigolo è appunto occupato da un volume cilindrico che supera il cornicione dell'ultimo piano e giunge fino ad un piano attico, terminando con una balaustrata in pietra. Tutti gli infissi sono dotati di un balcone appena accennato con un parapetto in ferro. Una particolarità sono le due statue

in facciata, realizzate da János Pásztor e Jungfer Gyula che ritraggono Minerva e un guardiano con lo stemma dell'esercito. All'interno colpiscono i due accessi separati, uno caratterizzato da un vestibolo con colonne e architravi che emulano il

Fotografie dei vani scala. Si notino le finiture ispirate al mondo classico.
<http://urbface.com/index.html>

linguaggio classico e un altro contraddistinto da un solaio forato circolarmente su tutti i livelli, che permette l'illuminazione zenitale attraverso il corpo a forma di torre nel vertice del lotto.



03
STRUTTURA URBANA E CARATTERI ARCHITETTONICI
DEL VII DISTRETTO

FONTI:

- MARCO BIRAGHI, *Guida all'architettura del Novecento a Vienna, Budapest e Praga*, Electa, Milano 1994, p. 298.

- <http://urbface.com/index.html>

- <https://www.arcanum.hu/hu/online-kiadvanyok/Lexikonok-magyar-eletrajzi-lexikon-7428D/h-75B54/hulti-dezso-75F1D/>



☆ RUMBACH 11-13

Sinagoga “Status quo Ante”

N. CATASTALE: **34199**

ANNO COSTRUZIONE: **1870-1872**

PROGETTISTA: **Otto Wagner**

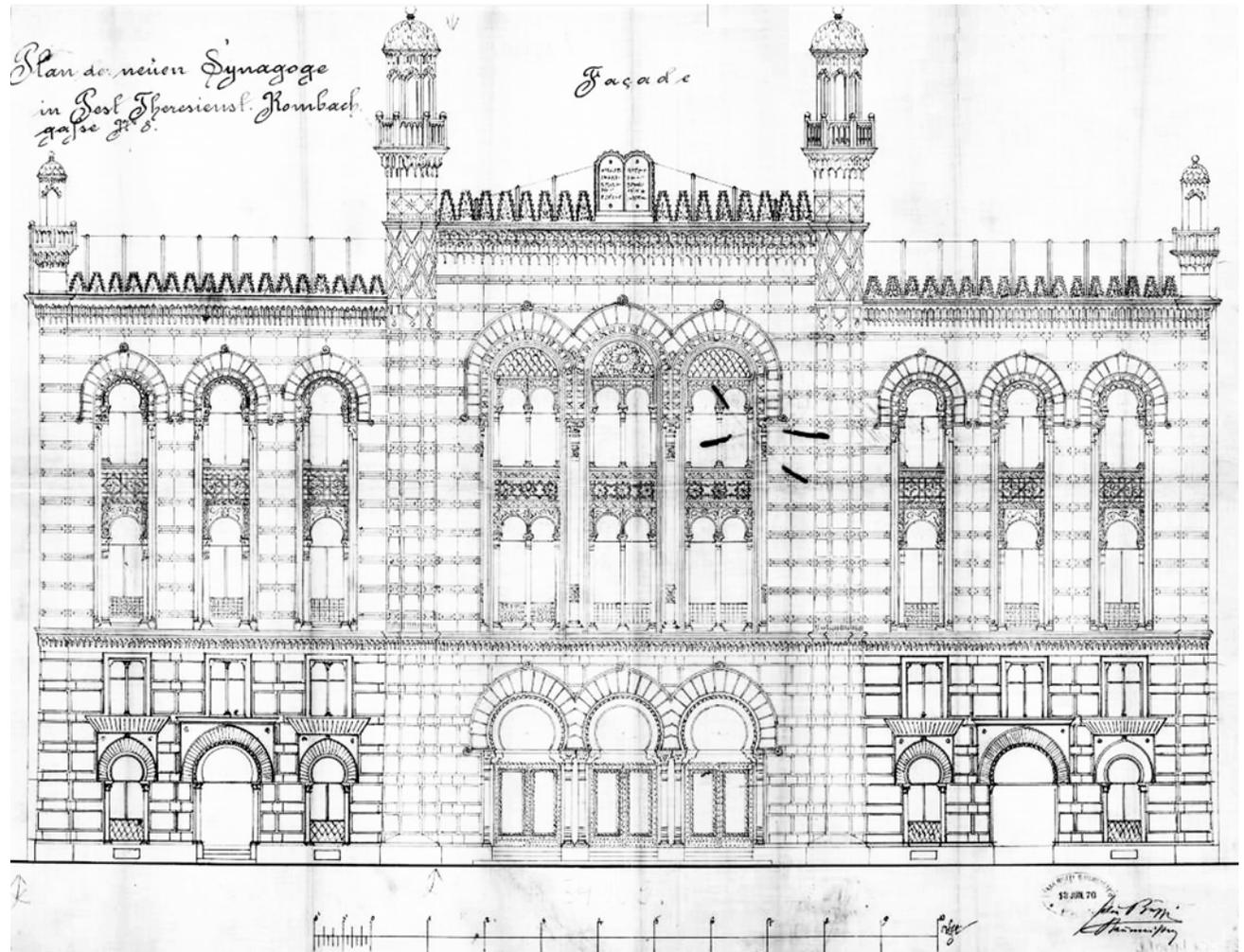
N. PIANI: **3**

La sinagoga di via Rumbach ha diversi appellativi. Spesso è chiamata semplicemente “Rumbach”. In seguito al Congresso Universale degli Ebrei Ungheresi tenutosi tra il 1868 e il 1869, la comunità ebraica ungherese si divise irrimediabilmente in tre correnti (per approfondire il tema si veda il cap. 2). La sinagoga di via Rumbach rappresenta il luogo di culto degli ebrei Status Quo Ante.

Il progetto dell’edificio è stato affidato al padre della Secessione Viennese, Otto Wagner; probabilmente supportato dall’architetto italiano Felix Buzzi. Si tratta dell’unico edificio con certezza attribuibile a Wagner in Ungheria.

Siamo di fronte ad uno dei primi progetti

FELIX BUZZI, Prospetto frontale, Budapest, 1870.
Budapest Főváros Levéltára (archivio), 2017.



03
STRUTTURA URBANA E CARATTERI ARCHITETTONICI
DEL VII DISTRETTO

Prospetto su via Rumbach. La difficoltà di inquadrare l'intera facciata è data dalla poca profondità della strada. Febbraio 2017.

di importanza internazionale in cui vengono combinati in modo originale elementi romantici con aspetti e tecnologie modernisti.

Attraverso la rievocazione di tempi passati, gli ebrei del XIX secolo intendevano esplorare la loro autentica identità culturale ma contemporaneamente utilizzando le più moderne tecniche costruttive.

Questo atteggiamento ha reso possibile il finanziamento e la costruzione di diversi edifici originali e un alto livello di sperimentazione e innovazione nel campo dell'architettura. In questo senso anche la scelta dell'architetto Otto Wagner.

Dal punto di vista stilistico la sinagoga di via Rumbach assomiglia molto, nel suo stile moresco, alla sinagoga di via Dohany. Mentre colori e materiali sono simili, così come gli elementi decorativi, l'impianto formale è completamente diverso. La pianta ottagonale è assimilabile alla sinagoga viennese di Seitenstettengasse (1828). Le dimensioni sono notevoli (24,8 m di diametro e 28,15 m di altezza), visti i pochi membri della comunità Status Quo Ante; i lavori di costruzione poterono essere finanziati in gran parte attraverso la vendita dei posti a sedere durante le cerimonie.

I lavori di costruzione iniziarono nel



03
 STRUTTURA URBANA E CARATTERI ARCHITETTONICI
 DEL VII DISTRETTO

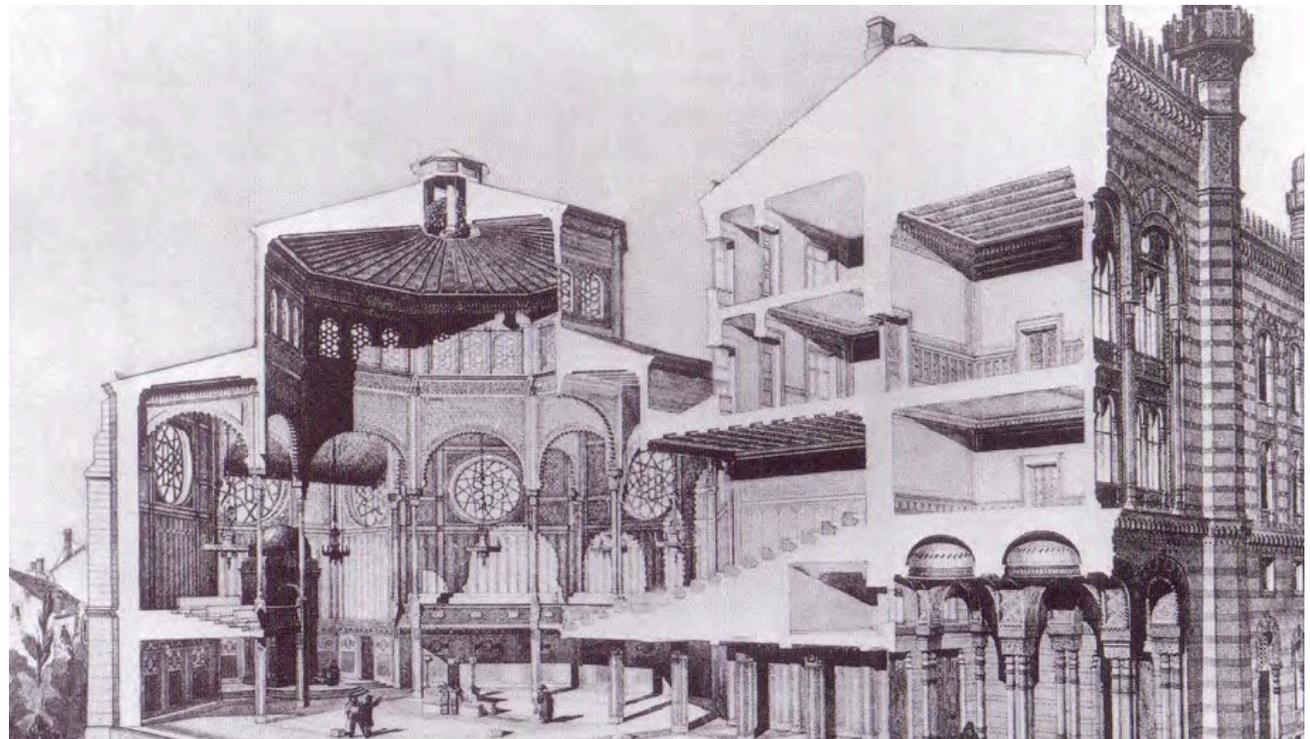
OTTO WAGNER, spaccato assonometrico, Vienna 1871.
<http://urbface.com/index.html>

1870 e durarono per due anni. La pianta dell'edificio ha diverse peculiarità: la prima è che l'edificio si compone di due unità distinte, una sul fronte strada e una più interna, completamente separate dal punto di vista strutturale e funzionale. La seconda particolarità riguarda il fatto che per la prima volta una sinagoga viene costruita su un terreno all'interno di un tessuto urbano molto compatto e non libero su tutti i lati. La terza è la pianta ottagonale.

Ciò che si vede dalla strada è il primo corpo, all'interno del quale sono ospitati gli uffici della congregazione, appartamenti e una scuola, completamente integrati nel disegno della strada come altezza e composizione. Questo corpo è poi collegato al corpo centrale di forma ottagonale, la sinagoga vera e propria. L'unico riferimento esterno in facciata che rimanda alla funzione religiosa sono i due minareti che si ergono in cima al corpo centrale della facciata. La via è molto stretta pertanto la bellezza della facciata è difficile da cogliere. Siamo di fronte ad una facciata in stile orientaleggiante in cui entrambi gli assi verticale e orizzontale sono accentuati. Elementi che accentuano lo spunto verticale sono i tre archi accostati a formare il portico di ingresso al piano terra,

sovrastati da altri tre archi più slanciati al piano superiore che ospitano 3 coppie di finestre (anche esse ad arco), per ogni piano.

Il sistema di archi e di cornici e colonne che li sostengono sono ispirati al mondo islamico. Elementi che accentuano l'orizzontalità sono fasce di mattoni rossi che corrono lungo l'intera facciata in corrispondenza del cornicione del primo piano e del cornicione sommitale, decorato con il tema della stalattite. La facciata è scandita da fasce in piastrelle colorate, rosse, gialle, come nella Sinagoga Grande ma qui viene introdotto l'uso di piastrelle blu.



03
STRUTTURA URBANA E CARATTERI ARCHITETTONICI
DEL VII DISTRETTO

FELIX BUZZI, piante dei vari piani, Budapest, 1870. Budapest Főváros Levéltára (archivio), 2017.
Si notino la separazione funzionale e strutturale dei due corpi.
Significativa è la pianta ottagonale che non riempie l'intero lotto.

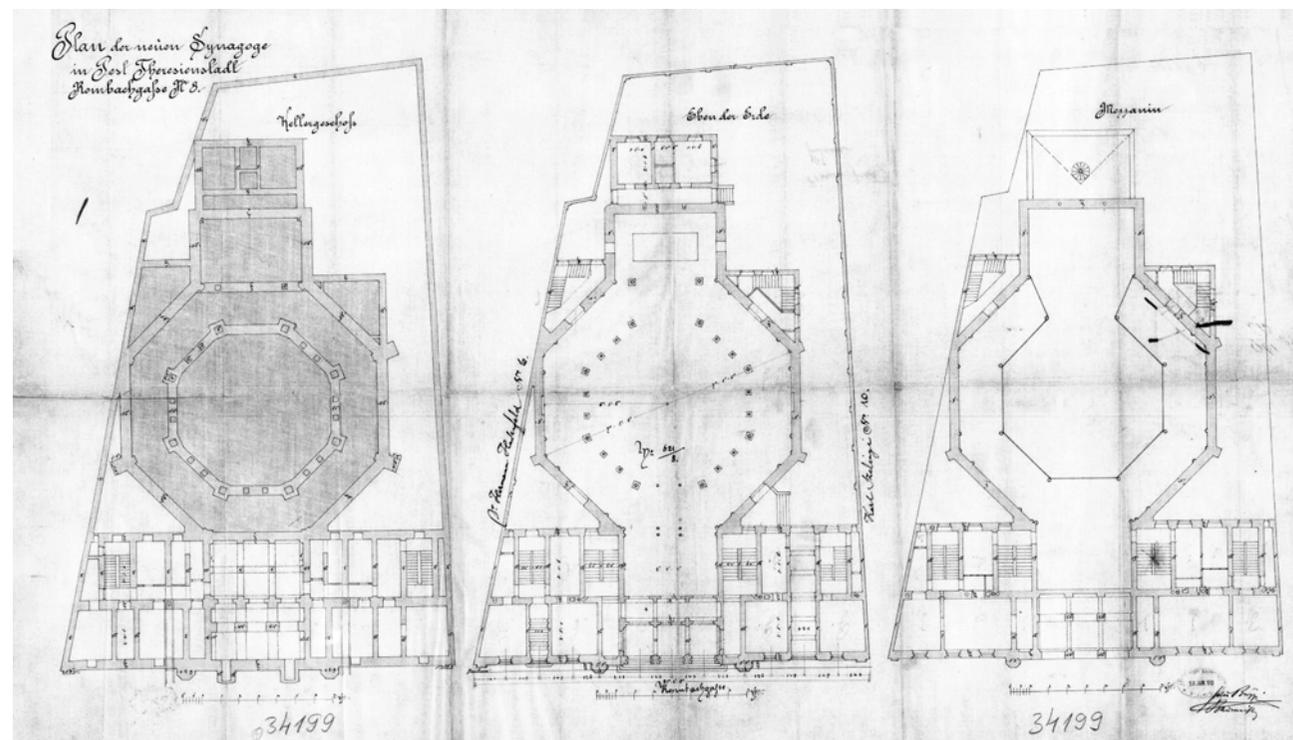
Esempi di questo uso in architettura risalgono all'antica Persia; un'altra allusione da parte di Wagner potrebbe essere nei confronti delle decorazioni islamiche della Grande Moschea di Cordoba. L'ingresso porticato al piano terra è riservato agli uomini mentre due ingressi laterali sono dedicati alle donne. In cima alla facciata due tavole recitano in lingua Yiddish: "Questo è il cancello che conduce al Signore, nel quale solo i virtuosi posso entrare".

L'interno dell'aula ottagonale della sinagoga è articolato con una galleria per le donne su sette lati, mentre sull'ottavo lato ad Est è aggiunto un corpo cubico in corrispondenza del rostro sovrastato da un grande arco. Le finestre in ferro possiedono vetri colorati che contengono lo stemma della stella di David. Le aperture sono collocate in modo da garantire una corretta illuminazione naturale pomeridiana all'arco.

La struttura portante è mista legno-ferro a formare una doppia struttura a guscio: la parte centrale è costituita da pilastri e travi in ferro in stile orientaleggiante. Su questi pilastri scarica la struttura del tetto piramidale a base ottagonale. Le travi in legno di copertura sono colorate e lasciate a vista. Mentre l'organizzazione dello spazio e la struttura a vista sono aspetti moderni,

le decorazioni sono ispirate al mondo orientale, così come le pareti verticali, gli archi e i pavimenti sono colorati in blu, rosso e oro.

L'unico evidente simbolo ebreo è la stella di David. In corrispondenza della galleria sono appesi 24 rotoli che recitano brani della Torah. La prima coppia di rabbini che si insediarono nella sinagoga furono Samuel Löw e Eleázár Pollák. Tuttavia il più popolare tra i rabbini fu Illés Adler (1886-1924), oltre che una grande guida spirituale, un grande oratore e capitano nell'esercito ungherese durante la Prima Guerra Mondiale. Il rabbino più innovativo fu



STRUTTURA URBANA E CARATTERI ARCHITETTONICI
 DEL VII DISTRETTO

A sinistra: Copertura piramidale su imposta ottagonale sostenuta da 8 archi. Struttura a vista, luce zenitale e ricchezza delle decorazioni.

<http://www.urbface.com>

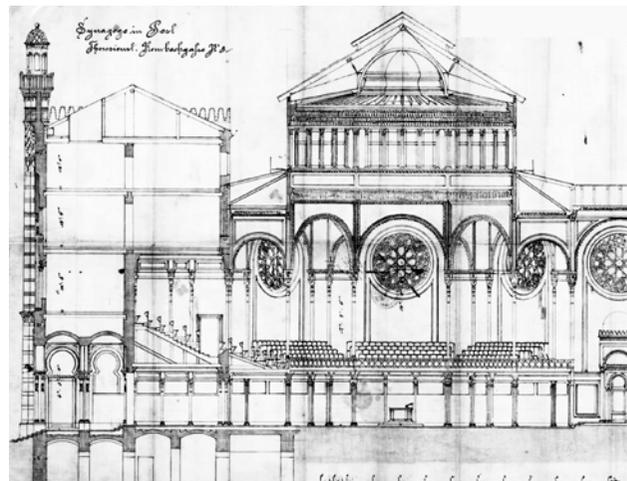
A destra: FELIX BUZZI, Sezione longitudinale, Budapest, 1870. Budapest Főváros Levéltára (archivio), 2017.

Benjámín Fischer, seguace del movimento Neo-Ortodosso di Francoforte. In accordo con gli Ortodossi di Francoforte l'ebraismo non è uno stato ma una religione e i dogmi religiosi non possono essere alterati. Tuttavia è possibile adattarsi alla vita politico-sociale del paese in cui si abita. Fischer era solito pregare in ungherese e solamente durante le festività maggiori in Yiddish. 70 anni dopo l'inaugurazione, la sinagoga divenne teatro di tragici eventi durante l'Olocausto e la ghettizzazione. Divenne uno degli edifici di bordo del ghetto nel 1944 e centro di prigionia e smistamento per la deportazione degli Ebrei nel progetto nazista della "soluzione finale". Dopo la Seconda Guerra Mondiale le funzioni furono riprese all'interno ma solo fino al 1959.

Da questo momento la sinagoga andrà incontro ad un forte deterioramento. Nel 1979 parte della copertura crollò. In seguito a questo evento la comunità vendette la proprietà e dopo la privatizzazione iniziarono i lavori di restauro negli anni '80. Nel 2003 la comunità ebraica riacquista la sinagoga. Oggi la sinagoga non è visitabile perché sotto restauro, tuttavia numerosi turisti quotidianamente si recano a vedere l'esterno dell'edificio. E' di fondamentale importanza riportare la sinagoga al suo splendore iniziale per ripristinare il triangolo delle sinagoghe, essenziale dal punto di vista dell'eredità culturale ebraica e della città stessa e grande motore attrattivo per quanto riguarda il turismo.

FONTI:

- MARCO BIRAGHI, *Guida all'architettura del Novecento a Vienna, Budapest e Praga*, Electa, Milano 1994, p. 192.
- INES MÜLLER, *Die Otto Wagner Synagoge in Budapest*, Löcker, Vienna 1992.
- EDWIN HEATCOTE, *Budapest, a guide to twentieth-century architecture*, op. cit., pp. 164-165.
- GYÖRGY E DÓRA SZEGŐ, *Synagogues*, György e Dóra Szegő, Budapest 2004, pp. 28-42.
- TAMÁS RAJ, *The Synagogues of Budapest*, Villány András, Budapest 2005, pp. 48-53.
- MAYER LÁSZLÓ, *Budapest templomai VII kerület*, Kiadja a Budapesti Városvédő Egyesület, Budapest 2014, p. 49.
- <http://urbface.com/index.html>



03
STRUTTURA URBANA E CARATTERI ARCHITETTONICI
DEL VII DISTRETTO

Viste da entrambe le direzioni di via Kazinczy. Si notino la scalinata e il portone e in particolare la particolare gestione del lotto con la porzione centrale della facciata inclinata e due ali laterali allineate al costruito così come le due maniche a terrazzo basse che conducono all'ingresso. Febbraio 2017.

✧ **KAZINCZY 29-31**

Sinagoga Ortodossa

N. CATASTALE: **34265**

ANNO COSTRUZIONE: **1910-1913**

PROGETTISTA: **Sándor e Béla Löffler**

N. PIANI: **Aula con doppia galleria**

La sinagoga ortodossa fu l'ultima delle sinagoghe principali appartenenti al triangolo ad essere costruita. Nel 1909 fu indetto un concorso per la progettazione di una sinagoga in via Kazinczy e di un complesso di edifici ad essa annessi, tra cui una scuola ebraica, un bar, un ristorante kosher e la sede della comunità ortodossa. L'urgenza della costruzione di un nuovo complesso civile e religioso ortodosso, derivava dal fatto che la casa Orczy era appena stata demolita ed al suo interno fino ai primi del XX secolo continuava ad esistere una sinagoga ortodossa. Il progetto, da realizzare sui terreni di proprietà della Comunità Israelita Ortodossa Autonoma di Pest, avrebbe dovuto distinguersi per

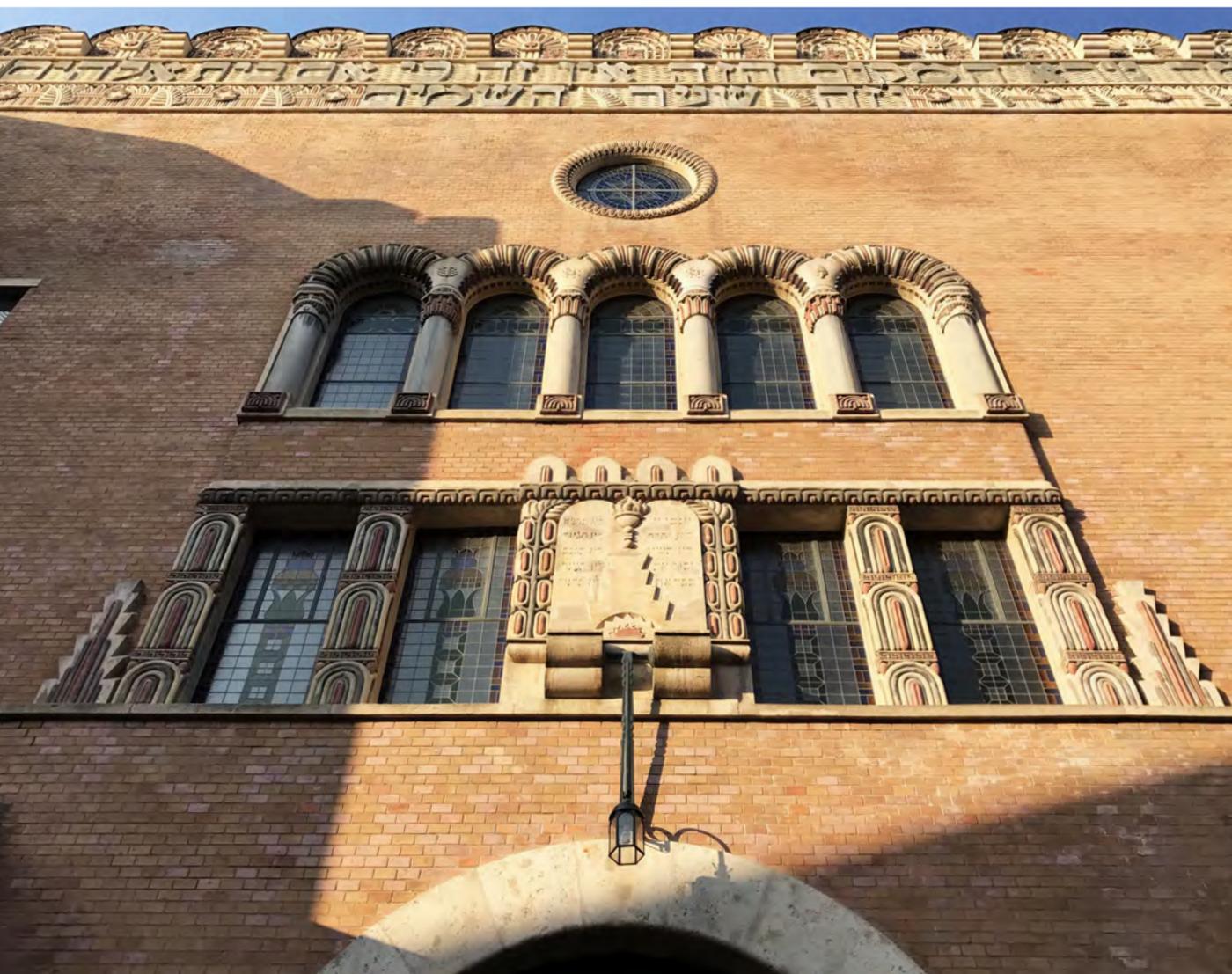


linguaggio e stile dalla sinagoga Neologica di via Dohány, nei confronti della quale esisteva una forte rivalità. Il primo premio del concorso fu vinto da József Porgesz e Sándor Skutetzky; tuttavia l'incarico di realizzare il progetto esecutivo fu affidato ai fratelli Löffler. I due architetti sono tra i più attivi nei primi anni del Novecento e insieme a Béla Lajta e i fratelli Vágó, rappresentano il passaggio da un tipo di architettura Szecessziós ispirata al maestro Lechner, all'architettura moderna; sono loro infatti i primi progetti di primo modernismo. In questo clima si colloca anche il progetto della sinagoga.



03
STRUTTURA URBANA E CARATTERI ARCHITETTONICI
DEL VII DISTRETTO

Vista centrale della facciata. Data la scarsa profondità della via è difficile inquadrare l'intera facciata con un obiettivo normale. Tuttavia si noti l'arco in pietra che delinea l'ingresso, la doppia fila di aperture, il rosone e il cornicione. Gli elementi appena citati sono gli unici oggetti decorativi sullo sfondo in mattoni della facciata e i simboli sono presi da motivi religiosi e naturalistici. Luglio 2017.



I lavori cominciarono a partire dagli uffici amministrativi e l'intero complesso fu terminato nel 1913.

L'organizzazione spaziale della sinagoga deriva dall'evidente poca profondità della strada su cui si affaccia. Per aumentare la monumentalità dell'edificio e la sua visibilità da una strada così stretta, i due architetti, appoggiati da Béla Lajta, proposero una facciata arretrata, secondo un angolo diverso rispetto all'andamento della cortina degli edifici della via. Solo il piano terra, generando due terrazze, prosegue la linea del costruito. In questo modo sono stati creati due piloni laterali terrazzati che proteggono l'ingresso, come stabilito nei dettami ortodossi.

Il risultato non è solo quindi funzionale ma anche liturgico e in effetti la prospettiva sulla facciata è decisamente più ampia grazie all'arretramento; inoltre l'atmosfera che si respira è quella delle costruzioni organiche che componevano i villaggi arcaici descritti nella Bibbia.

La pacatezza della facciata, moderatamente decorata, esprime alcuni elementi decorativi orientali. Vengono utilizzati insieme motivi della tradizione ebraica e simboli legati alle origini magiare dei Carpazi. In questo progetto tradizione e innovazione si

03
STRUTTURA URBANA E CARATTERI ARCHITETTONICI
DEL VII DISTRETTO

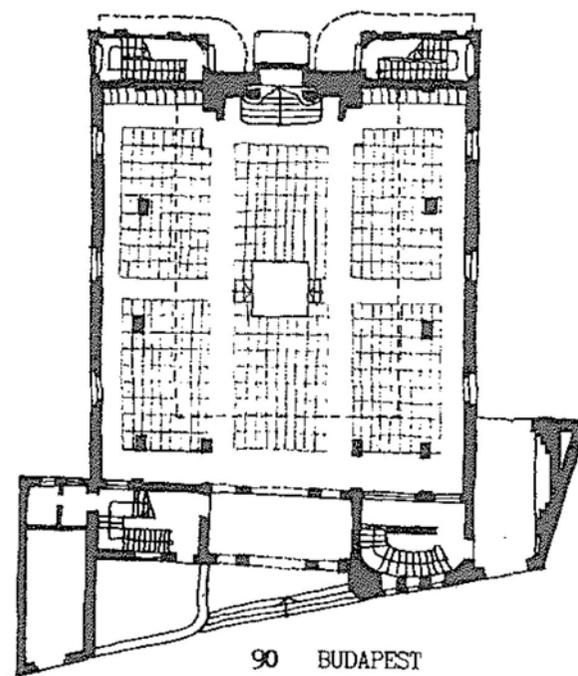
Illustrazioni che mostrano la pianta e il prospetto dell'edificio. Nel prospetto non è possibile cogliere l'arretratezza della porzione centrale, tuttavia risaltano i contrasti volutamente creati dai progettisti. Questi contrasti sono tra sfondo e decorazione, tra basamento e elevato. La facciata è simmetrica.

Dalla pianta è possibile cogliere la struttura a tre navate, le 4 scale di accesso ai ballatoi, la posizione della bimah e dell'Arco sacro. Inoltre si noti il diverso angolo tra la parte basamentale, le ali e il corpo centrale. GAZDA ANIKÓ, *Synagogues and Jewish Communities in Hungary: Maps, Data, Architectural Drawings*, Center of Jewish Studies at the Hungarian Academy of Sciences, Budapest 1991.

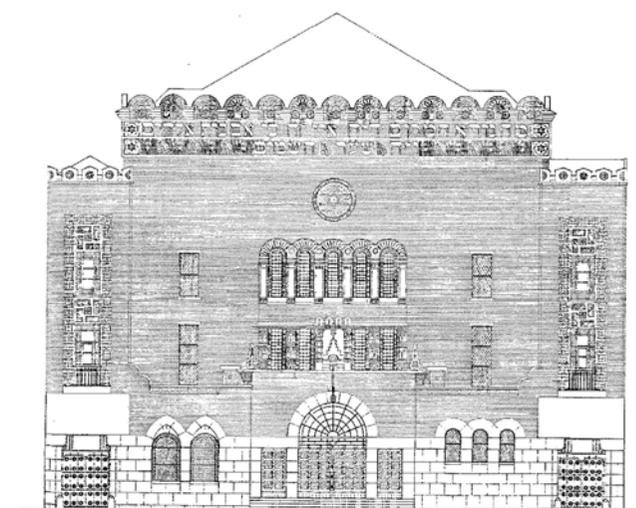
completano perfettamente in un esempio di primo Modernismo, decorazioni orientalescenti eseguite a livello industriale, alternanza di ornamento e facciate lisce, uso del cemento armato e dell'acciaio, sono gli elementi di innovazione. L'uso in facciata di decorazioni orizzontali e moderate, su uno sfondo in mattoni rossi è un gesto tipico del primo modernismo ungherese rappresentato da Lajta. Siamo di fronte alla sintesi matura tra il purismo di Vienna di Adolf Loos e l'uso della decorazione tipico dell'Art Nouveau.

L'ingresso principale è collocato in centro alla facciata su una scalinata di 5 gradini in pietra rossa. Il cancello in ferro battuto alterna una parte inferiore opaca cassettonata ad una parte superiore ad arco vetrato, al centro la stella di David. La porzione basamentale dell'edificio, compresa l'arcata del cancello, è in pietra chiara, mentre il resto della facciata è rivestita in mattone. La linearità del prospetto è interrotta da due file di finestre centrali sovrapposte. La prima fila è caratterizzata da finestre rettangolari verticali alternate da bassorilievi decorativi; al centro della serie di finestre troviamo le tavole dei comandamenti. Agli estremi delle finestre conclude la composizione il tema dell'albero della vita.

La fila superiore è costituita da 5 aperture ad arco su colonne, caratterizzate da un capitello e un arco moreschi. In asse con il centro della facciata è



90 BUDAPEST
VII., Kazinczy u.
1913
21,90x31,45 m
483 m²; 2 x 180 m²
13,30 m



21 / 90 BUDAPEST
VII., Kazinczy u.
1913
5

posizionato un rosone vetrato che contiene la stella di David. La composizione è conclusa da un alto fregio in pietra che ricorda l'architettura mesopotamica.

Il fregio è diviso in due parti, una inferiore che contiene bassorilievi fatti da una iscrizione in ebraico e simboli floreali e religiosi e una parte superiore decorativa semicircolare. La scritta riporta la frase: "Quanto è terribile questo posto! Non vi è altro che la casa del Signore e questo è il cancello per il cielo".

STRUTTURA URBANA E CARATTERI ARCHITETTONICI
DEL VII DISTRETTO

Vista esterna che mostra il rapporto tra i due piloni e il corpo centrale.
Vista dell'interno: si noti la ricchezza delle decorazioni e l'uso di colori vivaci. L'aula a tre navate è ricolta verso l'arco sacro. Si faccia particolare attenzione alla modernità dei ballatoi in cemento armato con struttura a vista. Luglio 2017.



I due piloni che inscrivono la facciata, con la stessa inclinazione degli edifici della via, sono provvisti di una fila di finestre stretta e alta e al piano terra di un'apertura che conduce al cortile interno.

L'edificio ha proporzioni monumentali, soprattutto se considerata la sua ubicazione; in pianta misura 22x31,5 metri per un'altezza complessiva di 13,5 metri. La struttura è coperta da una volta a botte nascosta da un reticolo metallico e supportata da un sistema di travi in acciaio. Il soffitto è interrotto da finestre in vetro colorato, realizzate da Miksa Róth, in una forma che richiama la stella di David. In accordo con l'uso ortodosso, le donne e gli uomini devono pregare in spazi distinti; persino gli ingressi sono separati così che alle donne è consentito entrare solo attraverso il cortile. All'interno sono stati realizzati due piani di gallerie per ospitare le donne; i ballatoi sono in cemento armato con travi e travetti chiaramente visibili ma decorati. Le scale per le gallerie sono collocate nei quattro angoli dell'edificio. L'interno è riccamente decorato e dipinto con tonalità calde e vivaci. L'Arco sacro è costituito da due colonne verdi scanalate che sorreggono un triplo architrave piramidale e iscritte in ulteriori due colonne rosse più grandi con

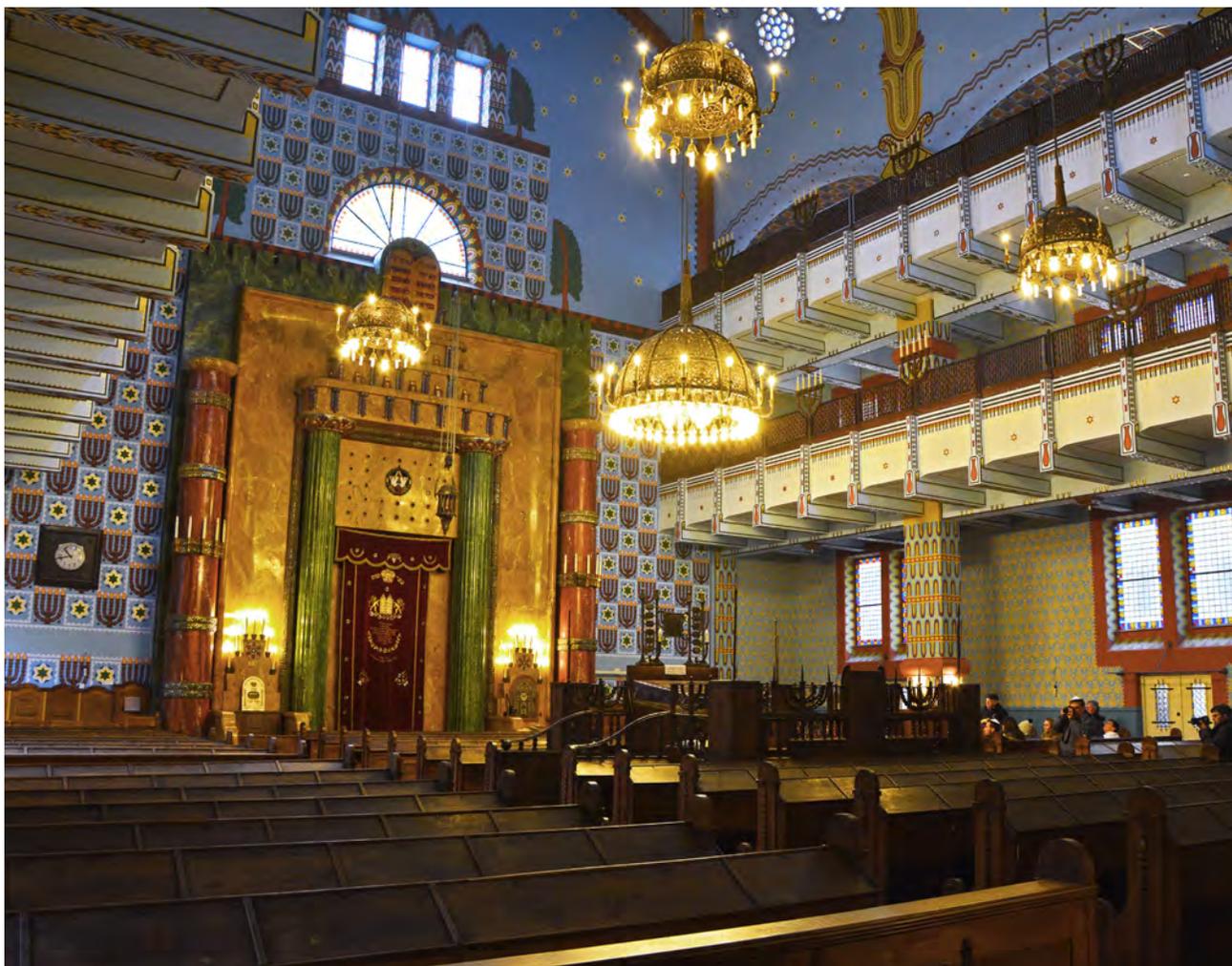
un capitello dorato che richiama il tempio di Salomone. Tra i due sistemi di colonne sono collocati i troni per il rabbino e l'hazzan. Tutto intorno all'arco, la parete è decorata da piastrelle che alternano il simbolo del candelabro a quello della stella di David.

Il rostro per la lettura della Torah è collocato nel centro geometrico dell'edificio sopra un piedistallo di 5 gradini. Nella corte troviamo ancora oggi un ristorante kosher e una scuola. Tra le personalità illustri legate alla sinagoga è importante elencare il capo rabbino ortodosso a sedere nella sinagoga, egli iniziò la sua attività del 1890 fino alla sua morte. Il sovrano Francesco Giuseppe I lo nominò consulente reale e nel 1927 fu eletto come rappresentante della camera del parlamento. Purtroppo questo ruolo non fu mai più occupato dai suoi successori in seguito all'instaurazione del governo filo nazista di Horthy.

Il cantore più illustre fu Joseph Fisch; i fedeli amavano a tal punto la sua voce che spesso si fermavano ad ascoltare i canti provenienti dalla sua abitazione all'angolo tra via Kazinczy e Dohány.

03
STRUTTURA URBANA E CARATTERI ARCHITETTONICI
DEL VII DISTRETTO

Le decorazioni sono descritte nel testo tuttavia si noti la struttura dell'Arco sacro e lo sfondo della parete ad Est su cui giace. Il motivo del candelabro e quello della stella di David sono i più ricorrenti.



FONTI:

- MARCO BIRAGHI, *Guida all'architettura del Novecento a Vienna, Budapest e Praga*, Electa, Milano 1994, p. 268.
- EDWIN HEATCOTE, *Budapest, a guide to twentieth-century architecture*, op. cit., pp. 166-167.
- GAZDA ANIKÓ, *Synagogues and Jewish Communities in Hungary: Maps, Data, Architectural Drawings*, Center of Jewish Studies at the Hungarian Academy of Sciences, Budapest 1991.
- GYÖRGY E DÓRA SZEGŐ, *Synagogues*, György e Dóra Szegő, Budapest 2004, pp. 28-42.
- TAMÁS RAJ, *The Synagogues of Budapest*, Villány András, Budapest 2005, pp. 54-65.
- MAYER LÁSZLÓ, *Budapest templomai VII kerület*, Kiadja a Budapesti Városvédő Egyesület, Budapest 2014, pp. 36-39.
- DÁNIEL KOVÁCS, *Budapest Art Deco*, Andron Könyv Kft., Budapest 2015, pp. 25-26.
- <http://urbface.com/index.html>

Fotografia della sinagoga di via Dohány scattata a fine Ottocento. Trattandosi di una fotografia precedente il restauro e ampliamento del 1930, è ancora visibile a sinistra l'abitazione di Tivadar Herzl. Il piazzale antistante era di dimensioni ridotte rispetto ai giorni nostri. Custodita presso la biblioteca Ervin Szabò, Budapest Collection, negativo n.880. RUDOLF KLEIN, *The great Synagogue of Budapest*, Terc, Budapest 2008, p.35.

DOHÁNY 2

Sinagoga (Grande) Neologa

N. CATASTALE:

ANNO COSTRUZIONE: **1854-1859**

PROGETTISTA: **Ludwig Förster**

N. PIANI: **Aula/ 2 piani ballatoio**

La storia della costruzione della sinagoga di via Dohány ha le proprie radici nel 1837 quando la comunità ebraica di Pest firma un contratto di affitto di 32 anni per il lotto in questione dal conte Antal Baldácsi. Il motivo per cui la comunità affitta il terreno e non lo compra è perché agli ebrei non era ancora consentito acquistare beni immobili all'interno della città. Negli anni '50 dell'Ottocento il numero degli ebrei a Pest si aggirava intorno alle 12.000 persone. Il bisogno di una grande sinagoga che diventasse il centro religioso e culturale era imminente, inoltre era volontà della comunità affermare la propria emancipazione. Nel 1850 fu incaricata una commissione per la preparazione di uno studio di progetto per

la nuova Sinagoga. Nel 1851 la commissione formulò una richiesta sia all'architetto Hild che allo studio associato Kauser-Feszlg-Gerster affinché proponessero delle ipotesi di progetto.

La proposta neoclassica di Hild non fu accettata, così come il progetto romantico-orientaleggiante di Feszlg.

Nel frattempo i lavori di costruzione della sinagoga viennese di Tempelgasse erano cominciati. Il progetto di Vienna fu affidato all'architetto viennese Ludwig Förster. Alla luce di questo progetto, la direzione della commissione aggirò lo strumento del concorso ed assegnò la progettazione della Sinagoga Grande di Budapest all'architetto viennese. Per questo motivo la somiglianza tra le due sinagoghe è elevata; non in termini di grandezza e splendore ma come forma e linguaggio.

I lavori di costruzione iniziarono il 30 luglio 1854 con la demolizione dell'edificio di due piani che giaceva sul lotto. Verso la fine del 1856 il tetto fu completato e l'edificio inaugurato nel settembre 1859 con tre anni di ritardo secondo i piani della commissione. Uno dei motivi di tale ritardo è dovuto alla fornitura della struttura in ferro dalla ditta Archduke Albrecht a Teschen in Repubblica Ceca. Per questo e altri motivi già nel 1856 i

rapporti tra la commissione e l'architetto si erano incrinati al punto che il progetto delle decorazioni interne e dell'Arco sacro furono affidate a Feszlg. La direzione dei lavori fu affidata all'architetto Ignatz Wechsekman, un membro della comunità ebraica di Pest che rimase in carica anche dopo l'esclusione di Förster.

Il 6 settembre 1859 la sinagoga fu consacrata con un afflusso eccezionale di persone durante la cerimonia inaugurale e nei giorni seguenti. Non solo fedeli ma persone da tutta la città accorsero ad ammirare l'edificio



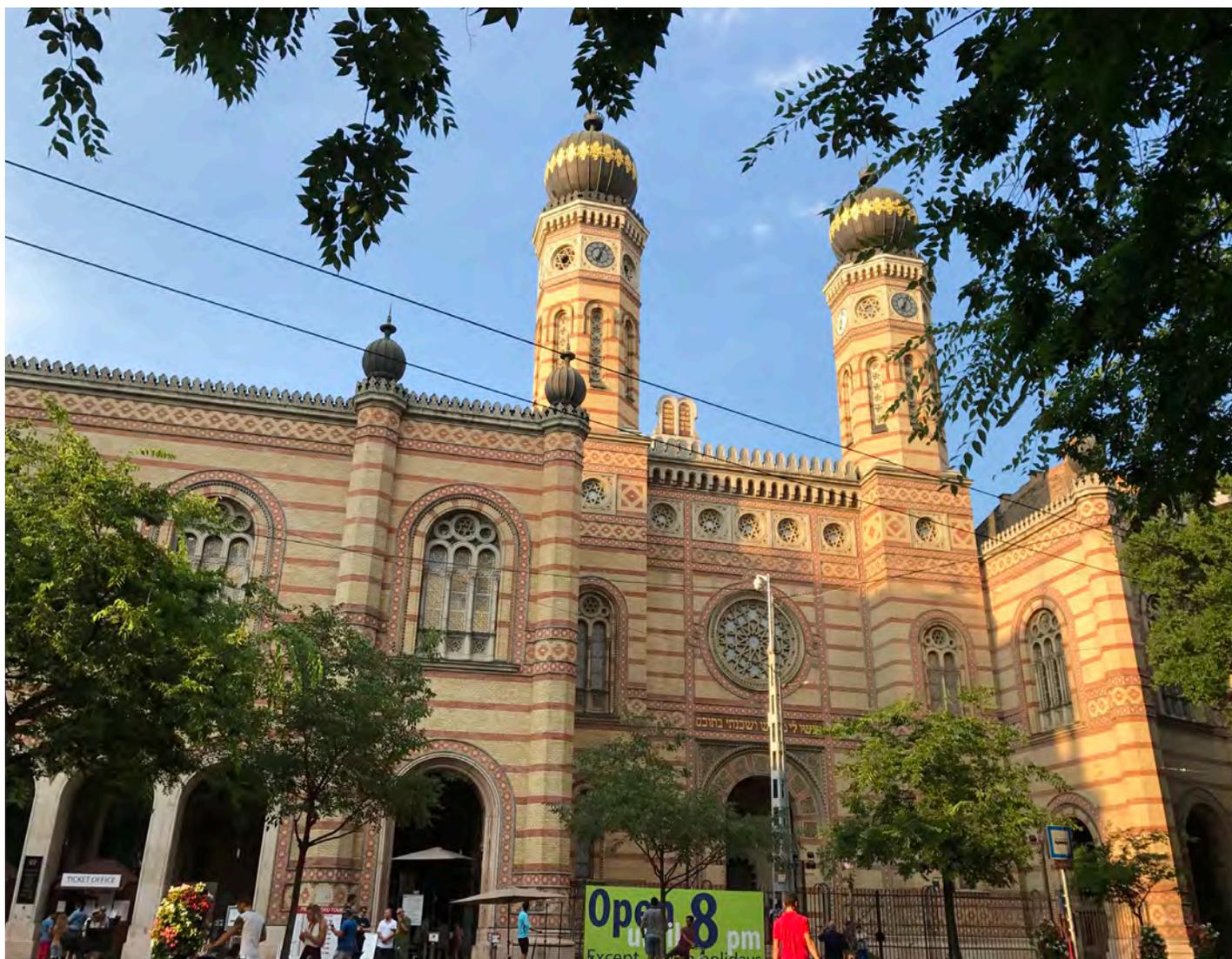
03
STRUTTURA URBANA E CARATTERI ARCHITETTONICI
DEL VII DISTRETTO

Vista frontale della sinagoga. Si notino le decorazioni e il rivestimento bicromatico. A sinistra l'ampliamento del 1930 del museo ebraico Luglio 2017.

con una grande celebrazione anche da parte della stampa. Tuttavia i commenti della stampa non furono sempre positivi data l'assoluta ricchezza e grandezza dell'edificio. Un fasto che superava gli edifici istituzionali nazionali.

L'edificio è monumentale nelle decorazioni e nelle dimensioni: 1.000 mq e 1.500 posti a sedere nell'aula principale più altri 1.500 posti riservati alle donne nelle gallerie a due piani. Gli altri ambienti accessori potevano ospitare altri 1.000 fedeli. Con le sue due torri di 43 metri è la sinagoga più grande d'Europa e la seconda nel mondo dopo quella di New York, più grande ma meno capiente. Lo stile utilizzato dall'architetto è ispirato al mondo orientale, alle forme e alle decorazioni dell'Alhambra; di cui l'architetto ha probabilmente potuto prendere visione in un volume custodito al museo dell'Arte e Artigianato di Vienna. Si trattava di una monografia scritta e illustrata da Owen Jones.

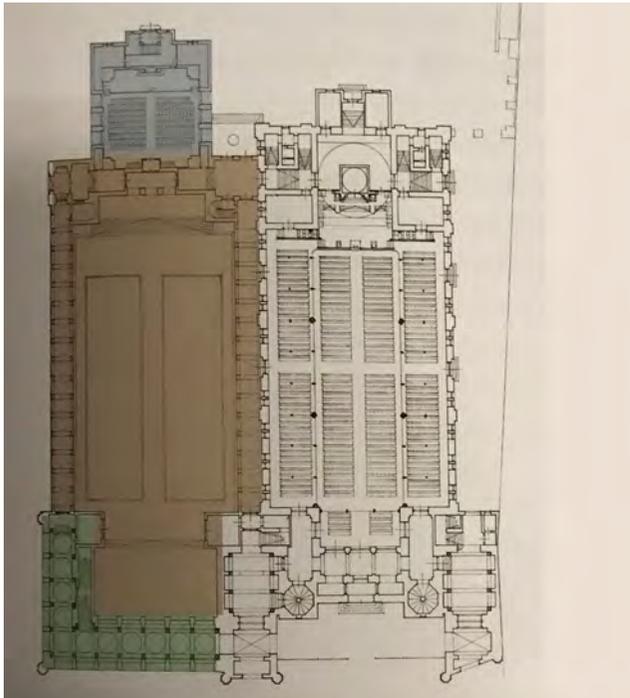
Nella seconda metà del secolo lo stile orientale divenne molto popolare in Europa ma non fu solo questo il motivo che portò l'architetto ad ispirarsi alle forme degli edifici islamici. Infatti lo stile decorativo orientale era basato su figure geometriche e elementi non figurativi. Il fatto che



STRUTTURA URBANA E CARATTERI ARCHITETTONICI
DEL VII DISTRETTO

Disegno che mostra in pianta e in alzato la sinagoga e l'ampliamento del 1930. Si noti come l'ampliamento raddoppi le dimensioni del complesso. In verde il museo ebraico, in marrone il Giardino degli Eroi e in azzurro il Tempio degli Eroi.

RUDOLF KLEIN, *The great Synagogue of Budapest*, Terc, Budapest 2008, p. 150.



l'ebraismo ripudiasse le illustrazioni sacre ha fatto sì che dal punto di vista ideologico il sistema decorativo orientale fosse più adatto a rappresentare gli ideali religiosi ebraici piuttosto che il sistema decorativo occidentale.

Ideologicamente la dematerializzazione dell'architettura della Terra Santa era più adatta alla massa dell'architettura occidentale.

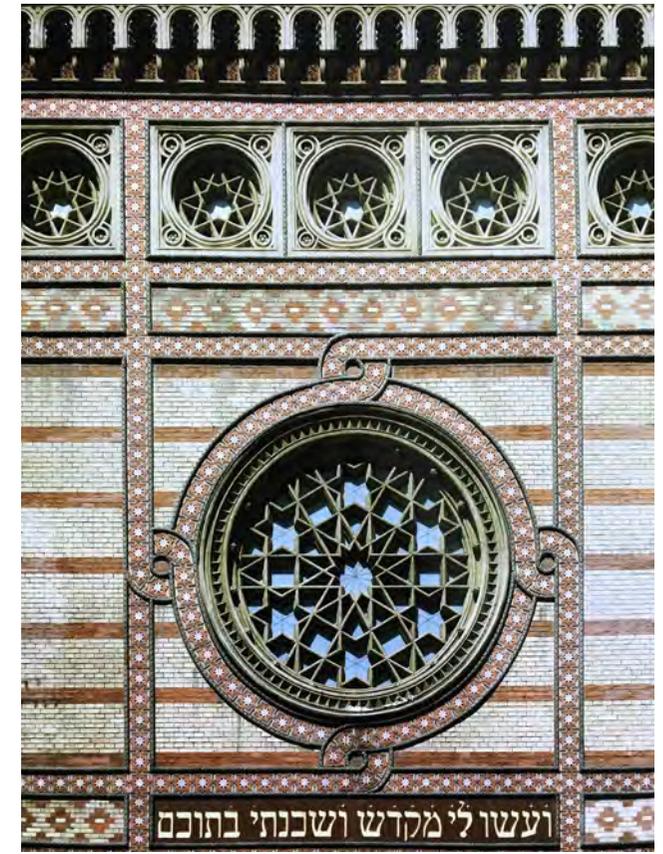
Inoltre l'avvento di nuove tecnologie poteva garantire la separazione tra elementi portanti e pareti verticali che vengono qui trattate come dei tessuti decorativi.

Un altro modello a cui l'architetto si ispira è quello della basilica cristiana con una struttura a tre navate e due torri in facciata. In questo senso siamo di fronte ad una grande innovazione rituale rispetto agli ebrei ortodossi: la struttura a tre navate longitudinali rivolte ad Est con l'Arco sacro sempre ad Est ma la bimah non più in posizione centrale ma sotto l'arco, è tipica degli ebrei Neologi.

Le due torri sono ispirate al tempio di Salomone, un altro riferimento preso dall'architetto. L'attuale configurazione spaziale è dovuta al progetto di restauro e completamento che ha visto l'aggiunta del museo ebraico, del tempio e del

Fotografia di dettaglio del rosone centrale in corrispondenza dell'ingresso. Le strisce decorative stellate orizzontali e verticali inquadrano il rosone, sembrano originarsi da esso. All'interno una struttura metallica riporta la stella di David. Si notino le rosette superiori e l'inizio del cornicione. In basso la scritta "costruiscimi un santuario così potrò dimorare tra di voi". Luglio 2017.

giardino degli eroi nel 1930. Il museo è stato costruito a proseguimento della facciata della sinagoga nello stesso linguaggio a completare l'angolo tra le due strade al posto della casa del giornalista e scrittore Tivadar Herzl. Lo scrittore, nato nel 1860 aveva già previsto la formazione di uno



03

STRUTTURA URBANA E CARATTERI ARCHITETTONICI
DEL VII DISTRETTO

Vista interna verso il lato esposto ad Est. Si può vedere l'impianto a tre navate e la struttura portante in acciaio che regge la copertura e il doppio livello di ballatoi per le donne. Lucernari garantiscono un'illuminazione zenitale. Sullo sfondo l'arco sacro.

REGŐS LÁSZLÓ, *The Dohány street Synagogue*, Alexandra, Pécs, 2009.

L'Arco Sacro progettato da Feszl. In questo caso l'arco assume una dimensione tridimensionale. Intorno all'arco si sviluppa quello che ha tutte le caratteristiche per essere definito un piccolo tempio. Sullo sfondo l'organo, elemento chiave del culto riformato.

REGŐS LÁSZLÓ, *The Dohány street Synagogue*, Alexandra, Pécs, 2009.

stato di Israele. A ricordo della sua persona e abitazione è stata posizionata una placca sulle scale di accesso al museo. A proposito del giardino e del tempio degli Eroi si veda la scheda dedicata.

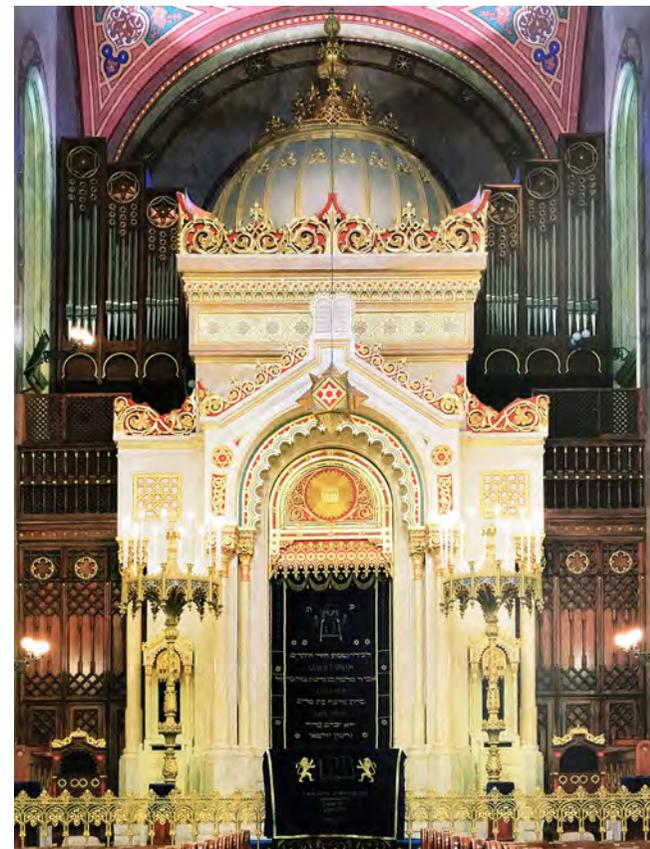
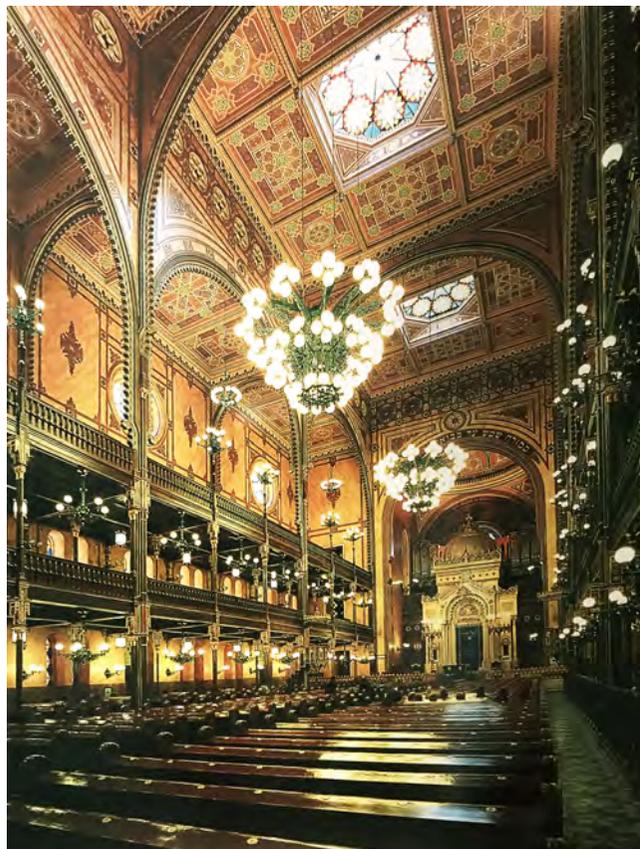
Da un punto di vista più strettamente legato all'architettura siamo di fronte ad un edificio in linguaggio Moresco, rivestito in mattoni gialli e rossi la cui facciata è inscritta da due ali che si affacciano sulla piccola piazza antistante. Il corpo centrale è costituito da un portone di ingresso ad arco sovrastato da un rosone. Questa porzione è contenuta e leggermente arretrata rispetto alle due torri dalla forma di un minareto, che terminano con una cupola a cipolla. Gli spigoli sono accentuati sottolineando il ritmo verticale mentre tutti gli elementi decorativi enfatizzano il ritmo orizzontale. A partire dall'alternanza di fasce gialle e rosse e dai fregi decorativi marcapiano fino a concludere con il cornicione riccamente decorato che termina con una cornice lungo tutto l'edificio che riporta il tema dalla stalattite.

Nelle due ali sono degne di nota le aperture ad arco che contengono trifore originate da ordini e capitelli orientali. In cima al portone di ingresso è posta la scritta: "costruiscimi un santuario così potrò dimorare tra di voi",

seguita dalla data di inaugurazione sempre in lettere. Come già accennato l'interno è stato progettato da Feszl e in particolare spiccano per la loro accuratezza l'Arco sacro e l'organo.

La suddivisione spaziale interna è la stessa che si può intuire dalla forma della facciata.

Siamo di fronte ad un impianto a basilica a tre navate con l'Arco sacro e la bimah posizionate sul lato corto ad Est. Per le donne sono destinati due piani di ballatoi. Tutte le strutture portanti interne dei ballatoi e della copertura sono in acciaio; elemento che conferisce una maggiore leggerezza



STRUTTURA URBANA E CARATTERI ARCHITETTONICI
DEL VII DISTRETTO

Particolare dell'estradosso di uno dei lucernari. E' possibile vedere l'intercapedine tra il solaio di copertura e la copertura stessa. La struttura è in acciaio, siamo di fronte ad un elevato livello tecnologico rispetto all'epoca di realizzazione. REGÓS LÁSZLÓ, *The Dohány street Synagogue*, Alexandra, Pécs, 2009.

Dettaglio di uno dei doppi capitelli in acciaio che sorreggono il ballatoio femminile.

allo stile ed eleganza. Il colore prevalente è l'oro. La sinagoga diventerà il luogo di culto e di aggregazione prediletto della borghesia ebraica dotata di ingenti mezzi economici; gran parte dei costi di costruzione sono stati coperti dalla compravendita dei posti a sedere. Tutto richiama ad un ambiente lussuoso e antico, così come il pavimento a mosaico con motivi geometrici o le balaustre in ferro dei ballatoi.

L'elemento più intimo ed importante all'interno di una sinagoga è l'Arco sacro. In questo caso il progetto di Feszl è elaboratissimo e siamo di fronte ad uno dei suoi lavori migliori.

L'Arco è costituito da due paia di colonne composite che sostengono un arco strombato e un timpano che culmina con le tavole sacre della legge. All'esterno un altro ordine maggiore inquadra la parete della parte inferiore. La parte superiore è costituita da un tamburo decorata tramite un fregio coperto da una cupola a cipolla costolonata. Davanti all'arco è sospesa una lampada in bronzo dalla forma della stella di David che rappresenta la luce della provvidenza divina. Tutto è inquadrato da due sublimi lampadari a terra. L'importanza dell'edificio risiede nella sua forza innovatrice e di rappresentare uno stile moderno ungherese. Nella sinagoga

troviamo una sintesi di diversi elementi che diverranno negli anni seguenti cruciali nella ricerca dello stile nazionale ungherese.

Questi elementi sono innanzitutto l'utilizzo delle più innovative tecniche costruttive dell'epoca, dimostrando di avere uno sguardo rivolto verso il modernismo. Inoltre è fondamentale sottolineare come ci sia staccati dall'utilizzo di un linguaggio

storicista; qui si sono utilizzati elementi decorativi presi da una cultura esotica, l'oriente. Se pensiamo al fatto che alla base dei 50 anni successivi di architettura ungherese ci saranno questi fattori di coniugazione tra innovazione tecnologica e spaziale con decorazioni ispirate all'esotico e alla tradizione rurale, possiamo capire l'aspetto pionieristico dell'edificio.

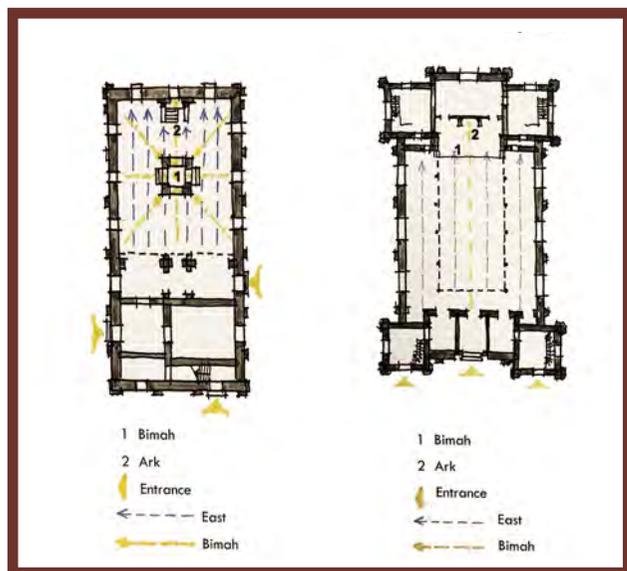


03 STRUTTURA URBANA E CARATTERI ARCHITETTONICI DEL VII DISTRETTO

Particolare della apertura di una delle due ali laterali avanzate. Elaborata è la cornice intorno all'apertura ad arco decorata con un motivo stellato. All'interno della foratura è inscritta una trifora costituita da 4 ordini che sorreggono 3 archi e 3 oculi. Luglio 2017.

Dettaglio dei vetri colorati che caratterizzano il rosone principale in facciata. Foto interna. REGŐS LÁSZLÓ, *The Dohány street Synagogue*, Alexandra, Pécs, 2009.

A sinistra lo schema distributivo che mostra la struttura di una sinagoga tipica prima delle riforme neologhe. L'impianto è centralizzato e la bimah è collocata al centro dell'aula. A destra lo schema delle sinagoghe riformate (la sinagoga di via Dohány ad esempio), in cui l'impianto è a basilica con navate longitudinali e sia l'Arco sacro che la bimah sono collocati ad Est. Altre novità riguardano la comparsa di torri in facciata.



FONTI:

- GYÖRGY E DÓRA SZEGŐ, *Synagogues*, György e Dóra Szegő, Budapest 2004, pp. 25-27.
- TAMÁS RAJ, *The Synagogues of Budapest*, Villány András, Budapest 2005, pp. 23-35.
- LAJOS KALMAR, GÁBOR DEUTSCH, VERA FARAGÓ, *The Dohány street Synagogue and the Treasures of the Jewish Museum*, Alexandra, Pécs, 2005.
- RUDOLF KLEIN, *The great synagogue of Budapest*, Terc, Budapest 2008.
- REGŐS LÁSZLÓ, *The Dohány street Synagogue*, Alexandra, Pécs, 2009.
- MAYER LÁSZLÓ, *Budapest templomai VII kerület*, Kiadja a Budapesti Városvédő Egyesület, Budapest 2014, pp. 11-14.
- <http://urbface.com/index.html>





3.5

ESEMPI DI ARCHITETTURA CONTEMPORANEA

03
STRUTTURA URBANA E CARATTERI ARCHITETTONICI
DEL VII DISTRETTO

Selezione personale di edifici contemporanei. Nel parco edilizio la frazione di edifici contemporanei è decisamente inferiore rispetto agli edifici storici. La mappa non è in scala, si vedano le schede dettagliate per gli indirizzi precisi.



- 1 **ING uffici**
Paulay Ede 12
- 2 **Hotel Carat**
Király 6
- 3 **Heléna residenza**
Káldy Gyula 3
- 4 **Kocka bar**
kazinczy 48
- 5 **Rinascimento I residenza**
kazinczy 13
- 6 **Rinascimento II residenza**
kazinczy 9
- 7 **Memorial Ghetto**
Dohány 34
- 8 **Continental Zara hotel**
Dohány 44
- 9 **Soho hotel**
Dohány 64

Come già accennato nel primo capitolo, la città di Budapest è caratterizzata da un difficile e particolare rapporto tra la storia e l'innovazione. Attraverso il dialogo tra queste due componenti imprescindibili della progettazione, sono nate numerose opere architettoniche di pregio così come diverse opere speculative di scarso valore.

Il caso del VII distretto è ancora più particolare perché contraddistinto da un'eredità storico-culturale molto forte. Le radici storico-urbanistiche del quartiere trovano fondamento nell'espansione avvenuta tra il XVIII e il XIX secolo. Per quanto riguarda il bagaglio architettonico storico, abbiamo potuto constatare la presenza di svariati edifici degni di nota, appartenenti ai diversi linguaggi che hanno dato il volto alla città attuale attraverso le varie epoche. La natura del quartiere è fatta di edifici pressoché residenziali, dotati di un piano terra commerciale e un giardino interno; non mancano i palazzi istituzionali, collocati nel settore più esterno del quartiere. La porzione di distretto analizzata, la più antica, è la più vicina al centro cittadino e pertanto oggi vive una forte contraddizione tra il suo passato e l'innovazione legata alla posizione

urbana ma soprattutto alla composizione della sua popolazione. La popolazione di Erzsébetváros è costituita prevalentemente da giovani impiegati o liberi professionisti, giovani coppie e poche famiglie. Si tratta di persone che lavorano in centro e abitano qui per la vicinanza al posto di lavoro e il relativo vantaggio economico dei prezzi di locazione. Spesso i residenti sono stranieri e non sono proprietari dei loro immobili. Si assiste da qualche anno ad un forte processo di gentrificazione.

In generale molti edifici storici hanno bisogno di opere di restauro e in assenza di un piano uniforme di intervento, sono i privati i responsabili della trasformazione urbana, che, per questo motivo, avviene per opere puntuali. Passeggiando per le vie del quartiere sono pochi gli esempi di edifici contemporanei. Sui di essi si può dire che sono quasi sempre ben inseriti nel tessuto urbano in termini spaziali e funzionali. Non ci sono molti esempi di studi di fama internazionale data, probabilmente la scarsità spaziale per grandi opere, cosa che invece avviene nel resto della città. I progetti qui sono spesso affidati agli architetti locali.

Gli edifici che seguono non sono senz'altro

gli unici ma sono un buon esempio di progettazione locale, attenta all'uso dei materiali, dello spazio e all'inserimento in un contesto abitativo denso. Lo scarso numero di edifici presi in esame rispecchia la scarsità in termini quantitativi di edifici nuovi e la mia difficoltà a trovare informazioni in merito. In generale, un aspetto che accomuna tra loro questi edifici e che li posiziona in continuità con l'atteggiamento progettuale urbano anche del passato, è la tendenza ad una forte individualizzazione del progetto e ad una visione particolare e soggettiva del singolo lotto. Ogni progetto è unico e frutto della creatività del progettista, il quale spesso conosce il linguaggio e il clima in cui lavora.

Il primo caso è un esempio piuttosto inconsueto e infatti già nel VI distretto; si tratta di una magistrale unione tra innovazione tecnologica e preservazione storica, attraverso un gesto di respiro internazionale. Gli altri casi, comunemente residenziali, sono più pacati e meno ampi (in termini puramente volumetrici), volutamente più austeri ma non per questo meno elaborati.

03
STRUTTURA URBANA E CARATTERI ARCHITETTONICI
DEL VII DISTRETTO

1 ING uffici

anno

arch: Erick van Egeraat

destinazione: Uffici

Paulay Ede utca 12.

L'aggiunta di Erick van Egeraat a una banca all'italiana a Budapest è un connubio di tecnologia e storia.

In comune con altre città dell'Europa centrale, Budapest affronta la sfida di venire a patti con un'eredità di antichi edifici in un modo che suggerisce anche la volontà di abbracciare l'innovazione. Uno dei più fantasiosi esempi recenti di questo difficile equilibrio è stato l'audace rimodellamento di Erick van Egeraat di un eclettico palazzo austro-ungarico del diciannovesimo secolo per la ING e la NNH Bank. La prima fase del progetto (AR luglio 1995) si è concentrata sulla ristrutturazione dell'edificio esistente, riportandolo al suo antico splendore e circondando un cortile centrale. Questa fase ha anche aggiunto un'estensione di due piani per ospitare una nuova sala riunioni e portare la luce in profondità nell'edificio.



FONTI:

- JOHANNES SCHULER, ARNE HÜBNER, *Építészeti kalauz - Budapest*, TERC Kft., 2014, p. 217.

- <https://www.archdaily.com/>

- <http://hazai.kozep.bme.hu/en/az-ing-bank-szekhaza-paulay-ede-utca-budapest/>

La seconda fase della riplasmazione è ora completa e consiste in una nuova estensione di 5000 mq dell'edificio originale. La nuova struttura non fa alcun tentativo di emulare il suo monumentale vicino. Invece, prende la forma di una scatola di vetro a sette piani che riempie un angolo e completa il blocco urbano.

La leggerezza e la trasparenza del nuovo intervento stabiliscono un evidente contrasto con l'edificio esistente. Lungo Paulay Ede utca, la parete di vetro è delicatamente inclinata verso l'esterno, riflettendo il paesaggio urbano di Budapest. Sulla via Andrassy, dove confina con la vecchia banca, i pannelli della facciata in vetro sono serigrafati con un intricato motivo a frittura. Da lontano il modello imita l'aspetto della pietra naturale; a distanza ravvicinata si dissolve in uno schermo tratteggiato traslucido che ammette la luce nel piano profondo.

L'ingegnosa pelle smaltata rappresenta anche lo sviluppo dell'interesse di Van Egeraat per il vetro e il controllo del clima.

2 hotel Carat

2007

arch:

Komjáthy Attila

Király utca 6.

Király Street è una delle più antiche rotte commerciali della vecchia Pest, oggi è VI e VII distretto. Utilizzato come hotel Tria, l'ingresso all'edificio fu semplicemente restaurato, restituendo il vecchio, grande cancello.

Al piano terra e ai tre piani ristrutturati al di sopra sono ancora riconoscibili gli elementi barocchi originali e la funzione commerciale del piano terra. Sopra il vecchio edificio a forma di U ci sono due nuovi piani. Questi sono caratterizzati da un linguaggio mite e pacato con un rivestimento liscio di intonaco in tinta e una facciata pulita a filo.

Due secoli fa l'abitazione era stata realizzata per appartamenti indipendenti, oggi, in seguito al restauro, la costruzione funziona come albergo.

A protezione della facciata esistente è stato creato un leggero cornicione sporgente. Nel civico confinante si può vedere un tipo di intervento contemporaneo più aggressivo e indipendente.

FONTI:

- JOHANNES SCHULER, ARNE HÜBNER, *Építészeti kalauz - Budapest*, TERC Kft., 2014, p. 215.



03
STRUTTURA URBANA E CARATTERI ARCHITETTONICI
DEL VII DISTRETTO

3 Heléna residenza

2004

arch:

Vadász Bence

Káldy Gyula 3.

Ledificio residenziale si trova tra il viale Andrassy e via Király. Siamo di fronte ad un pregiato esempio di architettura residenziale dei primi del XXI secolo. Formalmente si compone di tre elementi, un volume a torre rivestito da intonaco liscio e chiaro, con balconi molto profondi, un corpo centrale rivestito in mattoni e un leggero volume sommitale costituito da un attico a due piani. L'uso del mattone a vista è abbastanza insolito nelle vie della zona e si collega direttamente alla corrente Modernista del Bauhaus. Colpiscono la linearità e semplicità dell'edificio che non scaturiscono in una facciata statica e monotona. L'alternanza dei materiali e dei pieni e dei vuoti conferisce un certo movimento.

L'ingresso è sottolineato da un profondo e alto cornicione decorato con un bassorilievo

che ritrae lo stemma della città di Budapest: uno scudo sormontato dalla corona e sostenuto da due leoni, in questo caso entrambi alati. Al centro di questo motivo troviamo il nome della residenza in lettere maiuscole in acciaio inox.

FONTI:

- JOHANNES SCHULER, ARNE HÜBNER, *Építészeti kalauz - Budapest*, TERC Kft., 2014, p. 216.



4 Kocka bar

2013

arch: MINUSPLUS

Kazinczy utca 48.

Il bar Kocka si trova nel cuore del quartiere della movida di Budapest, nel trafficato incrocio di un passaggio pedonale e della via dei bar di Kazinczy utca. La sua posizione indipendente è unica nei dintorni e il volume cubico monolitico (Kocka si traduce cubo in ungherese) è un punto di riferimento facilmente riconoscibile. Ha un enorme potenziale per diventare un edificio iconico del quartiere dei divertimenti.

L'edificio è il restauro di un laboratorio centenario. A causa di problemi strutturali, solo i muri circostanti potevano essere mantenuti dell'edificio originale, il che ha permesso un trattamento completamente libero degli spazi interni. Per collegarli al vivace ambiente urbano, la scatola è attraversata da grandi aperture in tutte le direzioni. Oltre alla facciata storica restaurata, il volume è stato rivestito con piastrelle bianche chiare e contrastanti,

esaltate dalla straordinaria illuminazione. La terrazza sul tetto espande il legame tra il bar e la città.

L'interno offre varie situazioni spaziali per i diversi usi, bar, ristorante e club. Tutti i piani sono interconnessi. Questa sequenza di spazi verticale è collegata nel suo centro, il piano terra spazioso è accessibile da entrambe le direzioni. Si passa dai vivaci bar e club sotterranei ai tranquilli caffè e ristorante al piano di sopra. Contrapponendo la varietà spaziale, le superfici in calcestruzzo uniformi e le scale in acciaio nero creano integrazione e chiarezza negli interni. Mancano elementi decorativi aggiuntivi, solo i banconi, i mobili e gli apparecchi di illuminazione personalizzati rispondono a questa modestia con i loro materiali insoliti, superfici colorate e atmosfere a volte surreali.

Durante la riplasmazione l'edificio è stato completamente isolato. Le sue esigenze di riscaldamento e raffreddamento sono risolte dal riscaldamento della pompa di calore geotermica dell'edificio residenziale adiacente. Il sistema a bassa temperatura viene utilizzato nel riscaldamento a



soffitto incorporato, consentendo una soluzione ad alta efficienza energetica sia per il riscaldamento in inverno che per il raffreddamento passivo in estate. Il sistema di ventilazione è dotato di scambiatore di calore ad alta efficienza. Tutti gli apparecchi di illuminazione sono a LED a basso consumo energetico.

FONTI:

- <https://www.archdaily.com/>
- <http://www.minusplus.hu/>

03
STRUTTURA URBANA E CARATTERI ARCHITETTONICI
DEL VII DISTRETTO

5 Rinascimento I residenza

2005

arch:

Puhl Antal

Kazinczy utca 13.

La prima residenza Rinascimento si presenta con una facciata piana e pulita. Il Nome probabilmente si riferisce all'ispirazione dell'architetto nei confronti del Rinascimento italiano o comunque alla sfera classica dell'architettura. In questo senso l'architetto riprende dal mondo classico la severità e la monumentalità, coniugandoli con la geometria contemporanea.

La facciata si presenta scandita da aperture verticali a tutta altezza, lunghe e strette, diverse tra loro e asimmetriche nel posizionamento in facciata. La composizione termina con un leggero cornicione in linea con l'altezza degli edificio della via (5piani+attico). Al piano terra non sono collocati appartamenti ma l'accesso carraio alla corte e una reception per accogliere gli ospiti della residenza. Sul lato interno dell'ultimo piano, la copertura piana è

configurata come un tetto giardino che si affaccia sulla corte. Nell'altro lato della corte è stato costruito un'altra porzione di edificio alto e stretto.

FONTI:

- JOHANNES SCHULER, ARNE HÜBNER, *Építészeti kalauz - Budapest*, TERC Kft., 2014, p. 216.



6 Rinascimento II residenza

2007

arch:

Puhl Antal

Kazinczy utca 9.

La seconda residenza Rinascimento è stata costruita due anni dopo e si presenta con caratteri simili alla precedente. Anche qui l'architetto utilizza forme pulite e aperture allineate rettangolari. Il progettista vuole conferire un'immagine mediterranea all'edificio grazie all'utilizzo del rivestimento in arenaria chiara. Anche qui la massa si uniforma ai volumi della via e le poche differenze rispetto all'edificio gemello riguardano la presenza di piccoli balconi in aggetto al secondo piano e in spessore di facciata negli altri piani. Un'altra differenza riguarda l'utilizzo di un materiale differente per colore e taglio nel rivestimento del piano terra.

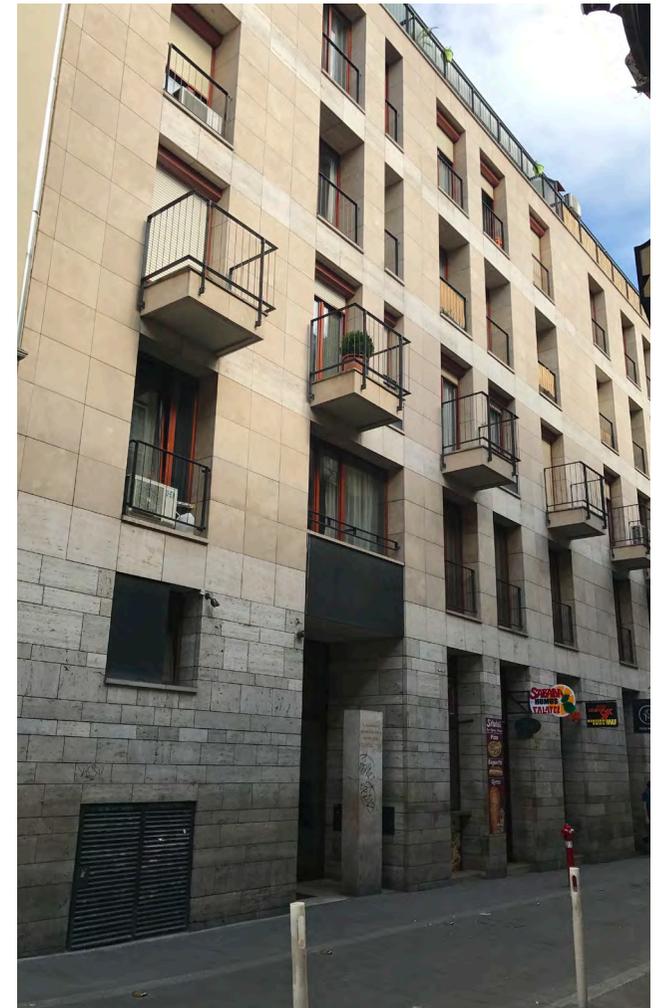
Lo studio del lotto è stato finalizzato all'ottenimento di piccoli appartamenti e stanze per brevi soggiorni rivolti all'accoglienza dei numerosi turisti o giovani

nel quartiere. Per ogni piano sono infatti presenti 16 appartamenti.

Il nome dell'edificio si può leggere in una iscrizione su una colonna in pietra al piano terra in corrispondenza dell'ingresso; vi sono incisi nome del progettista, dell'edificio e anno di costruzione.

FONTI:

- JOHANNES SCHULER, ARNE HÜBNER, *Építészeti kalauz - Budapest*, TERC Kft., 2014, p. 226.



03
STRUTTURA URBANA E CARATTERI ARCHITETTONICI
DEL VII DISTRETTO

7 memorial Ghetto

2005

arch: Péter Sugár

Dohány utca 34

Nel 2014 è stato commemorato il settantesimo anniversario dall'istituzione del ghetto ebraico nel VII distretto, avvenuta il 29 novembre 1944.

In quest'occasione è stato eretto in via Dohány un muro commemorativo, alto come il piano terra, a chiusura dell'isolato e a continuazione del fronte stradale. L'installazione, firmata Péter Sugár del gruppo denominato Szövetség '39, ha il compito di ricordare quegli anni bui. Sul muro in cemento armato a vista, compare un supporto in ferro battuto su cui sono incisi in inglese, ungherese e ebraico, i momenti salienti dell'olocausto in Ungheria.

Frammenti dal testo sul muro:

"Questo muro funge da memoriale alla vita ebraica ricca e vibrante che un tempo fioriva su queste strade"...

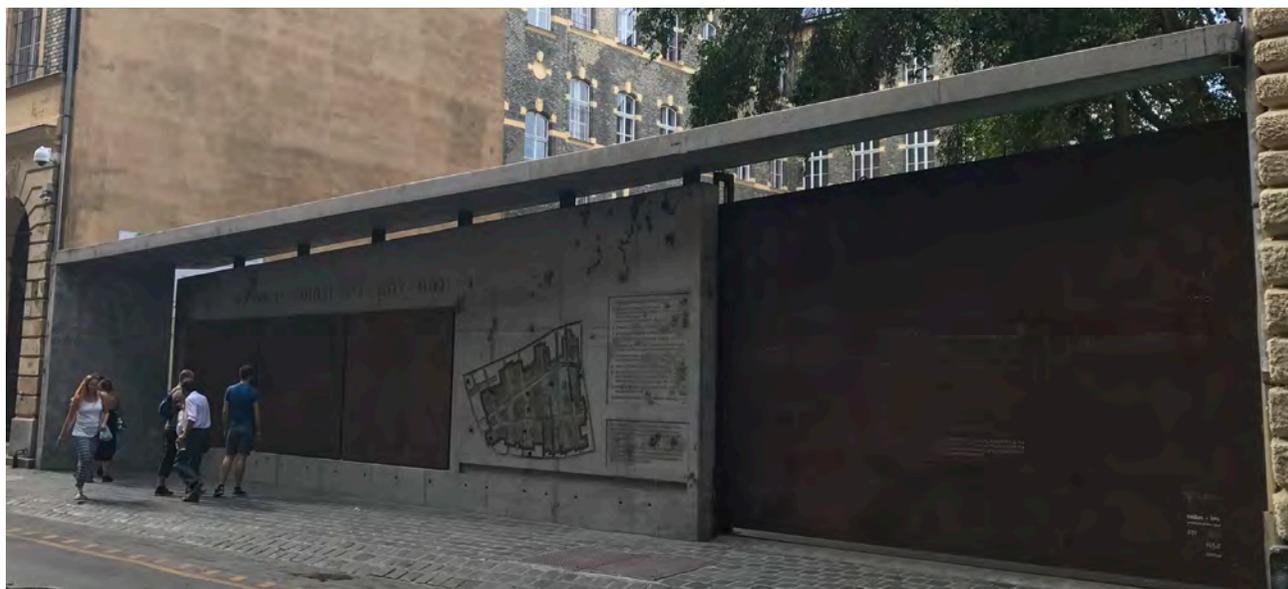
"Questo muro, tuttavia, ci ricorda anche ciò che accadde in queste stesse strade nei giorni più bui dell'Olocausto. Dal 2 dicembre 1944 fino al 18 gennaio 1945, questo quartiere era la sede del ghetto di Budapest, dove 70.000 ebrei erano affollati in un'area di 0,3 kmq in 4513 appartamenti, con una media di 14 persone in ogni stanza"...

"Mentre ti trovi di fronte a questo muro, fermati un attimo e recita una preghiera per queste 10000

vittime, così come per tutti i 600.000 ebrei ungheresi che sono morti durante l'Olocausto"...

"Possano solo bontà e gentilezza accompagnarmi per tutti i giorni della mia vita, e abiterò nella casa del Signore per la durata dei giorni"...

Sulla mappa impressa nel cemento si possono vedere la struttura stradale del ghetto e su di essa, alcune delle importanti istituzioni della zona.



03
STRUTTURA URBANA E CARATTERI ARCHITETTONICI
DEL VII DISTRETTO



FONTE:

- JOHANNES SCHULER, ARNE HÜBNER, *Építészeti kalauz - Budapest*, TERC Kft., 2014, p. 216.

- http://www.greatsynagogue.hu/blog/?page_id=555

03
STRUTTURA URBANA E CARATTERI ARCHITETTONICI
DEL VII DISTRETTO

FONTI:
- JOHANNES SCHULER, ARNE HÜBNER, *Építészeti kalauz – Budapest*, TERC Kft., 2014, p. 226.
- https://en.wikipedia.org/wiki/Continental_Hotel_Zara

8 Continental Zara hotel

2010

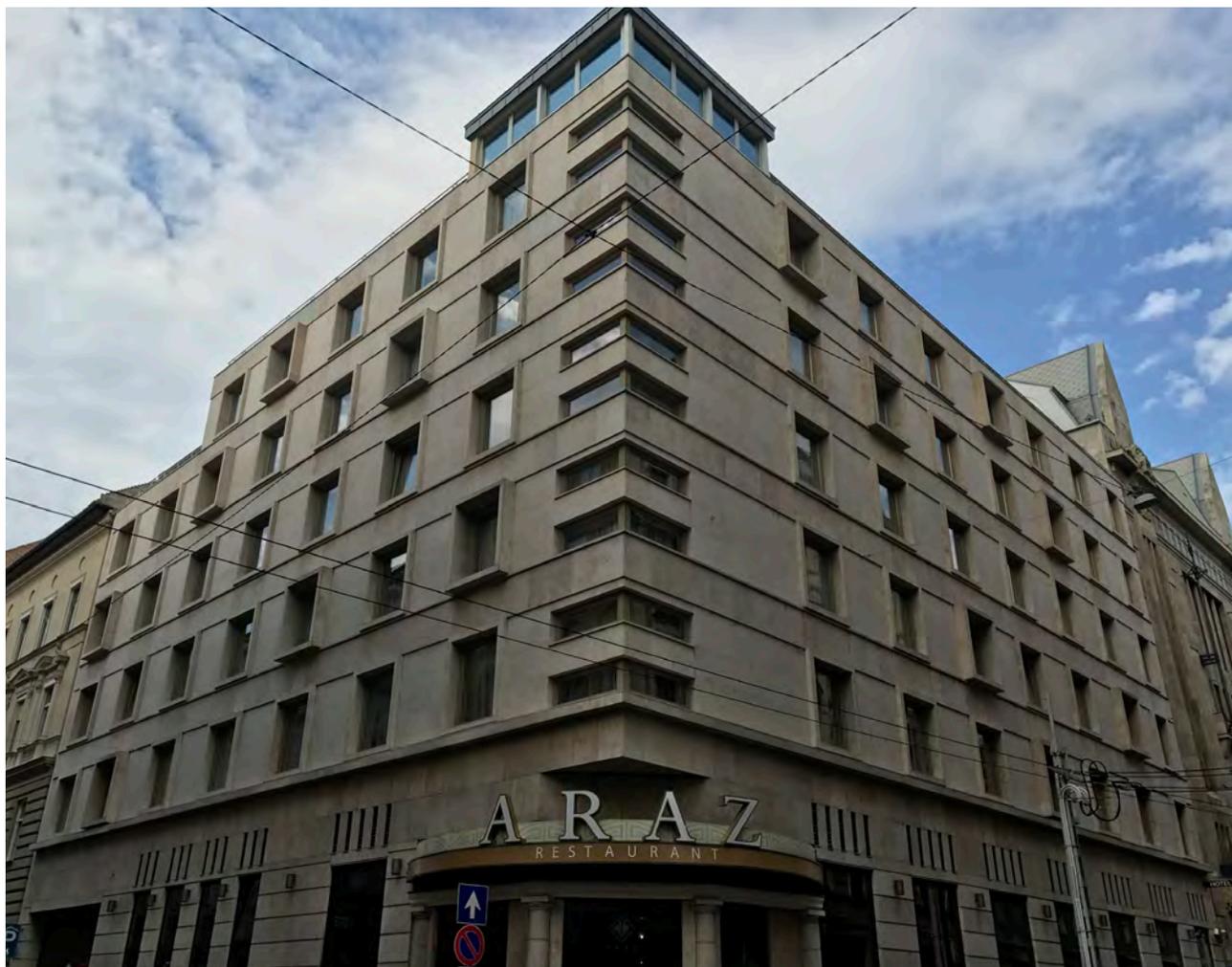
arch: Hegedűs Péter, Vékony Péter

Dohány utca 44.

La storia del Continental Hotel Zara risale ai primi anni del XX secolo, quando i primi bagni furono costruiti sul sito nel 1827, poi distrutti dall'alluvione del 1838, ma l'edificio che si trova ancora risale al 1910.

L'attuale sede dell'hotel era la sede dell'ex bagno Hungaria, uno dei più importanti centri termali di Pest. Nel 1970, l'Hotel Continental ha chiuso i battenti e durante gli anni '80, l'edificio che per anni è servito da hotel e spa, è diventato pericolante. Poi, dopo molti anni di negoziati e controversie sulla demolizione dell'edificio, nell'estate del 2004, l'Ufficio nazionale per i beni culturali ne ha ordinato la protezione provvisoria.

Infine, il 7 aprile 2009, dopo anni di abbandono, ZeinaHotel Ltd ha promosso un progetto di costruzione da 50 milioni di Euro per far rivivere l'edificio.



9 Soho hotel**2008**

arch: Marosi Miklós, Sebő István.

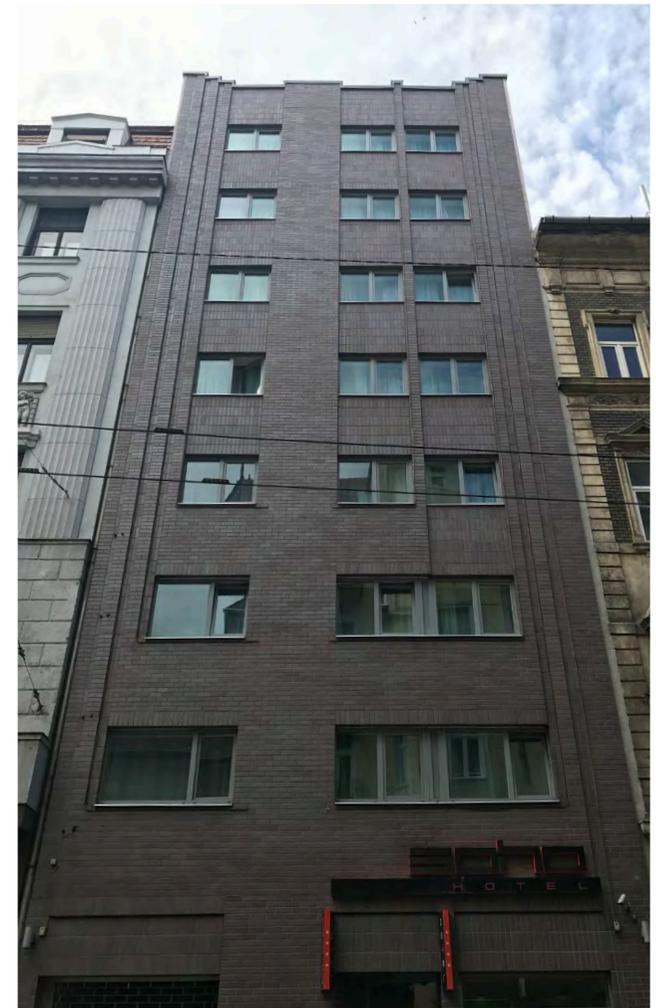
Dohány utca 64.

Ci sono molti edifici degni di nota intorno a piazza Blaha Luiza e soprattutto alcuni edifici in stile Art Deco. In questo contesto sorge il Soho Hotel, su un lotto largo appena 10m e profondo 25m. Sulla cortina di palazzi storici la sua facciata rivestita in blocchi neri di clinker emerge per contrasto. Il nome e l'atmosfera richiamano il clima di alcuni quartieri di New York caratterizzati da costruzioni strette e non troppo alte (rispetto alla media della città) a schiera e spesso rivestiti in mattoni di varia natura. La facciata è liscia, solo un leggero ritmo verticale è dato da delle paraste laterali che incorniciano due file di finestre asimmetriche. L'hotel è costituito da un piano terra di accoglienza e sette piani identici di stanze.

Le 58 camere sono piccole ma estremamente curate. Il piano terra ne cortile è coperto da un soffitto vetrato.



FONTI:

- JOHANNES SCHULER, ARNE HÜBNER, *Építészeti kalauz - Budapest*, TERC Kft., 2014, p. 228.- <https://www.sohoboutiquehotel.com/it>

04

**IL SITO. DALL'OTTOCENTO FINO ALLA SOTTOSTAZIONE
DI ERNŐ LESTYÁN, ALTRE SOTTOSTAZIONI A BUDAPEST
E ALL'ESTERO**

4.1 LA PREESISTENZA. L'EDIFICIO RESIDENZIALE DI JÓZSEF HILD IN UN RILIEVO DI MIKLÓS YBL

Hild l'architetto

József Hild, nato l'8 dicembre 1789 a Pest (ora centro di Budapest) e morto il 6 marzo 1867 nella stessa città, è un architetto ungherese, considerato uno dei maggiori esponenti dell'architettura neoclassica magiara.

Dapprima lavora come apprendista presso il padre, un ingegnere edile e più tardi continua la sua formazione presso l'accademia delle belle arti di Vienna. Nel 1816 viaggia in Italia, dove entra in contatto con l'architettura classica italiana e soprattutto romana. Tornato a Pest nel 1820, apre un suo studio di architettura. Con il suo lavoro egli ha contribuito al grande sviluppo architettonico del periodo definito Età della Riforma. Si tratta di un periodo a cavallo tra gli anni '30 e '40 del XIX secolo, caratterizzato da una grande fioritura culturale ed economica. In città vengono fondate numerose fabbriche tessili, aziende agricole, manifatture, fonderie e banche; il corso del Danubio viene regolato e gli argini messi in sicurezza. La vita culturale ed artistica risentì in modo positivo dei contatti con l'estero: negli anni '30 era consuetudine per i giovani figli di intellettuali o borghesi, intraprendere viaggi

attraverso l'Europa occidentale, l'Inghilterra e l'America settentrionale. Nel 1844 l'ungherese sostituì il latino come lingua ufficiale. Questo sentimento di riforma è sfociato nei moti rivoluzionari del '48⁸⁹.

Oggi sono testimonianza del suo operato centinaia di edifici. Tra i più importanti troviamo il complesso di edifici su piazza Roosevelt (oggi non più esistenti), i bagni di Diana (1822), il palazzo Libaschinszky-Koburg (1825), il palazzo Lloyd (1827) (distrutto durante la Seconda Guerra Mondiale), il palazzo Nákó (1833), il palazzo Ullmann e la casa Wieser (1833). Altri progetti imponenti riguardano il palazzo Cziráky (più tardi Casinò nazionale), il palazzo Marczibányi, la casa Trattner-Károlyi, la biblioteca Esztergom, le terme imperiali e la propria villa. Anche il progetto iniziale della basilica di Santo Stefano è

una sua realizzazione; la basilica sarà poi terminata dall'architetto Ybl secondo un progetto molto diverso.

Queste sono solo alcune delle sue opere maggiori, tuttavia gran parte delle sue realizzazioni si colloca in quel settore di abitazioni private o palazzi per appartamenti commissionati da famiglie di aristocratici e benestanti; molti esempi sono visibili ancora oggi nel distretto Lipótváros. Oggi il distretto risulta molto alterato dai danni post bellici e dalla grande speculazione edilizia, tuttavia negli anni '50 dell'Ottocento si trattava di una delle aree urbane neoclassiche più omogenee e rappresentative d'Europa.

89 JÓZSEF SISA, *Neoclassicism and the Age of Reform, Hungarian architecture from 1849 to 1900*, in DORA WIEBENSON, JOZSEF SISA (a cura di), *the architecture of historic Hungary*, MIT, Londra, 1998, p. 169.

ANALISI DELLE FASI STORICHE DEL SITO DI PROGETTO
ATTRAVERSO LE FONTI GRAFICHE

Mappa della città dell'anno 1823.

<http://mapire.eu/en/map/t/?layers=osm%2C18&bbox=2117637.0053543583%2C6021565.164487371%2C2125734.553038319%2C6025157.704816775>



Mappa della città dell'anno 1838. BFL XV 16 d. 241/4a

**La prima fase di vita dell'edificio Attraverso
la cartografia storica: 1834-1870.**

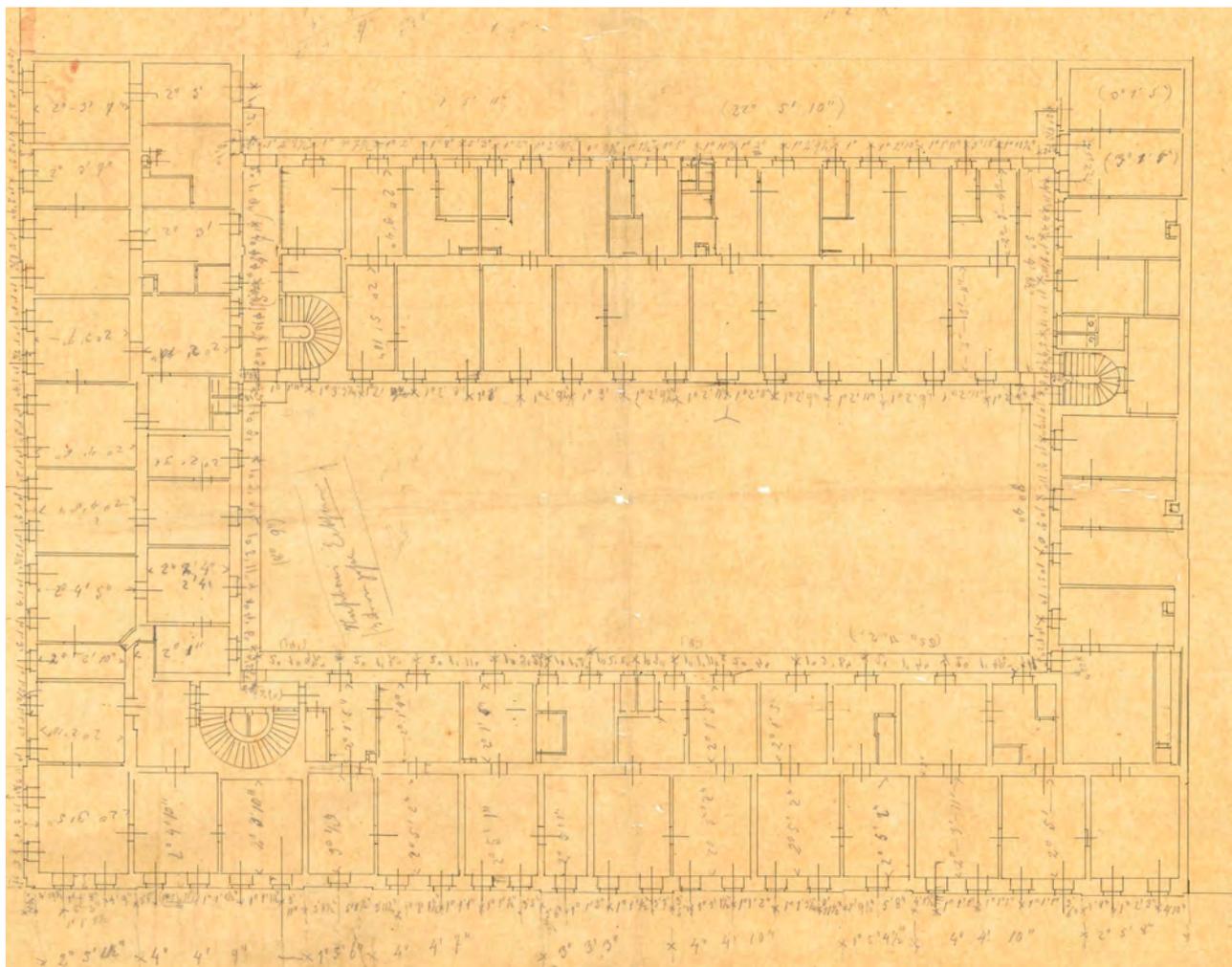
Nel confronto tra le carte del 1823 e del 1838 è possibile notare come il lotto abbia subito una trasformazione. Nella prima carta l'intero isolato risulta edificato solo sui prospetti rivolti sulle strade maggiori e nel nostro caso via Dob e Rumbách, con all'interno una grande porzione di verde adibita a giardini, parchi e coltivazioni. Nella seconda carta la densità del costruito è nettamente maggiore ed è possibile individuare nell'angolo tra via Dob e Rumbách il nuovo edificio a corte di Hild.



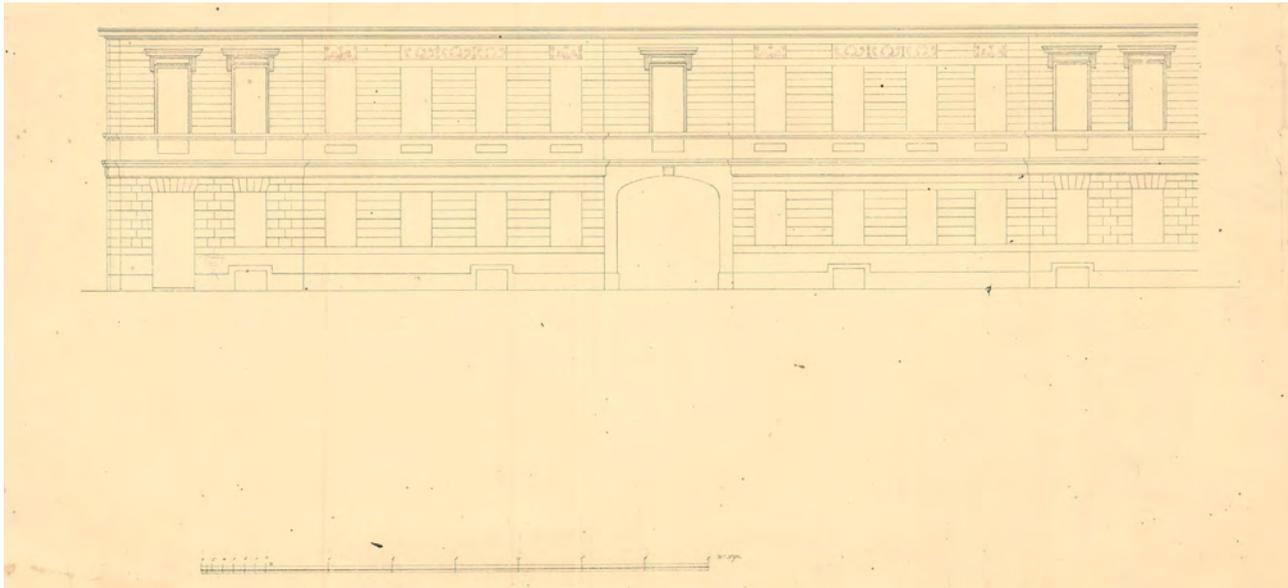
Pianta del piano tipo dell'edificio progettato da Hild. Rilievo di Birly Eduárd per Ybl, 1870. BFL archivio online: <http://ybl.archivportal.hu/temak/birly-eduard-hazanak-atepitese-emeletraepitese>

Le immagini sono custodite presso l'archivio cittadino BFL (Budapest Főváros Levéltára) organizzate all'interno di una raccolta digitalizzata dedicata alle opere di Ybl. Non è stato possibile durante la ricerca negli archivi trovare il progetto originale di Hild, tuttavia Ybl si è occupato nel 1870 del progetto di sopraelevazione e ridefinizione del lotto. I due disegni che seguono sono il rilievo della pianta del piano primo e una porzione del prospetto su via Dob, realizzati da Ybl come rilievo dello stato di fatto per iniziare il suo progetto. È l'unica testimonianza che possiedo dell'edificio neoclassico di Hild.

Siamo di fronte ad una pianta prettamente simmetrica. La destinazione d'uso è esclusivamente residenziale. L'isolato è riempito su tutti e 4 i lati da 3 maniche di 10 m e una più stretta di 5 m. Le maniche più larghe sono bipartite in due zone, una zona giorno, rivolta verso Sud-Est, di 6 m e una di 4 m più ballatoio, rivolta a Nord. La distribuzione verticale si basa su 3 corpi scala elicoidali equidistanti, collegati da un ballatoio. La particolarità è che il ballatoio non è chiuso su sé stesso ma sulla quarta manica, quella più interna, lo schema non è specchiato rispetto al centro della corte ma la manica è la medesima di quella a Sud con



Fronte principale dell'edificio progettato da Hild.
Rilievo di Birly Eduárd per Ybl, 1870. Fonte: BFL
archivio online: <http://ybl.archivportal.hu/temak/birly-eduard-hazanak-atepitese-emeletraepitese>



ballatoio a Nord. Una caratteristica della pianta è che ogni appartamento occupa la manica in tutta la profondità: all'interno della stessa manica non ci sono appartamenti che si affacciano esclusivamente sul ballatoio e appartamenti con una vista privilegiata sulla via.

Il prospetto è molto lineare e pulito. Il piano terra è caratterizzato da finestre alte che dichiarano l'assenza di botteghe e/o vetrine e poggiano su un alto zoccolo che corre

intorno a tutto l'edificio. Il primo piano è segnato da un'alta fascia marcapiano non molto decorata e termina con un sobrio cornicione. Le finestre centrali e negli angoli sono maggiormente decorate, incorniciate e sovrastate da un architrave, a queste aperture sono alternate altre appena accennate, senza cornice. La pelle dell'edificio simula un bugnato ad orientamento orizzontale.

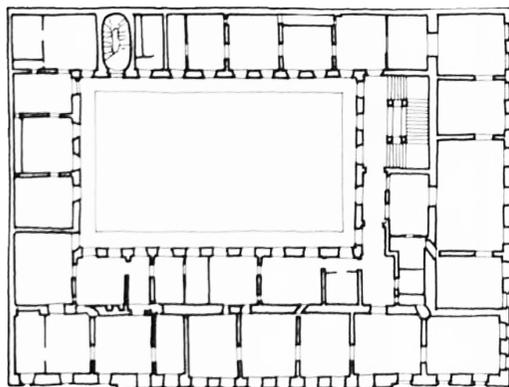
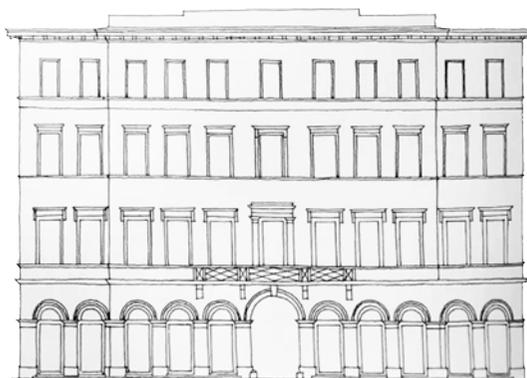
Il parallelismo con l'edificio per appartamenti Derra (1838) di Hild

Un esempio di edificio con le stesse caratteristiche è la casa per appartamenti Derra, progettata dallo stesso Hild qualche anno dopo l'edificio in questione. Si tratta di una tipologia leggermente diversa in quanto siamo di fronte ad un palazzo di 4 piani ma con la medesima distribuzione in pianta. Ogni piano è segnato da un cornicione marcapiano e il cornicione sommitale è molto pronunciato. Al piano terra sono previsti dei negozi e le vetrine sono incorniciate da archi a tutto sesto. Il piano nobile è provvisto di un balcone al centro della facciata simmetrica. Le finestre sono via via più sobrie con l'aumentare dei piani. In questo caso, a differenza dell'edificio in via Dob, gli appartamenti sono diversi tra loro e, così come il maggior numero di piani, rispondono ad una nuova esigenza del mercato di metà XIX secolo, in seguito ad un grande aumento di popolazione.

04

ANALISI DELLE FASI STORICHE DEL SITO DI PROGETTO
ATTRAVERSO LE FONTI GRAFICHE

Edificio per appartamenti Derra. Elevazione e piano tipo. József Hild Fonte: JÓZSEF SISA, *Neoclassicism and the Age of Reform, Hungarian architecture from 1800 to 1848*, In DORA WIEBELSON, JOZSEF SISA (a cura di) *op. cit.*, p. 166.



4.2 IL PROGETTO DI SOPRAELEVAZIONE E RINNOVAMENTO DI MIKLÓS YBL (1870)

Miklós Ybl l'architetto⁹⁰

Nasce il 6 aprile 1814 a Székesfehérvár. Compie i suoi studi di architettura a Vienna e dal 1832 approfondisce le sue competenze presso lo studio di Mihály Pollack, progettista del Museo Nazionale. Contemporaneamente compie viaggi a Monaco di Baviera e in Italia, dove entra in contatto con le opere rinascimentali e barocche. Al ritorno a Budapest apre uno studio in associazione con il figlio di Pollack e le prime commissioni arrivano dal conte István Károlyi. I primi lavori sono in stile romantico e medievale. Dal 1860 i gusti architettonici cambiano in Ungheria e in tutta Europa e lo stile neorinascimentale diventa il linguaggio prediletto sia per i palazzi per abitazione che nei palazzi amministrativi. Durante i suoi viaggi in Italia Ybl aveva appreso a fondo questo tipo di stile e mette in atto le sue competenze



costruito. Oggi l'edificio è sede dell'Istituto di Cultura Italiana. Negli anni tra il 1870 e il 1874 progetta l'edificio del Fővámház (Dogana), oggi sede dell'università Corvinus. Nel 1873 comincia la costruzione del suo progetto ritenuto il più importante: il teatro dell'Opera, uno dei teatri più belli d'Europa, in chiaro stile neorinascimentale. La sua carriera è stata incoronata dal progetto di completamento della basilica di Santo Stefano sul vecchio progetto di Hild.

dapprima nella progettazione del palazzo Festetics e poi nel palazzo Károlyi nel 1863. Caratteri tipici del Rinascimento sono i piani inferiori bugnati, le finestre a forma di tegola, i cornicioni decisi e marcati. Ybl però non si limita all'utilizzo di archetipi copiati da palazzi italiani ma sperimenta un linguaggio personale fatto di accostamenti tra elementi rinascimentali e a volte manieristici.

Nella sua carriera progetta anche il primo palazzo che ha ospitato la prima camera dei deputati in attesa che il parlamento fosse

⁹⁰ La figura dell'architetto miklós Ybl è stata presentata grazie allo studio del saggio: LUDMANN MIHÁLY, *Miklós Ybl, L'architetto*, in BOLBERITZ HENRIK, BURTIS OKTÁVIÁN, JÁSZAY MAGDA, KIRSCHNER PÉTER, LUDMANN MIHÁLY, ORDASI ZSUZSANNA, SÁRCÖZY PÉTER, GINA GIANNOTTI, L'istituto italiano di cultura di Budapest, Vince Kiadó, Budapest 2014. P 60-66.

Mappa della città del 1871. Sándor Halácsy. Fonte:
HU BFL XV.16.b.221/21, 1867-1871.



Il progetto di Ybl nei documenti consultati presso l'archivio cittadino BFL⁹¹

Dopo la fase descritta in precedenza, che possiamo racchiudere nel periodo tra il 1834 e il 1870, vediamo la seconda fase della vita dell'edificio. Nel 1870 il lotto ha subito un progetto di sopraelevazione di un piano e di rinnovamento della facciata da parte di Birly Eduard e Miklós Ybl; le divisioni interne dei due piani esistenti sono rimaste pressoché invariate.

I disegni di seguito mostrano il progetto di Ybl realizzato sulla base del rilievo del precedente edificio di Hild; sulla base del rilievo sarà realizzato un piano aggiuntivo che in pianta riprenderà le divisioni tra gli appartamenti del piano inferiore. Nella raccolta organizzata dal BFL troviamo la pianta del nuovo piano secondo, l'orditura primaria della copertura, il prospetto intero su via Dob, una striscia di facciata

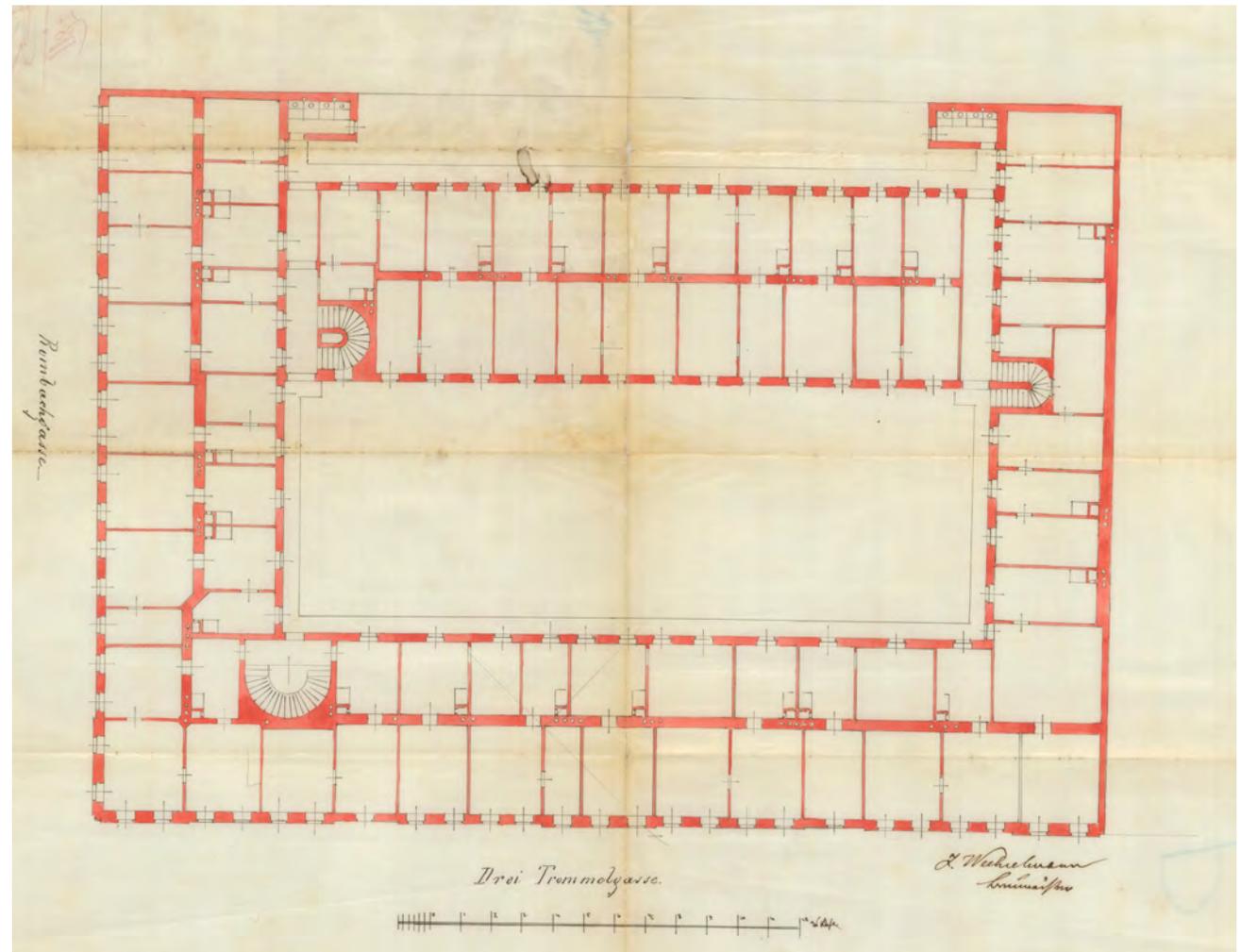
⁹¹ I documenti seguenti sono raccolti all'interno di un archivio digitalizzato creato dalla BFL di Budapest (Budapest Főváros Levéltára). Teve Utca 3-5.

<http://ybl.archivportal.hu/temak/birly-eduard-hazanak-atepitese-emeletraepitese>

04
ANALISI DELLE FASI STORICHE DEL SITO DI PROGETTO
ATTRAVERSO LE FONTI GRAFICHE

Progetto di rinnovamento, Eduard Birly e Miklós Ybl, 1870. Pianta piano tipo. Fonte: BFL archivio online: <http://ybl.archivportal.hu/temak/birly-eduard-hazanak-atepitese-emeletraepitese>

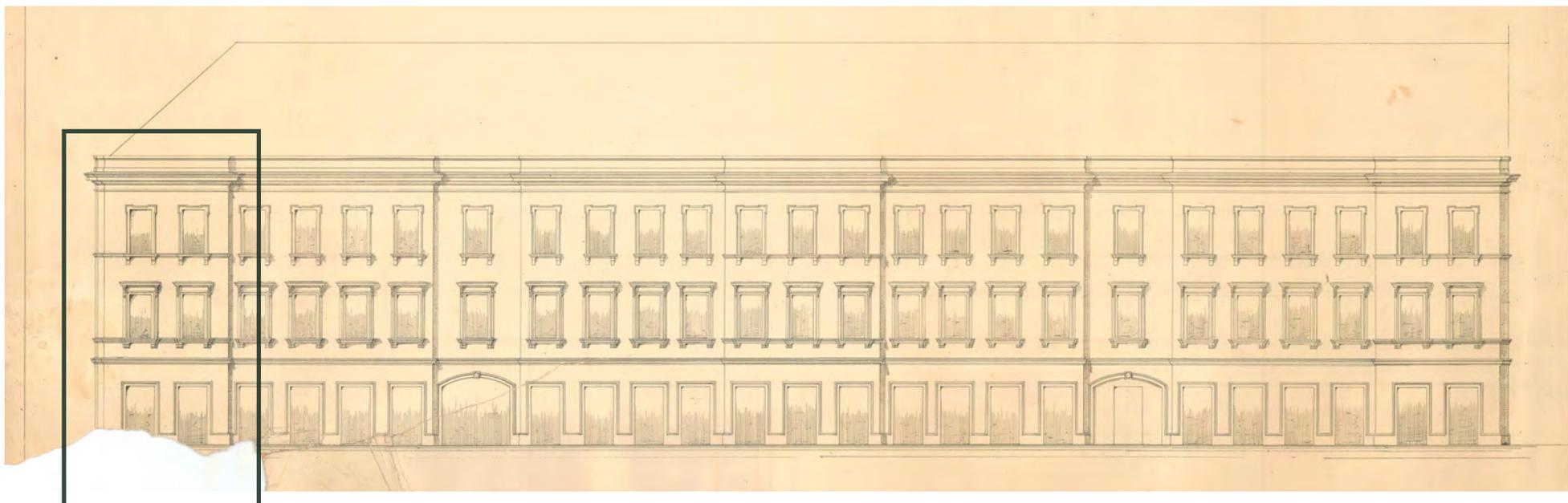
acquerellata con i dettagli dell'angolo tra via Dob e Rumbách, particolari delle finestre, del cornicione, della scala elicoidale e un interno in sezione di un bagno. Il materiale mostra con chiarezza la fisionomia dell'edificio che appare come chiaro riferimento ai palazzi rinascimentali dell'Italia settentrionale. Al piano terra gli appartamenti lasciano il posto a delle botteghe e laboratori. La facciata è sempre molto elegante e lineare e i piani sono segnati da fasce marca piano. La prima, più alta, segue il bugnato del piano terra e serve da imposta per le finestre del piano primo. A differenza delle aperture di Hild, in questo caso le finestre sono accentuate e incorniciate; quelle al piano primo con un sistema di cornice più mensola più architrave, mentre al piano secondo una cornice semplice definisce il vano finestra. La facciata è organizzata secondo due assi, uno schema verticale, messo in evidenza da leggeri arretramenti della facciata e uno schema orizzontale, più pronunciato, caratterizzato da cornicioni e fregi. Il piano secondo appare più snello e meno decorato e termina con un fregio umile e geometrico su cui si imposta un cornicione ben più pronunciato del precedente, in accordo con le nuove proporzioni dell'edificio. Elemento di novità è la balaustra piena con cui termina l'edificio.



ANALISI DELLE FASI STORICHE DEL SITO DI PROGETTO
ATTRAVERSO LE FONTI GRAFICHE

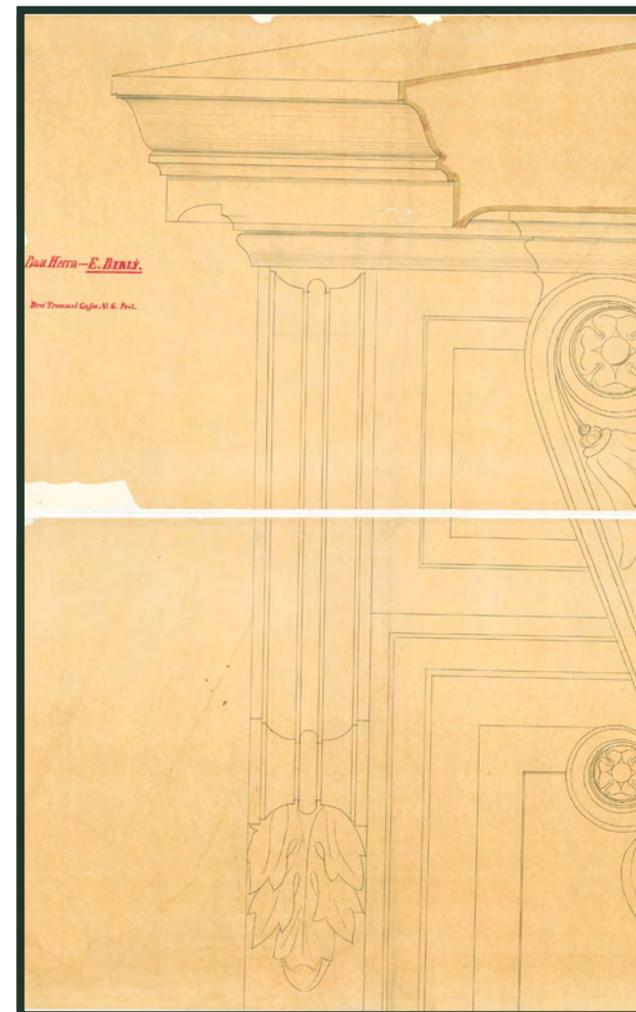
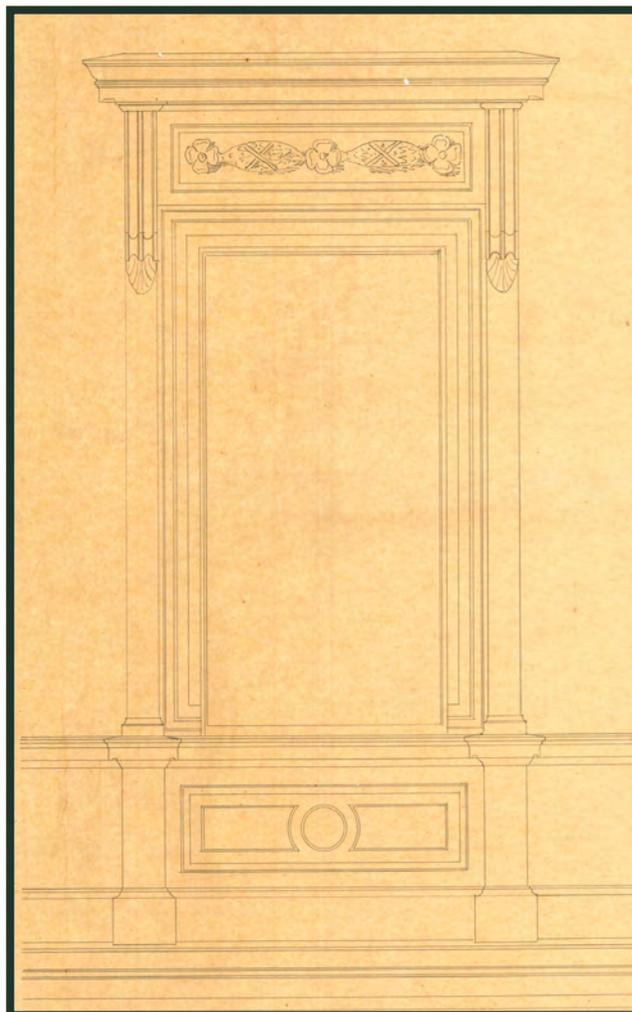
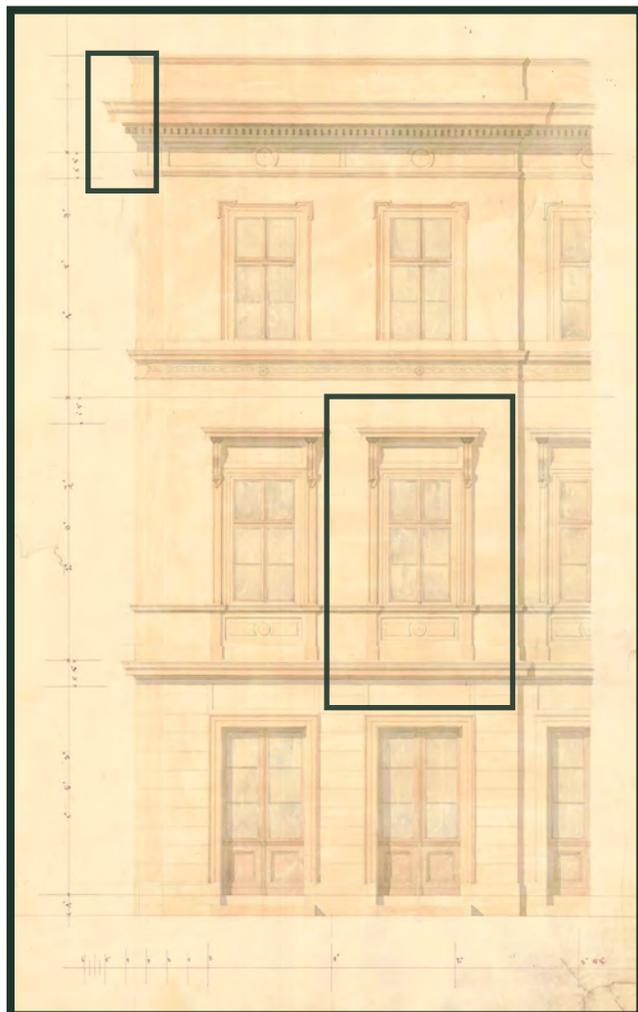
Progetto di rinnovamento, Eduard Birly e Miklós Ybl, 1870. Fronte su Dob utca. Fonte: BFL archivio online: <http://ybl.archivportal.hu/temak/birly-eduard-hazanak-atepitese-emeletraepitese>

Durante la ricerca nell'archivio cittadino, nella sezione piante e mappe, ho ritrovato numerosi documenti storici riferiti al periodo tra il 1880, subito successivo all'intervento di Ybl, e il 1948, dopo la Seconda Guerra Mondiale. Quale sia stata la vita dell'edificio tra il 1948 e il 1969, anno della costruzione della sottostazione elettrica, non sono riuscito a scoprirlo; tuttavia dati i lavori di consolidamento statico del '48, è lecito supporre che per altri 20 anni l'edificio sia rimasto in funzione.



04
ANALISI DELLE FASI STORICHE DEL SITO DI PROGETTO
ATTRAVERSO LE FONTI GRAFICHE

Progetto di rinnovamento, Eduard Birly e Miklós Ybl, 1870. Dettagli di aperture, stucchi e cornicioni.
Fonte: BFL archivio online: <http://ybl.archivportal.hu/temak/birly-eduard-hazanak-atepitesemeletraepitese>

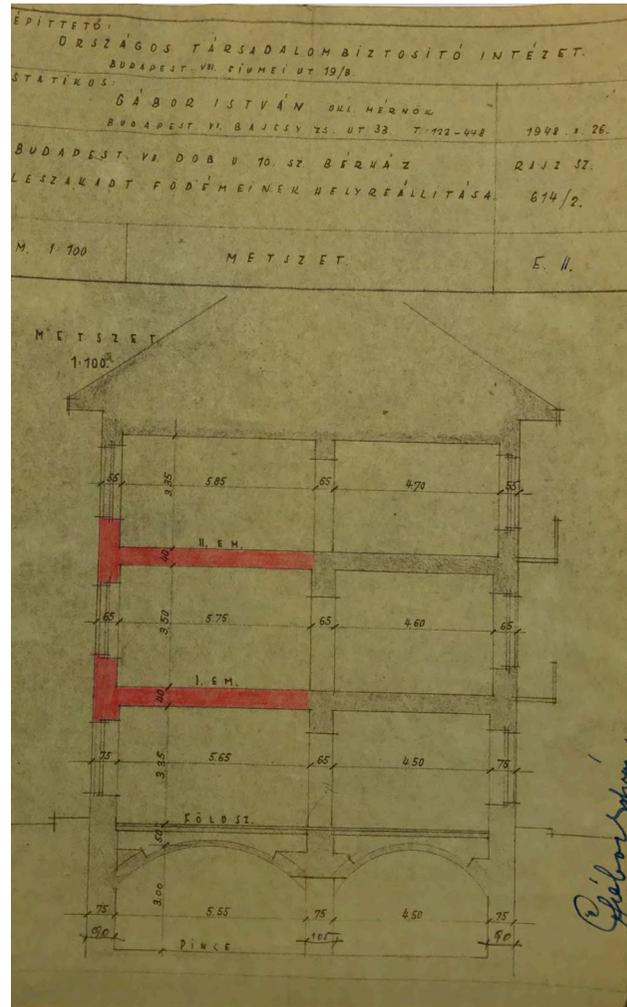


ANALISI DELLE FASI STORICHE DEL SITO DI PROGETTO
ATTRAVERSO LE FONTI GRAFICHE

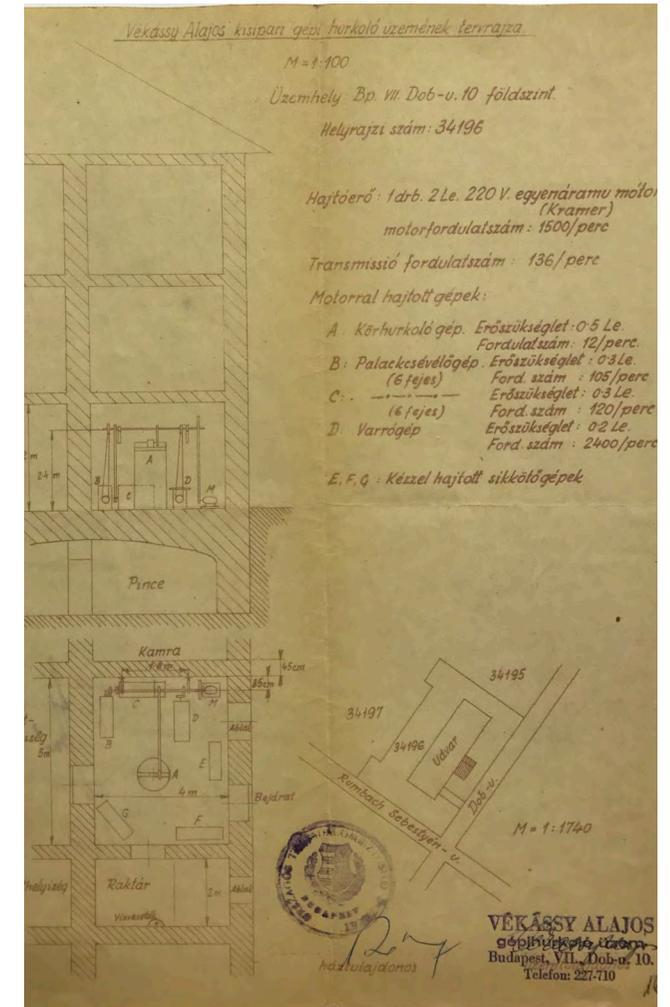
Ingegnere Gábor István, progetto ripristino solaio crollato. Sezione 1:100. 26 febbraio 1948. Fonte BFL (BFL XV.17.d.329 / 34196).

Un'ulteriore dimostrazione della presenza dell'edificio nel dopoguerra è la foto aerea scattata nel 1944 che riporto qui di seguito. Si può chiaramente notare l'edificio con la sua conformazione a corte e la copertura intatta nonostante i bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale; tuttavia la struttura non era uscita indenne dal conflitto e aveva riportato gravi danni⁹².

92 ANNA PERCZEL, *Unprotected heritage*, Bãnki Dezső, Farkas Ákos, Budapest 2007, p. 86.



Progetto di sistemazione attrezzatura per bottega tessile su corte manica Dob. Sezione e pianta con descrizione apparecchi elettrici. Proprietario Vékássy Alajos. 1948. Fonte BFL (BFL XV.17.d.329 / 34196).



04
ANALISI DELLE FASI STORICHE DEL SITO DI PROGETTO
ATTRAVERSO LE FONTI GRAFICHE

Foto aerea, 1944. Fonte: <http://mapire.eu/en/map/t/?layers=osm%2C18&bbox=2117637.0053543583%2C6021565.164487371%2C2125734.553038319%2C6025157.704816775>



04
ANALISI DELLE FASI STORICHE DEL SITO DI PROGETTO
ATTRAVERSO LE FONTI GRAFICHE



4.3 LA SITUAZIONE ATTUALE. LA SOTTOSTAZIONE DI TRASFORMAZIONE ELETTRICA PROGETTATA DA ERNŐ LESTYÁN (1969)

Fotoritratto di Ernő Lestyán, concesso dalla famiglia.

Ernő Lestyán l'architetto ⁹³

Ernő Lestyán è nato il 21 marzo del 1925 a Nagyvárad. Figlio di Béla Lestyán, pittore e insegnante di pittura, e Mária Hegedűs. Negli anni 30 la famiglia si è trasferita a Budapest, sopravvivendo appunto in città nei tempi più duri della guerra. Da bambino e durante la sua adolescenza praticava tanti tipi di sport, fra cui atletica, hockey su ghiaccio, pallanuoto, pallamano e basket; era campione ungherese nel primo anno di liceo e partecipante al Campionato Mondiale Universitario (con la squadra del MAFC) dell'ultima disciplina. Maturato nel liceo dell'ordine cistercense, si laureò all'Università di Tecnologia di Budapest nel 1952. Tra 1952 e 1954 lavorò per il 23. sz. ÁÉV (Società Statale Edilizia n. 23), in seguito divenne architetto-progettista, prima presso la Società Edilizia della provincia Nógrád tra il 1954 e 1956, poi dal 1956 all'ERŐTERV (Società Progetti di Reti e di

Centrali Elettriche), presso cui più avanti è diventato direttore della divisione.

Nel 1963 ha progettato la Stazione di Trasformazione della piazza Csarnok, poi nel 1965 quella della via Dob, e infine nel 1970 un'altra in via Katona József. Nel 1967 ha vinto il Premio Ybl "per il suo lavoro nell'architettura territoriale della distribuzione energetica, specialmente per la progettazione dell'edificio della stazione ricettiva di piazza Csarnok". Riguardo ai compiti nella Società, progettava soprattutto stabilimenti industriali, tra cui l'ampliamento della Centrale Termica di Kelenföld, ma ha progettato anche una scuola a Paks. I suoi addetti gli volevano bene, a loro dire era gentile con tutti, all'ufficio c'era sempre un clima sereno. Il suo avanzamento di carriera era vincolato all'ingresso nel partito statale, MSZMP (Partito Socialista Operaio Ungherese), cosa che egli ha rifiutato decisamente, rimanendo così nella stessa posizione all'ERŐTERV.

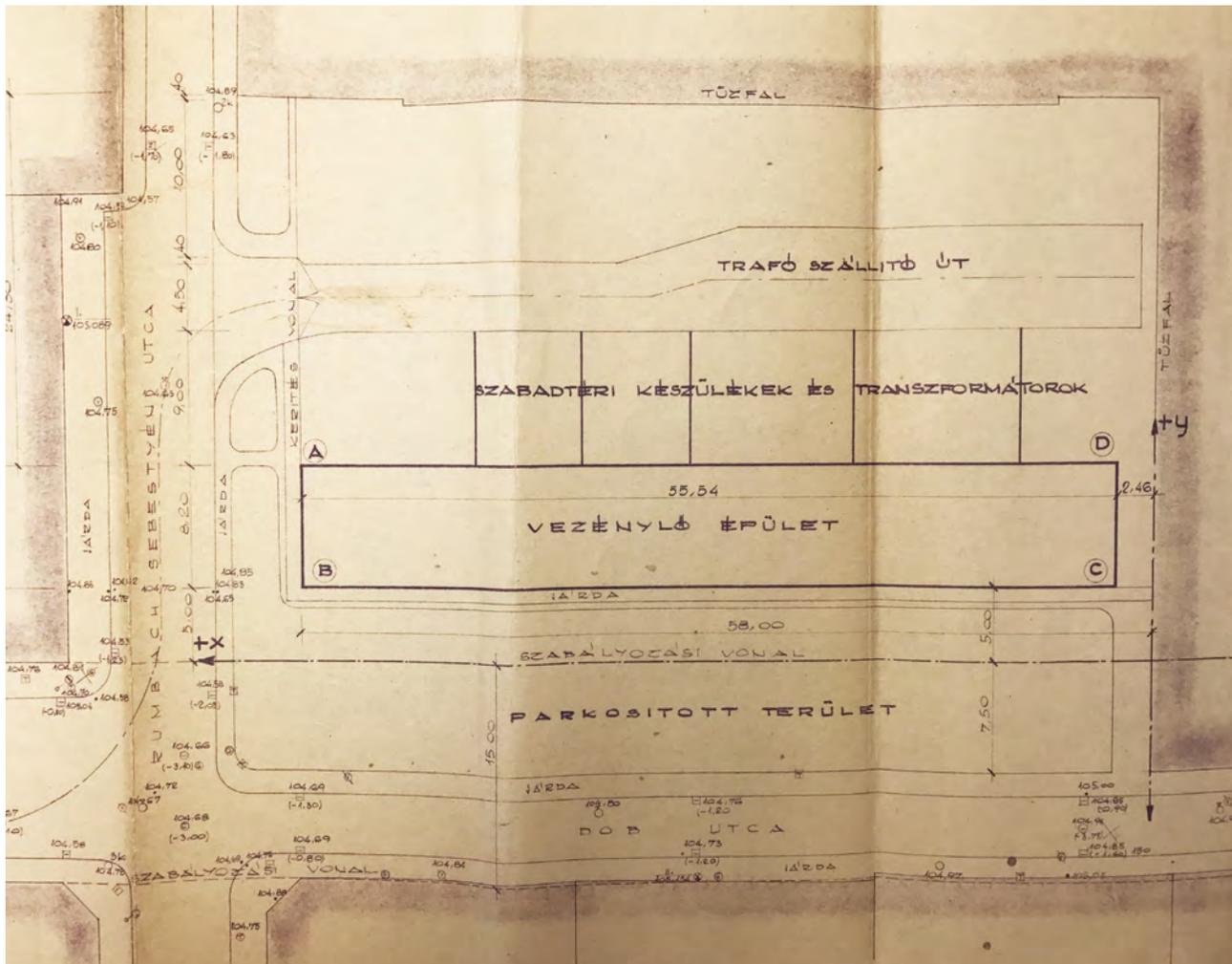
È morto nel 1994, all'età di 69 anni.



⁹³ Notizie sulla vita dell'architetto sono state raccolte dal nipote Bence Lestyán all'interno dei membri della sua famiglia.

ANALISI DELLE FASI STORICHE DEL SITO DI PROGETTO
ATTRAVERSO LE FONTI GRAFICHE

Ernö Lestyán, planimetria di progetto, 1965. Fonte:
BFL XV.17.d.329/ 34196. Accesso maggio 2017.



Tavole di progetto conservate presso la BFL*

L'obiettivo primario della mia ricerca nella città di Budapest era ottenere i progetti originali, firmati da Ernő Lestyán, della sottostazione elettrica. Nonostante l'assidua ricerca presso gli archivi, l'ufficio tecnico del distretto, gli uffici della compagnia elettrica, il progetto completo sembra essere andato perso o distrutto. Tuttavia tramite un sopralluogo fotografico all'interno ho potuto prendere atto della natura spaziale e funzionale dell'edificio ed effettuare alcune misurazioni di massima per dimensionare e scalare correttamente i disegni in mio possesso.

Sono riuscito a trovare, conservate presso l'archivio BFL due delle tavole del progetto di Ernő Lestyán datate 1967; queste riguardano una planimetria generale e un dettaglio dell'ingresso su via Rumbách con pianta e prospetto.

*Budapest Főváros Levéltára (archivio cittadino di Budapest).

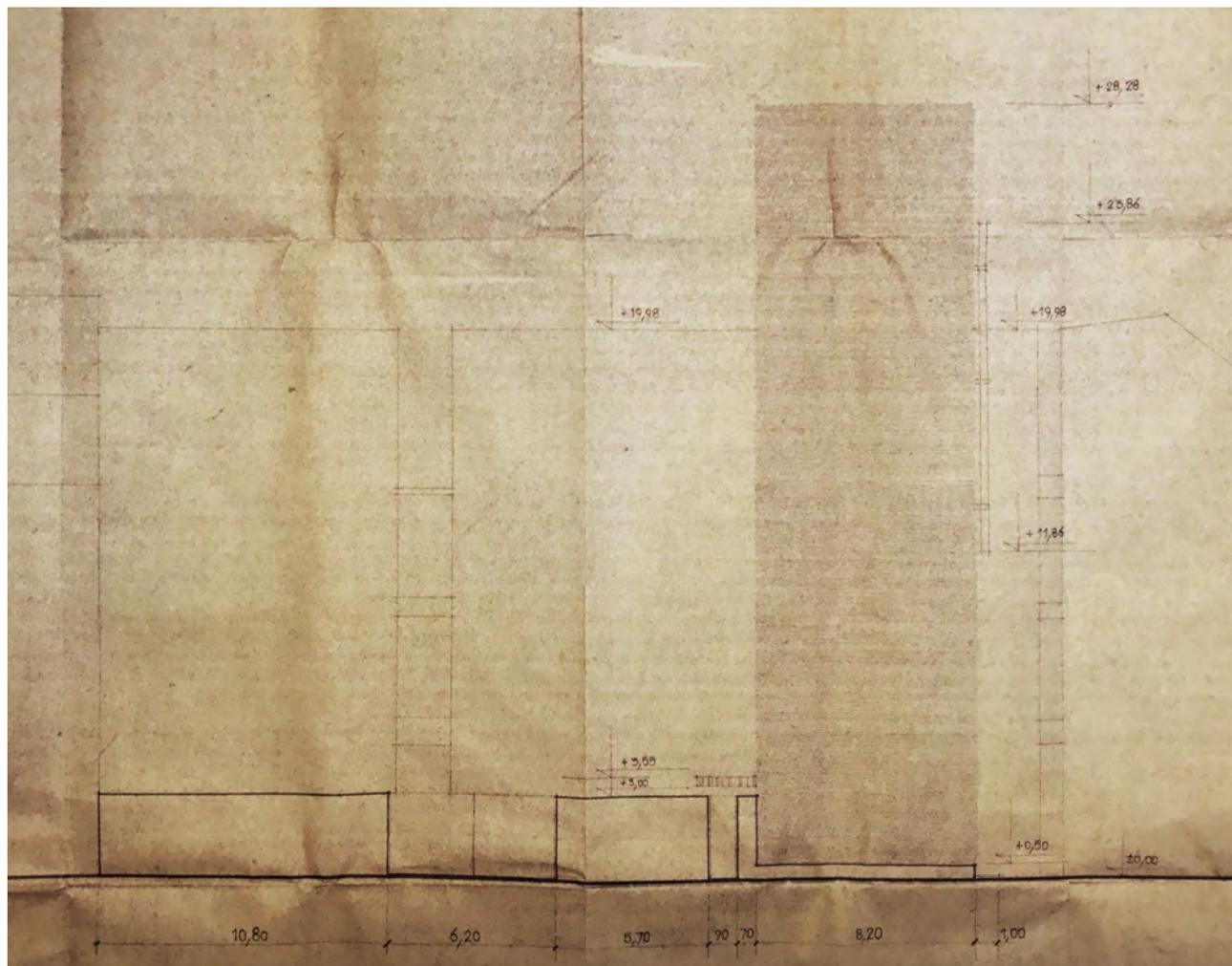
04

ANALISI DELLE FASI STORICHE DEL SITO DI PROGETTO
ATTRAVERSO LE FONTI GRAFICHE

Ernö Lestyán, prospetto corto e ingresso, 1965.
Fonte: BFL XV.17.d.329/ 34196. Accesso maggio 2017.

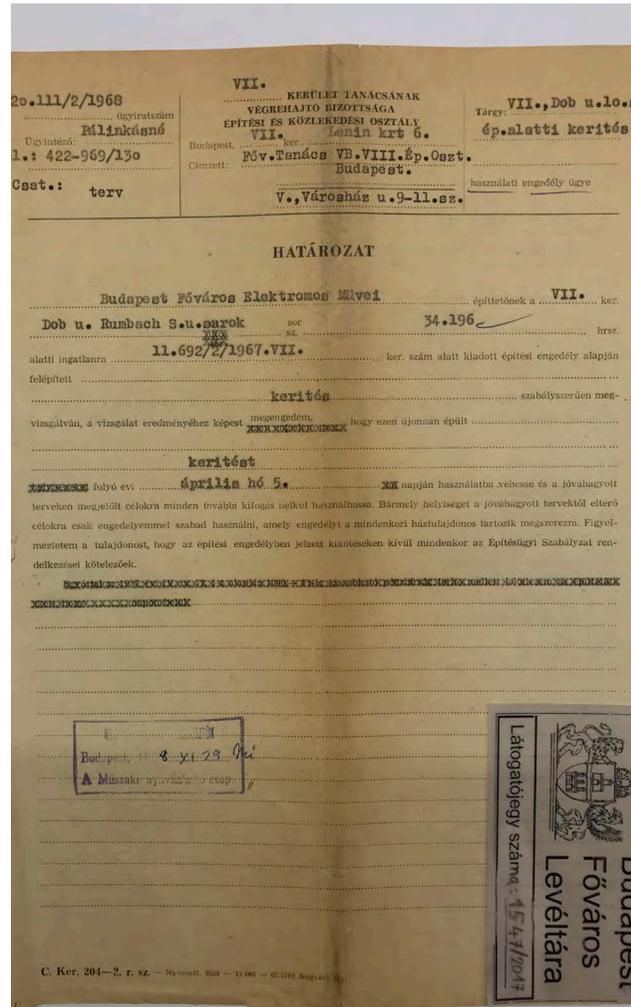
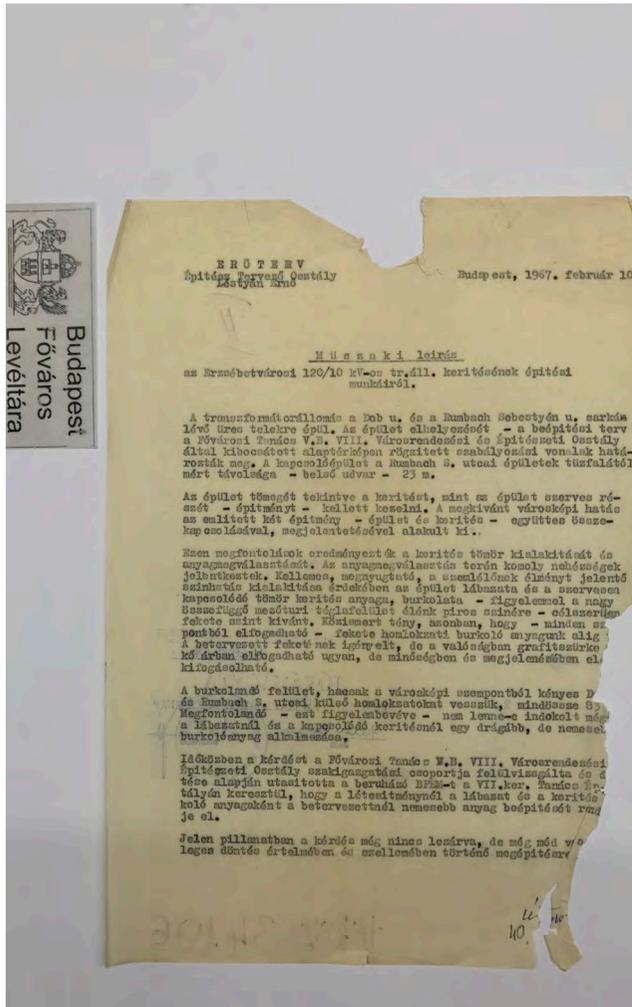
Nella tavola planimetrica è messa in luce la volumetria dell'edificio e la sua precisa collocazione nell'isolato con le quote massime di ingombro e le distanze dagli altri edifici. Meticoloso è il rilievo stradale di via Rumbach e Dob con quote altimetriche e utenze (gas, acqua, elettricità, telefono). L'edificio è arretrato di 12,5 m rispetto al filo del costruito di via Dob, tuttavia il piano regolatore prevedeva già all'epoca un arretramento del filo facciata di 7,5 m. L'ulteriore arretramento di 5 m, ha lasciato ampio spazio davanti alla centrale per un giardino urbano.

La seconda tavola mostra in particolare l'accesso da via Rumbach. Gli accessi sono due, uno pedonale a ridosso dell'edificio, coperto da una tettoia in c.a., e uno carrabile posizionato sull'asse longitudinale del cortile. La stessa tavola contiene il prospetto su via Rumbách che appare come uno stretto e alto rettangolo rivestito in mattoni. Largo solo 8,20 m e alto ben 28,30 m. Il tema della recinzione di ingresso viene trattato in un documento ritrovato presso la BFL, timbrato dal dipartimento architettonico dell'ERÖTERV, l'azienda che si occupava della distribuzione dell'energia elettrica e che esiste ancora oggi. A capo dell'ufficio architettonico vi era appunto Ernő Lestyán.



ANALISI DELLE FASI STORICHE DEL SITO DI PROGETTO
ATTRAVERSO LE FONTI GRAFICHE

Documentazione storica, 1967. Fonte: BFL
XV.17.d.329/ 34196. Accesso maggio 2017.



Nel primo documento viene discussa la posizione e la natura della recinzione e a proposito, si parla di una recinzione di nobile fattura, rivestita da un materiale di pregio che, a dispetto del maggior costo di costruzione, avrebbe contribuito ad integrare la centrale nel disegno urbano. Il secondo documento è la formalizzazione degli oneri da pagare per la recinzione e il permesso di costruirla. Entrambi i documenti sono datati 1967, così come le tavole di progetto, disegni del 1965 approvati nel 1967. La costruzione durerà meno di due anni.

La sottostazione raccontata dalle riviste di settore degli anni '60/70⁹⁴.

Di seguito saranno esaminate due riviste, la prima "Magyar Építőművészet" è una rivista di architettura e nella terza uscita del 1970 troviamo un articolo che parla della sottostazione di trasformazione elettrica in questione.

Si tratta del secondo edificio per la trasformazione della corrente elettrica da 120 kV a 10 kV e la sua distribuzione, progettato dall'architetto Lestyán. La sua posizione è stata scelta in accordo con il fabbisogno energetico cittadino e una corretta distribuzione dell'energia. Inizialmente erano previsti due trasformatori esterni che oggi sono diventati tre. Il risultato è un edificio costituito da una mezza manica che ospita le attrezzature per la gestione e la distribuzione dell'energia, affiancato da una serie esterna di trasformatori. La scelta di collocare i trasformatori all'esterno serve

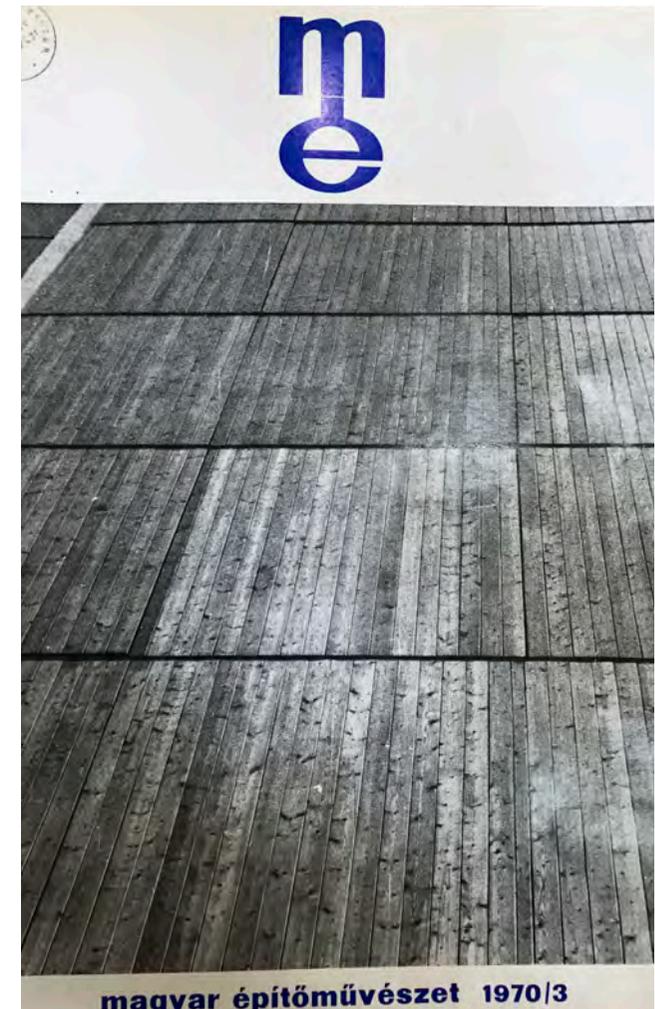
94 il paragrafo seguente si basa sulle riviste: ARNÓTH LAJOS, *Erzsébetvárosi transzformátorállomás*, Budapest VII., Dob Utca, in *Magyar Építőművészet* 1970/3, Budapest, 1970 e *Elektrotechnika* 1992/6, Magyar Elektrotechnika Egyesület, Budapest, 1992.

per agevolarne il raffreddamento. La forma dell'edificio è il frutto del gesto creativo dell'architetto e dei compromessi raggiunti dal rispetto delle norme urbanistiche e soprattutto tecniche dettate dalla funzione specifica. La struttura portante, i solai e i tramezzi sono costituiti da elementi prefabbricati in c.a. solo i muri esterni sono stati realizzati completamente in loco attraverso l'utilizzo di mattoni pieni. L'illuminazione naturale è assicurata da due finestre a nastro, una all'interno e una all'esterno, a doppia altezza. Collocando una finestra in alto e una in basso, grazie ai solai centrali forati, l'illuminazione interna naturale è accettabile.

Come si può vedere dalle fotografie d'epoca, il giardino urbano su via Dob, previsto dall'architetto è stato sostituito, per volontà dell'amministrazione, da un parcheggio per le automobili.

Inevitabile è la trattazione del tema della macchina. L'edificio si pone come un volume opaco che rivela la sua funzione senza tuttavia mostrare il cuore delle attrezzature tecnologiche che assolvono la funzione di trasformare l'energia elettrica. Vi è un forte contrasto tra la materica natura dell'edificio e l'immaterialità della corrente elettrica. Il

Magyar Építőművészet 1970/3. Copertina.



ANALISI DELLE FASI STORICHE DEL SITO DI PROGETTO
ATTRAVERSO LE FONTI GRAFICHE

Magyar Építőművészet 1970/3. Fotografia d'epoca,
pianta e sezione, p. 30.

Erzsébetvárosi transzformátorállomás, Budapest VII., Dob utca
(piacész: Lőstyan Ernő (ERŐTERV))



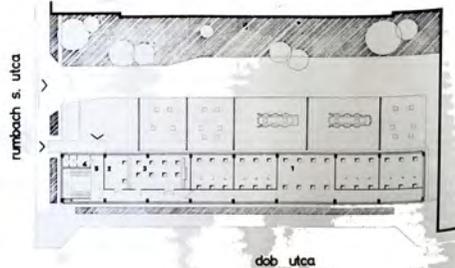
Dob utcai homlokzat

Alaprajz
1. 120 kV-os kapcsoló berendezés
2. Veszélyzó
3. Reflektor
4. Hosszú, VV. C.
5. Lépcsőháza

Metszet



30



risultato è la sapiente interpretazione ed organizzazione dello spazio per assolvere alle direttive tecniche, collaborazione tra ingegneria e architettura. All'interno sono rispettate distanze e proporzioni, materiali, protezioni per la sicurezza degli impianti e del personale, precauzioni per gli incendi; tutti aspetti che l'architetto ha dovuto considerare per dare una forma all'edificio. Si può in un certo senso dire che siamo di fronte ad una macchina che ha la forma di un edificio. La sapiente organizzazione formale di tutti gli elementi da parte dell'architetto ci ha restituito una macchina-edificio che si integra nella città moderna così come si integra un'automobile.

Singolare è il parallelismo che l'autore dell'articolo ARNÓTH LAJOS, esprime nel paragonare l'edificio ai modelli di radio da tavolo tedesche degli anni precedenti la Seconda Guerra Mondiale. Inoltre la scelta progettuale di circondare la "macchina" non con un parcheggio ma con della vegetazione è apparsa geniale: così come una radio su uno scaffale è circondata da libri, piatti, vasi con fiori.

Nella seconda rivista analizzata, più recente

del 1992, viene trattato il tema del rispetto degli standard di rumorosità da parte della centrale e delle vicende che hanno portato alla risoluzione dell'eccessivo inquinamento acustico. Si tratta di una rivista di settore elettrotecnico pertanto gli aspetti architettonici sono stati tralasciati.

Il progetto per la sottostazione elettrica fu commissionato del 1960 e aveva un'importanza strategica per la distribuzione dell'energia elettrica. I primi edifici adibiti a trasformatori risalgono agli anni '30 ed erano dotati di trasformatori che riducevano il voltaggio da 30 kV a 10 Kv. A partire dagli anni '60 con l'introduzione dei cablaggi a 120 kV, le nuove centrali di distribuzione dovevano essere strutturate per ospitare i nuovi trasformatori. I vecchi trasformatori avevano una potenza contenuta e potevano essere collocati all'interno di camere ventilate. I nuovi avevano bisogno di un maggior sistema di raffreddamento e la soluzione più semplice sembrò quella di collocarli all'esterno degli edifici. Inizialmente non fu prestata attenzione alla questione della rumorosità degli impianti poiché le norme non erano così restrittive. In questa direzione si mosse anche la realizzazione

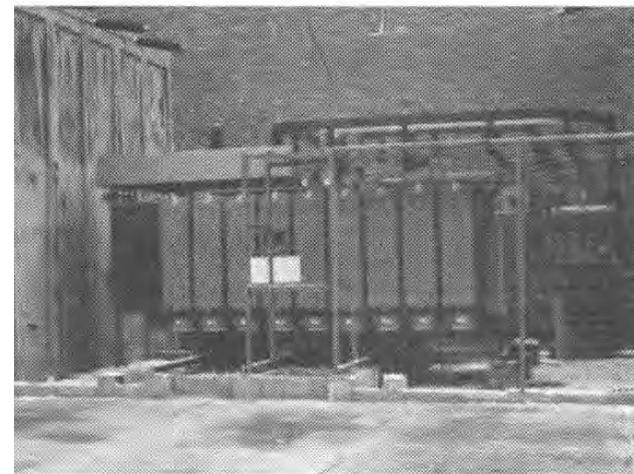
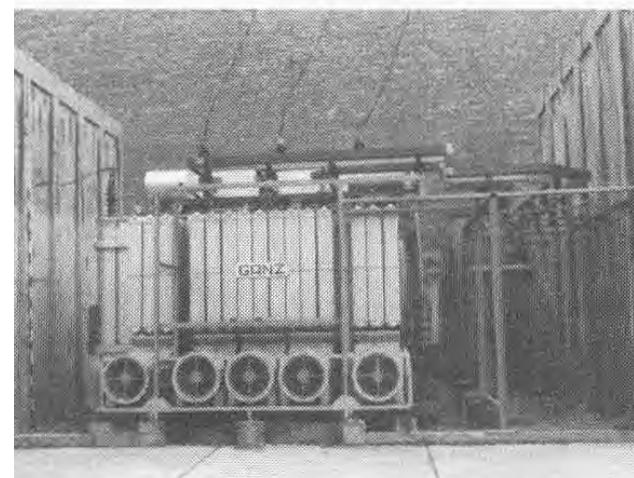
dell'edificio in via Rumbách, con i suoi due trasformatori all'esterno. Questi erano posizionati all'interno del cortile, circondati su tre lati da alti muri e pertanto risultava difficile calcolare la risonanza e l'impatto acustico che avrebbero avuto.

Sin dal primo momento, durante la prima estate, giunsero lamentele pubbliche in merito alla rumorosità dell'impianto. Tuttavia la centrale rispettava i termini normativi in quanto a decibel emessi e per 13 anni la questione fu archiviata. Nel 1983 una commissione sollecitata dai cittadini invitò l'agenzia elettrica (ELMÚ) ad impegnarsi nel ridurre la rumorosità. L'anno successivo, in seguito ad un guasto, uno dei due trasformatori dovette essere cambiato; si optò per un modello meno rumoroso e per provare a risolvere la questione fu sostituito anche il secondo. Tuttavia la situazione non migliorò.

L'Ufficio di Tutela Ambientale e Naturale obbligò la società a ridurre il rumore entro limiti prestabiliti e commissionò ad un team del politecnico uno studio per la ricerca di una soluzione. Il team evidenziò come le due strade per ridurre il rumore erano da un lato lavorare sull'impianto di raffreddamento e dall'altro, sul funzionamento vero e proprio



Elektrotechnika 1992/6, Magyar Elektrotechnika Egyesület, Budapest, 1992. Copertina e immagini storiche dei trasformatori esterni in via Dob.



dei trasformatori. Per quanto riguarda la rumorosità delle ventole furono trovate soluzioni efficaci che tuttavia non si dimostrarono sufficienti a riportare i livelli entro i limiti. L'ELMÚ fu sanzionata con una multa da 700.000 fiorini ungheresi che, appellandosi al ministero dell'Ambiente e della gestione Idrica, furono ridotti del 50% (1989).

La sanzione si sarebbe ripetuta annualmente con entità crescente. È in questo contesto che viene valutata l'opzione di costruire intorno ai trasformatori una struttura fonoisolante. Il progetto viene accantonato per i costi eccessivi di realizzazione e perché avrebbe causato un aumento del bisogno di raffreddamento; il nuovo impianto di raffreddamento avrebbe incrementato ulteriormente il livello delle emissioni.

L'unica soluzione fu quella di rivolgersi ad un'azienda tedesca che produceva trasformatori più silenziosi. I nuovi trasformatori furono messi in funzione nel novembre 1990 e le misurazioni acustiche rispettarono le aspettative riportando le emissioni entro i limiti richiesti. La soluzione fu dunque trovata ma dopo molti anni e con

un grande dispendio di denaro.

La statua commemorativa di Carl Lutz⁹⁵

Nel 1991 sulla facciata cieca dell'edificio di via Dob 12, rivolta verso la sottostazione elettrica, viene realizzata, una statua commemorativa per il console svizzero Carl Lutz. L'opera è stata eretta nel 1991 dallo scultore Tamás Szabó.

Charles "Carl" Lutz, nato il 30 marzo 1895 a Walzenhausen in Svizzera, è stato vice ambasciatore della delegazione svizzera a Budapest nel 1942 e rappresentava gli interessi di Gran Bretagna, Stati Uniti e El Salvador oltre che ovviamente Svizzera. Entrò in contatto con le autorità tedesche dal 1939 al 1940. La situazione divenne

critica per gli ebrei ungheresi dopo l'invasione tedesca di marzo 1944; da questo momento in poi Lutz con il suo intervento riuscì a salvare oltre 60.000 ebrei a Budapest. Egli fondò l'ufficio palestinese poi chiamato "casa di vetro" in via Vadász. È stata sua l'idea di salvare numerosi ebrei dalla deportazione attraverso l'introduzione di lasciapassare per la Palestina. Insieme ai suoi collaboratori ospitò i possessori dei suddetti certificati in 76 edifici sotto la protezione dell'ambasciata svizzera. Non sempre questi edifici rimasero inviolati dall'esercito ungherese e tedesco. Egli e i suoi seguaci, molti di questi membri del movimento illegale sionista, organizzarono un corpo motorizzato di pattugliamento contro gli abusi nei confronti degli ebrei.

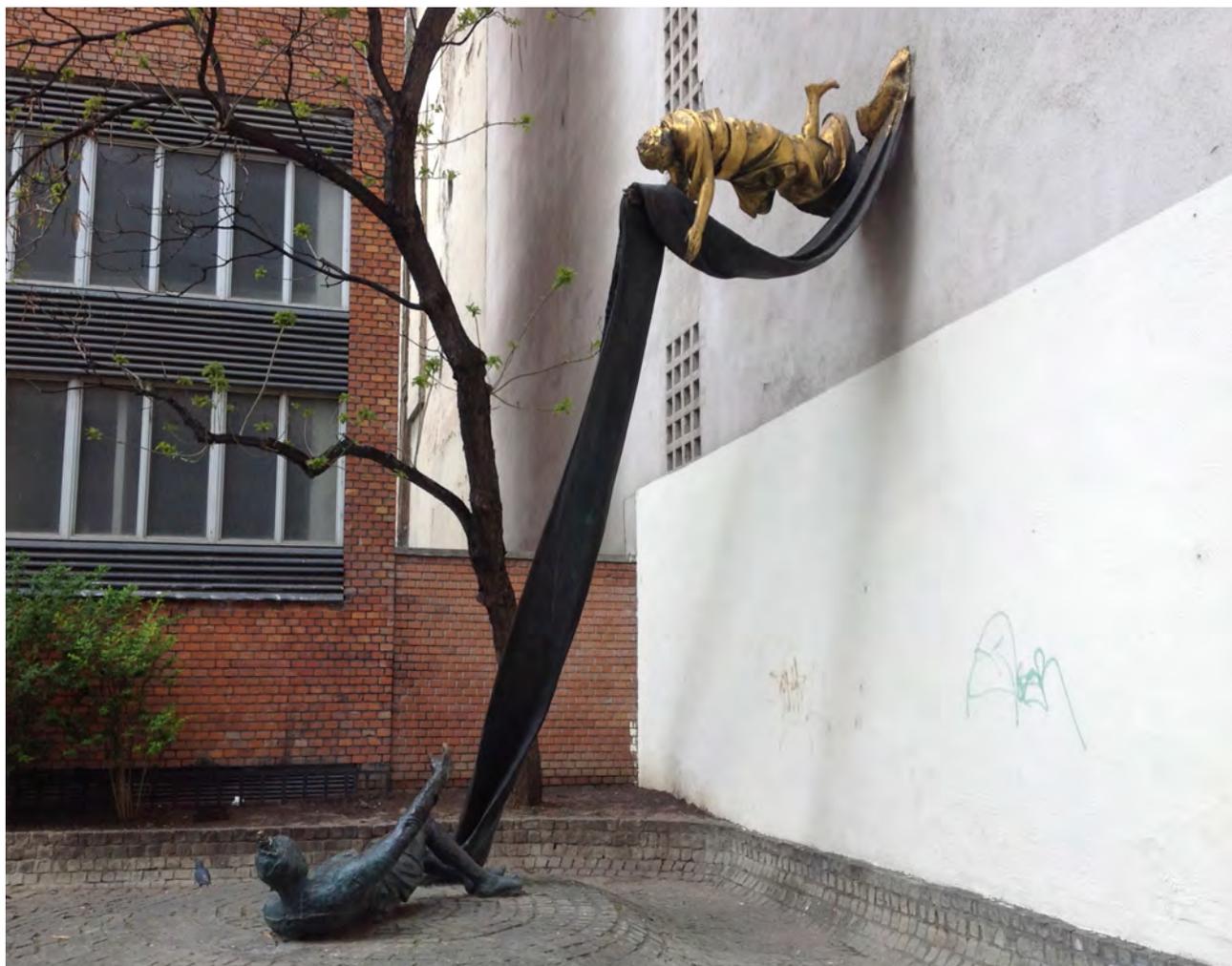
Per riuscire nel suo intento umanitario creò una rete di collaborazioni con altre associazioni e figure internazionali; ad esempio collaborò con il Comitato della Croce Rossa Internazionale e con persone

⁹⁵ KINGA FROJIMOVICS, GÉZA KOMORÓCZY (a cura di), VIKTÓRIA PUSZTAI, ANDREA STRBIK, *Jewish Budapest, Monuments, Rites, History*, CEU Press, Budapest 1999. P.395.

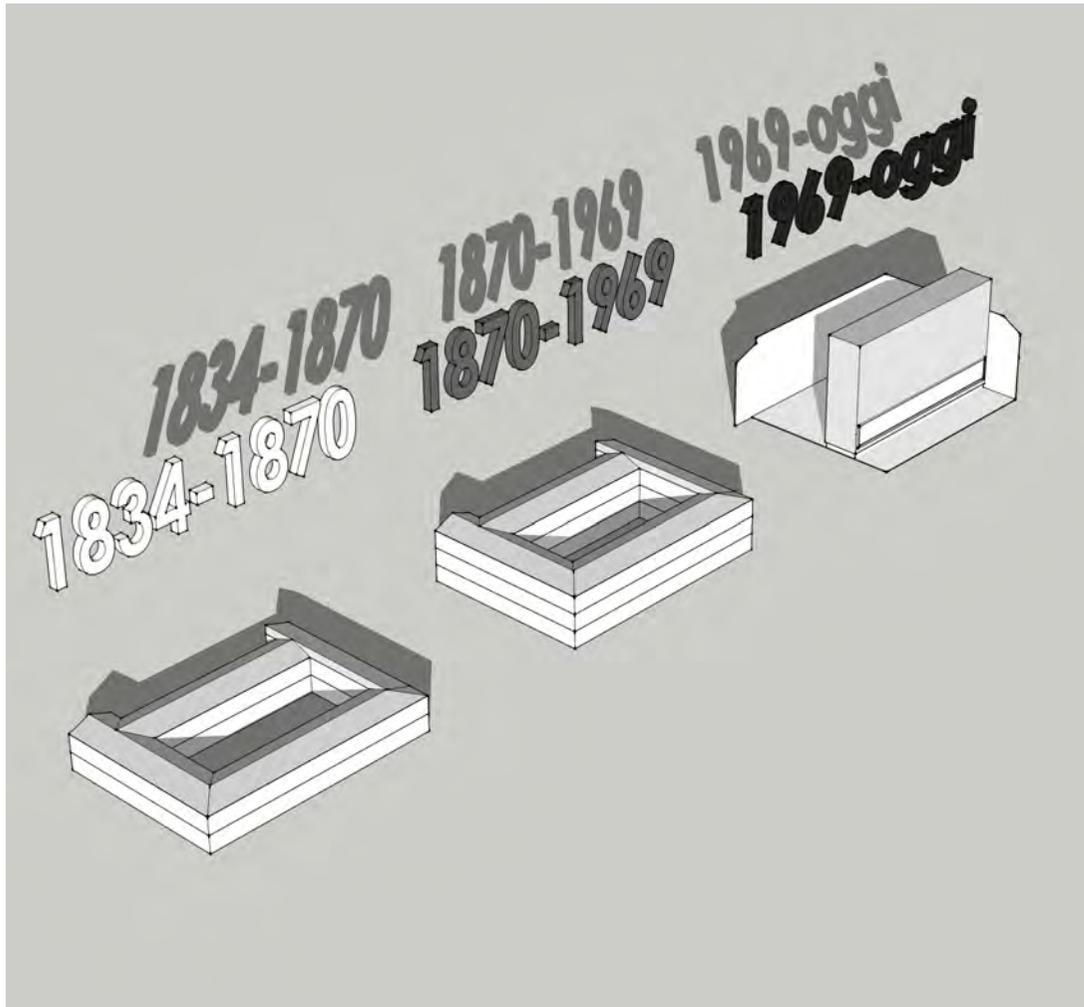
come Friedrich Born, il nunzio apostolico Angelo Rotta e Raoul Wallenberg (Svezia). Dopo la liberazione dell'Ungheria, Lutz ritornò in Svizzera dove, invece di ricevere gratitudine e riconoscimento, fu accusato di aver oltrepassato i limiti e le competenze in quanto vice ambasciatore. Questo atteggiamento rispecchia molto chiaramente la posizione del governo svizzero durante l'olocausto: assoluta indifferenza. Il governo svizzero non aiutò mai il popolo ebraico e migliaia di ebrei furono trattenuti sul confine svizzero prima di essere deportati in Germania.

In definitiva fu riabilitato nel 1958 e in seguito, nel 1964, Lutz e sua moglie, Gertrud, furono nominati "Virtuosi tra le Nazioni" da Yad Vashem⁹⁶. Lutz è morto a Berna, in Svizzera, nel 1975.

96 <http://www.jewishvirtuallibrary.org/carl-lutz>



SCHEMA DELLE FASI DEL SITO:



CRONOLOGIA E FONTI

Prima fase (1834-1870):

-1834: progetto di Hild. Fonte: rilievo di Ybl

Seconda fase (1870-1969):

-1870: progetto di Ybl. Sopraelevazione con adeguamento funzionale piano terra e ammodernamento facciata. Fonte: disegni di Birly per Ybl. Piante, prospetto, sezioni, dettagli.

<http://ybl.archivportal.hu/temak/birly-eduard-hazanak-atepitese-emeletraepitese>

-1886: progetto di varianti interne tramezzi e aperture su corte. Architetto György Daniel. Fonte: BFL (BFL XV.17.d.329 / 34196)

-1926: dettaglio di sistemazione boiserie ingresso bottega di Klein Adolf. Fonte: progetto presso BFL (BFL XV.17.d.329 / 34196).

-1928, 27 aprile: dettaglio fronte bottega su via Rumbách.

-1948, 26 febbraio: progetto ripristino solaio crollato. Sezione 1:100. Ingegnere: Gábor István. Fonte BFL (BFL XV.17.d.329 / 34196).

-1948: progetto di sistemazione attrezzatura per bottega tessile su corte manica Dob. Sezione e pianta con descrizione apparecchi elettrici. Proprietario Vékássy Alajos. Fonte BFL (BFL XV.17.d.329 / 34196).

Terza fase (1969-oggi):

-1967: tavole di progetto originali firmate da Ernő Lestyán. Planimetria generale in scala 1:250, dettaglio cancello di ingresso e prospetto si via Rumbách scala 1:100

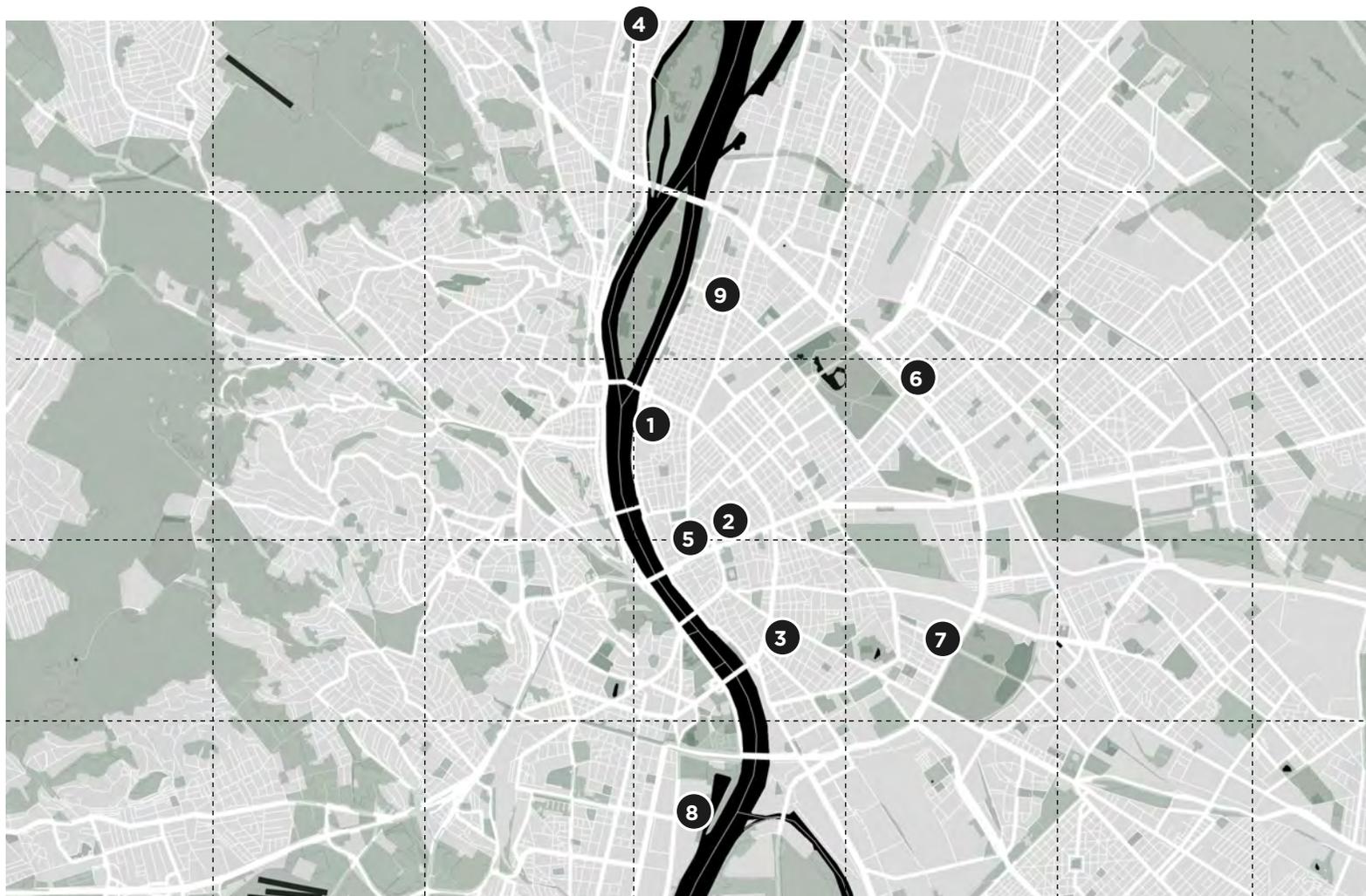
-1970: fotografie d'epoca all'interno della rivista Erzsébetvárosi transzformátorállomás, Budapest VII., Dob Utca, in *Magyar Építőművészet* 1970/3, Budapest, 1970.

-1975: domanda di collocazione rimessa singola in alluminio per autocarro all'interno della corte. Fonte BFL (BFL XV.17.d.329 / 34196).

04
ANALISI DELLE FASI STORICHE DEL SITO DI PROGETTO
ATTRAVERSO LE FONTI GRAFICHE

Selezione delle principali sottostazioni elettriche appartenenti alla prima generazione degli anni '20/'30. La mappa non è in scala, si vedano le schede dettagliate per gli indirizzi precisi.

4.4 ARCHITETTURA DELL'ELETTRICITÀ A BUDAPEST



- 1 Markó utca 9
VI
- 2 Kazinczy utca 21
VII
- 3 Liliom utca 41
VIII
- 4 Szentendrei út
Aquincum
- 5 Gerloczy utca
V
- 6 Hungária krt. 159-161
XIV
- 7 Vajda Péter utca 12
VIII
- 8 Kelenföld
Hengermalom út 60
- 9 Csáky utca
XIII

4.4.1 LA PRIMA GENERAZIONE DI SOTTOSTAZIONI PER LA TRASFORMAZIONE DELL'ENERGIA ELETTRICA.

Lo sviluppo urbano di Budapest tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo si può in parte spiegare grazie alla grande espansione del settore industriale e manifatturiero vissuto dal Paese. Tale incremento di produttività ha innescato fenomeni migratori verso la Capitale e un forte incremento demografico. La città si è in breve tempo dovuta dotare di infrastrutture e abitazioni per ospitare la classe operaia. Contemporaneamente sono nati nuovi modelli di edifici che rispondevano alle nuove esigenze produttive. Spesso gli impianti industriali sono sorti sulle sponde del Danubio data la necessità dell'approvvigionamento idrico. Insieme alle industrie si sono sviluppati tutta una serie di settori connessi quali i trasporti pubblici, la chimica e l'ingegneria elettrica. Il dinamismo urbano ha portato con sé la presenza di strutture di supporto all'industria: tra questi edifici troviamo le stazioni, centrali di distribuzione di gas, centrali di

raffreddamento e cisterne idriche oltre che, oggetto dello studio, le sottostazioni per la trasformazione e la distribuzione dell'energia elettrica. In generale si tratta di edifici che per il loro aspetto e la loro funzione sono immediatamente riconoscibili nel tessuto urbano come estranei rispetto al centro della città ma per motivi tecnici collocati in posizioni tutto tranne che periferiche. L'incremento delle attività urbane e il divenire di Budapest di una città capitale moderna, hanno provocato un forte aumento del fabbisogno elettrico.

Sotto contratto con la Általános Osztrák Légszesztársaság (Compagnia Generale Austriaca di Distribuzione del Gas), Budapest non ebbe diritti di gestione autonoma dell'elettricità fino al 1891. Nel 1893 due compagnie ungheresi iniziarono ad offrire il servizio di distribuzione di elettricità pubblica. Una era la Magyar Villamossági Részvénytársulat (M.V.Rt) e l'altra era la Budapesti Általános Villamossági (BÁV.Rt). Nel 1914 fu fondata la Budapest Székesfőváros Elektromos Művei (d'ora in avanti chiameremo ELMŰ), una compagnia di proprietà della municipalità che sostituendo le precedenti compagnie private, prese il controllo della distribuzione

dell'elettricità⁹⁷.

In aggiunta alle due centrali elettriche precedenti in Váci út e Csáky utca, fu progettato nel 1912, da Kálmán Reichl, il nuovo impianto di produzione di Kelenföld, L'impianto, in funzione a partire da luglio 1914, produceva 10.000 kW, sufficienti per il fabbisogno urbano⁹⁸.

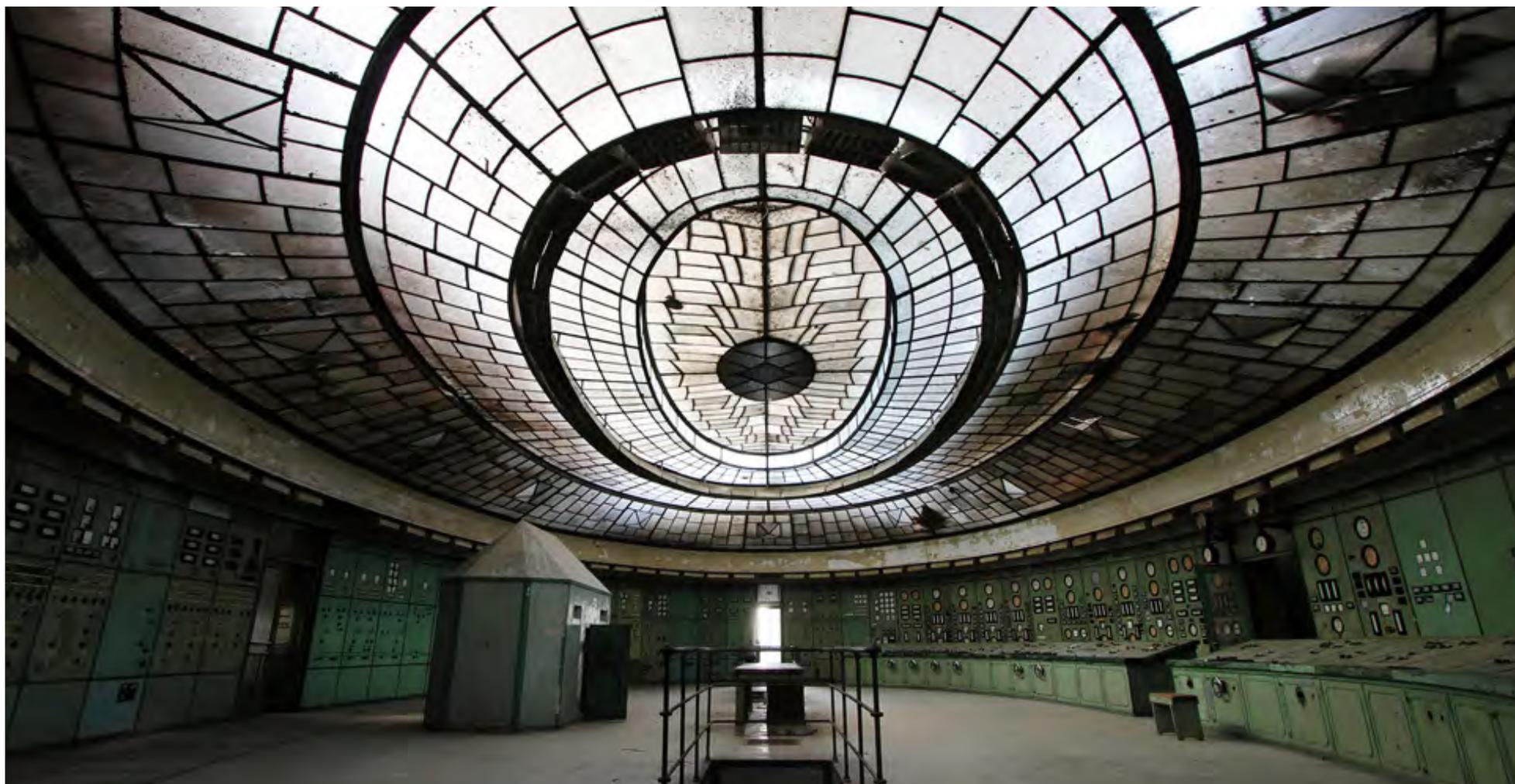
Nel primo dopoguerra, la domanda di energia elettrica crebbe ulteriormente e Lajos Deutsch, massima autorità dell' ELMŰ, presentò un piano di espansione della rete elettrica e di incremento dei profitti. Per quei tempi Budapest aveva "una posizione di testa tra i più avanzati sistemi di distribuzione dell'elettricità"⁹⁹. Il nodo centrale divenne la possibilità di installare una rete basata

97 Informazioni ottenute durante la conferenza della prof. ZSUZSANNA ORDASI, Professore associato di Storia dell'arte presso l'Università Pannon (Veszprém, Ungheria), tenutasi presso il Politecnico di Torino in data 1-12-2017 sul tema dell'architettura dell'elettricità a Budapest.

98 SZILVIA ANDREA HOLLÖ, *Budapest's Public Works*, Budapest, Our Budapest, 2010, p. 39.

99 ESZTER BAKU, ÁGNES GYETVAINÉ BALOGH, ADRIENN LEPEL, MARTIN PILSITZ, *Industrial heritage utilization Transformer STATIONS in Budapest*, in *Architektura a Urbanizmus*, January 2017, p. 82.

04
ANALISI DELLE FASI STORICHE DEL SITO DI PROGETTO
ATTRAVERSO LE FONTI GRAFICHE



ANALISI DELLE FASI STORICHE DEL SITO DI PROGETTO
ATTRAVERSO LE FONTI GRAFICHE

su una tecnologia a 30 kV a dispetto della precedente a 10 kV. "Il generoso progetto, pianificato con incrementi successivi, includeva la costruzione di una nuova rete basata sulla tecnologia a 30 kV e delle nuove sottostazioni che collegassero la centrale di Kelenföld a 5 punti specifici della capitale, in ordine: Hungária körút, Markò utca, Szentendrei út, Kazinczy utca, Ferencváros"¹⁰⁰. I lavori di implementazione iniziarono nel 1925 e durarono oltre 10 anni per i motivi di depressione economica post bellica. La posizione dei trasformatori fu scelta all'interno del tessuto urbano per coprire uniformemente le utenze e per sfruttare nel miglior modo possibile la rete esistente. I lavori furono condotti magistralmente dall'azienda elettrica e coinvolsero i più promettenti architetti dell'epoca in Ungheria e la ditta di produzione di trasformatori Ganz Co, restituendo un sistema all'avanguardia ed efficiente. Durante il periodo, l'architetto Virgil Bierbauer progettò numerosi edifici per la produzione e gestione dell'energia elettrica tra cui l'oggetto probabilmente più emblematico fu la sala di comando della centrale di Kelenföld¹⁰¹ di forma ellittica con

una splendida copertura in acciaio e vetro. Il risultato fu uno spazio elegante e moderno: la centrale era la più grande dell'Ungheria.

La sottostazione in Hungária körút (oggi Városliget, parco urbano a Nord-Est del

Sottostazione di Hungária körút, Virgil Bierbauer
Budapest. Fonte: *Tér és Forma*, 1930, 9, p. 41

centro città), fu messa in funzione nel 1930 su disegno sempre di Bierbauer. Il suo aspetto riprende direttamente il linguaggio utilizzato nella sala di comando a Kelenföld.

Il trasformatore di Markó utca fu costruito tra



¹⁰⁰ *ivi*, p.83.

¹⁰¹ *Tér és Forma*, 1930, 9, p. 411.

04

ANALISI DELLE FASI STORICHE DEL SITO DI PROGETTO
ATTRAVERSO LE FONTI GRAFICHE

Fronte principale del trasformatore in Markó utca, Dénes György e Ernő Roman. Fonte: SZILVIA ANDREA HOLLÖ, *Budapest's Public Works*, Budapest, Our Budapest, 2010, p. 37.

il 1929 e il 1931 per approvvigionare il centro città, l'isola Margherita e il XIII distretto, in seguito al secondo piano di espansione dell' ELMŰ. La competizione per il progetto degli appartamenti per i dipendenti della società elettrica fu vinta dagli architetti



Dénes György e Ernő Roman. Data la poca disponibilità spaziale del lotto, l'edificio si sviluppa in verticale con una struttura multi piano. La sala di comando è situata all'ultimo (quarto piano), coperta da un tetto vetrato. La facciata è costituita da mattoni a vista secondo un ritmo verticale. E' un volume inclusivo, con poche aperture ma che grazie al ritmo verticale non risulta monotono: siamo di fronte ad un chiaro esempio dei principi funzionalisti.

Nel 1928 fu messa in funzione la nuova ulteriore centrale elettrica di Bánhida della Magyar Dunántúli Villamossági Rt. Nel 1932 fu costruito il trasformatore in Szentendrei út chiamato Aquincum. Il progetto fu affidato nuovamente alla collaborazione tra Dénes György e Ernő Roman; l'immagine finale, con una facciata che emula l'architettura classica romana, è responsabile del soprannome. L'edificio si estende in orizzontale secondo una pianta ad U e in altezza si sviluppa per soli due piani; al piano terra, dietro il portico, troviamo le attrezzature elettriche e al piano superiore la sala di comando con la consueta illuminazione zenitale. Sull'edificio esiste una vicenda particolare scaturita dal fatto che la facciata in linguaggio classicheggiante, con il portico romano, ha destato numerose perplessità nei contemporanei. In realtà

Sottostazione di Belváros, in seguito Merlin Theatre, Virgil Bierbauer, Budapest. Fonte: SZILVIA ANDREA HOLLÖ, *op. cit.*, p. 35.

la decisione è stata presa in accordo tra progettisti, amministrazione e committenza per commemorare i recenti ritrovamenti di rovine di epoca romana. Tra i più critici nei confronti dell'aspetto dell'edificio troviamo Bierbauer che, sostenitore del movimento moderno, la definì una menzogna¹⁰².

Negli anni successivi la costruzione delle sottostazioni e lo sviluppo della rete a 30 kV subì una battuta d'arresto. Vennero ancora costruite il trasformatore nel VII distretto in via Kazinczy (edificio trattato nel par. 3.4), nel 1934 e la sottostazione in Simor utca, oggi Vajda Péter utca, nel 1935.

¹⁰² Tér és Forma, 1933, 4-5, p. 158.



ANALISI DELLE FASI STORICHE DEL SITO DI PROGETTO
ATTRAVERSO LE FONTI GRAFICHE

Sottostazione di Aquincum in Szentendrei út, Dénes György e Ernő Roman. Fonte: *Tér és Forma*, 1933, 4-5, p. 158



Il progetto poté considerarsi completo con la costruzione della sottostazione nel centro cittadino Belváros su disegno di Bierbauer.

La tipologia delle sottostazioni per la trasformazione dell'elettricità divenne distintiva di questo periodo storico e assunse caratteri tipologici autonomi e originali. Ad occuparsi del tema fu anche l'architetto ungherese più importante del periodo: Farkas Molnár. L'architetto fu interpellato dall'azienda elettrica per progettare la conversione funzionale della stazione di Csáky utca nel 1937. Il progetto testimonia che il tema del riutilizzo degli edifici industriali fosse presente già negli anni del Dopoguerra. In questa occasione furono inseriti all'interno della struttura uffici, laboratori e magazzini procedendo alla demolizione dei tramezzi interni e alla modifica delle aperture. L'intera linea subì numerosi danni durante la Seconda Guerra Mondiale ma venne ripristinata nel novembre del 1945. Il sistema di distribuzione basato sui 30 kV raggiunse il vertice della propria espansione nel 1965 quando ormai era prossimo ad essere sostituito da un sistema basato sui 120 kV il quale segnerà la fine dell'utilizzo di questa prima generazione di trasformatori, almeno per quanto riguarda la loro funzione originaria.

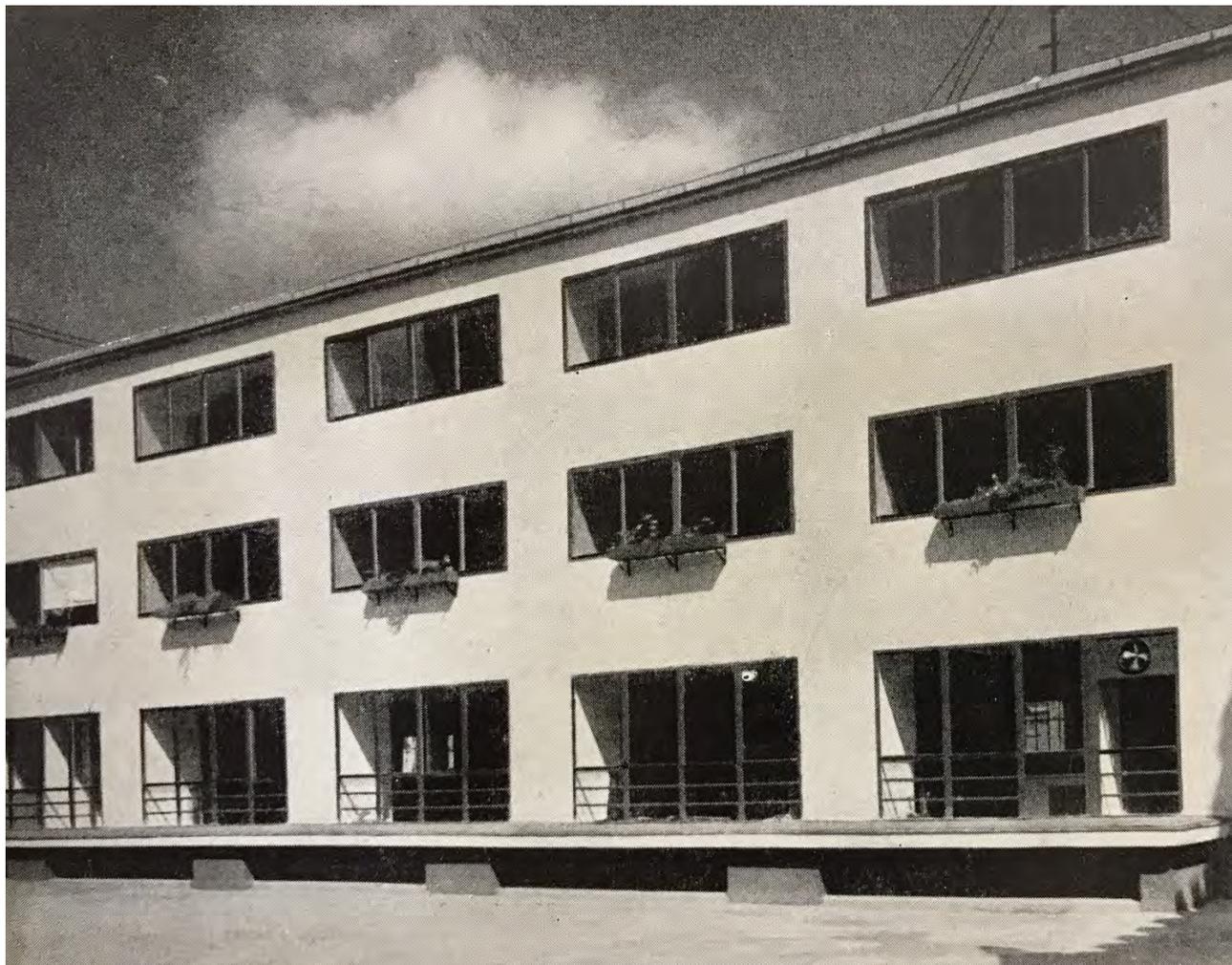
04

ANALISI DELLE FASI STORICHE DEL SITO DI PROGETTO
ATTRAVERSO LE FONTI GRAFICHE

Conversione della stazione di Csáky utca da parte di Farkas Molnár. Fonte: *Tér és Forma*, 1937, 1, p. 19.

A parte per quanto riguarda gli anni subito successivi alla Prima Guerra Mondiale, caratterizzati da una forte depressione economica, dal 1918, anno in cui la gestione dell'energia elettrica diventa di esclusiva proprietà della municipalità, fino ad oggi, la domanda di elettricità è sempre cresciuta. In aggiunta il fabbisogno energetico è aumentato ulteriormente negli anni '30 per l'illuminazione pubblica di edifici simbolici della città come il parlamento, il castello di Buda, e il piazzale degli Eroi. Il progetto descritto fin qui, messo in atto da Lajos Deutsch, riformò profondamente la rete creando un nuovo apparato basato sui trasformatori e le sottostazioni a 30 kV.

Si tratta di una tipologia nuova in città, senza precedenti o riferimenti se non dall'edilizia industriale. Si crea quindi un modello di edifici nuovi, basati su alcune prerogative. Le sottostazioni funzionavano come delle macchine, la loro forma era strettamente connessa alla loro funzione. Alcuni elementi sono ricorrenti come la pianta libera, la disposizione degli ambienti, al piano terra i trasformatori (in speciali sale ventilate) e i regolatori di voltaggio, mentre gli uffici e le sale di comando ai piani superiori; le aperture erano di dimensioni maggiori in corrispondenza degli accessi



ANALISI DELLE FASI STORICHE DEL SITO DI PROGETTO
 ATTRAVERSO LE FONTI GRAFICHE

Sottostazione di Simor utca, oggi Vajda Péter utca,
 Arch. Virgil Bierbauer. Fonte: *Tér és Forma*, 1935, 10,
 p. 292.



al piano terra, per permettere l'ingresso di macchinari e personale, soprattutto nel lato rivolto al cortile interno¹⁰³. Per motivi di sicurezza questi edifici erano strutturati secondo un sistema di celle isolate ignifughe per non permettere la diffusione del fuoco da un compartimento all'alto. Se da un lato, dal punto di vista funzionale e distributivo ci sono molte corrispondenze negli edifici, dal punto di vista compositivo, per quanto riguarda l'aspetto, possiamo notare enormi differenze e soggettività. Questa eterogeneità compositiva è data da due fattori principali: l'azienda elettrica ha affidato la progettazione delle sottostazioni (dietro a competizioni aperte) ad architetti emergenti e di talento, capaci di aggiungere elementi soggettivi ai progetti e inoltre la posizione nel tessuto urbano dei trasformatori, spesso in lotti piccoli ed estremamente vicini al costruito, ha messo in luce la problematica, risolta in diversi modi, del rapporto tra un edificio innovativo, una macchina-costruzione e altre tipologie di architettura cittadina presenti da due secoli. Se è vero che il risultato è una tipologia immediatamente riconoscibile per funzione e aspetto, è anche vero che l'integrazione

¹⁰³ ESZTER BAKU, ÁGNES GYETVAINÉ BALOGH, ADRIENN LEPEL, MARTIN PILSITZ, *op. cit.*, p. 89.

con l'ambiente urbano circostante è sempre molto forte.

4.4.2 LA SECONDA GENERAZIONE DI SOTTOSTAZIONI

A partire da metà degli anni '50 l'azienda elettrica subì diversi cambiamenti. Nel 1949 la gestione dell'energia venne nazionalizzata e iniziò un processo di sostituzione delle lampade per l'illuminazione pubblica: nel 1961 le lampade utilizzate erano a vapori di mercurio, inserite negli apparecchi tradizionali. Il vecchio sistema a medio voltaggio fu sostituito da una rete a basso voltaggio basata uniformemente sui voltaggi 380 e 220 V. I punti di distribuzione vennero fissati in sottostazioni che trasformavano il flusso elettrico da 120 a 10 kV per l'uso urbano. Il nome della compagnia Elmű si deve alla fusione della compagnia con l'azienda elettrica nazionale, avvenuta nel 1966. La svolta più importante per quanto riguarda la gestione societaria del mercato dell'elettricità è avvenuta nel 1991, in seguito alla caduta del regime socialista. La Elmű, dopo la fusione con l'azienda nazionale (Magyar Villamos Művek Rt.) e l'agenzia statale (Állami Vagyonyügynökség), viene

quotata in borsa. Numerosi uffici vennero collocati all'interno della capitale. Nel 1995 la gestione dell'elettricità domestica fu ceduta ad una società tedesca. Nel 2001 la municipalità e la Elmű fondarono una nuova compagnia incaricata dell'illuminazione pubblica. Una delle prime azioni della nuova compagnia fu la sostituzione di gran parte delle lampade negli edifici pubblici e nelle vie del centro con lampade a risparmio energetico dotate di un controllo remoto.

Il passaggio alla rete a 120 kV ha portato con sé la costruzione in punti strategici della città di una nuova generazione di sottostazioni di trasformazione per la distribuzione dell'elettricità urbana. La progettazione e la costruzione è stata affidata all'IPARTERV e alla ERÖTERV Rt, i due principali uffici di progettazione nel campo industriale e infrastrutturale. All'interno della ERÖTERV Rt lavorò l'architetto Ernő Lestyán a cui si deve la progettazione di tre sottostazioni similari; la prima è stata costruita nel 1965 presso Csarnok Tér, di fronte al Mercato Centrale.

Negli anni '60 a livello mondiale il fabbisogno energetico è raddoppiato, anche Budapest segue questa tendenza. La sottostazione di Csarnok Tér ha il

compito di assicurare l'approvvigionamento energetico del centro della città. Il terreno designato per la costruzione è nel retro del Mercato centrale, in uno spazio aperto confinante con la centrale dei vigili del fuoco e tra due vie residenziali. Il risultato è un progetto dettato da linee guida tecniche e normative e vincoli ingegneristici. La sua costruzione è stata molto rapida data la grande richiesta di energia e frutto della collaborazione tra amministrazione, azienda elettrica, progettisti e impresa costruttrice. La funzione dell'edificio non giustifica l'apertura di finestre verso l'esterno, lo spazio è quindi illuminato con una finestra a nastro che rompe l'unità materica del rivestimento in mattoni. L'uso del mattone, a rivestimento di due parallelepipedi interrotti dal corpo scala traslucido, si pone in continuità con l'architettura industriale del Mercato Centrale.

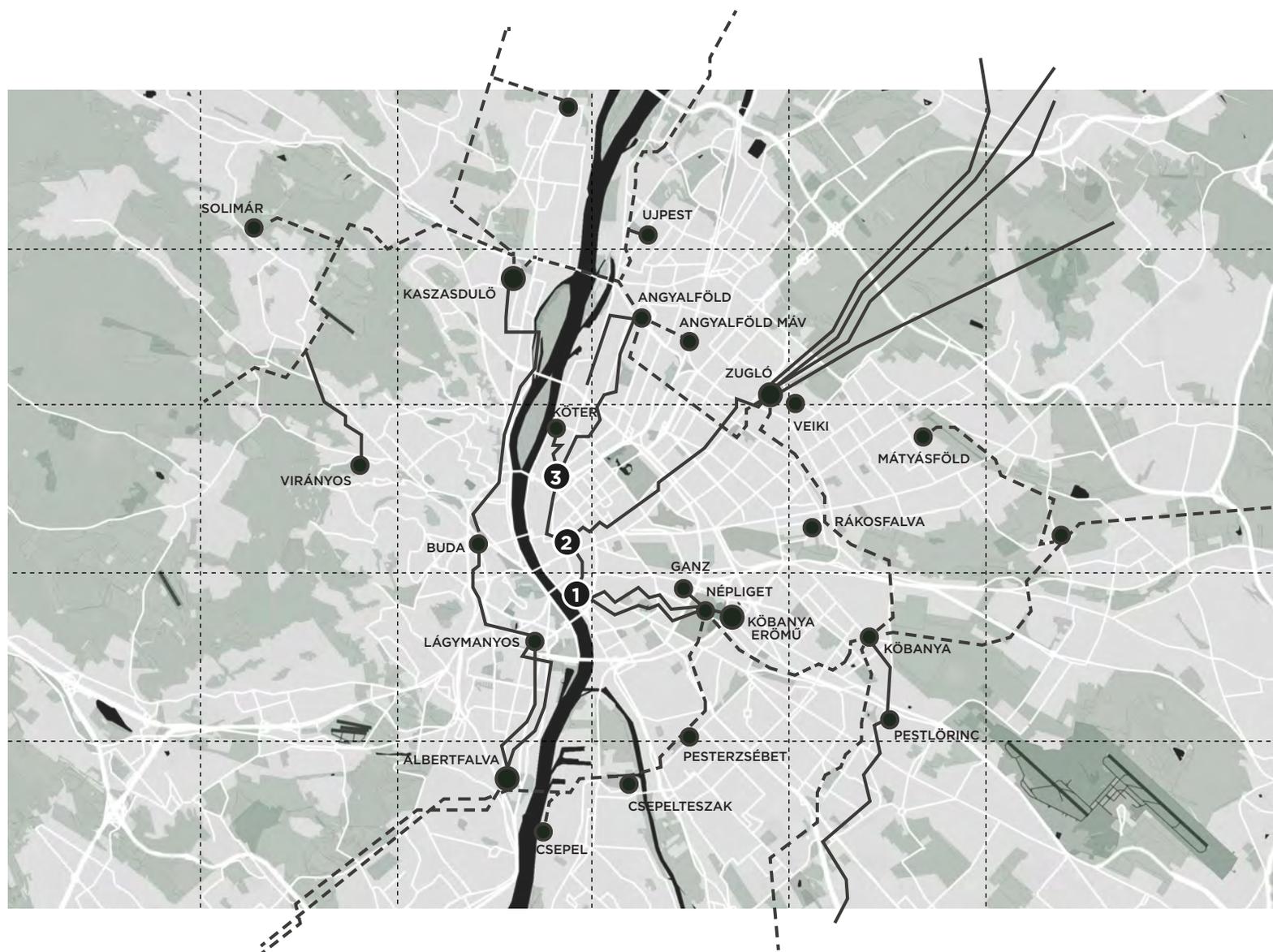
L'edificio è organizzato su tre livelli fuori terra e un piano interrato. A quota -3,75 m sono collocati i motori dei compressori d'aria, i trasformatori da 10 a 0,4 kV; al piano terra si trovano i trasformatori principali da 120 a 10kV; a livello +6,90 troviamo gli incroci delle linee, le scatole di distribuzione e gli interruttori di zona mentre all'ultimo piano la zona di comando.

04
ANALISI DELLE FASI STORICHE DEL SITO DI PROGETTO
ATTRAVERSO LE FONTI GRAFICHE

Sottostazione di CSARNOK tér, Ernő Lestyán. Fonte:
Magyar Építőművészet, 1966/1, pp. 32.



04
ANALISI DELLE FASI STORICHE DEL SITO DI PROGETTO
ATTRAVERSO LE FONTI GRAFICHE



SOTTOSTAZIONI di Ernő
Lestyán:

- 1** CSARNOK tér
IX
- 2** DOB utca 10
VII
- 3** KATONA JÓZSEF utca 2
XIII

● altre sottostazioni in esame
dal 1966 al 1992

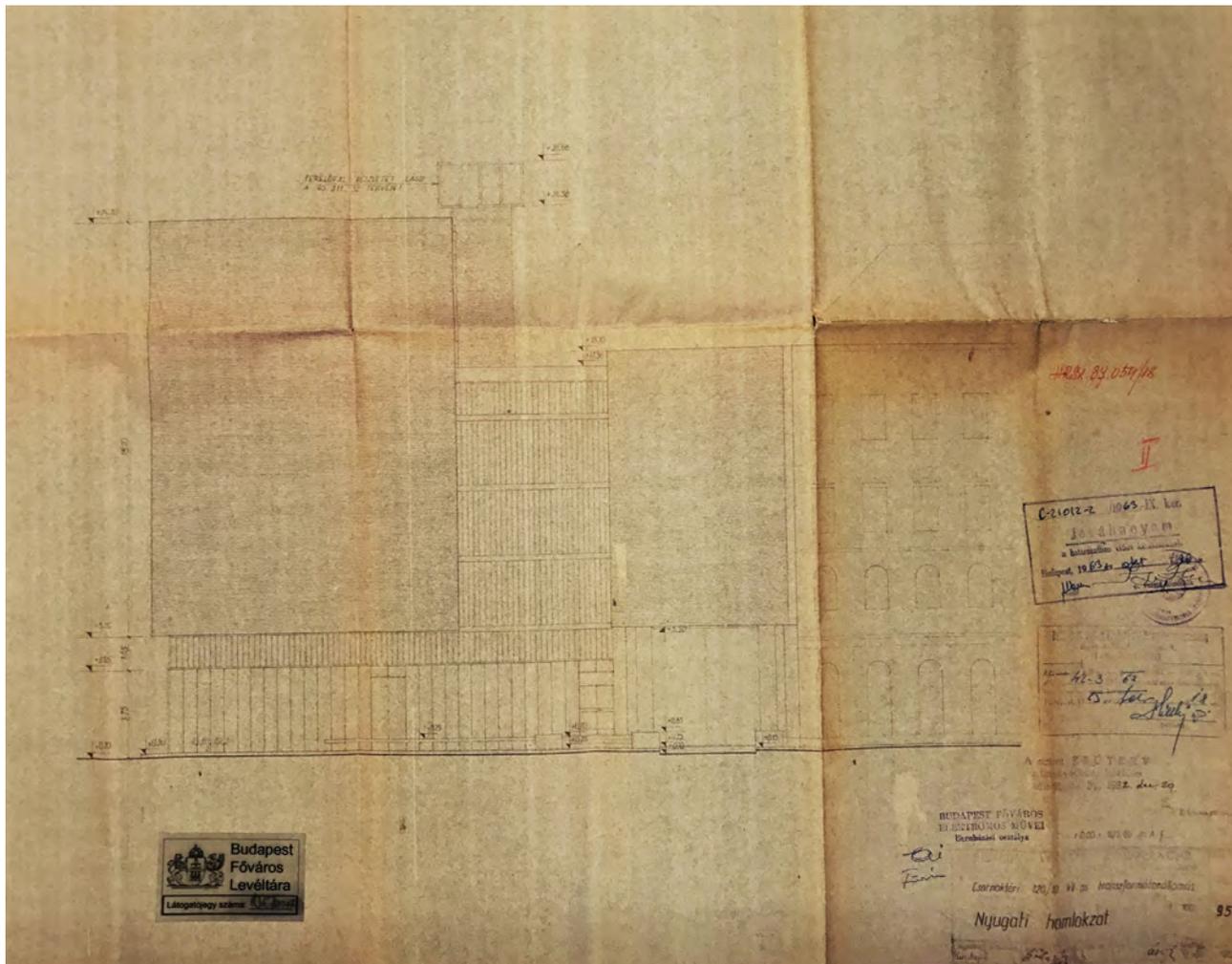
— linea singola

- - - linea doppia

Fonte: ABA KÁDÁR,
ZOLTÁN SZEMEREY, *100
Éves az Elektromos Művek
1893-1993*, BUDAPESTI
Elektromos Művek Rt,
Budapest 1993, p. 130.

ANALISI DELLE FASI STORICHE DEL SITO DI PROGETTO
ATTRAVERSO LE FONTI GRAFICHE

Progetto di Ernő Lestyán, Prospetto sud, 1963.
Fonte: BFL XV.17.d.329 - 37054/18, accesso maggio
2017.



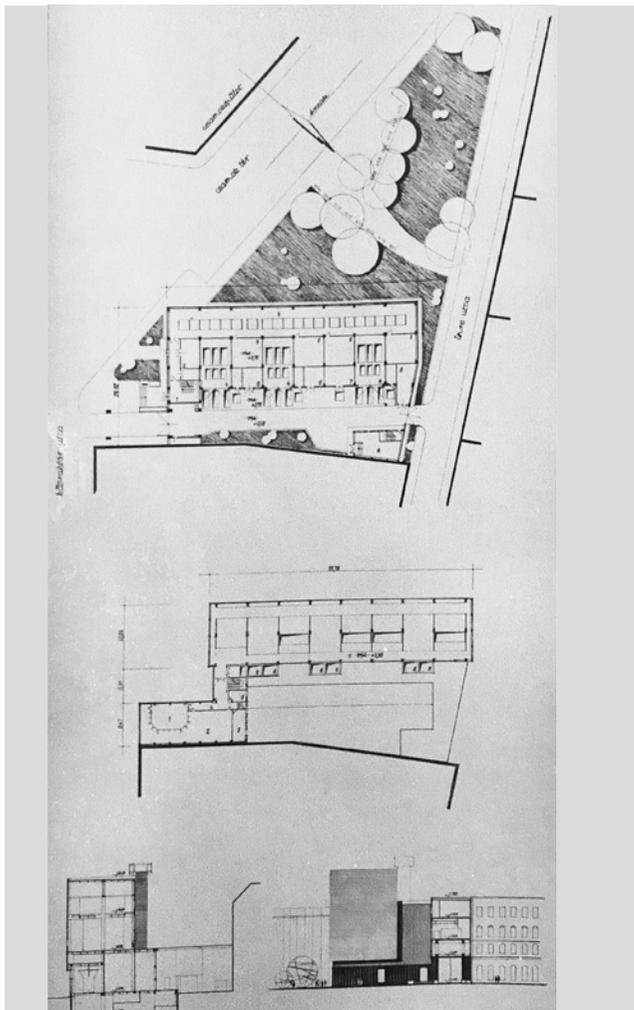
Sul lato cortile sono stati praticati dei grandi fori per la ventilazione e il raffreddamento dei trasformatori. La struttura portante è realizzata in calcestruzzo armato prefabbricato, assemblato con assoluta cura dei particolari.

Tra le prerogative del progetto vi era la possibilità di realizzare un accesso posteriore carrabile per strumentazioni e mezzi mobili, di non superare in altezza il costruito circostante e curare l'aspetto del fronte sullo spazio aperto pubblico antistante. Si può definire monolitico, monumentale, materiale¹⁰⁴

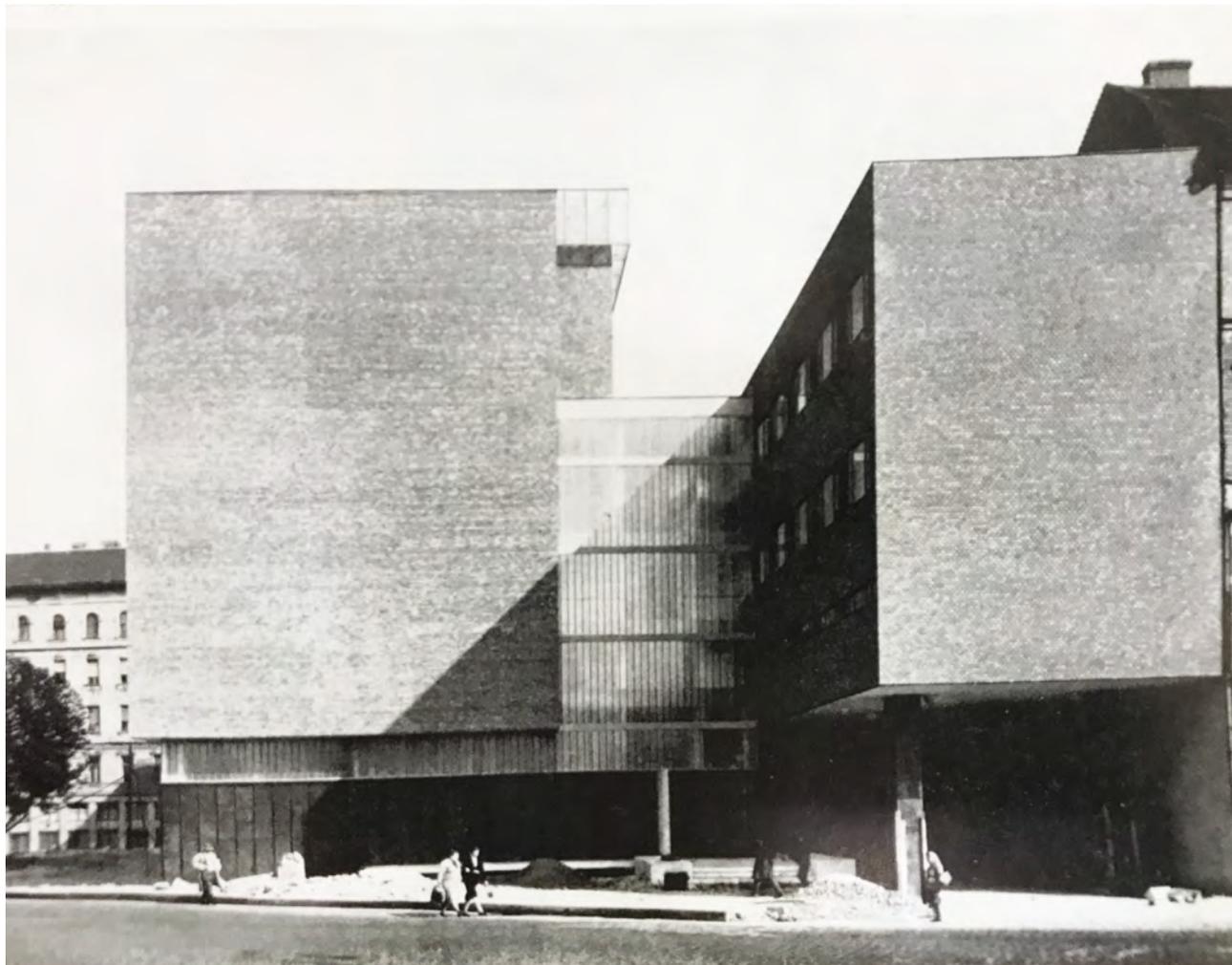
¹⁰⁴ VUKOSZAVLYEV ZORAN, *Mai szemmel: Trafò Budapest: 1965*, in: *Metszet*, 2013, 1, p. 11.

04
ANALISI DELLE FASI STORICHE DEL SITO DI PROGETTO
ATTRAVERSO LE FONTI GRAFICHE

Progetto di Ernő Lestyán, Pianta e rapporto con edificio adiacente. Fonte: Magyar Építőművészet, 1966/1, pp. 34.



Vista dal lato verso il Danubio. Fonte: Magyar Építőművészet, 1966/1, pp. 37.

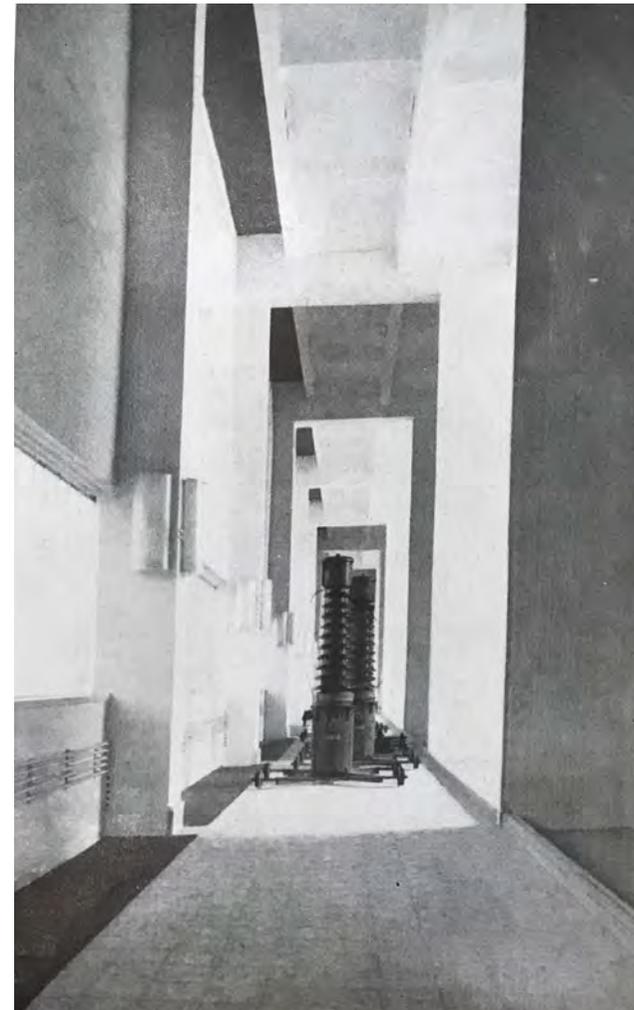


04
ANALISI DELLE FASI STORICHE DEL SITO DI PROGETTO
ATTRAVERSO LE FONTI GRAFICHE

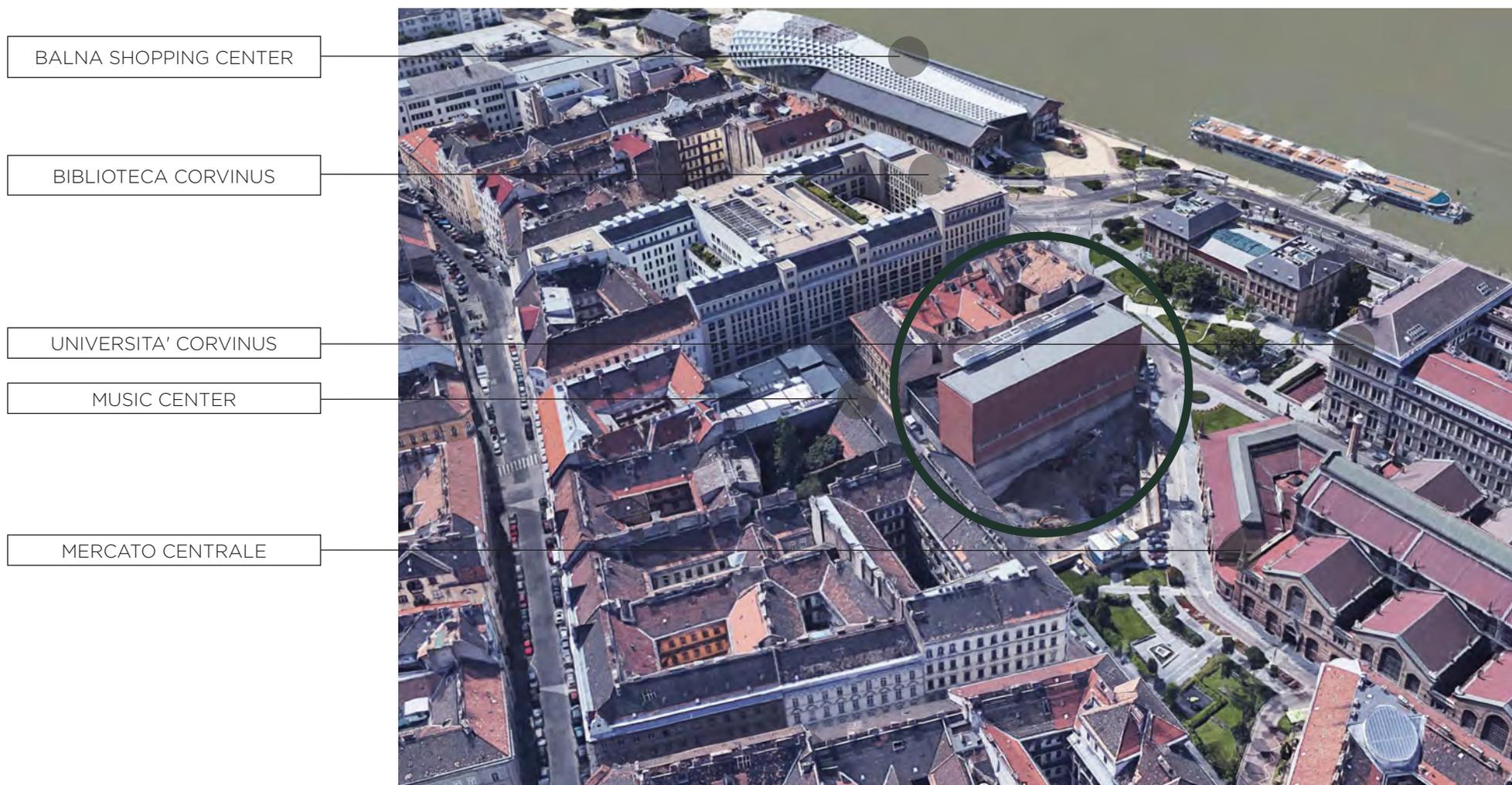
Prima fase di costruzione. Sulla sinistra il Mercato Centrale. Fonte: *Magyar Építőipar*, 1965, 11, p. 670.



Corridoio interno al piano secondo. Fonte: *Magyar Építőművészet*, 1966/1, pp. 35.



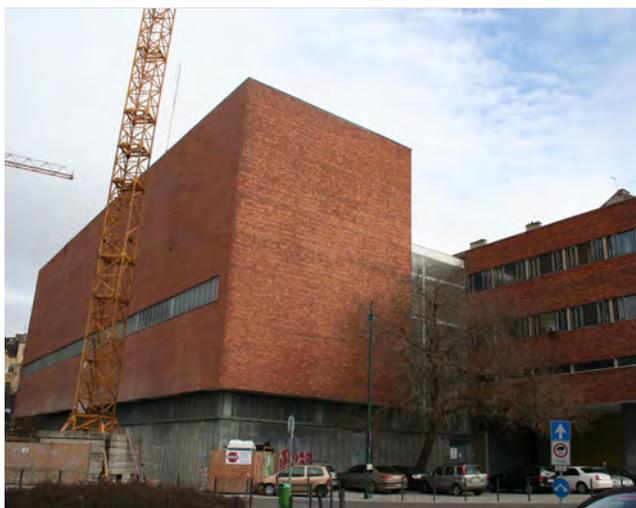
04
ANALISI DELLE FASI STORICHE DEL SITO DI PROGETTO
ATTRAVERSO LE FONTI GRAFICHE



04
ANALISI DELLE FASI STORICHE DEL SITO DI PROGETTO
ATTRAVERSO LE FONTI GRAFICHE

Fronte su Csarnon Tér. Fonte: Magyar Építőművészet,
1966/1, pp. 36.



TRASFORMAZIONE IN ATTO:

Febbraio 2017

Ci si imbatte nella sottostazione di piazza Csarnok facilmente, anche per caso, all'uscita posteriore del Mercato Centrale e prima del progetto di restauro e riuso del centro commerciale Bálna.

Una delle prime impressioni è lo stupore per quanto riguarda la matericità e il volume dell'edificio, tuttavia inserito in totale armonia con il contesto urbano del costruito. Di fronte all'edificio in questione c'era una piacevole piazza urbana, immediatamente nel retro del mercato. Già a febbraio erano



Maggio 2017

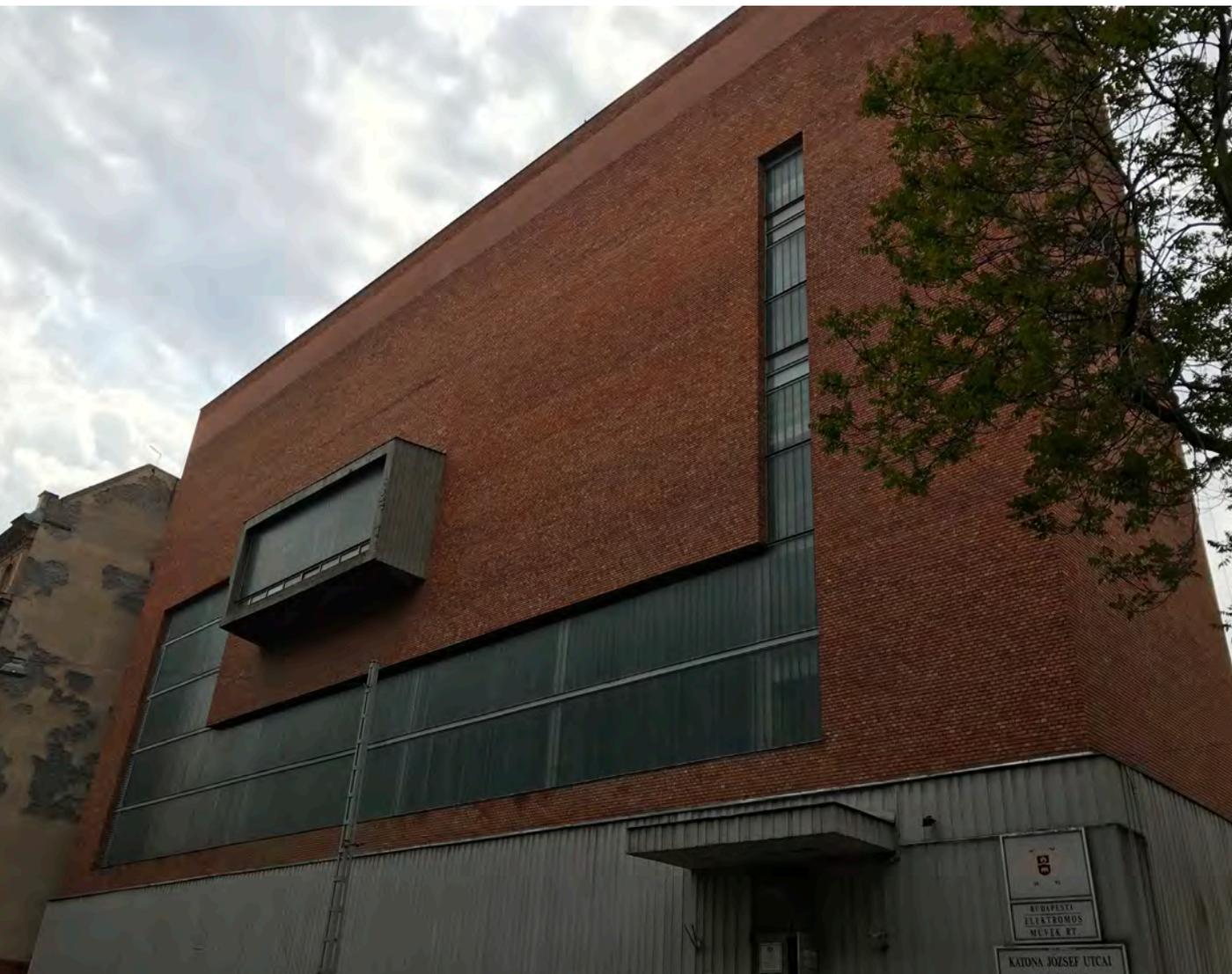
iniziato i lavori per la costruzione di un albergo sulla piazza. Ancora l'hotel non era stato costruito e le prime gru erano state montate. Un cartello esponeva il progetto e l'immagine finale che si riserva di lasciare parecchie perplessità. Perplessità confermate durante il periodo estivo. Senza entrare in merito sulla effettiva redditività economica del progetto (non si discute qui l'effettivo tornaconto degli speculatori in una zona così centrale per questo tipo di settore ricettivo), la riflessione è rivolta al piano meno materiale della qualità dello



Ottobre 2017

spazio urbano.

Come si nota dalla fotografia scattata in autunno, il nuovo albergo è stato immaginato e costruito completamente addossato all'edificio di Léstyán. Questa scelta rischia di essere assai irrispettosa nei confronti di quello che è un tipo edilizio di importanza storica. Inoltre lo spazio urbano ha perso parte della piazza, un elemento di sosta e respiro da valorizzare anziché essere utilizzato come lotto per la promozione immobiliare.

ANALISI DELLE FASI STORICHE DEL SITO DI PROGETTO
ATTRAVERSO LE FONTI GRAFICHE

Il terzo, in ordine temporale, dei trasformatori progettati da Ernő Lestyán, è stato costruito nel 1970 in via Katona József 2. Il progetto e la costruzione sono praticamente contemporanee alla sottostazione di via Dob.

A testimonianza della contemporaneità vi è il fatto che i due edifici sono sostanzialmente identici per distribuzione spaziale, geometria e volume. La differenza maggiore riguarda il cortile interno in cui, in questo caso, è stata costruita una struttura leggera a copertura dei trasformatori 120/10 kV, che in via Dob sono completamente all'aperto. Altre differenze riguardano il fronte che si affaccia su strada: qui troviamo un basamento in cemento a vista alto 5 metri e oltre alla finestra a nastro presente negli altri due trasformatori, anche una loggia in cemento armato in centro al prospetto. La loggia è in corrispondenza del secondo piano, dove si incrociano le due linee da 120 a 10 kV.

Come nel VII distretto anche qui il fronte dell'edificio è arretrato rispetto alla linea degli edifici adiacenti; questo è dovuto alle indicazioni contenute nel nuovo piano regolatore in previsione dell'allargamento della sezione stradale.

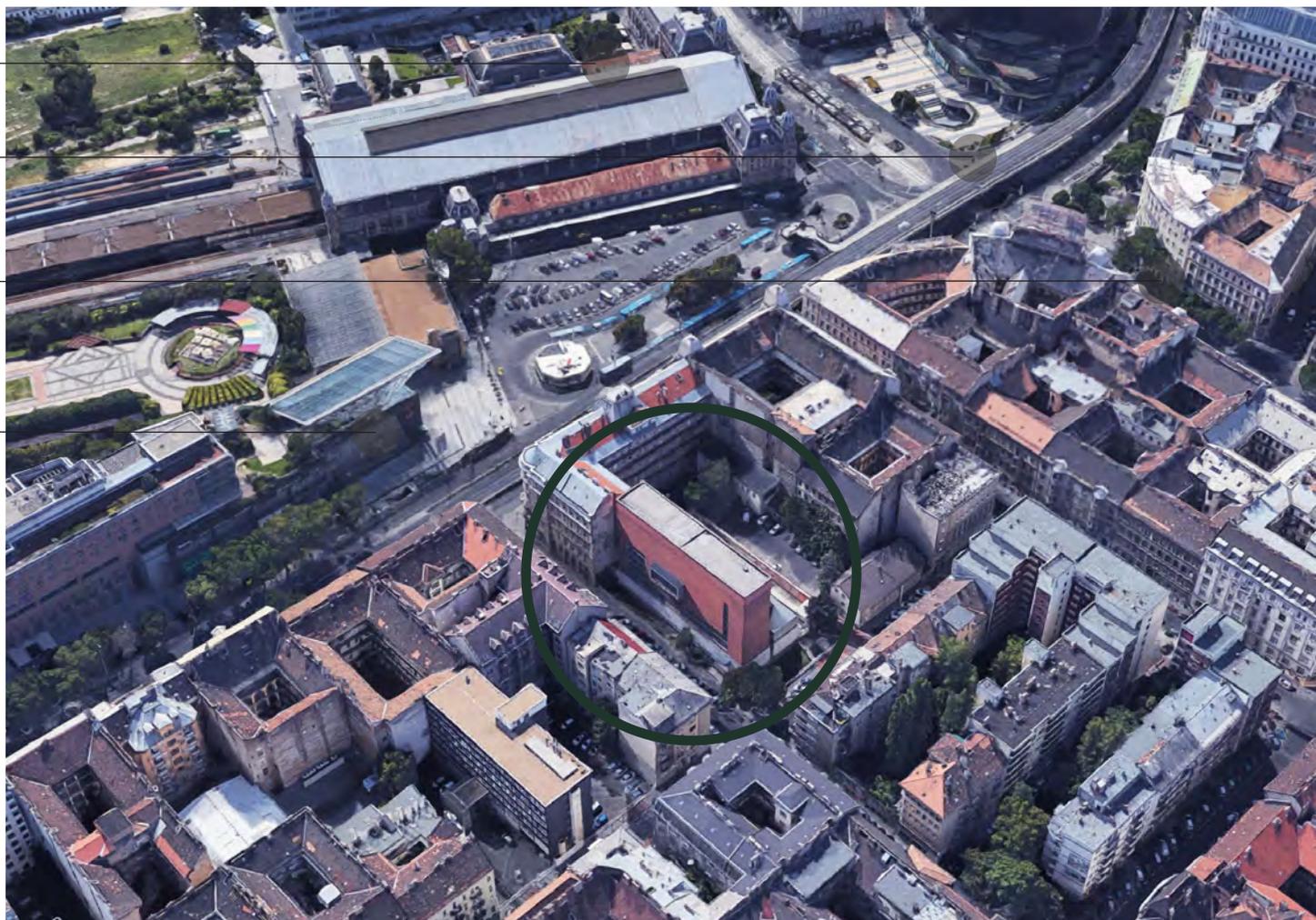
04
ANALISI DELLE FASI STORICHE DEL SITO DI PROGETTO
ATTRAVERSO LE FONTI GRAFICHE

STAZIONE NYUGATI

METRO NYUGATI

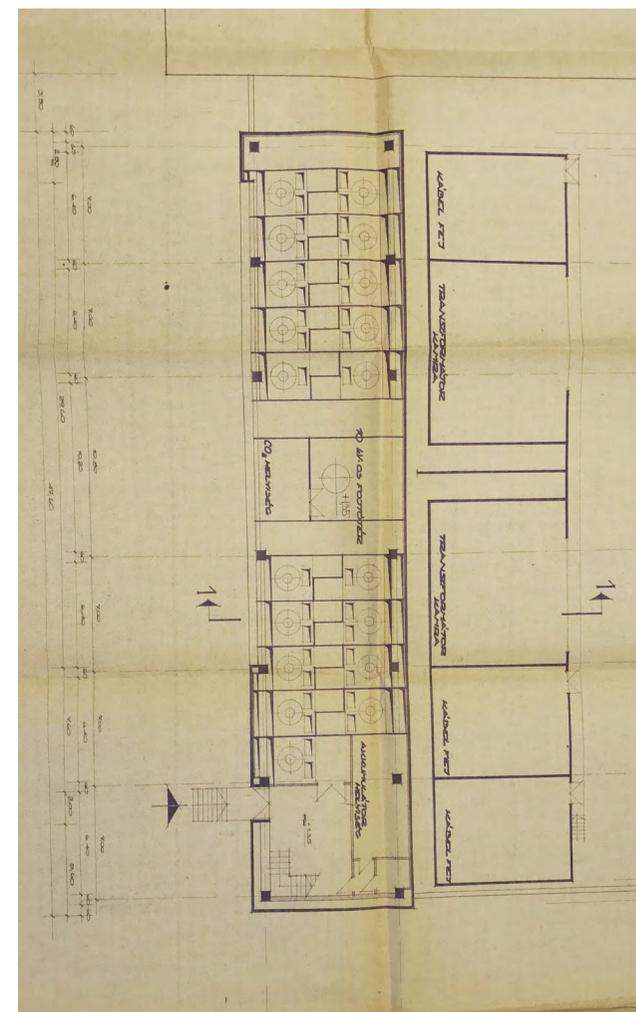
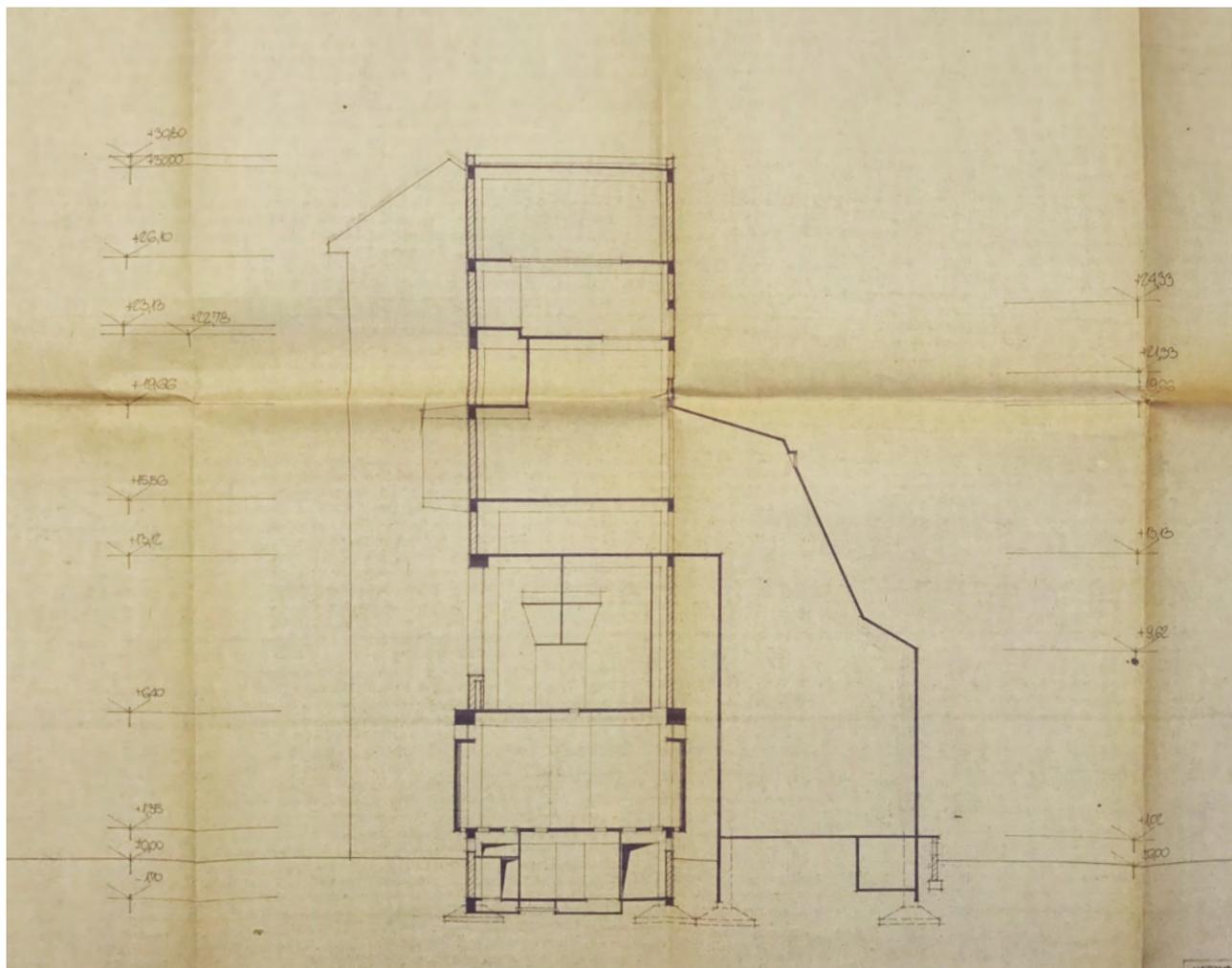
SZENT ISTVÁN KÖRÚT

CENTRO COMMERCIALE WESTEND



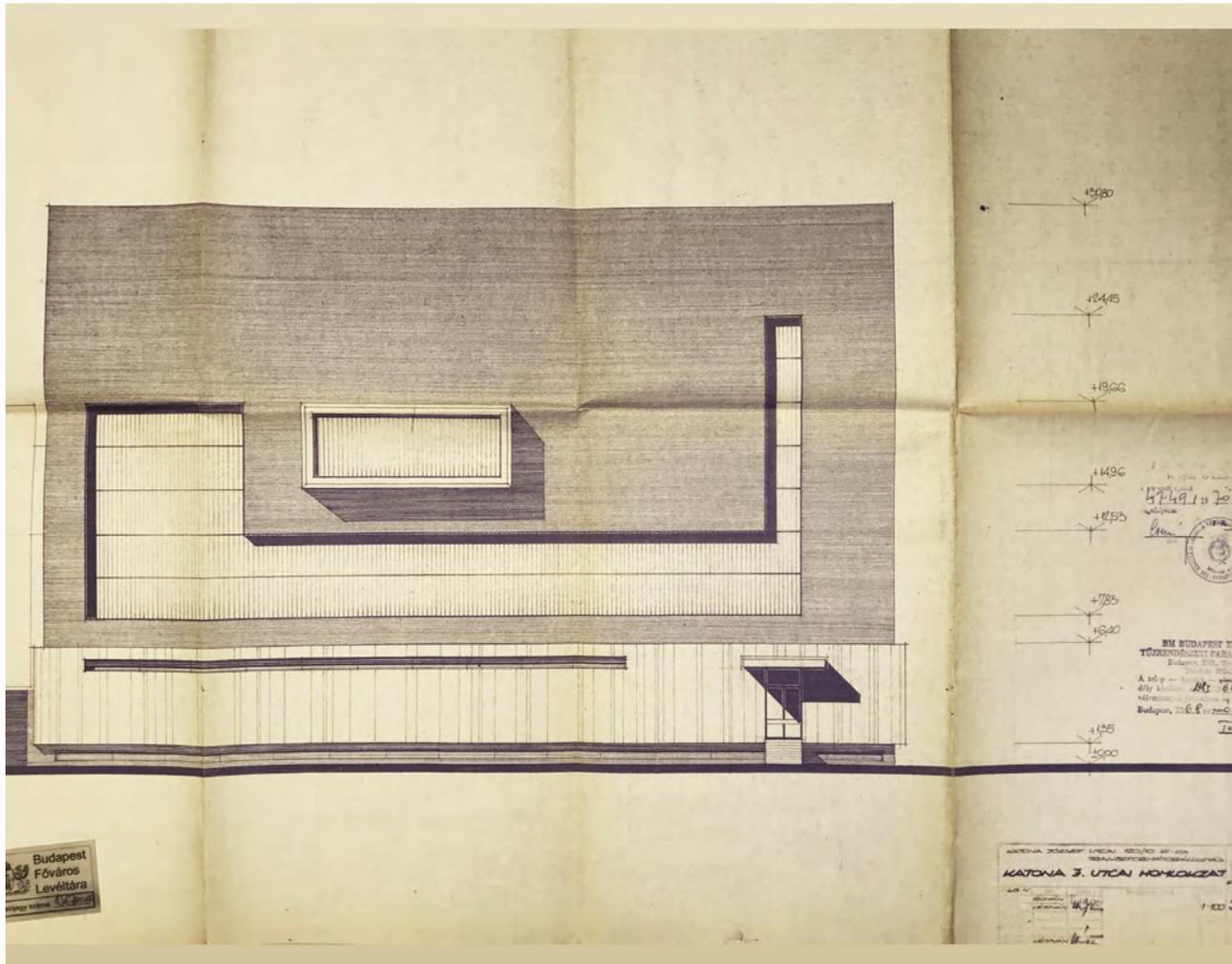
04
ANALISI DELLE FASI STORICHE DEL SITO DI PROGETTO
ATTRAVERSO LE FONTI GRAFICHE

Ernö Lestyán, a sinistra la sezione di progetto e a destra la pianta del piano terra. Fonte: BFL XV.17.d.329 - 25070/4-5. Accesso maggio 2017.



ANALISI DELLE FASI STORICHE DEL SITO DI PROGETTO
 ATTRAVERSO LE FONTI GRAFICHE

Ernö Lestyán, prospetto di progetto. Fonte: BFL
 XV.17.d.329 - 25070/4-5. Accesso maggio 2017.



Per comprendere fino in fondo l'originalità dei progetti di Ernő Lestyán bisogna considerare il momento storico in cui sono stati realizzati. Negli anni del socialismo a Budapest gli unici due criteri ammissibili per le opere architettoniche erano l'aderenza alla visione propagandistica del regime e il contenimento, spesso illusorio, dei costi di costruzione. Il primo criterio si basava sul controllo da parte delle autorità socialiste degli studi di architettura riuniti sotto delle associazioni, appunto statali, mentre il secondo riguarda l'aderenza alla visione dell'unione sovietica di mantenimento della spesa pubblica. Spesso questi atteggiamenti hanno prodotto architetture sterili e di scarsa qualità, anche costruttiva. In altri casi ci sono stati architetti che hanno saputo aggiungere un lato personale ai loro progetti. Nel caso dei trasformatori di Lestyán tale libertà espressiva può anche essere derivata dal fatto che la tipologia edilizia era abbastanza inedita. In tutti e tre i casi è chiara la funzionalità della "macchina" riferita all'adempimento di una funzione così specifica, senza tuttavia, trascurare l'aspetto compositivo. L'equilibrio tra la forma e la funzione, insieme alla rappresentatività di un periodo storico e di una tipologia architettonica specifica, sono solo alcuni aspetti che rendono questi edifici degni di attenzione e tutela.

4.4.3 ESEMPI DI PROGETTI DI RIQUALIFICAZIONE DI SOTTOSTAZIONI con cambio di destinazione d'uso

Quello del riuso è un tema molto attuale, soprattutto in un periodo storico come il nostro, in cui l'attenzione per la sostenibilità economico-ambientale è al centro del dibattito. Il comportamento più corretto, per quanto riguarda il risparmio di risorse, di suolo e l'abbattimento dell'inquinamento, è il riuso di edifici esistenti, ormai in disuso o in procinto di diventarlo, trasformandoli in qualcosa di nuovo. Attraverso la riplasmazione, la modifica del "contenitore" esistente (l'entità della trasformazione dovrebbe essere messa in relazione con il valore storico e di testimonianza), può servire a prolungare il ciclo di vita dell'edificio, inserendo al suo interno una nuova funzione compatibile.

Per quanto riguarda la tipologia dell'architettura elettrica, sono numerosi i casi di progetti di riqualificazione con cambio di destinazione d'uso, in particolare nel caso di centrali elettriche e idroelettriche. Di seguito verranno presentati, invece,

alcuni progetti di riuso in cui i soggetti sono le sottostazioni di trasformazione.

Lo sviluppo del sistema di approvvigionamento energetico, l'aumento del fabbisogno, l'introduzione di nuove tecnologie e altri fattori, hanno favorito l'abbandono della prima generazione di trasformatori Budapest. Data l'impossibilità, per motivi tecnici, di continuare a svolgere la loro funzione originaria, questi edifici vanno generalmente incontro a tre diversi destini: l'abbandono, il riuso e la demolizione¹⁰⁵.

Nei processi di riuso sono molti i fattori tecnici ed economici da considerare. Uno degli aspetti principali, che contribuiscono a rendere la trasformazione fattibile da un punto di vista economico e immobiliare, è la collocazione dell'edificio. Per quanto riguarda le sottostazioni in generale, la loro posizione è all'interno del tessuto urbano. Grazie a ciò, i processi di urbanizzazione hanno inglobato questi edifici e questo è ancora più vero per Budapest.

Quasi tutte le sottostazioni urbane della prima generazione sono state convertite,

grazie anche a motivazioni tecniche. La struttura portante a pilastri, e ampie luci e spazi aperti, hanno favorito la risistemazione degli interni con piccole e parziali demolizioni. Data la difficoltà, in alcuni casi, di accesso alla luce naturale, la funzione principale, scelta per la riconversione, è di tipo culturale. Musei, teatri e spazi espositivi sono frequenti¹⁰⁶

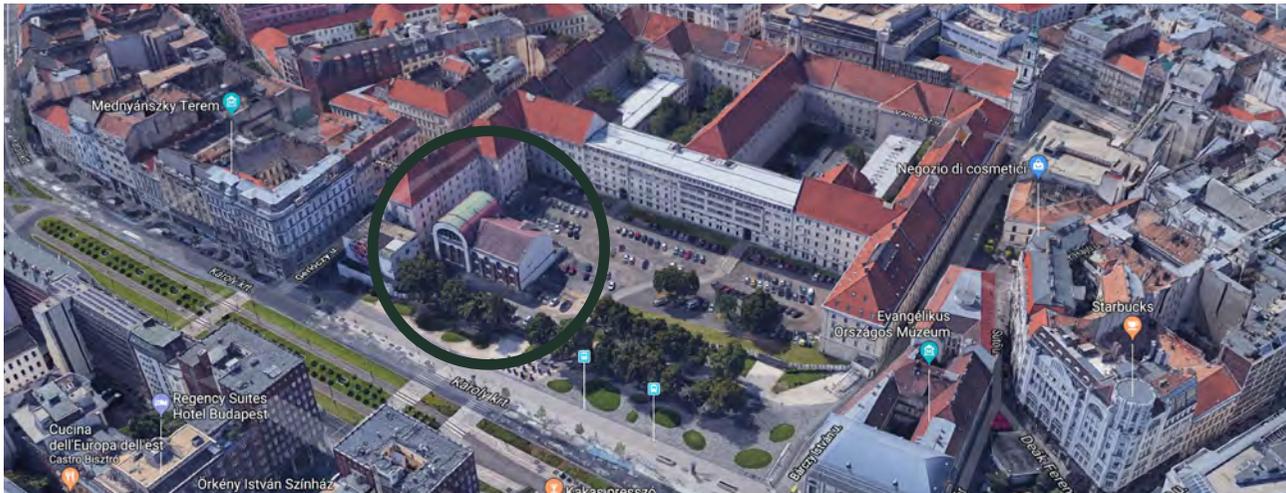
¹⁰⁶ ESZTER BAKU, ÁGNES GYETVAINÉ BALOGH, ADRIENN LEPEL, MARTIN PILSITZ, *op. cit.*, p. 90.

Fonte:

- <http://www.urbface.com/index.html>
- SZILVIA ANDREA HOLLÖ, *Budapest's Public Works, Budapest, Our Budapest*, 2010, p. 35.

¹⁰⁵ ADRIENN LEPEL, *Changing the function of industrial buildings-survey*. Facta Universitatis Series: Architecture and Civil Engineering, 2006, 2, pp. 72.

In alto una veduta aerea con il municipio. In basso una vista esterna e la sala controlli originaria. Fonte: <http://www.urbface.com/index.html>



BELVÁROS, BUDAPEST

Nel cuore del centro di Budapest, nel V distretto, proprio di fronte al municipio cittadino troviamo la ex sottostazione elettrica di Belváros all'angolo tra Gerlóczy utca e Károly körút. L'edificio oggi è abbandonato ed è circondato dal parcheggio del municipio. Data la sua posizione centralissima e il discreto stato di conservazione immagino che a breve sarà affrontata la questione del suo utilizzo.

Il lotto di costruzione era occupato nel XIX secolo da una caserma e dal 1871 dal caffè dei fratelli Carlè.

Nel 1925 la compagnia elettrica decise di costruire qui una sottostazione elettrica, rivolta verso il corso. La costruzione iniziò nel 1927 su progetto di Virgil Bierbauer. L'edificio a due piani ospitava, nella sezione voltata a botte, 3 trasformatori Ganz da 1500 kW ciascuno. La sala di controllo era coperta anche qui da un soffitto vetrato.

L'attività elettrica cessò nella metà degli anni '50 e la struttura venne usata come sala riunioni dal consiglio cittadino per l'organizzazione di eventi culturali e sportivi. Dal 1993, su progetto di Krisztina Torday e Péter Janesch, fu aggiunto un solaio



04

ANALISI DELLE FASI STORICHE DEL SITO DI PROGETTO
ATTRAVERSO LE FONTI GRAFICHE

nella sala macchine e la ex sottostazione trasformata in un teatro. Il teatro "Merlin", inaugurato nel 1991, ha ospitato numerose performance, anche internazionali. Nel 2012 la compagnia si è trasferita in una nuova struttura e il Merlin attende una nuova vita.

LILIAM UTCA, BUDAPEST

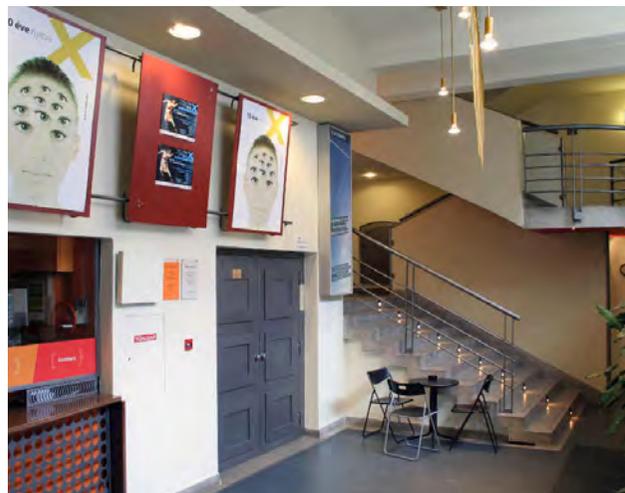
Dal punto di vista architettonico l'edificio in muratura portante ha una facciata organizzata su assi verticali scanditi da lesene in mattoni su un basamento alto rivestito in pietra, che inquadrano aperture simmetriche con decorazioni. In sommità un

Fonte:

- <http://www.theatre-architecture.eu/en/db/?theatreId=177>

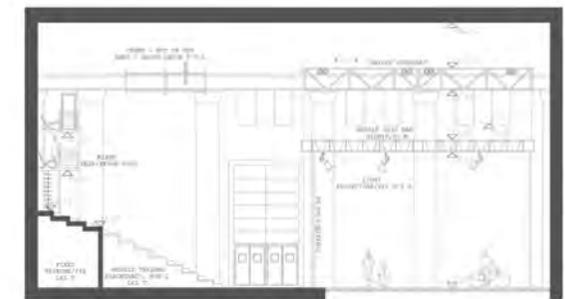
- SZILVIA ANDREA HOLLÖ, *Budapest's Public Works, Budapest, Our Budapest*, 2010, p. 35.

- ESZTER BAKU, ÁGNES GYETVAINÉ BALOGH, ADRIENN LEPEL, MARTIN PILSITZ, *op. cit.*, p. 90.



TRAFÓ- HOUSE OF CONTEMPORARY ARTS

H-1054 BUDAPEST, LILIAM UTCA 41.
TEL: (00361)426-20-40
FAX: (00361)426-20-50
E-MAIL: trafob@trafo.hu



section scale - 1:100

Riquilificazione della Casa dell'Arte Contemporanea.
Fonte: <http://www.theatre-architecture.eu/en/db/?theatreId=177>

profondo cornicione. In una delle porzioni, una grande vetrata illumina quella che era la sala di comando originale.

L'edificio di trasformazione era stato costruito nel 1909 su progetto di Agost Gerstenberger e ha mantenuto la sua funzione fino alla fine della Seconda Guerra Mondiale.

Nei primi anni '90 un gruppo di artisti francesi ha occupato la struttura. Concerti e spettacoli si sono susseguiti numerosi ma il decadimento dell'edificio era crescente.

L'attuale direttore della House of Contemporary Arts ha avuto l'idea di collocare all'interno una sede per mostre e spettacoli. L'inaugurazione si è tenuta nel 1998 su progetto di Judit Schell e Mátyás Gaskó e, per quanto riguarda l'allestimento interno di Benedek Prikkel. Oggi il Trafó ospita rappresentazioni all'avanguardia e specialmente danza e movimento.

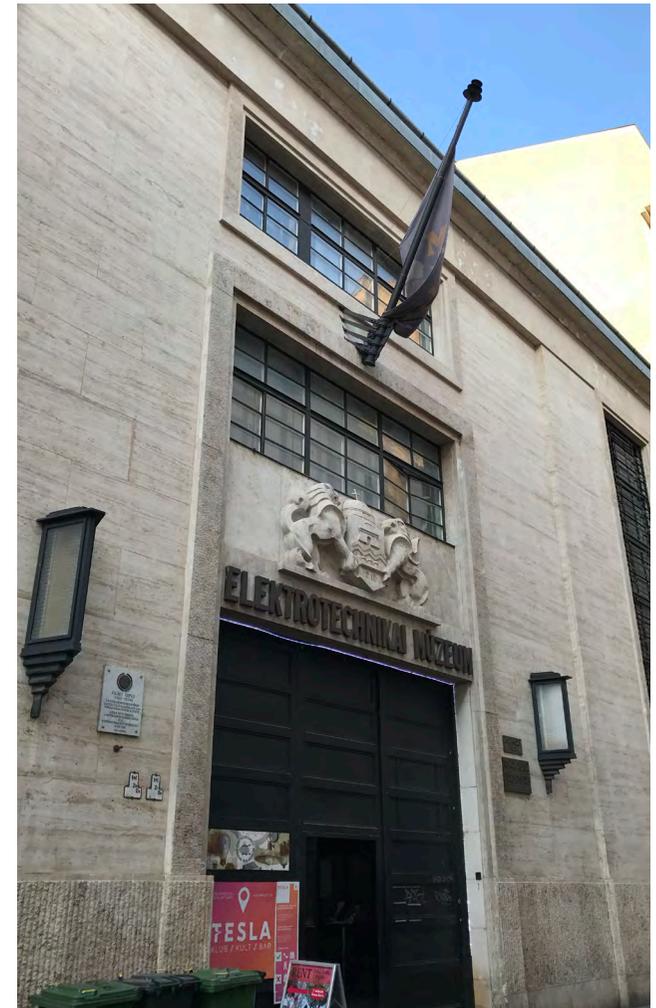
La prima rappresentazione del 1998 è stata messa in scena da Ivette Bozsik.

KAZINKZY UTCA, BUDAPEST

Il primo edificio nel lotto in questione fu costruito nel 1855 e ampliato nel 1872 con una facciata di tipo romantico. Si trattava di una scuola. A causa della mancanza di spazio, la scuola fu trasferita al civico 25, dotato di un piccolo giardino.

Il civico 21 diventò di proprietà della compagnia elettrica di Budapest (BAV) nel 1893 che vi insediò un edificio per trasformatore l'energia elettrica e in seguito un edificio per uffici fu aggiunto.

L'immagine attuale dell'edificio si deve al progetto di Ágoston Gerstenberger e Arvé Károly del 1930. I lavori di costruzione terminarono nel 1934. L'edificio ha un linguaggio in stile Art Deco vicino alla scuola del Bauhaus, la pianta ad "U", ha ospitato fino al 1976 una stazione di trasformazione da 30 a 10 kw, che alimentava il centro città. Dal 1982 la società elettrica (ELMÜ) e l'Associazione Elettrotecnica Ungherese, trasferirono qui le loro collezioni e l'edificio diventò un museo dell'elettrotecnica. Oggi l'edificio ospita corsi e visite ma anche un laboratorio di ricerca sulla tecnologia



04
ANALISI DELLE FASI STORICHE DEL SITO DI PROGETTO
ATTRAVERSO LE FONTI GRAFICHE

Stazione di Kazinczy, foto d'epoca. Fonte: *Tér és Forma*, 1933, 4-5, p. 289.

dell'elettricità. La facciata è austera ed elegante caratterizzata dal contrasto tra la pulizia e la chiarezza del rivestimento in pietra e le grate e gli infissi in ferro battuto in stile Art Deco. All'interno le pareti sono rivestite con piastrelle della fabbrica Zsolnay. L'edificio è stato restaurato nel 2011. Attualmente l'ex edificio centrale per la trasformazione dell'elettricità è diventato un locale notturno e sempre all'interno della corte la sera possiamo vedere tavolini e gazebo oltre ad un'esposizione permanente di insegne neon d'epoca.

FONTI:

- ZORÁN VUKOSZÁVLYEV, *Value saving and community use regarding urban renewal, Protection of Hungarian industrial heritage and possibilities for its reutilization at the turn of the millennium*, *Architektúra & urbanizmus*, Ročník, Volume XLVIII, 2014, ČÍSLO, N. 3-4, p. 161.
- DÁNIEL KOVÁCS, *Budapest Art Deco*, Andron Könyv Kft., Budapest 2015, p. 28-29.
- BOLLA ZOLTÁN, *Budapest Art Deco - walking guide*, Bolla Zoltán, Budapest 2017, p. 103.
- <http://urbface.com/index.html>
- ESZTER BAKU, ÁGNES GYETVAINÉ BALOGH, ADRIENN LEPEL, MARTIN PILSITZ, *op. cit.*, p. 92.



Vista esterna della ex sottostazione di Leibnizstrasse. Fonte: http://www.stadtentwicklung.berlin.de/denkmal/liste_karte_datenbank/de/denkmaldatenbank/daobj.php?obj_dok_nr=09096308

ALCUNI ESEMPI IN GERMANIA

In Germania negli anni '20, in occasione dello sviluppo della rete elettrica, sono state costruite numerose sottostazioni di trasformazione. Alcune di esse, progettate dall'architetto Hans Heinrich Müller per la società elettrica Berliner Elektrizitätswerke AG (BEWAG), sono sotto tutela e hanno scampato la demolizione grazie a progetti di riuso¹⁰⁷.

Tra questi la centrale elettrica di Bamberg, costruita nel 1901 ma utilizzata come trasformatore dal 1926 al 1977. In seguito all'abbandono dell'edificio, l'amministrazione optò per la sua demolizione; fortunatamente la struttura venne risparmiata grazie al parere favorevole dell'opinione pubblica e rientrò in un programma di riqualificazione nel 1983. La conversione impegnò due anni dal 1986 al 1988 e il risultato fu la creazione di una scuola con le aule al posto dei locali caldaia e una sala conferenze in corrispondenza della precedente sala macchine. Per preservare la memoria storica del luogo fu conservato nel cortile uno dei meccanismi interni.



¹⁰⁷ Ivi, p. 91.

04

ANALISI DELLE FASI STORICHE DEL SITO DI PROGETTO
ATTRAVERSO LE FONTI GRAFICHE

Sala di controllo della ex sottostazione di Leibnizstrasse. Fonte: http://www.stadtentwicklung.berlin.de/denkmal/liste_karte_datenbank/de/denkmaldatenbank/daobj.php?obj_dok_nr=09096308



Altri esempi possono essere fatti per la città di Berlino come la ex sottostazione di Leibnizstrasse, costruita nel 1929. La struttura portante è in acciaio mentre il rivestimento in mattoni. Per il suo aspetto sembra un edificio per uffici piuttosto che una sottostazione. Nel 1986 l'impianto fu chiuso per obsolescenza e inserito in un programma di rinnovamento a partire dal 1996. I lavori, terminati nel 2002, restituirono un edificio per uffici con il nome del costruttore MetaHaus.

Un altro progetto di Müller, risalente al 1928, è la sottostazione di Scharnhorst. L'edificio è

stato chiuso nel 1992. Grazie ad un progetto del 2002 è stato riconvertito in uffici, negozi e centro assistenza clienti per la compagnia Vattenfall Europe Berlin AG che ha rilevato la BEWAG. Durante i lavori, durati 4 anni, gli architetti Petra e Paul Kahlfeldt hanno modificato piante e posizione delle scale, adattando i vari livelli alla nuova funzione; degli originari 16 piani ne sono stati creati 7. All'interno dell'edificio sono stati creati oltre 500 postazioni di lavoro negli uffici¹⁰⁸.

Questi sono solo alcuni dei lavori di Müller. Possono essere citati anche la sottostazioni di Humboldt (1925-1927) e quella di Christiania (1928-1929).

¹⁰⁸ ibidem

Hans Heinrich Müller. <http://www.d-immo.com/umspannwerk/ueberumspannwerk.html>



A partire dal 1924 progetterà la maggior parte delle centrali e delle sottostazioni berlinesi. Le sue opere, in particolare il complesso del 1924-1928 nel quartiere di Kreuzberg, chiuso nel 1989 e riqualificato nel 2001, è considerato una "cattedrale dell'elettricità". Oggi la struttura ospita uffici e soloni per mostre ed eventi.

altri progetti di Müller:



Christiania, 1928-1929, Berlino.



Mauer strasse, 1926-1928, Berlino.



Kopenhagener strasse, 1927-1927, Berlino.

LA SOTTOSTAZIONE ELETTRICA DEL PORTO VECCHIO DI TRIESTE

La Sottostazione elettrica di riconversione del Porto Vecchio di Trieste, progettata dall'ingegnere-architetto triestino Giorgio Zaninovich nel 1913, ritrova il suo splendore originario grazie al restauro portato a termine nel 2013 per volontà dell'Autorità Portuale di Trieste.

Le opere previste dal progetto affidato allo studio di architettura di Giovanni Damiani prevedono il restauro completo della struttura e la messa in sicurezza, oltre che l'aggiunta di un corpo scala supplementare dotato di un ascensore a norma per disabili. L'allestimento espositivo e gli arredi interni sono stati progettati dallo studio MAP e prevedono la realizzazione, nella porzione di testa, di allestimenti permanenti relativi all'archeologia industriale e proiezioni temporanee riguardanti la vita e il lavoro all'interno del porto vecchio di Trieste. La documentazione storica inerente è stata messa a disposizione dall'Autorità Portuale. Gli arredi sono stati progettati e fabbricati

Sala quadri originale. <http://www.gdamiani.com/progetti/sottostazione-elettrica-di-riconversione-del-porto-vecchio-di-trieste>

su misura per guidare il visitatore. Nuovi ambienti vengono creati nell'ottica della nuova funzione culturale: un workshop, una sala lettura-studio e una reception. Il progetto prevede inoltre la sistemazione del piano interrato per la conservazione di un archivio fatto di oltre mille metri lineari di testi.

Nel restauro è previsto il rifacimento di tutti gli impianti elettrici e speciali.

La grande sala di comando a doppia altezza è stata lasciata completamente invariata alla luce del suo valore di testimonianza storica. Sono stati aggiunti dei proiettori a fini divulgativi e dei sistemi di oscuramento a controllo remoto per una corretta visione.



FONTI:

- ANTONELLA CAROLI, 1913-2013, *La Sottostazione Elettrica del Porto Vecchio di Trieste*, Luglio editore, Trieste 2013, pp. 107-103
- <http://www.gdamiani.com>

ANALISI DELLE FASI STORICHE DEL SITO DI PROGETTO
ATTRAVERSO LE FONTI GRAFICHE

scala antincendio ausiliaria. ANTONELLA CAROLI,
1913-2013, *La Sottostazione Elettrica del Porto
Vecchio di Trieste*, Luglio editore, Trieste 2013, p. 104.

Fronte principale: <http://www.gdamiani.com/progetti/sottostazione-elettrica-di-riconversione-del-porto-vecchio-di-trieste>



05

ANALISI URBANE DI INQUADRAMENTO





5.1

LA CITTÀ



Dal punto di vista morfologico e strutturale, la città di Budapest non ha subito grandi opere di pianificazione urbanistica, basti pensare ai grandi piani ottocenteschi di Haussmann. Nella capitale magiara, al contrario di Parigi e Barcellona lo sviluppo urbano è stato più casuale, tanti attori hanno partecipato al processo di crescita urbanistica. I Due interventi maggiori riguardano la costruzione del grande viale anulare e del viale Andrassy. Certamente intorno a queste trasformazioni, insieme al forte impulso infrastrutturale il mutamento ha potuto prendere piede. Attualmente la città è suddivisa in distretti e separata dal Danubio in due zone con caratteristiche estremamente diverse. Sulla collina, dal lato di Buda, la densità abitativa è minore e le due categorie di edifici più diffuse sono quella residenziale indipendente o i palazzi istituzionali. Oltre a questa sostanziale suddivisione macroscopica, la città è divisa dal punto di vista amministrativo in distretti con una certa indipendenza dall'amministrazione comunale centrale. La suddivisione in distretti non riguarda solo l'ambito amministrativo, anzi, le porzioni di città in corrispondenza dei vari distretti hanno peculiarità morfologiche

talvolta molto diverse tra loro. A scopo esplicativo possono essere accennate alcune caratteristiche evidenti. Ad esempio il V distretto, quello più antico e centrale, è delimitato dal piccolo viale anulare che corre in corrispondenza dell'antica cerchia muraria medievale. Altri distretti, come il XIII, sono più defilati ma non lontani e più recenti, organizzati su una maglia viaria frutto di una lottizzazione pianificata. Nel XIII distretto la maggioranza degli edifici sono di tipo residenziale, organizzati secondo la tipologia di edificio a corte su 4-5 livelli suddiviso in unità per l'affitto e il piano nobile per i proprietari. Si tratta di abitazioni di pregiata fattura e cura dei dettagli. Si potrebbe andare avanti ad elencare le peculiarità di ogni distretto ma non è l'obiettivo del capitolo che segue. Nelle pagine successive il fine è quello di far emergere i caratteri spaziali e formali che contraddistinguono il VII distretto. Per quanto riguarda il tema dell'architettura in senso puntuale, si è già parlato nel capitolo precedente dei singoli edifici.

Nella prima sezione del capitolo si parlerà delle caratteristiche legate ai temi urbani quali la viabilità pedonale, lo spazio pubblico

e verde e la morfologia dell'isolato tipo. Nell'affrontare questi temi uno sguardo è rivolto al confronto con il resto della città. Così come dal punto di vista architettonico, la varietà è un elemento di lettura chiave, anche per i temi urbani. Erzsébetváros si presenta secondo caratteri particolari e differenti dal resto della città: queste peculiarità riguardano l'irregolarità e la ridotta sezione della maglia viaria, la forma e la tipologia degli isolati, l'uso dello spazio pubblico e altri.

Nella Seconda parte il discorso si sposta verso temi caratterizzanti il distretto dal punto di vista funzionale. Saranno trattati il fenomeno dei ruin pubs, dei murales e della presenza delle istituzioni ebraiche sul territorio. Queste sono solo alcune delle evidenze del quartiere ma senza dubbio elementi fortemente in grado di generare un'identità culturale urbana di differenziazione nei confronti del resto della città. Ogni giorno migliaia di turisti riconoscono l'unicità di questi spazi visitando il quartiere e anche professionisti e storici dell'architettura si sono interessati alla questione.

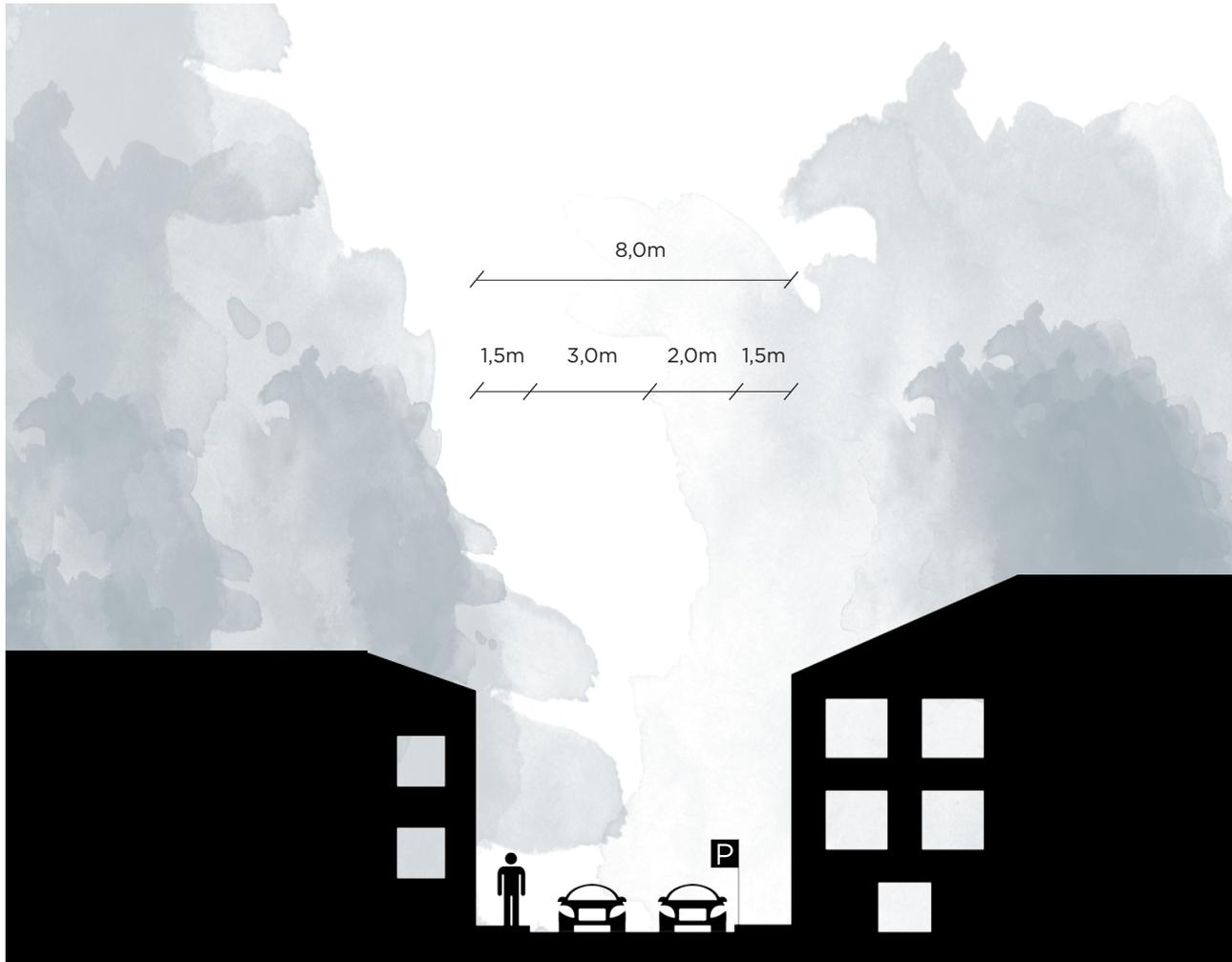
5.1.1

I PERCORSI PEDONALI
MAPPA

VII DISTRETTO ERZSÉBETVÁROS

-  TIPOLOGIA **A**
 Strade carrabili terziarie con marciapiede stretto
-  TIPOLOGIA **B**
 Strade carrabili secondarie con marciapiede ampio
-  TIPOLOGIA **C**
 Percorsi unicamente pedonali
-  TIPOLOGIA **D**
 Piazze/Parchi/Luoghi di Sosta





A

STRADE CARRABILI TERZIARIE CON MARCIAPIEDE STRETTO

Rientrano in questa categoria la maggior parte delle vie della parte centrale del distretto. Sono caratterizzate da sezioni minime e piccoli marciapiedi pedonali. La sera si riempiono di persone e il traffico veicolare risulta congestionato. Derivano dalla maglia settecentesca del tessuto agricolo.



Dob utca

05
ANALISI URBANE DI INQUADRAMENTO

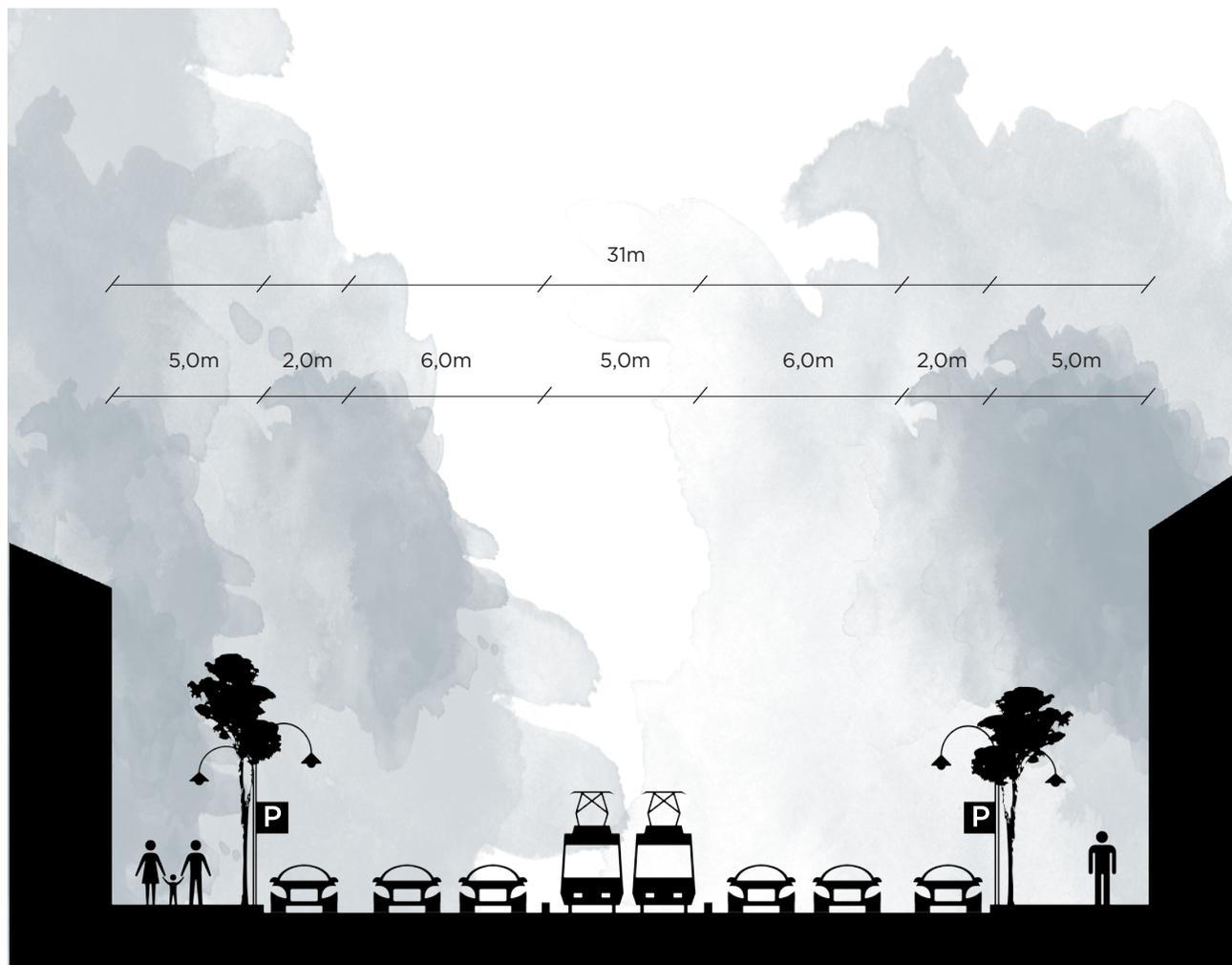
B

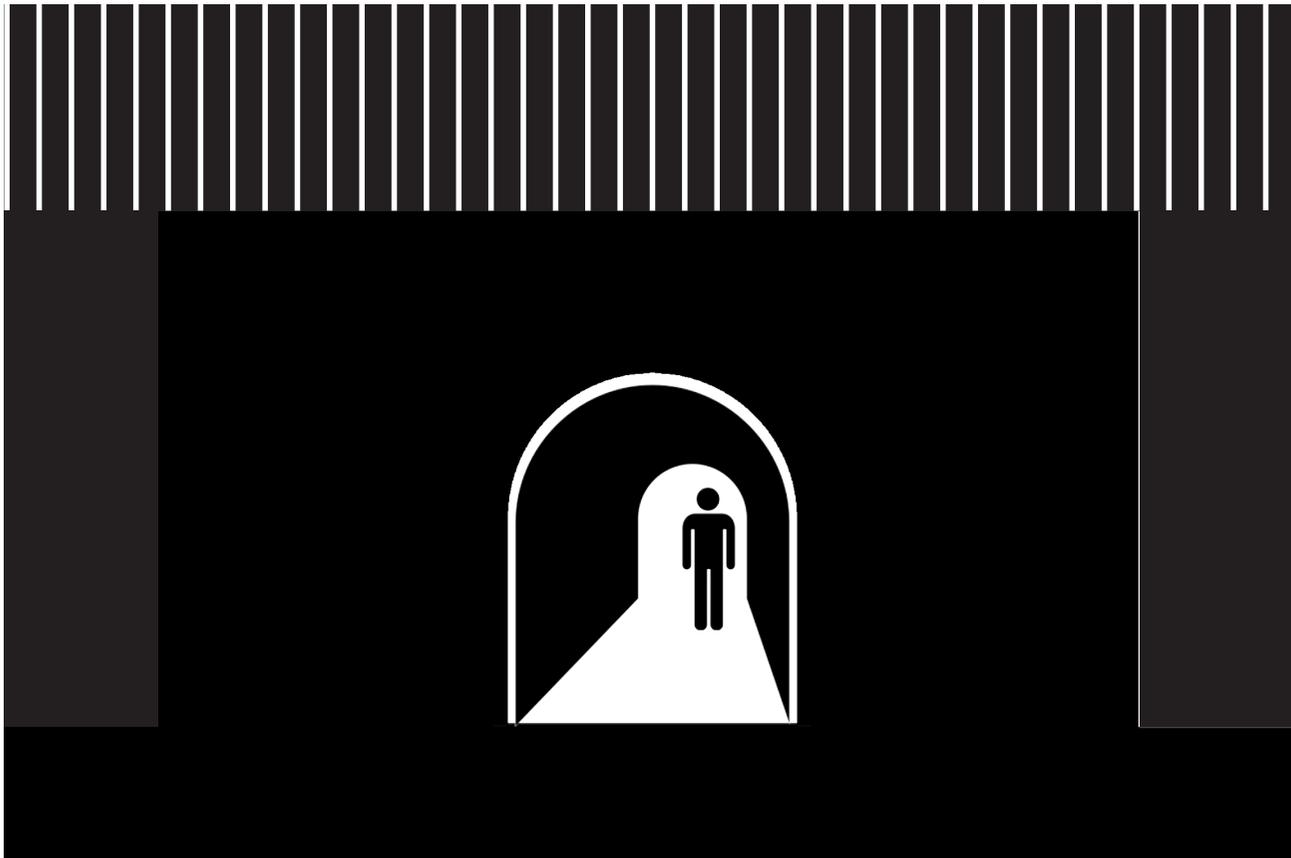
STRADE CARRABILI SECONDARIE CON
MARCIAPIEDE AMPIO

Fanno parte di questa categoria i grandi viali urbani pianificati e costruiti nel XIX secolo. Sono assi viari molto ampi con spazio per due corsie per senso di marcia, trasporto pubblico via tram e ampi marciapiedi laterali su piani terra prevalentemente commerciali. Sono di derivazione di fine settecento e conducevano attraverso i palazzi neoclassici.



Erzsébet körút



**C**

PERCORSI ESCLUSIVAMENTE PEDONALI

Il quartiere è ricco di passaggi pedonali privati e pubblici all'interno delle corti, molti ignoti. Il più famoso e sfruttato commercialmente è il Gozdsu Udvar, un passaggio trasversale che taglia 4 fabbricati collegandone i cortili. Ai piani terra bar e ristoranti. Di sera il passaggio si riempie di passanti. I passaggi attraverso gli isolati mettono in comunicazione numerosi piani terra e derivano dalle origini commerciali del quartiere.



Gozdsu Udvar

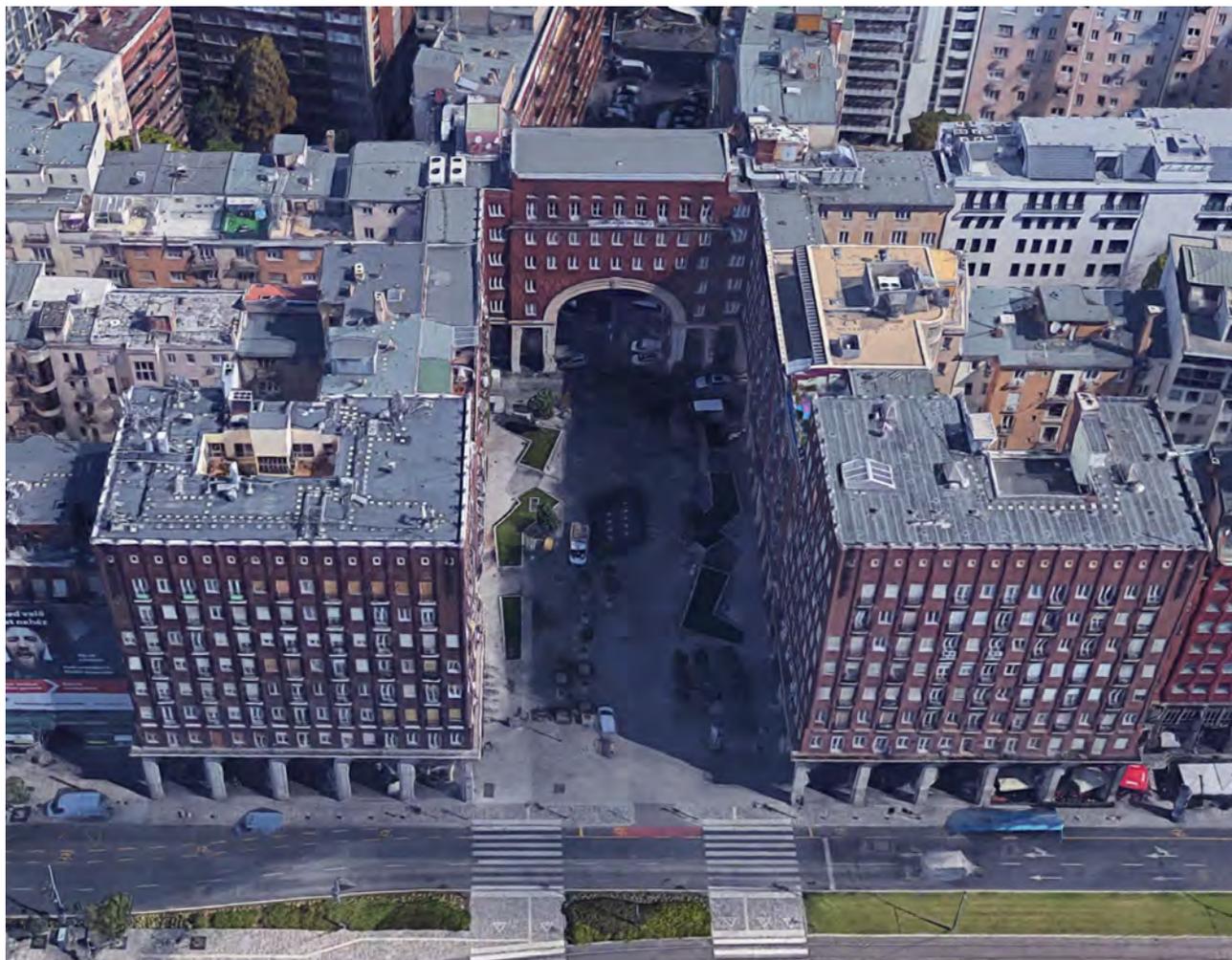
D

PIAZZE/PARCHI/LUOGHI DI SOSTA

Una delle caratteristiche del tessuto compatto del VII distretto, in modo più accentuato nel cuore di quest'ultimo, è la scarsità di piazze e spazi aperti destinati alla vita collettiva pubblica. I parchi pubblici sono tre e di piccole dimensioni. Nonostante questa peculiarità, il tessuto urbano molto denso è allo stesso tempo molto diffuso, alla luce della vicinanza tra le vie.

La vita sociale pubblica degli abitanti del quartiere si svolge all'interno delle numerose corti in quelli che, come vedremo più avanti, sono chiamati kert, ovvero giardini. Nelle immediate vicinanze del cuore di Erzsébetváros ci sono ampi parchi e piazze attrezzate.

La densità abitativa e le vie molto strette e irregolari sono il frutto di due secoli di stratificazione e sono l'aspetto più pittoresco del quartiere.



05
ANALISI URBANE DI INQUADRAMENTO

5.1.2

PIAZZE E SPAZIO PUBBLICO MAPPA

VUOTI  PIENI 
 SPAZIO PUBBLICO 

SPAZI PUBBLICI IN CITTÀ



KLAUZÁL TÉR **1**

JÁTSÓTÉR **2**

ERZSÉBET TÉR **3**

PARCO POP UP **4**

DOHÁNY **5**

BLAHA LUJZA TÉR **6**

KÉTHLY ANNA TÉR **7**

MADÁCH IMRE TÉR **8**





1

KLAUZÁL TÉR

Si tratta del più grande parco attrezzato pubblico del quartiere, l'unico di dimensioni rilevanti. La sua posizione è centrale, tuttavia non si tratta di un luogo estremamente attrattivo. Non è molto frequentato da abitanti e turisti, forse per la sua distanza dalle vie di accesso primarie. I mezzi pubblici non hanno fermate in vicinanza e le strade carrabili sono ad un solo senso di marcia. Una caratteristica interessante è il diretto collegamento, attraverso un passaggio al piano terra, con un grande mercato coperto di quartiere.



2

JÁTSÓTÉR

Si trova su un lato di via Király, probabilmente la via più celebre per la movida notturna del quartiere, che tuttavia necessiterebbe del maggior numero di interventi di riqualificazione e restauro. Recentemente un progetto di rifacimento della pavimentazione pedonale è stato realizzato con lo scopo di delimitare il flusso automobilistico e favorire i pedoni. Nonostante i pochi anni del progetto sono già visibili molti segni di usura nella pavimentazione e negli elementi di separazione orizzontale.

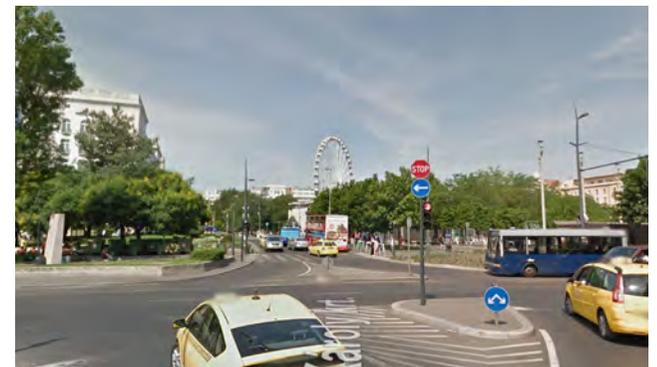




3 - 4

ERZSÉBET TÉR-PARCO POP UP

Si tratta del più grande polmone verde e piazza attrezzata del centro città. Non siamo più nel VII distretto ma nel V, tuttavia la continuità spaziale con Erzsébetváros è molto forte. Sulla piazza si affacciano le principali realtà economiche e ricettive e al suo interno si incrociano due linee della metropolitana e diverse linee di bus. È il punto di partenza della vita notturna budapestina e oggetto di recenti interventi di ammodernamento e sistemazione. Il parco Pop-Up, di nuovissima realizzazione confina con il municipio e fronteggia Madách imre tèr.



5

DOHÁNY

Non una vera e propria piazza, è un largo con sedute e panchine nel lotto angolare della sinagoga di via Dohány. Rappresenta un piccolo piazzale, punto di raccolta di migliaia di turisti che si apprestano ad affrontare il tour di visita alla scoperta delle radici ebraiche del quartiere; è una sorta di porta per l'accesso all'antico quartiere ebraico.



6

BLAHA LUJZA TÉR

A Sud-Est del quartiere, siamo già nell'ottavo distretto. Blaha Lujza tér è un importante crocevia automobilistico e per la mobilità pubblica per raggiungere gli estremi della città senza passare dal centro storico. Si trova su Erzsébet körút, la porzione centrale del grande viale anulare tracciato nel XIX secolo. A pochi passi dalla piazza troviamo il celebre caffè New York. Non sono presenti attrezzature al suo interno.



7

KÉTHLY ANNA TÉR

Un piccolo largo attrezzato con panchine e alberi. Al suo interno è presente un'area dedicata ai cani. Utilizzato per lo più dai residenti dei condomini circostanti.



8

MADÁCH IMRE TÉR

Il piazzale Madách è già stato ampiamente trattato nei capitoli precedenti dal punto di vista storico. Per quanto riguarda il suo utilizzo da parte dei cittadini siamo di fronte ad uno spazio dotato di un forte carattere simbolico. Una porta di accesso al quartiere rivolta verso la zona più istituzionale del centro. Uno dei rari esempi di portico in



città; di recente oggetto di un intervento di ammodernamento con l'aggiunta di sedute e aiuole. Dei giochi d'acqua creano momenti di intrattenimento.

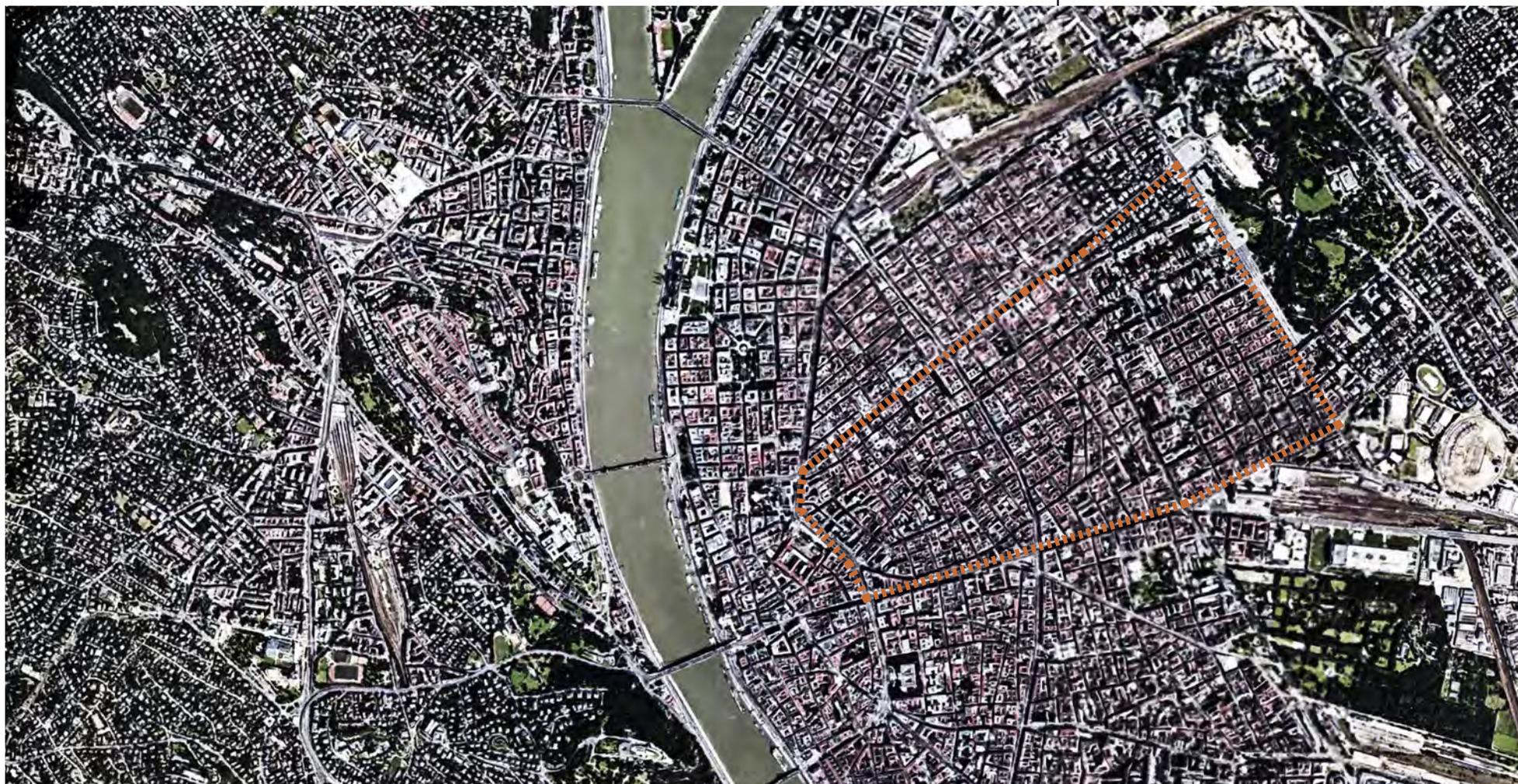
Volendo trarre delle conclusioni in merito allo spazio verde e pubblico del VII distretto bisogna dire che si tratta del quartiere con la più alta densità abitativa della città e nel secolo scorso lo era ancora maggiormente. Dopo una fase di diminuzione, la popolazione è in crescita nuovamente dal 2000. L'alta densità demografica ed edilizia sono fenomeni direttamente correlati allo sviluppo urbanistico iniziato tre secoli fa. Verde e spazi aperti di aggregazione sono scarsi per questo motivo. Tuttavia se si considera il quartiere inserito nel contesto urbano e non come un'isola separata, si può constatare la presenza di piazze e nodi viari ampi nelle immediate vicinanze. Pertanto in termini statistici distrettuali vi è l'assenza di verde e piazze ma in termini funzionali, le piazze e i giardini urbani circostanti sono sufficienti ad assorbire l'utenza e sono sempre molto utilizzati. Inoltre le attività ricreative hanno luogo all'interno delle corti, creando un'atmosfera accogliente e allo stesso tempo misteriosa.

05
ANALISI URBANE DI INQUADRAMENTO

5.1.3

superficie: **2,09 km²**
densità abitativa: **29.681,3/km²**

MORFOLOGIA ISOLATO TIPO
MAPPA



MAGLIA VIARIA



Se si confronta la rete viaria che delimita gli isolati del VII distretto con il resto della città si può notare come ci sia una certa correlazione con il centro città. Qui le strade sono più strette e irregolari, seguono una logica di sviluppo spontanea precedente ai grandi piani urbanistici del XIX secolo. Altri quartieri di sviluppo successivo come Tereztváros, Újlipótváros, la porzione occidentale di Lipótváros e la zona esterna

MAGLIA VIARIA VII DISTRETTO



05
ANALISI URBANE DI INQUADRAMENTO

LO SPAZIO COSTRUITO-DENSITÀ ABITATIVA

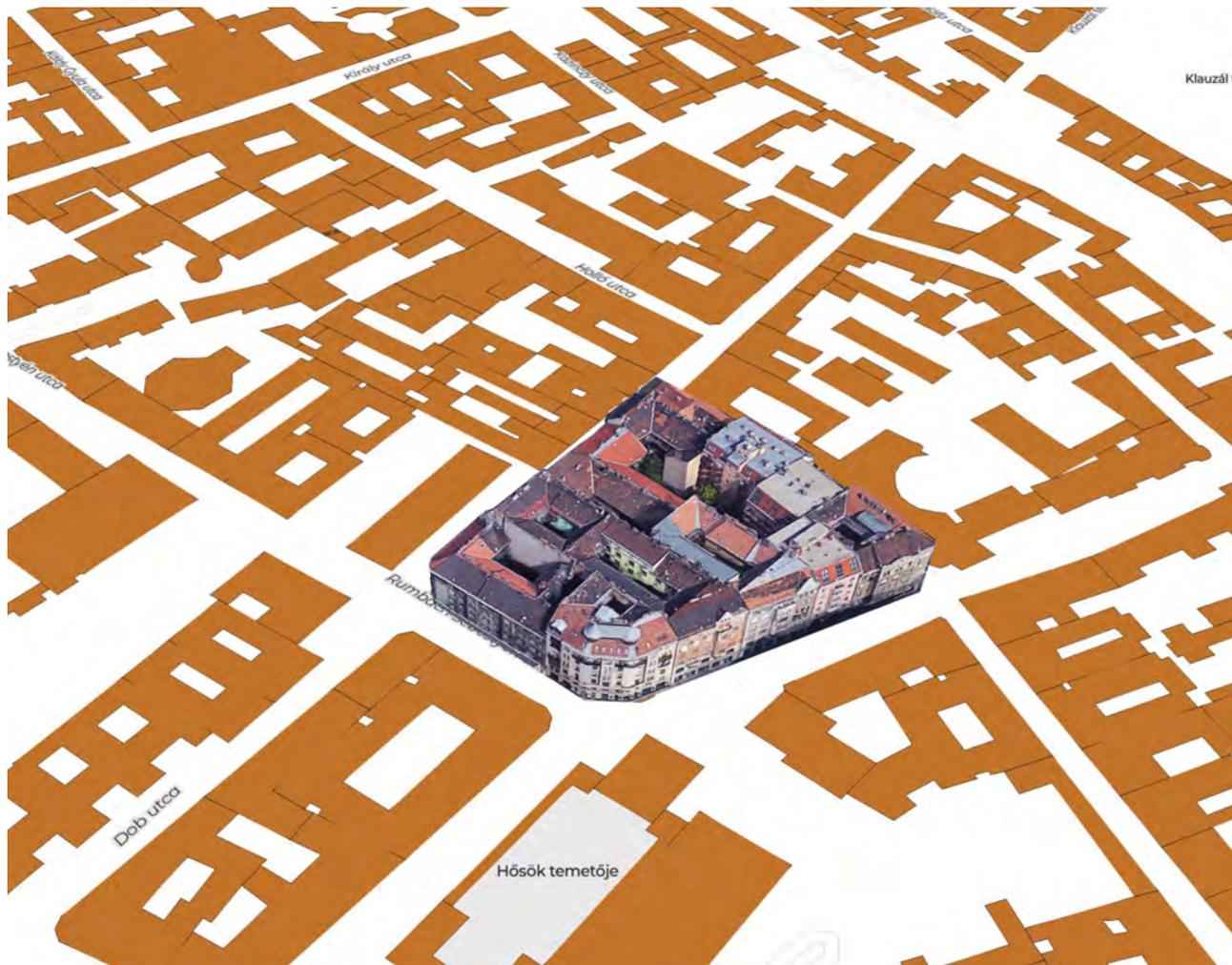
VUOTI  PIENI 

del VII distretto stesso, possiedono una lottizzazione regolare e allineata ai principali assi viari.

Nella carta a destra è evidenziato il rapporto tra pieni e vuoti. L'irregolarità della maglia stradale si riflette anche nella morfologia del costruito. Oltre ad avere una densità di abitazioni molto elevata, dietro i fronti stradali compatti si celano corti, cortili, fabbricati bassi, altri più alti, parcheggi, passaggi. In questi spazi dinamici e all'apparenza caotici, troviamo una sovrapposizione di proprietà, ambiti ed elementi architettonici.

Uno degli aspetti che colpisce maggiormente è l'estrema varietà costruttiva in termini di





superficie edificata: **90%**
 corti interne: **10%**
 h media: **24 m**
 composizione isolato: **residenziale con
 piano terra commerciale**

epoca e linguaggio. Se da un punto di vista funzionale gli edifici sono accomunati nella maggior parte dei casi da due o tre piani residenziali su un piano terra dedicato al commercio o al tempo libero, da un punto di vista estetico-compositivo vi è assoluta varietà.



A causa della pianificazione tardiva e limitata dello sviluppo urbano nel distretto, le strade, i blocchi e le partizioni sono più vari e meno regolari qui che altrove. A causa delle diverse forme, dimensioni e proporzioni delle trame, anche gli edifici della stessa età sono diversi l'uno dall'altro. A differenza di altri quartieri tradizionali di Pest, qui ci sono meno edifici stretti e bui con cortili interni completamente chiusi; i cortili tendono ad essere più spaziosi e le maggiori profondità della trama hanno comportato l'impiego frequente di disegni a doppio e persino triplo cortile, angoli acuti e ottusi. Molte delle prime case avevano giardini, e gli edifici residenziali storicisti spesso presentano disegni in stile italiano con logge. Gli ultimi edifici storicisti e in stile Art Nouveau erano spesso costruiti con cantine al di sotto dell'intero cortile e negozi al piano terra.

Tra le peculiarità del quartiere vi sono blocchi residenziali costruiti insieme a sinagoghe, case, condomini che custodiscono la memoria dei bagni scomparsi e case residenziali con cortili commerciali o simboli ebraici. Un'altra caratteristica è la concentrazione di edifici antichi: sul lato di

Pest è qui che sono stati costruiti la maggior parte degli edifici residenziali risalenti al periodo tra il 1810 e il 1875. Queste case per lo più da due a quattro piani hanno conservato l'atmosfera Neoclassicista della Pest del XIX secolo. È per il loro numero minore di piani, i cortili e giardini spaziosi, le proporzioni più umane, gli effetti di luci inaspettate che brillano nelle strade strette, che la presenza di queste case è di primaria importanza.

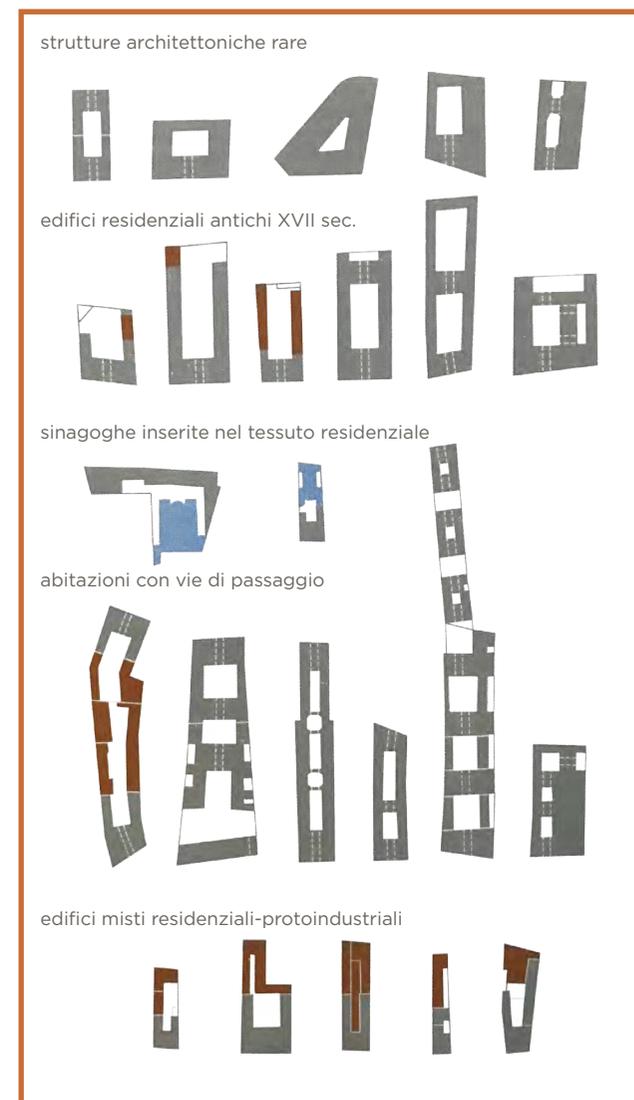
Gli isolati sono interrotti da fitti passaggi trasversali; il sistema di questi passaggi era nato in parte come risposta alla vicinanza al centro città e per la vita commerciale che qui si svolgeva, e in parte per stabilire una migliore connessione tra le strade longitudinali e per facilitare il traffico pedonale attraverso i massicci blocchi del quartiere.

Non tutti questi passaggi sono ancora visibili; alcuni sono stati demoliti, altri sono stati semplicemente chiusi.

Un'altra caratteristica peculiare del quartiere è la presenza di sinagoghe accorpate ad edifici residenziali, nello stesso blocco con giardini in comune.

CONFORMAZIONE ISOLATI:

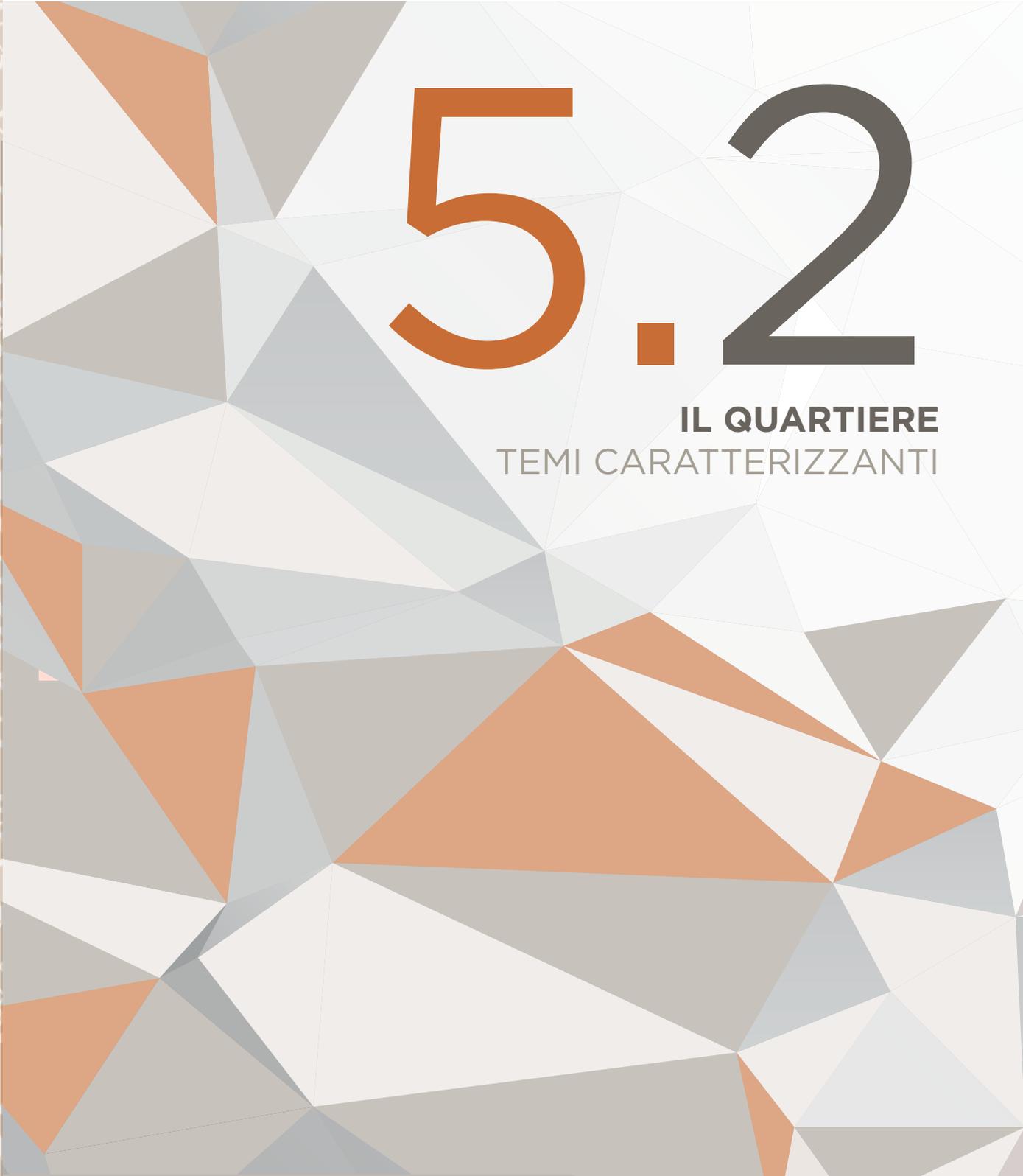
Fonte: PERCZEL, *op. cit.*, p. 31.





5.2

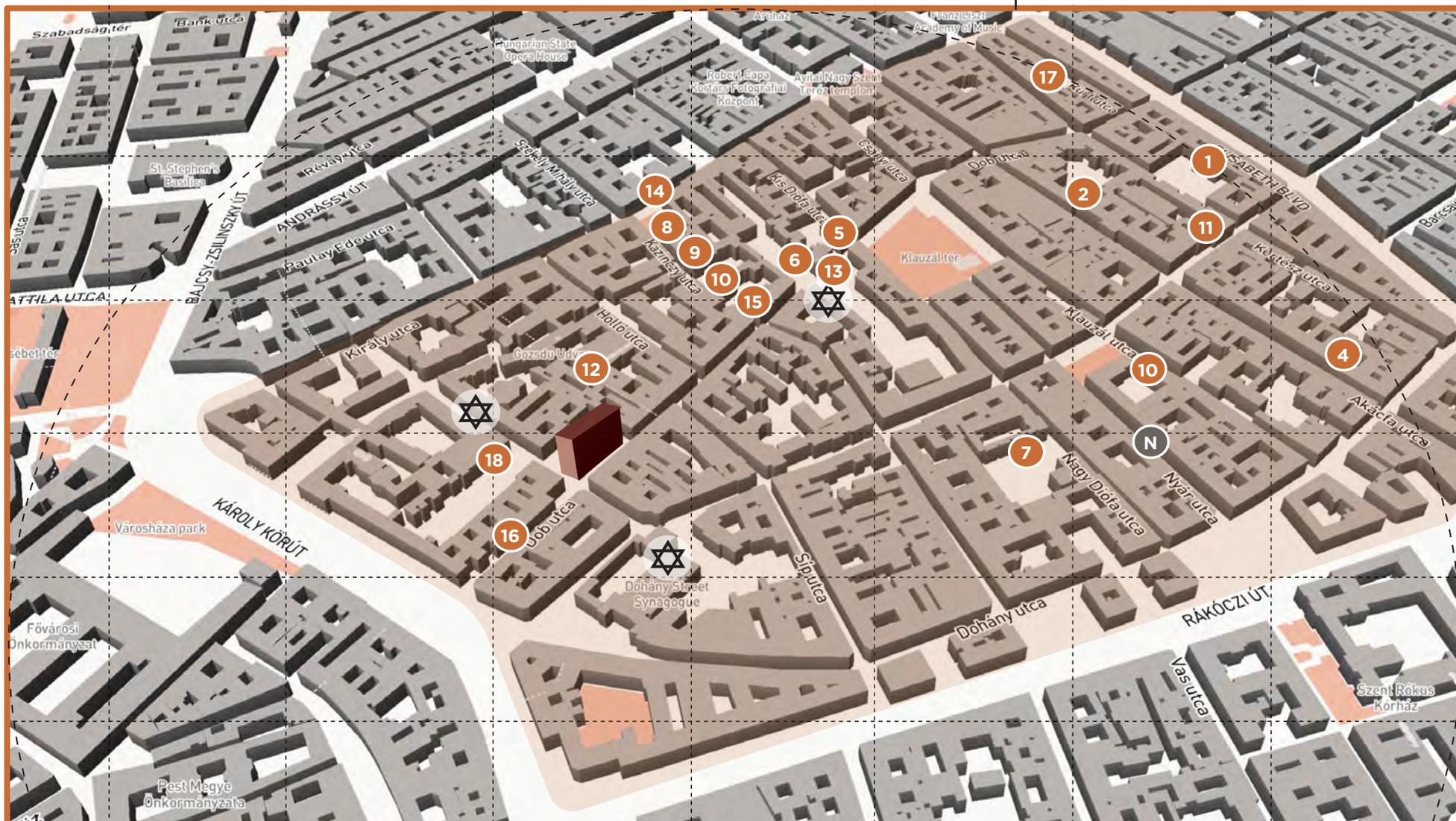
IL QUARTIERE
TEMI CARATTERIZZANTI



5.2.1

I MURALES DEL VII DISTRETTO
MAPPA

N NEOPAINT. Nyár u. 14



“La società è stata completamente urbanizzata ... La strada è un posto dove giocare e imparare. La strada è disordine ... Questo movimento è vivo. Informa. Sorprende ... Lo spazio urbano della strada è un luogo di conversazione, dato tanto allo scambio di parole e segni quanto allo scambio di cose. Un posto dove il discorso diventa scrittura. Un luogo dove la parola può diventare “selvaggia” e, scappando dalle regole e dalle istituzioni, scrivere sui muri.”

HENRI LEFEBVRE, *The urban revolution*, University of Minnesota Press, Minneapolis 1970, p. 22.

SZÍNES VÁROS COLORFUL CITIES

Associazione “città colorate”.

The Colorful City è la prima associazione che colora gli spazi pubblici. Il progetto di stampo civile si è formato come un movimento fin dall'inizio, perché la colorazione degli spazi pubblici in modo legale era sconosciuta prima del 2008, il momento in cui è stata lanciata l'iniziativa.

L'idea di base è basata sul concetto di *Colorful City* di Victor Vasarely, pubblicato nel 1983, il cui obiettivo principale è che l'arte metta piede nelle strade, negli spazi pubblici e che le persone non



si limitino a incontrare opere d'arte nelle gallerie.

I principali partners dell'associazione sono *lightpainting* è la *Luz Visuals*.

Sino ad oggi sono stati colorati 15.000 mq di superficie muraria urbana e numerosi progetti sono già stati approvati o sono in corso di realizzazione.

La visione dei fondatori dell'associazione:

La locandina dell'edizione di quest'estate del festival artistico e gastronomico organizzato dall'omonima associazione a Budapest, durante il quale sono stati realizzati numerosi murales.

“Il problema è che la città in cui viviamo è in molti punti grigia e straniante. Gli spazi pubblici sono trascurati, rendendo difficile amarli e proteggerli. Ciò porta al degrado e all'abbandono. È facile vedere che in questo modo lo spazio perde la sua funzione pubblica. Ci sentiamo anche minacciati dal fatto che quasi esclusivamente le pubblicità, i mezzi commerciali sono gli unici a colorare il nostro ambiente quotidiano. Viviamo in una rete di messaggi stimolanti per il consumatore. Vorremmo formare una collaborazione contro questi annunci pubblicitari, con la quale potrebbero prevalere gli interessi dei cittadini, della città e del settore privato, almeno nella misura in cui ciò avviene ora attraverso i canali pubblicitari dello spazio pubblico.

Le aree che scegliamo rappresentano i problemi spiegati. Cerchiamo le arterie trascurate della città con un grande traffico pedonale. Questi sono i nostri obiettivi principali, che vorremmo colorare con opere d'arte contemporanee o funzionali, rendendoli più ospitali e familiari per la comunità locale.

La nostra linea guida è di usare materiali riciclati e seguire la sostenibilità, quando si creano i manufatti.

Vorremmo anche cambiare la visione distorta dei graffiti, i dipinti murali con un vero valore

05
ANALISI URBANE DI INQUADRAMENTO

Il team Neopaint a lavoro in Rumbach sebéstyen utca.

artistico, che riflettono su questioni di ogni giorno, possibilità tecniche e con i loro colori e significati, rallegrano il paesaggio urbano.”

<http://www.szinesvaros.hu/en/>

Grazie al progetto, le creazioni hanno portato arte e colori nella vita dei cittadini. Le possibilità funzionali dell'arte si manifestano attraverso queste creazioni, costruendo una connessione diretta tra cittadino e artista, grazie soprattutto alla forte presenza dall'associazione sui social network e al continuo flusso quotidiano di turisti che ritraggono i murales di Budapest.

Uno degli obiettivi sociali principali per l'associazione è quello di rendere i processi decisionali riguardanti il paesaggio urbano più civili e di interesse generale, attraverso l'arte. Si è creato un movimento culturale cittadino a sostegno di queste attività e i cittadini, sono i primi a suggerire nuovi spazi da abbellire e a fornire collaborazioni e finanziamenti.



NEOPAINT

Il gruppo dipinge murales nella città di Budapest dal 2010. I soggetti rappresentati hanno sempre un valore storico o simbolico per il luogo in cui sono realizzati. Per i componenti del gruppo è fondamentale che le opere comunichino un messaggio importante oltre ad essere di aspetto gradevole.

A differenza dell'associazione [szinesvaros](http://www.szinesvaros.hu/en/), siamo in questo caso, di fronte ad un gruppo di artisti privato che realizza opere su commissione. Per questo motivo le opere Neopaint sono diffuse in tutta l'Ungheria e coprono i settori più disparati

a seconda della committenza.

Di seguito verrà presentata una selezione di lavori eseguiti dai principali attori precedentemente citati, tuttavia si tratta di una scelta soggettiva e personale; ci tengo a ricordare che nel VII distretto e in tutta Budapest, sono molti di più i murales presenti rispetto a quelli presentati e sono realizzati anche da altre associazioni.

<http://neopaint.hu/?lang=en>

<http://www.szeretlekmagyarorszag.hu/ime-budapest-osszes-neopaint-tuzfala/>

1

COUNTRYSIDE OR CITY BUDAPEST, VIA KERTESZ 27. Richard Orosz

Richard Richards, un pittore, ha lavorato alla parete "campagna o metropoli". Il dipinto da 570 cm, che raffigura la mucca grigia e il percorso a castello, è stato dipinto con un paranco a cesto per 4 giorni. Il compositore dipinse il murales a scacchi di Rubik su via Dob, che vinse l'Art Moments Festival come risultato di una competizione aperta. Quest'anno, questo artista ha voluto continuare il lavoro, riflettendo sui nuovi temi.

Completata al *Colorful City Budapest Festival* alla fine di agosto. L'opera di 170 mq è stata realizzata dall'artista spagnolo Dan Ferrer. L'artista, nato nel 1980 a Madrid, era interessato al mondo dei graffiti, dello skateboard e dei fumetti. Parallelamente a questi interessi, ha fondato il suo studio creativo, che collabora con molte agenzie e marchi internazionali. Con le sue opere in città come New York, Roma, Milano, Londra, Francoforte, Madrid, Biarritz e ora a Budapest. La sua visione è la seguente: *"Il mio linguaggio artistico cerca l'equilibrio tra fonti realistiche e fantastiche. Per me, la motivazione e il coinvolgimento personale sono importanti. Tutto ciò che voglio esprimere è un messaggio potente che colpisce tutti, ognuno può sentire il contenuto collettivo. Mi piacciono sentimenti come la paura, l'amore, il tempo, la giustizia, e la loro rappresentazione grafica"*. Il messaggio del murales è il seguente: I bambini, il futuro e la speranza hanno bisogno di essere nutriti di aspirazioni per crescere.

<http://www.szinesvaros.hu/en/>



1

ALICE NEL PAESE DELLE MERAVIGLIE
BUDAPEST, VIA KERTESZ 27.
Dan Ferrer



2

SARTORIA ARTIGIANALE

BUDAPEST, VIA AKÁCFA 41.
NeoPaint



Il tema è ispirato al lavoro artigianale ungherese. Nell'abitazione era insediata dal 1923 una sartoria artigianale.

L'ottavo Firewall del *Color City Strongbow Budapest Festival* è realizzato in via Akácfa. Il tema e lo scopo della superficie di 80 m² era la visualizzazione della coppia opposta di "Pace e Furia". Per il creatore Mesterházy Károly, alias Carlos BreakOne, la pace è in gran parte l'uccello che nidifica in Ungheria, la rondine

3

PACE O FURIA

BUDAPEST, VIA AKÁCFA 27.
Carlos BreakOne



Autore: HRVB - *Color City Budapest Festival 2017*

Sponsor: Trilak, Agenzia turistica ungherese, BVA Budapesti Városarculati Nonprofit Kft., VisitBerlin

Foto: András Farkas

*"L'arte della gastronomia,
Gastronomia d'arte"*

HRVB, artista di origine tedesca residente a Berlino (artista grafica, illustratrice, artista di street art) ha voluto illustrare la somiglianza e l'impatto del processo di cottura e pittura. Da un lato dell'opera, possiamo vedere l'artista mentre cucina, circondato da tutti gli ingredienti ungheresi e con l'immane vino rosso mentre arrostitisce. Mentre dall'altra parte dello studio, prepara un altro dipinto, che raffigura un allegro peperone. Il vivace gioco di colori e forme è il marchio di fabbrica dell'artista, in questo caso la trasformazione del peperone dalla cucina attraverso lo studio.

<http://www.szinesvaros.hu/en/>

1

L'ARTE DELLA GASTRONOMIA BUDAPEST, VIA KERTESZ 27.

Hrvb



5

"LOVE THY NEIGHBOUR"

BUDAPEST, VIA DOB 42. Luke Embden

**CITY PEOPLE**

BUDAPEST, VIA DOB 36. Dávid Tripsánszki, Dorka Jakócs.



6

4

CANGA

BUDAPEST, VIA AKÁCFA 9. NeoPaint



Autore: Attila Balogh - Color City Budapest Festival 2017

Sponsor: Trilak, Agenzia turistica ungherese, BVA Budapesti Városarculati Nonprofit Kft., VisitBerlin

Foto: András Farkas

Il quinto firewall su larga scala è stato realizzato al *Color City Budapest Festival*. L'artista ungherese, Attila Balogh, realizza con la tecnica dei graffiti, un muro di 200 m² dipinto nello stile della classica pittura su vetro colorato. Il lavoro è stato realizzato in 8 giorni nel centro del distretto ebraico in via Nagydíófa. I temi del motivo di Dioniso, il vino, la vite, i semi d'uva e il bestiame mitico sono legati al linguaggio della storia dell'arte. Mentre con la mano sinistra spreme il vivido succo da un grappolo d'uva, con la mano destra stringe un calice per raccogliarlo. Sul suo braccio destro si trova la testa di un leopardo, un animale che simboleggia la moderazione in questo momento in cui può ancora essere tenuto fermo. L'espressione che riflette il cielo di Dioniso suggerisce una richiesta al Creatore per aiutarlo a trattenere la bestia che è discreta e sfigurata in modo selvaggio. L'ispirazione dell'artista deriva dal mondo della gastronomia, del vino, dalla mitologia e dal lusso.

<http://www.szinesvaros.hu/en/>

05

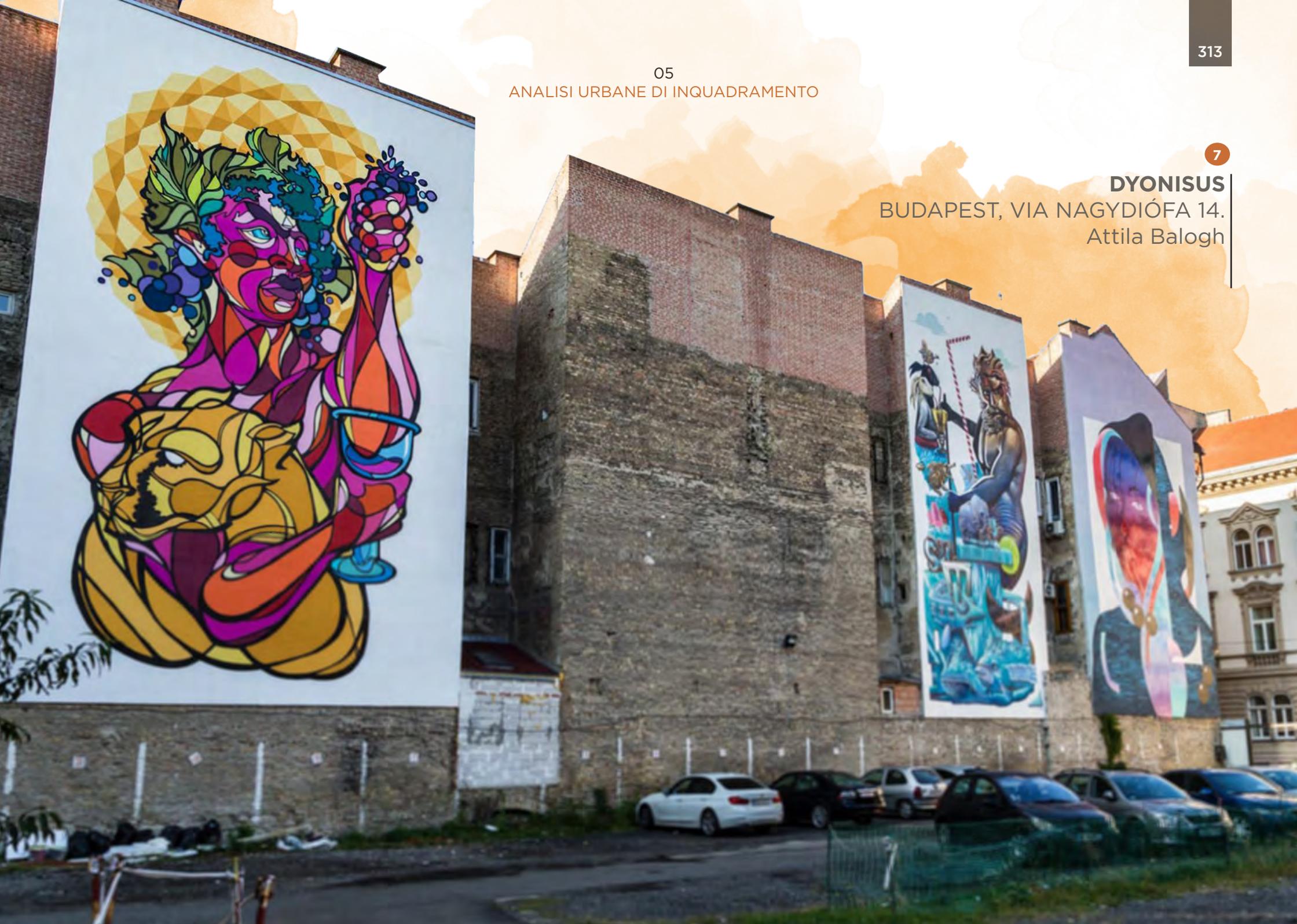
ANALISI URBANE DI INQUADRAMENTO

7

DYONISUS

BUDAPEST, VIA NAGYDIÓFA 14.

Attila Balogh



Richárd Orosz ha dipinto il muro di 240 metri quadrati in via Kazinczy 45, sul lato di Mika Tivadar Mulató. Il suo lavoro è intitolato "Budapest nem ekkora" ("Budapest non è così piccola"), e intende incoraggiare i visitatori stranieri che trascorrono solo pochi giorni a Budapest a fermarsi per un momento e guardare ciò che la città ha in serbo per loro oltre il nucleo centrale della vita notturna.

SUNRISE OR SUNSET BUDAPEST, VIA KAZINCZY. Péter Szabó-Lencz,

8



L'opera di Péter Szabó-Lencz, basata sulla dicotomia di "Napfelkelte, vagy naplemente" ("Alba o tramonto"), questo è anche il titolo, è collocata in uno degli ingressi di via Kazinczy. L'opera è stata selezionata tra molte altre in occasione di un bando di concorso. I promotori del dipinto erano membri della società civile dell'Associazione Azért7.

La mappa culturale ha lo scopo di offrire una guida ai visitatori di via Kazinczy, che negli ultimi anni è diventata il centro del distretto per quanto riguarda la movida della città. Tuttavia, non ci sono solo ristoranti e bar nella zona, ma anche la Dance Academy e la sinagoga ortodossa.



BUDAPEST ISN'T SO SMALL BUDAPEST, KAZINCZY 45. Richard Orosz

9

Nella foto del *Colorful City Budapest Festival 2015*, gli artisti combinano uno dei bestiami indigeni più noti dell'Ungheria, il manzo grigio e il mondo culinario di via Kazinczy. L'immagine è così giocosamente legata al tema dell'Hungaricum e del turismo a detta dei promotori.

Entrambi i creatori vantano un riconoscimento internazionale, poiché TransOne ha recentemente ricevuto un invito artistico a Tahiti, in un festival di arte di strada, e il recente Fat Heat di Parigi, ha realizzato innumerevoli progetti indipendenti in tutta Europa.

Solo un'asettimana prima era stato inaugurato il più grande murales del Paese. Più di mille metri quadrati di colore si trovano nel cortile della scuola elementare in via Alsóerdőso.

05

ANALISI URBANE DI INQUADRAMENTO

10

GREY BULL-MAN
BUDAPEST, KAZINCZY 43.
TransOne, Fat Heat



Questo bello scorcio di dipinto attira l'attenzione dei passanti nel cortile del Goszdu Udvar sulla situazione dei rifugiati che devono lasciare la loro casa per motivi di emergenza. Durante la presentazione dell'opera, Monserrat Feixas Vihé, capo della rappresentanza regionale delle Nazioni Unite, Agenzia per i rifugiati per l'Europa centrale e anche Al Ghaoui Hesna, giornalista e redattore della televisione ungherese hanno tenuto un discorso. I creatori del dipinto sono stati elogiati dalla Rappresentanza regionale dell'Agenzia per i rifugiati delle Nazioni Unite per l'Europa centrale. Rappresenta una piccola ragazza pakistana e la legenda sullo straordinario ritratto dice: "Una famiglia dilaniata dalla guerra è troppo". Questa frase è il motto del *World Refugee Day* del 2014.

<https://dailynewshungary.com/new-wall-painting-at-gozsdu-udvar/>
basato su un articolo in <https://zeretlekmagyarorszag.hu>

11

TIME 1956

BUDAPEST, VIA WESSELENYI 42.

Neopaint



12

ONE FAMILY TORN APART BY WAR IS TOO MANY

BUDAPEST, GOSZDU UDVAR.

TransOne, Fat Heat



L'opera sul lato della rovina del pub Grill di Dob Street 40 è interamente realizzata con tessere di mosaico, che non è uno stile molto comune nelle arti ungheresi contemporanee. Il tema del muro è "Street or gallery", che si basa su ciò che preferiamo: street art o gallerie. L'autore del mosaico è Márton Hegedűs, il graphic designer della versione ungherese di Playboy. Il suo stile si basa principalmente su fumetti e graphic novel.

STREET OR GALLERY?
BUDAPEST, VIA DOB 40.
Márton Hegedűs





Grazie al lavoro del team di Suppré-Neopaint, un enorme murales è nato all'angolo tra via Kazinczy e via Király nel cuore del settimo distretto. La realizzazione si è svolta nell'ambito dei *Portfolio Points 2011*.

Suppré-Neopoint è il risultato della fusione tra Neopaint.hu e Suppré Arthouse. La neonata agenzia incarna l'integrazione delle varie aree in cui i professionisti della comunicazione visiva creano opere individuali in un gruppo. L'ultimo lavoro del team, il ringiovanimento dell'enorme murales ha completamente reinventato non solo l'atmosfera per i passanti, ma anche il modo di vivere di una zona di relax e pausa pranzo piuttosto deprimente.

<http://stilblog.hu/2011/04/22/tuzfal-rehab-a-kiraly-utcaban/>

JÁTSZÓTÉR parco giochi
BUDAPEST, KIRÁLY U. 23.
Suppré-Neopaint.



BUDAPEST, VIA KAZINCZY 39.
Neopaint



15 MURO DELLA TOLLERANZA **17**
BUDAPEST, VIA KÜRT 8.
Norwegian Civil Support Fund e
Menhely Foundation



16
MURALS FOR FREEDOM
BUDAPEST, VIA DOB 6.
Okuda San Miguel



18
MATCH OF THE CENTURY
 RUMBACH SEBESTYÉN UTCA.
 Neopaint

6:3 [1] fu il risultato della leggendaria partita di calcio che l'Associazione calcistica ungherese combatté nel 1953 allo stadio di Wembley a Londra con la squadra di calcio inglese, sulla quale gli ungheresi sconfissero l'Inghilterra per 90 anni..



5.2.2

"RUINS BAR" E CAFFÈ
MAPPA

- 1 **Caffè PATRIA**
Erzsébet Körút 58
- 2 **ex Caffè ORCZY**
Király utca-Károly Körút
- 3 **Caffè NEW YORK**
Erzsébet Körút 9
- 4 **FÉSZEK Artist Club**
Kertész utca 36
- 5 **Caffè SPINOZA**
Dob utca 15
- 6 **Hotel KINGS**
Nagydiófa utca 25-27
- 7 **Pasticceria FRÖHLICH**
Dob utca 15
- 8 **Birreria WICHMANN**
Kazinczy utca 55
- 9 **Ristorante KIS PIPA**
Akácfa utca 38
- 10 **Bistrot KÁDÁR**
Klauzál
- 11 **Caffè SZÓDA**
Wesselényi utca 18
- 12 **SZIMPLA KERT**
Kazinczy utca 14
- 13 **CORVIN Club-Rooftop**
Blaha Lujza tér 1-2
- 14 **FOGAS HÁZ - INSTANT**
Akácfa utca 49-51
- 15 **MAZEL TOV**
Akácfa utca 47
- 16 **ANKER'T**
Paulay Ede utca 33
- 17 **ELLÁTÓ KERT**
Kazinczy utca 48
- 18 **BAR DOBOZ**
Klauzál utca 10

GOZSDU UDVAR ???



"RUINS BAR" E CAFFÈ

IL CONTESTO

Nel settimo distretto, nel XIX secolo si è assistito ad un forte incremento della popolazione e della produzione manifatturiera. Insieme a questa fioritura demografica ed economica il settore più in espansione è stato quello del tempo libero e dell'intrattenimento. Il quartiere ha iniziato ad essere popolato di taverne, birrerie, ristoranti, locande e in particolare caffè. Il settore ricettivo ha usufruito dei crescenti vuoti urbani del distretto per prendere piede in nuove strutture o in strutture esistenti, corti e giardini.

I primi commercianti di caffè sono giunti a Pest nel XVII secolo, uno dei primi ad importare, tostare e commercializzare caffè fu Cavesieder Blasius nel 1714. Nel 1781 vi erano 10 torrefattori in città, riuniti sotto un'associazione civile omonima. Nel 1815 il numero di torrefattori era salito a 25 persone e anche il barone Orczy, proprietario della celebre casa all'angolo di via Király, era stato accolto nell'associazione. Il settore subì una forte espansione fino ad arrivare nel 1855 a

contare 50 caffè in città.¹

A metà del XIX secolo un certo Konrad Adolf Hartleben pubblicò una guida in quattro lingue a proposito dei luoghi da visitare in città. Nel descrivere il quartiere ebraico, dopo la visita d'obbligo alla sinagoga Grande e alla casa Orczy, parlò di via Király in questi termini: *"In questa via, invasa da persone ad ogni ora, il numero di bar, caffè e vinerie è semplicemente stupefacente. Si possono scoprire diversi segreti su Pest costantemente, percorrendo queste piccole stradine comunicanti tra di loro".*²

Nel testo l'approfondimento sul settore ricettivo continua descrivendo come nei primi anni del XX secolo il grande viale anulare (costruito tra il 1872 e il 1888) fosse il maggior entro attrattivo per la vita culturale e mondana della città con 64 caffè. Nel frattempo Erzsébetváros era diventato il quartiere dei bar con ben 76 caffè operativi

¹ VINCE KIADÓ, *Walks in the Jewish Quarter*, Vince Books, Budapest 2006, pp. 117-118.

² DESZÓ KOSZTOLANYI, *Budapest, the coffee city*, in *Budapesti Negyed* numero 12-13, Budapest 1996.

Facciata principale del Boscolo Hotel, sede storica del caffè New York, simbolo della cultura dei bar.

nel 1912. E' per questo motivo che Budapest è anche conosciuta come la "città dei caffè".





Ingresso fatiscente e pittoresco (appunto in rovina) del Szimpla Kert, il più celebre dei Ruin bar di Budapest.

Oggi la natura vivace e affollata del quartiere deve la propria natura alle radici appena descritte. L'atmosfera è la stessa anche se non sono poche le novità e i cambiamenti, dovuti soprattutto al grande business che ruota intorno al settore turistico. Ogni anno decine di migliaia di giovani visitatori si recano nel VII distretto per scoprire la cultura dei bar e dei caffè. Una delle maggiori innovazioni nel settore è senza dubbio l'introduzione dei Ruins bar che sono per vari motivi un aspetto unico della città e introvabile nel resto del mondo.

"Sorti dal degrado urbano del Settimo Distretto di Budapest, i Ruin Pub (chiamati Romkocsma, i pub delle rovine) sono un nuovo laboratorio di tendenze, divertimento e cultura. Decine di spazi ultra creativi nati tra le macerie dei magazzini e degli edifici storici abbandonati, dei parcheggi e dei giardini lasciati incustoditi donano oggi alla città ungherese nuova vita. Soprattutto la sera".

Tratto da: <http://icon.panorama.it/viaggi/budapest-i-7-pub-creativi-divertenti/>

Il tratto distintivo di questo tipo di locale

è l'arredamento caratteristico; spesso i numerosi vani interni, collegati da percorsi labirintici, sono arredati con oggetti di riuso, opere di artisti locali, pezzi creativi. Un altro elemento sono i cortili attrezzati per accogliere turisti e festaioli. Le stanze sono buie e il clima è intimo e allo stesso tempo creativo e di sperimentazione. Non tutti seguono questo modello, alcuni sono di stile meno underground e più formale, alla moda, in cui il design degli interni è minimalista e pulito.

Così, dalla sera fino all'alba, questi posti si riempiono di artisti e dj internazionali.

La diffusione di questo modello di intrattenimento e business è il frutto di una commistione di interessi e volontà da parte del settore privato e della pubblica amministrazione. Tutto ciò è stato possibile grazie alla grande disponibilità di immobili storici da ristrutturare e dalla natura degli isolati a corte che nascondono spazi interni intimi e raccolti. Si tratta di un clima unico al mondo e da un punto di vista più critico probabilmente perchè in nessun'altra parte del mondo si sono presentati simultaneamente i fattori di: eredità

storica, identità culturale dei caffè, afflusso turistico, forte potere d'acquisto dei turisti, disponibilità di immobili e leggi permissive.



3

CAFFÈ NEW YORK ERZSÉBET KÖRÜT 9

Tra i luoghi più lussuosi della città

Il palazzo, sede centrale della compagnia assicurativa New York Co, è stato progettato da Alajos Hauszmann nel 1894. A partire dal 1900, sotto la gestione dei fratelli Harsányi, è stato uno dei caffè più eleganti del mondo e centro di una vivace attività culturale. Qui sono stati fondati il giornale *Nyugat* ed è nato il cinema ungherese. Tra il 1945 e il 1953 al suo interno sono state vendute attrezzature sportive, dopodiché è stato riaperto con il nome di Hungária. Oggi è il bar-ristorante di un Hotel della compagnia Boscolo, estremamente lussuoso e raffinato.



4

FÉSZEK ARTIST CLUB KERTÉSZ UTCA 36

Per gli amanti di arte e letteratura

Il nome del bar, aperto nel 1901, è il risultato dell'unione delle iniziali delle parole ungheresi pittori, architetti, scultori, musicisti e attori. Attraverso i decenni il locale è diventato il ritrovo naturale di artisti e appassionati d'arte. Fino al 1945 era frequentato da assidui giocatori di carte mentre dopo la Seconda Guerra Mondiale è stato gestito dall'Unione Commerciale degli Artisti. Oggi è ancora un luogo molto frequentato e vibrante. Ospita diversi eventi culturali aperti al pubblico.



11

CAFFÈ SZÓDA WESSELÉNYI UTCA 18

Amato dai ciclisti

Non esiste una traduzione precisa, Il Szóda significa acqua carbonata ma il sapore è tipico. All'interno profumo di caffè, pretzel e dolci al formaggio. Le origini del locale risalgono agli anni '80 di cui possiede ancora l'atmosfera, unita però ad un comfort contemporaneo. Prediletto dagli amanti della mobilità green al suo interno si possono noleggiare biciclette. Molto frequentato da giovani. Sui tavoli sono presenti diversi giochi da tavola: scacchi, carte e altri.



Lo Szimpla Kert è uno dei primi ruin pub ad aprire e a ispirare altri locali nel quartiere e fuori. E' probabilmente il più celebre ed è frequentato da un pubblico internazionale. Spesso ospita mostre ed eventi culturali, workshop o eventi di vicinato.

12

SZIMPLA KERT AKÁCFA UTCA 49-51

Il padre di tutti i "Ruins Bars"

Szimpla Kert (Simple Garden) è il pioniere dei nostri ruinpubs. È davvero un luogo di culto che dà nuove tendenze. Indubbiamente il più famoso ruinpub tra la gente del posto e i turisti.

Il primo piccolo Szimpla apre nel 2001 in via Király. Poco tempo dopo, il piccolo Szimpla si è trasferito in un altro luogo (dove oggi si trova il Tőzraktér), mentre Szimpla Kert è in via Kazinczy 14 dal 2004.

La sua atmosfera ti affascinerà sempre (uno dei pezzi tipici è il tavolo ricavato da una vecchia auto di Trabant). I suoi programmi sono ampi e unici come la sua atmosfera; c'è posto per il cinema all'aperto, per i festival cinematografici e le mostre, proprio come per le fiere della bicicletta, o per le piante d'appartamento lasciate lì.



13

CORVIN CLUB BLAHA LUJZA TÉR 1-2 Rooftop e Discoteca

Si accede alle piste da ballo attraverso 4 rampe di scale intorno ad un montacarichi per merci appartenente al vecchio magazzino "realista socialista"; il vano scala è completamente ricoperto da adesivi, graffiti e incisioni.

Dall'enorme terrazza sul tetto, aperta in estate fino al mattino, è possibile avere una vista unica sui tetti, sulle pubblicità al neon, sulle enormi gru che lavorano e sulle colline di Buda. Dall'autunno alla primavera, devi scendere di un piano in una zona interna immersa nella luce rossa che ti ricorda i colori e le forme degli anni '80. L'ampia selezione di musica elettronica è uno dei punti di forza di Corvin Terrace.

Un giorno a settimana son organizzate proiezioni di film cult in lingua originale con sottotitoli sul terrazzo.

Corvinteto è un vero e proprio locale notturno, una discoteca con diverse sale da ballo. Può contenere migliaia di persone. Probabilmente è la discoteca più grande e famosa della città. All'ultimo piano di un centro commerciale in disuso, dotato di un rooftop, ospita dj di fama internazionale di musica techno.



Basta affacciarsi a Nagymező utca per notare l'interminabile fila che precede l'ingresso del **Fogasház**. Il perno del locale è il cortile con alti alberi; le numerose piste da ballo si susseguono in un percorso quasi casuale attraverso aperture che collegano gli ex edifici residenziali. Al piano primo un ostello. Al suo interno un cinema, un teatro, una sala da ballo, una sala giochi e uno spazio dove è possibile noleggiare oggetti: dalle bici ai narghilè. Al piano terra una piccola pizzeria da asporto. **Instant** è collegato a Fogasház a creare un immenso ruin pub con un clima più festaiolo e prettamente notturno; atmosfera e clientela è quella di una discoteca ma in un palazzo abbandonato. A causa delle numerose installazioni, si ha la sensazione di fare parte del mondo di *Alice nel paese delle meraviglie*.

14

FOGASHÁZ - INSTANT KAZINCZY UTCA 14

Il più grande Ruins Bar di Budapest

Fogasház aprì originariamente su Akácfa utca nel 2009. Con il passare degli anni gli eventi culturali hanno lasciato il posto alla movida notturna.

Il vivace e così popolare Instant in Nagymező utca è stato fondato nel 2008, ma il contratto di locazione è scaduto all'inizio del 2017 e il proprietario ha deciso di aprire un hotel. Quindi la loro foresta fatata doveva essere trasferita a Fogasház per iniziare un nuovo capitolo della vita notturna lì, insieme. Non si fondono, ma vivranno insieme mano nella mano. Entrambi i posti manterranno il loro profilo e facciata. Come aggiunta, apriranno anche nuove stanze, quelle che sono state nascoste negli ultimi anni, le cantine e gli uffici inutilizzati nell'edificio saranno rinnovati e saranno collegati a questo complesso. (1200m²).

Interessante ed eccitante vedere come un club sotterraneo in rovina di una sola stanza è diventato la più grande e la più coraggiosa organizzazione, la prima sede di feste nella capitale.



15

MAZEL TOV

AKÁCFA UTCA 47

Pub e Hummus bar

La concezione è semplice e chiara come il luogo in sé: creare un luogo nel Settimo Distretto dove inserire un servizio di altissimo livello, dove poter sedersi per pranzare, cenare o bere nel dopo cena, anche gli animali domestici sono accettati.

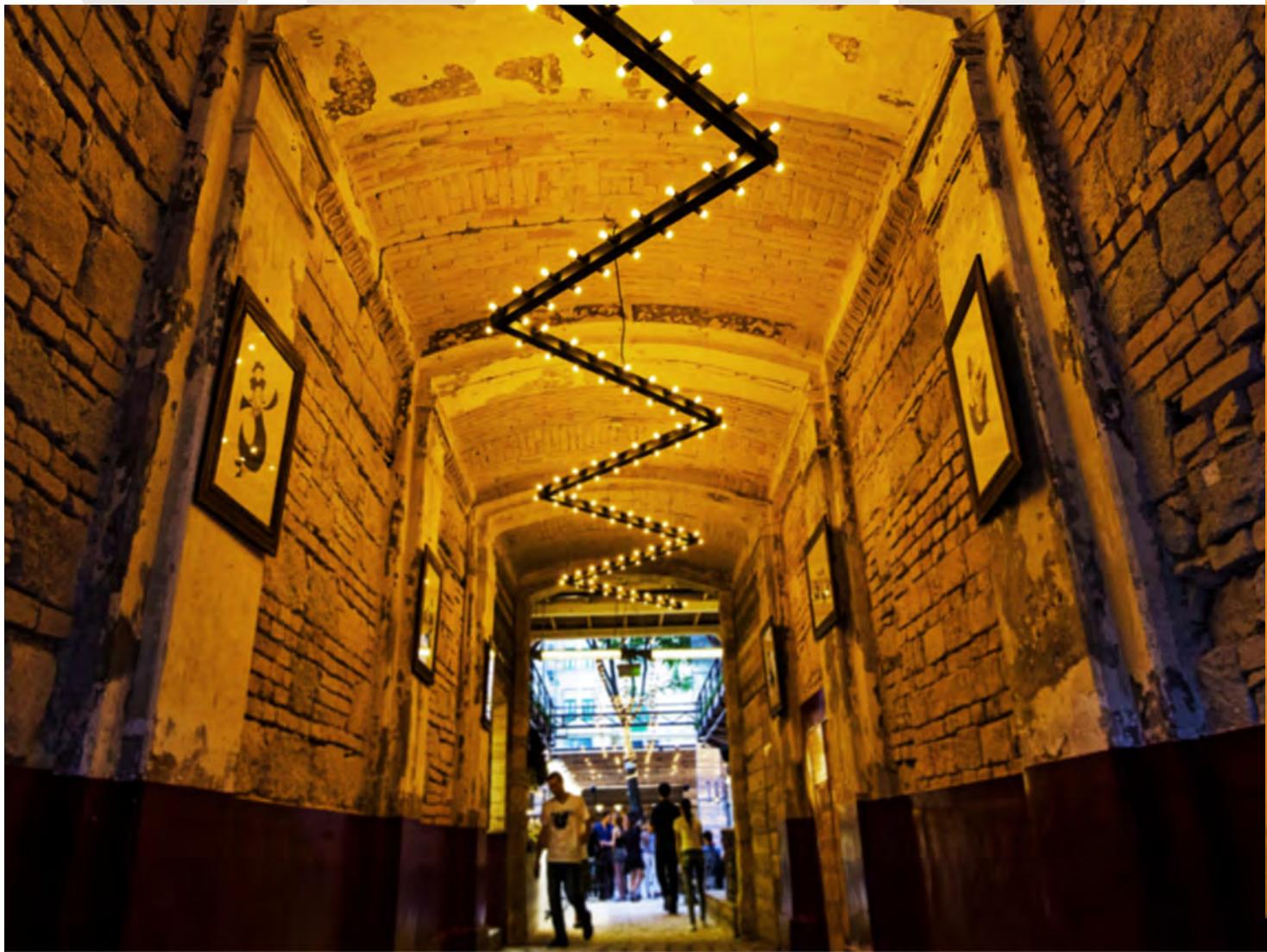
La cucina è mediorientale, il che significa che offre un sacco di hummus, felafel e cous cous, e una selezione di cibo nella pita, sullo spiedo e molte insalate. Anche le loro limonate sorprendono: oltre alle solite combinazioni, puoi averne una con fragole, anguria o addirittura kiwi.

Tutte le decorazioni interne di Mazel Tov rispecchiano una concezione ben congegnata e ben realizzata, così come la loro homepage internet, il menu e l'intero progetto grafico. La decorazione degli interni è stata realizzata da Terv81: il pezzo distintivo è la consolle luci che si estende su tutto il cortile.

Mazel Tov offre una risposta adeguata alla domanda su come deve essere un ristorante nel mezzo dell'area del ruinpub e nel distretto ebraico. Sebbene il cibo non sia kosher, l'intera atmosfera, la selezione di cibi, trasmettono un'atmosfera mediorientale.



Uno dei posti che si adattano alla scena della rovina e aperto alla cultura e alla cucina ebraica progressista e urbana. Mazel Tov, con i suoi interni sofisticati, la sua ricca scelta di cibo, bevande e programmi, si definisce un giardino per l'intrattenimento. In fondo al cortile è ancora visibile una porzione del muro del ghetto del '45.



05
ANALISI URBANE DI INQUADRAMENTO

Anker't possiede una doppia anima. Molto alla moda, al suo interno è possibile gustare ottimi piatti e chiacchierare, oppure un un'altra ala, ballare fino all'alba. Il suo cortile interno è riscaldato nella stagione fredda.



16
ANKER'T
PAULAY EDE UTCA 33
Il pub più di tendenza

Mentre il 7° distretto è sotto l'assedio costante delle orde di cervi, basta attraversare Király Street per ritrovare se stessi a Terézváros, sperimentando immediatamente una certa pace che dimora - degna del sito patrimonio mondiale dell'UNESCO Andrassy.

Fondato nel 2012, è diventato una grande istituzione nel mondo hipster. Anche se il design minimalista-industriale elegante arriva con prezzi appena sopra la media, vale la pena ricordare che questo è, in effetti, uno degli ultimi bastioni della missione culturale, una volta una parte essenziale dell'industria dei pub in rovina.

Anker, inoltre, ospita regolarmente eventi artistici da mostre fotografiche al principale festival zine della città, passando occasionalmente anche come sala da cinema o sala conferenze.

L'anno scorso, Anker ha anche conquistato un posto sulla mappa dei mercati alimentari artigianali di Budapest, con l'unico mercato alimentare vegano della domenica e laboratori di cucina, conferenze e altri eccitanti eventi pop-up.



17
ELLÁTÓ KERT
 KAZINCZY UTCA 48
 L'ultimo arrivato

Gli amanti dei pub in rovina sono sempre affamati di nuove opportunità all'aria aperta, e il passaparola si diffonderà rapidamente tra loro che ne è spuntato uno nuovo nel settimo distretto. L'ultimo arrivato è Ellátó kert. In un pomeriggio caldo ci si può rinfrescare all'ombra bevendo una limonata.

La parte più consistente è all'aperto ma c'è anche una parte interna, che contiene la più grande carta vincente di tutti: il bagno più pulito di tutto il quartiere. Sempre nella sala interna sono presenti molti tavoli da calciobalilla. Anche la cucina, prevalentemente messicana è promettente.



05

ANALISI URBANE DI INQUADRAMENTO



Consigliato a coloro che amano questi incredibili contrasti a Budapest. E cosa potrebbe essere più sorprendente di Doboz (Box) dietro il fronte strada fatiscente?

18

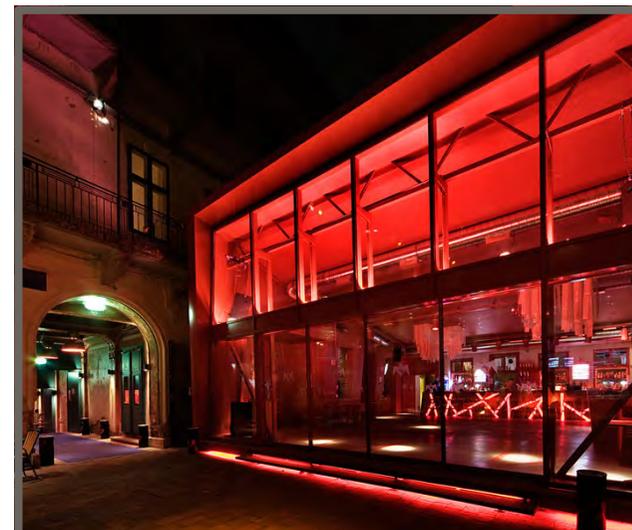
DOBOZ THE BOX

PAULAY EDE UTCA 33

“PREMIUM RUINPUB”

Doboz ha uno degli interni più alla moda (l'omonima scatola rossa sul davanti e la statua di King Kong, con gli occhi illuminati, di Miklós Gábor Szőke) tra le rovine del Settimo Distretto, che non è affatto un'impresa da poco. Ogni piccolo dettaglio nel posto di quasi 1000 metri quadri è stato costruito con cura per servire le quasi 1500 persone che può ospitare.

Miklós Gábor Szőke ha realizzato non solo l'installazione centrale, ma anche la facciata dell'edificio e la decorazione del bar centrale, e il logo iconico di Doboz è stato progettato dal noto artista Eszter Laki. La scelta delle bevande è così enorme che dovremmo avere il consiglio di un barista per scegliere ciò che è giusto per noi. Ognuno può trovare la stanza che gli piace nelle viscere dell'edificio residenziale di una volta, ma si può anche fare una vera festa in una stanza dedicata proprio a questo.



5.2.3

ISTITUZIONI EBRAICHE
MAPPA

- 1 **Centro ORTODOSSO**
Dob utca 35
- 2 **Centro MAZZIHISZ**
Síp utca 12
- 3 **Museo e archivio Ebraico**
Dohány utca 2
- 4 **MIKVEH**
Kazinczy utca 16
- 5 **Bagni HUNGARIA**
Dohány utca 42-44
- 6 **Accademia di Musica**
Liszt Ferenc tér 8
- 7 **Teatro CENTRALE**
Károly körút 3/a
- 8 **MUNICIPIO VII distretto**
Erzsébet körút 6

ISTITUZIONI EBRAICHE NON IL CONTESTO

“Nessun altro luogo nel mondo è così fortemente imbevuto dello spirito ebraico. Estraneo ma allo stesso tempo familiare, al di sopra delle differenze nazionali, l'ebraismo divenne l'elemento cosmopolita integrato più importante dell'Europa Centrale, una sorta di legante intellettuale sintomo del proprio spirito e creatore di una certa unità intellettuale”¹

Uno dei motivi dell'immagine affascinante e eterogenea della città di Budapest nel XIX e XX secolo è la forte presenza di una committenza ebraica. Secondo il giornalista francese Jérôme Tharaud, che visitò Budapest intorno al 1900, la popolazione ebraica contribuì enormemente nella seconda metà del XIX secolo a plasmare la capitale secondo un'immagine europea e occidentale. Il popolo ebraico è stato in grado, grazie alla propria intraprendenza e disponibilità economica di introdurre innovazioni e materiali all'avanguardia nell'architettura, spesso dimostrando

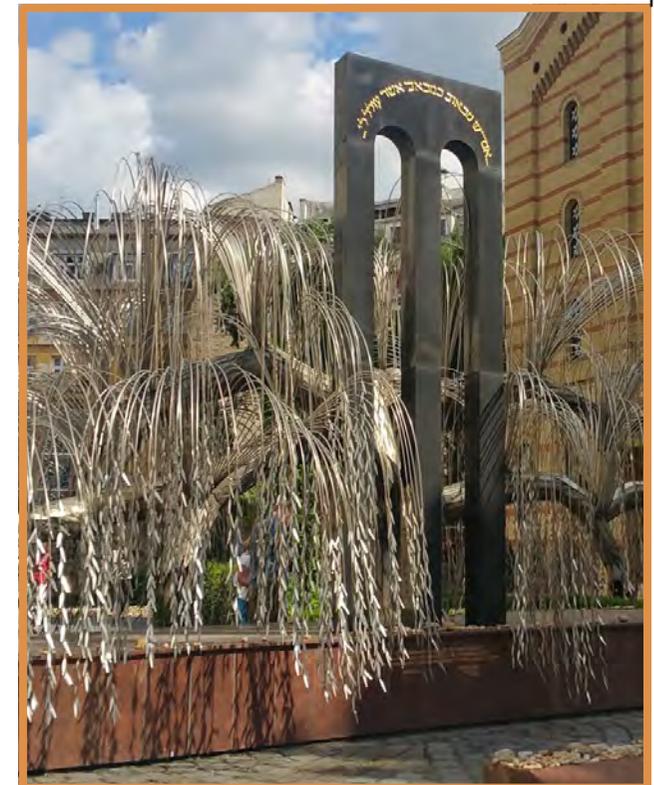
un'attenzione per l'appartenenza alla cultura magiara superiore rispetto agli ungheresi stessi. Tutto ciò è stato possibile grazie alla grande integrazione e libertà di cui i cittadini ebrei ungheresi hanno beneficiato prima dell'inizio del XX secolo.

Gli ebrei hanno svolto un ruolo fondamentale nell'emancipazione artistico-architettonica nei confronti di Vienna, con il supporto di politici locali come Gyula Andrassy e Ferenc Deák. La maggior parte degli ebrei viveva a Pest.

Nel 1867 abitavano in città 45.000 ebrei, nel 1880 oltre 100.000 e nel 1910 più di 200.000, circa il 25% della popolazione. Un terzo della popolazione ebraica era concentrata in Erzsébetváros. La diffusione di ebrei in città e il loro potere sociale ed economico spiega la presenza nel quartiere di numerose istituzioni e luoghi adibiti alla funzione di cerimonie religiose o di assemblea.

Nel capitolo precedente abbiamo visto come numerosi edifici privati sono stati commissionati da proprietari ebrei; in questo capitolo vedremo brevemente alcuni edifici istituzionali, tralasciando le tre sinagoghe principali già ampiamente trattate.

Parco memoriale intitolato a Raoul Wallenberg. Budapest, retro della sinagoga grande di via Dohány. Sulle foglie dell'albero sono incisi i nomi di oltre 30.000 vittime.



¹ MILAN KUNDERA in FEDRIC BEDOIRE, *The Jewish contribution to modern architecture 1830-1930*, KTAV, Jersey City 2004, p. 345.

1 CENTRO ORTODOSSO DOB UTCA 35

fratelli Löffler, 1911-1913

Il centro degli ebrei ortodossi di Budapest fu istituito nei primi del XX secolo, in ritardo rispetto alle altre due comunità ebraiche. La scuola ortodossa fu realizzata nel 1911 sul lotto irregolare di via Kazinczy angolo via Dob e il centro fu inaugurato nel 1912. In seguito tra i due edifici fu eretta la sinagoga. L'intero complesso è stato progettato e seguito dai fratelli Löffler. Tutto il progetto si sviluppa intorno al cortile, centro della vita culturale e religiosa ortodossa e ospita diverse attività e istituzioni ebraiche. Ancora oggi sono presenti il panificio che produce il pane azzimo (indispensabile per le funzioni religiose), la macelleria kosher, la sartoria matrimoniale e il ristorante kosher Hanna. Anche una scuola religiosa è ancora in funzione. Sul retro della sinagoga la sala di preghiera invernale viene utilizzata tutt'ora.



2 CENTRO MAZSIHISZ SÍP UTCA 12

Wellisch Alfréd, 1891

La sede della Federazione della Comunità Ebraica di Ungheria è stata costruita nel cortile nel retro della sinagoga Grande nel 1891; oggi il fronte interno comunica con il parco memoriale dedicato a Raoul Wallenberg. Ai tempi della sua costruzione ospitava la scuola ebraica primaria. Oggi al suo interno sono collocati, l'ufficio del rabbino e gli uffici di organizzazioni umanitarie. Nel salone d'onore, riccamente decorato, sono regolarmente organizzate le assemblee generali e funzioni religiose. Il salone ospita anche una menora storica e il tavolo originale del presidente.

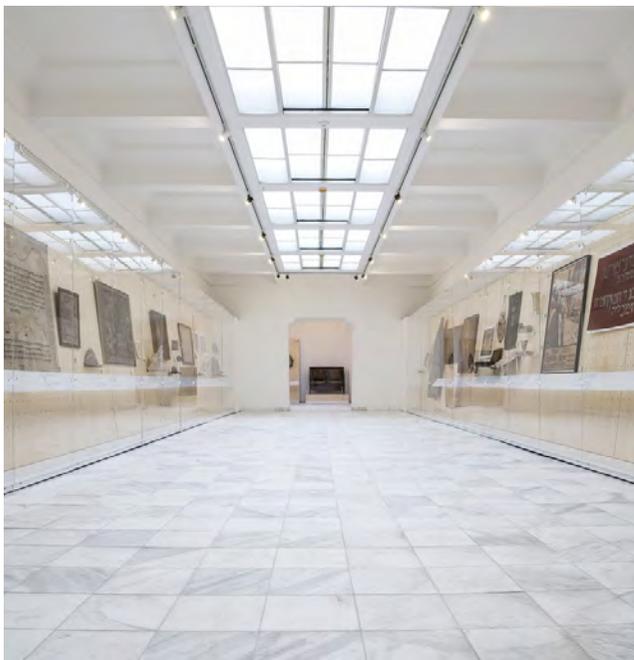


3

MUSEO E ARCHIVIO EBRAICO DOHÁNY UTCA 2

László Vágó, Ferenc Faragó, 1931

Nell'edificio precedente la costruzione del museo, nel complesso della Sinagoga Grande, è nato Tivadar Herzl, il padre politico del movimento Sionista. La progettazione del museo si deve agli architetti László Vágó, Ferenc Faragó nel complesso della Sinagoga Grande di via Dohány. Al suo interno sono ospitati il museo ebraico e la collezione dell'archivio. Al primo piano troviamo ambienti dedicati ad una mostra permanente sul mondo ebraico e sulla Judaica, mentre al piano secondo vengono allestite delle mostre temporanee di varia natura.



4

MIKVAH KAZINCZY UTCA 16

1928

L'utilizzo dei bagni rituali o mikvah è previsto nel cerimoniale ebraico in diverse occasioni. Si usa immergersi nelle acque del mikvah dopo aver pronunciato le debite preghiere e lasciando che l'acqua scorra su tutto il corpo. L'acqua deve essere naturale e cioè piovana o sorgiva. Il bagno cerimoniale di Budapest è dotato di ampie vasche di raccolta dell'acqua piovana, non essendo presenti nelle vicinanze sorgenti. La porzione dedicata alle donne, operativa dal 1928, è stata oggetto di un recente restauro da parte della comunità.



5

BAGNI HUNGARIA DOHÁNY UTCA 42-44

Emil Ágoston, 1906-1908

I bagni Hungaria (Hungária fürdő) sono stati i bagni termali più significativi del XIX sec a Pest. Sono stati aperti nel 1826 in seguito alla scoperta di una sorgente di acqua ferrosa. Nel 1908, in seguito a diverse riconversioni, è stato istituito un moderno impianto termale con piscine e saune, hotel e ristorante. Al suo interno era presente anche una vasca olimpionica. In seguito a diversi passaggi di proprietà, nell'edificio centrale in stile Art Nouveau, è stato aperto un albergo dal 1970 in poi.



6

ACCADEMIA DI MUSICA

LISZT FERENC TÉR 8

Korb Flóris, Giergl Kálmán, 1904-1907

L'Accademia Nazionale Reale Ungherese di Musica è stata fondata nel 1875 con Ferenc Liszt come presidente. L'attuale sede è stata costruita nel 1904. La sala principale può ospitare più di 1200 persone ed è un esempio eccellente dei primi edifici ungheresi in cemento armato oltre che dotata di un'ottima acustica. Ogni anno professori e musicisti di fama nazionale e internazionale suonano in questa sede.

Siamo di fronte ad uno degli esempi più significativi di edifici pubblici in stile Art Nouveau.

Sia all'interno che all'esterno le decorazioni sono ricchissime: troviamo la statua in bronzo di Alajos Strobl che ritrae Ferenc Liszt, sei statue di bambini di Ede Telcs, che simboleggiano lo sviluppo musicale. I mosaici interni sono frutto del lavoro di Miksa Róth e gli affreschi realizzati dal pittore Aladar Körösfői.

7

TEATRO CENTRALE

KÁROLY KÖRÚT 3/A

Guidó Hoepfner, Géza Györgyi, 1911-1913

L'edificio è stato costruito dalla compagnia di Assicurazione Militare tra il 1911 e il 1913. Nel 1938 gli ambienti occupati dal ristorante e dal salone centrale sono stati rimpiazzati da un cinema, con il nome di "filmmuseum", divenuto leggendario durante il periodo socialista per aver proiettato film proibiti. Durante gli anni '90 il cinema al piano interrato è stato abbandonato a causa dei continui allagamenti. L'edificio, sotto protezione dal 2004, è stato convertito ad un teatro e sala per concerti, con attenzione al suo aspetto originale.



8

MUNICIPIO VII DISTRETTO ERZSÉBET KÖRÚT 6

1895

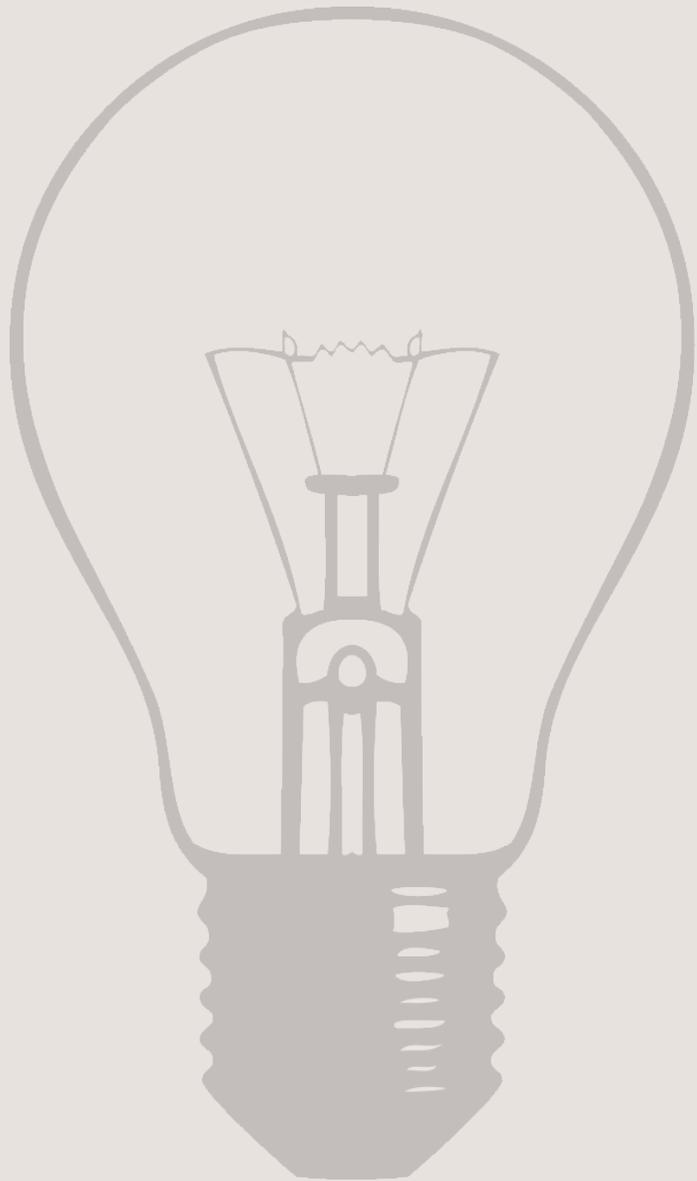
L'edificio dell'attuale amministrazione municipale del VII distretto è stato dal 1906 al 1920 l'hotel Meteor. Al suo interno erano soliti alloggiare il poeta Endre Ady e lo scrittore Gyula Krúdy negli anni '10. L'albergo era anche frequentato da artisti, acrobati e ballerine. L'atmosfera del palazzo è descritta dallo stesso Krúdy. Un altro ospite illustre era il musicista cieco Fülöp Glaser. Qui fu fondata nel 1911 la prima associazione ungherese di sordomuti.





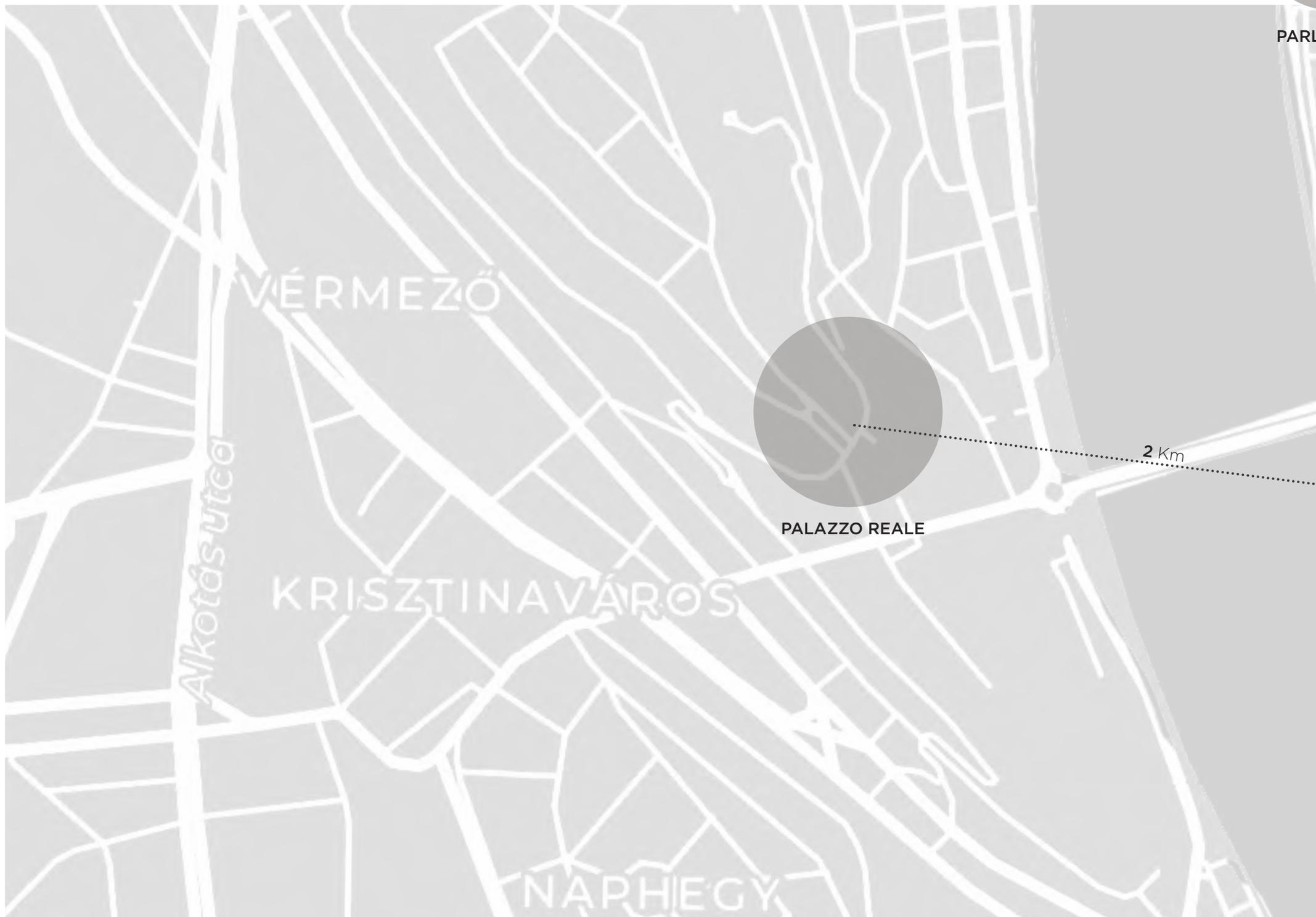
06

PROGETTO DI RIQUALIFICAZIONE E NUOVA COSTRUZIONE



6.1

STATO DI FATTO SITO DI PROGETTO

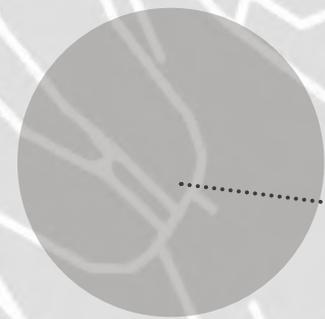


VÉRMEZŐ

Alkotás utca

KRISZTINAVÁROS

NAPHEGY



PALAZZO REALE

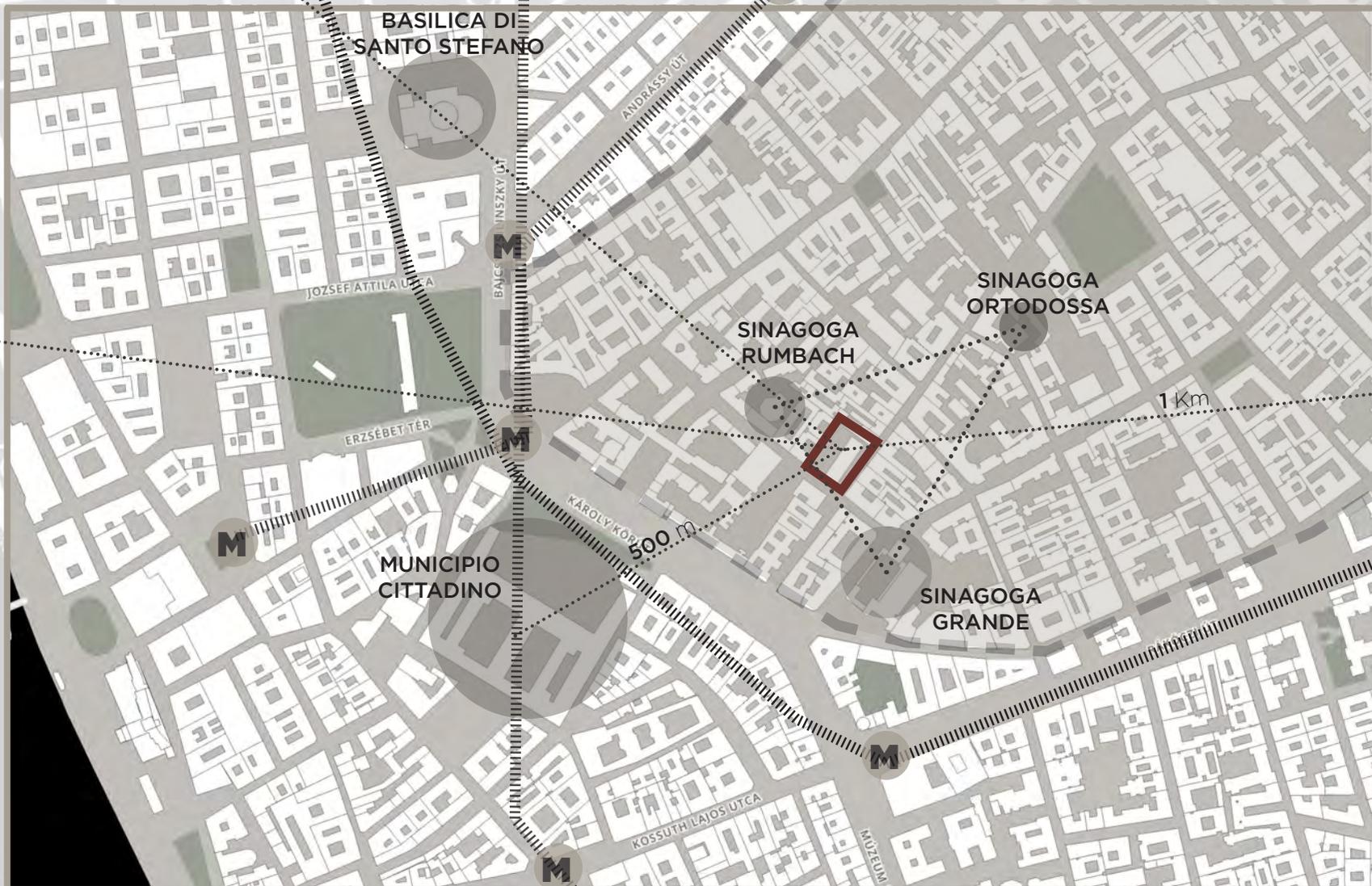
2 Km

PARL

VII DISTRETTO ERZSÉBETVÁROS

30 ab/km²
2,09 km²

è il distretto più piccolo ma il più popoloso



MUNICIPIO VII DISTRETTO

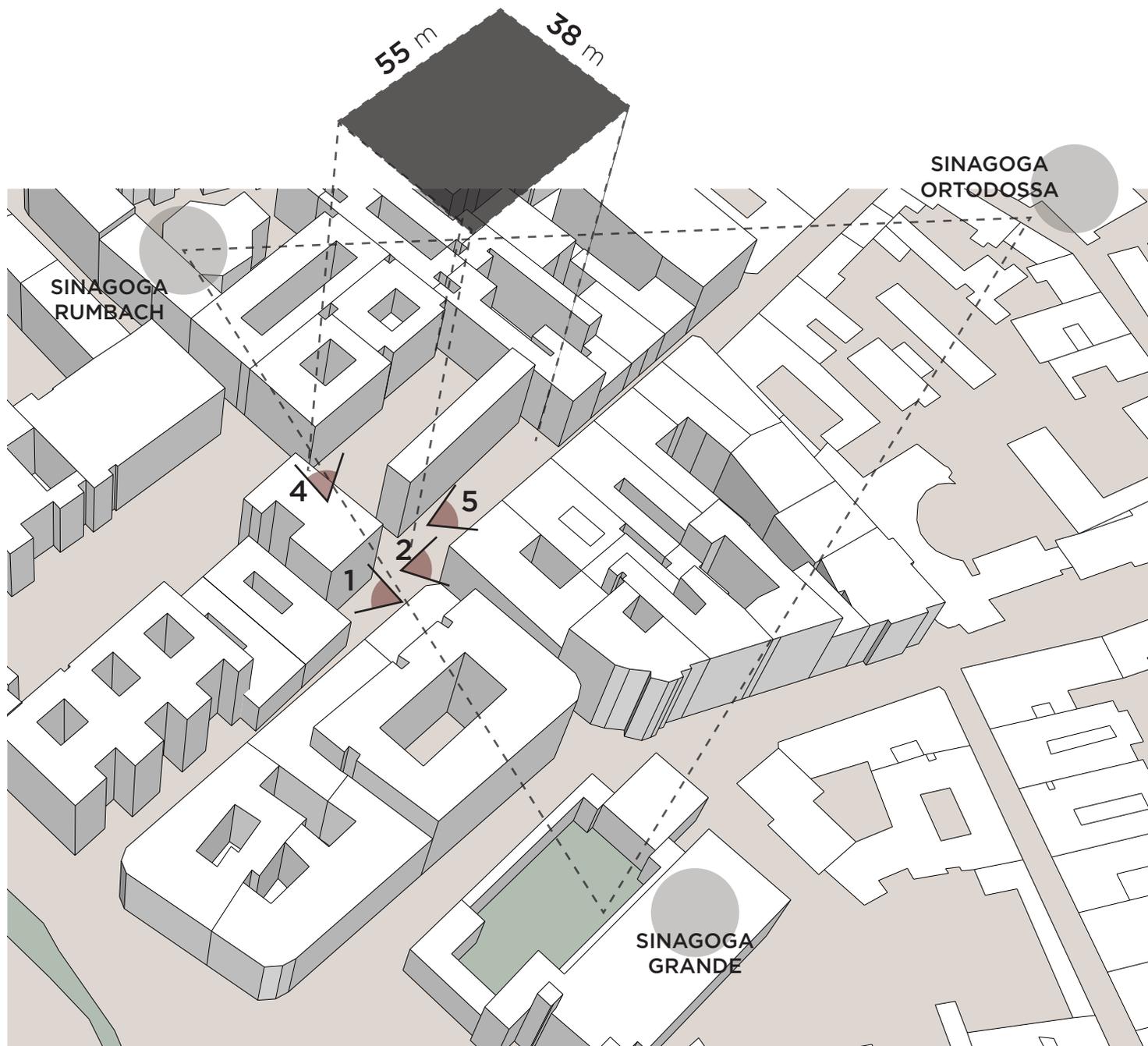


450m



06
PROGETTO ARCHITETTONICO

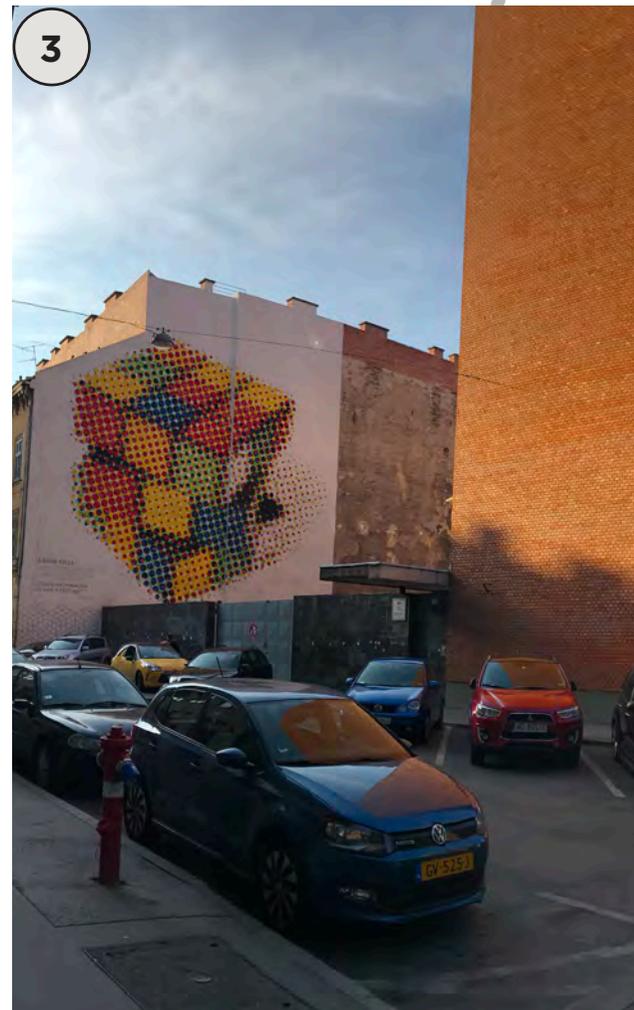
L'oggetto del progetto giace su un lotto di 55x38m. Si noti la vicinanza nei confronti della sinagoga progettata da Otto Wagner.



DOBUTCA 10
RUMBACH SEBESTYÉNUTCA 5

Il lotto di progetto si trova nel cuore nel VII distretto. La peculiarità del sito è la sua densità abitativa e la presenza di lotti organizzati intorno alle corti.





06
PROGETTO ARCHITETTONICO



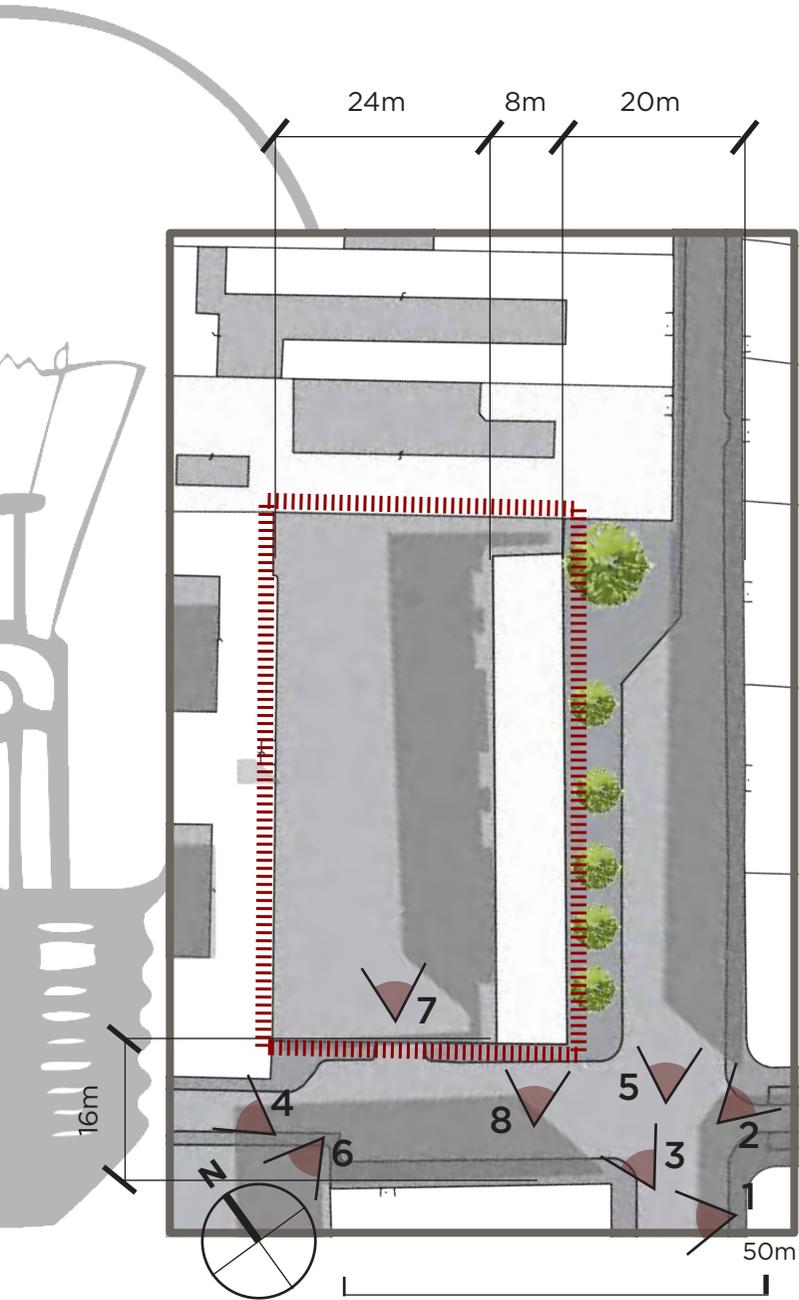


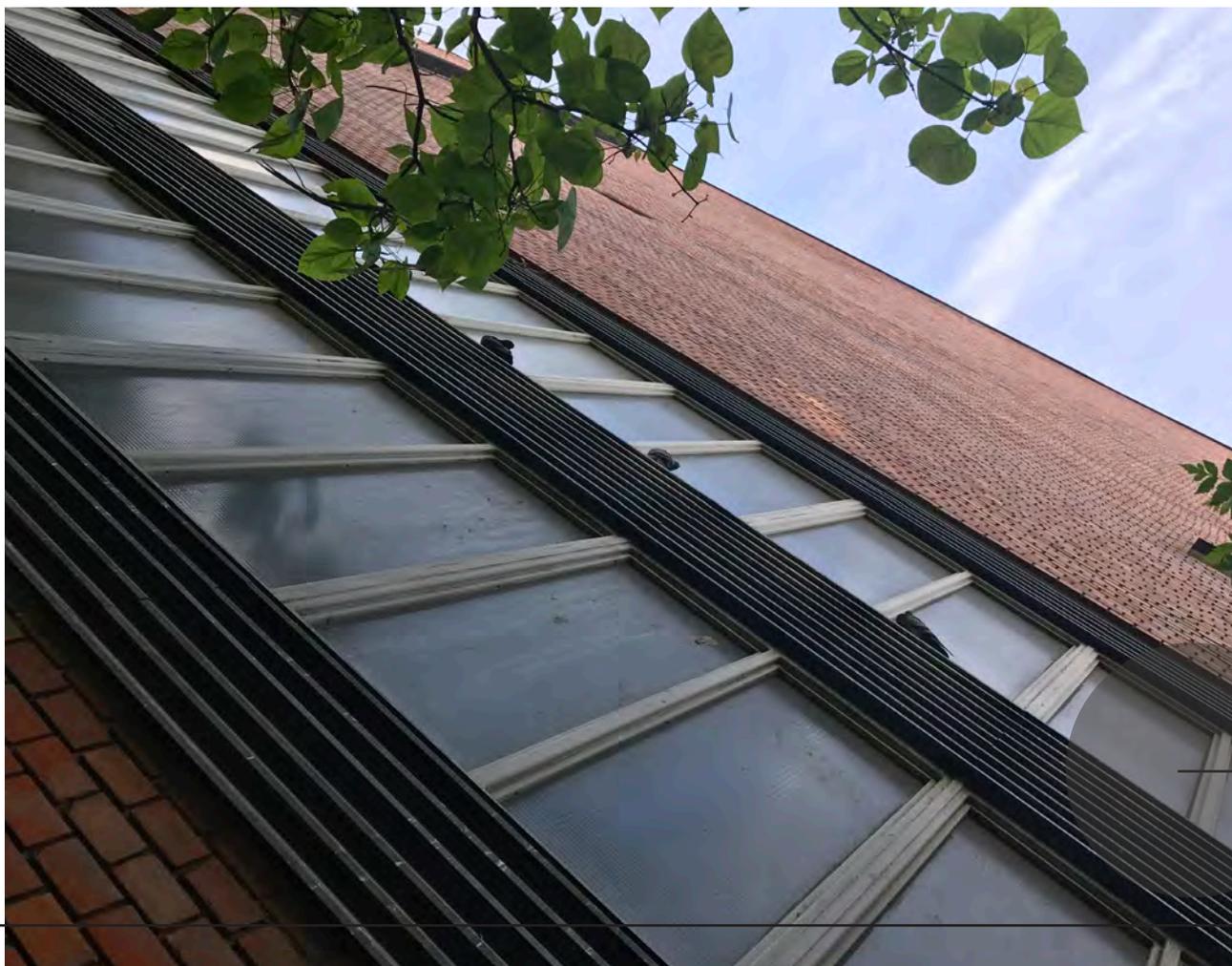
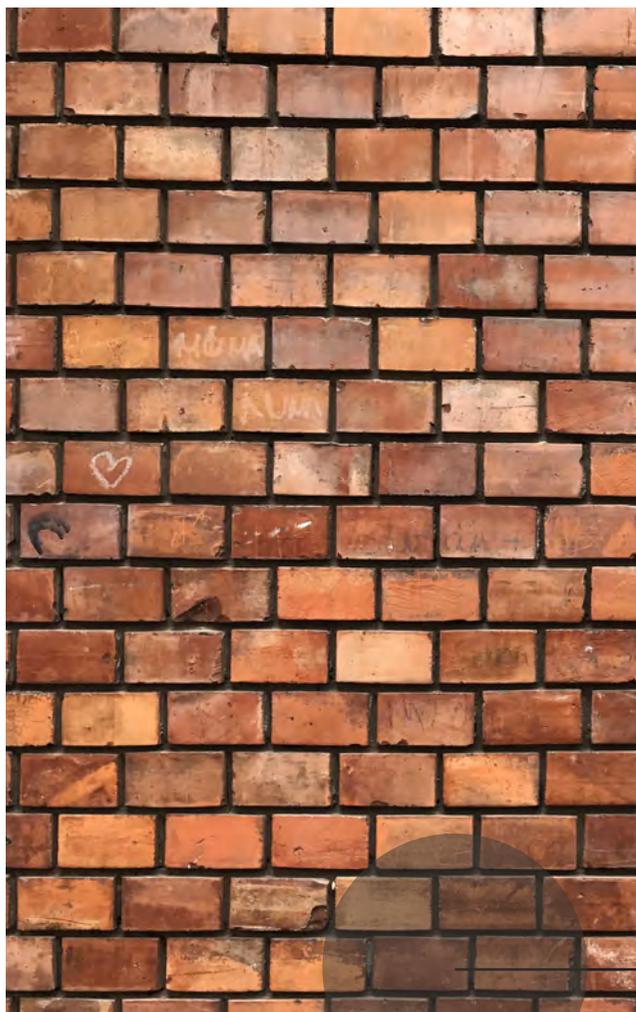
La centrale di trasformazione elettrica di Lestyan giace su un lotto di **55x38m**. Il sito è occupato dal parallelepipedo rosso per un quarto della superficie. Se consideriamo **l'arretramento del filo strada**, provvedimento per cui di fronte alla centrale troviamo un piazzale pedonale profondo ben 11 m, rimane una superficie libera di 55x 26m. In questo caso non sono stati considerati i trasformatori esterni alla centrale che occupano attualmente molto spazio ma in una rifunzionalizzazione futura andrebbero dislocati.



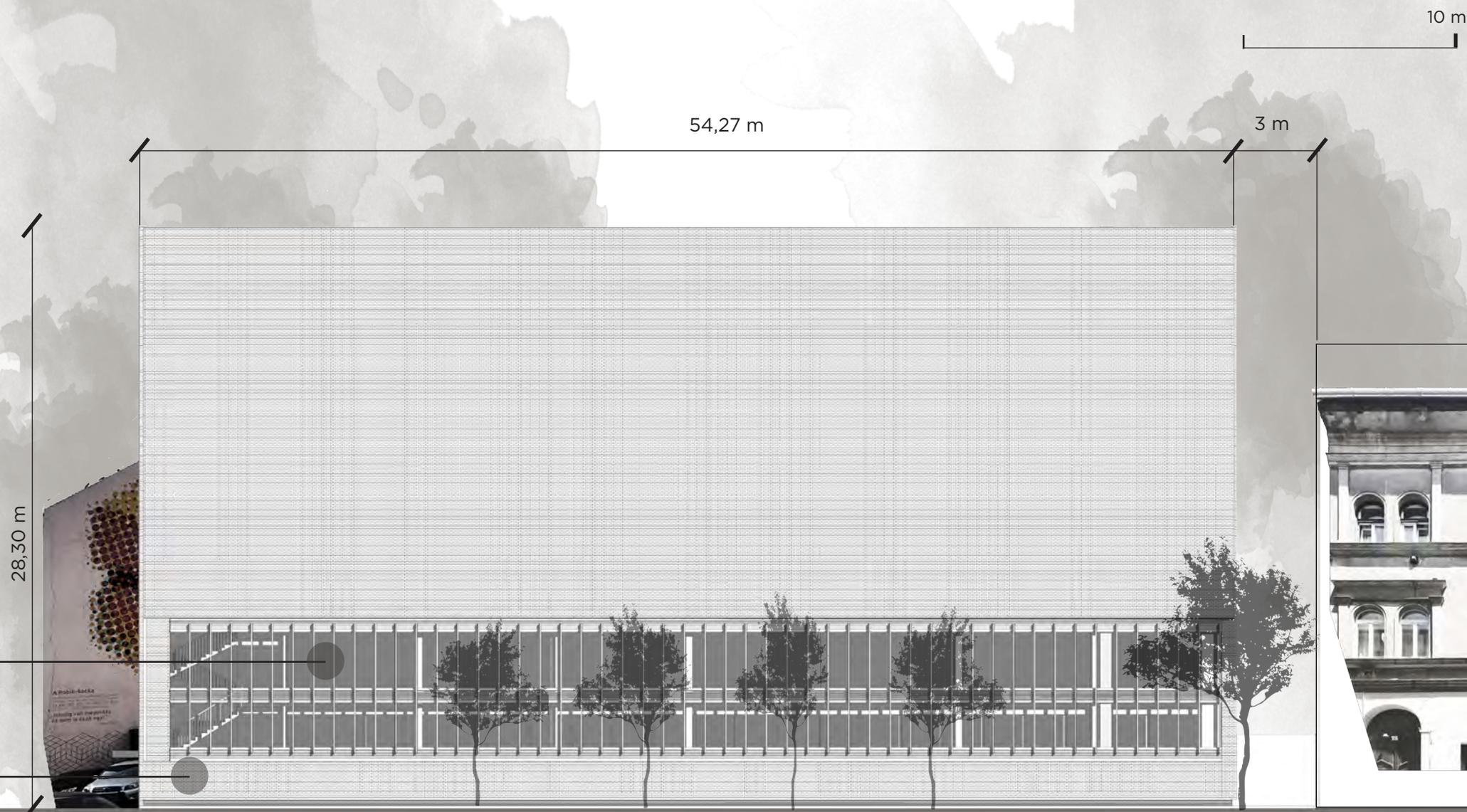
La forma stretta e allungata del lotto pone numerose **criticità** per la sua trasformazione: tra le sfide più ardue troviamo lo sfruttamento dell'**illuminazione e della ventilazione naturale**. Un altro fattore di criticità è rappresentato dall'**altezza della centrale di quasi 29 m**, ovvero 3 piani fuori terra in più rispetto agli edifici adiacenti. Da tenere in considerazione come elemento di spunto per il progetto sono i due **lati ciechi** del lotto, mentre un solo lato corto si affaccia su strada.

06
PROGETTO ARCHITETTONICO





06
PROGETTO ARCHITETTONICO



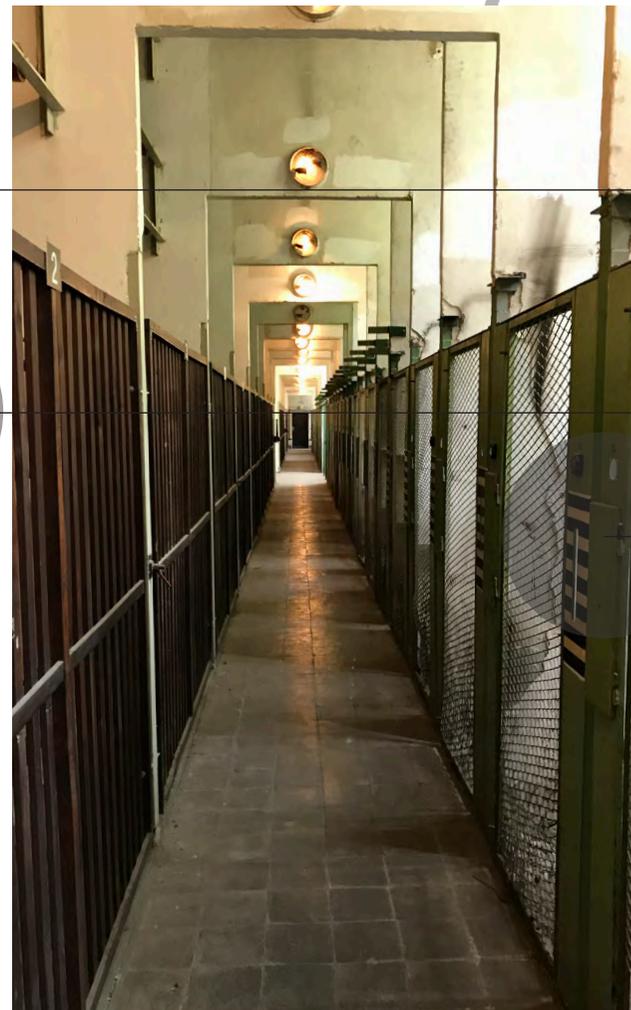
06
PROGETTO ARCHITETTONICO



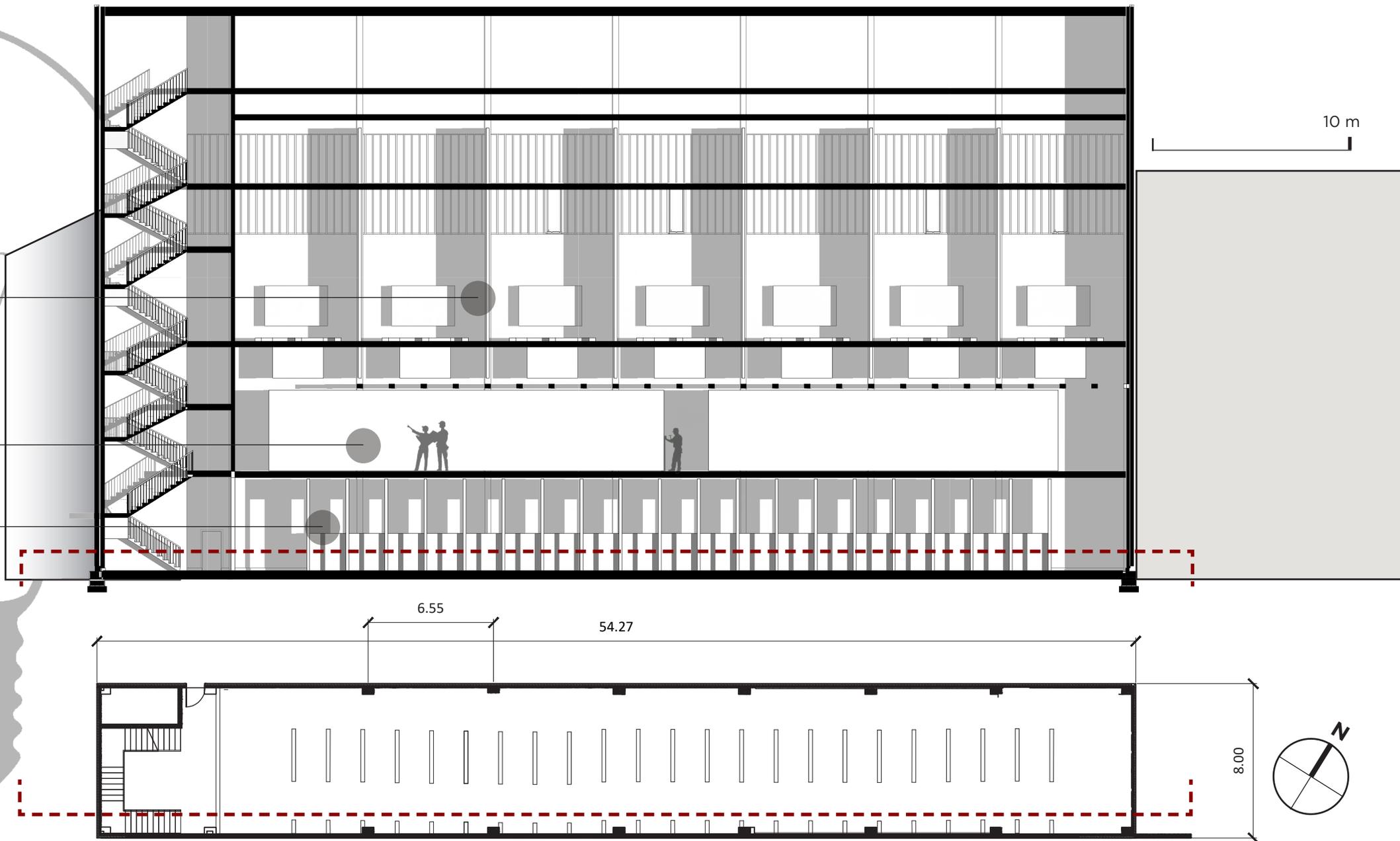
06
PROGETTO ARCHITETTONICO

COORDINATE GLOBALI
47°29'49.8"N 19°03'35.2"E





06
PROGETTO ARCHITETTONICO



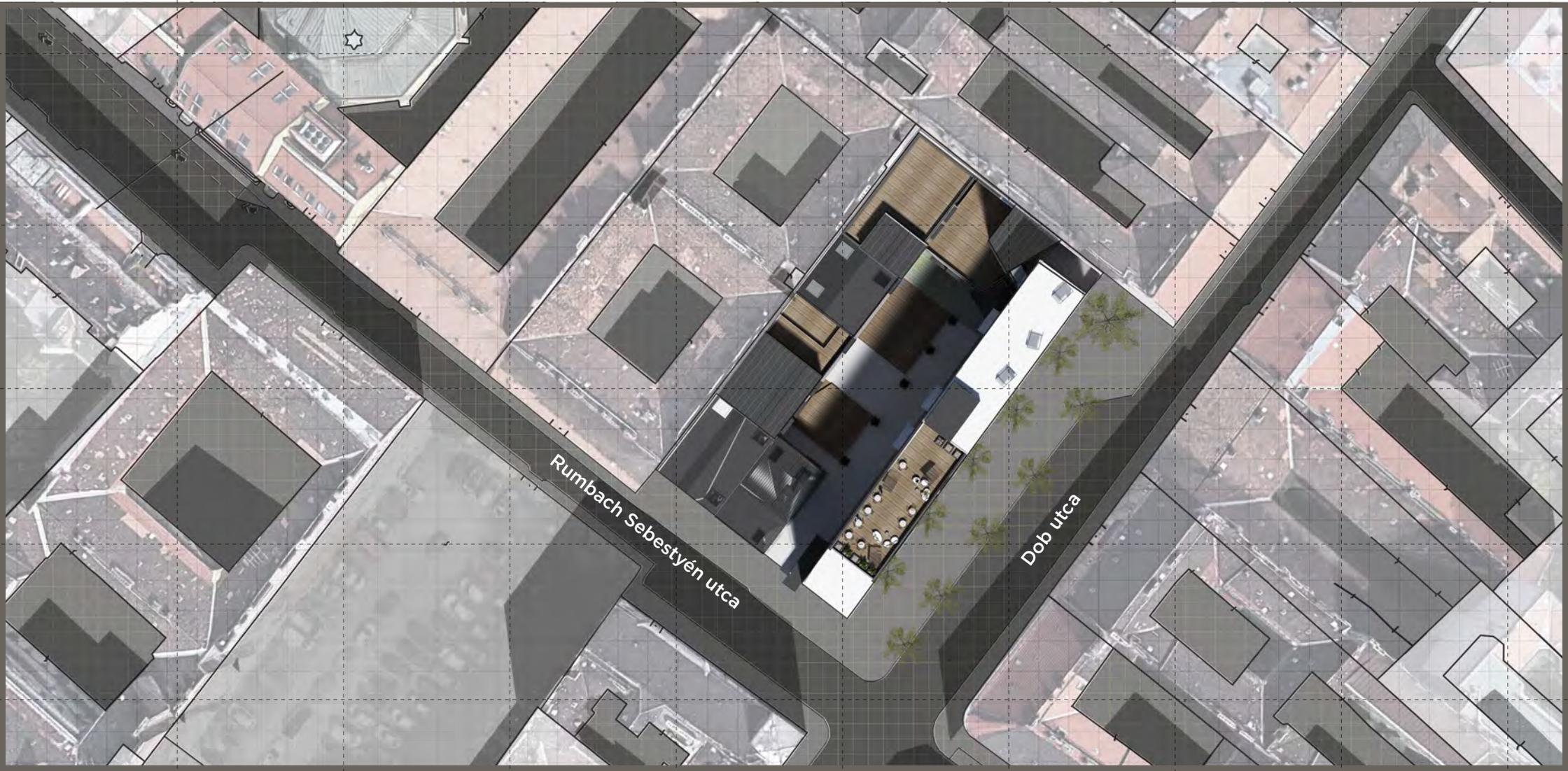
6.2

**PROGETTO DI RIQUALIFICAZIONE
E NUOVA COSTRUZIONE**





PLANIMETRIA
SOVRAPPOSIZIONE INTERVENTO



CONSERVAZIONE INVOLUCRO
SOSTENIBILITÀ STORICA

FUNZIONI IN GRADO DI PRODURRE UTILI
SOSTENIBILITÀ ECONOMICA

FUNZIONI IN GRADO DI DIFFONDERE CULTURA
SOSTENIBILITÀ SOCIO-CULTURALE

UPGRADE ENERGETICO INVOLUCRO
SOSTENIBILITÀ ENERGETICA

RIUSO VS DEMOLIZIONE
SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE



CONCEPT DESCRIZIONE INTERVENTI

L'idea del progetto di **riqualificazione** della sottostazione di trasformazione nasce dalla volontà di rispettare l'involucro esterno e l'immagine che abitanti e turisti hanno di questo scorcio di città. Il primo vincolo progettuale è stato quindi di tipo **conservativo**. La struttura spaziale dell'edificio, stretto e alto, costituito da aule sovrapposte illuminate da due ampie finestre a nastro non si presta a funzioni di tipo residenziale, se non in seguito ad una serie di adeguamenti che avrebbero snaturato l'aspetto del "mattone".

Al contrario la configurazione spaziale si presta splendidamente a **funzioni di tipo ricreative o culturali**. Gli ampi spazi aperti sono quindi stati pensati secondo una suddivisione funzionale per piani. Al piano terra è stata pensata una sala per lo **sport** con l'inserimento di una reception e di doppi spogliatoi. La stessa funzione è prevista anche per il piano primo, con l'inserimento di una sala pesi e una sala macchine per il fitness. I due piani sono continui nella

funzione pertanto è stato preferito collegarli attraverso un corpo scala al centro della struttura. La finestra a nastro è collocata in corrispondenza dell'affaccio su via Dob e si presta perfettamente ad illuminare la palestra e offre una vista privilegiata per gli attrezzi per il fitness, tapis roulant e cyclette.

Al secondo piano siamo di fronte ad uno spazio caratterizzato da setti non portanti ogni 7 m e da un'altezza di quasi 6m. L'idea consiste nel preservare i tramezzi per creare un **percorso espositivo** a salette; il percorso termina in uno spazio aperto che ospita una scala sospesa. Questa scala collega il piano espositivo con un piano superiore costituito da un ballatoio esistente. Si tratta di un piano senza una funzione specifica ma che si configura come spazio accessorio al piano inferiore e che si presta perfettamente per ospitar rinfreschi e ad offrire un diverso punto di vista sull'esposizione.

L'ultimo piano è stato pensato per ospitare un **bar-ristorante**. Data la forma allungata e l'assenza di finestre, lo spazio è stato interrotto in centro, dove viene collocato un vano scala vetrato con la doppia funzione

di raccogliere la luce zenitale e garantire l'accesso al tetto-giardino. Dei lucernari aggiuntivi sono stati pensati per illuminare le sale interne del ristorante. Il **rooftop** è stato realizzato sfruttando l'altezza dell'ultimo piano.

Per motivi di sicurezza ogni piano è stato collegato nel suo lato Nord ad un nuovo **corpo scala**, in comune con la nuova costruzione residenziale. Utilizzare un corpo scala per due edifici adiacenti è un modo per tagliare i costi di costruzione. All'interno del corpo scala esistente è stato pensato l'inserimento di un vano ascensori per motivi di accessibilità e comfort.

Dal punto di vista economico, la scelta di inserire attività che potessero avere un ritorno economico (palestra e ristorante) è rivolta all'effettiva fattibilità economica del progetto nell'ottica di ottenimento di una rendita da parte di un eventuale promotore della rifunzionalizzazione. La scelta di inserire al centro di due spazi attrattivi una sala espositiva rivela la speranza di ottenere un bacino di utenti maggiore e una maggiore visibilità.

RIQUALIFICAZIONE CENTRALE ELETTRICA

ROOFTOP E RISTORANTE



immagine: ARIA hotel, Budapest

Quello dei bar e della ristorazione è un settore molto vivo nel quartiere, visitato ogni giorno da migliaia di turisti e giovani alla ricerca di divertimento notturno o pause giornaliere. L'inserimento di una funzione di questo tipo garantisce da un lato la riuscita economica del progetto, dall'altro permette di aumentare il flusso di persone in entrata e in uscita dalla struttura e di conseguenza di far conoscere l'area ad un numero maggiore di persone, utenti potenziali della sala espositiva al piano secondo. Numerosi sono i rooftop in città anche alla luce di una scarsa presenza di spazi pubblici aperti nel centro cittadino.

SALONE ESPOSIZIONI

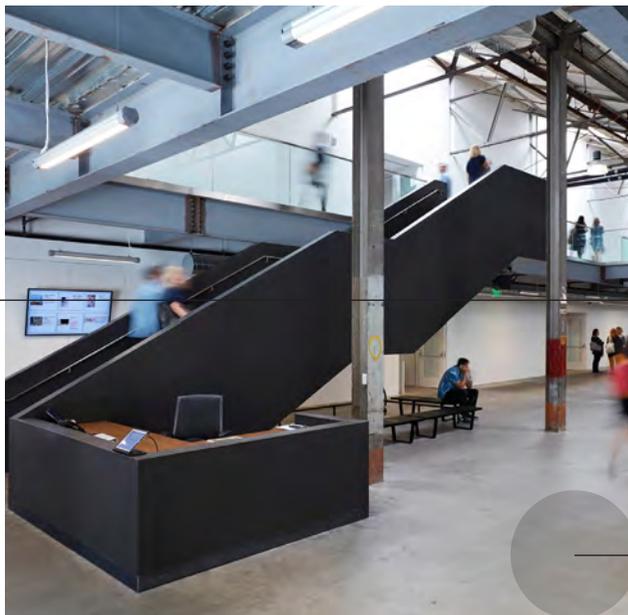


immagine: Jensen Architects, San Francisco

Budapest è una città molto viva dal punto di vista culturale. Non è difficile imbattersi in mostre organizzate a livello locale da giovani artisti quotidianamente. Anche le istituzioni culturali sono solite organizzare ricevimenti ed esposizioni. La scelta di mettere al servizio della sfera culturale del distretto un nuovo spazio espositivo è rivolta a dare al progetto un risvolto anche di tipo sociale.

PALESTRA FITNESS

Nel quartiere dei pub in rovina e della movida non sono molte gli spazi per il tempo libero e per lo sport. Le due funzioni principali nel distretto sono residenziale e ricettiva. Con la volontà di colmare questo vuoto funzionale nasce l'idea di inserire all'interno della centrale due piani dedicati allo sport e al fitness.

immagine: NR1 FITNESS OKTOGON, Budapest



CONCEPT
DESTINAZIONI D'USO

SALONE ESPOSIZIONI

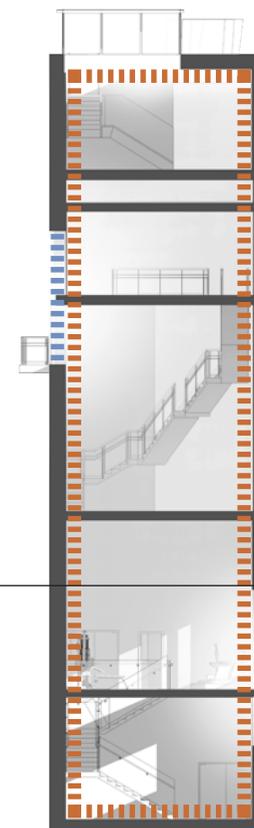
Lo spazio espositivo trova espressione nelle bianche e alte pareti della centrale. L'inserimento di una scala panoramica rompe la monotonia dello spazio e permette di fruire di un ballatoio per rinfreschi e ricevimenti. La vicinanza con il ristorante permette di organizzare eventi in

collaborazione con questo.

1 piano + ballatoio
350 m²
conservazione
configurazione spaziale

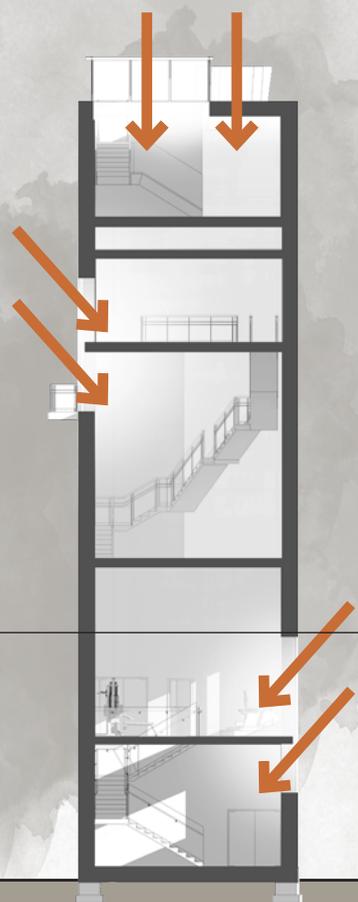


UPGRADE ENERGETICO TIPO



06
PROGETTO ARCHITETTONICO

LUCE NATURALE
SCHEMA



■ DEMOLIZIONE
■ COSTRUZIONE



CONCEPT
INTERVENTI

CORPO SCALA
VETRATO

LUCERNARI

SCALA
INTERNA

SERVIZI

DEMOLIZIONE
TRAMEZZI INTERNI

INSERIMENTO
DOPPIO ASCENSORE

BALLATOIO



Il piano terra e il primo piano sono occupate da una **palestra**. La struttura per funzionare deve essere dotata di alcuni ambienti come bagni e spogliatoi, magazzini e una reception per i clienti. Al fondo è stato pensato un ring per gli sport da combattimento con spogliatoi e bagni indipendenti. Il piano terra è collegato da un corpo scala a vista al piano primo dove troviamo una grande sala fitness equipaggiata con macchine per l'allenamento e spogliatoio sul livello. La sala si affaccia sulla strada. La realizzazione di questo intervento prevede l'inserimento di un apparato impiantistico supplementare. In questo senso vi sono ampi spazi.

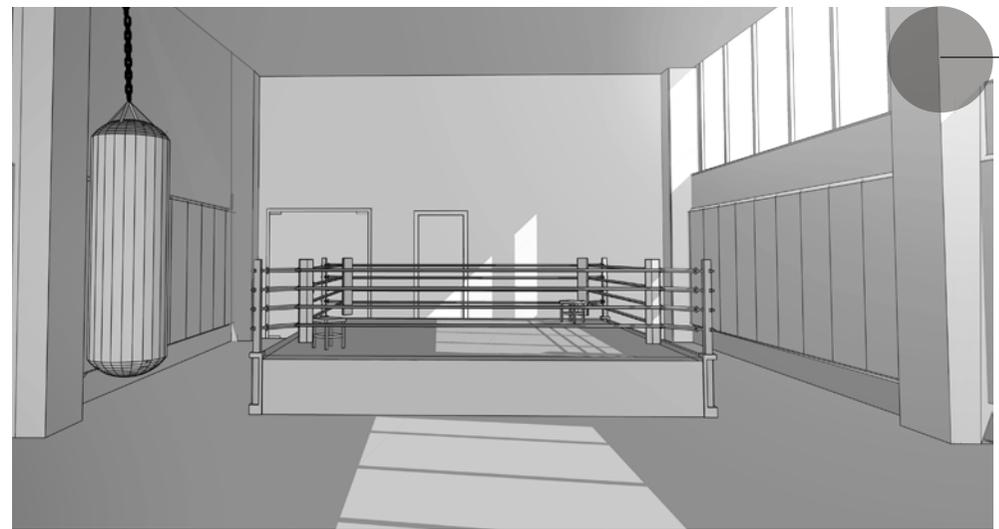
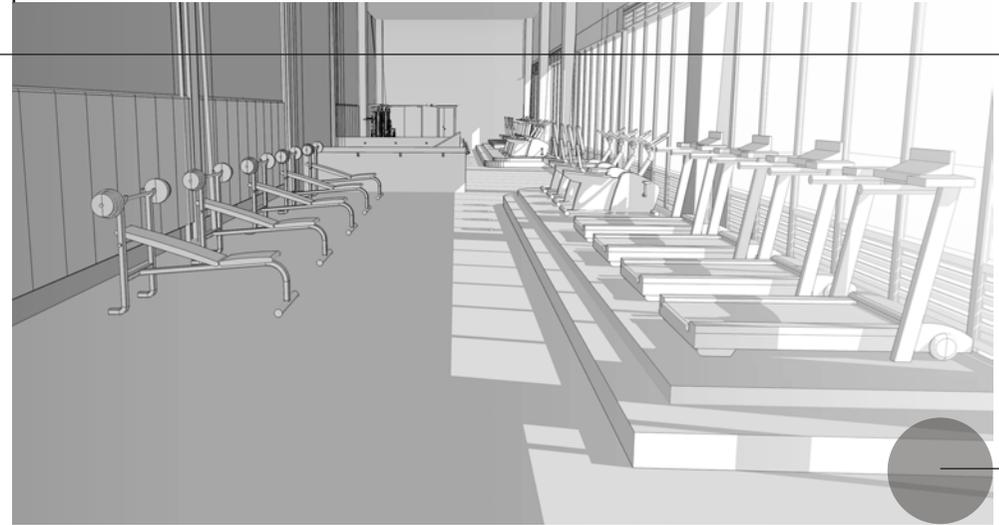
**Bagni e
spogliatoi**

700 m²

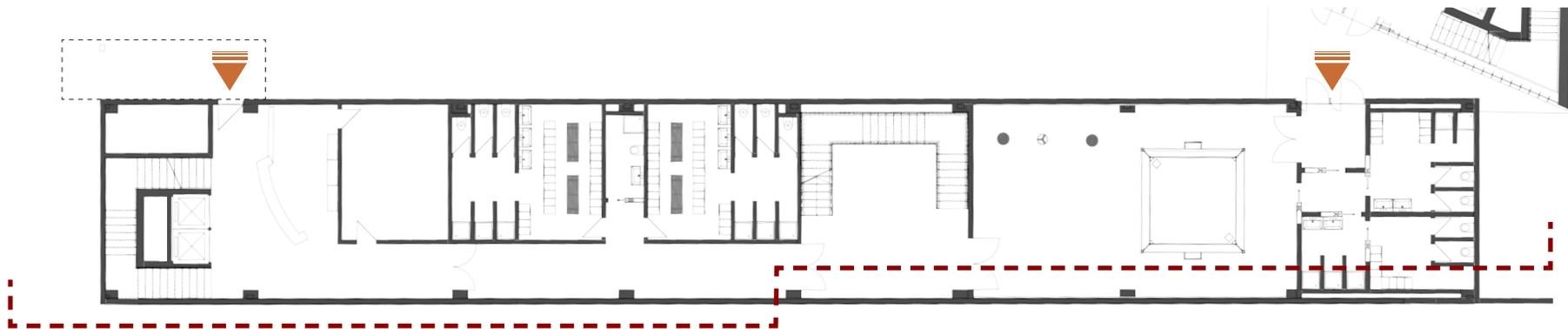
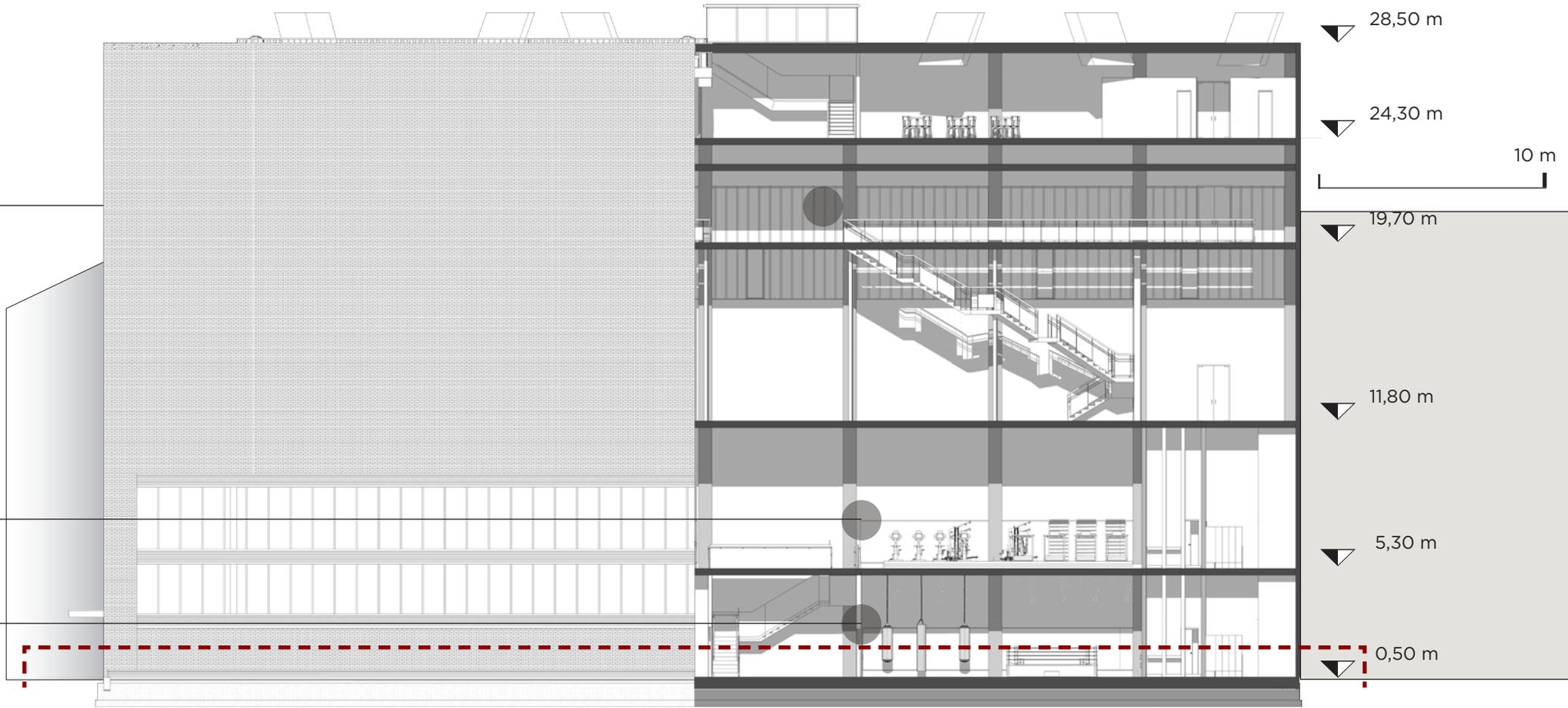
**Ring
Sala pesi**

50 utenti
simultanei

PALESTRA FITNESS



06
PROGETTO ARCHITETTONICO





Il **ristorante** occupa l'**ultimo piano** e si estende fino al tetto piano dove nella porzione esposta a Sud è ricavato un bar panoramico. Si sfrutta l'altezza dell'ultimo piano per creare un solaio di copertura ribassato e utilizzare i muri perimetrali esistenti come parapetto. In questo modo il tetto-giardino non si sviluppa in altezza oltre il profilo originario dell'edificio e di fatto non ne altera l'aspetto esteriore. Le uniche porzioni visibili restano la copertura del corpo scala e la sua chiusura. Si è cercato di utilizzare il più possibile il vetro

per garantire leggerezza e trasparenza.

La pianta del ristorante si sviluppa intorno al corpo scala a vista e risulta simmetrica rispetto ad esso. Sono dunque presenti due sale che possono essere comunicanti o meno. Nel progetto viene presentata una soluzione abbozzata in cui il locale è dotato di due vani per i servizi, un magazzino, una cucina e un bancone bar.

L'assenza di illuminazione naturale ha obbligato a sfruttare l'illuminazione zenitale attraverso lucernari che sono stati immaginati come dei pozzi di luce completamente vetrati incastonati nella copertura, capaci di assicurare una corretta illuminazione e allo stesso tempo arredare l'ambiente. La sala in corrispondenza del rooftop avrà un'altezza di 2,70 m, mentre la seconda di 3,7 m. La struttura può ospitare sui due piani circa 120 coperti.

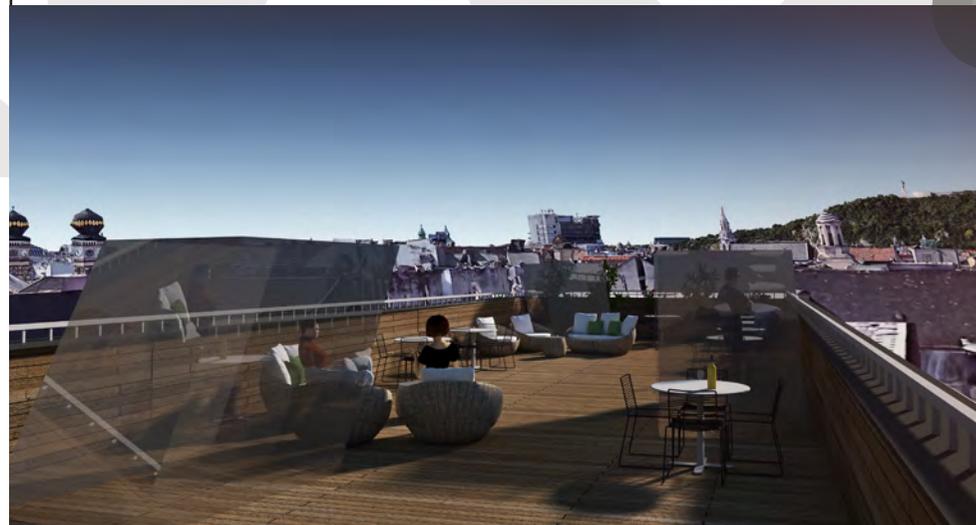
**2 sale interne
+ tetto
panoramico**

390 m²

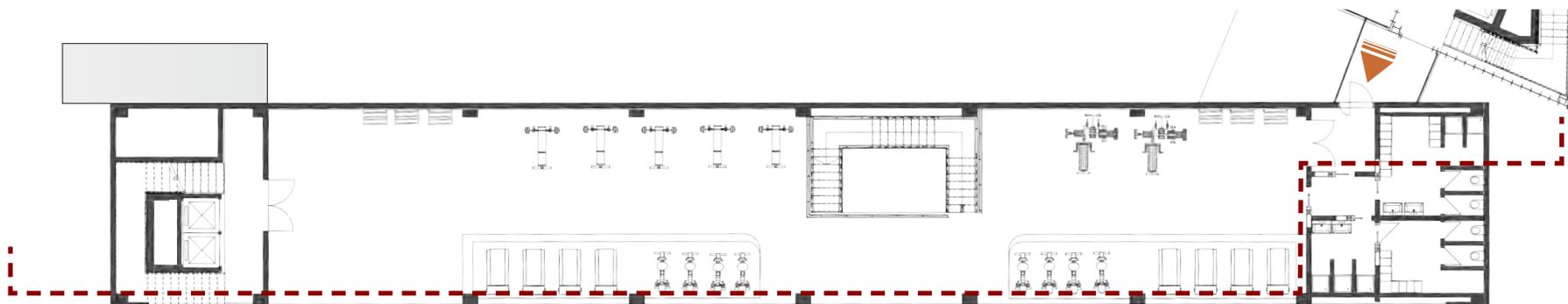
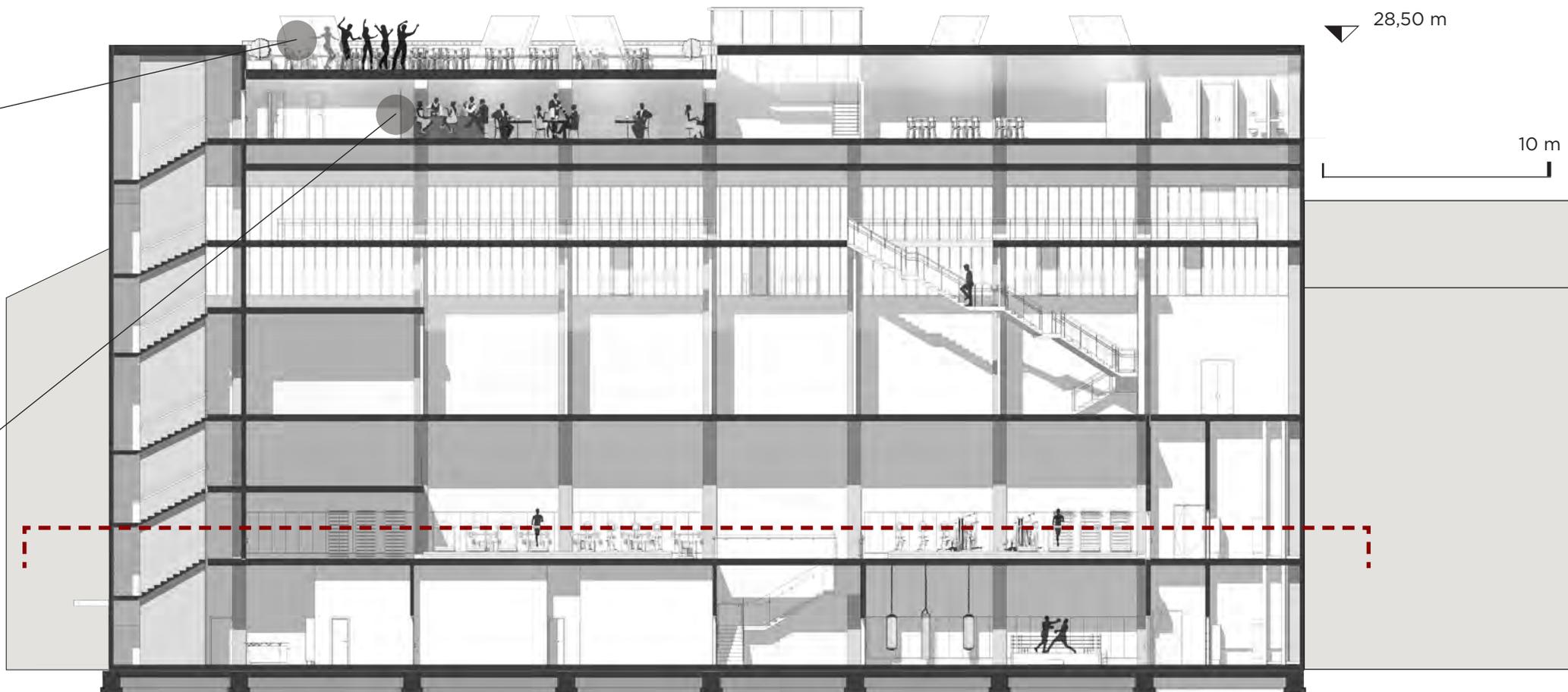
**120 utenti
simultanei**

**vista sulla
sinagoga grande**

ROOFTOP E RISTORANTE



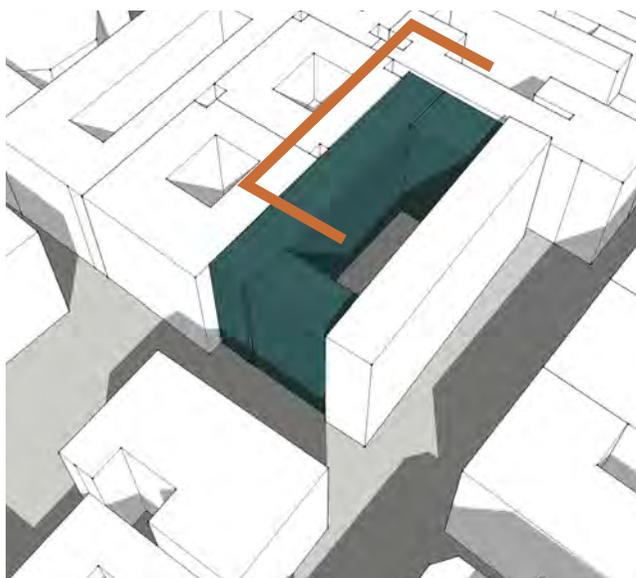
06
PROGETTO ARCHITETTONICO



NUOVA COSTRUZIONE

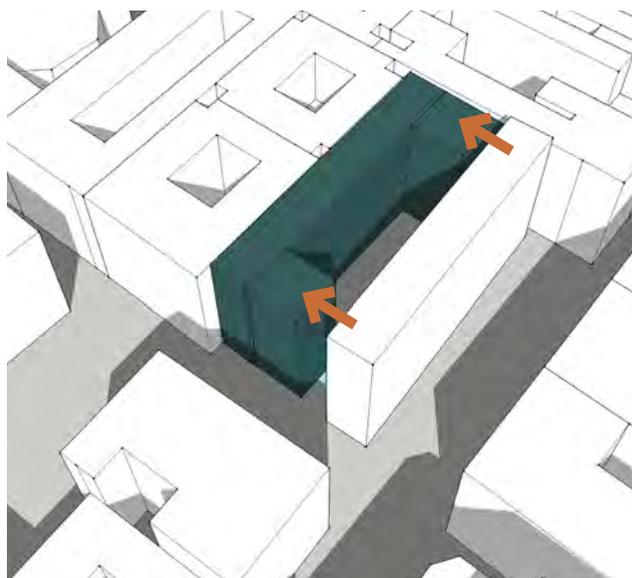
RESIDENZA CON PIANO TERRA COMMERCIALE E SERVIZI SPORTIVI

CHIUSURA ISOLATO



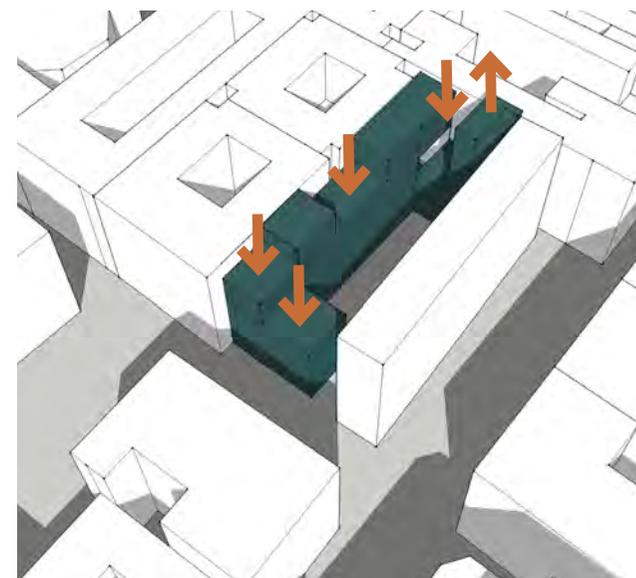
Il primo step della progettazione parte dall'idea di **ricomporre la forma e il volume dell'isolato del secolo scorso**, sul modello dell'isolato tipico ottocentesco budapestino. Si tratta di un tipo di isolato che segue il filo stradale e si sviluppa sui 4 lati a racchiudere una o più corti. Nel nostro caso un lato è occupato dalla sottostazione, due lati dai muri ciechi di edifici adiacenti e solo un lato si affaccia su strada.

RISPETTO PREESISTENZA



La seconda fase di generazione della volumetria dell'edificio si basa sull'idea di **non coprire la vista del lato interno della sottostazione dalla strada**. In un'ottica di rispetto della preesistenza, si è optato per una soluzione che si distanziasse 6,5 m dal parallelepipedo in mattoni. Nella stessa ottica è stata allontanata la manica a nord, vicina 1,5 m nel punto più stretto per non creare giunti difficili da gestire e zone difficili da raggiungere per la manutenzione.

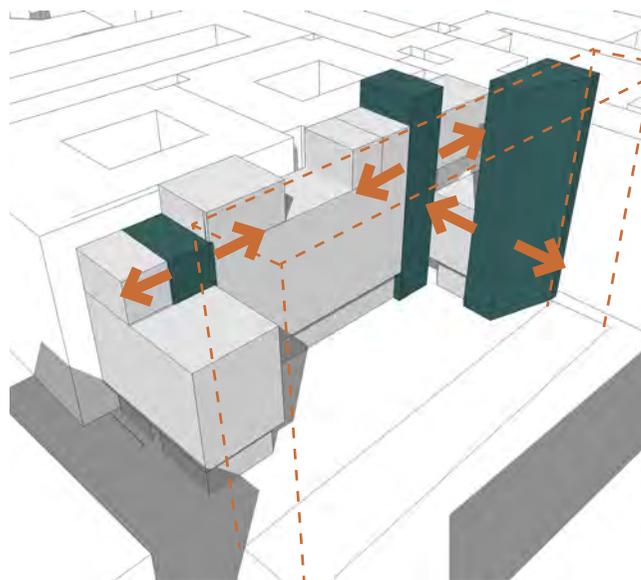
PIENI E VUOTI



La difficoltà del lotto si basava sul difficile **accesso alla luce naturale** dati i due lati ciechi e la forma chiusa. Per questo motivo dal volume iniziale sono state tolte porzioni di edificio per garantire più esposizioni alla luce e all'aria. Inoltre le **altezze dell'edificio variano da tre piani fuori terra fino a sei**, aumentando man mano che ci si avvicina alla sottostazione; questo sempre per non coprire il manufatto esistente. Le altezze sono state pensate per non superare il contorno.

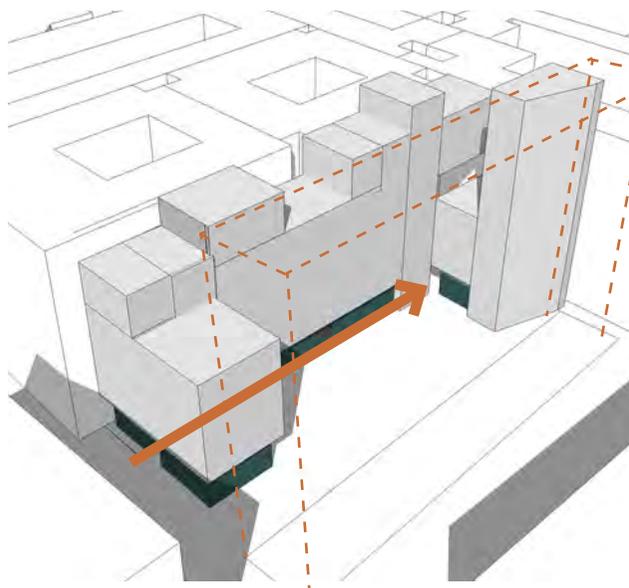
CONCEPT
DESTINAZIONI D'USO

DISTRIBUZIONE



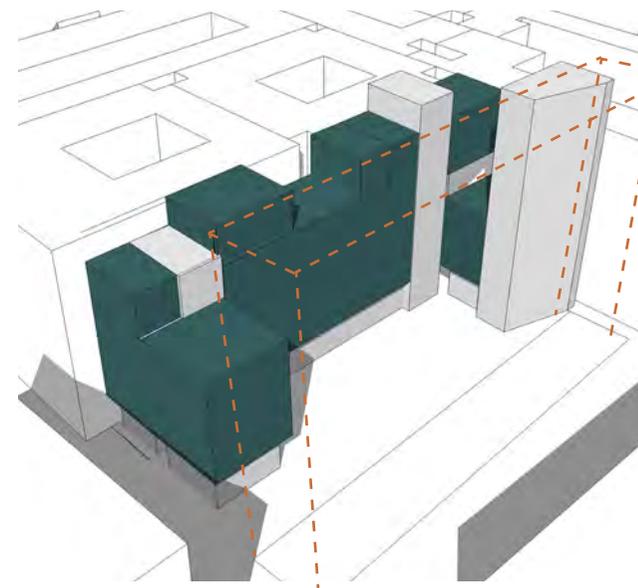
Lo **schema distributivo** si basa su tre corpi scala. Il primo serve fino al piano secondo e quindi per motivi economici è stato immaginato senza ascensore. Il secondo nell'angolo è quello più utilizzato e serve 5 piani fuori terra più un tetto-giardino. Il terzo è stato posizionato nel punto più lontano; serve sia la nuova costruzione residenziale sia la sottostazione nei termini di adeguamento funzionale di questa. Serve sia come filtro compositivo che come scala antincendio.

COMMERCIO-SERVIZI



Il **piano terra** non ospita alcuna funzione residenziale se non la portineria. Sul fronte strada troviamo due spazi che, oltre a generare **l'accesso al coperto** privilegiato per i condomini, sono dedicati alla **funzione commerciale**. L'idea è che possano essere occupati da un bar o da delle botteghe, nello spirito dei piani terra di tutto il VII distretto, in cui è molto importante il passaggio pedonale e quasi ogni edificio ha un piano terra commerciale.

RESIDENZA



Sempre al piano terra ma nella zona più interna del lotto sono stati ricavati degli spazi, in particolare nella manica a nord, per un **uso ludico-sportivo** e quindi connettersi funzionalmente ai primi due livelli del progetto di riuso della sottostazione. Sono stati pensato tre campi regolamentari da squash. Il resto della costruzione è a **destinazione residenziale con 16 appartamenti** di differenti tagli, prevalentemente per famiglie numerose.

CONCEPT DESCRIZIONE INTERVENTI

L'intervento di nuova costruzione si basa sull'idea di ricostituire la composizione spaziale dell'isolato a corte ottocentesco. Questo vale solo in parte ovvero in pianta. In alzato le varie porzioni di edificio possono essere lette individualmente come singoli edifici che occupano la corte. La differenziazione delle altezze è data da due fattori generatori, da un lato l'esigenza di non coprire visivamente la sottostazione esistente e dall'altro dallo scarso accesso a luce e areazione. Il fatto di scegliere un profilo con altezze diverse e con l'alternanza di pieni e vuoti, ha permesso di dare vita a un sistema di incastri in grado di garantire spesso più arie e comunque l'accesso minimo all'illuminazione. La sfida principale è stata proprio la forma del lotto, molto stretto e profondo. Per poter costruire il più possibile, generando uno spazio aperto al centro, si è optato per aderire ai muri ciechi degli edifici che delimitano il lotto. La scelta della destinazione d'uso è stata dettata dalla

natura residenziale del quartiere. Tuttavia dal punto di vista delle singole unità abitative è stata fatta una scelta che è sicuramente controcorrente rispetto alla tendenza degli investitori del quartiere. Qui, come nella maggior parte della città, una grande porzione del parco immobiliare residenziale è caratterizzata dalla tipologia di edifici per appartamenti da rendita. Si tratta di un tipo edilizio in cui l'obiettivo è massimizzare il ricavo dalla locazione; per questo motivo gli appartamenti sono di piccola pezzatura oppure, nel caso di unità maggiori, sono state ricavate un gran numero di camere da letto individuali, riducendo al minimo gli spazi di circolazione e conviviali, quali soggiorni e cucine. Tutto ciò è stato possibile in seguito al grande afflusso di giovani, studenti, liberi professionisti e coppie. Nel progetto questa tendenza è invertita e si è cercato di creare unità abitative molto diverse tra loro con situazioni spaziali e superfici in grado di accogliere tutte le tipologie familiari e sociali. Dai piccoli appartamenti fino ai tagli con tre o quattro camere, per le famiglie numerose. La volontà è, anche se nel piccolo, di favorire l'insediamento nel quartiere di famiglie con figli per assicurare

un ricambio generazionale e la varietà anagrafica e sociale nel quartiere. Tutto ciò per contrastare gli aspetti negativi che il processo di gentrificazione in atto (si vedano il par. 3.2 e 3.3), si porta dietro. Alcune linee guida progettuali puramente spaziali riguardano la distribuzione, organizzata su tre corpi scala, uno dei quali in condivisione con la sottostazione, in un'ottica di abbattimento dei costi di costruzione. A differenza del modello insediativo tipico budapestino, qui si è deciso di non optare per il ballatoio ma, tranne che in qualche caso isolato, quasi tutti gli appartamenti sono accessibili direttamente dal corpo scala dotato di ascensore. Un'attenzione particolare nella progettazione è stata prestata per le visuali e il rispetto della riservatezza tra le varie unità immobiliari, senza trascurare l'aspetto ricreativo: spazi aperti in comune, associativi, sono stati ricavati all'interno della struttura, offrendo la possibilità, per chi volesse, di vivere momenti di associazione. Il piano terra è occupato interamente da servizi legati allo sport e quindi al progetto di riqualificazione della sottostazione; il fronte su strada ospita un'attività commerciale.

06
PROGETTO ARCHITETTONICO



STUDIO DEGLI
ALLINEAMENTI DI FACCIATA

06
PROGETTO ARCHITETTONICO

Un cordolo assicura uno spazio aperto di gestione dell'attività commerciale e convoglia il flusso pedonale

Tutti i tetti a falde ospitano mansarde adibite a zona notte. La presenza di finestre per tetti è indispensabile per garantire la corretta illuminazione degli ambienti, spesso integrata da finestre tradizionali

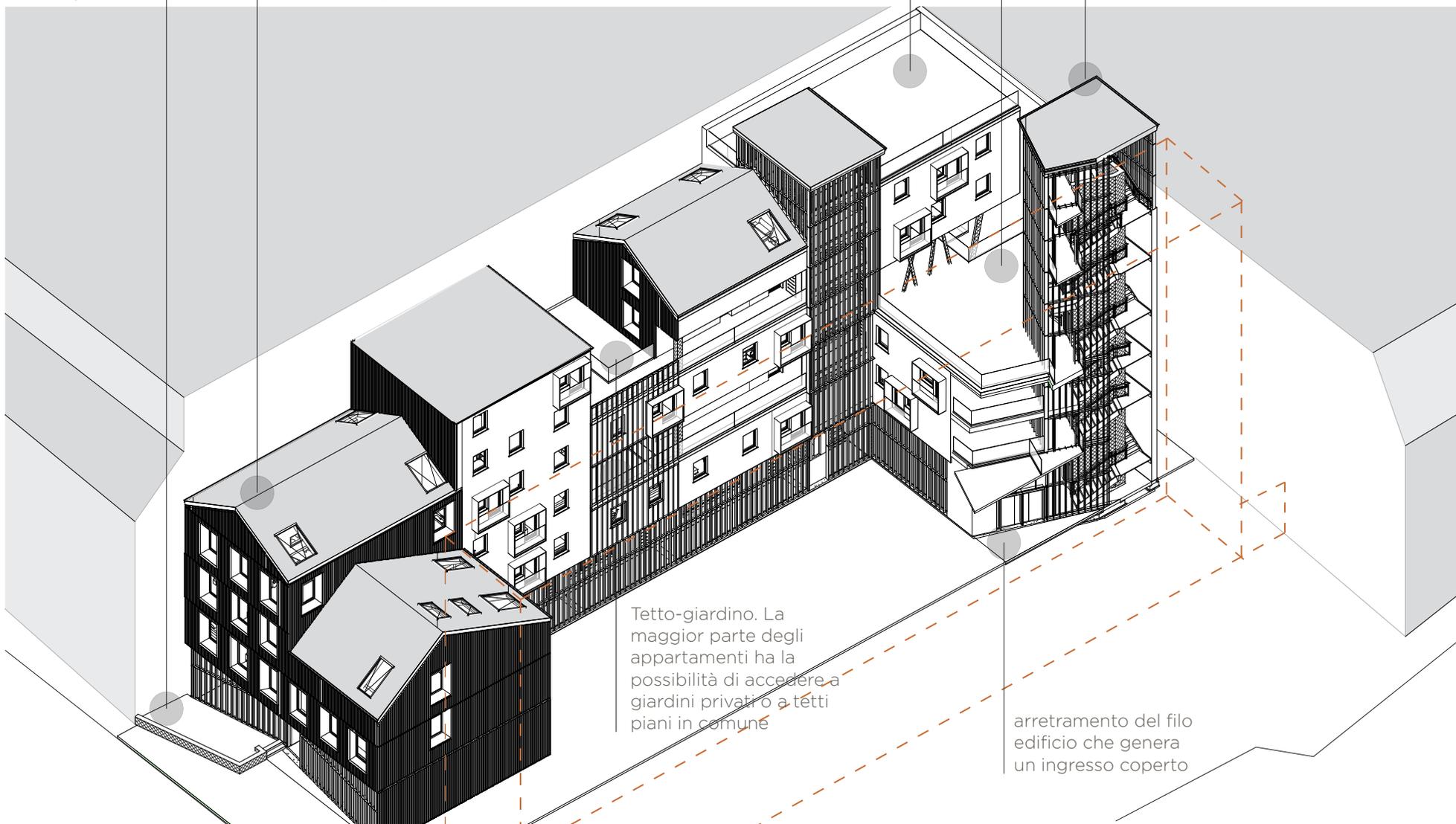
All'ultimo piano troviamo un tetto-giardino accessibile dal corpo scala condominiale.

La copertura del secondo piano lascia spazio ad un tetto giardino in comune. E' accessibile da entrambi dli edifici in un punto in cui eventuali appartamenti non sarebbero stati salubri

Il corpo scala nell'angolo serve entrambi gli edifici e funziona come filtro compositivo; è rivestito con lo stesso sistema di facciata continua della finestra a nastro della sottostazione

Tetto-giardino. La maggior parte degli appartamenti ha la possibilità di accedere a giardini privati o a tetti piani in comune

arretramento del filo edificio che genera un ingresso coperto





L'uso dei materiali di facciata vuole rispecchiare le funzioni interne. Il piano terra è stato trattato con una pelle continua in vetro sostenuta da lamelle in alluminio. Il sistema prende spunto e si pone in continuità con la finestra a nastro interna della sottostazione. Con lo stesso rivestimento sono stati trattati i corpi scala. La parte di edificio che si affaccia su strada è contraddistinta da un rivestimento in lamelle di alluminio nere con delle aperture strombate. La strombatura è un modo per uniformare il profilo esterno delle aperture con le aperture dell'edificio adiacente, variando di volta in volta la buca interna, oltre che a massimizzare la vista verso l'esterno.

06 PROGETTO ARCHITETTONICO

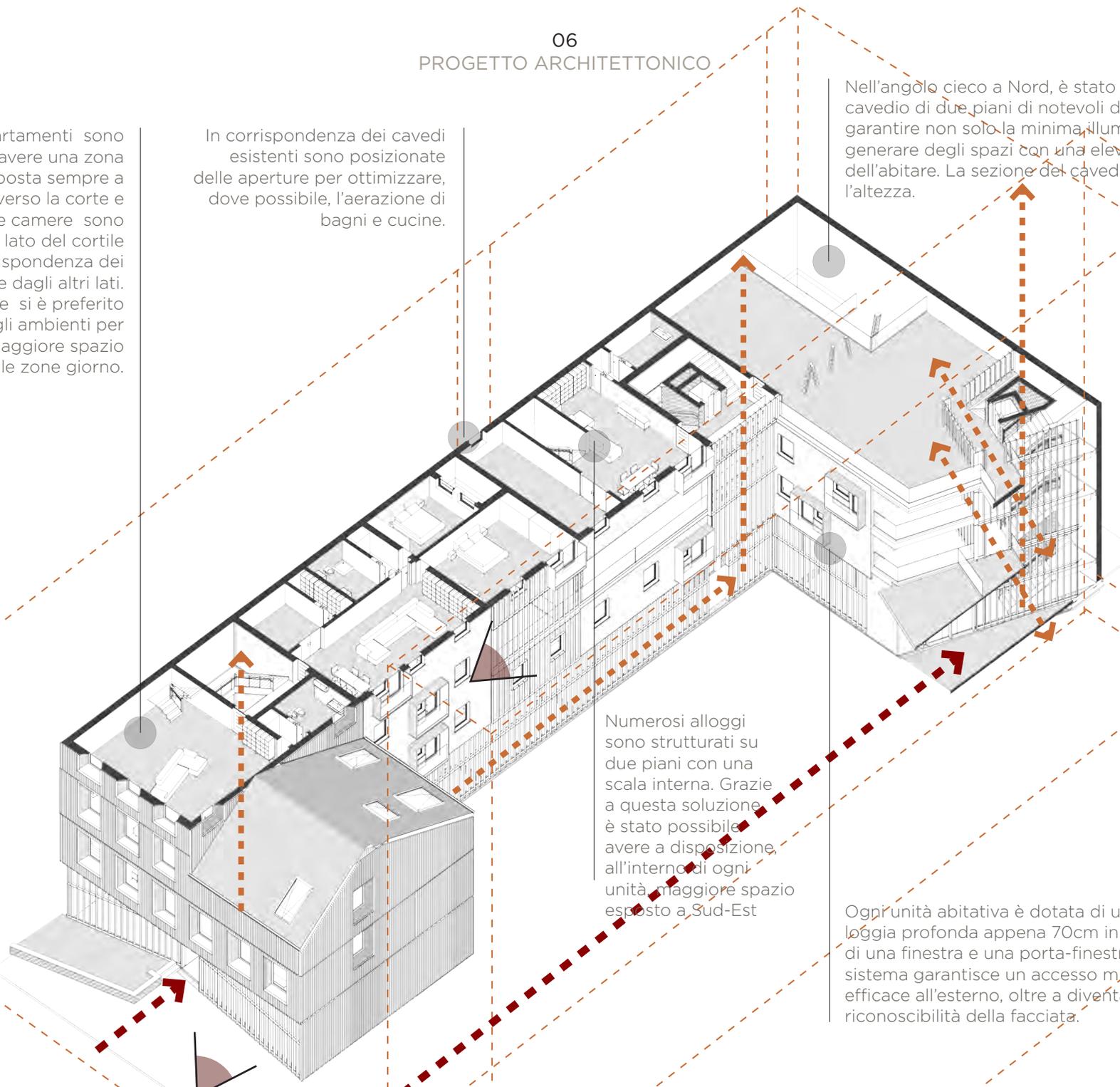
Gli appartamenti sono pensati per avere una zona living esposta sempre a Sud-Est, verso la corte e la strada. Le camere sono illuminate dal lato del cortile e in corrispondenza dei vuoti, anche dagli altri lati. Generalmente si è preferito organizzare gli ambienti per assicurare maggiore spazio alle zone giorno.

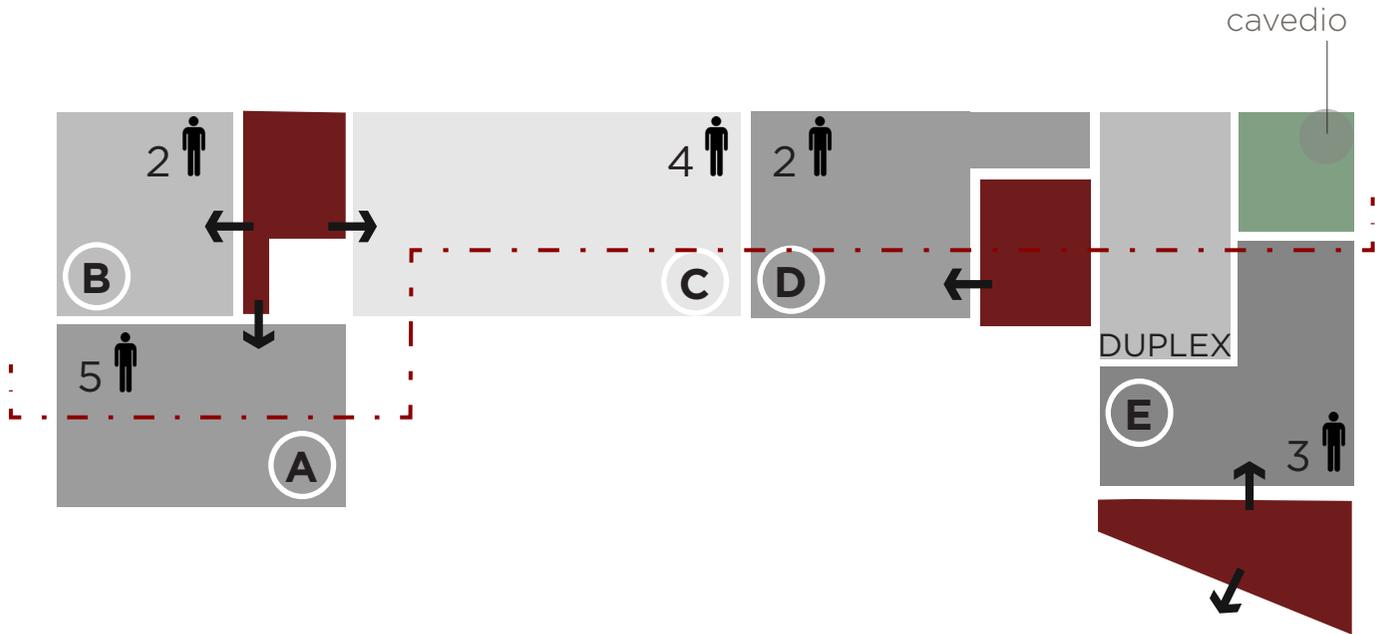
In corrispondenza dei cavedi esistenti sono posizionate delle aperture per ottimizzare, dove possibile, l'aerazione di bagni e cucine.

Nell'angolo cieco a Nord, è stato inserito un cavedio di due piani di notevoli dimensioni per garantire non solo la minima illuminazione ma generare degli spazi con una elevata qualità dell'abitare. La sezione del cavedio aumenta con l'altezza.

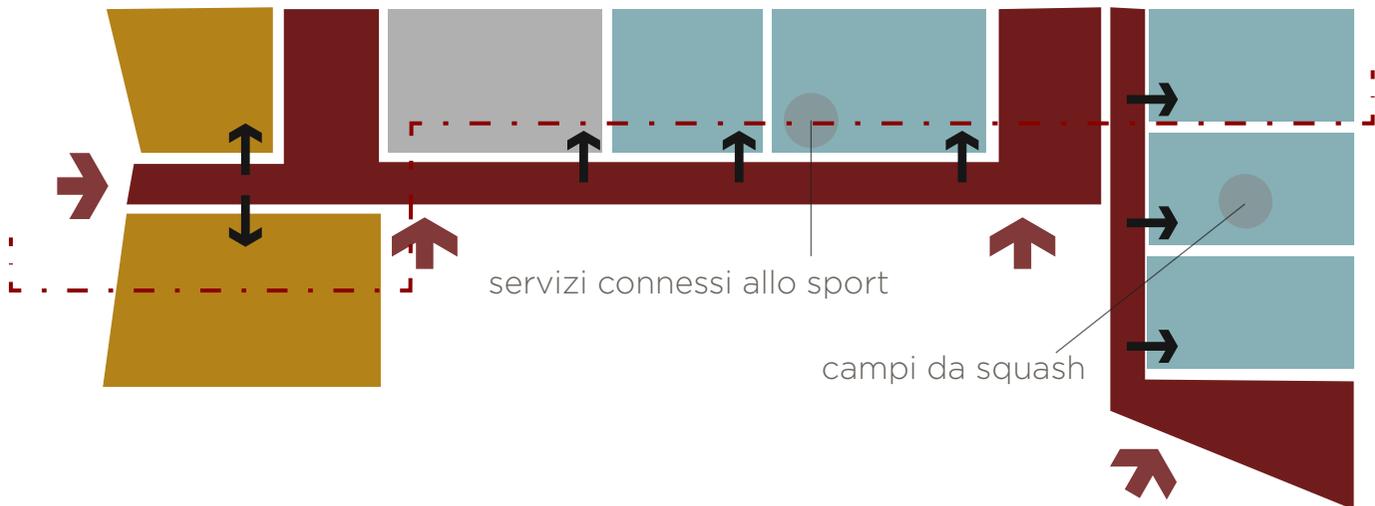
Numerosi alloggi sono strutturati su due piani con una scala interna. Grazie a questa soluzione è stato possibile avere a disposizione, all'interno di ogni unità, maggiore spazio esposto a Sud-Est.

Ogni unità abitativa è dotata di una piccola loggia profonda appena 70cm in corrispondenza di una finestra e una porta-finestra. Questo sistema garantisce un accesso minimo ma efficace all'esterno, oltre a diventare motivo di riconoscibilità della facciata.



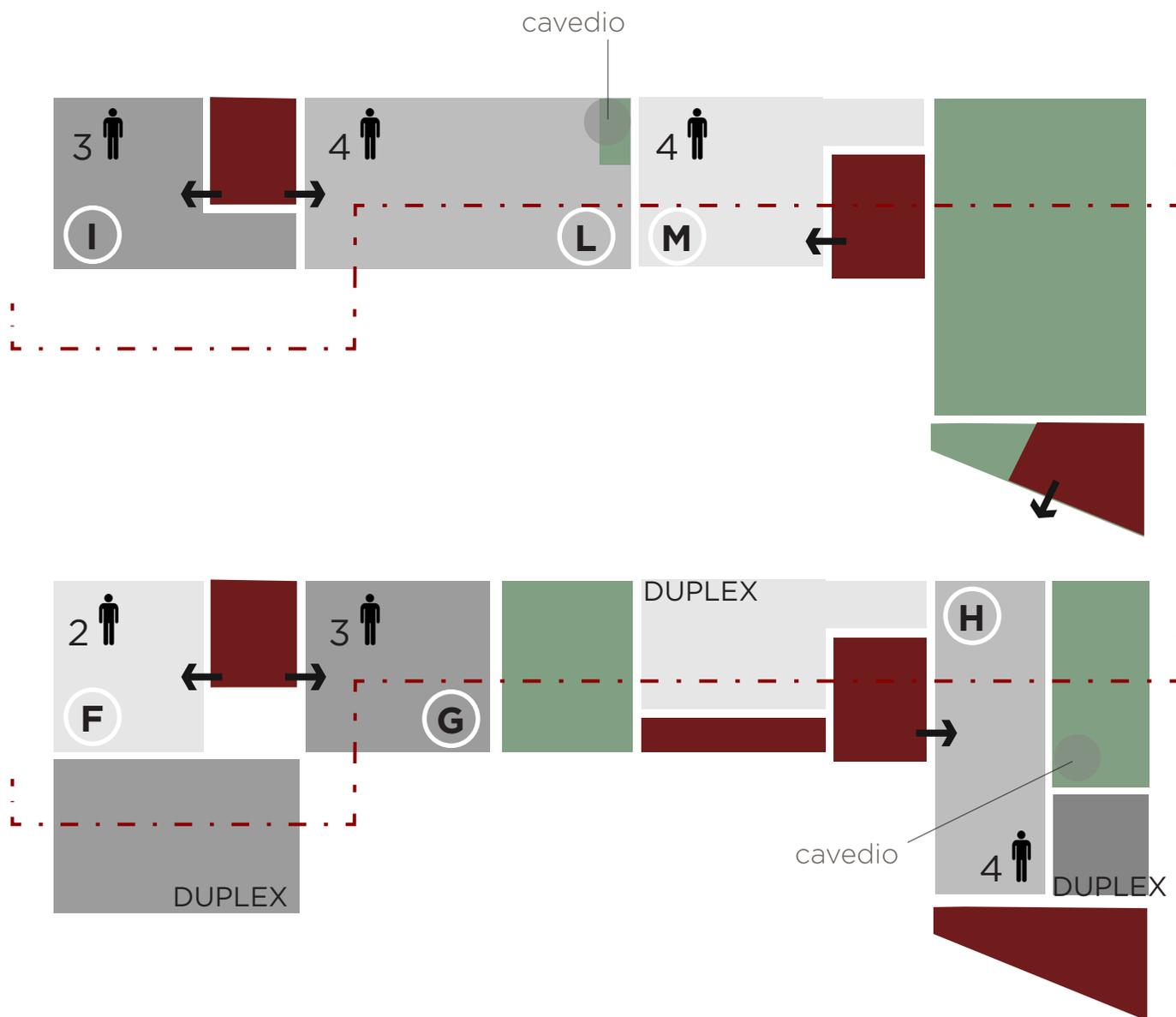
**PIANO PRIMO +5,00m**

- A** 185 m², 3 bagni, 3 camere, 2 liv
- B** 68,5 m², 1 bagno, 1 camera
- C** 150 m², 2 bagni, 3 camere
- D** 100 m², 1 camera, 1 bagno
- E** 105 m², 1 bagno, 2 camere, 2 liv

**PIANO TERRA +0,00m**

- COMMERCIALE
- PORTINERIA
- SERVIZI
- DISTRIBUZIONE

06
PROGETTO ARCHITETTONICO



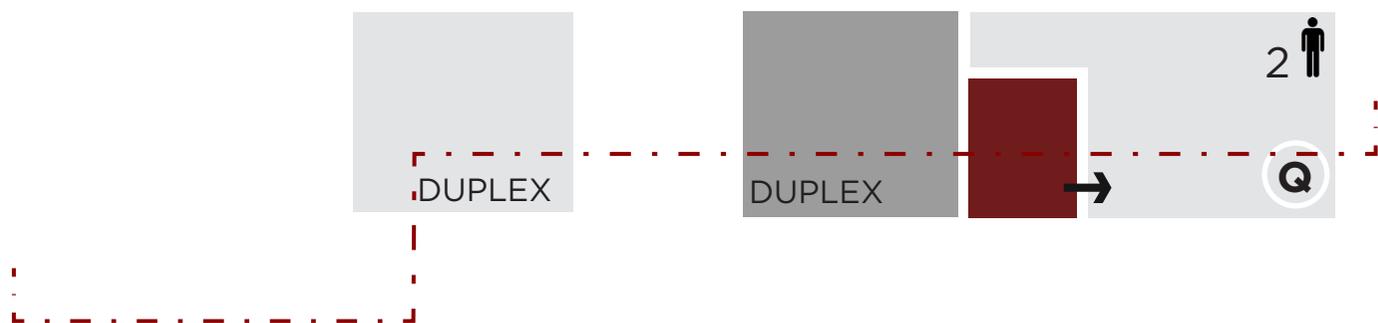
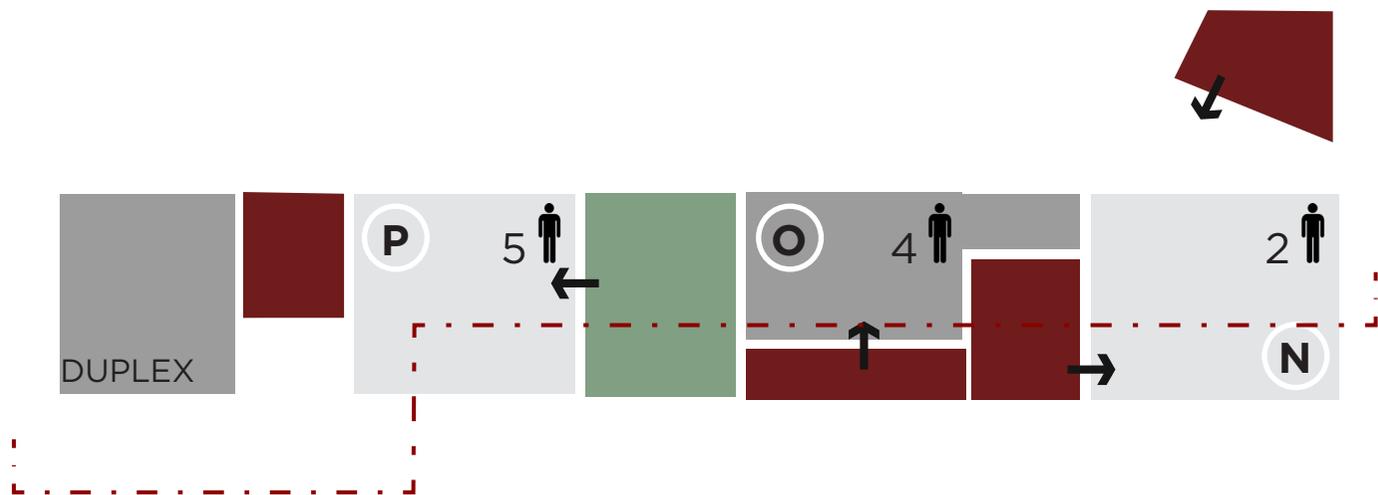
PIANO TERZO +11,85m

- I** 140 m², 1 bagno, 2 camere, 2 liv
- L** 145 m², 1 bagno, 2 camere
- M** 175 m², 2 bagni, 2 camere, 2 liv

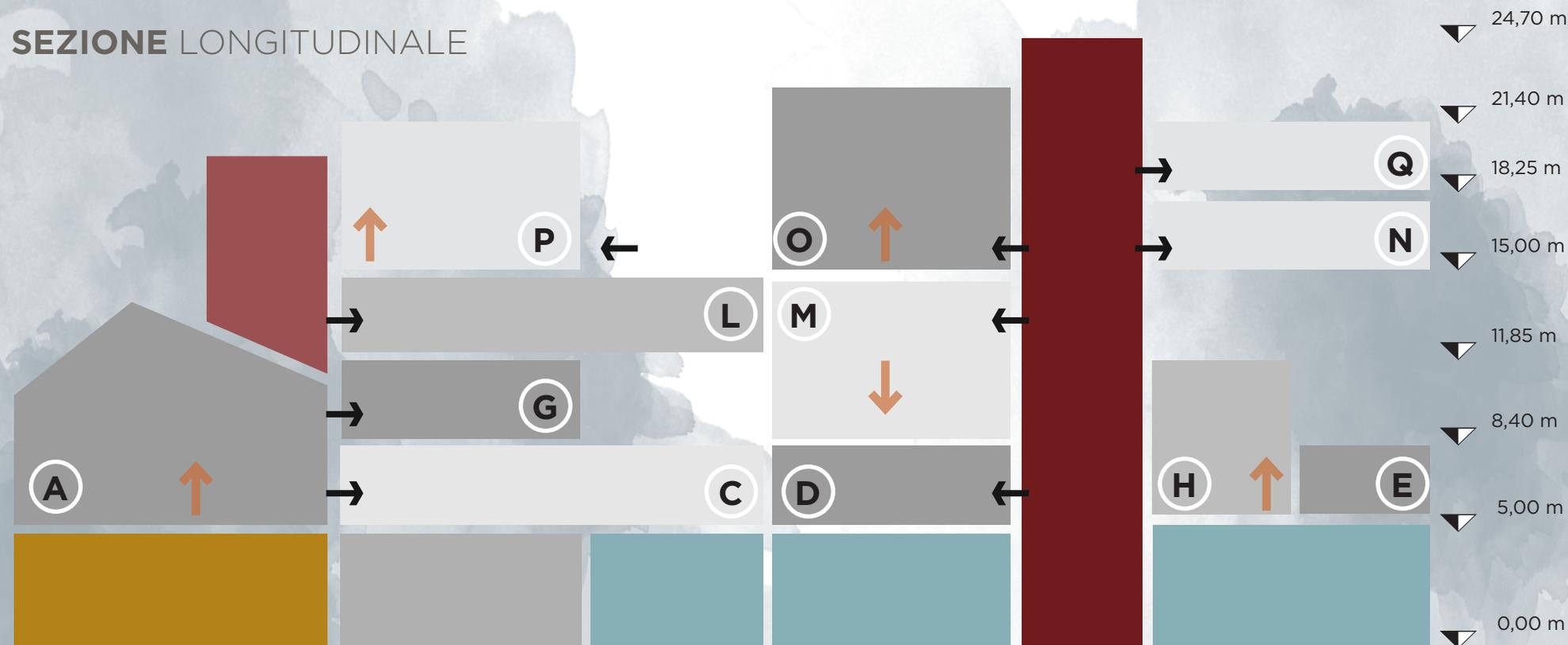
PIANO SECONDO +8,40m

- F** 80 m², 1 bagno, 1 camera
- G** 89 m², 1 bagno, 2 camere
- H** 145 m², 2 bagni, 3 camere, 2 liv

 TERRAZZI

**PIANO QUINTO +18,25m****Q** 105 m², 1 bagno, 1 camera**PIANO QUARTO +15,00m****N** 105 m², 1 bagno, 1 camera**O** 175 m², 2 bagni, 2 camere, 2 liv**P** 168 m², 2 bagni, 3 camere, 2 liv

SEZIONE LONGITUDINALE



Come si evince dallo schema, gli appartamenti sono di diversi tagli e natura ma sono accomunati dall'aver grandi superfici in rapporto al numero di utenti. Si passa da un minimo (in soli due casi) di 35 m² di SUL

a persona, per arrivare ad un valore medio di circa 40/45 m² per utente. L'assetto distributivo è stato pensato per minimizzare il più possibile le distanze di accesso alle unità rispetto ai corpi scala. L'utilizzo di un corpo

di pieni e vuoti ha permesso di creare unità abitative dinamiche, con percorsi interni e la possibilità per luce ed aria di raggiungere in punti più interni dell'edificio.

La sezione longitudinale mette in evidenza la diversità degli appartamenti e l'alternanza dei pieni e dei vuoti. Inoltre si noti l'aumentare delle altezze delle porzioni di edificio, a partire dal fronte strada fino all'interno del lotto; le altezze sono state pensate anche in continuità con gli edifici confinanti e gli

interpiani, per coniugare una stratigrafia e una vivibilità all'avanguardia con gli accessi ai vari piani della sottostazione. La ripartizione verticale in blocchi separati è data anche dall'allineamento del sistema portante a setti, il quale prevede la maggior continuità possibile in elevato tra i vari piani.

SEZIONE A-A

10 m



06
PROGETTO ARCHITETTONICO

15 m

PIANO TERRA +0,00m



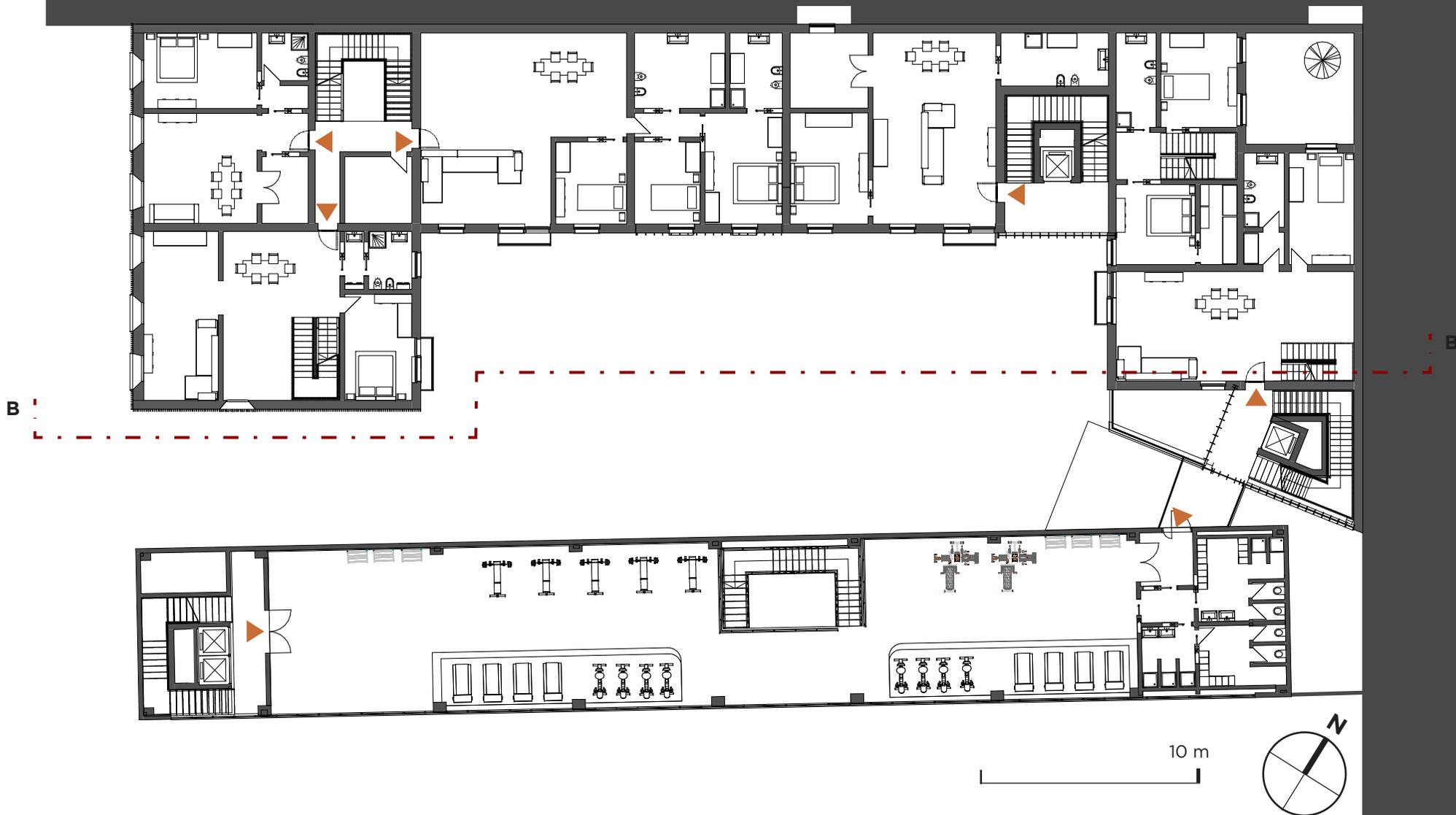
La suddivisione in elementi verticali autonomi nasce dall'idea che, pur trattandosi di un edificio unico e non volendo nascondere questa evidenza, l'isolato non è chiuso completamente all'esterno e l'utente, entrando nella corte, possa percepire una certa continuità del fronte degli edifici.

Come se ogni porzione del nuovo edificio simboleggiasse un'abitazione a sé, proprio come avviene nel costruito circostante.

SEZIONE B-B



PIANO PRIMO +5,00m



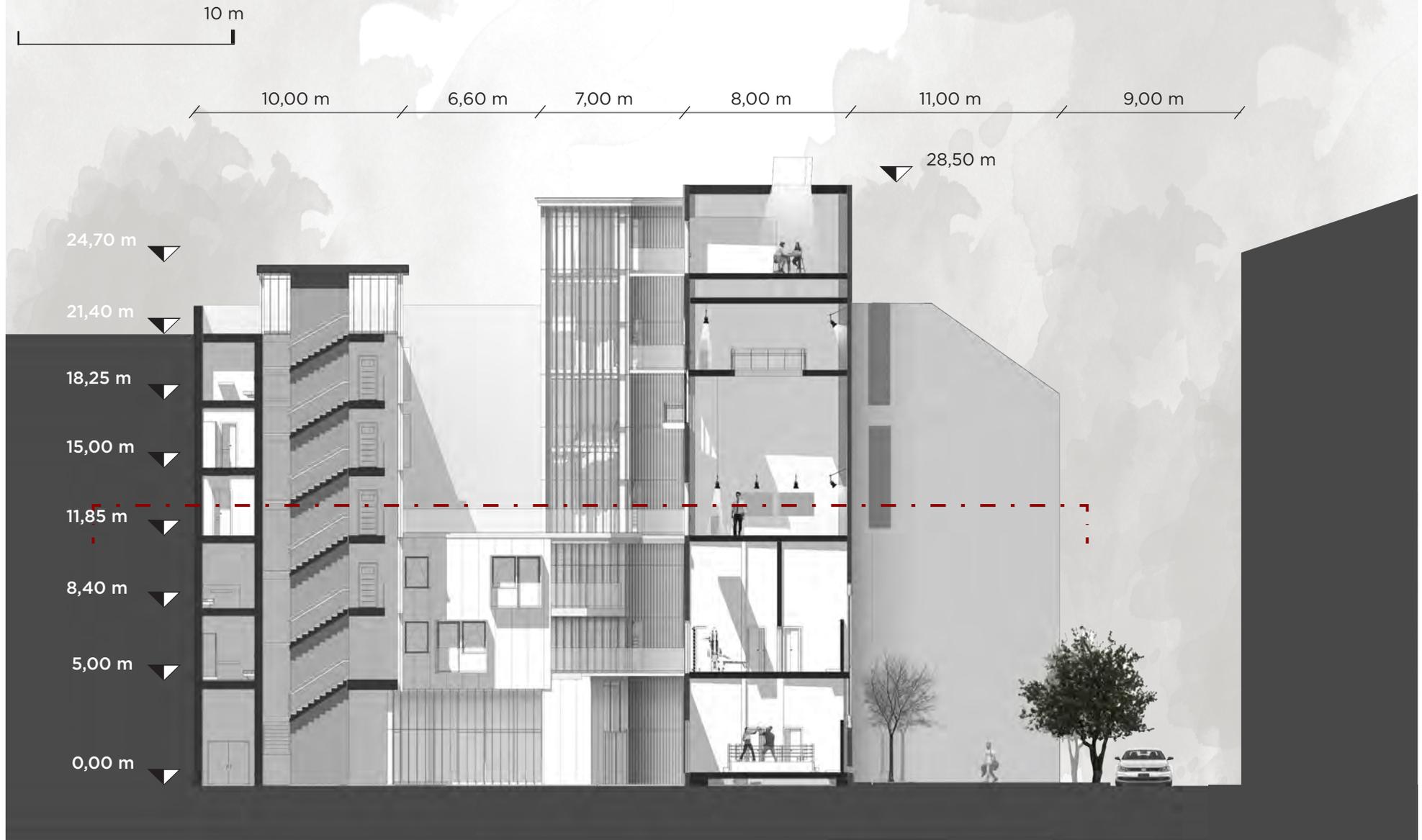


PIANO SECONDO +8,40m

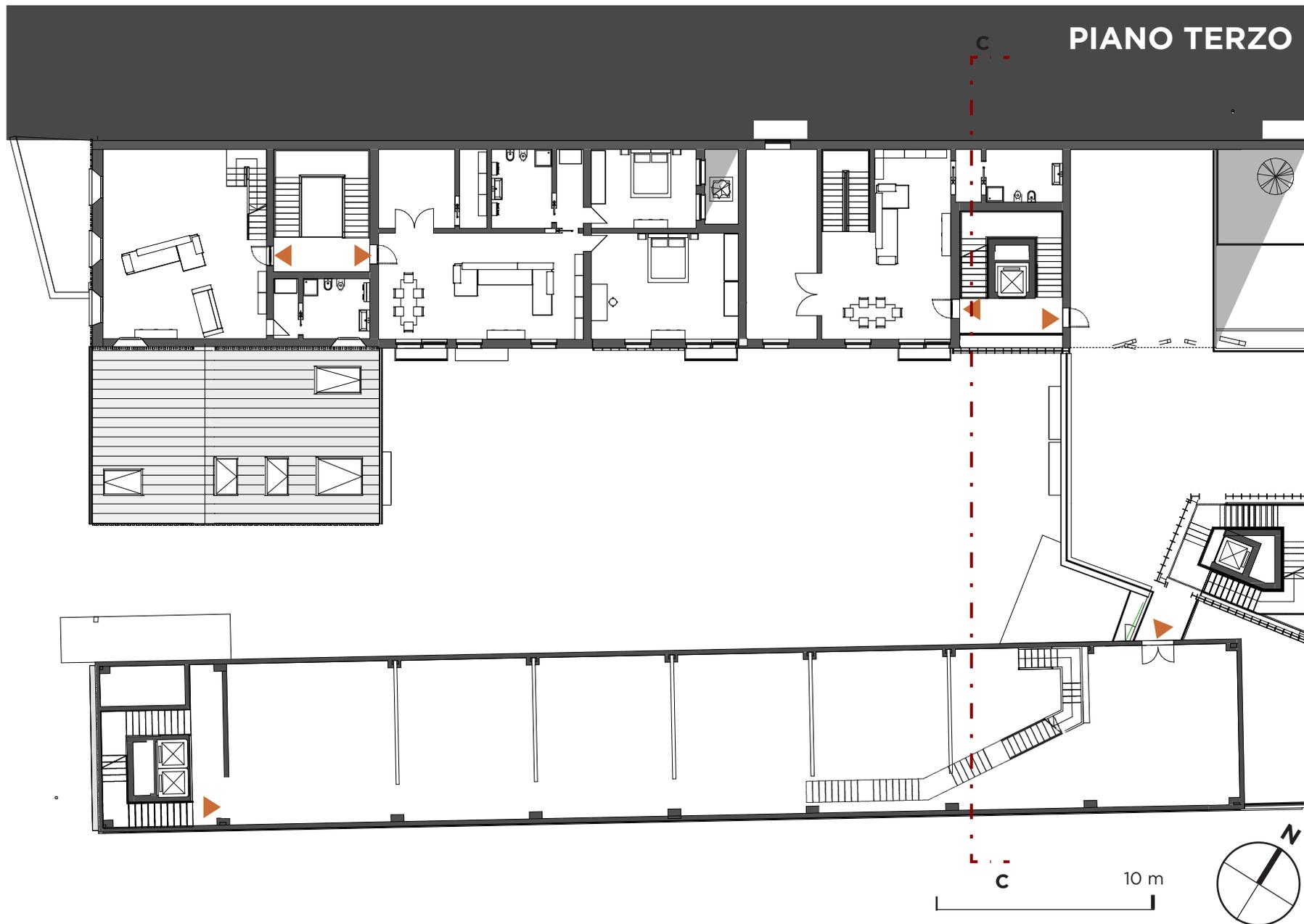


06
PROGETTO ARCHITETTONICO

SEZIONE C-C



PIANO TERZO +11,85m



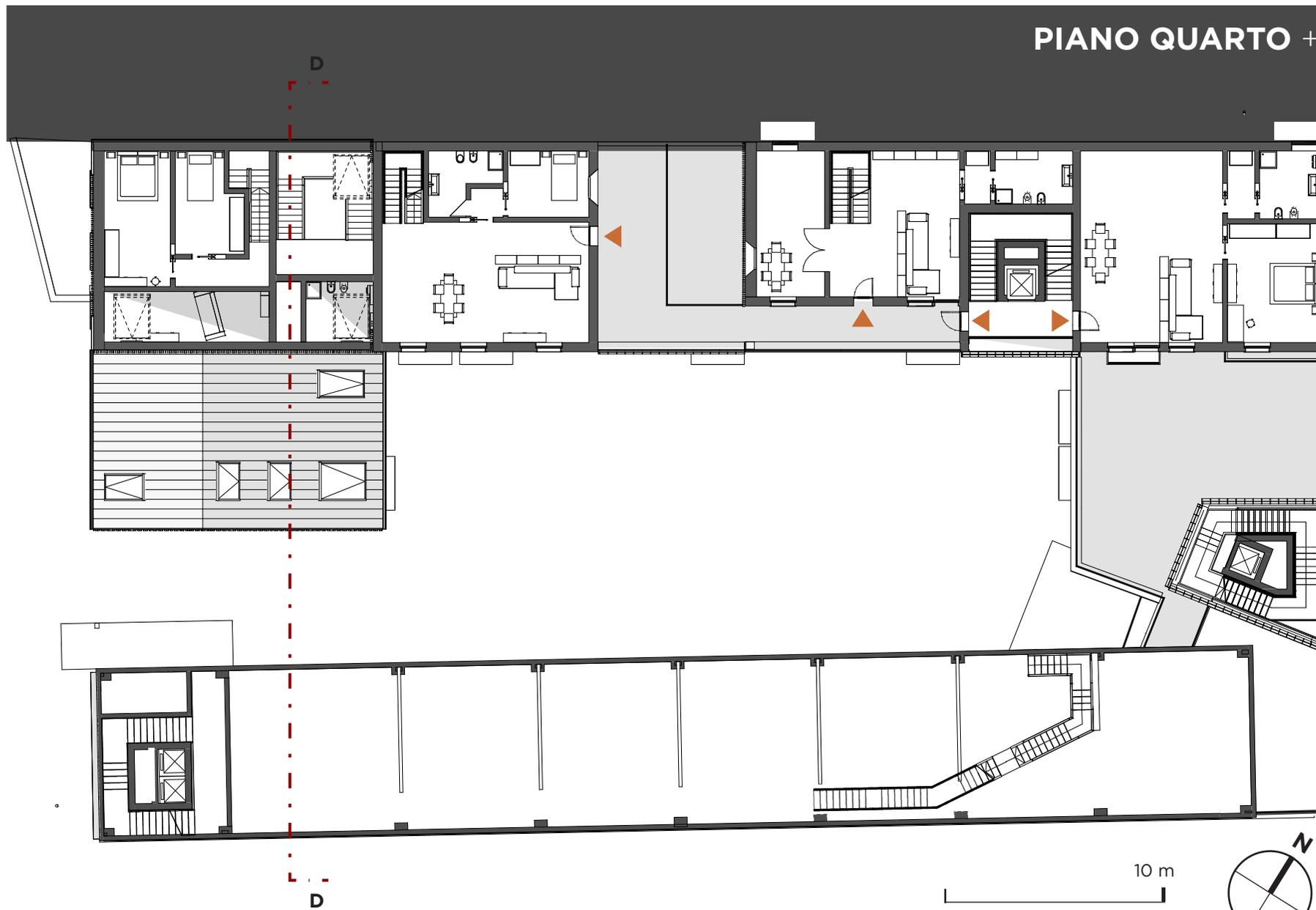
06
PROGETTO ARCHITETTONICO

SEZIONE D-D

10 m



PIANO QUARTO +15,00m





PIANO QUINTO +18,25m

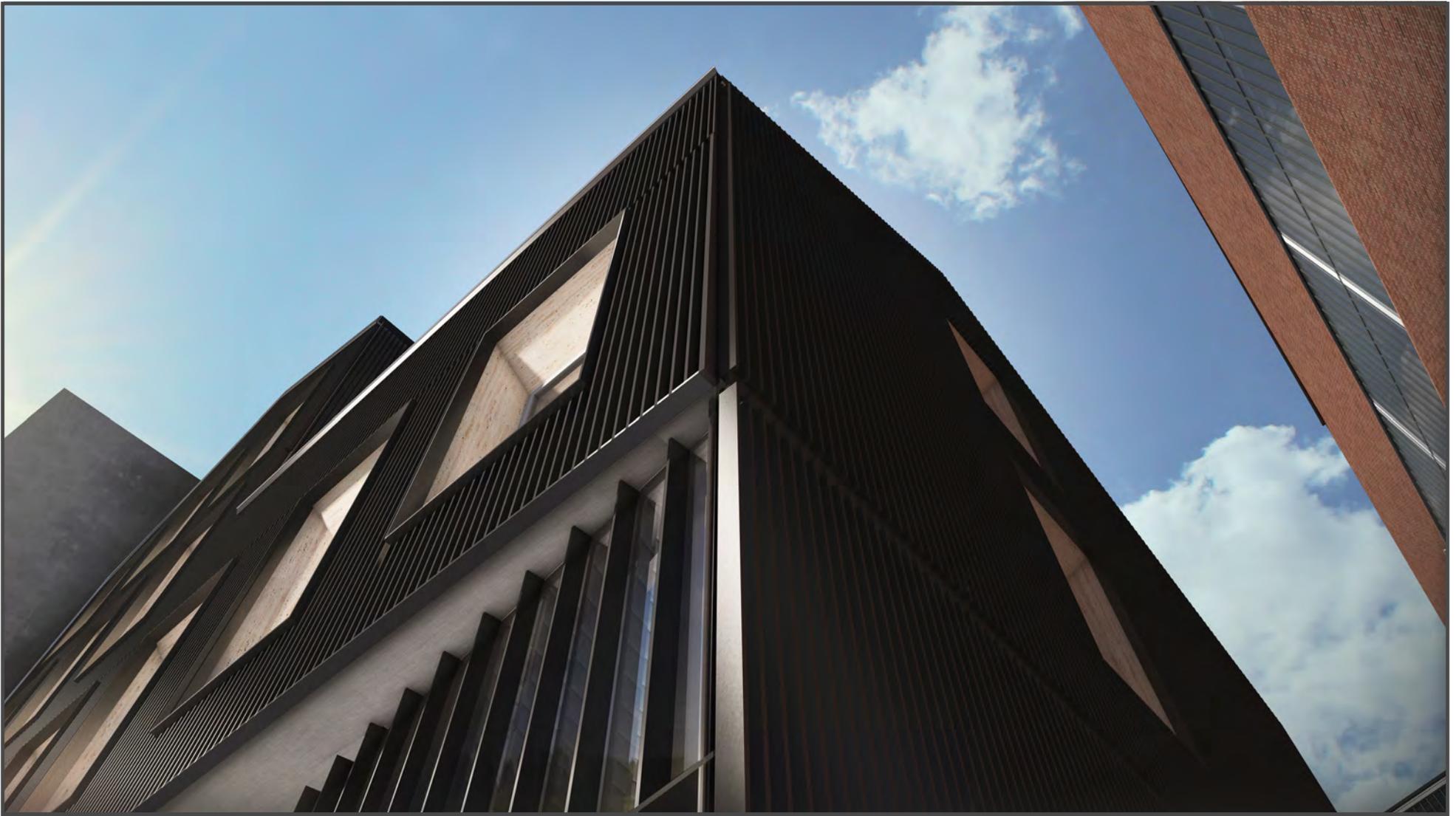


L'altezza del piano terra è il risultato dell'allineamento con il piano terra dell'edificio adiacente.

La scelta del nero come colore di rivestimento, nasce dalla volontà di

utilizzare un non-colore per collegare un fronte urbano in cui la varietà cromatica è notevole. Il rivestimento interno delle aperture strombate riprende quello che sarà il rivestimento interno dell'edificio. La

decisione di utilizzare piastrelle in porfido di ampiezza variabile trova fondamento in numerosi esempi nell'architettura contemporanea urbana di Budapest così come per il nuovo Teatro Nazionale.



PIANTA COPERTURA





06
PROGETTO ARCHITETTONICO

10 m





06 PROGETTO ARCHITETTONICO

1 - COPERTURA

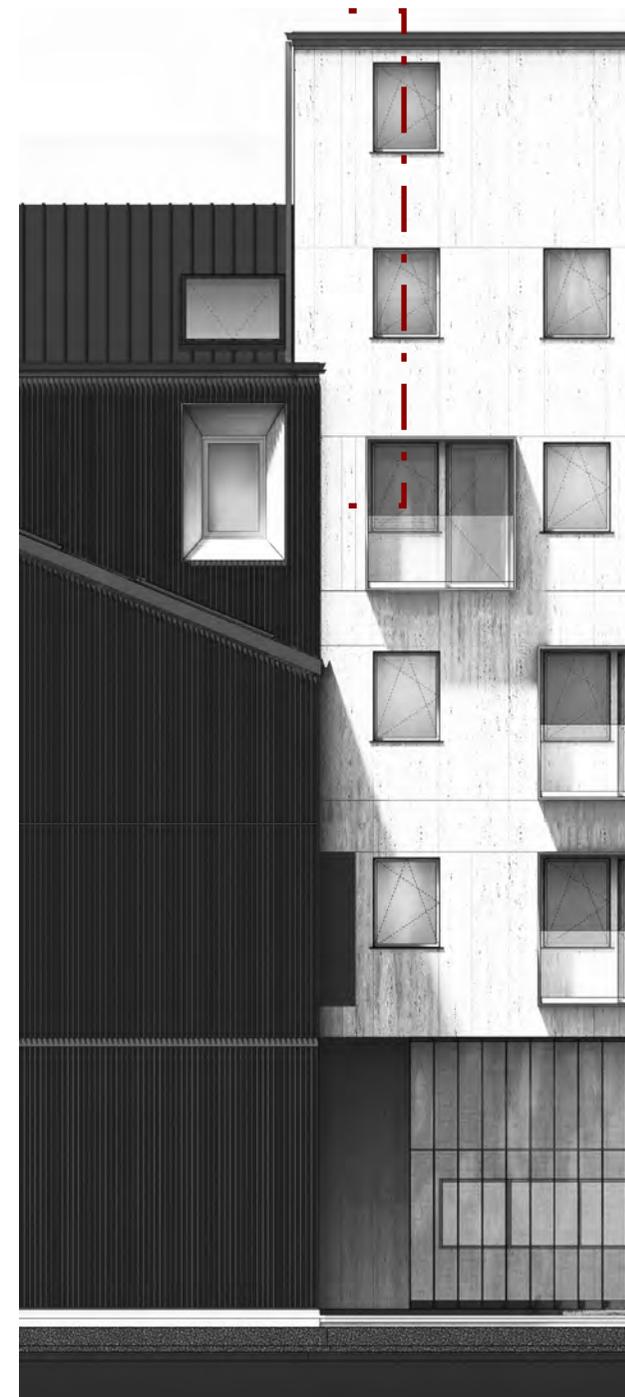
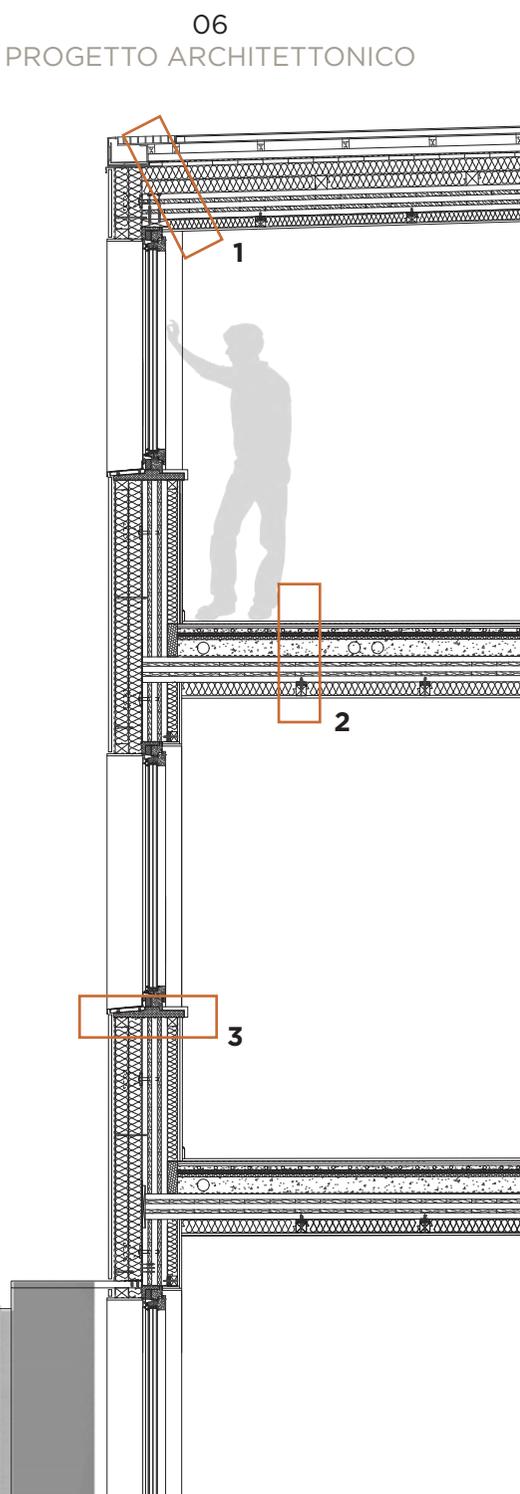
- PANNELLO GESSOFIBRA sp 1,25 cm
- LANA MINERALE ISOLANTE ACUSTICO sp 6 cm
- PARETE PORTANTE X-LAM 5 STRATI sp 15 cm
- DOPPIO PANNELLO ISOLANTE TERMICO IN FIBRA DI LEGNO A BASSA DENSITA' sp 2x8 cm
- ORDITURA IN TRAVETTI DI ABETE 6x8 cm
- TAVOLATO IN OSB PER SOSTEGNO GUAINA E COPERTURA
- GUAINA TENUTA ARIA-ACQUA
- SOTTOSTRUTTURA IN ALLUMINIO PER L'ALLOGGIAMENTO DEL PANNELLO FOTOVOLTAICO O PANNELLO DI COPERTURA
- GRONDA A FILO CON GOCCIOLATOIO E GRIGLIA PROTETTIVA

2 - SOLAIO INTERPIANO

- PANNELLO GESSOFIBRA sp 1,25 cm
- LANA MINERALE sp 6 cm
- PARETE PORTANTE X-LAM 5 STRATI sp 15 cm
- TELO PROTETTIVO SOLAIO
- MASSETTO PORTA IMPIANTI IN CLS ALLEGGERITO sp 12 cm
- DOPPIO STRATO ISOLANTE A MEDIA DENSITA' CON STRUTTURA PER ALLOGGIAMENTO SERPENTINA INTEGRATA
- SERPENTINA RISCALDAMENTO A PAVIMENTO
- RIEMPIMENTO A SECCO
- DOPPIO PANNELLO GESSOFIBRA sp 2x 1,25 cm
- PAVIMENTO DI FINITURA

3 - PARETE VERTICALE ESTERNA

- DOPPIO PANNELLO GESSOFIBRA sp 2x 1,25 cm
- LANA MINERALE sp 6 cm
- LISTELLO DI SOSTEGNO INTERCAPEDINE IMPIANTI
- PARETE PORTANTE X-LAM 5 STRATI sp 15 cm
- INFISSO ALLUMINIO-LEGNO
- DAVANZALE ANTI PIOGGIA METALLICO
- DOPPIO PANNELLO ISOLANTE IN FIBRA DI LEGNO a bassa densità sp 2x8 cm
- LISTELLI PRIMARI E SECONDARI SEZIONE 6x8 cm di sostegno isolante
- STAFFE METALLICHE PER L'ANCORAGGIO DEI PANNELLI DI RIVESTIMENTO
- TELO PROTETTIVO TENUTA ALL'ARIA E ALL'ACQUA
- CORNICE METALLICA DI FINITURA VANO INFISSO
- LISTELLO METALLICO ORDITURA RIVESTIMENTO
- RIVESTIMENTO ESTERNO IN PANNELLI DI TRAVERTINO



BIBLIOGRAFIA:

O. MOTIVAZIONI E INTRODUZIONE:

- Oggetto e obiettivi della tesi.
- Metodo di ricerca all'estero, le figure coinvolte, enti di riferimento e fonti consultate.

1. BUDAPEST. SVILUPPO URBANO E ARCHITETTONICO DAL XIX SECOLO AL SECONDO DOPOGUERRA:

Analisi dello sviluppo urbanistico e dei linguaggi architettonici che hanno caratterizzato la città dal XIX secolo fino al dopoguerra. Particolare attenzione sul rapporto tra politica-urbanistica-architettura.

- **1.1** Pest, Buda e Obúda, tre nuclei differenti.
- **1.2** Verso la formazione di una metropoli europea. Pianificazione urbanistica a cavallo tra XIX sec. e XX sec. e il ruolo del Consiglio dei Lavori Pubblici (Fővárosi Közmunkatanács).
- **1.3** La ricerca di un'identità architettonica nazionale. Tra mito e

innovazione.

- **1.4** L'architettura ungherese tra le due guerre mondiali. Pianificazione urbanistica e tendenze stilistiche contrastanti durante gli anni della depressione.
- **1.5** Il Dopoguerra. Il controverso rapporto tra architettura e politica attraverso il socialismo e il comunismo. L'influenza del movimento organico.
- **1.6** L'architettura contemporanea a Budapest. Breve guida sotto forma di mappa.

Bibliografia di riferimento:

- FERENC MERÉNYI, *1867-1965, cento anni architettura ungherese, appunti per una storia dell'architettura contemporanea ungherese*, Accademia d'Ungheria in Roma, Roma, 1965.
- FERENC MERÉNYI, *La funzione dell'architettura moderna nel rinnovamento della vita intellettuale in Ungheria durante il quarto di secolo*, Akadémiai Kiadó, Budapest 1972, p. 272.

- GUTKINDE.A., *Urban development in East-central Europe: Poland, Czechoslovakia and Hungary*, in International History of City Development, Vol VII, The Free Press (a division of Collier - Macmillan Limited), Londra 1972.
- DAVID EDWARD OWEN, *The Government of Victorian London, 1855-1889: The Metropolitan Board of Works, the Vestries, and the City Corporation*, The Belknap Press of Harvard University Press, Londra 1982.
- JOHN LUKACS, *Budapest 1900, a historical portrait of a city and its culture*, Weidenfeld & Nicolson, Londra 1989.
- AGNES SÁGVÁRI, *Evoluzione delle capitali dell'Europa orientale: Budapest fra Ottocento e Novecento*, in CESARE DE SETA (a cura di), *Le città capitali*, Laterza, Roma-Bari 1985.
- VLADIMÍR ŠLAPETA, JOHN MACSAI, JÁNOS BONTA, OLGIERD CZERNER, *East european modernism, architecture in czechoslovakia, hungary and poland between the wars*, Thames and Hudson, Londra 1996.
- THOMAS HALL, *Planning Europe's capital cities*, Alexandrine Press, Oxford 1997.
- JÓZSEF SISA, *Neoclassicism and the*

- Age of Reform, Hungarian architecture from 1849 to 1900*, JÁNOS GERLE, *Hungarian architecture from 1900 to 1918*, FERKAI ANDRÁS, *Hungarian architecture between the wars, Hungarian architecture in the postwar years*, in DORA WIEBENSON, JOZSEF SISA (a cura di), *the architecture of historic Hungary*, MIT, Londra, 1998.
- EVE BLAU, MONIKA PLATZER, *L'idée de la grande ville, l'architecture moderne d'Europe centrale, 1890-1937*, Prestel, Monaco 2000.
 - FERKAI ANDRÁS, *Pest, the architecture of pest between the world wars*, *Modern építészetérk építészettörténeti és műemlékvédelmi KHT*, Budapest 2001.
 - PIROSKA CZÉTÉNYI, *Pest, Buda e Obuda nell'Ottocento*, 2002, in GIAMPIERO CUPPINI, PAOLO GENOVA (a cura di), *Budapest: 1848-1945*, Ed. Compositori, Bologna 2002.
 - CARTOGRAFIA STORICA: *Budapest régi térképei vol. 1 e 2*, DVD ROM, Arcanum, 2005.
 - <http://www.mapire.eu/en/map/budapest> (consultato nei mesi gennaio-febbraio 2018)
 - JEAN-YVES ANDRIEUX, FABIENNE CHEVALLIER, ANJA KERVANTO NEVANLINNA (a cura di), *Idée nationale et architecture en Europe 1860-1919*, Collection «Art & Société», Presses universitaires de Rennes, Rennes 2006.
 - HORÁNYI ÉVA (a cura di), *Modern Building by Kozma Lajos*, Terc, Budapest 2006.
 - ZSUSA ORDASI, *Budapest: progresso urbano a passi accelerati*, in FRANCO ANGELI (a cura di), *Tra Oriente e Occidente. Le città dell'impero austro-ungarico: Vienna, Budapest, Lubiana, Zagabria, Belgrado, Fiume, Trieste, Graz, Sarajevo, Gorizia, Udine*, Franco Angeli srl, Milano 2009. In «Storia Urbana», Anno XXXI, Numero 120-121, Luglio-Dicembre 2008.
 - MAKAS EMILY GUNZBURGER, *Capital Cities in the Aftermath of Empires*, in MAKAS EMILY GUNZBURGER, DAMLJANOVIĆ CONLEY (a cura di), *Planning in Central and Southeastern Europe*, Routledge, 2009.
 - IBOLYA CSENGEL-PLANK, VIRÁG HAJDÚ, PÁL RITOÓK, *Light and Form: Modern Architecture and Photography 1927-1950*, Vince Books, Budapest 2010.
 - BATÁR ZSOLT, *Budapest modern*, Andron Könyv KFT, Budapest 2011.
 - PAOLO CORNAGLIA, *Budapest: architettura, città e giardini tra XIX e XX secolo*, Celid, Torino 2013.
 - JÓZSEF SISA, *Lechner a creative genius*, Museum of Applied Arts, Budapest 2014.
 - EMIEL LAMERS, *Contemporary Architecture in Hungary*, Terc Kft, Budapest 2015.
 - <https://upclosed.com> (consultane nel gennaio 2018)
 - ZSUFFA ZSOLT, *Guide map of Budapest's contemporary architecture*, A&Z 1.1, Budapest 2015.
 - EMILIA PALONEN, *Millennial politics of architecture: myths and nationhood in Budapest*, in ALEXANDER C. DIENER, JOSHUA HAGEN (a cura di), *From socialist to post-socialist cities: Cultural Politics of Architecture, Urban Planning, and Identity in Eurasia*, Routledge, Londra e New York 2016.
 - JÓZSEF SISA, *Motherland and progress: Hungarian architecture and design 1800-1900*, Birkhäuser, Basilea

2016.

- ADOLPH STILLER (a cura di), *Hungary - architecture of the long 1960s*, Műy Salzman Verlag, Salisburgo e Vienna 2017, (Architektur im ringturm, XLVI).
- FERENC HÖRCHER, *Arte e guerra dell'Europa Centrale all'inizio del ventesimo secolo: Lajos Fülep a Firenze*, in ROBERTO RUSPANTI, ZOLTÁN TURGONYI (a cura di), *All'ombra della Grande Guerra, incroci fra Italia e Ungheria: storia, letteratura, cultura*, Centro ricerche di scienze umanistiche dell'accademia ungherese delle scienze, Budapest 2017.

2. ERZSEBÉTVÁROS, UN QUARTIERE EBRAICO:

Introduzione storica e politica degli avvenimenti che hanno segnato il settimo distretto con particolare riferimento al ghetto ebraico. Rapporto tra storia e morfologia del quartiere.

- **2.1** Il popolo ebraico a Budapest, i primi passi.
- **2.2** La comunità ebraica di Pest. Integrazione, tradizione e discriminazione nel quartiere ebraico, oggi VII distretto (*Erzsebtváros*).
- 2.2.1 Il primo quartiere ebraico di Pest, Király utca e la casa Orczy. Il ruolo degli ebrei nei moti rivoluzionari del '48.
2.2.2 Il congresso generale israelita del 1868. La scissione in tre gruppi religiosi.
2.2.3 Il triangolo delle sinagoghe.
2.2.4 Le leggi razziali e il ghetto (1944).

Bibliografia di riferimento:

- GAZDA ANIKÓ, *Synagogues and Jewish Communities in Hungary: Maps, Data, Architectural Drawings*, Center of Jewish Studies at the Hungarian Academy of Sciences, Budapest 1991.
- INES MÜLLER, *Die Otto Wagner Synagoghe in Budapest*, Löcker, Vienna 1992.
- RAPHAEL PATAI, *The Jews of Hungary - History, Culture, Psychology*, Wayne State University Press, Detroit 1996.
- KINGA FROJIMOVICS, GÉZA KOMORÓCZY (a cura di), VIKTÓRIA PUSZTAI, ANDREA STRBIK, *Jewish Budapest, Monuments, Rites, History*, CEU Press, Budapest 1999.
- ANDREA NEROZZI PÁKOZDY, *Lechner e Lajta a Budapest*, in «Domus», settembre 1999.
- SZALAI ANNA (a cura di), *In the land of Hagar - The Jews of Hungary: History, Society and Culture*, Beth Hatefutsoth, the Nahum Goldmann Museum of the Jewish Diaspora, Tel Aviv 2002.
- VON JULIA KALDORI, *Jewish Budapest*, Mandelbaum, Vienna 2004.

- PERCZEL ANNA, *Unprotected heritage*, Bányi Dezső, Farkas Ákos, Budapest 2007.
- KRISZTINA KERESZTÉLY, *Wasting memories - gentrification vs. urban values in the Jewish neighbourhood of Budapest*, in *Reclaiming memory urban regeneration in the historic Jewish quarters of central european cities*, International Cultural Center, Cracovia 2009.
- GÁBOR KOLTAI, *The thousand faces of Erzsebtváros*, Municipality of Erzsebtváros, Budapest 2015.
- Archivio on-line testimonianze superstiti <http://degob.org/index.php?showarticle=2022> (consultato a giugno 2017)
- JEWISH VIRTUAL LIBRARY un progetto dell'American-Israeli Cooperative Enterprise (AICE): <http://www.jewishvirtuallibrary.org/carl-lutz> (consultato a giugno 2017)

3. STRUTTURA URBANA E CARATTERI ARCHITETTONICI DEL VII DISTRETTO:

Il tema attuale della rigenerazione urbana. Messa a fuoco sull'architettura del settimo distretto con approfondimenti sugli architetti e le loro opere nei pressi del lotto di riferimento.

- **3.1** Origine *Erzsebtváros* e sviluppo a partire dalla fine del XVIII sec.
- **3.2** Rigenerazione urbana e trasformazioni in atto.
 - 3.2.1 Piani di sviluppo intorno al tema del viale Madách
 - 3.2.2 I movimenti contro le demolizioni, la tutela degli edifici. Veto!
 - 3.2.3 Gestione amministrativa dello sviluppo edilizio e un modello di partenariato pubblico-privato (PPP)
- **3.3** Cenni sulla popolazione. Gentrificazione e sviluppo sostenibile: cosa si intende per eredità?
- **3.4** Patrimonio architettonico nel

cuore di Erzsebtváros.

- **3.5** Esempi di architettura contemporanea.

Bibliografia di riferimento:

- MARCO BIRAGHI, *Guida all'architettura del Novecento a Vienna, Budapest e Praga*, Electa, Milano 1994.
- EDWIN HEATCOTE, *Budapest, a guide to twentieth-century architecture*, Ellipsis London Limited, Londra 1997.
- DORA WIEBENSON, JOZSEF SISA (a cura di), *the architecture of historic Hungary*, MIT, Londra, 1998.
- KINGA FROJIMOVICS, GÉZA KOMORÓCZY (a cura di), VIKTÓRIA PUSZTAI, ANDREA STRBIK, *Jewish Budapest, Monuments, Rites, History*, CEU Press, Budapest 1999.
- FERKAI ANDRÁS, *Pest, the architecture of pest between the world wars*, Modern építészeterk építészettörténeti és műemlékvédelmi KHT, Budapest 2001.
- GYÖRGY E DÓRA SZEGŐ, *Synagogues*, Our Budapest, Budapest 2004.

- LAJOS KALMAR, GÁBOR DEUTSCH, VERA FARAGÓ, *The Dohány street Synagogue and the Treasures of the Jewish Museum*, Alexandra, Pécs, 2005.
- TAMÁS RAJ, *The Synagogues of Budapest*, Villány András, Budapest 2005.
- CSANÁDI G., CSIZMADY A., KŐSZEGHY L., TOMAY K., *Belső-erzsébetvárosi rehabilitáció*, in *Tér és Társadalom*, XX, MTA Regionális Kutatások Központja, Győr 2006.
- DÉRY ATTILA, *VI-VII. kerület - Terézváros, Erzsébetváros - Budapest építészeti topográfia 3*, Terc, Budapest 2006.
- ANNA PERCZEL, *Unprotected heritage*, Bányi Dezső, Farkas Ákos, Budapest 2007.
- CATHERINE HOREL, *L'occidentalizzazione di Budapest alla svolta del Novecento: Modernità e permanenza di strutture caratteristiche dell'Europa centrale*, in DOGO MARCO, PITASSIO ARMANDO (a cura di), *Città dei Balcani, città d'Europa - studi sullo sviluppo urbano delle capitali post-ottomane*, Argo, Lecce 2008.
- GÁBOR LOCSMÁND PHD, *Large-scale restructuring processes in the urban space of Budapest*, Hungarian Academy of Sciences, Budapest 2008.
- http://www.urbanisztika.bme.hu/segedlet/angol/urban_space_of_Budapest.pdf (consultato a Luglio 2017)
- RUDOLF KLEIN, *The great synagogue of Budapest*, Terc, Budapest 2008.
- REGŐS LÁSZLÓ, *The Dohány street Synagogue*, Alexandra, Pécs, 2009.
- GÁBOR CSANÁDI, ADRIENNE CSIZMADY, GERGELY OLT, *Recent trends of the urban renewal in Budapest*, Urbani izziv, volume 21, no. 1, 2010.
- LEVENTE POLYÁK, *Heritage as argument, heritage as authority: Notions and positions in contemporary Budapest urban planning discourse*, in *The Politics of Heritage and Regional Development strategies*, klassik-stiftung.de. <http://polyaklevente.net/wp-content/uploads/2010/10/Heritage-as-argument.pdf> (consultato a Luglio 2017)
- BÉLA BEDE, *Hungarian art Nouveau Architecture*, Corvina, Budapest 2012. P.1-113.
- DÁNIEL KOVÁCS, ZSOLT BATÁR, *Budapest Art Nouveau*, Andron Könyv Kft., Budapest 2012.
- JOHANNES SCHULER, ARNE HÜBNER, *Építészeti kalauz - Budapest*, TERC Kft., 2014.
- MAYER LÁSZLÓ, *Budapest templomai VII kerület, Kiadja a Budapesti Városvédő Egyesület*, Budapest 2014.
- GÁBOR KOLTAI, *The thousand faces of Erzsébetváros*, Municipality of Erzsébetváros, Budapest 2015.
- DÁNIEL KOVÁCS, *Budapest Art Deco*, Andron Könyv Kft., Budapest 2015.
- BOLLA ZOLTÁN, *Budapest Art Deco - walking guide*, Bolla Zoltán, Budapest 2017.
- <http://www.urbface.com> (consultato a Giugno 2017 e a Gennaio 2018)
- <https://hungaricana.hu/en/> (consultato a Giugno 2017 e a Gennaio 2018)
- MOSTRA DI ARCHITETTURA PRESSO LIBRERIA "FUGA". <http://www.lathatatlan.ovas.hu/index.htm> (accesso mostra a Febbraio 2017, consultazione sito web ad Agosto 2017)

4. IL SITO. DALL'OTTOCENTO FINO ALLA SOTTOSTAZIONE DI Ernő Lestyán, ALTRE SOTTOSTAZIONI A BUDAPEST E ALL'ESTERO:

- **4.1** la preesistenza. l'edificio residenziale di József Hild in un rilievo di Miklós Ybl.
- **4.2** Il progetto di sopraelevazione e rinnovamento di Miklós Ybl (1870).
- **4.3** La situazione attuale. La sottostazione di distribuzione elettrica progettata da Ernő Lestyán (1969).
- **4.4** Architettura dell'elettricità.
- **4.4.1** LA PRIMA GENERAZIONE DI SOTTOSTAZIONI PER LA TRASFORMAZIONE DELL'ENERGIA ELETTRICA.
- **4.4.2** LA SECONDA GENERAZIONE DI SOTTOSTAZIONI
- **4.4.3** LA TUTELA DELL'ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE. ESEMPI DI RIUSO DI SOTTOSTAZIONI

Bibliografia di riferimento:

- ARNÓTH LAJOS, Erzsébetvárosi transzformátorállomás, Budapest VII., Dob Utca, in «*Magyar Építőművészet*» n.3, Budapest 1970.
- «Elektrotechnika» n. 6, *Magyar Elektrotechnika Egyesület*, Budapest 1992.
- ABA KÁDÁR, ZOLTÁN SZEMEREY, *100 Éves az Elektromos Művek 1893-1993*, BUDAPESTI Elektromos Művek Rt, Budapest 1993.
- <http://ybl.archivportal.hu/temak/birly-eduard-hazanak-atepitese-emeletraepitese> (consultato ad Agosto 2017)
- SZILVIA ANDREA HOLLÖ, *Budapest's Public Works*, Our Budapest, Budapest 2010.
- ANTONELLA CAROLI, *1913-2013, La Sottostazione Elettrica del Porto Vecchio di Trieste*, Luglio editore, Trieste 2013.
- BOLBERITZ HENRIK, BURTIS OKTÁVIÁN, JÁSZAY MAGDA, KIRSCHNER PÉTER, LUDMANN MIHÁLY, ORDASI ZSUZSANNA, SÁRCÖZY PÉTER, GINA GIANNOTTI,

L'istituto italiano di cultura di Budapest, Vince Kiadó, Budapest 2014.

- ESZTER BAKU, ÁGNES GYETVAINÉ BALOGH, ADRIENN LEPEL, MARTIN PILSITZ, *Industrial heritage utilization Transformer STATIONS in Budapest*, in *Architektúra a Urbanizmus*, January 2017.
- ZORÁN VUKOSZÁVLYEV, *Value saving and community use regarding urban renewal, Protection of Hungarian industrial heritage and possibilities for its reutilization at the turn of the millennium*, «Architektúra & urbanizmus», Ročník, Volume XLVIII, 2014, ČÍSLO, N. 3-4.

**CARTELLA DRIVE CONDIVISA
DOCUMENTAZIONE D'ARCHIVIO
RACCOLTA:**



[https://drive.google.com/
open?id=1CMjmRJJcgrCX4RGF97_
T5m3RvzRyFyLI](https://drive.google.com/open?id=1CMjmRJJcgrCX4RGF97_T5m3RvzRyFyLI)